



Accademia Roveretana degli Agiati

Memorie

4

Il fiume, le terre, l'immaginario

L'Adige come fenomeno storiografico complesso

a cura di Vito Rovigo

© 2016 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 43 66 63 - fax +39 0464 48 76 72
www.agiati.org segreteria@agiati.org

© 2016 Edizioni Osiride [367]
Via Pasqui 10, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 42 23 72 - fax +39 0464 48 98 54
www.osiride.it osiride@osiride.it

ISBN: 978-88-7498-257-8

Copertina, impaginazione e stampa:
Osiride - Rovereto

Tutti i diritti sono riservati.

Memorie
della Accademia Roveretana degli Agiati
nuova serie, 4

Il fiume, le terre, l'immaginario

L'Adige come fenomeno storiografico complesso

Atti del Convegno
Rovereto, 21-22 febbraio 2013

a cura di Vito Rovigo

Pubblicazione realizzata
con il patrocinio di:



Comune di Rovereto



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto n. 36 del 7.7.1956

VITO ROVIGO

INTRODUZIONE

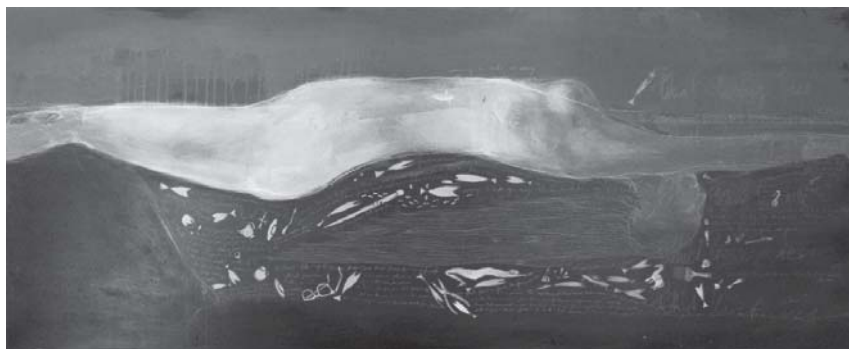
Athesis strepat choreis
L'Adige riecheggia di danze e canti
(Claudio, *Fescennina*, 2, 11)

Nel 1935 Lucien Febvre dava alle stampe con il titolo “*Il Reno. Storie, miti, realtà*” l’edizione riveduta e ampliata del suo precedente libro del 1931, un’opera, come spesso accade quando ci si confronta ancora oggi con i lavori del gruppo delle *Annales*, affascinante nell’impostazione, innovativa nella concezione, sfidante nei confronti della storiografia dell’epoca, precorritrice rispetto alle successive tendenze di ricerca delle epoche successive. Nel caso specifico, la lezione che più premeva allo storico francese era quella di sottrarre il fiume alle contese di un modello storiografico nazionalista che, soprattutto in quel territorio di confine dopo Sedan, costituiva un ennesimo terreno di scontro tra storici tedeschi e francesi relativamente all’appartenenza di quelle regioni all’una o all’altra nazione.

Ma al di là della lezione metodologica, un altro importante lascito di questo libro è quello di porre il fiume al centro della ricostruzione storica, modificatore delle dinamiche del territorio e non solo fattore ambientale o suggestivo elemento paesaggistico. Ed è stata proprio questa prospettiva ad animare il convegno internazionale “*Scorci di un fiume. L’Adige come problema storiografico complesso*” promosso dall’Accademia Roveretana degli Agiati e svoltosi a Rovereto il 21 e 22 febbraio 2013. Il convegno si era infatti proposto di affrontare per la prima volta la storia dell’Adige attraverso un approccio per temi e problemi, in un’ottica diacronica e interdisciplinare che dall’antichità raggiungesse il passato più recente e, perché no, il presente. Lo spunto euristico primigenio era stato quello di verificare se fosse possibile rappresentare il fiume

Adige come una “area di fiume” (mutuando così una terminologia, quella di “area di strada”, introdotta nella storiografia medievistica e modernistica circa una trentina di anni fa da Giuseppe Sergi) capace di plasmare e di trasformare l’insediamento, le strutture politico-istituzionali, gli equilibri socio-economici delle popolazioni che avevano convissuto per secoli con il suo corso.

Questo volume presenta gli atti di quel convegno mantenendone inalterati struttura e spunti epistemologici: le sezioni che raccolgono i contributi non seguono, infatti, una logica cronologica o disciplinare, ma sono organizzate piuttosto su problemi e ambiti di indagine. La prima sezione “*Descrivere l’Adige*” è così dedicata alla descrizione dell’Adige sotto molteplici aspetti, dalla ricostruzione del processo di formazione della valle dell’Adige e dal ruolo ricoperto dal fiume nella modificazione fisica della valle attraverso una ricostruzione geoarcheologica del paleoalveo (Angelucci), alla presentazione e all’analisi cartografica del fiume e di alcuni suoi affluenti, all’utilità della cartografia storica nel suggerire soluzioni ai problemi di gestione del fiume (Dai Prà-Allegri), alla ricostruzione della percezione del fiume in età antica sulla base delle fonti letterarie e storiche (Bargnesi). La seconda sezione “*L’Adige come confine*” è stata concepita come un quesito aperto: l’Adige è mai stato uno spartiacque politico, culturale o identitario? A questa domanda hanno provato a dare risposta Elvira Migliario per l’età romana, Ermanno Orlando per l’età bassomedievale e Hans Heiss per l’età moderna e contemporanea. Hanno impreziosito il confronto i diversi interessi e la varietà di approcci proposti dagli autori che alla lettura dell’Adige come criterio ordinatore dei territori attraversati dal suo corso in età romana, in particolare nella relazione con *Tridentum* (Migliario), hanno affiancato una riflessione sulla gestione politica delle acque dei tratti centrali e finali del corso fluviale nella Terraferma veneta (Orlando), sulle rivendicazioni giurisdizionali degli spazi e delle attività sugli argini e lungo il letto del fiume a nord di Trento in età moderna (Bonazza), sull’appropriazione culturale e identitaria dell’Adige nell’età delle rivendicazioni nazionali (Heiss). La terza sezione, intitolata “*L’Adige come fattore di promozione sociale*”, ha invece posto l’attenzione sul ruolo che il fiume ha rivestito – come via di comunicazione ma anche come elemento naturale condiviso da popolazioni organizzate socialmente in maniera dissimile – nel proporre contaminazioni e cambiamenti di macro livello nel corso dell’alto e pieno medioevo (Andreolli) e nel favorire piccole epopee familiari, come nel caso di una famiglia operante sul fiume tra XII e XIV secolo (Rovigo). La quarta sezione, “*L’Adige come fattore di promozione economica*”, ha indagato le molteplici funzioni economiche ri-



L. NICOLODI, *L'annegata*, tecnica mista su tavola, 200x80ca.

coperte dal fiume in un territorio alpino attraverso i secoli (Bonoldi), ma anche gli aspetti più specifici relativi all'uso e alla gestione degli spazi economici lungo le sponde del fiume in età medievale (Franceschini) e al contrabbando di merci lungo il suo corso (Cammilleri). Infine, l'ultima sezione (*"L'Adige come fattore di promozione culturale"*) si è occupata di leggere nel fiume una fonte di sviluppo culturale: talvolta di una cultura scientifica nata nel corso dell'età moderna per dare risposta alle problematiche di convivenza tra uomo e acque (Luzzini), talaltra di una cultura artistica che ha letto nella presenza del fiume un elemento peculiare, stimolante, unico (Zumiani), e, infine, di una cultura letteraria non nata lungo le sponde dell'Adige, ma che di questo fiume ha voluto offrire una descrizione, uno spaccato, una visione (Delle Cave).

Di certo il volume non ha la presunzione della completezza né di poter raccogliere tutte le possibilità di indagine offerte dall'Adige. Restano, ad esempio, pesantemente mute le voci sul ruolo delle strutture difensive (e delle guerre) lungo il corso del fiume, sulle famiglie di alto lignaggio che hanno costruito il proprio prestigio nell'interazione con il fiume o sulla spiritualità lungo il fiume, non solo a livello di strutture, ma, soprattutto, dei culti comuni sorti lungo la via d'acqua o diffusi grazie al fiume perché ad esso strettamente legati. Ma una delle principali funzioni di una pubblicazione è, forse, proprio quella di stimolare un confronto e di far affiorare nuove domande, nuovi spunti e, se ciò è da considerarsi come un valore, ci auguriamo che questo libro raggiunga un simile risultato.

Al curatore non resta che ringraziare chi ha reso possibile tutto questo, *in primis* l'Accademia Roveretana degli Agiati che, a partire dal suo presidente Fabrizio Rasera, ha fin da subito creduto nel progetto sostenendolo e alimentandolo.

Un ringraziamento sincero a Giuseppe Albertoni che, soprattutto nella fase di ideazione del convegno, ha fornito suggerimenti e spunti, condividendone impianto e obiettivi. Un grazie va a tutti gli Autori, che hanno fornito i propri contributi con competenza e generosità. Sia concesso, a questo proposito, ricordarne uno in particolare, Bruno Andreolli, ordinario di Storia Medievale presso il Dipartimento di Storia, Cultura, Civiltà dell'Università degli Studi di Bologna, socio attivo e generoso dell'Accademia iscritto dal 1988 alla classe di Scienze Umane, studioso delle campagne e della società rurale nel Medioevo (dalla contrattualistica agraria alle forme di produzione e di organizzazione fondiaria e del lavoro nelle campagne), scomparso pochi mesi dopo aver consegnato le bozze del proprio lavoro. Rappresenta un onore poter accogliere uno dei suoi ultimi scritti, forse proprio l'ultimo, in questo volume e, per certi versi, aver ricondotto – non solo fisicamente, ma soprattutto a livello di spunti di ricerca – questo importante storico dell'età medievale alla sua valle di nascita, a rileggere e reinterpretare il corso di quel fiume che, tante volte, aveva contemplato.

DIEGO E. ANGELUCCI

LA VALLE DELL'ADIGE: GENESI E MODIFICAZIONE DI UNA GRANDE VALLE ALPINA COME INTERAZIONE TRA DINAMICHE NATURALI E FATTORI ANTROPICI

1. INTRODUZIONE

Questo contributo, introduttivo per le tematiche che affronta e per la prospettiva che propone, vuole fornire alcuni spunti per comprendere la genesi della valle dell'Adige, spiegarne le caratteristiche fisiche, individuare le dinamiche (naturali o antropiche) che vi hanno dato origine e la loro evoluzione nel tempo.

Il quadro che verrà presentato è sintetico ⁽¹⁾, con approfondimenti su temi quali la genesi della valle, il ruolo svolto dai ghiacciai nel suo modellamento, l'evoluzione dell'ambiente nell'intervallo compreso tra l'apice dell'ultima glaciazione e oggi, la progressiva antropizzazione del territorio e la configurazione del fiume Adige prima della rettifica. L'approccio proposto è essenzialmente geoarcheologico ⁽²⁾, al fine di evidenziare le interrelazioni biunivoche tra evoluzione dell'ambiente e dinami-

⁽¹⁾ I dati utilizzati per la redazione di questo saggio provengono dall'analisi della bibliografia sulla geomorfologia, sulla geologia del Quaternario e sull'archeologia preistorica della valle dell'Adige e dalle ricerche svolte presso il Laboratorio di Archeologia preistorica, medievale e Geografia storica "B. Bagolini" dell'Università di Trento. Il tema affrontato è complesso, la bibliografia è ricca e le ricerche apportano continuamente nuovi dati: è impossibile quindi presentare un quadro esaustivo. Tutto ciò ha fatto sì che questo contributo prendesse la forma di un *digest* e che spesso incorra in semplificazioni; spero di essere riuscito a renderlo digeribile e mi scuso per le scorciatoie più o meno sbrigative di cui mi sono avvalso in alcuni punti.

⁽²⁾ La Geoarcheologia è la disciplina che utilizza concetti e tecniche delle scienze della Terra per raggiungere interpretazioni archeologiche (RENFREW 1976; BUTZER 1982).

che correlate al popolamento umano, con particolare attenzione per le ultime fasi del Quaternario ⁽³⁾.

Da un punto di vista geografico, l'attenzione è rivolta alla parte montana del bacino dell'Adige, tralasciando la porzione di pianura. In particolare, il contributo prende in esame il tratto compreso all'incirca tra Bozen/Bolzano e la Chiusa di Ceraino (considerando questa, anche se non in modo non del tutto corretto, come il punto di sbocco dell'Adige nella pianura padano-veneta) e si concentra sui tratti corrispondenti alla Bassa Atesina, alle conche di Trento e Rovereto e alla Val Lagarina.

2. UNA VALLE SINGOLARE

L'Adige è uno dei principali fiumi d'Italia e dell'intero versante settentrionale del Mediterraneo, per lunghezza del corso d'acqua (410 km) e per estensione del bacino idrografico (12.160 km²) ⁽⁴⁾.

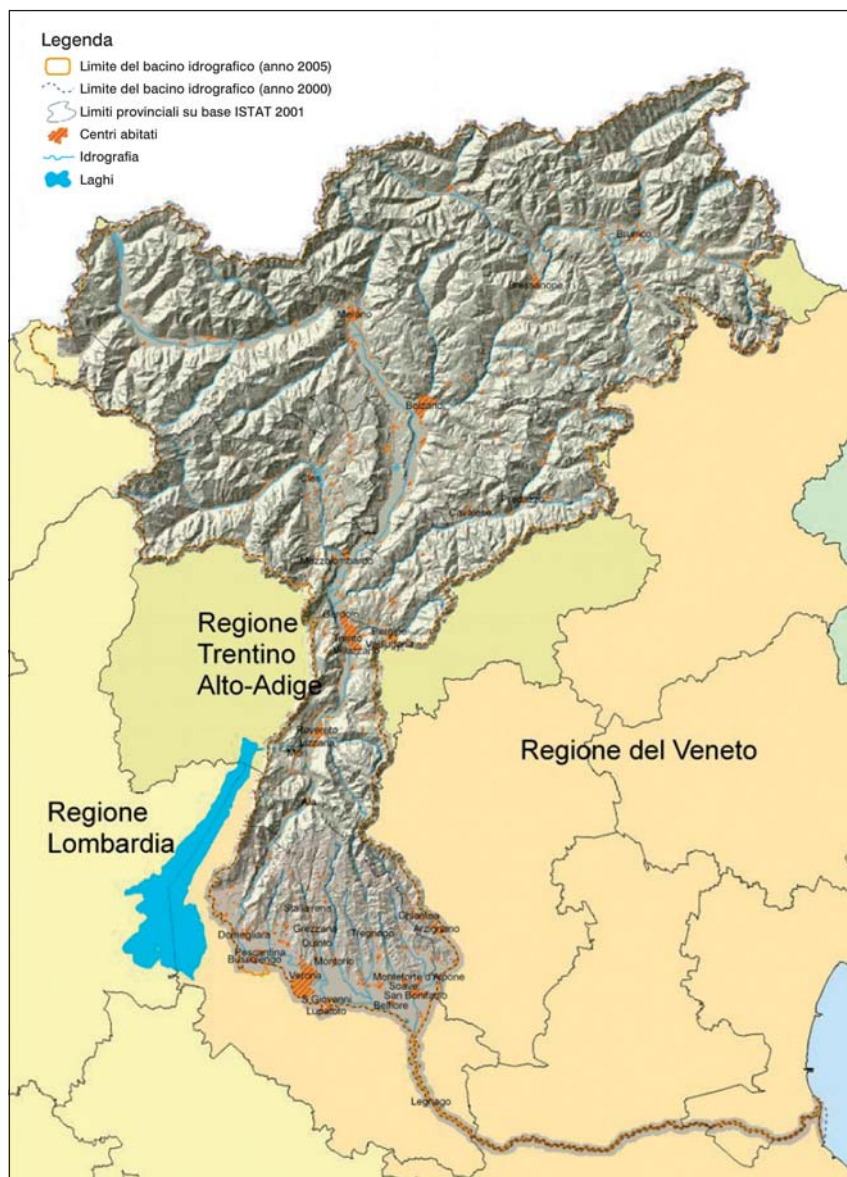
Il bacino imbrifero atesino si imposta nell'area dello spartiacque alpino; nella sua parte superiore, è suddiviso in più bacini secondari occupati da tributari di portata significativa, tra questi l'Isarco/Eisack (Fig. 1). Dalle sorgenti, presso Reschenpass/Passo di Resia, e fin quasi a Glurns/Glorenza, l'Adige si presenta come un torrente montano che defluisce lungo il margine occidentale dell'acclive fondovalle (Fig. 2). Nel restante tratto della Val Venosta/Vinschgau, quantomeno sino alle porte di Meran/Merano (più precisamente fino a Töll/Tel), l'Adige corre circa W-E e mantiene caratteristiche comparabili a quelle dei torrenti montani. A valle di questo punto e fino a Domegliara il fondovalle atesino si amplia e assume l'aspetto di una piana alluvionale stretta e allungata; nel tratto compreso tra Bozen/Bolzano e la Chiusa di Ceraino occupa un unico solco trasversale fortemente inciso, orientato NNE-SSW (Fig. 3).

La grande valle dell'Adige ha da sempre attratto l'attenzione degli studiosi ⁽⁵⁾, che hanno sottolineato la considerevole estensione del siste-

⁽³⁾ Il termine "Quaternario" indica le ultime fasi della storia geologica della Terra. Recentemente, l'inizio del Quaternario è stato ridefinito a circa 2,6 milioni di anni fa (v. www.quaternary.stratigraphy.org.uk e GIBBARD 2005), il che lo fa corrispondere all'incirca con la comparsa del genere *Homo*.

⁽⁴⁾ *Autorità di Bacino del fiume Adige*, 2008. Si noti che, dal punto di vista idrologico, il bacino dell'Adige chiude presso Albaredo d'Adige (VR); a valle di questa località e fino al mare Adriatico (cioè per oltre 100 km) il fiume è perlopiù pensile, adeguandosi alle caratteristiche morfologiche dei corsi d'acqua di bassa pianura.

⁽⁵⁾ Una delle opere di riferimento per quanto riguarda l'Adige e la sua valle rimane,



senza dubbio, il volume curato da Eugenio Turri (1997), ma vorrei qui ricordare anche l'importanza, per la conoscenza del territorio, de *Le valli del Trentino* di Aldo Gorfer (GORFER 1977 e GORFER 1983).



Fig. 2 - Parte della porzione sommitale dell'Alta Val Venosta/Obervinschgau, vista da Kloster Marienberg/Abbazia di Santa Maria (il borgo visibile nell'immagine è Burgeis/Burgusio). Questa parte della valle si configura come un esteso piano inclinato controllato da conoidi coalescenti provenienti dal lato sinistro idrografico della valle, che costringono l'Adige a scorrere al piede del versante destro (ovest) della stessa.



Fig. 3 - La valle dell'Adige nel dintorni di Serravalle vista dal versante orientale del Monte Biaena.

ma vallivo, che attraversa la catena alpina in uno dei tratti più ampi, permettendo la comunicazione tra la regione prealpina e padano-veneta e il versante nord delle Alpi ⁽⁶⁾, così come l'unicità in termini geologici e geomorfologici del territorio circostante ⁽⁷⁾.

La valle dell'Adige rivela infatti, oltre ad un'elevata complessità del suo assetto geologico e strutturale, aspetti geografici e morfologici singolari, in parte condivisi con altre valli adiacenti ⁽⁸⁾. Tra i più significativi elementi di peculiarità vi sono: l'orientamento generale dell'asse vallivo; il rilievo accidentato dei versanti e dei massicci montuosi circostanti; la profondità reale della valle, che si spinge alcune centinaia di metri sotto il livello del mare; l'andamento altimetrico del fondovalle, molto attenuato; la configurazione originale del corso d'acqua, prevalentemente meandriforme; le caratteristiche climatiche e ambientali, che vedono l'incunarsi dei climi sub-mediterranei all'interno della catena alpina, spingendo a latitudini elevate essenze vegetali o coltivazioni come il leccio o l'olivo. Questa complessità si deve al giustapporsi e al sovrapporsi di più dinamiche e fattori, naturali e antropici, che hanno governato la genesi della valle e le sue modificazioni nel corso del tempo.

3. GENESI DELLA VALLE DELL'ADIGE E FATTORI DI CONTROLLO

Una valle glaciale?

Le valli della regione alpina sono abitualmente designate come glaciali, facendo riferimento alla loro origine e alla morfologia che le contraddistingue. La valle dell'Adige non fa eccezione: il solco atesino e i suoi versanti conservano infatti abbondanti tracce dell'azione dei grandi

⁽⁶⁾ TURRI 1997, p. 3.

⁽⁷⁾ SAURO 1997, p. 23.

⁽⁸⁾ La familiarità che si acquisisce vivendo in un certo luogo o frequentandolo abitualmente impedisce spesso di notare le particolarità di quel luogo per consuetudine o per distrazione. Per esempio, percorrendo l'autostrada del Brennero, l'accesso alla valle dell'Adige (in termini autostradali, proseguendo verso nord dopo il casello di Affi) consiste nello 'scendere' in valle, pur procedendo in senso contrario al flusso delle acque. Una volta notata, la perdita di quota tra il casello di Affi e la valle vera e propria (alla quota di Dolcè, per chiarirci) è sconcertante, soprattutto se si considera che essa corrisponde all'azione erosiva esercitata dall'Adige sulla Chiusa di Ceraino negli ultimi 15.000 anni circa. Seguendo un itinerario più rispettoso della geomorfologia, cioè attraverso la statale del Brennero e la forra della Chiusa di Ceraino, questo apparente paradosso non è avvertito ed è invece possibile osservare il risultato dell'opera di smantellamento da parte dell'Adige.

ghiacciai pleistocenici. Tuttavia, la genesi delle grandi valli che secano trasversalmente la catena alpina non è dovuta alla sola azione glaciale, ma ad una serie di processi e fattori che hanno agito prima del Quaternario.

Il controllo geologico

La semplice osservazione di una carta geografica o di un'immagine satellitare delle Alpi centro-orientali (Fig. 4) mostra chiaramente come il reticolo idrografico si organizzi secondo alcune direzioni preferenziali. La valle dell'Adige, nel tratto compreso tra Bozen/Bolzano e lo sbocco in pianura, e le valli ad ovest di essa (la valle del Sarca, le Giudicarie e parte della Valcamonica) si dispongono secondo un asse circa NNE-SSW. Questa direzione corrisponde a un'estesa fascia di deformazione tettonica organizzata intorno ad un lineamento principale, la cosiddetta Linea delle Giudicarie ⁽⁹⁾, che ha controllato la genesi e lo sviluppo di numerosi elementi morfologici quali valli principali e secondarie, creste montuose e linee di spartiacque (Fig. 4). Ai lineamenti giudicariesi si associano, nella zona in esame, altre famiglie di lineamenti tettonici disposti secondo direzioni ricorrenti, nello specifico: un sistema disposto in direzione prevalente NW-SE, che segue la Linea Schio-Vicenza e interessa le zone del Carega, del Pasubio e le valli orientali dell'altopiano dei Lessini; una seconda famiglia con asse circa WNW-ENE, impostata lungo la Linea della Valsugana; infine, una serie di elementi grossomodo paralleli allo spartiacque alpino, che hanno controllato la direzione di valli quali la Val di Sole, la Val Pusteria/Pustertal e la Gailtal (Fig. 4) ⁽¹⁰⁾.

L'attività tettonica di questi lineamenti è iniziata in epoche remote del passato geologico (i dati relativi alla Linea delle Giudicarie ne indicano l'origine nel Cretaceo Superiore, intorno a 70 milioni di anni fa), ha subito fasi di accelerazione alternate a momenti di stasi, contribuendo alla deformazione e alla disarticolazione dei principali settori delle Alpi, e in alcuni casi prosegue ancora oggi ⁽¹¹⁾. Proprio lungo queste linee tettoniche si è impostato preferenzialmente il reticolo idrografico, avendo esse agito come fasce di debolezza ove si sono concentrati i pro-

⁽⁹⁾ Per approfondimenti sul tema si vedano AVANZINI 2010, CASTELLARIN 2005, CASTELLARIN *et alii* 2006 e la bibliografia ivi citata.

⁽¹⁰⁾ Per approfondimenti su questo tema v. SAURO 1997 (p. 36 in particolare) e la bibliografia citata nella nota precedente.

⁽¹¹⁾ Si rimanda alla bibliografia specifica citata nelle note precedenti e alle esaustive sintesi del progetto CARG (Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000).

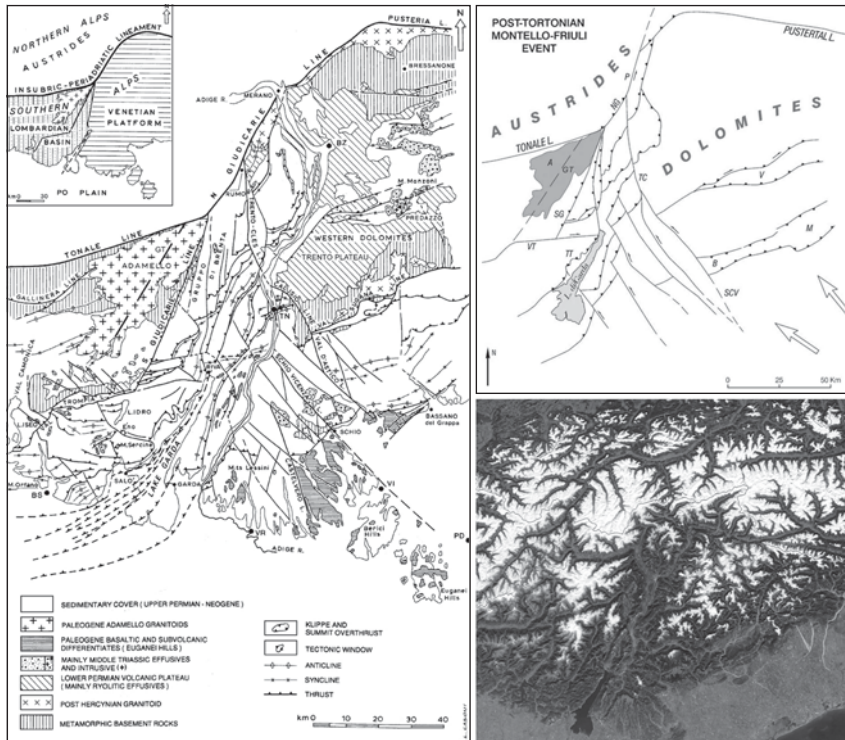


Fig. 4 - Controllo geologico-strutturale sull'assetto morfologico delle Alpi centro-orientali: carta strutturale del settore centro-orientale delle Alpi meridionali (a sinistra; da CASTELLARIN *et al.* 2006, fig. 2); schema tettonico delle principali strutture attive a partire dal Messiniano (in alto a destra; Miocene finale; SCV - sistema Schio-Vicenza; SG - sistema delle Giudicarie; TC - faglia Trento-Cles; V - linea della Valsugana; da CASTELLARIN *et al.* 2006, fig. 6); immagine da satellite delle Alpi centro-orientali (in basso a destra; fonte: archivio Laboratorio B. Bagolini, Università di Trento).

cessi superficiali d'alterazione, d'erosione e di trasporto, permettendo alle acque superficiali e ai corsi d'acqua di svolgere il loro compito: raggiungere il mare nel più breve tempo possibile. L'impostazione della rete idrografica lungo gli accidenti strutturali e tettonici risale a fasi geologicamente antiche, come già evidenziato dalla bibliografia ⁽¹²⁾, nondimeno la configurazione attuale del reticolo idrografico principale di

⁽¹²⁾ «Lunghi segmenti della Val d'Adige a Sud di Bolzano, la Valle dei Laghi, la Valle del Sarca e la conca di Trento sono impostate in depressioni di angolo di faglia o in depressioni tettoniche complesse» (SAURO 1997, p. 38).

questo settore delle Alpi si deve soprattutto agli eventi di deformazione succedutisi a partire dal Miocene finale (Fig. 4), ma anche ad un episodio che si verificò in questa stessa fase geologica: il prosciugamento di buona parte del Mediterraneo (per quanto inverosimile possa apparire).

La crisi messiniana

La valle dell'Adige è un solco scavato profondamente nel substrato geologico; l'aspetto attuale della valle non rende giustizia alla sua reale profondità, intendendo come tale la profondità misurata dal punto di contatto tra la roccia vera e propria e i sedimenti accumulati dopo l'escavazione del substrato roccioso. Non si tratta però di un'eccezione: i dati raccolti negli ultimi decenni mostrano che le valli sovraescavate sono diffuse lungo l'intero margine alpino, sia a nord sia a sud della catena⁽¹³⁾, pur essendo difficilmente riconoscibili perché colmate da forti spessori di sedimenti o perché occupate da laghi. Si tratta, in effetti, di enormi canyon con dislivelli totali nell'ordine delle migliaia di metri e riempimenti il cui spessore si aggira sulle diverse centinaia di metri.

I dati relativi alla valle dell'Adige indicano che a Trento i sedimenti giacenti al di sopra del substrato roccioso raggiungono uno spessore massimo di 620 m, cioè che il fondovalle 'reale' si trova ad una quota di 435 m sotto il livello del mare (Fig. 5)⁽¹⁴⁾. Dati analoghi provengono dal Lago di Garda e da altre valli e laghi prealpini (Fig. 6). La profondità del contatto con il substrato, così come la generale forma 'a V' di queste valli, è interpretata come il risultato di un'intensa fase erosiva verificatasi molto prima del Quaternario, precisamente nelle fasi finali del Miocene⁽¹⁵⁾. L'innesco degli ingenti processi di erosione si deve alla cosiddetta 'crisi messiniana' (nella letteratura scientifica "MCS", vale a dire *Messinian salinity crisis*, iniziata all'incirca 6 milioni di anni fa⁽¹⁶⁾), quando lo Stretto di Gibilterra si chiuse a causa di movimenti tettonici, isolando il Mediterraneo dall'Oceano Atlantico. Essendo il Mediterraneo un mare a bilancio idrico negativo⁽¹⁷⁾, la chiusura dello stretto provocò un ab-

⁽¹³⁾ PREUSSER *et al.* 2010.

⁽¹⁴⁾ I dati più significativi a tale riguardo provengono da prospezioni geofisiche e da carotaggi quali il pozzo "Fersina 1", v. FELBER *et al.* 1998, FUGANTI *et al.* 2000, BASSETTI & BORSATO 2007, AVANZINI 2010.

⁽¹⁵⁾ FINCKH 1978, BINI *et al.* 1978, FELBER *et al.* 2000.

⁽¹⁶⁾ MANZI *et al.* 2013.

⁽¹⁷⁾ La quantità d'acqua apportata dai fiumi che drenano verso il Mediterraneo non è sufficiente a mantenerne il livello, che è garantito da un afflusso idrico continuo dall'Oceano Atlantico.

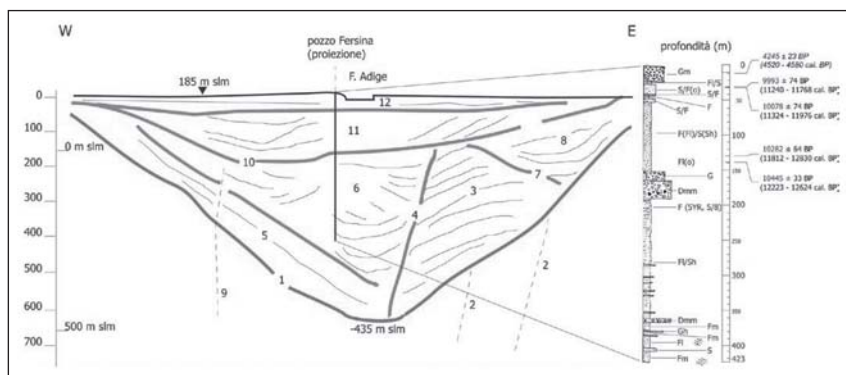


Fig. 5 - Interpretazione geologica del riempimento della valle dell'Adige presso Trento (a sinistra; i numeri si riferiscono, in particolare: 1 - posizione del substrato roccioso; 10 - discontinuità correlata con l'Ultimo Massimo Glaciale; 11 - depositi lacustri di età tardoglaciale; 12 - depositi olocenici del conoide del Fersina) e colonna stratigrafica del pozzo Fersina 1 e relative datazioni (a destra; figura da BASSETTI & BORSATO 2007, dati da FUGANTI *et al.* 1998 e FELBER *et al.* 2000).

bassamento del livello del mare nell'ordine delle migliaia di metri; conseguentemente, i corsi d'acqua che drenano verso questo mare dal versante sud (come l'Adige) e dal versante nord delle Alpi (il Rodano, ad esempio) iniziarono ad incidere profondamente il proprio corso, provocando una fase di instabilità e di erosione generalizzata. Il processo si arrestò circa 5,3 milioni di anni fa con la riapertura dello Stretto di Gibilterra, quando l'afflusso delle acque dell'Oceano Atlantico permise la risalita del livello del Mediterraneo, provocando però inondazioni catastrofiche⁽¹⁸⁾.

I processi erosivi correlati alla crisi messiniana portarono ad una profonda riconfigurazione del reticolo idrografico alpino e peri-mediterraneo in generale; le valli sovraescavate del margine alpino (Fig. 6) sono una delle maggiori evidenze di questi eventi drammatici che, seppur lontani nel tempo, hanno determinato parte dell'evoluzione del territorio e del paesaggio. All'inizio del Quaternario le grandi vallate alpine esistevano già, come risultato dell'intensissima azione erosiva avvenuta durante la crisi messiniana, attuata principalmente lungo le linee di discontinuità e di deformazione tettonica citate sopra: è lungo queste cicatrici che si troveranno a scorrere i grandi ghiacciai del Pleistocene, conferendo il tocco glaciale alla morfologia delle nostre valli.

⁽¹⁸⁾ GARCÍA-CASTELLANOS *et al.* 2009.

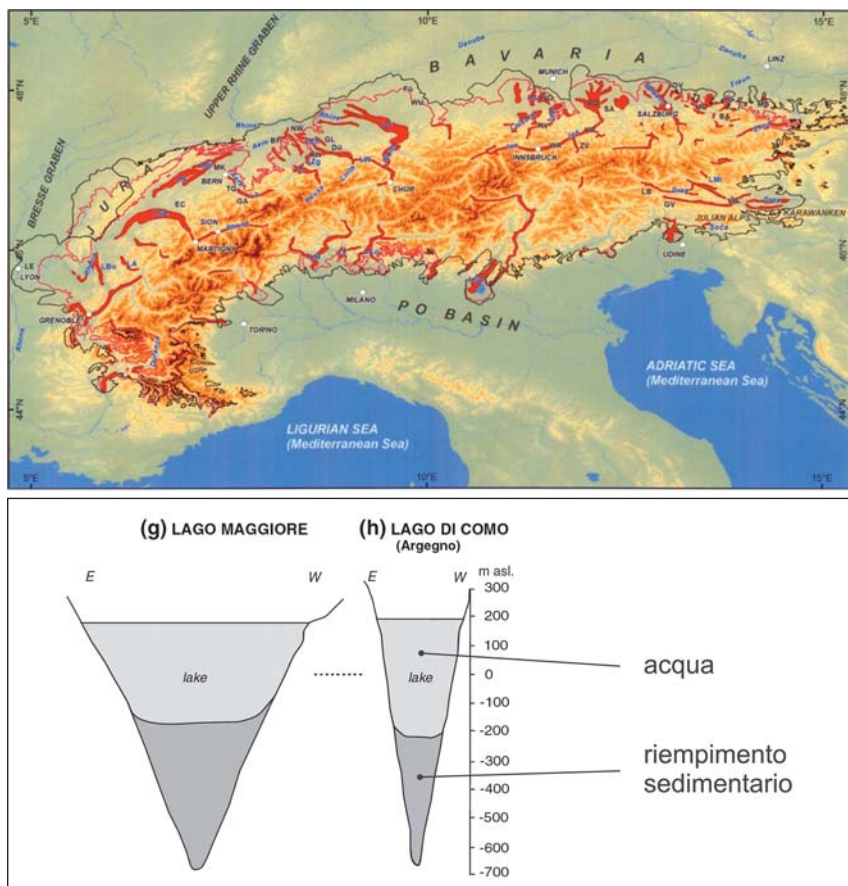


Fig. 6 - In alto: posizione ed estensione delle valli sovraescavate lungo le Alpi (in rosso), in relazione alla massima estensione dei ghiacciai nell'Ultimo Massimo Glaciale Alpino (linea rossa) e alla massima estensione assoluta delle glaciazioni pleistoceniche (linea nera; modificato da PREUSSER *et al.* 2010, fig. 2). In basso: profili del Lago Maggiore e del Lago di Como presso Argegno (esagerazione verticale 5x, quote in metri s.l.m.; modificato da PREUSSER *et al.* 2010, fig. 5).

4. LA MORFOGENESI GLACIALE

Variazioni climatiche durante il Quaternario

Come è noto, durante il Quaternario si sono verificate numerose oscillazioni climatiche di durata e intensità variabile. Queste fluttuazioni, caratteristiche ma non esclusive del Quaternario, hanno determinato modificazioni fisiche e ambientali che hanno coinvolto tutta la superfi-

cie del pianeta. Di fatto, nel Quaternario si registrano fenomeni che non hanno precedenti nella storia del pianeta, specificatamente: l'elevata instabilità climatica e ambientale; la generale moda fredda in termini termici, cui si accompagna una tendenza all'ulteriore raffreddamento del pianeta; l'esistenza di associazioni floristiche e faunistiche analoghe alle attuali, soprattutto per le fasi più recenti (permettendo così una piena applicazione dei principi attualistici); non ultimo, la presenza umana.

La variabilità climatica del Quaternario si è concretizzata su scale temporali differenti, con cicli di durata e intensità diversa. I dati paleoclimatici mostrano l'esistenza di variazioni climatiche a scala plurimillennaria, millenaria, secolare e decennale, ai quali si possono sovrapporre eventi particolari definiti ACC (*Abrupt Climatic Change*, quali il Dryas Recente, oscillazione fredda della fine del Pleistocene). Nell'ultimo milione di anni circa, le variazioni climatiche a scala plurimillennaria, le più intense tra quelle sopra indicate, si sono susseguite in modo pressoché regolare ogni 100 mila anni circa (Fig. 7), secondo un ritmo controllato da una serie di cofattori, tra questi le variazioni di eccentricità dell'orbita terrestre e fenomeni di retroazione non lineare dei parametri climatici ⁽¹⁹⁾. Questa ritmicità si traduce, in termini ambientali e geomorfologici, nell'alternanza tra fasi fredde durante le quali i ghiacciai si espandono – le glaciazioni – e fasi temperate durante le quali si verifica il ritiro dei ghiacciai – gli interglaciali ⁽²⁰⁾.

Glaciazioni e interglaciali sono a loro volta modulati da fasi tendenzialmente più fredde o più temperate, indicate rispettivamente come stadi e interstadi. Il meccanismo dell'alternanza glaciale-interglaciale è regolato da dinamiche complesse, che includono processi che modificano buona parte delle caratteristiche superficiali del pianeta: oltre al clima e ai suoi parametri (quali temperatura, umidità, circolazione oceanica), si modificano le caratteristiche geografiche (distribuzione dei ghiacciai, livello del mare, posizione della linea di costa), le dinamiche superficiali da cui dipendono i processi di morfogenesi, il ciclo sedimentario e la pedogenesi, e, ovviamente, fattori ambientali abiotici e biotici, che si riflettono sulla distribuzione delle comunità biologiche e dei gruppi umani. Volendo semplificare in modo estremo, ecco i meccanismi che si innescano all'inizio di una glaciazione: la minore insolazione del pianeta

⁽¹⁹⁾ Il dibattito scientifico su questi temi è vivace e l'aggiornamento delle conoscenze è continuo: per un primo approccio allo stato attuale delle conoscenze si vedano, ad esempio, LIESICKI 2010, RIAL *et al.* 2013 e la bibliografia ivi contenuta.

⁽²⁰⁾ La fase in cui viviamo attualmente, l'Olocene, è un interglaciale

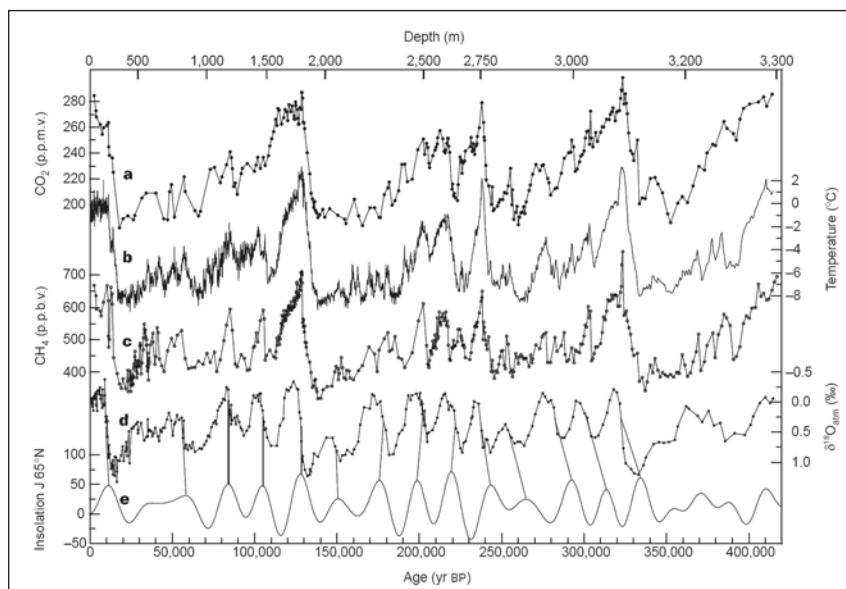


Fig. 7 - Variazioni di alcuni parametri glaciologici e atmosferici registrati dai carotaggi nei ghiacci antartici della stazione di Vostok negli ultimi 400.000 anni circa. Le curve indicano, dall'alto verso il basso: la concentrazione di anidride carbonica (CO_2); la temperatura calcolata a partire dal rapporto isotopico dell'ossigeno; la concentrazione di metano; la variazione della quantità dell'isotopo ^{18}O dell'ossigeno atmosferico; l'insolazione a metà giugno alla latitudine di 65°N . Si noti la stretta analogia nell'aspetto delle curve e la presenza di picchi positivi ogni 100.000 anni circa (da PETIT *et al.* 1999, fig. 3).

dovuta alle variazioni climatiche porta ad una diminuzione della temperatura e, conseguentemente, alla discesa dello zero termico e del limite delle nevi perenni; si verifica così un aumento delle precipitazioni nevose durante la stagione invernale, accompagnata dal mantenimento al suolo della neve durante la stagione estiva, essendo la fusione inibita dalle basse temperature, con conseguente formazione di ghiaccio ⁽²¹⁾; la massa dei ghiacciai continentali e locali aumenta, portando alla loro espansione e all'avanzamento delle fronti glaciali verso aree prima non occupate dai ghiacci ⁽²²⁾; si verifica così un'espansione delle aree caratterizzate da

⁽²¹⁾ In effetti, il meccanismo essenziale dell'aumento di volume dei ghiacciai è legato sì alle maggiori precipitazioni nevose durante l'inverno, ma soprattutto alla limitata fusione della neve durante l'estate, che rappresenta il meccanismo fondamentale che permette la trasformazione della neve in ghiaccio vero e proprio.

⁽²²⁾ I ghiacciai sono masse in movimento, non statiche – da qui la loro capacità di erodere, trasportare e accumulare materiali.

forme e sedimenti glaciali e, allo stesso tempo, delle regioni periglaciali (zone situate al di fuori dell'azione diretta dei ghiacciai, ma controllate dal clima freddo) e dei processi ad esse correlati (ad esempio, quelli dovuti all'azione del vento, che portano alla deposizione di accumuli sabbiosi o di polveri eoliche, i cosiddetti 'loess'); da ultimo, le comunità animali e vegetali restringono il loro habitat, spingendosi a zone di bassa latitudine e quota minore. Con la fine di una glaciazione il meccanismo si inverte: grazie alla maggiore insolazione e all'aumento delle temperature, le masse glaciali si ritirano e si ristabiliscono le condizioni temperate. In questa brevissima sintesi, sono state tralasciate le numerose conseguenze che si registrano nell'ambiente fisico e biologico; è necessario però citare, quantomeno, gli effetti che l'alternanza glaciale-interglaciale ha sul livello del mare. Durante le glaciazioni, l'espansione dei ghiacciai continentali e locali determina l'immobilizzazione dell'acqua in forma di ghiaccio, la diminuzione della quantità d'acqua superficiale disponibile e della portata media dei fiumi e quindi un minore afflusso d'acqua ai mari. Su lunghi periodi, questo meccanismo causa l'abbassamento del livello del mare ⁽²³⁾, che torna invece ad innalzarsi negli interglaciali grazie alla fusione del ghiaccio e alla maggiore disponibilità di acqua. Si parla, in questo caso, di oscillazioni glacioeustatiche del livello del mare, cui corrispondono variazioni della posizione della linea di costa. I due fenomeni (variazione del livello del mare e spostamento della linea di costa) non hanno una corrispondenza immediata tra di loro, essendo controllati da dinamiche sistemiche; in prima approssimazione si può dire che durante le glaciazioni la linea di costa tende a spostarsi verso il mare per effetto dell'abbassamento del livello dello stesso, con un movimento detto regressione (la terraferma si espande rispetto al mare), viceversa, con l'aumento del livello del mare si assiste allo spostamento della linea di costa verso la terra, con un processo di trasgressione (il mare inonda parti di terraferma). I dati oggi disponibili mostrano che il livello medio del mare ha subito variazioni drastiche, che accompagnano le fluttuazioni dei valori della temperatura. I dati su queste variazioni, abbondanti e accurati per gli ultimi 500.000 anni, indicano che al culmine dell'ultima glaciazione, circa 25.000 anni fa, il livello del mare si trovava circa 125 metri più basso dell'attuale, mentre nell'ultimo interglaciale, intorno a 120.000 mila anni fa, il livello del mare si attestava all'incirca cinque metri al di sopra del livello medio attuale. È chiaro che queste

⁽²³⁾ Il processo qui descritto non ha alcuna relazione con le dinamiche citate più sopra, relative al disseccamento del Mediterraneo durante il Messiniano.

variazioni del livello del mare hanno giocato un ruolo nella distribuzione geografica delle terre e dei mari, ma anche nel funzionamento delle dinamiche superficiali.

L'ultima glaciazione e i suoi effetti nella valle dell'Adige

Le Alpi furono massicciamente investite dagli effetti della glaciazione quaternarie. I ghiacciai alpini subirono più fasi di espansione durante il Pleistocene, portando le loro fronti fino alla fascia pedemontana sia a nord sia a sud delle Alpi ⁽²⁴⁾. Come si è visto sopra, durante il Quaternario si sono verificate numerose glaciazioni e negli ultimi 400 mila anni circa si riconoscono quattro cicli glaciale-interglaciale ben definiti (Fig. 7). La classificazione climatostratigrafica alpina tradizionale, proposta da Penck e Brückner all'inizio del ventesimo secolo ⁽²⁵⁾, identificava quattro glaciazioni durante l'intero quaternario, denominate Günz, Mindel, Riss e Würm, dalla più antica alla più recente. Questo sistema quadripartito oggi è considerato superato, senza nulla togliere al lavoro pionieristico e fondamentale dei due studiosi germanici; durante il Quaternario si sono succeduti molti più cicli glaciali, la cui riconoscibilità è limitata a causa della parziale incompletezza del *record* stratigrafico continentale. I dati oggi disponibili, in particolare quelli relativi alla cronologia (grazie alle moderne tecniche di datazione), alla stratigrafia (grazie alle nuove metodologie di rilievo e documentazione) e al clima del passato (dai cosiddetti *proxy-data*), hanno portato alla costruzione di una nuova classificazione stratigrafica del Quaternario. Essa si fonda su suddivisioni cronostratigrafiche ufficializzate a scala globale e sulla suddivisione in stadi derivati dal trattamento statistico dei dati relativi alle variazioni degli isotopi stabili, che hanno permesso di suddividere l'intera durata del Quaternario in stadi isotopici dell'ossigeno (detti OIS, *Oxygen Isotope Stage*, o MIS, *Marine Isotope Stage* - Fig. 8). L'unico termine ancora in uso tra quelli proposti da Penck e Brückner è Würm, tuttora utilizzato per indicare l'ultimo ciclo glaciale.

La documentazione relativa al ciclo del Pleistocene Superiore è abbastanza dettagliata (Fig. 9). L'ultimo interglaciale, denominato Eemian-

⁽²⁴⁾ L'area di influenza dei ghiacciai continentali correlati alle zone polari è sempre stata limitata, anche nelle fasi più fredde del Pleistocene, a latitudini più elevate: ad esempio, il ghiacciaio finno-scandinavo non si è mai spinto fino alle Alpi, raggiungendo, nelle fasi di massima espansione, gli attuali territori della Germania settentrionale e della Polonia. Il glacialismo alpino è quindi da riferirsi esclusivamente all'azione di masse glaciali locali.

⁽²⁵⁾ PENCK & BRÜCKNER 1909.

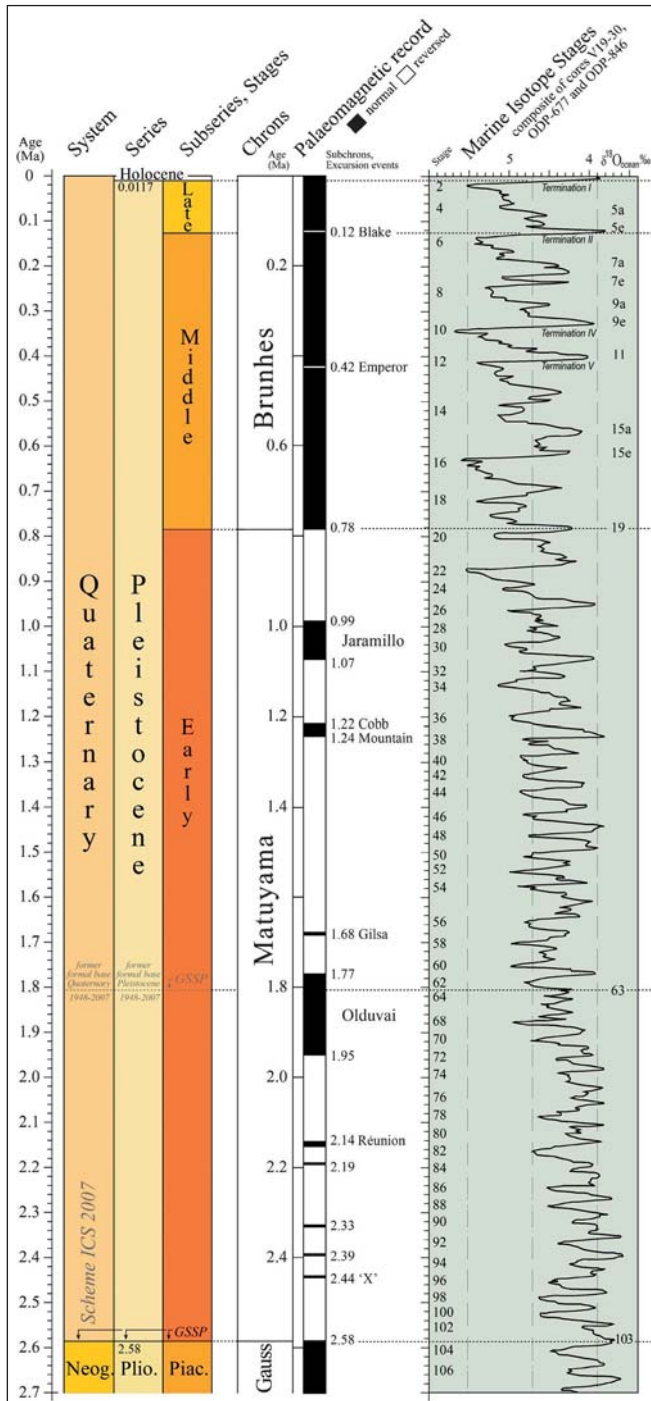


Fig. 8 - Estratto dalla tabella di correlazione cronostratigrafica globale del Quaternario indicante le età in milioni di anni (prima colonna a sinistra, "Age"), le principali suddivisioni stratigrafiche in sistemi, serie ed epoche, le variazioni del campo magnetico terrestre (colonna "Chrons" e "Paleomagnetic record"), le variazioni del rapporto isotopico dell'ossigeno e la numerazione degli stadi isotopici dell'ossigeno (colonna "Marine Isotope Stages"). Modificato da GIBBARD *et al.* 2005 (modified 2007).

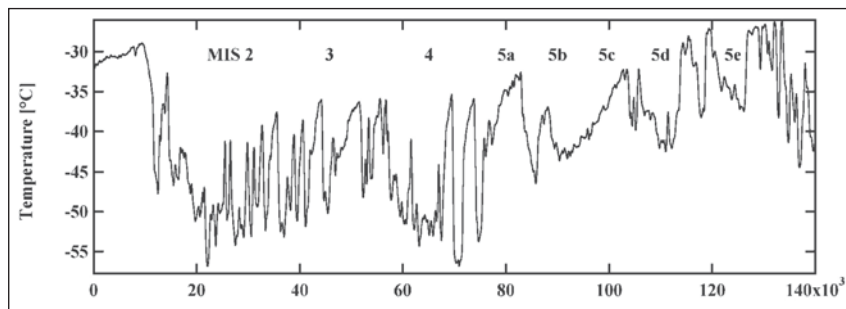


Fig. 9 - Variazioni della temperatura registrate nella stazione di Summit (Groenlandia) durante gli ultimi 140.000 anni circa, corrispondenti all'intervallo tra i *Marine Isotope Stage* MIS1 e MIS5 (indicati nella parte alta della figura). Si noti come, poco più di 20.000 anni fa (nel momento corrispondente allo ALGM, Ultimo Massimo Glaciale Alpino), la temperatura a Summit era inferiore di circa 20°C rispetto all'attuale (da JOHNSEN *et al.* 2001, fig. 5).

no e corrispondente allo stadio isotopico 5e, raggiunse il climax termico tra circa 128.000 e 115.000 anni fa. Al termine di questo si verificò una prima blanda fase di raffreddamento e circa 75.000 anni fa iniziò la glaciazione vera e propria, con una prima fase di 'degradazione' climatica (OIS 4, tra circa 75.000 e 55.000 mila anni fa), seguita da un intervallo meno freddo (OIS 3, tra circa 55.000 e 30.000 mila anni fa, già noto come "Interpleniglaciale würmiano") e da una nuova fase di forte raffreddamento, che raggiunse il culmine intorno a 25.000 anni fa. È questa la fase definita ALGM (*Alpine Last Glacial Maximum* o Ultimo Massimo Glaciale), durante la quale si verificò la massima espansione dei ghiacciai würmiani ⁽²⁶⁾.

I dati relativi alla situazione geografica e ambientale del margine meridionale delle Alpi durante l'ALGM sono numerosi ⁽²⁷⁾. Per l'area in esame si può fare riferimento a un'immagine che, seppur obsoleta e in parte superata, non manca di sorprendere per la sintesi e l'efficacia rappresentativa: è la ricostruzione dell'area alpina eseguita per il TCI da Bruno Castiglioni ⁽²⁸⁾, che permette di avere un'idea d'insieme dell'area atesina nel momento di massima espansione würmiana (Fig. 10). La grande massa glaciale, alimentata dai ghiacciai secondari provenienti dalle

⁽²⁶⁾ RAVAZZI 2003 e bibliografia ivi citata.

⁽²⁷⁾ Vi sono, naturalmente, anche dati sulle glaciazioni precedenti, ma la loro quantità e qualità non è comparabile con quelli relativi alla glaciazione würmiana – ci limiteremo quindi a descrivere questa.

⁽²⁸⁾ CASTIGLIONI 1940.

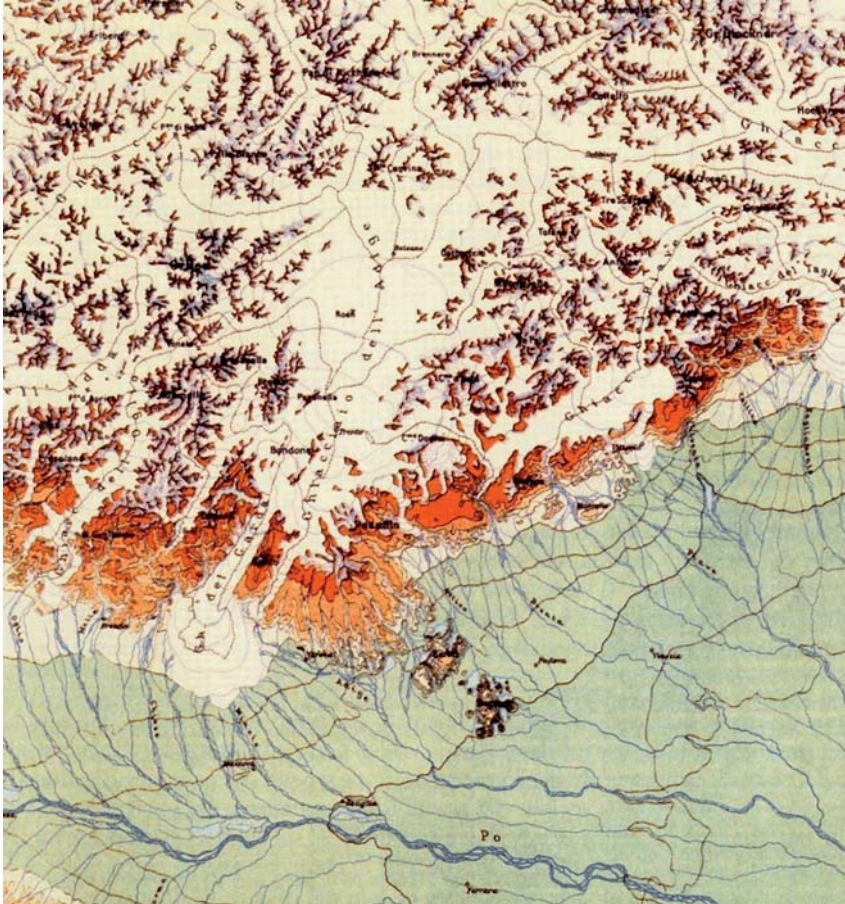


Fig. 10 - Ricostruzione paleogeografica del bacino dell'Adige e dintorni durante l'Ultimo Massimo Glaciale (*alias* ALGM, v. testo), proposta da Bruno Castiglioni, nell'*Atlante fisico economico d'Italia* del T.C.I. (1940). La ricostruzione del Castiglioni, per quanto rivista in alcuni dettagli nel corso del tempo, rimane una delle rappresentazioni cartografiche più efficaci riguardo all'estensione dei ghiacciai pleistocenici nelle Alpi Meridionali.

valli tributarie, raggiungeva spessori di tutto rispetto nel solco oggi corrispondente alla valle dell'Adige, accumulando depositi glaciali sia lateralmente sia alla fronte del ghiacciaio.

I dati geomorfologici e quaternaristici, in particolare la posizione e la quota delle morene laterali del ghiacciaio atesino e dei relativi depositi, permettono di stabilire che la massa glaciale raggiungeva quote dell'ordine dei 2000 m nell'area di Bolzano, per poi digradare gradualmente verso sud, attestandosi poco sotto i 1600 m di quota nei dintorni di

Trento ⁽²⁹⁾. I flussi del ghiacciaio atesino seguivano percorsi talora diversi rispetto all'idrografia attuale: gli autori sono concordi nell'indicare che il ghiacciaio dell'Adige – grazie alla quota superiore a quella dei passi che conducono alle valli laterali – subiva varie trasfluenze: dalla conca di Trento si diramavano infatti lingue che si spingevano verso la Valsugana e lungo il corso dell'attuale fiume Brenta o verso la Val d'Astico (Fig. 10). La trasfluenza più significativa si verificava però poco più a nord, in corrispondenza della sella di Terlago, quasi sotto le pareti della Paganella, dove il ghiacciaio si divideva in due rami principali: quello occidentale, alimentato anche da lingue provenienti dalla sella di Andalo e dall'area oggi occupata dal Sarca, si dirigeva verso il solco benacense, mentre quello orientale colmava la valle dell'Adige. Le due lingue glaciali erano divise dalla dorsale del Monte Baldo, che emergeva al di sopra dei due rami glaciali in forma di *nunatak* ⁽³⁰⁾ – come peraltro accadeva alle porzioni sommitali delle vette più elevate nei dintorni di Trento (Paganella, Bondone, Vigolana - Fig. 10) ⁽³¹⁾. La lingua glaciale più sviluppata era sul versante occidentale, che scorreva lungo il solco benacense per spingersi oltre il margine pedemontano alpino, espandendosi in un grande lobo che ha lasciato un chiarissimo registro geomorfologico e sedimentario nelle colline moreniche a sud del lago di Garda. Si tratta di grandi volumi di depositi glaciali organizzati in anfiteatri morenici, dove l'alternarsi di creste origina il caratteristico rilievo articolato in una complessa successione di colline ad andamento planimetrico arcuato, intervallate da conche chiuse più o meno allungate, talora occupate da torbiere o piccoli laghi. La valle dell'Adige era invece occupata da una lingua di volume e spessore minori rispetto a quella gardesana: seguendo il corso della Val Lagarina, essa attestava la propria fronte nell'area di Rivoli Veronese, immediatamente a sud (a monte, da un punto di vista altimetrico) della soglia di Ceraino ⁽³²⁾.

I dati sulla cronologia della massima espansione dei ghiacciaio würmiano dell'Adige suggeriscono che questa sia avvenuta tra circa 25.000 e 22.000 anni fa ⁽³³⁾.

⁽²⁹⁾ AVANZINI 2010.

⁽³⁰⁾ Il termine indica un rilievo circondato dai ghiacciai, ma non ricoperto da ghiaccio.

⁽³¹⁾ AVANZINI 2010.

⁽³²⁾ È da sottolineare che le due lingue glaciali, la benacense e la atesina, divise dalla dorsale Bondone-Stivo, si ricongiungevano parzialmente attraverso il solco della Valle del Cámeras e di Loppio.

⁽³³⁾ AVANZINI *et al.* 2013; per una discussione più approfondita su temi si vedano anche BONDESAN 2001 e ANGELUCCI & BASSETTI 2009.

5. IL TARDOGLACIALE

Il ritiro dei ghiacciai pleistocenici ebbe luogo nel tardoglaciale, compreso tra circa 17.000 e 11.500 anni fa ⁽³⁴⁾. Il tardoglaciale è il periodo di riscaldamento che caratterizzò la fine del Pleistocene, precedendo l'instaurarsi delle condizioni oloceniche; il ristabilirsi delle condizioni temperate non avvenne però in modo uniforme, ma fu scandito da stadi e interstadi con condizioni talora contrastanti. In particolare, dopo la fase temperata dell'“interstadio tardoglaciale”, all'incirca tra 14.500 e 12.500 anni fa ⁽³⁵⁾, seguì un'ultima pulsazione fredda detta Dryas Recente ⁽³⁶⁾. Questo evento vide un irrigidimento del clima che terminò bruscamente in corrispondenza del limite Pleistocene-Olocene, datato 11.550 anni fa, ed è considerato un esempio di *Abrupt Climatic Change* per la sua breve durata, l'intensità e la rapidità delle modificazioni climatiche e ambientali.

Già nelle fasi terminali dello ALGM, tra circa 21.000 e 18.000 anni fa, i ghiacciai alpini iniziarono a subire le prime fasi di deglaciazione ⁽³⁷⁾ e sembra probabile che intorno a 17.000 anni fa buona parte di essi stesse subendo un significativo ritiro ⁽³⁸⁾. La deglaciazione definitiva della valle dell'Adige (facendo riferimento all'inizio dell'accumulo di materiale nella torbiera di Isera ⁽³⁹⁾) sembra comunque essere avvenuta intorno ai 14.000 anni fa, con l'inizio dell'interstadio tardoglaciale. Sorprendentemente, i valori relativi alle aree montane sono cronologicamente simili a quelli dalla valle principale: l'area circostante il Lago Nero di Cornisello, ubicato nel massiccio della Presanella ad oltre 2200 metri di quota, risulta deglaciata in fasi coeve con il fondovalle atesino ⁽⁴⁰⁾. Le

⁽³⁴⁾ Per approfondimenti sulla stratigrafia e sulla cronologia della massima espansione würmiana e del tardoglaciale si rimanda ai saggi di RAVAZZI 2003, RAVAZZI *et al.* 2007, ANGELUCCI & BASSETTI 2009 e alla bibliografia specifica ivi citata. Si ricorda che in questo contributo le età sono citate in anni calendario bp (“before present”), prendendo cioè come riferimento l'anno 1950 AD.

⁽³⁵⁾ L'interstadio tardoglaciale comprende gli interstadi di Bølling e Allerød delle precedenti classificazioni climatostratigrafiche.

⁽³⁶⁾ Il Dryas Recente è spesso citato con il termine inglese *Younger Dryas* o con l'acronimo YD.

⁽³⁷⁾ PELLEGRINI *et al.* 2005.

⁽³⁸⁾ CASADORO *et al.* 1976. Gli autori sottolineano comunque come in queste epoche buona parte del territorio si trovasse ancora in condizioni periglaciali e che per raggiungere una situazione di stabilità e ripopolamento da parte delle comunità biologiche bisognerà attendere le fasi relative all'interstadio tardoglaciale citato sopra, v. RAVAZZI 2003 e ANGELUCCI & BASSETTI 2009.

⁽³⁹⁾ CALDERONI *et al.* 1996, ma si veda anche ANGELUCCI & BASSETTI 2009.

⁽⁴⁰⁾ FILIPPI *et al.* 2007.

informazioni finora raccolte permettono quindi di affermare che, poco dopo 14.000 anni fa circa, la regione corrispondente al bacino atesino era praticamente priva di ghiacci fino a quote di media montagna.

Durante il tardoglaciale, e soprattutto nelle sue fasi iniziali, si instaurò una situazione di grande instabilità geomorfologica e ambientale: la fusione e il ritiro dei ghiacciai determinò, in primo luogo, la mobilitazione di enormi quantità d'acqua di fusione, con un'ingente attività torrentizia e fluviale nella valle principale, nelle laterali e in pianura padana. Allo stesso tempo, i versanti vallivi furono oggetto di una generalizzata perdita di sostegno laterale a causa della scomparsa della massa glaciale, che provocò fenomeni di rilascio, particolarmente ingenti se si tiene conto del rilevante dislivello esistente tra i massicci montuosi e i fondivalle principali, spesso nell'ordine dei migliaia di metri. A questi due primi fattori si aggiunse l'assenza di suoli e di coltri vegetali, che, associata alle condizioni ancora in parte periglaciali nelle aree a quota più elevata, determinò l'innescarsi di significativi fenomeni di erosione, trasporto e sedimentazione, con innescamento di movimenti franosi e accumulo di grandi coltri detritiche alla base dei versanti e di depositi alluvionali nelle valli.

Alcuni di questi processi proseguirono durante le fasi iniziali dell'Olocene, periodo in cui si assiste alla graduale attenuazione delle dinamiche superficiali, grazie all'instaurarsi di una situazione climatica favorevole allo sviluppo dei suoli e della copertura vegetale. I dati paleobotanici disponibili indicano che già nel corso del tardoglaciale le coperture boschive, virtualmente assenti durante l'ALGM nel territorio trentino, riconquistarono rapidamente il territorio e che nelle prime fasi dell'Olocene il limite superiore dei boschi si venne ad attestare a quote superiori ai 2000 metri ⁽⁴¹⁾. Parallelamente, il territorio venne ricolonizzato dalle comunità biologiche e nuovamente occupato dai gruppi umani, che fecero la loro (nuova) comparsa nei territori montani delle Prealpi orientali durante gli interstadi tardoglaciali ⁽⁴²⁾.

6. EVOLUZIONE DEL BACINO DELL'ADIGE DOPO L'ULTIMA GLACIAZIONE

I dati relativi all'ultima glaciazione, citati sopra, indicano che poco prima di ventimila anni fa la valle dell'Adige e le valli circostanti erano

⁽⁴¹⁾ TINNER & VESCOVI 2007.

⁽⁴²⁾ ANGELUCCI & BASSETTI 2009.

occupate da un'ingente massa glaciale che defluiva fino alla Pianura Padana seguendo tracciati non necessariamente coincidenti con l'idrografia attuale. Il ritiro tardoglaciale lasciò le valli libere dai ghiacci, aprendo una fase di grandi trasformazioni che porterà fino alla situazione attuale, con un accavallarsi di processi diversi e di attori differenziati – non ultimo, per i tempi più recenti, quello umano, attuale dominatore del territorio e del paesaggio.

Le modificazioni delle dinamiche superficiali occorse durante l'ultimo ciclo glaciale ebbero ripercussioni significative sulla valle dell'Adige e sulle caratteristiche idrografiche e idrologiche del fiume. La bibliografia segnala un drastico cambiamento paleogeografico del bacino atesino: «Il paleoAdige non scorreva verso la pianura attraverso Bolzano, Trento, Rovereto e l'attuale Val Lagarina, ma a partire da Terlano si dirigeva verso Appiano e Caldaro e la conca di Lavis, per poi proseguire verso SSO attraverso la depressione tettonica della Valle dei Laghi (Lago della Mar [sic], Lago Santo, Lago di Terlago), la bassa Valle del Sarca e la depressione del Garda. Allora il paleoNoce scorreva probabilmente verso la Valle di Andalo e Molveno e la conca di Stenico. [...] L'alta Valle dei Laghi rappresenterebbe dunque il troncone relitto, incarsito e "deformato" dalla tettonica successiva, della valle di un "paleoAdige", probabilmente impostatasi sin dal Miocene, in seguito abbandonata dal fiume. Al posto dell'attuale Val Lagarina meridionale, a sud di Ala, con ogni probabilità esisteva una valle locale, incisa nell'ambito dell'esteso altopiano M. Baldo-Lessini» ⁽⁴³⁾. Purtroppo, come lo stesso autore sottolinea, la bontà di queste ricostruzioni e la possibilità di attribuire un'età certa alle diverse fasi evolutive sono fortemente inibite dagli intensi fenomeni di erosione che hanno accompagnato la storia geologica recente delle Alpi.

Durante le fasi di ritiro dei ghiacciai, le aree dominate dalle dinamiche alluvionali (valli laterali e fondovalle principali) furono soggette a significativi fenomeni di erosione, trasporto e, soprattutto, accumulo. I dati più significativi provengono, in questo senso, dalla conca di Trento ⁽⁴⁴⁾: i sondaggi meccanici e le prospezioni geofisiche, unite alle datazioni radiometriche, indicano che la posizione del fondovalle durante la glaciazione würmiana si trovava, nei pressi di Trento, ad una profondità pari a 160-180 m dall'attuale livello di campagna (cioè, poco superiore all'attuale livello del mare in termini di quota assoluta; Fig. 5).

⁽⁴³⁾ SAURO 1997, p. 39.

⁽⁴⁴⁾ Si vedano i contributi di FUGANTI *et al.* 1998, FELBER *et al.* 2000, BASSETTI & BORSATO 2007, AVANZINI 2010.

Le fasi immediatamente successive alla deglaciazione videro un rapidissimo accumulo di sedimenti, principalmente fluviali ma anche lacustri e palustri, all'interno della valle dell'Adige. I dati del pozzo "Fersina 1" ⁽⁴⁵⁾ mostrano come, durante un arco di poco più di mille anni (tra circa 12.500 e 11.500 anni fa), si siano accumulati, nell'attuale area della città di Trento, oltre 100 metri di sedimenti, con un tasso di accumulo che difficilmente trova confronti nel registro geologico. Questa ingente attività sedimentaria durante il tardoglaciale (soprattutto nelle fasi finali, corrispondenti al Dryas Recente) è documentata in molte valli del margine alpino e ulteriormente amplificata nella valle dell'Adige a causa della situazione geografica ereditata dall'azione dei ghiacciai atesini e dall'assetto geologico-strutturale già citato. Dopo il ritiro del ghiacciaio, infatti, il solco dell'Adige si trovò ad essere configurato come una valle pressoché cieca, senza deflusso verso la pianura, a causa dello sbarramento della Chiusa di Ceraino (Fig. 11) ⁽⁴⁶⁾. Pur mancando dati esaurienti sul tema, è chiaro che la Chiusa di Ceraino ha funzionato come soglia dell'intero tratto montano dell'Adige, controllandone il deflusso ancora in tempi recenti ⁽⁴⁷⁾. Ugo Sauro suggerisce che l'incisione della soglia fosse «iniziata con ogni probabilità da uno scaricatore glaciale, quando la fronte della lingua glaciale era attestata all'incirca in questa posizione» ⁽⁴⁸⁾, pur indicando che il taglio della forra, ancora ben visibile nel tratto della strada statale del Brennero tra Ceraino e Volargne, è successivo alla genesi dei versanti che la delimitano. Durante il tardoglaciale e l'Olocene, quindi, la soglia di Ceraino ha impedito il naturale deflusso dell'Adige verso sud, in parte come formidabile barriera litologico-strutturale, in parte a causa dell'ingente accumulo di detrito alluvionale trasportato dal fiume ⁽⁴⁹⁾.

⁽⁴⁵⁾ FUGANTI *et al.* 1998, FELBER *et al.* 2000.

⁽⁴⁶⁾ Si è già sottolineato come nel Würm il ghiacciaio atesino si attestasse a una quota superiore rispetto al fondovalle attuale, lasciando le proprie morene frontali presso Rivoli e Caprino Veronese.

⁽⁴⁷⁾ A detta di E. Turri «un altro dei passaggi cruciali dello spazio fisico governato dall'Adige» e «chiave di volta della intera geografia atesina» (TURRI 1997, p. 7).

⁽⁴⁸⁾ SAURO 1997, pp. 52-53.

⁽⁴⁹⁾ Ugo Sauro sottolinea come la Val Lagarina fosse così definita «per la presenza, sino in epoca storica, di un esteso acquitrino. Per rendere possibile la bonifica di questo acquitrino fu abbassata artificialmente la soglia in roccia della Chiusa di Ceraino che rappresentava una diga naturale per il fiume e le sue alluvioni. La persistenza di questo acquitrino è senza dubbio legata agli abbondanti apporti di materiale alluvionale che il fiume non era in grado di trasportare, data la scarsa pendenza [...], ma è probabilmente dovuta anche ad un sollevamento tettonico del blocco M. Pastello-M. La Rocca di Ceraino» (SAURO 1997, p. 51).



Fig. 11 - La Chiusa di Ceraino vista dalla Rocca di Rivoli.

La fase di accumulo tardoglaciale sembra continuare nei momenti iniziali dell'Olocene, ma con il procedere dell'Olocene si instaurarono condizioni in parte di stabilità, favorevoli allo sviluppo di suoli, e in parte erosive, che portarono all'incisione dei depositi alluvionali tardoglaciali e alla genesi di terrazzi fluviali. Michele Bassetti e Andrea Borsato sottolineano che, in Val Lagarina, i terrazzi rilevati di qualche decina di metri rispetto al fondovalle attuale possono corrispondere cronologicamente a quelli del Vallone Bellunese, dove la fase di riempimento del fondovalle si concluse tra 9.000 e 8.000 anni fa, con successiva incisione dei depositi alluvionali da parte del Piave e dei suoi affluenti ⁽⁵⁰⁾. Comunque sia, durante l'Olocene il quadro generale mutò: la fase di accumulo registrata durante il Dryas Recente sembra essere sostituita, nella valle dell'Adige, da un sostanziale quadro di stabilità accompagnata dalla definitiva colonizzazione di ampi tratti del fondovalle e dei versanti da parte delle vegetazione, con fenomeni di trasporto e accumulo limitati ad aree ristrette: è da notare, infatti, come al tasso di sedimentazione di oltre cento metri registrato in poco più di mille anni dal pozzo "Fersina 1"

⁽⁵⁰⁾ BASSETTI & BORSATO 2007, p. 36, e bibliografia ivi citata.

durante le fasi finali del tardoglaciale segua una serie di spessore di circa trenta metri per l'intero Olocene, cioè per un arco di tempo di 11.500 anni ⁽⁵¹⁾. Durante l'Olocene l'accumulo sembra concentrarsi in posizioni specifiche, quali le basi dei versanti dei solchi vallivi principali o i conoidi provenienti dalle valli laterali: in ambo i casi, si accumulano importanti successioni di materiali detritici, ben documentate in molti siti archeologici dell'area circostante Trento quali Romagnano Loc, Vatte di Zambana, Pradestel e altri ⁽⁵²⁾.

Tra le forme correlate ai processi d'accumulo laterale, i conoidi hanno svolto un ruolo fondamentale nella configurazione della valle dell'Adige. Nelle porzioni superiori del bacino (es. nel tratto superiore della Val Venosta/Vinschgau – v. Fig. 2), il fondovalle è praticamente costituito da conoidi coalescenti; spostandosi più a sud, si riconosce chiaramente come queste forme e i depositi ad esse correlati abbiano contribuito in modo determinante a configurare la morfologia del fondovalle e l'andamento dell'asta fluviale principale. Vari sono i tipi di conoidi che sboccano nella valle dell'Adige dalle valli laterali: alluvionali, detritici, di deiezione e misti, questi ultimi controllati da processi di tipo sia alluvionale che gravitativo, grazie all'azione delle cosiddette colate rapide (quali *debris-flow* o *mud-flow*). Indipendentemente dalla loro origine, la maggior parte dei conoidi che si gettano nella valle dell'Adige ha registrato un'intensa attività sedimentaria durante i momenti finali del Pleistocene e durante l'Olocene antico, fino a circa 9000 anni fa, per subire poi un rallentamento nei processi di accumulo con l'inizio dell'Atlantico, grazie all'instaurarsi di un generale quadro di stabilità che incentivò lo sviluppo delle coperture pedogenetiche e vegetali ⁽⁵³⁾. Nella conca di Trento, i dati più significativi provengono dai conoidi del Rio Vela e del Fersina. La stratigrafia del conoide del Vela è ben nota grazie alle estese indagini archeologiche condotte in loco: il conoide, già formato in tempi anteriori all'Olocene, vide una fase di stabilità nel primo Olocene, per poi subire un'importante fase di erosione dopo il V millennio a. C. seguita da una fase di accumulo ⁽⁵⁴⁾. Il conoide del Fersina, sul quale è edificata parte della città di Trento, sembra aver subito un'evoluzione generale del tutto simile a quella del conoide del Vela ⁽⁵⁵⁾. È superfluo sottolineare come i conoidi alluvionali abbiano svolto, inoltre, un ruolo

⁽⁵¹⁾ FUGANTI *et al.* 1998, BASSETTI & BORSATO 2007.

⁽⁵²⁾ DALMERI *et alii* 2000.

⁽⁵³⁾ Il tutto è già sottolineato da SAURO 1997, p. 51.

⁽⁵⁴⁾ BASSETTI & BORSATO 2007 e bibliografia ivi citata.

⁽⁵⁵⁾ BASSETTI & BORSATO 2007.

fondamentale per l'insediamento lungo le vallate alpine: grazie alla posizione rilevata rispetto al fondovalle i conoidi sono stati sistematicamente scelti, fin da epoche preistoriche, come punti preferenziali di insediamento umano ⁽⁵⁶⁾.

Tornando alle dinamiche alluvionali, i dati riguardanti la loro azione durante l'Olocene medio (tra circa 9000 e 6000 anni fa ⁽⁵⁷⁾) sono scarsi se confrontati con quelli relativi alle fasi precedenti ⁽⁵⁸⁾ e indicano una decisa diminuzione degli apporti alluvionali in virtù del già citato quadro di stabilità geomorfologica, pur registrando «fasi minori di aggradazione della pianura alluvionale atesina» ⁽⁵⁹⁾. Questa situazione di generale quiescenza, seppur intervallata da situazioni locali di instabilità, sembra terminare nel III millennio a.C., a partire dal quale si verificano fenomeni di accumulo sedimentario, talora ingenti, lungo i principali conoidi, così come nei fondovalle dell'Adige e del Sarca ⁽⁶⁰⁾.

7. L'IMPATTO ANTROPICO DURANTE LA PREISTORIA: CENNO

Il nostro percorso, tracciato su base sommariamente cronologica, è giunto ora all'Olocene medio, periodo che corrisponde all'*optimum* climatico e ambientale degli ultimi 11.500 anni e durante il quale si registra la comparsa di un nuovo fattore determinante per l'evoluzione ambientale del bacino montano atesino: il fattore umano.

Dal punto di vista archeologico, il già citato ALGM rappresenta in un certo senso il punto d'inizio della documentazione archeologica per l'area qui considerata. La vigorosa azione dei ghiacciai würmiani ha cancellato buona parte delle evidenze archeologiche anteriori all'ALGM: nell'attuale territorio trentino si contano infatti poco più di 500 manufatti attribuibili al Paleolitico medio, provenienti quasi esclusivamente da località esterne all'area glacializzata nel Pleistocene Superiore, in particolare dai massicci del Baldo, del Bondone, dei Lessini e dell'Altopiano dei Sette Comuni ⁽⁶¹⁾. Con il tardoglaciale si registra la prima (ri)colonizzazione dell'area in esame con i gruppi di cacciatori-raccoglitori

⁽⁵⁶⁾ È facile osservare che i nuclei storici degli abitati lungo il fondovalle dell'Adige sono frequentemente collocati su conoidi alluvionali.

⁽⁵⁷⁾ RAVAZZI 2003; ANGELUCCI & BASSETTI 2009.

⁽⁵⁸⁾ FUGANTI *et al.* 1998.

⁽⁵⁹⁾ BASSETTI & BORSATO 2007, p. 36.

⁽⁶⁰⁾ Questo tema è ampiamente trattato nel bel contributo di BASSETTI & BORSATO 2007, cui si rimanda per approfondimenti.

⁽⁶¹⁾ GRIMALDI 2013.

epigravettiani che, dopo il ritiro dei ghiacciai, si spinsero lungo le valli alpine e sugli altopiani prealpini, lasciando un esteso *record* archeologico che attesta l'occupazione umana durante l'interstadio tardoglaciale e, in parte, durante il Dryas Recente ⁽⁶²⁾. Con l'instaurarsi delle condizioni temperate dell'Olocene, nel Preboreale e nel Boreale, i gruppi di cacciatori-raccoglitori mesolitici estesero il proprio territorio su quasi tutto il bacino dell'Adige (e zone limitrofe), raggiungendo lo spartiacque alpino e spingendosi fino a quote oltre i 2000 m. La bibliografia relativa a queste fasi, corrispondenti al Paleolitico Superiore finale e al Mesolitico, è abbondante e il tema non verrà qui approfondito ⁽⁶³⁾. Sembra però rilevante citare i dati raccolti da alcuni siti dove l'elevata risoluzione della successione stratigrafica (come il Riparo Gaban, presso Trento ⁽⁶⁴⁾) o l'accuratezza del dato archeologico (quale il sito di Lugo di Grezzana, presso Verona ⁽⁶⁵⁾) permettono di comprendere cosa accadde a partire dall'Olocene medio nell'area prealpina. Con l'instaurarsi delle condizioni di stabilità medio-oloceniche i processi superficiali correlati a dinamiche naturali subirono un deciso rallentamento, se non un arresto. Nondimeno, le successioni registrate nei siti citati non evidenziano un arresto dell'azione di accumulo; piuttosto, sono le dinamiche di sedimentazione a subire una drastica modificazione. Al Riparo Gaban, già dal Neolitico antico (quantomeno da circa 6800-6500 anni fa) i processi di accumulo risultano essere controllati da fattori antropici, portando alla deposizione di sedimenti di vario tipo contenenti una frazione minima di apporti naturali. A Lugo di Grezzana, i resti dell'occupazione neolitica, datata tra circa 7300 e 7000 anni fa, vengono sepolti da colluvi provenienti dal versante soprastante, la cui attivazione si deve all'impatto antropico indiretto attraverso la pratica del disboscamento e il conseguente aumento dei processi d'erosione, del ruscellamento e del trasporto di materiale lungo il versante. I dati raccolti da questi due siti concordano con altri indicatori, quali i dati paleoambientali raccolti a Ledro che, pur indicando una generica diminuzione delle temperature estive a partire da circa 7200 anni fa e un aumento delle precipitazioni tra circa 8200 e 4000 anni fa, individuano chiare tracce di attività umana e sfruttamento degli ambienti forestali già da 7500 anni fa circa, con un ulteriore intensificazione a partire da 4100 anni fa ⁽⁶⁶⁾.

⁽⁶²⁾ DALMERI *et al.* 2000.

⁽⁶³⁾ Si vedano, ad esempio, DALMERI *et al.* 2000, CAVULLI *et al.* 2011, GRIMALDI 2013 e la bibliografia ivi citata.

⁽⁶⁴⁾ ANGELUCCI *et al.* 2009.

⁽⁶⁵⁾ CAVULLI *et al.* 2002, ANGELUCCI 2002.

⁽⁶⁶⁾ MAGNY *et al.* 2009, PEYRON *et al.* 2013.

Questi dati, seppur preliminari e provenienti da siti dove la bontà delle evidenze ha permesso di approfondire le tematiche sulle relazioni tra gruppi umani e contesto ambientale e geografico, suggeriscono che la comparsa delle economie produttive nell'area prealpina, con la neolitizzazione, determinò significativi effetti di impatto antropico sull'ambiente, in fasi più antiche di quanto immaginato fino a pochi anni fa. Le ricerche su questi argomenti sono in corso e vedranno ulteriori risultati nel futuro, pur indicando preliminarmente che il paesaggio prealpino è il risultato di interazioni tra fattori naturali e culturali articolatesi su più millenni e che gli effetti dell'«antropizzazione» sull'ambiente fisico sono molto antichi ⁽⁶⁷⁾.

8. IL FONDOVALLE ATESINO PRIMA DELLA RETTIFICA DELL'ADIGE

Quale era quindi l'aspetto del fondovalle dell'Adige nelle sue condizioni naturali, ovverosia prima delle opere di rettifica del fiume, di regolarizzazione dei deflussi e di bonifica delle aree acquitrinose avvenute in età recente? Più in particolare, quale era la configurazione del fiume? È chiaro, da quanto detto finora, che la risposta a tali questioni non è semplice. Le fasi più antiche, immediatamente successive alla deglaciazione, furono interessate da rapidissime trasformazioni del territorio con eventi a carattere pressoché catastrofico nel fondovalle e lungo i versanti adiacenti. Nondimeno, anche la ricostruzione della paleogeografia e dell'evoluzione della valle dell'Adige durante le fasi più recenti dell'Olocene è resa difficoltosa dall'articolato mosaico di forme e depositi che si giustappongono nel fondovalle e nelle zone prossime, e dall'alternarsi tra fasi di stabilità e di aggradazione nel corso del tempo. La bibliografia, ricca di dati di carattere locale, raccolti prevalentemente da siti archeologici o da indagini di carattere geognostico, risulta lacunosa nel momento in cui si tentasse di effettuare una ricostruzione diacronica del fondovalle atesino ⁽⁶⁸⁾.

Allo stato attuale, l'unica fase per la quale è possibile effettuare una ricostruzione delle condizioni geografiche e ambientali del fondovalle dell'Adige è quella immediatamente precedente alla rettifica, peraltro non generalizzabile per periodi anteriori, visto che i dati disponibili sembrano

⁽⁶⁷⁾ Non c'è spazio per approfondire l'argomento o dettagliare gli aspetti relativi alla preistoria recente, temi per i quali si rimanda alla bibliografia archeologica recente, in parte citata nella lista bibliografica finale.

⁽⁶⁸⁾ Si faccia riferimento a BASSETTI & BORSATO 2007 e AVANZINI 2010.

attestare una fase di accumulo a partire dal XIII sec. AD ⁽⁶⁹⁾. I dati più significativi, per quantità e qualità, provengono dalla cartografia storica, tra questi i lavori svolti dal gruppo di ricerca del Laboratorio Bagolini dell'Università di Trento ⁽⁷⁰⁾ e l'esaustiva cartografia pubblicata nel bel volume di Kurt Werth ⁽⁷¹⁾, una delle fonti più preziose per comprendere le caratteristiche della configurazione dell'Adige prima della rettifica.

Le fonti cartografiche mostrano in modo chiaro che la configurazione dell'Adige non era omogenea lungo il percorso dell'asta fluviale. Pur in un contesto generale di configurazione meandriforme ⁽⁷²⁾, risulta evidente come nei tratti situati a valle delle principali confluenze (ad esempio a sud della confluenza con il Passirio/Passer, con l'Isarco/Eisack e con il Noce) il fiume assumesse un tracciato a più canali, di tipo anastomosato (si veda ad esempio la configurazione del tratto immediatamente a S di Meran/Merano ⁽⁷³⁾), per poi passare a una configurazione intermedia ⁽⁷⁴⁾ e riprenderne una a canale meandriforme nei tratti più a valle. Le fonti disponibili sembrano inoltre evidenziare che il tracciato meandriforme diveniva prevalente in Val Lagarina.

Le tracce relative ad antichi meandri dell'Adige sono tuttora visibili lungo il fondovalle alluvionale: i processi di rettifica e le bonifiche non sono stati in grado di cancellare completamente le tracce stesse né il microrilievo ad esse associato. Tracce di antichi meandri sono riconoscibili nelle fotografie aeree e nelle immagini satellitari in aree non urbanizzate e urbanizzate ⁽⁷⁵⁾, spesso visibili anche grazie alla semplice osservazione autoptica del fondovalle (Fig. 12) o mediante l'analisi del microrilievo (Fig. 13).

Nel suo percorso l'Adige era influenzato da vari 'ostacoli' che incontrava lungo il suo cammino e dai conoidi provenienti dalle valli laterali. A titolo di esempio si può citare la conca di Trento, dove l'altimetria del fondovalle e la posizione del fiume sono controllate dai conoidi dell'Avisio, del Vela e del Fersina. All'altezza di Zambana l'Adige viene

⁽⁶⁹⁾ COLTORTI 1991; BASSETTI & BORSATO 2007.

⁽⁷⁰⁾ Si veda, in questo senso, il recente volume curato da Elena Dai Prà (2013) e i contributi ivi contenuti.

⁽⁷¹⁾ WERTH 2003.

⁽⁷²⁾ Per meandriforme s'intende un corso d'acqua che scorre lungo un solo canale fluviale attivo ad elevata sinuosità; i corsi d'acqua anastomosati sono invece caratterizzati dalla presenza di più canali attivi separati tra di loro da barre ghiaiose.

⁽⁷³⁾ WERTH 2003, p. 272.

⁽⁷⁴⁾ Si fa riferimento alla configurazione definita dai geomorfologi come *meandering with chute*.

⁽⁷⁵⁾ Quale il meandro di Centa a Trento.



Fig. 12 - Il paleomeandro di Taio (Nomi) visto da Castel Barco. Il meandro dell'Adige, che arrivava a lambire Castel Pietra, è ancora ben riconoscibile malgrado la rettifica e le bonifiche agrarie.

spinto verso il fianco ovest, fino a lambire le pareti del massiccio della Paganella, dal poderoso conoide dell'Avisio, proveniente dalla sinistra idrografica (Fig. 14). Più a sud, il fiume era spinto invece verso est dal piccolo conoide del Vela e, una volta aggirato il Dos Trento, formava uno stretto meandro a Centa, per essere infine spostato verso ovest dal grande conoide del Fersina. Si deve peraltro tenere conto che alcuni dei conoidi non sono oggi facilmente identificabili. Esemplificativo è il caso del conoide del Noce, ancora riconoscibile dal punto di vista geomorfologico, correlato all'attività di questo corso d'acqua che, prima della sua deviazione, sboccava nei pressi di Grumo ⁽⁷⁶⁾ – da qui la posizione dell'Adige a lambire S. Michele e il versante sinistro idrografico della valle.

L'Adige, precedentemente alla rettifica, era quindi profondamente diverso dal corso d'acqua attuale, così come diverso era l'intero fondovalle. La cartografia storica, unita all'analisi delle piane alluvionali attuali analoghe a quella dell'Adige prima della bonifica, mostra come il fondovalle fosse una landa punteggiata da aree con acque stagnanti, spesso inondata dalle piene del fiume. Parimenti, il limite tra il corso d'acqua

⁽⁷⁶⁾ Si veda WERTH 2003, p. 322.

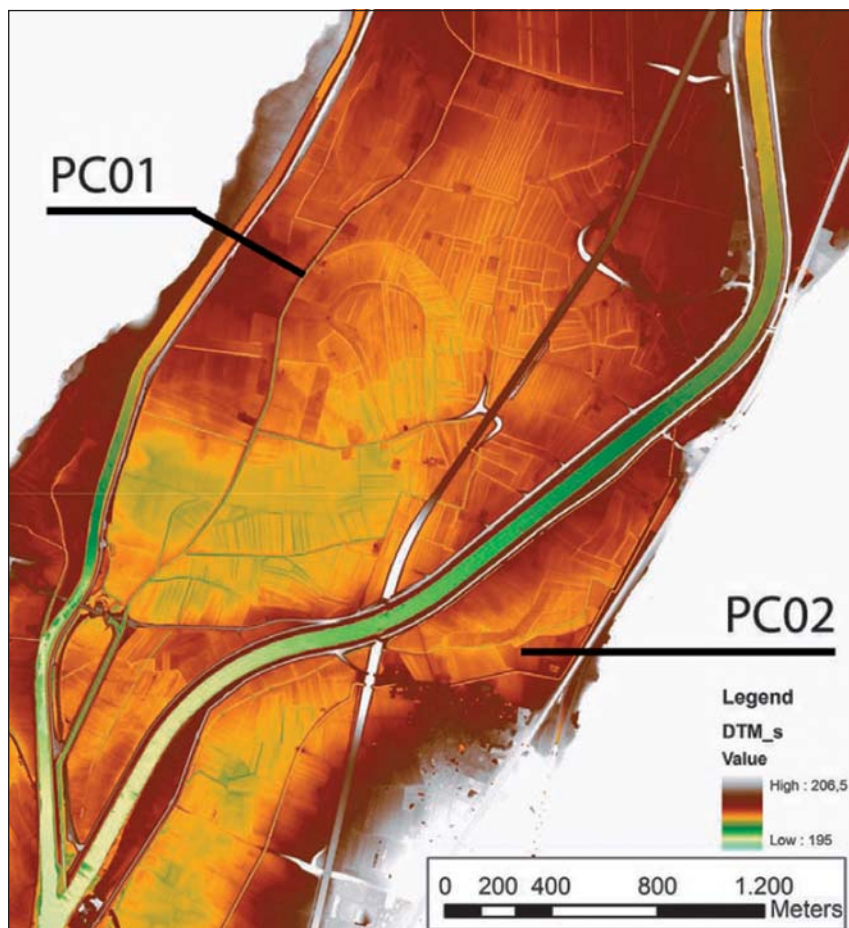


Fig. 13 - Tracce di paleovalvei dell'Adige (PC01 e PC02) presso Nave San Rocco, riconoscibili in fotografia aerea e grazie a variazioni altimetriche di scarsa entità, qui enfatizzate mediante la tecnica del *Constrained Colour Shading* (da COLECCHIA & FORLIN 2013, fig. 3).

vero e proprio e le aree circostanti, oggi abrupto a causa dell'arginatura del fiume, era più sfumato, essendo caratterizzato da zone palustri, laghi fluviali e golene permanentemente o temporaneamente occupate dall'acqua. Un fondovalle diverso dall'attuale quindi, difficilmente transitabile a causa delle caratteristiche idriche e per la presenza di barriere fisiche di vario tipo (ad esempio, si osservi in Fig. 12 la posizione di Castel Pietra tra il meandro abbandonato di Taio e la base del ripido versante orientale della valle), dove la percorribilità in senso longitudi-



Fig. 14 - L'ampio conoide dell'Avisio visto da ovest, all'apice del quale si trova parte del nucleo storico di Lavis. Si noti l'apertura a ventaglio del conoide, i cui depositi sbarrano praticamente l'intero fondovalle dell'Adige, spingendo il fiume (non visibile nell'immagine) contro il versante occidentale della valle.

nale era garantita soprattutto dalla via fluviale, essendo quella di terra più difficoltosa.

9. NOTE FINALI

Tra le finalità di questo contributo vi era quella di evidenziare la complessità del bacino dell'Adige e della sua valle, morfologicamente controllata da fattori geologici e strutturali, originata in epoche pre-quaternarie, modellata dai ghiacciai pleistocenici e dai processi occorsi dopo il loro ritiro, definitivamente trasformata dall'attività antropica negli ultimi duecento anni. L'abbondanza e la qualità degli studi sul territorio hanno permesso di tracciare lo schema qui sinteticamente esposto, che costituisce altresì un punto di partenza per le questioni ancora da risolvere, quali quelle relative alla ricostruzione delle dinamiche puntuali di evoluzione del fondovalle e dei versanti durante l'Olocene, delle modalità di impatto antropico nel tempo e delle interazioni tra fattori naturali

e culturali – in altri termini, della genesi e della trasformazione del paesaggio di questo settore della catena alpina.

RINGRAZIAMENTI

La grande valle dell'Adige mi ha affascinato sin dal mio arrivo a Trento e questo contributo vuole essere un primo omaggio alla terra che mi ha accolto, nella speranza di poter continuare a dedicarmi in futuro alla geoarcheologia del Trentino e delle Alpi meridionali. Fino ad oggi, sono molte le persone che mi hanno aiutato e che vorrei ringraziare, in ordine sparso e tralasciando i titoli accademici: Vito Rovigo, per l'organizzazione del convegno, e l'Accademia degli Agiati, in particolare Fabrizio Raserà; Emanuele Curzel, Elena dai Pra', Marco Mastronunzio, Anna Tanzarella, Annalisa Colecchia, Paolo Forlin e Matilde Peterlini per le utili discussioni e i materiali messi a disposizione; Guido Zolezzi e Francesco Comiti per avermi messo sulla retta via (anastomostata o meandriforme che sia); Daniela Anesin, Annaluisa Pedrotti, Francesco Carrer e Teresa Medici per la revisione del manoscritto e i suggerimenti; Cristina Bassi e Michele Bassetti per le osservazioni; i miei studenti e le mie studentesse per i continui stimoli.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELUCCI D.E., 2002 - *Il sito preistorico di Lugo di Grezzana (VR): prime osservazioni micromorfologiche*, «Preistoria Alpina», 38, pp. 109-129.
- ANGELUCCI D.E. & BASSETTI M., 2009 - *Humans and their landscape from the Alpine Last Glacial Maximum to the Middle Holocene in Trentino: geoarchaeological considerations*, «Preistoria Alpina», 44, pp. 59-78.
- ANGELUCCI D.E., BOSCHIAN G., FONTANALS M., PEDROTTI A. & VERGÈS J.M., 2009 - *Shepherds and karst: The use of caves and rock-shelters in the Mediterranean region during the Neolithic*, «World Archaeology», 41, 2, pp. 191-214.
- Autorità di Bacino del fiume Adige, 2008 - *Quaderno sul bilancio idrico superficiale di primo livello. Bacino idrografico del fiume Adige*, Trento.
- AVANZINI M. (ed.) 2010 - *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 060. Trento*, Trento 2010.
- M. AVANZINI M., BARGOSSO G.M., BORSATO A., CUCATO M., MORELLI C., PICOTTI V. & SELLI L. (eds.), 2013 - *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 043. Mezzolombardo*, Trento.
- BASSETTI M. & BORSATO A., 2007 - *Evoluzione geomorfologia della Bassa Valle dell'Adige dall'ultimo massimo glaciale: sintesi delle conoscenze e riferimenti ad aree limitrofe*, «Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica», 82, pp. 29-40.
- BINI A., CITA M.B. & GAETANI M., 1978 - *Southern alpine lakes. Hypothesis of an erosio-*

- nal origin related to the Messinian entrenchment*, «Marine Geology», 27, pp. 271-288.
- BONDESAN A., 2001 - *Una nuova data 14C nell'anfiteatro morenico di Vittorio Veneto e la costruzione del suo Sandur (Pianura del F. Meschio)*, in *Atti VIII Convegno Glaciologico Italiano: "Risposta dei ghiacciai alpini ai cambiamenti climatici"*, Bormio, 9-12 settembre 1999, «Supplementi di Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria», 5, pp. 87-89.
- BUTZER K.W., 1982 - *Archaeology as Human Ecology*, Cambridge.
- CALDERONI G., FINOTTI F., ILCETO V., LEONARDI D. & PAGANELLI A., 1996 - *Topography-based identification of a palaeopeat-bog at Isera, near Rovereto (Trento, Italy) and first stratigraphic, radiocarbon and palynological results*, «Il Quaternario», 9, 2, pp. 671-678.
- CASADORO G., CASTIGLIONI G.B., CORONA E., MASSARI F., MORETTO M.G., PAGANELLI A., TEREZIANI F. & TONIELLO V., 1976 - *Un deposito tardowürmiano con tronchi subfossili alle Fornaci di Revine (Treviso)*, «Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano», 24, pp. 22-63.
- CASTELLARIN A. (ed.), 2005 - *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 080. Riva del Garda*, Firenze.
- CASTELLARIN A., VAI G.B., CANTELLI L., 2006 - *The Alpine evolution of the Southern Alps around the Giudicarie faults: A Late Cretaceous to Early Eocene transfer zone*, «Tectonophysics», 414, pp. 203-223.
- CASTIGLIONI B., 1940 - *L'Italia nell'età quaternaria. Carta delle Alpi nel Glaciale*, in G. DAINELLI (ed.), *Atlante fisico economico d'Italia del T.C.I.*, Milano, tav. 3.
- CAVULLI F., ANGELUCCI D.E. & PEDROTTI A., 2002 - *La successione stratigrafica di Lugo di Grezzana (Verona)*, «Preistoria Alpina», 38, pp. 89-107.
- CAVULLI F., GRIMALDI S., PEDROTTI A. & ANGELUCCI D.E., 2011 - *Toward a comprehension of archaeological visibility: the case study of the Trentino region (southern Alps)*, in M. VAN LEUSEN, G. PIZZOLO & L. SARTI (eds.), *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe. Cultural and methodological biases in pre- and protohistoric landscape studies*, BAR International Series, 2320, pp. 83-94.
- COLECCHIA A. & FORLIN P., 2013 - *Visibilità e interpretazione del record archeologico in aree d'altura. Le potenzialità dell'analisi LIDAR DTM*, in D.E. ANGELUCCI, L. CASAGRANDE, A. COLECCHIA & M. ROTTOLI (eds.), *APSAT 2. Paesaggi d'altura del Trentino. Evoluzione naturale e aspetti culturali*, Mantova 2013, pp. 41-60.
- COLTORTI M., 1991 - *Il contributo geoarcheologico alla conoscenza dell'evoluzione recente della piana di Bolzano*, in AA.VV., *Bozen. Von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern - Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano 1991, pp. 17-37.
- DAI PRÀ E., 2013 - *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici*, Mantova.
- DALMERI G., GRIMALDI S., LANZINGER M., 2000 - *Il Paleolitico e il Mesolitico*, in M. LANZINGER, F. MARZATICO & A. PEDROTTI (eds.), *Storia del Trentino. I. La preistoria e la protostoria*, Bologna, pp. 15-117.
- FELBER M., VERONESE L., COCCO S., FREI W., NARDIN M., OPPIZZI P., SANTULIANA E. & VIOLANTI D., 2000 - *Indagini sismiche e geognostiche nelle valli del Trentino meridionale (Val d'Adige, Valsugana, Valle del Sarca, Valle del Chiese)*, Italia, «Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica», 75, pp. 3-52.
- FILIPPI M.L., HEIRI O., ARPENTI E., ANGELI N., BORTOLOTTI M. & VAN DER BORG K., 2007 - *Studio paleolimnologico del Lago di Cornisello (Parco Naturale Adamello-Brenta)*, «Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica», 82, pp. 261-278.

- FINCKH P., 1978 - *Are southern Alpine lakes former Messinian canyons? - Geophysical evidence for preglacial erosion in the southern alpine lakes*, «Marine Geology», 27 (1978), pp. 289-302.
- FUGANTI A., BAZZOLI G. & MORTEANI G., 1998 - *The Quaternary evolution of the Adige Valley near the city of Trento (Northern Italy) as deduced from wells and radiocarbon dating. Preliminary results*, «Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Geologica», 73, pp. 93-97.
- GARCIA-CASTELLANOS D., ESTRADA F., JIMÉNEZ-MUNT I., GORINI C., FERNÁNDEZ M., VERGÉS J. & DE VICENTE R., 2009 - *Catastrophic flood of the Mediterranean after the Messinian salinity crisis*, «Nature», 462, pp. 778-782.
- GIBBARD P.L., BOREHAM S., COHEN K.M. & MOSCARIELLO M., 2005 - *Global chronostratigraphical correlation table for the last 2.7 million years*, «Boreas», 34, 1.
- GORFER A., 1977 - *Le valli del Trentino, Trentino orientale*, 2ª ed., Rovereto.
- GORFER A., 1983 - *Le valli del Trentino, Trentino occidentale*, 2ª ed., Rovereto.
- GRIMALDI S., 2013 - *Il territorio dei cacciatori raccoglitori in Trentino durante il Paleolitico e il Mesolitico*, in D.E. ANGELUCCI, L. CASAGRANDE, A. COLECCHIA & M. ROTTOLI M. (eds.), *APSAT 2. Paesaggi d'altura del Trentino. Evoluzione naturale e aspetti culturali*, Mantova, pp. 75-90.
- JOHNSEN S.J., DAHL-JENSEN D., GUNDESTRUP N., STEFFENSEN J.P., CLAUSEN H.B., MILLER H., MASSON-DELMOTTE V., SVEINBJÖRNSDÓTTIR A.E. & WHITE J., 2001 - *Oxygen isotope and palaeotemperature records from six Greenland ice-core stations: Camp Century, Dye-3, GRIP, GISP2, Renland and NorthGRIP*, «Journal of Quaternary Science», 16, 4, pp. 299-307.
- LISIECKI L.E., 2010 - *Links between eccentricity forcing and the 100,000-year glacial cycle*, «Nature Geoscience», 3, pp. 349-352.
- MAGNY M., GALOP D., BELLINTANI P., DESMET M., DIDIER J., HAAS J.N., MARTINELLI N., PEDROTTI A., SCANDOLARI R., STOCK A. & VANNIÈRE B., 2009 - *Late-Holocene climatic variability south of the Alps as recorded by lake-level fluctuations at Lake Ledro, Trentino, Italy*, «The Holocene» 19, 4, pp. 575-589.
- MANZI V., GENNARI R., HILGEN F., KRIJGSMA W., LUGLI S., ROVERI M. & SIERRO F.J., 2013 - *Age refinement of the Messinian salinity crisis onset in the Mediterranean*, «Terra Nova», 25, pp. 315-322.
- PELLEGRINI G.B., ALBANESE D., BERTOLDI R. & SURIAN N., 2005 - *La deglaciazione nel Vallone Bellunese, Alpi Meridionali Orientali*. «Supplementi di Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria», 7, pp. 271-280.
- PENCK A. & BRÜCKNER E., 1909 - *Die Alpen im Eiszeitalter*, Leipzig.
- PETTIT J.R., JOUZEL J., RAYNAUD D., BARKOV N.I., BARNOLA J.-M., BASILE I., BENDER M., CHAPPELLAZ J., DAVIS M., DELAYGUE G., DELMOTTE M., KOTLYAKOV V.M., LEGRAND M., LIPENKOV V.Y., LORUS C., PÉPIN L., RITZ C., SALTZMAN E. & STIEVENARD M., 1999 - *Climate and atmospheric history of the past 420,000 years from the Vostok ice core, Antarctica*, «Nature», 399, pp. 429-436.
- PEYRON O., MAGNY M., GORING S., JOANNIN S., DE BEAULIEU J.-L., BRUGIAPAGLIA E., SADORI L., GARFI G., KOULI K., IOAKIM V. & COMBOURIEU-NEBOUT N., 2013 - *Contrasting patterns of climatic changes during the Holocene across the Italian Peninsula reconstructed from pollen data*, «Climate of the Past», 9, pp. 1233-1252.
- PREUSSER F., REITNER J.M. & SCHLÜCHTER C., 2010 - *Distribution, geometry, age and origin of overdeepened valleys and basins in the Alps and their foreland*, «Swiss Journal of Geoscience», 103, pp. 407-426.
- RAVAZZI C., 2003 - *An overview of the Quaternary Continental stratigraphic units based on biological and climatic events in Italy*, «Il Quaternario», 16, 1 bis, pp. 11-18.

- RAVAZZI C., PERESANI M., PINI R., & VESCOVI E., 2007 - *Il Tardoglaciale nelle Alpi italiane e in Pianura padana. Evoluzione stratigrafica, storia della vegetazione e del popolamento antropico*, «Il Quaternario», 20, 2, pp. 163-184.
- RENFREW A.C., 1976 - *Archaeology and the Earth Sciences*, in D.A. DAVIDSON, M. SHACKLEY (eds.), *Geoarchaeology*, London.
- RIAL J.A., OH J. & REISCHMANN E., 2013 - *Synchronization of the climate system to eccentricity forcing and the 100,000-year problem*, «Nature Geoscience», 6, pp. 289-293.
- SAURO U., 1997 - *Dal ghiacciaio al fiume*, in E. TURRI & S. RUFFO (eds.), *Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona, pp. 23-59.
- TINNER W. & VESCOVI E., 2007 - *Ecologia e oscillazioni del limite degli alberi nelle Alpi dal Pleniglaciale al presente*, «Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Geologica», 82, pp. 7-15.
- TURRI E., 1997 - *Lo spazio atesino*, in E. TURRI & S. RUFFO (eds.), *Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona, pp. 3-19.
- TURRI E. & RUFFO S., (eds.), 1997 - *Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona.
- WERTH K., 2003 - *Geschichte des Etsch zwischen Meran und San Michele. Flussregulierung, Trockenlegung der Möser, Hochwasser*, Lana.

ELENA DAI PRÀ & DAVIDE ALLEGRI (*)

IL FIUME TRA SCIENZA E PERCEZIONE: L'ADIGE NELLA CARTOGRAFIA STORICA

Da sempre la carta storica supporta i poteri decisionali e gestionali nelle scelte di pianificazione territoriale e di intervento in frangenti di emergenza e calamità naturali.

Nel caso della gestione dei beni idrografici la produzione di cartografia peritale è stata fondamentale per riuscire a “decrittare” criticità e prevedere assetti futuri, cioè ha assunto un ruolo programmatico ed in taluni casi predittivo, consentendo di leggere visivamente il fiume, le sue problematiche in prospettiva diacronica e le sue stratificazioni storico-territoriali. Per questo essa si erge come un patrimonio di conoscenza territoriale poiché contiene un'informazione geografica di notevole valore anche come strumento di analisi delle forme del territorio, cioè del paesaggio, tema che ovviamente richiama la dimensione percettiva e rappresentativa dell'osservazione geografica.

Il tema è quindi di grande rilievo dal punto di vista quali-quantitativo per la cartografia storica europea. Per poterlo affrontare si è resa necessaria una scelta di metodo rispetto a come restituire un argomento che ha *in pectore* un respiro quasi enciclopedico.

Abbreviazioni:

ACR = Archivio Civico Rovereto.

ACTn = Archivio Civico Trento.

KAW = Kriegsarchiv Wien.

(*) Sebbene il contributo sia il risultato di considerazioni comuni fra i due autori, ad Elena Dai Prà si deve la stesura dell'introduzione e del paragrafo 1 (*La percezione del fiume*), mentre a Davide Allegri la stesura dei paragrafi 2 (*La conoscenza del fiume. L'Adige e la Fersina come risorsa e rischio*), 3 (*La conoscenza del Fiume. L'Adige e la città di Trento*) e 4 (*Applicazioni cartometriche per la futura pianificazione del “sistema Adige”*).

Per trattare questa delicata materia erano possibili a nostro avviso due approcci:

1. Didascalico-diacronico
2. Problematico-analitico

Si è ritenuto opportuno scegliere il secondo che meglio risponde ai fondamentali epistemologici e teleologici della geografia storica contemporanea ⁽¹⁾.

Abbiamo pensato di strutturare il nostro ragionamento in quattro diversi momenti, corrispondenti a quattro dei più importanti tematismi della cartografia presa in esame.

Nel primo (la percezione del fiume nelle *Summae* corografiche e topografiche), abbiamo voluto raccogliere un florilegio significativo delle varie rappresentazioni d'insieme del fiume e del suo corso realizzate a partire dal XVI secolo fino all'inizio del XIX.

Nella seconda parte si affronta invece il tematismo del rischio idrogeologico, relativamente all'Adige e ad un suo tributario, il torrente Fersina. Naturalmente la tipologia di carte qui rappresentate muta sensibilmente, essendoci concentrati essenzialmente su carte peritali a grande scala e dedite alla progettualità idraulica in senso stretto.

Nella terza sezione abbiamo deciso di presentare un caso di studio preso in esame dal nostro gruppo di ricerca, relativo al rapporto socio-economico della città di Trento con il fiume Adige e le rogge derivanti dalla peculiare idrografia cittadina.

Infine nella quarta sezione abbiamo voluto mostrare come la cartografia storica possa contribuire, mediante appropriate elaborazioni digitali e valutazioni cartometriche, alla pianificazione territoriale, possibilmente sostenibile, per permettere di elaborare scelte territoriali ponderate e lungimiranti.

LA PERCEZIONE DEL FIUME

Il fiume Adige è stato nei secoli un oggetto geografico molto rilevante e rappresentato sin dalla tradizione cartografica più antica. La sua funzione vitale, sotto vari punti di vista, per le popolazioni interessate dal suo corso lo ha reso un elemento portante delle rappresentazioni cartografiche e iconografiche. Del resto il patrimonio cartografico stori-

⁽¹⁾ BAKER 1982; QUAINI 2011.

co contiene un'informazione geografica che lo rende un utile strumento di decifrazione del territorio. In un certo senso la rappresentazione cartografica racchiude in sé un "patrimonio di conoscenze territoriali e tradizioni culturali anche, per larga parte della popolazione, non direttamente collegate alle tecniche topografiche con cui furono prodotte le carte" ⁽²⁾. Un sapere territoriale racchiuso e stratificato nelle carte storiche ⁽³⁾ che oggi possiamo decifrare per ricostruire le problematiche legate al bacino del fiume Adige.

Molto si è già scritto sul dominio incontrastato della cartografia veneziana a livello europeo nei secoli compresi tra il XVI ed il XVIII ed è per questo che vorremmo iniziare la trattazione della sezione dedicata alle *summae corographicae* del fiume Adige dalla carta, per certi versi, capostipite.

La famosa carta del veronese dell'Almagià, sebbene non sia evidentemente inedita, presenta molti aspetti interessanti per la tematica affrontata nel presente contributo ⁽⁴⁾. Il fiume Adige è, a tutti gli effetti, una presenza centrale della carta, non solo per l'importanza rivestita nell'epica impresa, citata da Flavio Biondo, e rappresentata sulla carta stessa, delle *galeas per montes* ⁽⁵⁾, ma a tutti gli effetti si tratta dell'oggetto geografico che compare al centro della rappresentazione. Questa carta, vero e proprio monumento cartografico del Quattrocento italiano ⁽⁶⁾, è una fonte fondamentale per la toponomastica e per lo studio dei percorsi storici, dell'analisi del popolamento urbano ma ne consente anche un utilizzo volto alla pianificazione territoriale. Grazie ad essa è possibile avere un'idea sul percorso del fiume, così come sull'intenso rapporto esistente tra il fiume e le comunità stanziate sul suo corso.

La seconda carta che presentiamo (Fig. 1) venne realizzata nel 1560 da Cristoforo Sorte, nato tra il 1506 ed il 1510 e morto tra il 1595 ed il 1597, celebre cartografo veronese al servizio della Serenissima, che fu anche ingegnere civile, pittore ed architetto ⁽⁷⁾. La sua attività inizia alla

⁽²⁾ GILARDI, BUFFONI & MASTRONUNZIO 2011, p. 25.

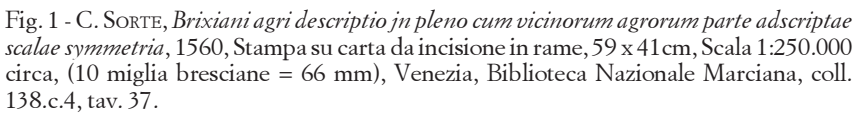
⁽³⁾ HARLEY 1988.

⁽⁴⁾ ALMAGIÀ 1923.

⁽⁵⁾ Si tratta del celebre trasporto, attraverso il Passo S. Giovanni nei pressi di Mori, di alcune galee veneziane risalite sul corso del fiume Adige. Esse vennero parzialmente smontate e trasportate sulla impervia strada che collega Rovereto al Lago di Garda per essere poi nuovamente messe in acqua nel Lago di Garda. L'episodio è stato ricostruito magistralmente da Paolo Malvinni in *La magnifica intrapresa: galeas per montes conducendo*, Trento 2010.

⁽⁶⁾ VARANINI & LODI 2014.

⁽⁷⁾ TOMASI 1997; TURRI 1997, pp. 66-68.



corte dei Gonzaga a Mantova, per poi trasferirsi a Trento al servizio del cardinale Bernardo Clesio. Nel periodo di realizzazione della carta, il Sorte prestava servizio tra Brescia (dove ricoprì il ruolo di perito presso il Magistrato ai Beni Inculti) e Verona (dove proseguì, in qualità di perito straordinario del Magistrato, il suo lavoro come geometra ed ingegnere idraulico). La carta, realizzata a stampa da incisione in rame, rappresenta un territorio che va dal Lago di Poschiavo in Svizzera fino alla città di Cremona (lato sinistro) e dalla Val di Sole alla città di Mantova (lato destro). Sono identificabili e chiaramente indicati molti corsi d'acqua (tra i principali l'Adda, l'Oglio, il Mella, il Noce) tra cui anche un segmento del fiume Adige. L'opera è particolarmente interessante per l'espressiva rappresentazione dei rilievi e per la presenza di dieci linee che si dipartono da Brescia, sulle quali viene indicata la distanza in miglia verso i più importanti centri dell'area compresa tra Milano e Verona. Inoltre, come sottolinea il Cucagna «questa sua carta e, tra l'altro, la prima che rappresenti con sufficiente correttezza tutto il Trentino sud-occidentale»⁽⁸⁾.

In quest'altra rappresentazione del 1591 (Fig. 2). Sorte, ritornato già da qualche anno a Venezia con il ruolo di perito ordinario presso il Magistrato ai Beni Inculti, si pone come obiettivo quello di realizzare la rappresentazione dei territori di Terraferma della Serenissima, di cui questa carta è parte integrante. Essa si caratterizza inoltre per la cura del dettaglio (soprattutto nella valle del Noce, lungo la valle dell'Adige e lungo le coste del Garda) nel rappresentare i centri abitati. Ulteriore particolarità della tecnica del Sorte risiede, come rilevato da De Battisti, nell'utilizzo di «due diversi tipi di proiezioni, quella ortogonale per la geografia e quella prospettica per la topografia di luoghi»⁽⁹⁾.

Il Trentino e il fiume Adige sono presenti anche in una rappresentazione pressoché coeva (1574) di Paolo Forlani e Bernardino Brugnoli (Fig. 3). Questa carta corografica di pregevole fattura rappresenta il territorio veronese e gran parte del Trentino meridionale, fino all'attuale Lavis. Venne realizzata, come indicato nell'ampio cartiglio di dedica al committente, da Bernardino Brugnolo nel 1574, incisa in rame e stampata da Paolo Forlani e distribuita da Simone Pinargenti⁽¹⁰⁾. Il cartiglio, in particolare, è ricco di elementi informativi per guidare la lettura e spiega il differente utilizzo del tratteggio per la rappresentazione di elementi lineari (confini veronesi, vie di comunicazione, confini di altri ter-

⁽⁸⁾ CUCAGNA 1985, p. 27.

⁽⁹⁾ DE BATTISTI 2005, p. 5.

⁽¹⁰⁾ ALMAGIÀ 1948, vol. II, p. 12; CUCAGNA 1985, p. 39.



Fig. 2 - C. SORTE, *Territorio Veronese et Vicentino*, 1591, Carta manoscritta colorata con tinte a pennello, 280 x 135 cm, Scala 1:74.000 circa, Venezia, Fondazione musei civici di Venezia, Museo Correr. Ms. Provenienze diverse c. 864/3.



Fig. 3 - P. FORLANI, B. BRUGNOLI, *Il Veronese con gran parte del Trentino meridionale*, 1574, Carta a stampa da incisione in rame, 52,5 x 35 cm, Scala 1:289.000 circa, (scala di dieci miglia numerate), Verona, Biblioteca comunale 4. a. 1.

ritori). L'autore, nato nel 1538 a Verona e morto nel 1583 a Mantova, è noto soprattutto come architetto, ma come molti suoi contemporanei si cimentava con maestria anche nella scultura e nei rilievi tecnici (idrografici e cartografici). Ricoprì per anni il ruolo di perito dei Provveditori ai Beni Inculti presso la Serenissima e passò in seguito al servizio dei Gonzaga negli ultimi anni della sua vita. La rappresentazione degli elementi orografici viene resa con la tradizionale tecnica "a mucchi di talpa", mediante un tratteggio chiaroscuro e con particolare attenzione alle forme del rilievo. Sono rappresentati i gruppi montuosi a nord del Garda e quelli a cavallo tra i territori vicentini, veronesi e trentini, anche se non vi è quasi presenza di oronimi sulla carta (vengono evidenziati solo quelli relativi al Monte Baldo e al Monte *de Bura*, mentre i rilievi al di fuori del territorio veronese non sono indicati). Gli elementi idrografici sono rappresentati in maniera abbastanza esaustiva, con l'indicazione dei principali corsi d'acqua e dei relativi affluenti, soprattutto nell'area di pianura a Sud-Est del Garda. Il più importante è naturalmente l'Adige, che attraversa l'intera carta da nord a Sud-Est, fungendo idealmente da elemento di bisezione della carta; poi si riconoscono il corso del Sarca ed il Mincio. A sud, è visibile anche un breve tratto del corso del Po, tra Mantova e l'attuale Castelmassa. Si nota, infine, la rappresentazione piuttosto capillare dei laghi, sia di quelli maggiori che di quelli minori (a Sud del Garda, ad esempio, è visibile l'attuale laghetto del Frassino, indicato sulla carta come "La laguna").

Ma la Serenissima repubblica veneta non è l'unica fonte per la cartografia che rappresenta il fiume Adige, quantomeno a partire dal XVII secolo. Una fonte militare di corte ci permette di visualizzare l'Adige in due punti, a Rovereto presso la confluenza con il torrente Leno e poco più a monte nei pressi di Castel Beseno (Fig. 4). Il Codice, detto anche *Codex Oenipontanus*, fu fortemente voluto dall'arciduca Massimiliano d'Austria, che governò il Tirolo dal 1602 al 1618. Scopo della raccolta era verificare la consistenza delle fortificazioni meridionali del territorio da lui amministrato, minacciato dalle mire espansionistiche di Venezia. Il Codice, che si compone di 56 fogli e 34 disegni a matita colorati a tempera, ritrae le fortificazioni del Tirolo meridionale, in particolare lungo il tracciato confinario con Venezia ⁽¹¹⁾.

Alla campagna di ispezione militare lungo i confini prese parte anche Bartolomeo Lucchese, ingegnere che eseguì il rilievo sul campo e propose le migliorie da apportare al sistema difensivo.

⁽¹¹⁾ RASMO 1979.

Il '600 è anche il secolo in cui lavora un altro importante cartografo della Serenissima, Vincenzo Maria Coronelli, il quale produsse un vasto numero di opere geografiche (Fig. 5), tra cui l'*Atlante veneto* (1691) e l'opera ad esso collegata nota come *Isolario* (1696), oltre a centinaia di carte. Gli venne inoltre affidato l'incarico, per conto di Luigi XIV, di realizzare due straordinari e raffinatissimi globi, uno terrestre e uno celeste, di 4 metri di diametro. L'autore, uno spirito eclettico che sapeva miscelare tecnica e arte, riflette sulla carta il suo stile erudito, basato sullo studio di differenti fonti, le cui informazioni venivano successivamente inserite all'interno della carta, in maniera discreta ed ordinata, con vari riferimenti ⁽¹²⁾. Si può osservare, ad esempio, la ricchezza e la precisione di toponimi, limnonimi e idronimi, con vari riferimenti eruditi (ad es., *Lazise, o Lasise, ol. Lanigise; Lago di Garda, Benacus Ptol., AKO Strab; Adige detto Etsch dalli Tedeschi, et Athesis dagli Antichi*). Il sistema idrografico contiene molte indicazioni sui percorsi dei fiumi, sulle loro sorgenti e confluenze e gli insediamenti urbani – anche minori – trovano una precisa disposizione dei toponimi. Per quanto riguarda Coronelli dobbiamo soffermarci brevemente sulla sua biografia, per inquadrare meglio la sua produzione cartografica ⁽¹³⁾. Essa ci permette di sintetizzare ed esplicitare il *modus operandi* caratteristico della produzione cartografica e letteraria del fondatore dell'Accademia degli Argonauti. Alla base di questa "impresa comunicativa" a mezzo cartografico vi era l'irrisolto problema delle continue e dannose esondazioni del fiume Adige, tema piuttosto trasversale a Venezia essendovisi dedicati sia privati cittadini che tecnici e magistrature pubbliche. Come sostiene Rossi "quella della sistemazione idraulica è una problematica di enorme complessità tecnico-politica che implica una progettazione territoriale di vasto respiro e proprio per questo capace di coinvolgere interessi molteplici e contrastanti, oltre l'impegno di ingenti somme di denaro" ⁽¹⁴⁾. I Savi alle Acque vennero istituiti nella Serenissima dal Consiglio dei Dieci nel lontano 1501, essendo pensati come un organo politico-amministrativo deputato alla gestione delle acque lagunari e interne. Solo nel 1677 il fiume ebbe diritto, per così dire, ad un proprio ente, i Provveditori all'Adige, che avevano competenza su tutte le acque e sulle sue derivazioni.

L'instabilità e l'intrinseca pericolosità del fiume possono essere pienamente comprese proprio dall'istituzione di una magistratura *ad hoc*,

⁽¹²⁾ GATTI 1976; TURRI 1997, pp. 83-84.

⁽¹³⁾ ROSSI 2011, p. 31-49.

⁽¹⁴⁾ *Ivi*, p. 31.

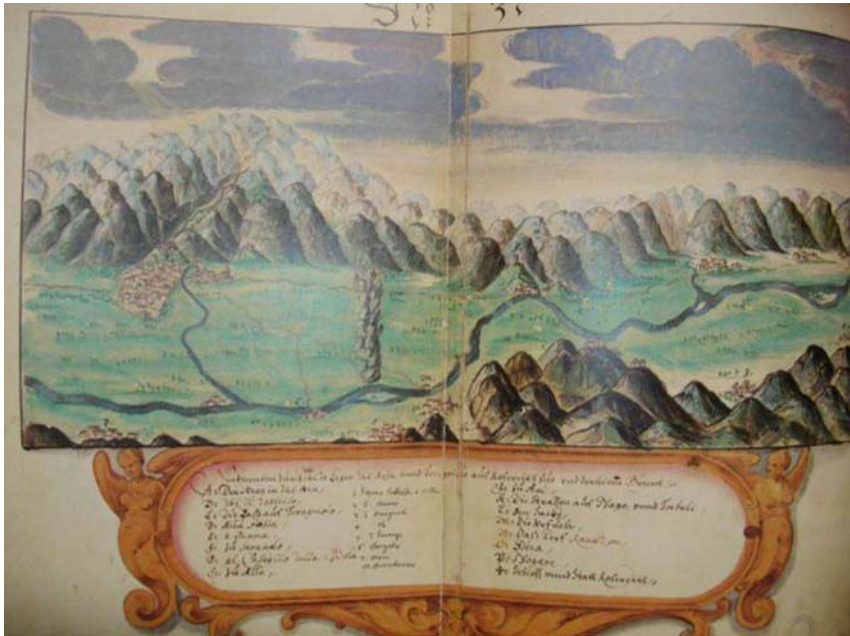


Fig. 4 - *Codice Enipontanus III*, (*Codex Oenipontanus*), 1615, Matita e tempera su carta, 40 x 30 cm. (volume aperto), Innsbruck, Tiroler Landesarchiv.



Fig. 5 - V.M. CORONELLI, *Bresciano parte meridionale*, 1689, Carta da incisione in rame, 44,5 x 58 cm, Milano, Civica Raccolta delle stampe Achille Bertarelli, Cart. 7-25 (1192).

avente il compito di sorvegliarne il corso da Verona al mare e di evitare o gestire rotte o esondazioni. Il fiume alpino, caratterizzato da abbondanti piene stagionali, costituiva un vera e propria minaccia per i territori attraversati e non sempre il sistema dei diversivi realizzato nei secoli per scaricarne le acque in eccesso, riusciva ad evitare conseguenze catastrofiche. Proprio attorno a questo sistema si articolava un dibattito che vedeva la presenza di sostenitori della validità della manutenzione di queste canalizzazioni (con i rivi Tartaro-Castagnaro-Casalbianco, l'Adigetto e altri) e chi invece si opponeva a qualsiasi opera che turbasse il flusso regolare del corso d'acqua. Vincenzo Coronelli interviene in una fase favorevole alla realizzazione di una progettazione e di una pianificazione che abbia un ampio respiro e contribuisca a dare una visione complessiva del problema per mitigare o risolvere danni e apprensioni legati ad un fiume con un regime delle acque così incostante.

Il frate minorita presentò il proprio progetto ai Provveditori all'Adige nel 1711, proponendo una soluzione drastica e non priva di notevoli difficoltà tecniche per la realizzazione: la costruzione di un canale tra l'Adige e il Lago di Garda, che facesse 'sfogare' nel grande bacino lacustre le acque di piena del fiume. Non si trattava della prima proposta che prevedeva questa ardita soluzione, dato che già un anno prima un certo Francesco Girardini aveva suggerito realizzare una canale all'altezza di Cavaion, nei dintorni della chiusa di Ceraino ⁽¹⁵⁾.

Il progetto, presentato anonimo, non puntava solamente al raggiungimento di una gloria perpetua: Coronelli chiedeva come ricompensa, qualora l'impresa fosse riuscita, la gestione della Fiscaleria del Sale ed una somma vitalizia di 2000 ducati annui ⁽¹⁶⁾. Elemento che ci consente anche di riflettere sul valore attribuito agli uffici ed alle incombenze amministrative nei primi decenni del Settecento. Naturalmente la proposta non venne accolta, nonostante a posteriori possiamo affermare che si trattasse comunque di un'iniziativa lungimirante e quasi rivoluzionaria, Figlia indubitabilmente del gran fervore scientifico-culturale che doveva caratterizzare quel secolo.

Per contrasto Cassini agli albori del XIX secolo e Zorzi (con l'opera della Commissione Idraulica per il Polesine) e le carte militari reperite a Vincennes e databili agli anni delle campagne napoleoniche propongono cartografie finalmente scientifiche, tecniche, fortemente rivolte alla soluzione di problemi e costruite secondo specifiche molto stringenti.

⁽¹⁵⁾ *Ivi*, p. 33.

⁽¹⁶⁾ *Ivi*, p. 35.

I due diversi *exempla* cartografici rappresentano due differenti modalità culturali e sociali di percepire e restituire un medesimo ambito territoriale. Nel caso dell'ecclesiastico Vincenzo Coronelli la costruzione cartografica e la progettazione territoriale viene declinata in chiave assolutamente privatistica, con lo sfoggio delle proprie risorse di realizzazione cartografica volto ad ottenere un riconoscimento burocratico-monetario più che propriamente scientifico. Ciò non toglie che questo grande manifesto, non privo di aspetti eruditi, sia comunque piegato e influenzato dalla fitta trama di relazioni di potere indispensabili anche solo per tentare un'impresa di questo genere.

La carte militari austriache e francesi offrono invece, in apparente antitesi, un prodotto più scientificamente rigoroso e meno esposto ai coinvolgimenti emotivi, sebbene siano generate da un apparato di potere sensibilmente più forte ed efficace di quello Serenissimo.

Per dirla con Rossi «ripensare a queste modalità descrittive significa riflettere forse sull'unica geografia possibile, la geografia dei punti di vista, analoga a quella dei luoghi, irriducibili per definizione a qualsiasi forma di globalizzazione e geometrizzazione perché esito di una inesaurita dinamica storica e sociale. Le carte sono state per lungo tempo interpreti sociali parziali, punti di vista sui luoghi, ed è questa la loro straordinaria ricchezza»⁽¹⁷⁾.

LA CONOSCENZA DEL FIUME. L'ADIGE E LA FERSINA COME RISORSA E RISCHIO

La presenza di un fiume, come è noto, è fonte sia di vantaggi che di potenziali pericoli: una risorsa ed un rischio⁽¹⁸⁾. Ciò è tanto più vero per una realtà montuosa come quella trentina, dove l'andamento tendenzialmente torrentizio dei corsi d'acqua influenza in maniera significativa i processi di territorializzazione.

La cartografia idraulica peritale realizzata in Trentino tra XVIII e XX secolo ha accompagnato l'esigenza di sistematizzare e razionalizzare un territorio caratterizzato da problematiche di instabilità dei versanti e di vulnerabilità delle risorse idriche. Le rappresentazioni cartografiche delle opere di ingegneria civile ed idraulica testimoniano la varietà di soluzioni progettuali messe in campo per gestire il rapporto, spesso conflittuale, tra uomo e natura, ed esprimono il tentativo di rinnovare le strutture territoriali, avviato dalle amministrazioni asburgiche nell'am-

⁽¹⁷⁾ *Ivi*, p. 48.

bito della più articolata politica di riforma condotta dal governo centrale ⁽¹⁹⁾. Le soluzioni tecnico progettuali, evidenziate dalla cartografia, assieme alla relativa documentazione testuale (perizie, relazioni tecniche, studi di fattibilità) riflettono pertanto un'intensa progettualità ed in Trentino sono il segno della volontà di gestire razionalmente le problematiche territoriali.

Il caso della città di Trento, qui presentato, è significativo non tanto per la sua specificità, quanto per il suo valore paradigmatico. Sin dai tempi più remoti il fiume Adige ed il torrente Fersina hanno rappresentato per Trento una importantissima risorsa di sopravvivenza, e una potenzialità economica non indifferente. La presenza di un fiume navigabile è servita per secoli come infrastruttura di comunicazione su un importante asse di transito come quello Italia-Germania passante per il Brennero. Ciò ha consentito la costituzione di un ceto di commercianti e spedizionieri nelle città del Trentino Alto Adige molto potente. Dal canto suo il Fersina, e anche la rete di torrenti affluenti dell'Adige ha consentito uno sfruttamento dell'energia potenziale contenuta in questi rivi attraverso l'impianto di numerosissimi molini destinati agli usi più disparati. Mulini attivi sin dai primi anni del Cinquecento e rimasti in funzione in gran parte fino agli anni '30 dell'Ottocento. Si pensi ad esempio alla famosa Via dei Molini della città di Trento, o ai numerosi impianti molitori (almeno 5 in età moderna) presenti sul secondo paleoalveo del torrente Fersina, quello che alimentava il fossato di palazzo delle Albere ⁽²⁰⁾. Infrastrutture molto importanti per una realtà pre e proto-industriale sia per comprendere la geografia delle attività produttive che quella dei rapporti di potere. Un tema trattato solo incidentalmente in Trentino e che meriterebbe, a nostro avviso uno specifico approfondimento, che peraltro non possiamo dare in questa sede.

Due corsi d'acqua fondamentali per la città come si diceva, ma anche due fonti di disastri e rovine. La progettualità idraulica per entrambi iniziò almeno all'inizio del '500. Le classi dirigenti rinascimentali effettuarono diversi interventi di diversione e regolarizzazione degli imprevedibili flussi, a partire proprio dal Fersina con la costruzione e l'innalzamento progressivo della serra di Ponte Alto e la realizzazione di un nuovo alveo. Gli interventi voluti da Bernardo Clesio (1485-1539) e portati a termine da Cristoforo Madruzzo (1512-1578), si rivelarono molto

⁽¹⁸⁾ BARSANTI & ROMBAI 1986; MASOTTI 2010.

⁽¹⁹⁾ ACR, *Fondo Cucagna*, Ms 90.89

⁽²⁰⁾ ALLEGRI & DAI PRÀ, c.d.s.

utili per la protezione del sistema molitorio costruito sui canali derivanti dal Fersina e sull'alveo del torrente stesso. Ciò non toglie che nel corso dei secoli fosse stato necessario, attraverso un'apposita Delegazione Fersinale, provvedere alla manutenzione ed al miglioramento della serra e del corso del torrente per porre rimedio a vari episodi di piena. Moltissimi i progetti di intervento sull'intero corso del Fersina, specialmente nel corso del '700: lo spirito illuminista e il diffondersi dell'insegnamento delle scienze applicate generò una vera e propria miriade di progetti e di soluzioni di diversione del torrente per porre fine alle croniche devastazioni.

Proviamo a ricostruire uno spaccato dell'ampia documentazione storica relativa agli interventi idraulici nel contesto insediativo della conca di Trento tra il 1750 ed il 1882. Il periodo in cui il problema del governo delle acque inizia a farsi 'collettivo' è la seconda metà del Settecento e diventa questione di rilevanza strategica, varcando i confini del Principato di Trento per coinvolgere il *Gubernium* di Innsbruck e far convergere in Trentino uomini di accreditato ingegno ed esperienza. Si ha la produzione di numerosi progetti di razionalizzazione dei corsi d'acqua ed emerge prepotente il coinvolgimento degli organi politico-amministrativi cittadini, sia nella produzione peritale scritta che cartografica realizzata da 'illustri' ingegneri e cartografi per fornire pareri su soluzioni e possibili conseguenze derivanti dalle modifiche degli assetti geologico-ambientali. Tra i protagonisti Simon Pietro Bartolamei, Giuseppe Cresseri ⁽²¹⁾, Giacomo Franceschini, Paolo Frisi, Antonio Lecchi, Isidoro Leporini, Gian Bartolomeo Scotini. Verso la fine del Settecento si pongono le basi per azioni strategiche più razionali in ossequio a politiche agrarie e urbanistiche di sviluppo che vedranno la loro *acmé* alla metà dell'Ottocento. Il rapporto tra comunità e ambiente verrà gestito mediante un consapevole processo di trasformazione dei "quadri ambientali" ⁽²²⁾ e di miglioramento delle strutture territoriali. Inutile sottolineare come queste opere di regimazione idraulica abbiano dei vantaggi di contesto non indifferenti: dal recupero di nuove porzioni territoriali, alla loro conquista agricola, specialmente delle aree prima paludose, alla maggiore fertilità, ricchezza e varietà delle produzioni agricole, per passare poi all'estensione delle possibilità insediative fino alla più facile manutenzione per le migliori capacità tecniche e al netto miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie. La vertenza giudiziaria più impor-

⁽²¹⁾ CRESSERI 1776.

⁽²²⁾ GAMBI 1972.

tante dal nostro punto di vista, per quel che riguarda la produzione cartografica, avvenne tra il 1771 ed il 1776 e si tenne di fronte ad una commissione mista composta da funzionari principesco vescovili e delegati austriaci. Si scontravano le parti di Pergine, con il perito (ed eccellente cartografo) Gian Bartolomeo Scotini e, ovviamente, di Trento che affidarono a Francesco Pasquelli la tutela dei propri interessi. La città di Trento era intenzionata ad innalzare ulteriormente la serra di Ponte Alto per evitare le esondazioni rovinose che si susseguivano e cagionavano ingenti distruzioni del tessuto urbano, spesso andando a colpire proprio gli impianti produttivi (mulini) creati sui paleoalvei abbandonati del torrente (Roggia Grande e Roggia delle Albere) ⁽²³⁾. Al contrario Scotini, ingegnere di grandissima esperienza e sostenitore di una soluzione a più ampio spettro, sosteneva che l'innalzamento fosse una semplice cura palliativa, rallentando il pericolo senza risolverlo, aumentando al contrario il rischio di una diversione con conseguente esondazione del torrente nel suo percorso più a monte in Valsugana. Dunque la soluzione, prospettata nelle due magnifiche carte che qui proponiamo (Fig. 6a, b), è un nuovo inalveamento del torrente, accompagnato dal 'taglio' del fiume Adige nei meandri di Stella e Lidorno in modo da rendere il deflusso delle acque più agevole e regolare. Una soluzione che verrà adottata, parzialmente, a poco meno di un secolo di distanza quando l'amministrazione asburgica procederà alla rettifica del fiume Adige e alla sistemazione complessiva dei suoi tributari. La dialettica Scotini-Pasquelli trova una soluzione nella nomina di un perito *super partes*, il milanese Paolo Frisi. Questi, chiamato nel 1773, concluse che la costruzione di una serra poteva rappresentare una soluzione, purché ci si limitasse ad un'altezza di 20 piedi (contro i 60 richiesti dal Magistrato Consolare di Trento). Frisi, attraverso i due disegnatori Baldassarre Ippoliti e Domenico Rosselli, propose un apparato cartografico volto a giustificare le sue asserzioni, il quale peraltro risulta senza dubbio meno efficace delle realizzazioni di Scotini. Ma la salomonica perizia di Frisi verrà presa in considerazione per l'esecuzione dei lavori, senza peraltro consentire una risoluzione stabile ai problemi cagionati dal torrente ⁽²⁴⁾. Solo con le dominazioni austriaca e napoleonica dei primi dell'Ottocento si riuscirà a proporre una sistemazione radicale che contempli il corso del fiume Adige nel suo complesso. Il primo esempio è il progetto, di cui qua possiamo vedere il foglio relativo a Trento (Fig. 7), del maggiore Nowack ⁽²⁵⁾, rea-

⁽²³⁾ DAI PRÀ, GEMIGNANI & TANZARELLA 2013.

⁽²⁴⁾ *Ivi*, pp. 253-255.

⁽²⁵⁾ MASTRONUNZIO 2015.



Fig. 6a - G.B. SCOTINI, *Corpo della Fersina dall'origine fino alle sue foci nell'Adige con la delineazione di tutti influenti, valli laterali, monti, piani campagna, lago Caldonazzo, abitati con profili di livellazione dell'alveo, rispettivi ripari [...]*, pre 1771, 155x76 cm, ASVe, SEA Diversi, rotolo 39, dis. 137.

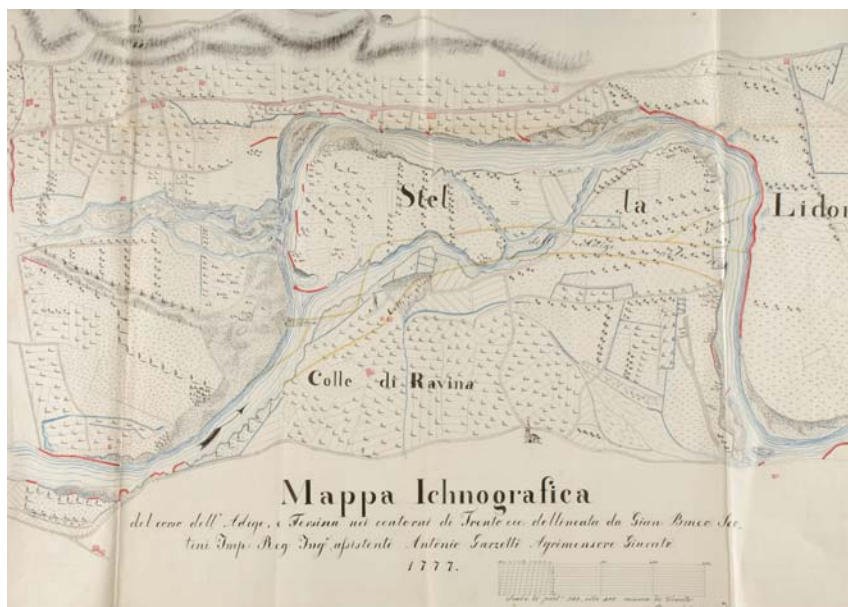


Fig. 6b - G.B. SCOTINI, *Mappa ichnografica del corso dell'Adige e Fersina nei contorni di Trento ecc [...]*, 1777, ACTn, Comune di Trento, Ordinamento Austriaco, Esibiti, ACTn 3.8-XXV.4373.1848.

lizzata nel 1803 subito dopo la secolarizzazione del Principato Vescovile di Trento e la prima riorganizzazione politico-amministrativa promossa da Vienna ⁽²⁶⁾. Si tratta di un progetto commissionato dall'Arciduca Gio-

⁽²⁶⁾ ALLEGRI 2010.



Fig. 7 - *Hydrologische-oeconomische Karte des Etsch-Thales sammt Profils und Niveaueuten, weiters den eingezeichneten Arbeiten zur Regulierung dieses Flusses vom Schloss Tirol angefangen bis Besenello*, ing. Major von Nowack im Jahre 1805, Vienna, KAW, BIX b 149-30, nr. CXV.

vanni destinato ad essere approvato, dopo la parentesi delle dominazioni bavara ed italiana, per decreto nel 1822. Come si può vedere questo progetto, che non entrava ancora nella logica di sistema ma proponeva un intervento a tratti, per Trento suggeriva un taglio che sfiorasse il Doss Trento e che, verosimilmente, eliminasse Palazzo delle Albere per transitare sui terreni della residenza e ricongiungersi con il vecchio corso. Fortunatamente questa soluzione, come gran parte del progetto non venne poi attuato. Si preferì in una prima fase intervenire sui torrenti Noce, Avisio e Fersina tra il 1818 ed il 1826 ⁽²⁷⁾. Gli interventi decisivi sull'Adige, ed in seguito quelli sul Fersina avverranno tra 1850 e 1860, in concomitanza con la realizzazione della ferrovia, sulla base del progetto proposto dall'ingegnere Floriano Pasetti e approvato nel 1846 dalla Dieta Tirolese. Si trattava di un progetto che prendeva in considerazione la proposta di Nowack, le osservazioni del Consiglio edile aulico e i risultati di nuovi rilievi ⁽²⁸⁾. Con questo progetto il "rischio Adige" assunse finalmente rilevanza provinciale e venne affrontato di conseguen-

⁽²⁷⁾ DAI PRÀ, GEMIGNANI & TANZARELLA, 2013, p. 255.

⁽²⁸⁾ Ivi, p. 256.

za dato che esso si focalizzava sul corso da Merano a Sacco. Contestualmente alla realizzazione dei tagli di Stella e Lidorno tra Trento e Mattarello, dal 1849 al 1852 si riunì una apposita Delegazione fersinale, la quale deliberò una serie di interventi volti ad imbrigliare definitivamente il rovinoso torrente. Vennero scartate le due ipotesi più radicali: la «ripristinazione del corso antico di tutta la Fersina nel Lago di Caldonazzo» e lo spostamento del corso nel quartiere di Bolghera ⁽²⁹⁾ (Fig. 8), nonostante quest'ultima venga ritenuta la soluzione più razionale. Nel 1849 venne approvato un piano generale che enumerava una serie di interventi piuttosto radicali, tra cui la deviazione del Fersina presso la confluenza del rio Salè. Nel complesso si può definire una soluzione di compromesso, utile a risolvere le annose problematiche idrauliche legate al torrente. L'esito finale lo vediamo nella carta topografica prodotta dalla stessa Delegazione Fersinale nel 1850 (Fig. 9), dove sono messi ben in evidenza gli interventi più importanti quali la deviazione parziale del torrente e la creazione di bacini di raccolta e scolo delle ghiaie, insieme alle rettifiche già effettuate dopo la confluenza con l'Adige ⁽³⁰⁾.

LA CONOSCENZA DEL FIUME. L'ADIGE E LA CITTÀ DI TRENTO

Il rapporto tra la città e le rogge, lascito di affluenti del fiume Adige e paleoalvei del torrente Fersina, spostato progressivamente a sud della città, è rimasto sempre vivo e attivo sin dall'età romana fino alle porte dell'età contemporanea. Solo con la rettifica, e l'allontanamento, del fiume dall'orizzonte urbano anche le rogge subirono una perdita di importanza e di funzione progressiva. L'interramento e la copertura avvenne per fasi successive, tutto sommato non documentabili se non indirettamente grazie alle carte topografiche che nei decenni successivi alla grande rettifica dell'ansa di Trento testimoniano la sparizione, sotto la pavimentazione cittadina, di gran parte di questi rigagnoli. Rogge, scoli che servivano per attività commerciali e consentivano numerose operazioni di lavaggio quotidiano, come testimoniano in maniera emblematica un'incisione dei primi dell'Ottocento ed una fotografia dei primi del '900. Un'analisi geostorica in questo senso potrebbe consentire di recuperare

⁽²⁹⁾ *Ivi*, pp. 260-265. Si veda per esempio le carte annesse alla memoria Ducati e Clementi e qui riprodotte.

⁽³⁰⁾ CRESPI 1977; DELEGAZIONE FERSINALE 1850.

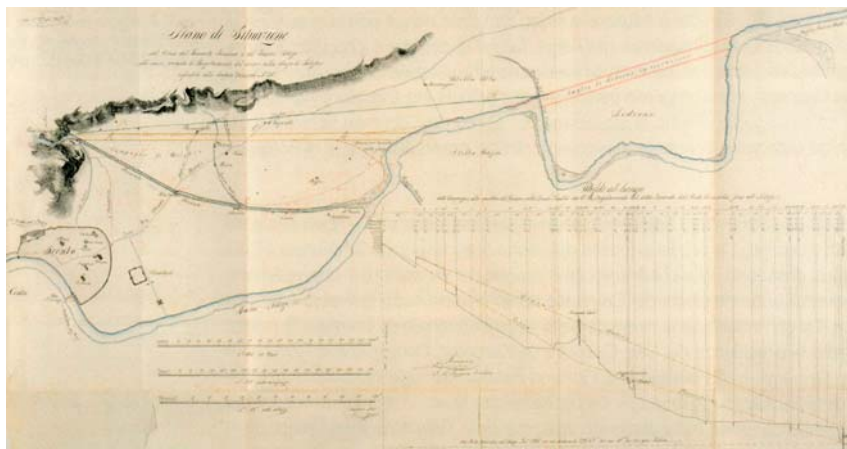


Fig. 8 - Piano di situazione del corso del torrente Fersina e del fiume Adige colle varie proposte di regolamento del primo sulla plaga di Bolghera, allegato al *Parere sul Fersina trentino* del imp. Reg. Giudice distrettuale in Pergine Carlo Clementi, 1847, ACTn, Esibiti, ACTn 3.8-XI.44. 1849.



Fig. 9 - G. STEFENELLI, *Carta Topografica de' due consorzi della destra e della sinistra sponda del torrente Fersina* [...], 1850, pubblicata dalla Delegazione Fersinale, 27x52 cm, scala 1:20750 ca, BCTn, TG 1 d 10 A/2/e/7.

informazioni su questo particolare aspetto territoriale e permettere ipotesi di valorizzazione turistico culturale che sappiano dare valore a testimonianze ancora presenti, ed evidenti ma abbandonate (Fig. 10).



Fig. 10 - ASTn, *Carte e Piante*, Der Hauptplatz in Trient, Verlag G. Baldi in Salzburg, s.d.

APPLICAZIONI CARTOMETRICHE PER LA FUTURA PIANIFICAZIONE DEL “SISTEMA ADIGE”

In quest’ultima parte vogliamo concentrarci brevemente sugli aspetti applicativi, dato che la cartografia storica può contribuire, mediante appropriate elaborazioni digitali e valutazioni cartometriche, alla pianificazione territoriale, possibilmente sostenibile, per permettere di elaborare scelte territoriali ponderate e lungimiranti. Questa possibilità è tanto più importante se la decliniamo nella delicata tematica della gestione del rischio-idrogeologico. Le carte storiche, specialmente quelle prodotte mediante triangolazione e realizzate a grande e grandissima scala, consentono, se trasferite in formato digitale, di essere confrontate ed eventualmente sovrapposte (georiferite) alla cartografia attuale. Ciò consente di ricavarne una mole di informazioni: nel caso di cartografia idraulica possiamo ad esempio valutare l’andamento dei paleoalvei, la presenza di remorti, le modifiche intervenute nei versanti, le variazioni della copertura forestale, le variazioni insediative. Il progetto ETSCH 2000, recentemente finanziato dalla Provincia Autonoma di Bolzano e frutto della collaborazione sinergica tra l’Università degli Studi di Trento, attraverso la sezione di Geografia Storica del Dipartimento di Lettere e Filosofia

ed il DISI (Dipartimento di Scienze Ingegneristiche e Ambientali), e la Libera Università di Bolzano, attraverso la Facoltà di Scienze e Tecnologie, ha come obiettivo la creazione di modelli di rischio per prevenire fenomeni alluvionali e catastrofiche esondazioni. Ciò verrà fatto proprio a partire dalla cartografia storica che è stata presentata in questa relazione. Naturalmente non tutte le carte storiche possono essere utili in questo senso, dato che non sempre esse possono essere georiferite con apprezzabile precisione. Alcune considerazioni preliminari si rendono necessarie per spiegare meglio questi aspetti più squisitamente "tecnici". Ciascuna carta storica, in qualsiasi epoca sia stata prodotta, porta con sé una serie di elementi qualitativi e quantitativi. Sebbene gli elementi qualitativi siano quelli forse più interessanti e utili per la ricerca geostorica, per poter utilizzare la cartografia storica con i moderni software è necessario che essa soddisfi anche determinati parametri quantitativi ⁽³¹⁾. Va quindi operata una selezione, per comprendere quali carte è preferibile utilizzare, che tenga in considerazione proprio questi parametri. Le carte che con maggiore probabilità rispondono a queste esigenze sono quelle prodotte a partire dal XVIII secolo (quando le tecniche di triangolazione e di disegno vennero affinate) ed è preferibile usare quelle realizzate a grande-grandissima scala ⁽³²⁾. Questo secondo aspetto consente di limitare in partenza il margine di errore, dato che la superficie rappresentata tende a diminuire. Prima di georiferire una carta, è opportuno procedere ad un'analisi dell'accuratezza metrica della carta che sappia valutarne riduzione in scala, accuratezza, ed eventuali valori di disallineamento in modo da decidere se essa possa consentire una georeferenziazione sufficientemente precisa ed attendibile. Per esemplificare meglio questi concetti, abbiamo deciso di effettuare un'analisi di questo genere su alcune delle carte presentate in questo articolo: la carta di Scotini del 1777 relativa alla causa fersinale e la Carta Topografica prodotta dalla delegazione fersinale nel 1850 (Fig. 11). Quasi un secolo, ed una miriade di miglioramenti tecnici negli strumenti e nelle operazioni di rilevamento geodetico, separano le due carte, quindi possiamo aspettarci una maggiore accuratezza complessiva di questa seconda. Grazie al software *Open Source MapAnalyst* ⁽³³⁾ è possibile stimare l'accuratezza planimetrica delle carte prese in esame, valutarne l'effettiva riduzione in scala e quantificare lo scostamento metrico tra una serie di punti di controllo (punti scelti sulla

⁽³¹⁾ GUERRA 2000.

⁽³²⁾ MASTRONUNZIO 2013, pp. 238-239.

⁽³³⁾ JENNY 2006; JENNY, WEBER & HURNI 2007; JENNY 2010.

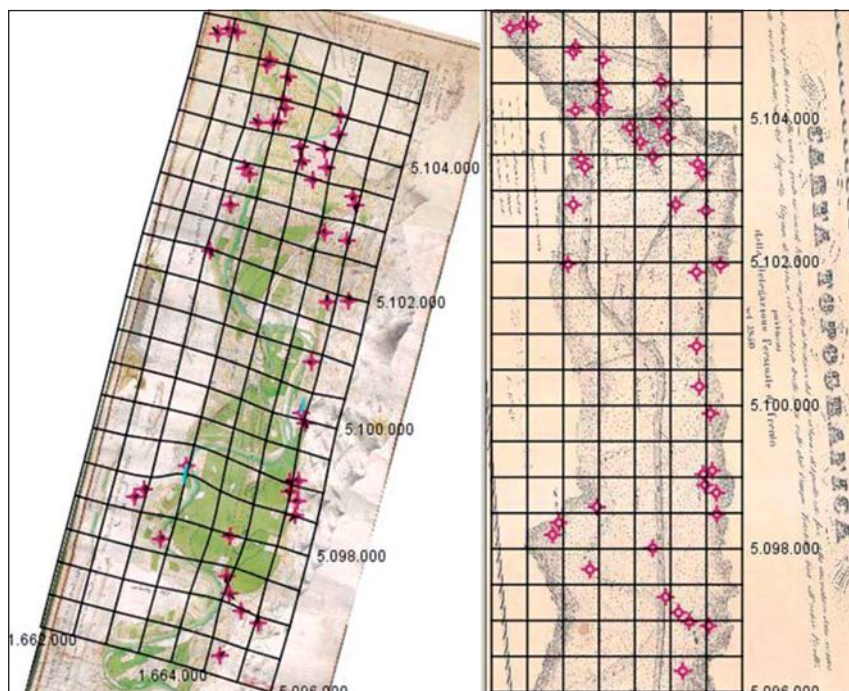


Fig. 11 - Esempio di analisi cartometrica sulle carte di Scotini e della Delegazione fersinale (elaborazione dott. Marco Mastrorunzio).

carta su elementi fisico-geografici rimasti immutati nel tempo). L'analisi sulla carta del 1777, come prevedibile, rivela innanzitutto una certa variabilità del fattore di scala su aree diverse della carta. Per esempio nell'angolo in alto a sinistra (nord-est), quello dedicato proprio all'alveo del torrente Fersina, la scala appare estremamente distorta, dando valori compresi tra 1:21000 e 1:56000. Le altre sezioni della carta registrano fluttuazioni meno marcate, essendo comprese tra un valore di 1:15000 e 1:21000. Può darsi che la deformazione risponda ad esigenze concrete: Scotini voleva comprendere sulla carta il tratto del Fersina tra Ponte Cornicchio e la confluenza e l'Adige nel tratto compreso tra Trento e Mattarello e per fare ciò fu costretto a 'raggrinzire' il settore di nord-est. Un elemento interessante emerge raffrontando la carta del 1850 con quella del 1777: se noi utilizziamo come sistema di riferimento la carta ottocentesca ci rendiamo conto, dopo aver individuato gli stessi punti di controllo, che gli scostamenti di questi ultimi sulla carta di Scotini sono minimi. Dunque anche la carta del 1850 presenterà delle distorsioni analoghe a quella settecentesca. Ciò significa, molto probabilmente, che la

carta della delegazione fersinale venne esemplata direttamente su quella dello Scotini, senza procedere a rilevazioni specifiche realizzate *ex-novo*. Si tratta peraltro di una pratica molto diffusa in cartografia, quella cioè di realizzare una carta a partire da un esemplare precedente, implementandolo e adeguandolo magari alle esigenze estetiche e cognitive dei nuovi osservatori.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRI D., 2010 - *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale : le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, in M. BELLABARBA, E. FOSTER, H. HEISS, A. LEONARDI & B. MAZÖHL (ed.), *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz. Akten der internationalen Tagung vom 15. bis 18. Oktober 2008 an der Freien Universität Bozen-Le élites in Tirol tra Antico Regime e Vormärz: atti del Convegno internazionale del 15-18 ottobre 2008 presso la Libera Università di Bolzano*, Innsbruck 2010, pp. 185-182.
- ALLEGRI D. & DAI PRÀ E., (c.d.s.) - *Ville e processi di territorializzazione tra presente e passato: il caso di Palazzo delle Albere attraverso la cartografia storica*.
- ALMAGIÀ R., 1923 - *Un' antica carta topografica del territorio veronese*, Roma.
- ALMAGIÀ R., 1948 - *Fondamenti di Geografia generale*, Roma.
- HARLEY J.B., 1988 - *Silences and secrecy: the hidden agenda of cartography in Early Modern Europe*, in «Imago Mundi», 40, pp. 57-76.
- BARSANTI D. & ROMBAI L., 1986 - *La guerra delle acque in Toscana. Storia delle bonifiche in Italia. Elementi per un dibattito*, «Studi Storici», XXVI/4, Ancona, pp. 961-975.
- CRESPI A., 1977 - *Problemi di equilibrio idrogeologico a Trento e dintorni*, Atti della conferenza di Trento del 26 aprile 1977, Trento.
- CUCAGNA A. (ed.), 1985 - *Mostra "Cartografia antica del trentino meridionale" 1400-1620*, Catalogo della mostra, Rovereto.
- DAI PRÀ E., GEMIGNANI C.A. & TANZARELLA A., 2013 - *Rappresentazioni cartografiche e governo delle acque: prospettive applicative nel bacino del Fersina*, in E. DAI PRÀ (ed.), *APSAT 9 Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici*, Mantova, pp. 247-271.
- DE BATTISTI V., 2005 - *Le rilevazioni cartografiche di Cristoforo Sorte e la villa della torre a Fumane*, Venezia.
- DELEGAZIONE FERSINALE DI TRENTO, 1850 - *Il Fersina. Relazione della Delegazione Fersinale di Trento circa l'origine, gli effetti ed il compimento delle arginazioni consorziali*, Trento.
- CRESSERI G., 1776 - *Dissertazione sopra la presente costituzione del fiume Adige e del torrente Fersina, riguardo ai danni e rovine da essi cagionati alla città di Trento e sue campagne*, Trento 1776.
- GAMBI L. 1972 - *I valori storici dei quadri ambientali*, in *I caratteri originali, Storia d'Italia*, I, Torino.
- GATTI I., 1976 - *Vincenzo Coronelli dei Frati minori conventuali negli anni del generalato (1701-1707)*, voll. 2, Roma (Pontificia Universitas Gregoriana, Miscellanea Historiae Pontificiae, n. 42).
- GILARDI T., BUFFONI D. & MASTRONUNZIO M., 2011 - *Oltre la laguna. Le mappe del Garda dalle botteghe e dalle Magistrature veneziane*, in E. DAI PRÀ (ed.), *Il lago di carta*.

- Rappresentazione cartografica del territorio gardesano (secc. XIV-XIX)*, Riva del Garda, pp. 25-31.
- JENNY B., WEBER A. & HURNI L., 2007 - *Visualizing the planimetric accuracy of historical maps with MapAnalyst*, «Cartographica», 42/1, pp. 89-94.
- JENNY B., 2006 - *MapAnalyst-A digital tool for the analysis of the planimetric accuracy of historical maps*, «e-Perimetron», 3, pp. 239-245.
- VARANINI G.M. & LODI S., 2014 - *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Verona.
- MASOTTI L. (ed.), 2010 - *Il paesaggio dei tecnici. Attualità della cartografia storica per il governo delle acque*, Atti del convegno internazionale di studi, Bologna 3-4 aprile 2008, Venezia.
- MASTRONUNZIO M., 2013 - *Geo-metria/grafia. L'analisi metrica della cartografia storica per lo studio dei confini*, in E. DAI PRÀ (ed.), *APSAT 9 Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici*, Mantova, pp. 235-247.
- MASTRONUNZIO M., 2015 - *Conoscenza, omissioni, e controllo del territorio. L'avventurosa storia della mappa dell'Adige di Ignaz von Nowack (1805)*, in E. DAI PRÀ (ed.), *Approcci geostorici e governo del territorio. Alpi orientali*, Milano 2015.
- QUAINI M., 2011 - *L'occhio e la carta*, in E. DAI PRÀ (ed.), *Il lago di carta. Rappresentazione cartografica del territorio gardesano (secc. XIV-XIX)*, Riva del Garda, pp. 59-72.
- RASMO N., 1979 - *Il Codice Enipontano III e le opere di difesa del Tirolo contro Venezia nel 1615*, Trento 1979.
- ROSSI M., 2011 - *Il lago dei luoghi*, in E. DAI PRÀ (ed.), *Il lago di carta. Rappresentazione cartografica del territorio gardesano (secc. XIV-XIX)*, Riva del Garda, pp. 31-51.
- TOMASI G., 1997 - *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia*, Ivrea.
- TURRI E. (ed.), 1997 - *Le terre del Garda. Immagini del lago nella cartografia (secoli XIV-XX)*, Verona.

RODOLFO BARGNESI

CAUSAM PRAESTANS MUNIMINIS ET DECORIS

L'immagine dell'Adige nella letteratura antica

Quando i Romani diedero inizio, nel corso del III sec. a.C., alla conquista dei territori a nord dell'Esino e dell'Arno, vennero a contatto con un ambiente geografico molto diverso da quello in cui si erano mossi fino allora. Le estese pianure della Cisalpina, percorse da fiumi numerosi e ricchi d'acque, destarono nei nuovi venuti un'impressione profonda, conservataci nei capitoli che Polibio, intorno al 150 a.C., dedica alla regione nel II libro delle *Storie* ⁽¹⁾.

Lo storico greco rappresenta con efficacia le straordinarie potenzialità produttive delle terre in cui si era da poco avviato il processo di romanizzazione: cereali e vino sono presenti in quantità tali da rendere i prezzi molto più bassi che altrove; le fitte foreste di querce favoriscono un fiorente allevamento suino, capace di soddisfare le necessità dell'intera Italia; il viaggiatore, con tanta abbondanza di risorse alimentari, trova vitto e alloggio a prezzi eccezionalmente convenienti ⁽²⁾.

Gli stessi capitoli dell'opera polibiana ospitano la prima descrizione complessiva della geografia fisica dell'Italia settentrionale che l'antichità ci abbia trasmesso. Spicca al suo interno l'immagine grandiosa del fiume Po: «il Po conduce una massa d'acqua superiore a quella di qualsiasi altro fiume d'Italia, poiché i corsi d'acqua che discendono dalle Alpi e dagli Appennini si riversano tutti in esso» ⁽³⁾. Agli occhi di Polibio il sistema idrografico padano caratterizza così decisamente l'Italia

⁽¹⁾ Sulla rappresentazione polibiana dell'Italia settentrionale, messa a confronto con i frammenti delle *Origines* di Catone, ancora fondamentale TOZZI 1976.

⁽²⁾ Polibio, 2, 15, 1-6.

⁽³⁾ Polibio, 2, 16, 8. Quando non altrimenti specificato, le traduzioni dei testi antichi sono mie.

settenzionale da meritargli il nome di «regione intorno al Po» (ἡ περὶ τὸν Πάδον χώρα οὐ τὰ περὶ τὸν Πάδον πεδία) ⁽⁴⁾.

In anni che precedono di poco la stesura delle *Storie*, un interesse simile per l'idrografia dell'Italia settentrionale sembra esibire, nel II libro delle *Origini*, Catone. Le condizioni frammentarie in cui l'opera ci è giunta, non consentono in realtà un giudizio definitivo, ma non credo casuale che l'unico frammento di soggetto cisalpino rimastoci che abbia contenuto strettamente geografico, sia relativo al lago di Como: «il Lario è un lago vicino alle Alpi, che, come scrive Catone nelle *Origini*, si estende per 60 miglia» ⁽⁵⁾. È possibile che il dato derivi da misurazioni condotte a fini itinerari, se si considera il ruolo significativo che il Lario rivestì nelle comunicazioni viarie per tutta l'età romana ⁽⁶⁾. Sicuramente dal frammento traspare la meraviglia provata, al momento della prima penetrazione in territorio insubre, di fronte alla vastità della distesa lacustre, ancora più impressionante se confrontata con i più ristretti bacini dell'Italia centrale.

Catone e Polibio sono i primi della lunga serie di autori antichi che posero lo sguardo, a volte soltanto per una breve citazione, sui laghi e sui fiumi dell'Italia settentrionale. I riferimenti ebbero origini diverse, come sono diversi i generi letterari cui appartengono i testi, ma in molti casi a esercitare un influsso evidente fu l'opera di due illustri poeti del I sec. a.C.: il veronese Catullo e il mantovano Virgilio. Entrambi nacquero probabilmente da famiglie di immigrati romano-italici, attratti nella regione dalle possibilità di sfruttamento agricolo offerte dalle fertili pianure. Entrambi seppero cogliere, dei luoghi della loro patria, i caratteri essenziali e farne oggetto di poesia, trasmettendo immagini tanto fasciose quanto aderenti al vero, destinate a imporsi nella tradizione posteriore ⁽⁷⁾.

⁽⁴⁾ Ho esaminato il significato della denominazione polibiana in BARGNESI 1999-2000, p. 110s; BARGNESI 2009, p. 92.

⁽⁵⁾ Catone, *Origines*, 2, 8 Chassignet = fr. 38 Peter.

⁽⁶⁾ La stessa misura, secondo PANESSA 1987 «evidentemente divenuta canonica», ricorre in *Itinerarium Antonini*, 279 (p. 42 Cuntz); Cassiodoro, *Variae*, 11, 14, 2 e forse nella *Tabula Peutingeriana*, segm. 3, 1, se il lago senza nome da cui entra ed esce il *fl. Ticenum*, mescolasse, come credo, elementi che rimandano al Verbano ad altri che suggeriscono il Lario: per la questione, cfr. BARGNESI 1998, p. 148; BARGNESI 2004, p. 27.

⁽⁷⁾ Un esame più dettagliato dei riferimenti alle acque dell'Italia settentrionale nella letteratura antica, e in particolare nella poesia latina, è contenuto in BARGNESI 2004, pp. 7-20; per le testimonianze sul Po, prezioso CALZOLARI 2004.

Al suo ritorno nella villa avita sul lago di Garda, dopo il viaggio in Bitinia intrapreso nel 57 a.C. al seguito del propretore Gaio Memmio, Catullo rivolge un saluto a Sirmione, *paene insularum [...] insularumque ocellae*. Negli ultimi versi del carme, la *venusta Sirmio* e le *Lydiae lacus undae* sono chiamate a gioire per il rientro del padrone ⁽⁸⁾. La pericolosa navigazione dal mar Nero all'Adriatico e di lì, per via fluviale attraverso il Mincio, fino alle «limpide acque» del Garda (*hunc ad usque limpidum lacum*), è rievocata in un altro noto componimento della raccolta catulliana, dedicato al *phaselus*, la leggera imbarcazione che riportò a casa il poeta ⁽⁹⁾.

Il Garda è particolarmente caro a Catullo, ma non è il solo lago prealpino che troviamo citato nella sua opera. L'amico Cecilio è invitato a raggiungere al più presto Verona, «lasciando le mura della Nuova Como e le sponde del Lario» ⁽¹⁰⁾. Il testo mette bene in evidenza il senso profondo della relazione esistente fra la deduzione coloniale voluta da Cesare nel 59 a.C. e l'importante via d'acqua, che assicurava in età romana il più rapido e praticato collegamento con i passi dello Spluga, del Maloja e del Giulio.

Altre volte Catullo dà prova della sua capacità di cogliere gli aspetti essenziali della realtà topografica ⁽¹¹⁾. Accade per esempio nel caso di Brescia, citata nel carme 67: «Brescia, posta ai piedi del belvedere chineo, città che il biondo Mella attraversa con placido corso» ⁽¹²⁾. Della città è offerta una raffigurazione sintetica, che non trascura però nessuno degli elementi fondamentali: il colle dominante, l'impianto urbano sottostante, il fiume Garza, che seguiva un andamento diverso dall'at-

⁽⁸⁾ Catullo, 31, 1s.; 12s. L'aggettivo *Lydius*, attribuito per enallage alle *undae*, allude alla presenza insediativa a nord del Po degli Etruschi, per l'antica teoria che voleva il popolo originario della Lidia.

⁽⁹⁾ Catullo, 4, 24.

⁽¹⁰⁾ Catullo, 35, 1-4. Sul contributo del carme catulliano alle nostre conoscenze sulla viabilità dell'area pedemontana, si considerino le osservazioni di CORSO 1986, pp. 584-585: «L'invito a Cecilio a venire da Como a Verona, che è la ragion d'essere del carme XXXV, e il passaggio di Catullo stesso, o di un viandante di Verona, per Brescia, narrato nel carme LVII, presuppongono il collegamento stradale Como-Brescia-Verona come importante via di comunicazione, il che contribuisce pure a spiegare le notevoli relazioni intrattenute da Catullo con personaggi sia di Brescia sia di Como».

⁽¹¹⁾ Ai «passi d'interesse topografico e archeologico concernenti la Cisalpina» nella raccolta catulliana ha dedicato un'accurata disamina Antonio Corso: cfr. CORSO 1986.

⁽¹²⁾ Catullo, 67, 32s.: *Brixia Chineae supposita speculae, / flavus quam molli percurrit flumine Mella*.

tuale, risultato degli interventi idraulici di età medioevale e moderna. Come chiarito infatti da Pierluigi Tozzi, il *Mella* del carme catulliano non può essere identificato con il fiume oggi chiamato Mella, che in età romana passava ben lontano dall'abitato. Solo all'antico corso del Garza, che lambiva la cinta muraria di *Brixia*, si adatterebbe propriamente il verbo *percurrit*, attestato concordemente dai codici e spesso emendato in *praecurrit* dagli editori. «*Mella* – scrive Tozzi – doveva essere l'antico nome comune al Mella e al Garza e i due corsi d'acqua, prima di confluire, erano probabilmente considerati rami dell'unico *Mella*»⁽¹³⁾.

L'attenzione che Catullo dimostra verso la geografia transpadana, con particolare riguardo all'idrografia, rende improbabile che l'intera sua opera non contenga neppure un'allusione al fiume più direttamente legato alla città d'origine. Sono, anche per questa ragione, persuaso che la vicenda descritta nel celebre carme 17, *O colonia quae cupis ponte ludere longo*, debba essere ambientata a Verona, per quanto l'assenza di indicazioni univoche abbia suscitato un annoso dibattito interpretativo⁽¹⁴⁾. Il traballante *pons longus* dal quale andrebbe precipitato l'anonimo *municipes* di Catullo, attraversa una *cava palus*, verosimilmente all'interno del perimetro urbano⁽¹⁵⁾: terreno fangoso e acque stagnanti coprono una *lividissima maximeque [...] profunda vorago*. Dal testo, che risale a una fase precedente alla progettazione urbanistica della metà del I sec. a.C., con il trasferimento del centro sulla destra dell'Adige, dentro l'ansa fluviale⁽¹⁶⁾, emergono le difficili condizioni idrogeologiche di un'area urbana che si caratterizzava per la presenza di fenomeni paludosi, forse prodotti o almeno aggravati da esondazioni dell'Adige⁽¹⁷⁾.

La trasformazione urbanistica a seguito della promozione da colonia latina a *municipium civium Romanorum* si riflette invece nella definizione di Verona come *Athesi circumflua*, «bagnata tutt'intorno dall'Adige», che incontriamo nei *Punica* composti in età flavia da Silio Italico⁽¹⁸⁾. Verona è inclusa nel lungo catalogo delle comunità alleate di

⁽¹³⁾ TOZZI 1973, p. 492.

⁽¹⁴⁾ Per una posizione analoga, espressa in termini più perentori, si veda CENERINI 1989, p. 41: «è ovvio che il luogo dell'azione sia Verona».

⁽¹⁵⁾ Cfr. CORSO 1986, col. 584 e n. 23: «La *cava palus* è probabilmente da collocare nella città, perché, se fosse stata in aperta campagna, i Veronesi non si sarebbero preoccupati di renderla attraversabile con un lungo ponte (XVIII, 1)».

⁽¹⁶⁾ All'interno della folta bibliografia sull'urbanistica di Verona romana, mi limito a segnalare due sintesi, diverse per ampiezza ma di analoga efficacia, di Giuliana Cavalieri Manasse: CAVALIERI MANASSE 1987; 1998.

⁽¹⁷⁾ Cfr. CORSO 1986, col. 584.

⁽¹⁸⁾ Silio Italico, *Punica*, 8, 595.

Roma in occasione dello scontro fatidico di Canne, che occupa gran parte del libro VIII del poema.

Il rapporto di vitale dipendenza che lega la città al fiume ispira, molti secoli dopo, a Liutprando, nella sua *Antapodosis*, un confronto suggestivo, sul quale tornerò più avanti. Il testo, benché a rigore si collochi al di fuori dell'ambito cronologico in esame, merita pertanto la citazione: *Fluvius Athesis, sicut Tiberis Romam, mediam civitatem Veronam percurrit* ⁽¹⁹⁾.

Il fiume che più d'ogni altro vede associata la sua fama letteraria all'opera di Virgilio è indubbiamente il Mincio. Il poeta non manca mai di nominarlo nei suoi capolavori, quasi pagasse ogni volta un debito di affetto verso la terra natale ⁽²⁰⁾. Compare nella VII egloga delle *Bucoliche*: «qui copre le rive verdeggianti di flessuosi canneti il Mincio» ⁽²¹⁾. Nel proemio del III libro delle *Georgiche*: «vicino alle acque, dove ampio in lenti giri scorre il Mincio» ⁽²²⁾. Infine nel X libro dell'*Eneide*, quando il poeta passa in rassegna gli eserciti degli alleati etruschi che accorrono in soccorso di Enea contro il tiranno Mezenzio: «Anche da Mantova Mezenzio richiama contro di sé cinquecento armati, che il Mincio, velato di glauchi canneti, uscendo dal padre Benaco, conduceva verso il mare su nave guerriera» ⁽²³⁾. L'immagine del fiume che scorre lento e tortuoso, fra rive erbose e canneti, si incise nella memoria dei lettori e lasciò tracce nell'opera dei poeti d'età posteriore: si vedrà più avanti il caso di Claudiano.

Alla caratterizzazione serena e rassicurante del Mincio, si oppone, nell'opera di Virgilio, quella altrettanto efficace del Po, possente, maestoso, a tratti violento ⁽²⁴⁾. La forza della sua corrente richiama, in un passo del IV libro delle *Georgiche*, la furia di una bestia imbestialita: «con il capo taurino ornato di corna dorate, l'Eridano, di cui non c'è fiume che più violento, attraverso le fertili colture, corra a gettarsi nel mare purpureo» ⁽²⁵⁾. Quando si riversa fuori delle rive, tutto travolge e trascina con sé, alberi, animali, edifici, come nella descrizione di una piena grandiosa ospitata sempre nelle *Georgiche*: «straripò il re dei fiumi, l'Eridano, volgendo i tronchi nei suoi gorghi furiosi, e sommerse le

⁽¹⁹⁾ Liutprando, *Antapodosis*, 2, 40.

⁽²⁰⁾ Cfr. TOZZI 1987a.

⁽²¹⁾ Virgilio, *Bucolica*, 7, 12s.

⁽²²⁾ Virgilio, *Georgica*, 3, 14s.

⁽²³⁾ Virgilio, *Aeneis*, 10, 204-206.

⁽²⁴⁾ I passi virgiliani appaiono, commentati, in Calzolari 2004, p. 56s.

⁽²⁵⁾ Virgilio, *Georgica*, 4, 371-373.

pianure e trascinò con sé stalle e armenti insieme» ⁽²⁶⁾. Le sponde del fiume sono coperte da boschi fitti e rigogliosi: «immenso tra i boschi scorre l'Eridano», si legge nel VI libro dell'*Eneide* ⁽²⁷⁾.

Alcuni versi del IX libro dell'*Eneide* propongono anche la prima esplicita menzione, nella letteratura di età antica giunta sino a noi, dell'Adige.

Durante l'assenza di Enea dal campo troiano, i fratelli Pandaro e Bizia, incaricati della difesa della porta, la aprono ai nemici, sfidandoli a entrare. Il poeta, per esaltare la forza dei due, ricorre a una similitudine di matrice omerica, che contiene però un rimando preciso alla geografia dell'Italia settentrionale: «così, intorno alle limpide correnti, lungo le rive del Po o nei pressi dell'Adige ameno, sveltano verso il cielo due querce gemelle» ⁽²⁸⁾. L'imponenza che, agli occhi di Virgilio, accomuna i due fiumi, li rende scenario ideale per l'esibizione di solidità descritta. Anche l'aggettivo *amoenus* attribuito all'Adige aggiunge un tratto significativo a questa immagine di grandezza ⁽²⁹⁾. La sua frequenza all'interno del *corpus* dei testi virgiliani si rivela, infatti, sorprendentemente bassa e in due occorrenze delle cinque complessive, tutte nell'*Eneide*, il termine è impiegato in riferimento al Tevere, un fiume la cui rappresentazione nella letteratura antica mostra, come osservato da Mauro Calzolari, parecchi caratteri in comune con quella del Po ⁽³⁰⁾.

L'impronta del modello virgiliano si riconosce in alcuni passi dell'opera di Claudiano, un artista colto e raffinato, il cui interesse per i fiumi dell'Italia settentrionale sembra mosso più dalla consuetudine con i versi del predecessore che dall'intimità con i luoghi.

Nel *Panegirico* pronunciato a Roma nel gennaio 404, in occasione del conferimento all'imperatore Onorio del suo sesto consolato, Claudiano celebra la vittoria riportata dalle armi romane sui Visigoti di Alarico, che, penetrati in Italia alla fine del 401, erano stati affrontati e sconfitti da Stilicone, prima a Pollenzo, nell'aprile del 402, poi a Verona, nell'estate seguente. L'esultanza per lo scampato pericolo si esprime attra-

⁽²⁶⁾ *Ivi*, 1, 481-483.

⁽²⁷⁾ Virgilio, *Aeneis*, 6, 659.

⁽²⁸⁾ *Ivi*, 9, 679-682: *qualis aeriae liquentia flumina circum, / sive Padi ripis Athesim se propter amoenum / consurgunt geminae quercus intonsaque caelo / attollunt capita et sublimi vertice nutant*.

⁽²⁹⁾ Cfr. PENNACINI 1984, p. 141: «*Amoenus* appare dunque nell'uso che ne fa V. strettamente connesso con realtà naturali e paesistiche: luoghi e fiumi, nessun riferimento a persone, pur attestato nell'uso letterario (come simpatico, piacevole, brillante) già da Plauto».

⁽³⁰⁾ Cfr. CALZOLARI 2004, pp. 37-39.

verso le parole dell'*Eridanus*, definito *pater* e *deus*, che, sorto dalle sue acque, leva la voce contro i Goti in ritirata, colpevoli di avere concepito l'empio progetto di conquistare Roma. Dopo essersi profuso in un'aspra invettiva, chiama i fiumi principali dell'Italia settentrionale, o almeno quelli che al poeta dovettero sembrare legittimati da una più ricca tradizione letteraria, ad assistere all'umiliazione dei barbari. L'elenco, in cui i corsi d'acqua sono citati procedendo da ovest verso est, con una sola inversione, comprende anche l'Adige: «sportosi ancora più fuori, (l'Eridano) chiama a gran voce i fiumi della *Liguria* e della *Venetia*. Dalle rive frondose alzano l'umido capo il bel Ticino e l'Adda ceruleo, il veloce Adige e il Mincio, lento nel suo corso, e il Timavo che sgorga copioso da nove bocche» ⁽³¹⁾. L'Adige ritorna, a distanza di pochi versi, protagonista solitario di un'immagine memorabile nella sua crudezza: le correnti del fiume trascinano i corpi dei soldati di Alarico fino all'Adriatico, tingendolo di sangue ⁽³²⁾.

La rappresentazione offerta nel *Panegirico* è coerente con quella contenuta in altri due carmi claudiane: uno dei fescennini per le nozze di Onorio e della figlia di Stilicone Maria, celebrate a Milano nel 398, e l'epitalamio in onore del *tribunus et notarius* Palladio e di Celerina, anch'essi sposi a Milano, forse l'anno seguente. In entrambi i casi, il rito prevede la festosa partecipazione di alcuni dei fiumi più noti dell'Italia settentrionale, in rappresentanza dell'intera regione, così invitata, per trasparente sineddoche, a manifestare la propria adesione al regime imperiale. Il poeta accosta l'Adige, violento e fragoroso, al Mincio, lento e silenzioso, mirando al medesimo effetto di forte contrasto: «l'Adige risuoni di danze strepitose e lieve mandi un mormorio il Mincio sinuoso con i suoi canneti e faccia eco con i suoi ontani il Po ricco d'ambra» ⁽³³⁾; «da ogni dove accorrono gli uccelli, quelli che addolciscono il furioso Adige con il canto, quelli uditi dal Lario, quelli nutriti dal Benaco, quelli accolti dal Mincio nel suo corso tranquillo: tacciono le acque con la partenza di quelle voci» ⁽³⁴⁾.

⁽³¹⁾ Claudiano, *Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti*, 193-197: *Sic fatus Ligures Venetosque erectior amnes / magna voce ciet. Frondentibus umida ripis / colla levat pulcher Ticinus et Addua visu / caerulus et velox Athesis tardusque meatu / Mincius inque novem consurgens ora Timavus.*

⁽³²⁾ Ivi, 208s.: *inimicaque corpora volvens / Ionios Athesis mutavit sanguine fluctus.* Per i due passi del *Panegirico*, si veda il ricco commento di DEWAR 1996, rispettivamente pp. 185-190 e pp. 192-197.

⁽³³⁾ Claudiano, *Fescennina*, 2, 11-15: *Athesis strepat choreis / calamisque flexuosus / leve Mincius susurret / et Padus electriferis / admoduletur alnis.* Cfr. CALZOLARI 2004, p. 100.

⁽³⁴⁾ Claudiano, *Carmina minora*, 25, 105-108: *Undique concurrunt volucres, quae-*

Quale sia stato il successo di questa caratterizzazione e quale la sua persistenza è testimoniato da autori del tardo V secolo e del VI, in testi che prenderò in considerazione anche più avanti sotto altra prospettiva. L'Adige è *velox* per Sidonio Apollinare; per Cassiodoro, che lo giudica *inter fluvios honoris*, è *amoenus* il suo *gurgis*, la sua vorticosa corrente. Ennodio, nel *Panegirico* in onore di Teoderico, pronunciato di fronte al sovrano o forse soltanto inviato in lettura nella primavera del 507⁽³⁵⁾, si rivolge all'Adige come al «più illustre dei fiumi» (*fluviorum splendidissime*). Il fiume si merita un apprezzamento tanto caloroso anche per il ruolo decisivo svolto nella battaglia di Verona del 489⁽³⁶⁾: la scena delle sue impetuose correnti che travolgono i soldati di Odoacre in fuga, gonfiandosi del loro sangue, e lavano via la «lordura» (*sordes*) rappresentata da quegli uomini per l'Italia, è descritta in termini che richiamano alla mente il passo citato sopra dal *Panegirico* di Claudiano⁽³⁷⁾.

L'immagine di un grande fiume dalle acque impetuose è ricorrente nelle narrazioni antiche dei molti episodi militari che si svolsero lungo le rive dell'Adige, a partire dal rovescio subito dall'esercito di Q. Lutatius Catulo nel tentativo di opporsi alla calata dei Cimbri in Italia, nell'inverno del 102-101 a.C.⁽³⁸⁾.

Il resoconto più dettagliato dei fatti, malgrado le difficoltà legate alla precisa definizione dei luoghi, si legge nella *Vita di Mario* plutarchea. Catulo si era attestato con le sue truppe in una posizione fortificata a controllo del fiume, indicato nel testo con il nome Ἀτिसών. I Cimbri, giunti sul posto, si diedero a strappare, con foga selvaggia di giganti, come scrive Plutarco, tronchi d'albero dalle alture circostanti, gettandoli nell'alveo insieme a blocchi rocciosi e mucchi di terra, per pre-

cumque frementem / permulcent Athesin cantu, quas Larius audit, / quas Benacus alit, quas excipit amne quieto / Mincius: ereptis obmutuit unda querellis. Cfr. CALZOLARI 2004, p. 100.

⁽³⁵⁾ La questione «Se il *Panegyricus* sia stato effettivamente pronunciato», è discussa da ROTA 2002, pp. 31-35; per la datazione alla «tarda primavera del 507», *ivi*, p. 25.

⁽³⁶⁾ Un elenco delle fonti sulla battaglia del 489 in ROTA 2002, p. 151s. Rilievo analogo a quello che gli riconosce Ennodio è attribuito all'Adige da Paolo Diacono, *Historia Romana*, 15, 16: *Qui dum fugae metu se praecipites in Adesim fluvium mergunt, ex magna parte rapidissimis eius gurgitibus implicati soffocantur.*

⁽³⁷⁾ Ennodio, *Panegyricus dictus clementissimo regi Theoderico*, 8, 46: *Qui me veritati nescit obsecutum, Atesis undas videat tua vice opulentas extitisse cadaveribus, et dum tumefaceres gurgites de cruore, in parte alia sistebatur impetus fluentorum. Itaque ne ensibus non sufficeres, pro te et lympa militavit. Salve, fluviorum splendidissime, qui ex maiore parte sordes Italiae diluisti, mundi faecem suscipiens sine dispendio puritatis.* Molto utile per la comprensione del passo il commento di ROTA 2002, pp. 342-344.

⁽³⁸⁾ Per la discesa dei Cimbri in Italia e la discussione delle fonti in merito, si veda la bibliografia essenziale riportata in BUCHI 2000, p. 102, n. 73.

disporre il passaggio. A terrorizzare i Romani e indurli alla ritirata, fatta eccezione per un'eroica guarnigione rimasta isolata, furono soprattutto i grossi macigni scagliati contro il ponte fatto costruire da Catulo, che, «trascinati con violenza dalla corrente, scuotevano con i loro colpi i piloni» ⁽³⁹⁾.

Secondo l'anonimo panegirista che a Treviri, nel 313, celebrò la vittoria di Costantino su Massenzio, le sorti della campagna in Italia settentrionale sarebbero state decise dal riuscito attraversamento dell'Adige, che colse il nemico alla sprovvista e sbloccò l'assedio di Verona, costringendo il prefetto del pretorio Pompeiano Ruricio ad accettare la battaglia in campo aperto. Il fiume, superato dalle truppe di Costantino a monte della città, in un punto in cui la forza ridotta delle correnti (*lenior amnis*) consentiva il guado, costituiva infatti un temibile baluardo naturale: «l'Adige, irto di rocce, tutto vortici e gorgi, travolgente nelle correnti, impediva l'attacco e rendeva l'intera regione retrostante sicura e difesa dalle incursioni di truppe nemiche» ⁽⁴⁰⁾.

La consapevolezza del rilievo strategico-militare dell'Adige, non disgiunta dall'apprezzamento estetico e, come lascia trasparire l'allusione virgiliana, dal riguardo per la sua fama letteraria, si riconosce nel testo che ho scelto, per il suo valore emblematico, di richiamare nel titolo del mio contributo: la lettera *universis Gothis et Romanis circa Verrucas castellum consistentibus* inclusa nel III libro delle *Variae* di Cassiodoro e databile agli anni 507-511. Nella descrizione del *Verruca castellum*, che prima dei dubbi sollevati in tempi recenti da un autorevole intervento di Aldo Angelo Settia ⁽⁴¹⁾, si era concordi nell'identificare con il Doss Trento ⁽⁴²⁾, Cassiodoro evidenzia, fra gli elementi fisici che rendono il luogo «un bastione che non richiede difesa e non teme assedio», la contigua presenza del fiume: «lo lambisce l'Adige, nobile tra i fiumi, con la piacevole purezza dei suoi flutti (*amoeni gurgitis puritate*), che gli offre sicurezza e decoro (*causam praestans muniminis et decoris*)» ⁽⁴³⁾.

⁽³⁹⁾ Plutarco, *Marius*, 23, 4.

⁽⁴⁰⁾ *Panegyrici latini*, 12, 8, 2-3: *Quippe Athesis ille saxis asper et gurgitibus verticosis et impetu ferox oppugnationem prohibebat omnemque retro regionem invehendis copiis tutam defensamque praestabat. Quod tamen ne diutius hostem iuvaret providentia tua factum est, cum superioribus in locis, qua lenior amnis et ignari hostes erant, exercitus parte traiecit ancipiti periculo, clausos obsessosque omnia remora experiri amis coegisti [...].* Si veda il commento storico al passo di NIXON-RODGERS 1994, p. 307s.

⁽⁴¹⁾ Cfr. SETTIA 1993, pp. 112-115.

⁽⁴²⁾ L'identificazione con il Doss Trento continua comunque a essere accolta: si veda, fra gli altri, CIURLETTI 2000, p. 326.

⁽⁴³⁾ Cassiodoro, *Variae*, 3, 48, 2: *Agger sine pugna, obsessio securus, ubi nec adversa-*

Non saprei dire se l'immagine di maestosa irruenza, sulla quale convergono le testimonianze finora esaminate, si debba ascrivere, come ritiene Guido Rosada ⁽⁴⁴⁾, all'origine del fiume *ex Tridentinis Alpibus*, secondo l'espressione pliniana che si incontra nella *Naturalis historia*. Gli autori antichi che si sono occupati dell'Adige si mostrano, infatti, solo eccezionalmente interessati al suo tratto iniziale.

Nel IV libro della *Geografia*, Strabone accenna all'idrografia dell'Ἀπέννινον, un massiccio alpino che sovrasta il territorio dei Carni. Da un lago sui monti nascono due fiumi, che si dirigono in direzioni opposte: l'Ἰσάρας, dopo aver mescolato le sue acque a quelle dell'Ἀταγίς, sfocia in Adriatico, mentre l'Ἀτησίνοϋς si riversa nel Danubio ⁽⁴⁵⁾. Il passo è di lettura controversa. L'interpretazione che trovo più convincente è quella accolta da Stefania Pesavento Mattioli nel suo contributo sulla viabilità di età romana all'interno della *Storia del Trentino* ⁽⁴⁶⁾. La studiosa, senza lasciarsi sedurre da identificazioni più puntuali, riferisce prudentemente l'oronimo straboniano «in termini molto generali all'arco alpino tra Brennero/Brenner e Resia/Reschenpaß». Nei corsi d'acqua citati nel testo andrebbero pertanto riconosciuti i principali che hanno origine nell'area: da un versante l'Isarco e l'Adige, nonostante «lo scambio che rende il secondo affluente del primo», dall'altro l'Inn.

Un interesse maggiore sembra invece suscitare negli antichi l'area di foce, almeno a giudicare dalla notizia spesso ripetuta di una confluenza del fiume nel Po.

Vibio Sequestre, che per la redazione del suo lessico geografico, fra il IV e il V secolo, ricorre alle opere dei maggiori poeti latini, in particolare Virgilio e Lucano, e a vario materiale scoliastico, impernia sul dato l'intero lemma dedicato all'Adige: «l'Adige, dei Veronesi, si riversa nel Po» ⁽⁴⁷⁾.

Nella versione più ampia del commento di Servio all'Eneide nota come *Servius auctus*, opera tarda, risalente forse addirittura all'VIII secolo, di un compilatore che avrebbe attinto largamente al commento di Elio Donato, la menzione virgiliana dell'Adige riceve il sommario in-

rius quicquam praesumat nec inclusus aliquid expavescat. Huic Athesis inter fluvios honoris amoeni gurgitis puritate praeterfluit causam praestans muniminis et decoris: castrum paene in mundo singulare, tenens claustra provinciae, quod ideo magis probatur esse praecipuum, quia feris gentibus constat obiectum. La traduzione è di Elvira Migliario (<http://alpiantiche.unitn.it/autori>).

⁽⁴⁴⁾ Cfr. ROSADA 1992, p. 224.

⁽⁴⁵⁾ Strabone, *Geographia*, 4, 6, 9.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 12.

⁽⁴⁷⁾ Vibio Sequestre, *De fluminibus*, 11: *Athesis Veronensium in Padum decurrit*.

quadramento geografico che segue: «l'Adige è un fiume della *Venetia*, che circonda la città di Verona e si getta nel Po» ⁽⁴⁸⁾.

Alle testimonianze letterarie si aggiunge quella cartografica della *Tabula Peutingeriana*: il *fl. Afesia* figura come terzultimo dei 15 affluenti di sinistra del Po registrati dall'anonimo disegnatore ⁽⁴⁹⁾.

Mauro Calzolari, che ha esaminato la questione con l'abituale acribia, ha ipotizzato persuasivamente, sia per Vibio Sequestre che per il *Servius auctus*, una derivazione, per il tramite assai probabile di qualche compendio, da un passo della *Naturalis historia*, il cui senso, una volta estrapolato dal contesto, risulterebbe indiscutibilmente forzato ⁽⁵⁰⁾.

Plinio segnala, in alcuni paragrafi che propongono notorie difficoltà di interpretazione, la «straordinaria complessità e articolazione» ⁽⁵¹⁾ del delta padano, esteso fra Ravenna e Altino lungo un arco di 120 miglia, e ne elenca le bocche in successione da sud a nord. Le tre bocche più settentrionali, *Carbonaria*, *Fossiones* e *Philistina*, sarebbero alimentate, secondo quanto riferisce Plinio, dallo straripamento della *fossa Philistina*, prodotto dall'afflusso concomitante delle acque dell'Adige, che scende *ex Tridentinis Alpibus*, e del *Togisonus*, forse il Vighenzone, dal territorio di *Patavium*. Con questi fiumi, conclude Plinio, dopo aver nominato anche i più settentrionali *Meduaci duo*, si mescola il Po e insieme a essi si riversa in mare ⁽⁵²⁾.

Una serie ormai lunga di indagini paleoidrografiche, pur con qualche dubbio sull'esatta definizione dei corsi (la ricostruzione corrente, secondo cui l'Adigetto seguirebbe l'andamento di un ramo meridionale dell'Adige in età antica ⁽⁵³⁾), è stata per esempio contestata da Pierluigi Tozzi, in base ai risultati dei suoi studi sulle divisioni agrarie nel territo-

⁽⁴⁸⁾ Servio, *Commentarium in Vergilii Aeneidos libros*, 9, 676: *Athesis Venetiae fluvius est, Veronam civitatem ambiens et in Padum cadens*.

⁽⁴⁹⁾ *Tabula Peutingeriana*, segm. 3, 3-4. Cfr. BARGNESI 1998, p. 150; 2004, p. 29; CALZOLARI 2003, p. 54.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. CALZOLARI 2008.

⁽⁵¹⁾ TOZZI 1987b, p. 44.

⁽⁵²⁾ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, 3, 121: *Inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. His se Padus miscet ac per haec effundit, plerisque, ut in Aegypto Nilus quod vocant Delta, triquetram figuram inter Alpes atque oram maris facere proditus, stadiorum IT circuitu*.

⁽⁵³⁾ Si veda, ad esempio, PERETTO-ZERBINATI 1987, p. 273: «si ritiene che già in epoca romana il ramo atesino più meridionale scorresse in corrispondenza dell'Adigetto con diramazioni tra Badia e Rovigo prima di proseguire verso Villadose e interessare l'agro a nord-ovest di Adria».

rio di *Atria* ⁽⁵⁴⁾) ha dimostrato la convergenza presso Brondolo, a sud di Chioggia, di una imponente massa d'acque provenienti da nordovest e da sudovest ⁽⁵⁵⁾. Alla luce di tali acquisizioni, le affermazioni di Plinio assumono, come scrive Tozzi, «nuovo significato e precisa evidenza» ⁽⁵⁶⁾.

L'Adige compare come affluente nel Po anche in una lettera del 467, in cui Sidonio Apollinare racconta all'amico Eronio il viaggio compiuto da Lione a Roma in quell'anno. A capo di un'ambasceria diretta al neo-imperatore Antemio, Sidonio, dopo aver valicato le Alpi occidentali, raggiunge Pavia, dove s'imbarca su una nave *cursoria*, adibita cioè al servizio di *cursus publicus*, che lo porta a Ravenna, facendo scalo a Cremona e Brescello. Non è da escludere che la navigazione sul Po prevedesse ulteriori soste, cui Sidonio allude forse quando scrive: «dopo aver risalito per breve tratto i loro corsi attraverso le foci, osservai con attenzione le acque del Lambro coperto d'ulva, dell'Adda ceruleo, del veloce Adige, del pigro Mincio, che nascono sui monti liguri ed euganei» ⁽⁵⁷⁾. Nel ricordo di queste brevi deviazioni si potrebbe infatti scorgerne un riferimento ad approdi situati alle foci di Lambro, Adda e Mincio, scali minori che si aggiungevano a quelli più importanti di Cremona e Brescello ⁽⁵⁸⁾.

La descrizione di Sidonio si rivela comunque intrisa di memorie poetiche: tra i propositi dell'autore, per sua stessa ammissione, è quello di riportare al corrispondente i fiumi visti «illustri per i versi dei poeti» ⁽⁵⁹⁾. In particolare, l'ordine in cui appaiono gli idronimi e gli epiteti di cui sono fregiati mostrano la stretta dipendenza da un passo di Claudiano di cui mi sono occupato sopra: «sportosi ancora più fuori, (l'Eridano) chiama a gran voce i fiumi della *Liguria* e della *Venetia*. Dalle rive frondose alzano l'umido capo il bel Ticino e l'Adda ceruleo, il veloce Adige

⁽⁵⁴⁾ Cfr. TOZZI 1987b, p. 54.

⁽⁵⁵⁾ Sul *portus Brundulum* e sulla situazione ambientale dell'area in età romana, si veda anche SABATO 1999.

⁽⁵⁶⁾ TOZZI 1987b, p. 54.

⁽⁵⁷⁾ Sidonio Apollinare, *Epistulae*, 1, 5, 3-4: *Ticini cursoriam (sic navigio nomen) escendi, qua in Eridanum brevi delatus cantatas saepe comissaliter nobis Phaethontiadās et commenticias arborei metalli lacrimas risi. Ulvosum Lambrum, caeruleum Adduam, velocem Athesim, pigrum Mincium, qui Ligusticis Euganeisque montibus oriebantur, paulum per ostia adversa subvectus in suis etiam gurgitibus inspexi; quorum ripae torique passim quernis acernisque nemoribus vestiebantur.*

⁽⁵⁸⁾ L'ipotesi in BARGNESI 1999-2000, p. 115s.; 2004, p. 52. Sul passo si vedano anche CALZOLARI 2004, p. 105; 2008, p. 400.

⁽⁵⁹⁾ Sidonio Apollinare, *Epistulae*, 1, 5, 1: *fluvios [...] poetarum carminibus illustres.*

e il Mincio, lento nel suo corso»⁽⁶⁰⁾. È quindi una ragione puramente letteraria che motiva l'inserimento dell'Adige tra i fiumi osservati da Sidonio, incongruente con il percorso della navigazione e scarsamente verosimile⁽⁶¹⁾.

Una testimonianza più attendibile sulla funzione assolta dall'Adige come via d'acqua⁽⁶²⁾, è offerta, a circa un secolo di distanza dalla lettera di Sidonio, dall'ultimo testo che prenderò in considerazione.

Alla fine del 565, Venanzio Onorio Clemenziario Fortunato, giovane di buona famiglia, educato a Ravenna e avviato a una brillante carriera amministrativa, lasciò l'Italia, che usciva stremata dagli anni terribili della guerra greco-gotica, e partì alla volta del regno dei Franchi, dove trovò fortuna come poeta alla corte dei sovrani merovingi. Entrato nelle grazie di Radegonda, vedova del re Clotario, si stabilì a Poitiers e non fece più ritorno in patria⁽⁶³⁾.

L'itinerario seguito da Ravenna fino all'Europa centrale è sommariamente indicato da Venanzio nella *Praefatio* in prosa alla sua raccolta di carmi. Nel passo, il poeta non nomina i luoghi che ha visitato, ma elenca i fiumi incontrati lungo il cammino, citando, tra gli altri, il Po, l'Adige, il Brenta, il Piave, la Livenza, il Tagliamento⁽⁶⁴⁾.

Sul viaggio che tanta influenza ebbe sulla sua vita seguente, Venanzio ritorna nei versi finali della *Vita Martini*, composta attorno al 575. È qui il libro stesso personificato che percorre a ritroso il cammino compiuto in gioventù dal suo autore, recandosi in pellegrinaggio da Tours a Ravenna, dove, nella basilica dei santi Giovanni e Paolo, Venanzio aveva ottenuto da san Martino una guarigione miracolosa. Di «questo strano e articolato viaggio di ritorno / non ritorno»⁽⁶⁵⁾, studiato dettagliatamente da Guido Rosada sotto l'aspetto topografico, il tratto che merita qui attenzione è quello terminale, da Padova a Ravenna: «da questa città (Padova) procedi viaggiando sul Brenta verso il Bacchiglione. Passato l'Adige, un battello (*phaselus*) ti accoglie sulle acque del Po, che nella sua rapida corrente trascina la tua leggera imbarcazione. Quindi raggiungi,

⁽⁶⁰⁾ Vedi sopra, n. 31.

⁽⁶¹⁾ Cfr. ALFIERI 1978, p. 31.

⁽⁶²⁾ Il limitato materiale documentario di cui disponiamo per la ricostruzione dei traffici sull'Adige in età romana è esaminato da UGGERI 1987, p. 332s.

⁽⁶³⁾ Per la biografia di Venanzio Fortunato si veda almeno REYDELLET 1994, pp. VII-XXVIII.

⁽⁶⁴⁾ Venanzio Fortunato, *Praefatio*, 4. Sul passo si veda anche DELLA CORTE 1993, p. 137s.

⁽⁶⁵⁾ ROSADA 1993, p. 29.

navigando più tranquillamente, l'amana città di Ravenna» ⁽⁶⁶⁾. I versi di Venanzio documentano la sopravvivenza oltre l'età antica del delicato sistema di comunicazioni che i Romani realizzarono nel settore altoadriatico, caratterizzato, secondo le parole di Giovanni Uggeri, dal «compenerarsi di direttive fluviali, di canali e lagune e di strade selciate» ⁽⁶⁷⁾.

Cominciato sulla scia del *phaselus* bitinico che riportava Catullo in patria, il viaggio attraverso la letteratura antica condotto nelle pagine precedenti si conclude a bordo di un secondo *phaselus*. Non si conclude la vicenda letteraria dell'Adige, che, come molti fiumi dell'Italia settentrionale, continuò, con il suo carico di storie e di simboli, ad accendere la fantasia degli scrittori. Ma è un percorso, questo, che ad altri spetta condurre.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI N. 1978 - *Dubbi e interrogativi su Forum Alieni e l'Adige*, «Forum Alieni. Quaderni di storia montagnanese», 1, pp. 19-32.
- BARGNESI R., 1998 - *Il bacino del Po nella Tabula Peutingeriana*, «Syngraphé», 1, pp. 143-154.
- BARGNESI R., 1999-2000 - *'Incolae Padì' L'idrografia padana in alcune rappresentazioni antiche*, «Geographia Antiqua», 8-9, pp. 109-118.
- BARGNESI R., 2004 - *Per acque e per terre. Testimonianze antiche su strade fiumi laghi dell'Italia settentrionale*, Varzi (PV) 2004.
- BARGNESI R., 2009 - *Circumpadana Italia*, in M.T. ZAMBIANCHI (ed.), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como, pp. 91-94.
- BUCHI E., 2000 - *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di Tridentum*, in E. Buchi (ed.), *Storia del Trentino, II. L'età romana*, Bologna, pp. 47-131.
- CALZOLARI M., 2003 - *L'Italia nella Tabula Peutingeriana*, in F. PRONTERA (ed.), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, pp. 53-61.
- CALZOLARI M., 2004 - *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia.
- CALZOLARI M., 2008 - *'Athesis Veronensium in Padum decurrit'. Una nota sul corso dell'Adige in età romana*, in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE & S. PESAVENTO MATTIOLI (edd.), *'Est enim ille flos Italiae'. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), Verona, pp. 397-402.
- CAVALIERI MANASSE G., 1987 - *Verona*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto in età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 3-105.

⁽⁶⁶⁾ Venanzio Fortunato, *Vita Martini*, 4, 677-680: *Hinc tibi Brinta fluens iter est, Retenone secundo. / Ingrediens Atesim, Padus excipit inde phaselo, / mobilis unde tibi rapitur ratis amne citato. / Inde Ravennatem placitam pete dulcius urbem.*

⁽⁶⁷⁾ UGGERI 1975, p. 155.

- CAVALIERI MANASSE G., 1998 - *Verona (I secolo a.C.-I secolo d.C.)*, in G. SENA CHIESA & M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (edd.), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra di Cremona, Milano, pp. 444-453.
- CENERINI F., 1989 - 'O colonia, quae cupis ponte ludere longo' (Cat., 17): cultura e politica, «Athenaeum», 67, pp. 41-55.
- CIURLETTI G., 2000 - *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in E. BUCHI (ed.), *Storia del Trentino, II. L'età romana*, Bologna, pp. 287-346.
- CORSO A., 1986 - *Ambiente e monumenti della Cisalpina in Catullo*, «Aquileia Nostra», 57, coll. 577-592.
- DELLA CORTE F., 1993 - *Venanzio Fortunato, il poeta dei fiumi*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del convegno internazionale di studi (Valdobbiadene - Treviso, maggio 1990)*, Treviso, pp. 137-147.
- DEWAR M. (ed.), 1996 - *Claudian, Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti, with introduction, translation, and literary commentary*, Oxford 1996.
- NIXON C.E.V. & SAYLOR RODGERS B. (edd.), 1994 - *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici latini, introduction, translation and historical commentary*, Berkeley-Los Angeles-Oxford.
- PANESSA G., 1987 - s.v. *Lario*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, p. 125.
- PENNACINI A., 1984 - s.v. *amoenus*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, pp. 141-142.
- PERETTO R. & ZERBINATI E., 1987 - *Il territorio polesano*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto in età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 271-289.
- PESAVENTO MATTIOLI S., 2000 - *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in E. Buchi (ed.), *Storia del Trentino, II. L'età romana*, Bologna, pp. 11-46.
- REYDELLET M. (ed.), 1994 - *Venance Fortunat, Poèmes, I. Livres I-IV*, Paris 1994.
- ROSADA G., 1992 - *Aggregazioni insediative e strutture urbane*, in L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO & G. ORTALLI (edd.), *Storia di Venezia, I. Origini - Età ducale*, Roma, pp. 209-268.
- ROSADA G., 1993 - *Il "viaggio" di Venanzio Fortunato 'ad Turones': il tratto da Ravenna ai 'Breonum loca' e la strada 'per submontana castella'*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del convegno internazionale di studi (Valdobbiadene-Treviso, maggio 1990)*, Treviso, pp. 25-57.
- ROTA S. (ed.), 2000 - *Magno Felice Ennodio, Panegirico del clementissimo re Teoderico (opusc. 1)*, Roma.
- SABATO P., 1999 - *A proposito di portus Brundulum*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (edd.), *Città e monumenti nell'Italia antica*, Roma 1999, pp. 7-16.
- SETTIA A.A., 1993 - *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, novembre 1992)*, Spoleto 1993, pp. 101-132.
- TOZZI P., 1973 - *L'antico corso del fiume Garza e Catullo, c. LXVII, vv. 32-3*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di lettere, scienze morali e storiche», 107, pp. 473-498.
- TOZZI P., 1976 - *Gli inizi della riflessione storiografica sull'Italia settentrionale nella Roma del II secolo a.C.*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica. Convegno in memoria di Plinio Fraccaro (Pavia, settembre 1975)*, «Athenaeum», fascicolo speciale, Pavia, pp. 28-50.

TOZZI P., 1987a - s. v. *Mincio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, pp. 531-532.

TOZZI P., 1987b - *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.

UGGERI G., 1975 - *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara.

UGGERI G., 1987 - *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, «*Antichità Alto-adriatiche*», 29, pp. 305-350.

ELVIRA MIGLIARIO

L'ADIGE IN ETÀ ROMANA: LINEA DI CONFINE O ELEMENTO DI ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO?

Nel presente contributo si proporranno alcune brevi considerazioni sul ruolo che l'Adige svolse in epoca romana quale criterio ordinatore dei territori attraversati, nonché quale via d'acqua primaria per uomini e merci, nel più ampio contesto idrografico dell'Italia settentrionale; si valuteranno quindi la percezione che gli antichi ebbero del fiume e la rappresentazione che ne misero a punto nella letteratura etnogeografica di età imperiale.

I confini territoriali dell'Italia antica, tanto perimetrali quanto interni, coincidevano spesso con i corsi fluviali: sarà sufficiente addurre pochi esempi relativi al Norditalia che paiono particolarmente significativi. Dalla fine del III agli inizi del I secolo a.C., la Pianura Padana nella sua interezza era bipartita, sia idealmente sia politicamente, mediante una netta demarcazione costituita dal corso del Po: infatti, dopo una lunga serie di operazioni militari (225-222 a.C.; 201-191 a.C.) che avevano portato alla sconfitta degli Insubri e di altri gruppi celtici confederati, i Romani avevano imposto un trattato ⁽¹⁾ in base al quale si riservavano di espandersi liberamente nel territorio a sud del fiume – quello oggi lombardo e piemontese –, mentre agli Insubri, pur alle severe condizioni senz'altro previste per loro e per i loro connazionali, era consentito mantenere il controllo di quello a nord ⁽²⁾. La linea divisoria coincidente col grande fiume ⁽³⁾ veniva così a definire nella Gallia Cisalpina una parte

⁽¹⁾ LURASCHI 1979, pp. 3-6 (ivi elenco delle fonti).

⁽²⁾ GABBA 1994 (1986), pp. 249s.; HARRIS 1989, p. 113 e n. 26; GABBA 1994 (1991), pp. 241s.

⁽³⁾ Si vedano in proposito le osservazioni di CALZOLARI 2004, pp. 33s.

Cispadana di influenza romana e una Transpadana di influenza celtica, perciò destinate a processi di integrazione giuridico-amministrativa cronologicamente sfalsati e a forme di assimilazione culturale disomogenee. In seguito, l'intervento riformatore di Silla (nell'81 a.C.) aveva formalizzato l'estensione raggiunta fino ad allora dal territorio di Roma e fissato il confine settentrionale dell'Italia romana lungo una linea ideale ottenuta congiungendo virtualmente il corso dei due fiumi che ne costituivano le estremità, a nordovest l'Arno e a nordest il Rubicone ⁽⁴⁾; successivamente, anche i nuovi, più ampi confini italiani definiti da Augusto (nel 16 a.C., secondo l'opinione più accreditata) ⁽⁵⁾ coincidevano col corso di due fiumi, il limite orientale con l'*Arsia* (Arsa), quello occidentale col *Varus* (Var) ⁽⁶⁾. E ancora: all'interno dell'Italia riorganizzata da Augusto in undici *regiones*, la *regio X* (la *Venetia et Histria*) era separata dall'*VIII* mediante il corso del Po ⁽⁷⁾, e dall'*XI* mediante quello dell'Oglio, così come all'interno della stessa decima regione il Timavo segnava il confine fra Veneti e Istri ⁽⁸⁾, e il Chiese quello fra Veneti di Verona e Cenomani di Brescia ⁽⁹⁾. Scendendo infine alla scala più ridotta degli ambiti territoriali locali, basterà ricordare che la funzione geograficamente delimitante dei corsi d'acqua maggiori e minori è ampiamente attestata: la letteratura gromatica ne testimonia e codifica l'utilizzo nei *publica instrumenta* ⁽¹⁰⁾, vale a dire nei documenti catastali ufficiali.

Venendo all'Adige, non pare invece che in età romana esso abbia costituito un confine territoriale o politico-amministrativo, fuorché per il tratto finale dei circa 410 km. del suo corso, che delimitava l'agro atestino separandolo a ovest da quello veronese, a sud-sudest da quello di Adria ⁽¹¹⁾, a nord da quello di Padova. Anticamente, infatti, il fiume – o

⁽⁴⁾ Plut., *Caes.*, 32, 1-8; Sen., *Brev. vit.*, 13, 8. Diretta conseguenza della fissazione del confine settentrionale del territorio di Roma fu l'istituzione della provincia di *Gallia Cisalpina*: si veda da ultimo POLVERINI 2010, pp. 118-119 (con ampia discussione del problema e della letteratura precedente).

⁽⁵⁾ DEGRASSI 1954, pp. 54-60; ma si veda FAORO 2014, che con buone argomentazioni propone di abbassare all'8 a.C. la data dell'estensione del *pomerium*.

⁽⁶⁾ Plin., *Nat. hist.*, 3, 132.

⁽⁷⁾ PERETTO & ZERBINATI 1987, p. 274.

⁽⁸⁾ BOSIO 1987, p. 61, n. 4.

⁽⁹⁾ FRANZONI 1987, p. 80.

⁽¹⁰⁾ Hyg., *Condic. agr.*, p. 14.15-24 La.: *nam invenimus saepe in publicis instrumentis significanter inscripta territoria, ita ut 'ex colliculo qui appellatur ille, ad flumen illud, et super flumen illud ad rivum illum aut viam illam, et per viam illam ad infima montis illius, qui locus appellatur ille, et inde per iugum montis illius in summum, et super summum montis per divergia aquae ad locum qui appellatur ille, et inde deorsum versus ad locum illum, et inde ad compitum illius, et inde per monumentum illius ad' locum unde primum coepit scriptura esse*. Si veda CAMPBELL 2012, p. 79; pp. 98-100.

⁽¹¹⁾ ZERBINATI 1987, pp. 239s; DE MIN 1987, p. 267.

almeno un suo ramo poi interrato e scomparso – segnava il confine fra il territorio di *Ateste* e quello di *Patavium* in quanto seguiva un alveo più settentrionale rispetto a quello attuale ⁽¹²⁾: se ne staccava poco a nord di Bonavigo e procedeva verso est, toccava Montagnana ed Este, per poi dirigersi verso l'area lagunare di Chioggia, dove forse confluiva in un ramo settentrionale del Po anch'esso poi scomparso ⁽¹³⁾. Il non avere svolto alcuna funzione di delimitazione perimetrale a livello etnico-regionale costituisce di per sé un indicatore della centralità che l'Adige ha avuto per la civiltà veneta durante l'intero ciclo del suo svolgimento plurisecolare: una centralità che definirei culturale, oltre che territoriale, evidente a partire dalle origini di quella civiltà fino al declino del mondo romano che l'aveva assorbita.

Con l'Adige è infatti strettamente connessa l'origine della stessa civiltà (paleo)veneta: il centro, che ne è riconosciuto come uno dei più antichi, una delle, se non 'la' metropoli (nell'accezione originale greca di 'città-madre'), vale a dire Este, si sviluppò a partire dall'VIII secolo a.C. su quello che era allora il corso del fiume, e/o su di un suo ramo minore ⁽¹⁴⁾: lo stesso poleonimo latino *Ateste* sarebbe coniato sull'idronimo *At(h)esis* ⁽¹⁵⁾. Alla collocazione sull'Adige sono d'altronde collegate anche la nascita e la fioritura, già nell'Età del Bronzo Finale, dell'insediamento di Montagnana-Borgo San Zeno, abbandonato in concomitanza con la formazione della vicina Este e perciò considerato un suo antecedente ⁽¹⁶⁾. Anche più a nord, all'interno della prima grande ansa che il fiume compie al suo arrivo nella pianura veneta, nel II secolo a.C. sorsero e si svilupparono i primi nuclei insediativi che allo scorcio del secolo successivo si sarebbero strutturati nell'abitato protourbano di Verona ⁽¹⁷⁾. Dunque, almeno nel suo tratto padano-veneto – che, come vedremo, già nella percezione degli antichi era di fatto un'entità idrografica a sé stante rispetto a quello alpino e prealpino – l'Adige risulta avere rivestito un ruolo di primaria importanza per la strutturazione del territorio, determinando la localizzazione dei primi nuclei abitativi e condizionando la loro fortuna.

⁽¹²⁾ BONOMI 1987, p. 197.

⁽¹³⁾ ZERBINATI 1987, p. 241. La confluenza dell'Adige nel Po è testimoniata da Plin., *Nat. hist.*, 3, 121; Vib. Seq., *Flum.*, 11; Serv., *Ad Aen.*, 9, 676; BARGNESI 2004, p. 29; CALZOLARI 2004, pp. 19s.

⁽¹⁴⁾ BUCHI 1993, pp. 53-55. Nel tratto che attraversava *Ateste* l'Adige si divideva in due rami: BASSIGNANO 1997, p. 24.

⁽¹⁵⁾ PELLEGRINI 1987, p. 211; BAGGIO BERNARDONI 1987, p. 217; per le varianti con cui l'idronimo è attestato nelle fonti antiche, BUONOPANE 1993, p. 163.

⁽¹⁶⁾ MALNATI 1998, pp. 10s.

⁽¹⁷⁾ CAVALIERI MANASSE 1987, p. 3.

Il motivo principale per cui l'Adige ha potuto costituire l'elemento ordinatore prioritario e gerarchizzante della geografia insediativa delle aree che attraversava risiede nell'esserne stato la via di traffico privilegiata a partire dalla tarda Età del Bronzo e per tutta la durata dell'era preindustriale. Insieme al Po e ai suoi maggiori affluenti (*in primis* Mincio e Ticino), l'Adige ha infatti rappresentato «la principale via di penetrazione dall'Adriatico nell'interno della pianura padana e da questa ai passi alpini»⁽¹⁸⁾: il che appare inevitabile, e non solo in età preromana, quando ancora mancava una rete efficiente di trasporti su strada, e un ambiente naturale scarsamente antropizzato, reso di difficile attraversamento dal predominio dell'incolto, della foresta o della palude poteva determinare situazioni di generale insicurezza. In un bel libro pubblicato ormai più di trent'anni orsono, dedicato alla storia di Verona e significativamente intitolato *Una città e il suo fiume*, Giorgio Borelli evidenziava con grande efficacia l'assoluta centralità del ruolo svolto in età preindustriale dal corso dell'Adige, che era navigabile da Bronzolo (cioè poco sotto Bolzano), se non addirittura dalla confluenza con l'Isarco, fino al mare⁽¹⁹⁾: godendo di una portata d'acqua non ancora ridotta dalle captazioni a scopo irriguo, anche un fiume di medie dimensioni poteva offrirsi come la più rapida ed economica via di trasporto sia in discesa, grazie alla corrente, sia in salita, mediante l'alaggio. In età romana, sull'Adige – così come, seppure in minor misura, anche sul Brenta – si svolgeva pressoché per intero il traffico delle merci fra i valichi alpini e la laguna, e viceversa⁽²⁰⁾: il legname vi scendeva per fluitazione; i marmi veronesi raggiungevano su zattere i porti lagunari e là venivano imbarcati per il trasporto marittimo; negli stessi porti sbarcavano materiali e oggetti d'importazione, fra cui le anfore della Spagna Betica, che risalivano l'Adige su chiatte⁽²¹⁾.

A fronte dell'importanza della via d'acqua atesina, quale è indicata dalla distribuzione degli insediamenti e confermata dai materiali archeologici, si sarebbe indotti a pensare che gli antichi avessero una conoscenza chiara e dettagliata del corso del fiume nella sua interezza, dalle sorgenti alla foce; il che probabilmente avveniva, ma limitatamente a

⁽¹⁸⁾ MALNATI 1998, p. 9; CAMPBELL 2012, p. 306. Il ruolo del Po quale via commerciale è da ridimensionare drasticamente secondo HARRIS 2011 (1989) (ma con ripensamenti successivi: *ivi*, pp. 4s). Simile, anche se più cauta, la posizione di CAMPBELL 2012, pp. 307s.

⁽¹⁹⁾ BORELLI 1977, pp. 3s.

⁽²⁰⁾ UGGERI 1987, pp. 332-334. I trasporti fluviali erano generalmente più economici di quelli stradali: CAMPBELL 2012, pp. 215-217.

⁽²¹⁾ UGGERI 1990, p. 176; p. 179; p. 188.

quanti – cioè pochi – si fossero trovati nella necessità di organizzare itinerari di risalita o di discesa per tutta la lunghezza del suo corso, itinerari che potevano utilizzarne i tratti navigabili, ma che si basavano per lo più sulla viabilità terrestre che lo affiancava, su cui torneremo. Si trattava in ogni caso di un numero ristretto di viaggiatori che definirei ‘professionali’: per lo più mercanti a lungo raggio, ma, soprattutto, responsabili del trasferimento di truppe e addetti alla logistica militare; fra costoro non vi erano certamente gli autori ellenistici di opere geografiche, che con i fiumi alpini in generale, e con l’Adige in particolare, dovevano avere scarsa, o nessuna, dimestichezza.

Su tale letteratura etnogeografica è largamente basata la *Geografia* di Strabone, il cui quarto libro, incentrato sulla Gallia Transalpina, si conclude con un’ampia sezione dedicata alla descrizione delle Alpi ⁽²²⁾: una collocazione nel piano complessivo dell’opera che rivela come, nell’orizzonte cronologico e culturale degli autori ai quali Strabone attingeva, la catena alpina fosse considerata ancora estranea all’Italia – alla quale è dedicato il libro successivo, il quinto – e costituisse una macroregione a sé stante, che divideva appunto l’Italia dalla Gallia. A dimostrazione, invece, del mutamento culturale prodottosi, come si dirà, nell’arco di pochi decenni, la breve trattazione dell’etnogeografia delle Alpi inserita nel terzo libro della *Storia naturale* di Plinio ⁽²³⁾ è parte integrante della descrizione dell’Italia.

Prendiamo in considerazione il testo straboniano. Procedendo da ovest verso est nella descrizione dei gruppi etnici che abitavano le Alpi, Strabone giunge a parlare delle popolazioni insediate alla sommità del Golfo Adriatico e nell’entroterra di Aquileia (4, 6, 9), alcune di stirpe norica, e accanto a queste i Carni; a proposito di questi ultimi, leggiamo che

[...] al di sopra del territorio dei Carni è situato il monte Appennino, il quale comprende un lago che si scarica nel fiume Isara, e questo dopo aver ricevuto a sua volta un altro fiume, l’Atagis, sfocia nell’Adriatico. Dal medesimo lago un altro fiume, detto Atesinos, scorre verso l’Istros. L’Istros infatti trae le sue sorgenti da queste montagne, che sono frastagliate e hanno molte cime ⁽²⁴⁾.

⁽²²⁾ Strab., 4, 6, 1-12.

⁽²³⁾ *Nat. hist.*, 3, 132-138.

⁽²⁴⁾ Ὑπέρεκειται δὲ τῶν Κάρνων τὸ Ἀπέννινον ὄρος, λίμνην ἔχον ἐξεῖτσαν εἰς τὸν Ἰσάραν ποταμόν, ὃς παραλαβὼν Ἀταγιν, ἄλλον ποταμόν, εἰς τὸν Ἀδρίαν ἐκβάλλει. Ἐκ δὲ τῆς αὐτῆς λίμνης καὶ ἄλλος ποταμὸς εἰς τὸν Ἰστρον ῥεῖ, καλούμενος Ἀτησίνο. Καὶ γὰρ ὁ Ἰστρος τὰς ἀχῆς ἀπὸ τούτων λαμβάνει τῶν ὀρόν, πολυσχιδῶν ὄντων καὶ πολυκεφάλων. Il testo è qui riportato secondo l’edizione RADT 2002, che in parte si discosta da LASSERRE 1966.

Il passo – variamente emendato a causa di una grave incertezza testuale che ne ha reso la lettura particolarmente problematica – presenta una serie di indicazioni topografiche imprecise, a loro volta derivanti dalla lacunosità e dalla superficialità delle nozioni di orografia e di idrografia alpine che Strabone derivava, essenzialmente, da Polibio e da Posidonio ⁽²⁵⁾, due grandi intellettuali tardoellenistici fioriti l'uno intorno al 150 a.C., l'altro nella prima metà del I secolo a.C. Ora, come ha indicato Emilio Gabba, ai tempi di Polibio, che pure aveva viaggiato fra l'Italia settentrionale e la Spagna, si sapeva pochissimo dell'Europa continentale o del mondo celtico; e ancora all'inizio del I secolo a.C. le informazioni etnogeografiche su tutto ciò che stava a nord delle Alpi erano limitatissime, mentre si sarebbero inevitabilmente ampliate solo a partire da età cesariana, a seguito dei frequenti passaggi di valico delle truppe impegnate nella Gallia transalpina ⁽²⁶⁾. La conoscenza dello spazio alpino e dei suoi abitanti sarebbe diventata meno superficiale solo grazie al grande progetto di Augusto che, prevedendo il completo controllo delle Alpi come condizione indispensabile dell'espansione verso il mondo germanico ⁽²⁷⁾, negli ultimi decenni del I secolo a.C. avrebbe necessariamente stimolato un nuovo e più attento interesse nei confronti di entità etnico-territoriali considerate fino ad allora trascurabili.

Strabone si trovò a comporre la sezione alpina della sua *Geografia* nel 18 d. C. (lo dichiara egli stesso) ⁽²⁸⁾, e fu perciò in grado di attingere ai resoconti delle guerre alpine combattute e vinte sotto gli auspici di Augusto tra il 25 e il 14 a.C.: sappiamo che quegli avvenimenti ebbero vasta eco grazie a una copiosa pubblicistica più o meno trionfalistico-celebrativa di cui riusciamo soltanto a intuire l'ampiezza e la pervasività ⁽²⁹⁾; mentre per le descrizioni oro-idrografiche delle Alpi, su cui evidentemente le opere recenti a sua disposizione in generale tacevano, continuò a basarsi sulle fonti tardoellenistiche, imprecise e poco informate, di cui si è detto. Al di là delle interpretazioni contrastanti che ne sono state fornite, nel passo che qui ci interessa colpisce innanzitutto l'estrema semplificazione orografica per cui il sistema montuoso esteso all'incirca fra Tarvisio e il passo di Resia, comprendente Alpi Carniche, Tauri occidentali e Alpi

⁽²⁵⁾ LASSERRE 1966, pp. 106-109, con discussione della letteratura critica precedente; sull'utilizzo straboniano di Polibio e Posidonio, CLARKE 1999, pp. 77-97; pp. 154-170; DUECK 2000, pp. 46-53; pp. 60-62; elenco di tutte le fonti che Strabone cita esplicitamente come tali in CLARKE 1999, p. 374.

⁽²⁶⁾ GABBA 2001, pp. 148-150.

⁽²⁷⁾ BARONI 2007, p. 10; FAORO 2011, pp. 132s.

⁽²⁸⁾ Strab. 4, 6, 9.

⁽²⁹⁾ MIGLIARIO 2012, pp. 116s.

Retiche orientali, viene ridotto a un unico massiccio indicato come 'Appennino' ⁽³⁰⁾, che potrebbe corrispondere tanto ai monti del Brennero, quanto ai rilievi compresi fra l'Inn e la Mur, e dunque ai Tauri ⁽³¹⁾.

La presenza di un lago alla sommità di questo 'Appennino', lago da cui nascerebbe una coppia di fiumi scorrenti sui due opposti versanti ⁽³²⁾, risponde a un modulo interpretativo ricorrente nella descrizione straboniana dell'orografia e dell'idrografia alpine: lo si ritrova ad esempio applicato alla coppia fluviale Durance-Dora, che entrambe scaturirebbero da un «grande lago» ⁽³³⁾ localizzabile al Monginevro; così come sul monte detto 'Adula' il Reno e l'Adda nascerebbero da un'unica sorgente ⁽³⁴⁾, evidentemente immaginata sul crinale, donde si poteva intuitivamente ritenere che i due fiumi iniziassero la rispettiva discesa sui versanti opposti. Il Monte Appennino segna evidentemente lo spartiacque con il bacino del Danubio/*Istros* (che secondo Strabone avrebbe anch'esso origine «da queste montagne», anziché dalla Foresta Nera); nell'*Istros* infatti confluisce l'*Atesinos*, fiume che, qualora l'idronimo, seguendo un'ipotesi largamente condivisa, fosse da correggere in *A[tes]inos* ⁽³⁵⁾, sarebbe facilmente identificabile con l'Inn, in effetti un tributario del Danubio, che tuttavia nasce in Alta Engadina, vicino al Passo del Maloja.

Meno trasparente è invece l'idronimo del suo corrispondente sul versante opposto, che, chiamato da Strabone *Isara(s)*, sarebbe agevolmente accostabile all'odierno Isar: questo nasce tuttavia dalle Alpi au-

⁽³⁰⁾ Strabone pare applicare indifferentemente l'oronimo a vari gruppi più o meno estesi di rilievi, e non solo alla catena appenninica propriamente detta: gli Appennini sono da lui citati per lo più al plurale (τὰ Ἀπέννινα: 5, 1, 3-4; 5, 1, 10; 5, 2, 1; 5, 2, 5; 5, 2, 10; 5, 3, 6; 5, 4, 1), meno frequentemente al singolare (5, 1, 11; 5, 3, 4; 6, 1, 7; 6, 3, 7-8; 6, 4, 1).

⁽³¹⁾ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 90s. L'identificazione dell'Appennino straboniano con il massiccio del Brennero era già stata proposta da HOPFNER 1918; si veda anche BAGNARA 1969, pp. 29s.

⁽³²⁾ LASSERRE 1966, p. 220, n. 4 suggerisce che Strabone possa riferirsi al lago di Resia (il che tuttavia escluderebbe qualunque collegamento con l'Inn: si veda più avanti), oppure ai tre laghetti contigui attestati al Brennero fino al XVII-XVIII secolo, di cui erano emissari a sud l'Isarco, a nord il Sill affluente dell'Inn: per un approfondimento della questione, CONTA 1991, pp. 73s; se invece, come ipotizzo, Strabone ha utilizzato qui un modulo descrittivo teorico (lago di crinale/coppia di fiumi opposti) da lui applicato anche altrove, pare superfluo cercarne una corrispondenza con elementi geomorfologici reali.

⁽³³⁾ Strab. 4, 6, 5: MIGLIARIO 2012, p. 112.

⁽³⁴⁾ Strab., 4, 3, 3 e 4, 6, 6: si vedano JANNI 1984, p. 153; TOZZI 1988, pp. 41s.

⁽³⁵⁾ La correzione di *A[tes]inos* in *Ainos*, accolta fra gli altri da Aly 1957, 294, troverebbe utile riscontro nell'*Aivos* di Ptol. 2, 12, 1, oltre che nell'*Aenus* di Tac., *Hist.* 3, 5: Vedaldi Iasbez 1994, p. 87.

striache ed è anch'esso un tributario del Danubio; scorre dunque sullo stesso versante dell'Inn e non, come dovrebbe, su quello meridionale, da cui, a quanto dice Strabone, si dirige verso l'Adriatico dopo aver ricevuto l'*Atagis*. L'*Isara(s)* sarebbe dunque piuttosto identificabile con l'Isarco⁽³⁶⁾, di cui l'*Atagis*/Adige⁽³⁷⁾ è considerato da Strabone un affluente, e non viceversa: un'inversione fra tributario e ricevente che è anch'essa ricorrente nell'idrografia antica⁽³⁸⁾, ma che nel caso specifico è probabilmente dettata dall'«osservazione del corso dei due fiumi nella piana di Bolzano», nonché, soprattutto, «dalla traccia ininterrotta e riconoscibile dell'asse stradale che proseguiva verso il nord»⁽³⁹⁾. Se l'Adige risulta pertanto confluire nell'Isarco, sarebbe quest'ultimo secondo le fonti di Strabone il fiume che scendeva fino alla pianura e andava a sfociare nell'Adriatico: non stupisce perciò che nella *Geografia* l'Adige non venga più menzionato.

Anche Plinio, peraltro, riserva all'Adige una sola menzione in tutto il terzo libro della sua *Storia naturale*, dedicato alla descrizione delle province e dei popoli dell'Europa occidentale, ma in realtà quasi interamente riservato a quella dell'Italia⁽⁴⁰⁾: l'Adige sarebbe uno dei due fiumi che, confluendo nel canale artificiale detto *fossa Philistina*, ne avrebbero provocato lo straripamento con la conseguente creazione di tre nuove bocche della foce del Po⁽⁴¹⁾. Se, come alcuni suggeriscono, la *fossa Philistina* coincideva per buona parte del suo corso con l'antico

⁽³⁶⁾ LASSERRE 1966, p. 220, n. 4 (ma l'interpretazione di Lasserre poggia sulla lezione 'Atesis', preferita ad 'Atagis'); si veda la nota seguente.

⁽³⁷⁾ HAIDER 1985, p. 128; CONTA 1991, p. 73, segnala che ancora nel XIII-XIV secolo con *Atax*, *-acis* si indicava l'alto e medio corso dell'Adige (almeno fino a Trento), mentre era detto *Atesis* il solo tratto veneto; VONFICHT 1979, pp. 88-95 ritiene invece (come già WOLFF 1960, pp. 380-382) che gli idronimi *Isara(s)* e *Atagis* designino, rispettivamente, il corso superiore dell'Adige e l'Isarco, quest'ultimo tutt'ora detto Adesch in ladino (così anche HAIDER 1985, p. 128; che *Atagis* designasse un affluente dell'Adige era già opinione di IHM 1896; ma si veda la nota seguente): sintesi della questione in VEDALDI LASBEZ 1994, pp. 86s, e PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 12-14 e n. 14.

⁽³⁸⁾ Cfr. gli idronimi di area valdostano-piemontese riportati dai segmenti II-IV della *Tabula Peutingeriana* e discussi in BARGNESI 2004, pp. 25-27. L'inversione tributario/ricevente potrebbe giustificare l'utilizzo dell'idronimo Adesch a indicare in ladino l'Isarco anziché l'Adige: si veda la nota precedente.

⁽³⁹⁾ CONTA 1990, p. 229; l'asse stradale che seguiva il corso dell'Adige era ovviamente la *via Claudia Augusta*: si veda oltre.

⁽⁴⁰⁾ La descrizione dell'Italia occupa i paragrafi dal 47 al 138 dei 152 che compongono il terzo libro della *Naturalis historia*.

⁽⁴¹⁾ *Nat. hist.*, 3, 121: *inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina ... omnia ex Philistinae fossae abundantie nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris*.

ramo del Po detto 'di Adria', da Plinio si desumerebbe che l'Adige confluiva nel Po; non è tuttavia esplicitato se in esso l'Adige terminava la sua corsa o se si limitava a incrociarlo, per poi proseguire fino al proprio delta ⁽⁴²⁾. In ogni caso, ciò che più qui importa è quanto Plinio dichiara dell'origine del fiume, e cioè che nasce *ex Tridentinis Alpibus*: un'affermazione che ignora contraddicendoli i contenuti del passo straboniano, e ristabilisce l'unitarietà del corso dell'Adige, dall'origine fra «le Alpi Tridentine» fino al suo termine adriatico (poco importa se in un ramo del Po oppure in una foce costiera). Evidentemente, nei pochi decenni intercorsi fra la composizione del quarto libro di Strabone e quella del terzo libro dell'opera di Plinio ⁽⁴³⁾ si erano andate diffondendo conoscenze più approfondite sulle aree che le guerre alpine di Augusto avevano pienamente inserito nell'orizzonte degli interessi romani; la *Naturalis historia*, in quanto prodotto di un'epoca in cui, come è stato detto, «l'assetto dell'universo romano era ormai compiuto» ⁽⁴⁴⁾, costituisce la testimonianza monumentale di un incremento conoscitivo inscindibile dal controllo territoriale dell'impero, che ovviamente si estendeva anche alle Alpi.

La rete infrastrutturale e l'inquadramento giuridico-amministrativo dell'intera area alpina in generale, e della valle dell'Adige in particolare, erano stati impostati e definiti in un arco cronologico esteso dagli anni '20 del I secolo a.C. alla fine degli anni '40 del secolo successivo: da quando, cioè, con l'inizio delle operazioni militari sulle Alpi Augusto aveva contemporaneamente avviato la riorganizzazione territoriale e amministrativa delle aree interessate, a quando, fra il 43 e il 46 d.C., l'imperatore Claudio promosse una serie di importanti interventi grazie ai quali le iniziative augustee furono implementate e portate a compimento ⁽⁴⁵⁾. Per quanto riguarda propriamente la valle dell'Adige, Augusto aveva innanzitutto dato impulso all'urbanizzazione di *Tridentum*, insediamento scelto quale centro politico e amministrativo della valle, e insieme come avamposto delle operazioni militari contro i gruppi etnici

⁽⁴²⁾ La *fossa Philistina* («non localizzabile» secondo CALZOLARI 2004, p. 22) si sarebbe staccata dal Po di Adria all'altezza di Grignano Polesine, per poi toccare Rovigo e Agna, raggiungere la laguna di Chioggia e sfociare presso l'attuale Pellestrina; in uno o più punti imprecisati del suo corso doveva attraversare l'Adige (o uno dei suoi rami): PERETTO & ZERBINATI 1987, pp. 271s.

⁽⁴³⁾ La *Naturalis historia* sarebbe stata composta in «un arco cronologico esteso forse dal 50 ai primi anni settanta»: BARCHIESI, RANUCCI & FRUGONI 1982, p. LII; sulla descrizione pliniana dell'Italia, BISPHAM 2007, in particolare pp. 46-53.

⁽⁴⁴⁾ CONTE 1982, p. XXI.

⁽⁴⁵⁾ MIGLIARIO 2004, pp. 293-296.

alpini e transalpini indicati collettivamente come «Reti». Recenti indagini archeologiche hanno infatti rivelato che lo strato più antico dell'area urbana non è anteriore alla metà del I secolo a.C.; e, in base a una considerazione di vari documenti epigrafici – innanzitutto, della celebre iscrizione del legato Marco Appuleio, databile precisamente al 23 a.C. – viene ultimamente ipotizzato che l'urbanizzazione di *Tridentum* si debba a un'iniziativa di Augusto ⁽⁴⁶⁾, e sia pertanto da considerare come parte coerente di quel piano complessivo di preparazione strategica e logistica della campagna retica del 16-15 a.C., a servizio della quale sarebbero state tracciate la grande strada per il Resia e la sua diramazione per il Brennero ⁽⁴⁷⁾.

È all'interno di questo contesto storico e cronologico che l'Adige acquista una nuova assoluta centralità nella riorganizzazione strutturale e infrastrutturale del territorio attraversato dai tratti alpino e prealpino del suo corso. Lo indica innanzitutto il sito scelto per l'impianto della nuova città, sulla riva sinistra dell'Adige, all'altezza dell'ansa che il fiume tracciava delimitando a nord e a ovest il conoide formato dal torrente Fersina, e in un punto importante di attraversamento alla destra idrografica atesina, da cui traeva inizio un antichissimo percorso per la valle dei Laghi e le Giudicarie ⁽⁴⁸⁾. Se il fiume è dunque stato un elemento geografico determinante per la localizzazione del centro urbano, la sua centralità emerge in modo ancor più evidente rispetto al territorio cittadino, che il suo corso attraversava interamente da nord a sud.

Merita brevemente di essere ricordato il fatto che *Tridentum*, al pari di tutte le città dell'Italia romana, i *municipia*, era formalmente costituita di due entità inscindibili, un centro urbano e l'agro di sua pertinenza, che davano vita a un'unità nel contempo territoriale e politico-amministrativa, per cui tutti coloro che risiedevano sia in città sia in altri centri minori dell'agro erano ugualmente 'cittadini', dotati dei diritti e dei doveri già propri dei cittadini di Roma, in forza dei quali reggevano la loro comunità e regolavano i rapporti reciproci secondo le norme del diritto romano (*municipium* significa propriamente questo). Dunque, anche l'impianto di *Tridentum* e la sua promozione a *municipium* comportarono la delimitazione di un suo territorio (*ager municipalis*), benché di estensione ridotta, essendo stato 'ritagliato' fra quelli di tre *municipia*

⁽⁴⁶⁾ ILS 86, su cui si veda FAORO 2014.

⁽⁴⁷⁾ MIGLIARIO 2004, pp. 283-288.

⁽⁴⁸⁾ Riprendo qui in sintesi quanto più diffusamente esposto in MARZATICO & MIGLIARIO 2011, pp. 148-150, rimandando a CONTA 1990 per un quadro generale della viabilità trentino-altoatesina.

contermini: a ovest e a sud, rispettivamente, *Brixia*/Brescia e Verona, città più antiche e importanti, dunque con propri agri di pertinenza vasti e consolidati; a est *Feltria*/Feltre, *municipium* creato probabilmente negli stessi anni di quello tridentino.

Se il vero asse portante del territorio di *Tridentum* appare essere stato il corso dell'Adige, che ne determinava la bipartizione in due fasce corrispondenti alle due rive, tale funzione strutturale fu equamente condivisa con la grande strada che seguiva il corso del fiume e risalendolo giungeva dapprima alla piana di Bolzano, quindi al valico del passo di Resia. Si tratta della celebre via fatta tracciare da Druso ⁽⁴⁹⁾ dalle, e per le, truppe impegnate nella campagna retica nel 16-15 a.C., chiamata in origine *via Augusta* (essendo appunto Augusto il comandante titolare delle operazioni belliche), poi ridenominata *Claudia Augusta* ⁽⁵⁰⁾ dall'imperatore Claudio, che nel 46 d. C. ne promosse una ristrutturazione generale. Così come avveniva tendenzialmente per tutte le strade romane, che ovunque la geomorfologia lo consentiva percorrevano le valli fluviali, il corso dell'Adige costituì di fatto la linea-guida del tracciato stradale che lo affiancava, spostandosi eventualmente da una riva all'altra, a partire da Verona fino quasi alla sorgente; anche il corso dell'Isarco venne affiancato da una diramazione che si staccava dalla *via Claudia Augusta* nella piana di Bolzano, alla confluenza con l'Adige, e saliva al valico del Brennero.

Situata in posizione mediana nella valle dell'Adige, nonché nel luogo in cui convergevano i due rami italiani della strada – l'uno proveniente dall'Ostiglia, cioè dal Po, l'altro da Altino, dunque dalla laguna – *Tridentum* venne a costituire una testa di ponte avanzata rispetto a Verona di circa settanta miglia in direzione delle rotte transalpine: il ruolo logistico e strategico che la città e il suo territorio svolsero per tutta la durata dell'età antica furono determinati dalla centralità strutturale di una grande arteria stradale e di una via d'acqua altrettanto importante ⁽⁵¹⁾.

⁽⁴⁹⁾ Come attestato dalle iscrizioni dei cippi celebrativi claudiani di Rablat e di Cesiomaggiore: *CIL* V, 8002-8003 = *ILS* 208.

⁽⁵⁰⁾ Per una panoramica della vasta letteratura sulla *via Claudia Augusta* rimando ai contributi raccolti in GALLIAZZO 2002.

⁽⁵¹⁾ Sulle ragioni logistico-economiche che imponevano di combinare viaggi e/o trasporti per via sia di terra sia fluviale, per cui in area padana vigeva un sistema di 'relazioni dinamiche' fra assi viari e corsi fluviali (Po e affluenti), si vedano le considerazioni di CAMPBELL 2012, pp. 215-217; p. 304s.

BIBLIOGRAFIA

- ALY W., 1957 - *Strabon von Amaseia. Untersuchungen über Text, Aufbau und Quellen der Geographica*, vol. IV, Bonn.
- BAGGIO BERNARDONI E., 1987 - *Este*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 217-234.
- BAGNARA, 1969 - *Le Alpi orientali in epoca classica. Problemi di orografia storica*, Padova.
- BARCHIESI A., RANUCCI G. & C. FRUGONI, 1982 - *Nota biobibliografica*, in *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale, I. Cosmologia e geografia (libri 1-6)*, Torino, pp. XLIX-LXXIV.
- BARGNESI R., 2004 - *Per acque e per terre. Testimonianze antiche su strade fiumi laghi dell'Italia settentrionale*, Varzi (PV).
- BARONI A., 2007 - *Premessa*, in E. MIGLIARIO & A. BARONI (eds.), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive. Atti del Convegno (Trento, 3-5 novembre 2005)*, Trento, pp. 9-12.
- BASSIGNANO M.S., *Regio X. Venetia et Histria. Ateste*, in *Supplementa Italica*, n.s. 15, Roma, pp. 11-376.
- BISPHAM E., 2007 - *Pliny the Elder's Italy*, in E. BISPHAM, G. ROWE & E. MATTHEWS (eds.), *Vita vigilia est. Essays in Honour of Barbara Levick*, London, pp. 41-67.
- BONOMI S., 1987 - *Il territorio patavino*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 195-215.
- BORELLI G., 1977 - *Il problema storico dell'Adige*, in G. BORELLI (ed.), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, vol. I, Verona, pp. 1-32.
- BOSIO, 1987 - *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in E. BUCHI (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. I. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, pp. 59-102.
- BUCHI E., 1993 - *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- BUONOPANE A., 1993 - *Regio X. Venetia et Histria. Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum*, in *Supplementa Italica*, n.s. 11, Roma, pp. 159-215.
- CALZOLARI M., 2004 - *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia.
- CAMPBELL B., 2012 - *Rivers and the Power of Ancient Rome*, Chapel Hill.
- CAVALIERI MANASSE G., 1987 - *Verona*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 1-57.
- CLARKE K., 1999 - *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford.
- CONTA G., 1990 - *Romanizzazione e viabilità nella regione altoatesina*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988)*, Padova, pp. 223-251.
- CONTA G., 1991 - *La conca di Bolzano in età romana: elementi di geografia storica*, in *Bozen. Von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern / Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura. Berichte über die internationale Studententagung. Atti del convegno internazionale di studi (Schloss Maretsch/Castel Mareccio, Aprile 1989)*, Bozen/Bolzano, pp. 69-81.
- CONTE G.B., 1982 - *L'inventario del mondo*, in *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale, I. Cosmologia e geografia (libri 1-6)*, Torino, pp. XVII-XLVII.

- DEGRASSI A., 1954 - *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Berna.
- DE MIN M., 1987 - *Adria*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 255-268.
- DUECK D., 2000 - *Strabo of Amaseia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York.
- FAORO D., 2011 - Praefectus, procurator, praeses: *genesi delle cariche presidiali equestri nell'alto impero romano*, Firenze-Milano.
- FAORO D., 2014 - M. Appuleius, Sex. filius, legatus. *Augusto, Tridentum e le Alpi orientali*, «Klio».
- FRANZONI L., 1987 - *Il territorio veronese*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 59-105.
- GABBA E., 1994 (1986) - *I Romani nell'Insubria: trasformazione adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in E. GABBA, *Italia romana*, Como, pp. 247-256. [Lombardia tra protostoria e romanità. *Atti II Convegno Archeologico Regionale (Como, 13-15 aprile 1984)*, Como 1986, pp. 31-41].
- GABBA E., 1994 (1991) - *I rapporti politici dei Galli con gli altri popoli dell'Italia antica*, in Idem, *Italia romana*, Como 1994, pp. 231-246. [E. CAMPANILE (ed.), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa 1991, pp. 149-155].
- GABBA E., 2001 - *Le Alpi e l'Europa*, in G. URSO (ed.), *Atti del Convegno Internazionale «Integrazione Mescolanza Rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo» (Cividale del Friuli 21-23 settembre 2000)*, Roma, pp. 145-150.
- GALLIAZZO V. (ed.), 2002 - *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive. Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999)*, Feltre-Treviso.
- HAIDER P.W., 1985 - *Von der Antike ins frühe Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, vol. I, Bozen-Innsbruck-Wien, pp. 127-264.
- HARRIS W.V., 1989 - *Roman Expansion in the West*, in A.E. ASTIN, F.W. WALBANK, M.W. FREDERIKSEN & R.M. OGILVIE (eds.), *Rome and the Mediterranean to 133 B.C.*, Cambridge, pp. 107-162.
- HARRIS W.V., 2011 (1989) - *Trade and the River Po. A Problem in the Economic History of the Roman Empire*, in *Rome's Imperial Economy. Twelve Essays*, Oxford-New York, pp. 188-197. [J.-F. BERGIER (ed.), *Montagnes, fleuves, forêts dans l'histoire*, St. Katharinen 1989, pp. 123-134].
- HOPFNER T., 1918 - s. v. «Apenninon (oros)», in *RE Suppl.* III, col. 129.
- IHM M., 1896 - s. v. «Atagis», in *RE* II, col. 1889.
- JANNI P., 1984 - *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma.
- LASSERRE F. (ed.), 1966 - *Strabon, Géographie. Tome II (Livres III et IV)*, Paris.
- LURASCHI G., 1979 - *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova.
- MALNATI L., 1998 - ... «presso l'Adige ridente» ... un millennio di storia tra Montagnana ed Este, in E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA & A. RUTA SERAFINI (ed.), ... «presso l'Adige ridente» ... *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana. Catalogo della Mostra*, Museo Nazionale Atestino, Padova, pp. 9-12.
- MARZATICO F. & MIGLIARIO E., 2011 - *Il territorio trentino nella storia europea*, vol. I. *L'età antica*, Trento 2011.
- MIGLIARIO, 2004 - *Druso e Claudio fra Resia e Brennero*, in U. LAFFI, F. PRONTERA & B. VIRGILIO (eds.), *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, pp. 279-296.

- MIGLIARIO E., 2012 - *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in R. BARGNESI & R. SCUDERI (eds.), *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, Pavia, pp. 107-122.
- PELLEGRINI G.B., 1987 - *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova.
- PERETTO R. & ZERBINATI E., 1987 - *Il territorio polesano*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 269-289.
- PESAVENTO MATTIOLI S., *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in E. BUCHI (ed.), *Storia del Trentino*, vol. II. *L'età romana*, Bologna, pp. 11-46.
- POLVERINI L., 2010 - *L'estensione del nome Italia fino alle Alpi e la provincia Gallia Cisalpina*, «Geographia Antiqua», 19, pp. 115-121.
- RADT S. (ed.), 2002 - *Strabons Geographika*, Band 1. *Prolegomena*, Buch I-IV. Text und Übersetzung, Göttingen.
- TOZZI P., 1973 - *L'antico corso del fiume Garza e Catullo*, c. LXVII, vv. 32-3, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere», 107 (1973), pp. 473-498.
- TOZZI P., 1988 - *L'Italia settentrionale di Strabone*, in G. MADDOLI (ed.), *Strabone e l'Italia antica. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Acquasparta, 25-27 maggio 1987)*, vol. 2, Napoli, pp. 23-43.
- UGGERI G., 1987 - *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, Udine, pp. 305-354.
- UGGERI G., 1990 - *Aspetti archeologici della navigazione interna della Cisalpina*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Udine, pp. 175-196.
- VEDALDI IASBEZ V., 1994 - *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma.
- VONFICHT F., 1979 - *Die früheren Namen von Etsch. Eisack und Isar*, «Der Schlern», 53, pp. 88-102.
- WOLFF K.F., 1960 - *Eisack, Etsch und Isar*, «Der Schlern», 34, pp. 379-382.
- ZERBINATI E., 1987 - *Il territorio atestino*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 235-253.

ERMANNORLANDO

VENEZIA, L'ADIGE E LA VIABILITÀ FLUVIALE NEL BASSO MEDIOEVO (*)

1. INTRODUZIONE

L'intervento si propone di analizzare le politiche adottate da Venezia nel basso medioevo in tema di controllo del sistema fluviale veneto e di disciplina della navigazione interna, in particolar modo in rapporto all'Adige, e di delineare il contesto di intensa contrattazione con i comuni di terraferma relativamente all'uso e alla gestione delle vie d'acqua, qui intese nella loro accezione di vie di comunicazione e trasporto, ossia quali risorse imprescindibili del sistema viario locale e sovra-locale ⁽¹⁾. Saranno in particolare materia di analisi le politiche di Venezia in tema di governo della viabilità fluviale e di disciplinamento della navigazione, vale a dire l'elaborazione e messa in opera di politiche viarie più o meno consapevoli nel difficile e tormentato rapporto con i diversi poteri territoriali in competizione tra loro per il controllo delle arterie di traffico nell'entroterra padano-veneto. Le fonti utilizzate in questa sede saranno essenzialmente fonti normative e deliberative; in particolare, si farà costantemente ricorso alle scritture pattizie, vale a dire la lunga serie di accordi e privilegi internazionali stabiliti tra Venezia e i comuni di terraferma in tema (anche) di traffici, viabilità e trasporti, atti a garantire libertà di transito e sicurezza dei collegamenti, sia terrestri che fluviali, tra i diversi contesti territoriali. L'ambito cronologico che si intende copri-

(*) Riprendo qui, con alcune modifiche e limitatamente all'Adige, riflessioni già sviluppate in ORLANDO 2010, pp. 11-76 e, in particolare in ORLANDO 2011, pp. 1-43.

⁽¹⁾ Per l'area che qui interessa si rinvia in particolare a: GALLO & ROSSETTO 2003; BERGIER & COPPOLA 2007; VARANINI 2009, pp. 97-117.

re è quello della piena età comunale e signorile, sino alle modificazioni geo-politiche intervenute nei primi decenni del XV secolo con la definitiva acquisizione da parte di Venezia della terraferma veneta, tali da permettere (ma solo da allora) alla dominante di operare direttamente sopra il sistema idrografico e viario del più prossimo continente.

Il dato di partenza rimane, come già più volte sottolineato in altre sedi, la dimensione di continuità che univa tra di loro, saldandole in un reciproco (e funzionale) rapporto di sovrapposizioni e intersezioni, le vie d'acqua e i percorsi stradali. Era questa la dimensione più autentica della viabilità medievale di area veneta: l'integrazione tra vie fluviali e terrestri, l'estrema flessibilità dei percorsi, la capacità di combinare, in un contesto di continuità, trasporto su acqua e trasporto su strada. Pressoché tutti gli itinerari veneti, sia maggiori che minori, presentavano in qualche modo una composizione mista – strada, fiume, canale navigabile, mare –, basata sulla stretta integrazione di tragitti diversi e tra loro alternativi, dove l'elemento di coordinazione era rappresentato proprio dall'acqua: per ragioni economiche, stante la concorrenzialità del trasporto fluviale sia in termini di costi che di tempi di percorrenza; per certa precarietà della viabilità ordinaria, per lo più costituita di strade sterrate, talora poco più che sentieri in pianura e mulattiere in montagna; per la grande disponibilità di vie navigabili, non solo fiumi, ma anche canali e acque di risorgiva; per motivi strutturali, vista la vicinanza della linea di costa ai passi montani e la facilità, una volta superate le Alpi, di trovare comode vie d'acqua per raggiungere velocemente l'Adriatico. In tale contesto di contiguità e intersezioni, la combinazione terra-acqua era, dunque, il tratto costitutivo della viabilità veneta: uno spazio integrato dove la via navigabile incrociava e si mescolava con l'itinerario terrestre e viceversa; dove la strada sboccava nell'acqua e di lì risaliva, combinando mezzi e modalità di trasporto terrestri e marittimo-fluviali (questi ultimi in grado di ricevere carichi più pesanti e di recapitarli in tempi più brevi, evitando le soste, i pedaggi e le scomodità dei trasporti terrestri); dove le vie ordinarie rappresentavano spesso nient'altro che la congiunzione tra corsi d'acqua non consecutivi, e pertanto il tramite necessario per raggiungere il successivo tratto navigabile e lasciare (al più presto) il più disagiato e costoso itinerario terrestre ⁽²⁾.

⁽²⁾ Si vedano, oltre ai lavori citati nella nota asteriscata, FANFANI 1977, p. 581; RIEDMANN 1997, p. 127; GRECI 2000, pp. 119-121, 129; VERGANI 2003, pp. 304-306; SETTIA 2003, p. 326; SCARAMELLINI 2007, p. 19; DEGRASSI 2007, pp. 161-165; VARANINI 2009, pp. 101-103, 109-110; SALVESTRINI 2010, p. 198.

2. POLITICHE VIARIE E GESTIONE DELLE ACQUE IN ETÀ COMUNALE

L'età comunale si era aperta e dispiegata all'insegna di un nuovo protagonismo del comune in materia di acque, strade e viabilità. Ovunque sono riconoscibili una volontà di sistemazione più organica (nelle intenzioni, se non proprio nella effettività delle esecuzioni) del sistema viario locale e sovra-locale e una disponibilità, sin'allora sconosciuta, ad innovare e sperimentare nuove soluzioni di gestione dei traffici e della mobilità. Quasi dappertutto si era registrato, in tema di governo delle acque, uno sviluppo di progettualità evidente, anche se mai pienamente suffragato dalle realizzazioni concrete, spesso rimaste sulla carta, o avanzate in modo lento e discontinuo – per motivi finanziari e tecnici o a causa della frammentazione politica, che quasi mai consentiva la prosecuzione delle opere al di là dei propri distretti –, e spesso debitorie e insieme condizionate dalle strutture ereditate dal passato, più o meno recente ⁽³⁾.

D'altronde, alcune modificazioni strutturali, proprie della prima e della piena età comunale, non potevano non avere avuto ripercussioni pure sull'impianto viario. Era stato proprio allora che le città venete, prese complessivamente, erano venute a costituire un'area a tasso di urbanizzazione con pochi eguali in Europa, con punte di circa 100.000-120.000 abitanti a Venezia, e di 30-35.000 a Padova e Verona e riflessi evidenti sui livelli di produzione, sui volumi dei traffici e sulle necessità di approvvigionamento alimentare ⁽⁴⁾. Proprio allora si era assistito ad un generalizzato incremento dei commerci e ad una precisazione dei flussi di transito provenienti da Oltralpe e Oltremare, orientati in particolare su Venezia – emporio internazionale e centro indiscusso di mediazione commerciale tra Occidente e Oriente –, ma con effetti evidenti su tutto il sistema di traffico dell'entroterra veneto. Infine, era stato a partire da tale periodo che Venezia in particolare (come presto diremo) aveva intensificato la propria ragnatela di accordi economici e commerciali con le città del continente, volta a garantire libertà di scambio, e di conseguenza agibilità e sicurezza di fiumi e strade, ai propri mercanti e a quelli che giungevano in laguna, imponendosi di fatto come il terminale principale non solo delle rotte marittime adriatiche e mediterranee ma anche delle grandi strade maestre d'Oltralpe ⁽⁵⁾.

⁽³⁾ Sono queste le conclusioni cui giunge GRECI 2010, in part. pp. 180-182, 186-188, 193, 196.

⁽⁴⁾ VARANINI 2009, p. 104.

⁽⁵⁾ RACINE 1986, pp. 22-23; DEGRASSI 2007, p. 169; CAGNIN 2003, p. 129.

Sin da allora l'attenzione per i traffici si era trasformata in una incipiente politica viaria, sotto l'impulso di esigenze economiche e mercantili, ma anche di sicurezza e di regolazione dei rapporti istituzionali tra potentati confinanti; e assieme alla percorribilità delle strade, i comuni veneti avevano inteso garantire allo stesso modo pure la navigabilità dei fiumi. In area veneta, infatti, i fiumi avevano mantenuto una indiscussa priorità quali vie di comunicazione per i commerci e i viaggi; non solo perché il sistema idrografico veneto, per la sua capillarità di collegamenti tra centri cittadini e Adriatico, aveva costituito da sempre la base fondamentale di ogni traffico regionale ed internazionale, ma anche perché il trasferimento di merci e persone sulle vie terrestri rimaneva lento, costoso e tollerato solo da merci di alto valore o per spostamenti di raggio limitato. Non a caso, Venezia, come detto emporio commerciale di dimensioni mondiali e punto di raccordo e smistamento dei prodotti dell'Occidente continentale e dell'Oriente marittimo, era usa servirsi solo moderatamente della rete di strade commerciali, o soltanto là dove mancavano acque navigabili ed era pertanto necessario rivolgersi al trasporto via terra ⁽⁶⁾.

La crescita delle economie urbane e le sollecitazioni del vicino emporio realtino avevano dunque comportato, dappertutto nel Veneto, una intensificazione dei traffici fluviali e della navigazione commerciale, con i fiumi maggiori assurti ad arterie principali degli scambi e ad elementi di raccordo imprescindibili dell'intera viabilità regionale. Di conseguenza, la navigazione fluviale era diventata una delle attività amministrative maggiori dei governi cittadini, a partire dalla stessa Venezia ⁽⁷⁾.

Va detto, tuttavia, che nemmeno la città lagunare era stata in grado di approntare strumenti unitari di gestione delle acque e della viabilità del più prossimo continente, né tantomeno di elaborare progetti di sistemazione organica e complessiva del reticolato dei fiumi sfocianti in laguna ⁽⁸⁾. La sua attenzione verso le acque e la navigazione interna si era esaurita tutta nella gestione dell'emergenza e della contingenza, con qualche margine di controllo in più sulle foci dei fiumi, verso le quali si presentava più facile pianificare operazioni tecnico-idrauliche di adeguamento o ampliamento ⁽⁹⁾. Si era trattato, dunque, di una politica del-

⁽⁶⁾ RÖSCH 1985, pp. 62-75.

⁽⁷⁾ RACINE 1986, pp. 9, 17-18, 23-24; MANNORI 1994, pp. 383-387; SALVESTRINI 2010, p. 198.

⁽⁸⁾ ORLANDO 2000, pp. 57-58; ORLANDO 2008, pp. 102-104.

⁽⁹⁾ ESCOBAR 1980, pp. 91s; CIRIACONO 1981, pp. 501s.

le acque ancora poco strutturata, fors'anche timorosa, pesantemente condizionata dallo scenario geo-politico, a tal punto frammentato da non permettere, prima della definitiva acquisizione della terraferma veneta e friulana agli inizi del Quattrocento, di operare direttamente sopra il sistema idrografico regionale. Inoltre, la strumentazione teorica e intellettuale in materia di acque era ancora a quell'epoca carente e incerta: solo più tardi la scienza prima e la politica poi avrebbero cominciato a percepire la necessità di una definizione complessiva dei caratteri e dei comportamenti del sistema idrografico regionale, aprendosi a progetti di sistemazione idraulica e viaria pensati in una prospettiva maggiormente unitaria. Nel basso medioevo, invece, il superamento della fase strettamente empirica e di intervento occasionale e frammentato sulle acque e la viabilità era, di fatto, ancora di là da venire, a Venezia come altrove ⁽¹⁰⁾.

3. GESTIRE LA GEOGRAFIA

Se la piena età comunale aveva coinciso – in stretta dipendenza con la crescita economica dei comuni e lo slancio dei commerci – con uno dei periodi di più rapido sviluppo della navigazione fluviale e di massima valorizzazione dei corsi d'acqua navigabili, nondimeno l'estrema polverizzazione politica del Veneto basso-medievale aveva complicato non poco il sistema di comunicazioni regionale ed extra-regionale e amplificato le contese per il controllo delle acque e per garantire la libera circolazione dei traffici ⁽¹¹⁾. Questo aveva comportato, in particolare per Venezia – emporio commerciale di dimensione internazionale, necessariamente interessato al buon funzionamento del sistema –, l'esigenza di un maggiore coinvolgimento nelle dinamiche locali in tema di strade e viabilità e di un più penetrante intervento sulle politiche viarie dei comuni dell'entroterra padano. Nella fattispecie, si era trattato di elabo-

⁽¹⁰⁾ Preziose riflessioni in materia in ESCOBAR 1980, soprattutto pp. 86-87, 91-92, 97, 133-134; CIRIACONO 1981, pp. 494-496. L'approfondimento teorico, la riflessione sul ruolo e sulle competenze dei tecnici, la definizione di un metodo tecnico-scientifico di intervento sull'ambiente idrico sarebbero state semmai acquisizioni della metà del XVI secolo, di quella 'civiltà tecnica' maturata nel confronto tra le opere e le teorie idrauliche dei due grandi animatori del periodo, Cristoforo Sabbadino e Alvise Cornaro, i cui contorni sono stati ampiamente raccontati dalle più recenti acquisizioni storiografiche. Si vedano di nuovo ESCOBAR 1980, pp. 119s; CIRIACONO 1981, pp. 505s.

⁽¹¹⁾ DI GIANFRANCESCO 1975, pp. 200-201; RACINE 1986, pp. 17-19, 22-23, 25-26; GRECI 2010, pp. 193-195.

rare degli strumenti di pressione e condizionamento efficaci e appropriati, che non fossero solo quelli violenti, e deleteri per i commerci e la mobilità, della guerra, dell'embargo commerciale e della rappresaglia, cui pure si era attinto a piene mani. E la risposta era stata individuata in un istituto duttile e tecnicamente efficace quale il patto commerciale, del tutto strumentale alle esigenze veneziane (e non solo) di disciplinamento dei traffici e di approntamento delle necessarie tutele giuridiche ai propri mercanti in viaggio o impegnati nelle diverse piazze commerciali dell'entroterra padano.

Sin dalla fine del XII secolo Venezia aveva tessuto una fitta ragnatela di patti e privilegi internazionali con i comuni padani, volta a garantire, tra le altre cose, libertà e sicurezza alle vie di traffico del continente, sia di acqua che di terra. Alla base dei trattati vi erano alcune concessioni reciproche specificamente destinate a regolamentare l'esercizio del commercio, a tutelare i diritti di viaggio e mercatura e a facilitare la circolazione delle persone e delle merci. Tra questi, l'agibilità dei fiumi, la libertà di transito e mercato, la remissione reciproca dei dazi e la sicurezza dei traffici avevano rappresentato i punti fermi del diritto commerciale internazionale, quelli che Venezia aveva indefessamente seguito a farsi riconoscere nei patti sino alla costituzione dello stato regionale veneto ⁽¹²⁾.

L'attenzione della città lagunare si era in particolare rivolta al conseguimento di alcuni obiettivi vitali per la sua floridezza economica e il mantenimento dell'egemonia commerciale esercitata in Adriatico e sulla regione: la sicurezza e la navigabilità dei corsi d'acqua; la sovranità sulle foci dei fiumi, maggiori e minori, tutti sfocianti in territorio ducale, fatta eccezione per il Po; il controllo delle arterie di traffico internazionale, in primo luogo l'Adige e il Po, le più importanti vie d'accesso e deflusso per il mercato di Rialto. La tentazione era stata quella di applicare sulle foci dei fiumi una logica di chiusura quasi territoriale, pretendendo invece la massima accessibilità e transitabilità delle arterie fluviali nel loro tratto di scorrimento sul continente. Lo spazio fisico del dogado era stato, infatti, delimitato da una linea puntiforme di postazioni di controllo – palate, torri, catene –, dislocati lì dove i corsi d'acqua navigabili attraversavano i confini del distretto, fungendo da poste di transito e daziarie, con efficacia di controllo e polizia. Tale sistema di presidi confinari era pronto a scattare e a bloccare i traffici diretti in Adriatico ogniqua-

⁽¹²⁾ RACINE 1986, pp. 22-23; SANDINI 1991, pp. 14-18; RÖSCH 1995, pp. 440-442; VARANINI 1997, pp. 163-164.

volta Venezia si fosse sentita minacciata nei propri interessi; il blocco commerciale fungeva da arma di pressione formidabile, capace immediatamente di indurre ad atteggiamenti più concilianti e remissivi i comuni di terraferma. La strategia, semmai, aveva scarsa efficacia rispetto al Po, la cui foce era tutta collocata oltre i confini del dogado; i rapporti sul fiume andavano pertanto regolati facendo costante ricorso ai trattati commerciali e, in subordine, alla guerra e alle rappresaglie. Tali strumenti, specie quando utilizzati con sapienza e in stretta alternanza, avevano consentito a Venezia, come ora brevemente diremo, «di penetrare anche fisicamente negli spazi territoriali dei comuni contermini, esercitandovi funzioni di controllo e polizia» e ottenendo di mantenere transitabili e sicuri i percorsi di maggior rilevanza convergenti sull'emporio realtino ⁽¹³⁾.

In virtù della sua preminenza nel sistema di traffici internazionali, l'Adige, assieme al Po, era stato esposto, più degli altri fiumi padani, alle attenzioni della politica commerciale veneziana, tesa a mantenere aperta e navigabile una via d'acqua tanto importante per la sua economia, a dispetto della geo-politica e della pluralità di poteri che da sempre si erano contesi e spartiti la giurisdizione sul fiume. L'obiettivo era stato la creazione di uno spazio di viabilità quanto più possibile libero e sicuro, tutelato dal diritto (quello internazionale dei patti commerciali), qualificato dal movimento e dal dinamismo dei traffici, e difeso, all'evenienza, con strumenti altrettanto persuasivi delle mediazioni pattizie, quali la guerra o la concessione di rappresaglie; e in tale logica, i punti critici del sistema erano stati gli interessi particolari e certe politiche oppostive messe in atto dai comuni concorrenti, in particolare Ferrara, Padova e Verona, che del fiume controllavano l'intero percorso continentale sino allo sbocco in territorio ducale.

Sin dai patti con Verona del settembre 1192, la città lagunare si era adoperata per garantire l'accessibilità dell'Adige – arteria fluviale di primaria importanza per i traffici internazionali, capace di mettere in relazione Venezia (e i mercati d'Oriente) con l'Italia settentrionale e l'Occidente europeo – e la navigabilità delle sue acque a quanti diretti o provenienti dall'emporio realtino. Nell'occasione il comune veronese si era impegnato a mantenere *Atticem securum omnibus Venetis et omnibus aliis venientibus ad Venetias et euntibus a Venetiis* da Verona a Cavarzere, *per terram et per aquam*, facendosi di fatto garante della transitabilità e della tutela del fiume per l'intero percorso mediano e inferiore, dalla

⁽¹³⁾ RÖSCH 1979, pp. 5-11; VARANINI 1997, p. 164, 183 (da cui la citazione a p. 164).

città sino al suo ingresso nel dogado. In caso di offesa arrecata ai mercanti in transito (sia alle cose che alle persone), sarebbe spettato al comune atesino rendere giustizia e far risarcire i danni al colpevole entro trenta giorni dalla denuncia. Da allora gli accordi erano stati replicati più volte negli stessi termini; ancora nel febbraio 1292, Verona aveva ribadito il proprio impegno a conservare aperte, sicure e percorribili tutte le vie di traffico del distretto, ivi compreso l'Adige, e a garantire la sicurezza dei mercanti:

in primis [...] omnes strate tam per terram quam per aquam per totum suum districtum Verone teneantur aperte et sint salve et secure hominibus Venetiarum et fidelibus domini ducis in eundo, stando et redeundo quocumque modo ⁽¹⁴⁾.

D'altronde, Verona rappresentava una delle più importanti porte d'accesso al Veneto continentale e una piazza centrale (seconda solo a Venezia) di smistamento delle merci e dei traffici di carattere sovra-regionale: con l'Adige a fungere da cardine di tale sistema, così flessibile e variamente combinabile, di strade sia d'acqua che di terra. Parallela all'Adige correva, infatti, per lunga parte del suo percorso, la strada del Brennero, con capolinea a Verona; da qui le merci discendenti dall'Europa centro-settentrionale giungevano a Venezia via fiume, fosse l'Adige o il vicino Po, comodamente raggiungibile attraverso il bacino del Tartaro e le sue paludi. Attraverso le stesse arterie fluviali arrivavano a Verona le mercanzie provenienti dal mercato realtino, per essere qui trasbordate su carro e riprendere la strada per il Nord Europa (via Brennero) o per Milano e la Lombardia (tramite la strada Francesca o i percorsi combinati terra-acqua passanti per il lago di Garda) ⁽¹⁵⁾.

Sin dai primi patti con Verona, il problema del transito atesino aveva accompagnato la politica commerciale di Venezia, costringendo la città ad una incessante attività di negoziazione non solo con il comune veronese, ma anche con Ferrara e Padova, che controllavano in condominio il tratto finale del corso fluviale, prima del suo ingresso in territo-

⁽¹⁴⁾ Archivio di Stato di Venezia (=ASVe), *Secreta, Pacta*, reg. 1, cc. 189r-v (1192 settembre 21), reg. 4, cc. 220v-225v (1292 febbraio 7). L'edizione e il commento del patto del 1192 in CIPOLLA 1898, pp. 307-314.

⁽¹⁵⁾ SANCASSANI 1977, pp. 399-405; FANFANI 1977, pp. 571-574, 580-581, 586; RÖSCH 1985, pp. 66-69; RIEDMANN 1997, pp. 127-128; VARANINI 2009, pp. 109-110; PORTO 2009, p. 289; DEMO 2009, pp. 248-251. Più in generale, sull'Adige e la sua importanza economico-commerciale, oltre a BORELLI 1977, che rimane l'opera di riferimento, si vedano: ZAMBONI 1925a; ZAMBONI 1925b, pp. 5-80; FACCIOLO 1956; BARBIERI 1973, pp. 7-21; BORELLI 1979; TURRI & RUFFO 1992; PASA 1999.

rio veneziano (all'altezza di Cavarzere). Ferrara, in particolare, aveva sempre rappresentato per la città marciana un passaggio obbligato, in quanto anch'essa punto di congiunzione fra viabilità continentale e marittima, vista la sua collocazione strategica tra i due rami principali del delta del Po, e intenzionata a sfruttare i vantaggi che la geografia le aveva offerto, sfidando la crescente potenza economica della vicina metropoli adriatica. La politica, tuttavia, almeno sino alla metà del XIII secolo, aveva tenuto a freno le tensioni tra le due città, consentendo un equilibrio che, seppur precario, era stato del tutto funzionale alle esigenze di traffico e mobilità dell'emporio marciano. Senza avanzare (ancora) alcuna presunzione di monopolio sugli scambi e la mobilità interni, i trattati veneto-ferraresi stipulati tra il 1204 e il 1230 avevano assicurato a Venezia condizioni di grande privilegio in fatto di accessibilità all'arteria padana e di controllo sulla navigazione fluviale. In particolare il patto dell'aprile 1204 aveva confermato l'impegno ferrarese a tenere aperti i passi d'acqua e di fiume a chiunque *venire volentibus in Venecia et ire volentibus a Venecia*; a sua volta, il trattato dell'agosto 1230, oltre a ratificare il libero transito sui fiumi, aveva stabilito agevolazioni fiscali e daziarie ai sudditi veneziani in navigazione sui corsi d'acqua ferraresi ⁽¹⁶⁾.

La crescente pressione esercitata da Venezia, tesa ad estendere il suo monopolio commerciale dall'Adriatico alle strade di accesso alla laguna e a coordinare a proprio vantaggio il sistema di viabilità padano, aveva tuttavia creato una situazione di soffocamento e fastidio nella vicina Ferrara, presto sfociata in guerra aperta. L'occasione era stata il conflitto con Federico II, cui i due comuni avevano partecipato su fronti opposti – a fianco del papa il primo, dell'imperatore il secondo; la vittoria del fronte papale, e la conseguente pesante capitolazione di Ferrara nel giugno 1240, avevano di fatto sanzionato l'egemonia commerciale marciana e rimesso per qualche tempo il controllo dei fiumi padani in esclusiva nelle mani veneziane. I successivi trattati dell'estate 1240 e del gennaio 1258, infatti, avevano imposto a Ferrara pesanti clausole commerciali e consegnato a Venezia, in maniera pressoché unilaterale, l'esercizio di potestà di sorveglianza e polizia sull'Adige e il Po e sulle altre strade del distretto, a garanzia della loro percorribilità:

stratam Padi et alias stratas omnes per totam suam forciam et districtum tam per aquam quam per terram apertas et securas libere secundum anti-

⁽¹⁶⁾ ASVe, *Secreta, Pacta*, reg. 1, cc. 178v-180v. GHETTI 1906, pp. 103-109, 112, 122-126, 169-173 (ed. patto del 1204 aprile 7), pp. 174-176 (ed. patto del 1226 agosto 20), pp. 177-184 (ed. patto del 1230 agosto 19); CESSI 1981, p. 231; DEAN 1986, pp. 59-60.

quam consuetudinem omnibus mercatoribus et omnibus mercationibus et universis hominibus Venetiarum et districtus, ita quod mercatores omnes de omnibus civitatibus et terris et homines Venetiarum possint venire, stare et reddere et mercationes omnes eorum conduci et reduci libere per civitatem Ferrarie et districtum, non solvendo dacium nec toloneum sive male ablatum aliquod modo ullo contra antiquam consuetudinem.

Di nuovo, in due successivi patti con i marchesi di Ferrara del novembre 1273 e dell'ottobre 1274, la città aveva confermato il proprio impegno a garantire transitabilità e sicurezza al tratto dell'Adige di sua giurisdizione, garantendo piena esenzione daziaria sia ai traffici diretti a Rovigo, sia a quelli transitanti per Badia – da cui si diramava l'Adigetto, diversivo del fiume che fluiva nel Polesine settentrionale per poi reimmettersi nell'Adige nei pressi di Loreo – o altro luogo dello stesso Polesine, e impegnandosi a restituire entro 15 giorni eventuali dazi indebitamente esatti a Rovigo, Lendinara o Badia:

stratam Athicis [...] liberam et expeditam et securam et sine aliquo dacio tam per Rodigium quam per Abbatiam quam per alium districtum Polesini pertinentem ad stratam Atticys [...] ita quod homines Veneciarum possint libere conducere et conduci facere eorum mercationes tam salem quam alias eorum mercationes per dictam stratam sine datio et impedimento aliquo eundo et redeundo ⁽¹⁷⁾.

Da allora e per qualche tempo Venezia aveva istituito un forte controllo sul transito di navi e merci per le acque dell'Adige e del Po, attraverso l'impiego di flottiglie armate – comandate rispettivamente dal capitano della strada dell'Adige e dal capitano del Po – a tutela dei traffici fluviali, e l'erezione di opere fortificate nei passaggi strategici dei due fiumi. L'organizzazione di servizi di scorta e pattugliamento delle navi e l'istituzione di presidi armati a protezione dei fiumi maggiori erano valsi ad attenuare i rischi e i pericoli connessi ai viaggi fluviali e garantirne la sicurezza. In particolare, per quanto riguarda l'Adige, la città lagunare aveva assunto il controllo di due posti di guardia, uno a Legnago, il secondo a Cervione; la sorveglianza dei traffici era stata affidata, come detto, ad un capitano, denominato *capitaneus stratae Athesis*, assistito da

⁽¹⁷⁾ ASVe, *Secreta, Pacta*, reg. 1, cc. 110r-v (patto del 1273 novembre 3), 111v (patto del 1274 ottobre 8), reg. 4, cc. 83r-96v (patto del 1240 giugno 9-agosto 17), 97r-100v (patto del 1258 gennaio 12); *Deliberazioni Maggior Consiglio* 1931, p. 113 (X, IV, 1273 agosto 30) e p. 114 (XI, I, 1274 maggio 3). GHETTI 1906, pp. 110-112, pp. 126-140, pp. 185-196, pp. 213-228; CESSI 1981, p. 231; DEAN 1986, pp. 60-61; SANDINI 1991, pp. 14-15; RÖSCH 1995, p. 439; VARANINI 1997, p. 164, p. 174.

una squadra di custodi. Le sue mansioni erano sia di natura poliziesca che fiscale: a lui spettavano, infatti, la custodia e il coordinamento della navigazione fluviale *pro custodia mercatorum Veneciarum et eorum mercationibus qui per flumen Athicis ire debent Veronam et deinde venire Venecias*; la tutela e la polizia dei traffici, in modo tale *quod dicta strata Athicis per alios non turbetur*; l'esazione delle imposte doganali e la regolamentazione dei commerci; la registrazione del transito di uomini e merci; l'applicazione, infine, della normativa sui sovraccarichi delle imbarcazioni e degli altri provvedimenti presi dalla capitale a protezione della navigazione interna

inquirere omnes platas, scaulas, burclos et aliud navigium quod vadit in Lombardiam tam eundo quam redeundo si fuerit honeratum ultra clavim per pueros consulum positum seu fictum dicto navigio, et si invenero aliquam vel aliquod honeratum ultra id quod dictum est, et etiam si invenero aliquam vel aliquod navigium sine clavo predicto, teneor et debeo accipere pignus librarum X pro quolibet nauta qui contravenerit et quociens contraxerit et consulibus pignus illud destinare, significando eis per ordines quicquid de hoc inveneris ad hoc ut penam predictam eisdem trasgressoribus auferre valeant, sicut est per eorum bannum stridatum et ordinatum.

Sul basso corso del fiume e sul suo ingresso in laguna vigilava, inoltre, lo stesso podestà di Cavarzere, il quale all'occorrenza poteva armare alcuni ganzaroli con funzioni di *scortam mercationibus transeuntibus per Aticem* ⁽¹⁸⁾.

A partire da Ferrara, e approfittando degli assestamenti in atto nell'entroterra padano dopo il superamento della crisi imperiale-pontificia, Venezia aveva dunque cercato, attraverso una fitta trama di accordi commerciali, di estendere e consolidare il proprio controllo sull'intero corso del fiume, cercando il dialogo con i diversi potentati che ne detenevano la giurisdizione. In particolare si era preoccupata di disciplinare, a incremento dei commerci e per garantire dinamismo e movimento al proprio mercato, l'ingresso del corso d'acqua nel distretto padovano; ottenendo in tal senso da Padova, nella seconda metà del XIII secolo, le più ampie garanzie di accesso e transitabilità della via fluviale e patteggiando con essa le misure di sicurezza idonee per assicurare ai mercanti in transito, diretti o provenienti dall'emporio realtino, la libera circolazione

⁽¹⁸⁾ ASVe, *Collegio, Commissioni - Formulari*, reg. 1, c. 46r (commissione del capitano della strada dell'Adige, sec. XIII ex.); *Deliberazioni Maggior Consiglio* 1931, pp. 114-115 (XI, I, 1274 maggio 3, IV, 1277 marzo 11); *Deliberazioni Maggior Consiglio* 1934, p. 15 (67, 1282 dicembre 5); *Deliberazioni Consiglio dei Rogati* 1960, p. 252 (VII, n. 71, 1322 maggio). GHETTI 1906, pp. 137-140; VARANINI 1997, p. 164.

ne sul fiume. Nello specifico, nei patti dell'ottobre 1290, il comune patavino si era impegnato a mantenere libera e transitabile la *stratam Verone*, ossia il complesso di vie d'acqua e di terra incardinato appunto sull'Adige, cosicché detta strada risultasse *liberam et securam sine aliquo datio communi Paduae persolvendo in personis et rebus et mercationibus, quas conducent de Venetiis et districtum per Paduam et Paduanum et quas apportabunt a Verona et inde supra*¹⁹.

4. GESTIRE LA CONTINGENZA

Agli inizi del Trecento, tuttavia, Venezia aveva visto vacillare il sistema di intese e controlli approntati per imporre la propria egemonia commerciale sull'entroterra padano e le sue arterie di traffico; il profondo rancore di quanti subivano la pressione veneziana aveva determinato l'insorgere di nuove crisi; soprattutto era emersa in tutta evidenza l'intrinseca fragilità dell'apparato di difese e presidi di polizia predisposti sui fiumi maggiori a tutela dei traffici e della loro navigabilità. In particolare si erano velocemente deteriorati i rapporti dapprima con Padova, e subito a ruota con Ferrara. La guerra cosiddetta del sale, conclusasi con la vittoria veneziana sulla nemica Padova, sancita dal trattato di pace firmato a Treviso il 5 ottobre 1304 ⁽²⁰⁾, aveva lasciato tra i due rivali strascichi pesanti anche in fatto di viabilità e sicurezza della navigazione fluviale. Sebbene sin dal dicembre di quello stesso anno entrambe le parti si fossero impegnate a rimuovere prontamente dalle vie d'acqua tutti gli ostacoli e i presidi militari frapposti alla navigazione durante il conflitto, il ritorno alla normalità dei traffici fluviali era stato lento e difficoltoso. Inoltre, Padova, uscita malconcia dal conflitto e desiderosa di rivalse, anche economiche, aveva immediatamente aumentato i dazi di transito e smistamento delle merci in navigazione sull'Adige, imponendone pure di nuovi, sia nello scalo di Badia che in quello di Lendinara (di giurisdizione mista con i signori di Ferrara), quando invece, nelle convenzioni tra le parti seguite alla pace di Treviso, si era convenuto di smantellare tutti i dazi imposti durante la guerra, *pro conveniencia et bono passamento*. A detta di Padova, quei pedaggi erano di antichissima costituzione; che, dunque, Venezia non si lamentasse più oltre, giacché mai il comune patavino aveva concesso *flumen Atycis et stratam et loca predicta [...] libera et aperta sine dacio*,

⁽¹⁹⁾ ASVe, *Secreta, Pacta*, reg. 4, cc. 358r-370v, 387v-399v (1290 ottobre 2).

⁽²⁰⁾ SAMBIN 1952-1953, p. 205, 211; VARANINI 1997, pp. 170-171.

sine pedagio vel quolibet theloneo, come ora pretenderebbero i Veneziani, e se mai l'avevano fatto, si era sempre trattato di esenzioni temporanee, non più rivendicabili dopo la loro scadenza ⁽²¹⁾.

Il peggioramento repentino dei rapporti con l'entroterra padano aveva condotto in breve alla guerra con Ferrara (1308-1313); preso atto del fallimento del discorso politico nel regolare i rapporti esterni e le comunicazioni con l'Adriatico, Venezia non aveva esitato a prendere le armi per imporre, con la forza di una occupazione militare, la propria tutela sulla viabilità del più prossimo entroterra e sull'agibilità di vie di traffico vitali quale l'Adige e il Po. In piena guerra (nell'estate del 1309), gli alleati ferraresi avevano assaltato e abbattuto la fortezza di Marcamò, sulla foce del Po, simbolo dell'egemonia veneziana e baluardo dei suoi interessi sul fiume; ad una ad una, anche le altre bocche erano state poi interdette al passaggio delle navi veneziane. Per reagire all'impraticabilità del corso d'acqua, ora completamente avulso dal suo controllo, Venezia aveva cercato di deviare i traffici con la Lombardia sull'itinerario fluviale dell'Adige; a tal fine aveva stretto una nuova alleanza con gli Scaligeri di Verona (marzo 1310), che tra le altre cose aveva previsto l'escavazione di un nuovo canale di collegamento tra Adige e Po, a occidente dello scalo ferrarese, in modo tale da bypassare il tratto controllato da Ferrara, isolandone il mercato e superando per tale via il blocco alla navigazione del fiume ⁽²²⁾.

Fallito il tentativo di occupazione armata della città, Venezia, per ripristinare gli equilibri compromessi dalla crisi, aveva dovuto fare di nuovo affidamento sulle capacità compositive e regolative dei patti, non senza sacrifici e rinunce delle posizioni in precedenza acquisite. In particolare, negli accordi con Ferrara del maggio 1313, la città lagunare aveva dovuto sottoscrivere alcuni impegni lesivi della propria autonomia e supremazia commerciale, quali l'obbligo a fare tappa e ad avvalersi dello scalo ferrarese per i traffici diretti in Lombardia, a non scavare

⁽²¹⁾ ASVe, *Secreta, Commemoriali*, reg. 1, cc. 68r-69r (1304 dicembre), 76v (1305 maggio 2), 100v (1307 marzo 6), 103v (1307 marzo), 112r-113r (1307 agosto 5). I registi in *Commemoriali* 1876, I, p. 46, n° 203, p. 51, n° 239, p. 70, n° 306, p. 73, n° 314, p. 77, n° 327.

⁽²²⁾ Verona si era impegnata ad aprire un canale navigabile fra l'Adige e il Po, largo tanto da lasciar passare due navi di fronte; Venezia avrebbe avuto cura di deviare i traffici sulla nuova via d'acqua *benigno favore procurabit quod ipsa strata utatur et currat*: ASVe, *Secreta, Commemoriali*, reg. 1, c. 161v (in data 1310 marzo 24; ed. in MINOTTO 1873, p. 24; regesto in *Commemoriali* 1876, I, p. 116, n° 515). SORANZO 1905; RÖSCH 1979, pp. 4-5; DEAN 1986, pp. 61-62; SANDINI 1991, pp. 62-68; VARANINI 1997, p. 174.

nuovi canali e a lasciare immutato il corso del fiume Po, oltre alla rinuncia ad ogni diritto sulla città e sul forte di Marcamò; da ultimo aveva dovuto promettere di non servirsi del canale aperto di recente in territorio veronese per accedere, via Adige, al cuore della Lombardia, scavalcando il porto estense *per alveum de novo factum quo transitur seu navigatur per districtum veronensem*. La sequela di promesse e rinunce non aveva, tuttavia, intaccato i punti fermi del sistema di concessioni e immunità da sempre garantite al commercio veneziano, tra cui l'accessibilità degli itinerari fluviali, a partire dallo stesso Adige, la loro agibilità e la libertà dei traffici in esenzione da dazi e telonei. Se era venuto meno il tentativo di conquista territoriale di Ferrara, insomma, era rimasta pressoché intatta la pressione commerciale sulla città e sull'entroterra padano. Si era trattato piuttosto, terminate le ostilità, di recuperare alla piena efficienza gli itinerari con la Lombardia resi precari dalla guerra e di riannodare i rapporti diplomatici con i comuni del continente; ricostituendo l'intricato dedalo di patti e convenzioni atti a garantire all'emporio realtino la transitabilità dei fiumi padani e la navigazione in sicurezza sulle acque del continente ⁽²³⁾.

Così, già nell'aprile 1312, Venezia aveva stretto un nuovo patto commerciale con Padova, in cui il comune patavino aveva rinnovato l'impegno a conservare libera e sicura la via dell'Adige

quod strata seu navigium Atycis [...] per totum Paduanum districtum [...] debeat reddi et fieri libera et segura seu liberum et securum ab omni vexatione, turbatione, extorsione et violencia et a quibuscumque personis vel universitatibus omnibus, mercatoribus et mercationibus et aliis omnibus rebus transeuntibus, ascendendo vel descendendo per dictum navigium.

In caso di vessazione, estorsione, violenza o ruberia commesse lungo il fiume nel distretto patavino, sarebbe spettato a quel comune punire i colpevoli e risarcire i danni entro 40 giorni dalla formale richiesta inoltrata dalle competenti magistrature veneziane. Inoltre, *ut cesset omnis materia contentionis et scandali*, erano stati fissati con precisione i dazi e i pedaggi che gli ufficiali del comune di Padova avrebbero potuto esigere, negli scali di giurisdizione della città, dai mercanti o altre persone *deferentibus per dictam stratam sive navigium* ⁽²⁴⁾. Dopo Padova, il

⁽²³⁾ ASVe, *Secreta, Commemoriali*, reg. 1, cc. 192r-v (1312 ottobre 13), ed. in MINOTTO 1873, p. 27, regesto in *Commemoriali* 1876, I, pp. 121-122, n° 543); ASVe, *Secreta, Pacta*, reg. *Liber blancus*, cc. 103v-108v (1313 maggio 12). GHETTI 1906, p. 151, 155-157; DEAN 1986, pp. 61-62; SANDINI 1991, pp. 62-68; VARANINI 1997, pp. 174-175.

⁽²⁴⁾ ASVe, *Secreta, Pacta*, reg. 3, cc. 144r-146v (1312 aprile 10).

comune lagunare aveva tentato di regolare i propri rapporti anche con Verona, seppur con qualche tensione maggiore. Gli attriti erano aumentati in intensità, minacciando i fragili equilibri sin'allora mantenuti, nel giugno 1325, quando, per ragioni daziarie, si era rischiata la rottura diplomatica, per il momento evitata. Verona, infatti, aveva denunciato presso i consigli veneziani l'impropria (e inopportuna) esazione di nuove imposte da parte di ufficiali lagunari nelle stazioni di posta collocate alla foce dell'Adige, nello specifico a Cavarzere; Venezia aveva replicato che, secondo i patti stabiliti tra i due comuni, essa aveva l'obbligo di mantenere aperte e sicure le vie d'acqua verso Verona, non certo di tenerle pure libere e franche. La stessa si era a sua volta lamentata per i nuovi balzelli imposti ai mercanti lagunari in transito per la chiusa di Rivoli, allo sbocco in pianura dell'Adige, nel distretto veronese; a fatica il comune atesino aveva sostenuto la sua estraneità giurisdizionale riguardo alla chiusa, allora di prerogativa diretta di Federico della Scala, cui spettava la riscossione dei dazi e telonei delle merci in transito. A distanza di pochi anni dalla pace del 1313, anche gli accordi faticosamente raggiunti con Ferrara avevano rischiato di saltare, e sempre per ragioni daziarie. Venezia, infatti, nel luglio 1329 si era molto lamentata con i marchesi d'Este per il mancato rispetto dei patti e per i dazi indebitamente imposti ai Veneziani negli scali atesini di Badia e Rovigo, in barba alle esenzioni ribadite da ultimo nei trattati del 1313. Solo l'impegno ferrarese a rispettare da allora le convenzioni e a garantire *quod pacta strate Aticis vel super ipsa strata facta serventur in totum* aveva scongiurato il peggio e mantenuti amichevoli e cordiali i rapporti con lo scomodo vicino ⁽²⁵⁾.

Nonostante gli sforzi veneziani di sistemare i rapporti esterni con le armi dei trattati e della diplomazia e di ottenere, a partire dai patti, una qualche forma di controllo e coordinazione sulla viabilità del continente, a pochi anni dalla guerra di Ferrara era intervenuta una nuova crisi a rimettere in discussione l'intero sistema di comunicazioni dell'entroterra. A metà degli anni Trenta del Trecento, infatti, i rapporti si erano improvvisamente deteriorati con gli Scaligeri di Verona, complicando in maniera intollerabile la viabilità e i traffici con l'area lombarda e l'Europa centro-settentrionale. Verona, infatti, aveva sempre rappresentato, in quanto città *border line*, collocata in area di confine e attraversata da alcune tra le più importanti vie di comunicazione internazionale – l'Adi-

⁽²⁵⁾ ASVe, *Secreta, Commemoriali*, reg. 2, cc. 161r-v (1325 giugno 23; regesto in *Commemoriali* 1876, I, pp. 264-265, n° 433), reg. 3, cc. 118r-119r (1329 luglio; regesto in *Commemoriali* 1876, II, p. 29, n° 167-168).

ge, il Po, la strada del Brennero e l'antica via Francesca –, uno degli snodi cruciali della viabilità dell'entroterra veneto ⁽²⁶⁾; per questo era stata oggetto costante delle attenzioni diplomatiche di Venezia, interessata a mantenere aperti e agibili gli accessi alla Lombardia e le strade per i valichi montani. Le relazioni tra le due città fondavano, come in parte già visto, su una lunga tradizione di patti e convenzioni, risalente al XII secolo; sin da quando cioè, nel trattato del 1107, i due contraenti avevano raggiunto una reciproca intesa sui transiti e l'agibilità dell'Adige, sia in tempo di pace che di guerra, e sulle misure di sicurezza da applicare alla navigazione sui fiumi maggiori, con facoltà riservata a Venezia di predisporre presidi armati di guardia e polizia a difesa dei propri commerci ⁽²⁷⁾.

Ebbene, lo strappo con Verona si era consumato, nell'estate del 1335, proprio per il tentativo della città scaligera, in spregio ai patti vigenti, di modificare radicalmente i rapporti di forza e di co-tutela sulle arterie fluviali del distretto, in particolare il Po, imponendo un nuovo sbarramento doganale ad Ostiglia e consolidando il proprio controllo sul fiume grazie all'acquisizione di Parma e Brescello. Venezia si era molto lamentata con Mastino e Alberto della Scala *occasione huius novitatis quam faciunt [...] apud Hostiliam, impediendo naves salis et aliarum mercationum contra formam pactorum*, pretendendo la rimozione immediata di *dictam novitatem et ordinent quod mercatores et mercationes libere per dictum locum transire possint secundum formam pactorum*; con la stessa veemenza aveva rivolto la medesima protesta alle città orbitanti attorno alla potenza Scaligera, chiedendo a gran voce il ripristino della piena navigabilità del fiume: *bonum et cursum strate Padi, quod est nostrum bonum*. Ad ulteriore risposta alle provocazioni veronesi, Venezia aveva pure deliberato il blocco dei rifornimenti di sale; fallito anche l'ultimo tentativo di risolvere la questione per via diplomatica, ottenendo la riapertura delle vie d'acqua, la città lagunare aveva stretto alleanza con Firenze, Milano e Ferrara, decidendosi infine per la guerra, dichiarata alla città atesina nel 1337 ⁽²⁸⁾.

⁽²⁶⁾ LANARO 1999, p. 44.

⁽²⁷⁾ CIPOLLA 1898, pp. 288-352; HAGEMANN 1949-1950, pp. 5-70; CAVALLARI 1966-1967, pp. 19-40; FANFANI 1977, p. 577; VARANINI 1997, p. 183.

⁽²⁸⁾ *Senato. Deliberazioni miste* 2007a, pp. 102-103, n° 268 (in data 1335 settembre 18), pp. 136-137, n° 354 (in data 1335 novembre 4), p. 174, n° 446 (in data 1336 gennaio 18), pp. 176-177, n° 450-451 (in data 1336 gennaio 26-28), pp. 218-219, n° 559-560 (in data 1336 marzo 18), pp. 232-233, n° 593-594 (in data 1336 aprile 18), p. 246, n° 630 (in data 1336 maggio 14); ASVe, *Secreta, Commemoriali*, reg. 3, c. 121r (in data 1335 luglio 2; regesto in *Commemoriali* 1876, II, p. 60, n° 360). SANDINI 1991, pp. 90-95; VARANINI 1997, pp. 178-179.

D'altronde, gli ostacoli crescenti frapposti dai comuni padani (non solo Verona) alle *vie de Lombardia* stavano creando seri imbarazzi alla mobilità e ai traffici veneziani, che nemmeno la diversificazione degli itinerari – politica sempre molto cara a Venezia, capace con grande senso pratico, nei momenti di difficoltà, di modificare il proprio sistema di riferimenti viari –, e la deviazione degli stessi su strade alternative erano più in grado di controllare. A tal proposito, fin dal 1313, Venezia aveva inaugurato il viaggio di Fiandra, con obiettivo non ultimo di crearsi un'alternativa marittima agli itinerari fluviali e terrestri sin'allora battuti per raggiungere l'Europa centro settentrionale; inoltre, in piena crisi con Verona, aveva deviato i traffici terrestri per la Francia e le Fiandre sulle strade del Friuli e si era attivata presso i comuni padani in contrasto con Verona per trovare nuovi accessi *stratarum Lombardie, Francie et Alemanie*. Tuttavia, si era trattato di soluzioni di ripiego, che non avevano in alcun modo rimediato ai disagi procurati alla viabilità veneziana dalla chiusura degli itinerari veronesi; urgeva pertanto una risposta forte e definitiva, che solo l'intervento armato avrebbe potuto in quel frangente garantire ⁽²⁹⁾.

La guerra si era conclusa nel 1338 con la sconfitta dei della Scala; la successiva pace del gennaio 1339 aveva sanzionato un drastico ridimensionamento delle ambizioni egemoniche dei signori veronesi, una immediata contrazione dei confini del dominio scaligero, ma soprattutto, per quanto qui interessa, il ripristino dei transiti fluviali e, con essi, un maggiore controllo di Venezia sulla percorribilità dei fiumi maggiori. In particolare, Mastino e Alberto della Scala avevano rimesso a Venezia la giurisdizione sul castello di Castelbaldo, baluardo fondamentale dei traffici sull'Adige, già di prerogativa padovana (a cui poi la fortezza sarebbe stata restituita), con facoltà di disporne liberamente

ita tamen quod pons, cathena et rastellum dicti castris de super Atasim tollantur et removeantur ex toto, ita quod nullo unquam tempore aliquid ibi vel alibi supra vel infra in terra vel aqua occasione ipsius loci vel castris exigatur vel exigi possit a mercatoribus vel de mercationibus aut aliis personis vel de aliis rebus ascendentibus vel descendentibus per inde aliquo modo vel ingenio.

Inoltre, si erano impegnati a garantire libertà di navigazione e commercio sul Po, promettendo pure di risarcire i danni e le estorsioni infer-

⁽²⁹⁾ *Senato. Deliberazioni miste* 2007a, p. 311, n° 815 (in data 1337 maggio 8), pp. 364-365, n° 962 (in data 1337 novembre 30).

ti a mercanti veneziani ad Ostiglia, durante i lunghi mesi della crisi tra le due città ⁽³⁰⁾.

Dopo Verona, la trama dei patti e delle convenzioni veneziane aveva stretto le proprie maglie sulle maggiori città venete, lombarde ed emiliane, con lo stesso fine di regolare i traffici commerciali con l'Italia padana e il nord Europa e rendere agibili i maggiori itinerari terrestri e fluviali del continente. La prima ad esserne coinvolta, nell'aprile del 1339, era stata propria Padova, l'immediata periferia di Venezia sul continente, che aveva giurato per l'ennesima volta di mantenere libere e transitabili tutte le vie d'acqua discorrenti sul proprio territorio, *absque ulla exactione datii vel gabelle et alio quocumque impedimento* ⁽³¹⁾.

Da allora, e per tutto il Trecento, una complessa e funzionale politica pattizia aveva contribuito a mantenere distesi i rapporti con gli Scaligeri e di conseguenza aperte e fruibili le vie d'acqua veronesi. Qualche motivo di apprensione e attrito in più era semmai rimasto con Ferrara, in specie sulla viabilità del basso corso del Po e dell'Adige; contrasti che nemmeno l'intensificazione delle misure di vigilanza e polizia negli anni '60 del Trecento e il ripristino della flotta armata in pattugliamento sul fiume avevano saputo eliminare, rimanendo invece endemici e persistenti per tutto il corso del secolo ⁽³²⁾. Infatti, già a partire dalla metà del secolo Venezia aveva cominciato a lamentarsi presso il marchese Obizzo II d'Este *de multis impedimentis et extorsionibus, que per gentes et officiales marchionis fiunt tam in strata Padi quam in strata Aticis et alibi contra formam pactorum*. Il motivo della protesta era stato sempre lo stesso: i dazi e i pedaggi indebitamente esatti dagli ufficiali ferraresi a danno di mercanti veneziani *per viam Aticis contra formam pactorum*. Tuttavia, in quell'occasione si era usciti dall'impasse speditamente e con diplomazia, convocando a Venezia, nell'aprile 1350, gli ambasciatori dei marchesi di Ferrara, del signore di Verona, Mastino della Scala, e dei Gonzaga di Mantova per ribadire l'impegno comune ad eliminare ogni ostacolo e novità *que fiebant in strata Padi et in strata Aticis*. Ma appena qualche anno dopo, tra il 1366 e il 1367, i rapporti si erano fatti di nuovo tesi sempre a causa di incidenti daziari perpetrati a danno di mercanti

⁽³⁰⁾ ASVe, *Secreta, Pacta*, reg. 5, cc. 132r-150v (in data 1339 gennaio 24). SIMEONI 1962, pp. 63-156; ROSSINI 1975, pp. 547-626; VARANINI 1995, pp. 21-24; VARANINI 1997, pp. 174-175.

⁽³¹⁾ ASVe, *Secreta, Pacta*, reg. 5, cc. 186v-190r (1339 aprile 17: rettifica di due capitoli del patto del 1338).

⁽³²⁾ *Senato. Deliberazioni miste* 2004, pp. 57-58, n° 125 (in data 1341 novembre 10). DEAN 1986, pp. 62-70; SANDINI 1991, pp. 90-95; VARANINI 1997, pp. 182-183, 185.

veneziani in transito per l'Adige o per il Po. Anche allora Venezia aveva dovuto fare la voce grossa per ottenere il rispetto degli accordi stabiliti tra le parti, in particolare pretendendo *quod [...] nullo modo imponet nec imponi permittet aliquod dacium vel impositionem sali nec aliis mercibus per Aticem defferendis, sed observabit et observare faciet cum effectu pacta ad literam sicut iacent*. Pure in quel caso le rimostranze veneziane erano presto rientrate, dietro espresso impegno del marchese di Ferrara *quod cives nostri [veneziani] per Athicem transeuntes et eorum merces libere, sine impedimento, transire permittantur nec fiat sibi aliqua extorsio* ⁽³³⁾.

Pur tra crisi ricorrenti, tuttavia, la rete degli accordi con l'entroterra padano aveva tenuto abbastanza bene, mantenendo nel complesso libere e praticabili le strade e le vie d'acqua continentali sino a tutto il Trecento. Le modificazioni geo-politiche dei primi decenni del Quattrocento, con l'acquisizione da parte della dominante dell'entroterra veneto e friulano, avevano aperto nuovi scenari, su cui andremo ora brevemente a riflettere, a mo' di conclusione.

5. PER CONCLUDERE: UNO SGUARDO SULLO STATO REGIONALE VENETO

In realtà, dai condizionamenti dello scenario geo-politico del più prossimo entroterra, a tal punto frammentato da non permettere alla dominante veneta di operare direttamente sopra il sistema idrografico e viario continentale, non se ne era usciti nemmeno dopo l'acquisizione della terraferma veneta e friulana agli inizi del Quattrocento. Anche dopo la costituzione dello stato regionale, infatti, una politica di coordinamento unitaria e razionale delle strade e delle vie d'acqua del continente aveva faticato a prendere forma, sfavorita da una realtà politica e istituzionale rimasta tendenzialmente policentrica, ad alto tasso di articolazione e di condivisione delle funzioni; in tale contesto, i livelli di decentramento amministrativo ed economico si erano mantenuti fisiologicamente elevati, con ripercussioni evidenti pure nel settore della viabilità, rimasta per lo più vincolata ai particolarismi delle antiche economie di distretto e ai vecchi modelli contrattuali, fondati sul riconoscimento alle

⁽³³⁾ *Senato. Deliberazioni miste* 2007b, p. 426, n° 915 (in data 1348 dicembre 8); *Senato. Deliberazioni miste* 2006, pp. 310-311, n° 508 (in data 1348 dicembre 8); *Senato. Deliberazioni miste* 2008, p. 65, n° 126 (in data 1350 aprile 12); ASVe, *Secreta, Commemoriali*, reg. 7, c. 72v (1366 dicembre; regesto in *Commemoriali* 1878, III, p. 55, n° 317); *Senato, Deliberazioni miste*, reg. XXXII, c. 39v (1367 aprile 2).

periferie di ampi margini di autonomia e sulla convivenza dialettica tra diversi interlocutori. Di fatto, lo stato regionale veneto aveva continuato a configurarsi come una maglia di poli urbani e distrettuali tra loro strettamente integrati e coesi, anche a livello di scambi e flussi di merci e persone, senza tuttavia arrivare mai ad acquisire una fisionomia pienamente verticistica e centralizzata, al punto da realizzare – se non in termini di mera progettualità – una politica delle strade complessiva, sistematica e di ampio respiro. Tutt'al più Venezia aveva continuato ad esercitare, come nel più recente passato, una sorta di protettorato sulle direttrici fluviali maggiori, atto di nuovo a garantirsi, attraverso il rinnovo dei vecchi accordi, la transitabilità e navigabilità, in statuto di piena esenzione daziaria, delle vie d'acque sfocianti in Adriatico. Non a caso, al momento delle dedizioni, la dominante non aveva fatto altro che riconoscere gli antichi patti sottoscritti con le città suddite, così accreditando sistemi già collaudati di gestione condivisa, empirica e patteggiata dell'apparato viario regionale ⁽³⁴⁾.

A maggior ragione il sistema delle pattuizioni aveva continuato a funzionare nei confronti di quei poteri territoriali rimasti periferici anche dopo la formazione dello stato regionale, pur mantenendo porzioni di giurisdizione sui fiumi maggiori, in specie l'Adige e il Po. Così, e per finire, ancora nel 1459 la città lagunare aveva stretto l'ennesimo accordo commerciale con Ferrara per avere garantite l'accessibilità e la navigabilità dell'Adige, in piena esenzione daziaria, nel suo tratto ora di mista giurisdizione tra i due potentati confinanti. Nell'aprile di quell'anno, infatti, Venezia aveva firmato con Borso d'Este, signore di Ferrara, un nuovo patto *circa Aticem*, in cui erano stati fissati con estrema precisione i rispettivi ambiti di competenza e confermati i privilegi veneziani in tema di libertà di navigazione e privilegi daziari. In particolare si era stabilito, per ovviare a spiacevoli inconvenienti e garantire l'efficienza del tratto viario, che il corso finale dell'Adige, prima della sua immissione in territorio ducale, sarebbe stato di piena giurisdizione veneziana dalla sua linea mediana verso Padova, restando la metà che guardava al Polesine di prerogativa sovrana del signore ferrarese ⁽³⁵⁾.

⁽³⁴⁾ Accolgo qui le riflessioni proposte da LANARO 1999, pp. 22, 27, 30, 38, 43, 48, 53-57 e ampiamente acquisite anche dalla storiografia successiva.

⁽³⁵⁾ ASVe, *Secreta, Commemoriali*, reg. 15, cc. 65v-66r, in data 1459 aprile 17 (regesto in *Commemoriali* 1878, V, p. 138, n° 58).

BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI G., 1973 - *L'arteria atesina nelle sue millenarie premesse storico-mercantili*, «Economia e storia», 20, pp. 7-21.
- BERGIER J.-F. & COPPOLA G. (edd.), 2007 - *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XIV)*, Bologna.
- BORELLI G. (ed.), 1977 - *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, introduzione di G. Barbieri, I-II, Verona.
- BORELLI G., 1979 - *Uomini e acque nella Repubblica veneta tra secolo XVI e secolo XVIII: il tratto veronese dell'Adige*, Verona.
- CAGNIN G., 2003 - *Vie di comunicazione tra Veneto continentale e Friuli*, in D. GALLO & F. ROSSETTO (edd.), *Per terre e per acque: vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Padova, pp. 119-164.
- CALZONA A. & LAMBERINI D. (edd.), 2010 - *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale*, Firenze.
- CAVALLARI V., 1966-1967 - *Il patto del 1107*, «Studi storici veronesi», 16-17, pp. 19-40.
- CESSI R., 1981 - *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze.
- CIPOLLA C., 1898 - *Note di storia veronese. Trattati commerciali e politici del sec. XII, inediti o imperfettamente noti*, «Nuovo Archivio Veneto», 15, pp. 288-352.
- CIRIACONO S., 1981 - *Scrittori di idraulica e politica delle acque*, in G. ARNALDI & M. PASTORE STOCCHI (edd.), *Storia della cultura veneta*, III/3, *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, Vicenza, pp. 491-512.
- I Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, I, Venezia 1876.
- I Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, II, Venezia 1878.
- DEAN T., 1986 - *Venetian economic hegemony: the case of Ferrara*, «Studi veneziani», n.s., 12, pp. 45-98.
- DEGRASSI D., 2007 - *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi orientali e la costa dell'alto Adriatico (secoli XIII-XV)*, in J.-F. BERGIER & G. COPPOLA (edd.), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XIV)*, Bologna, pp. 161-187.
- Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato). Serie «Mixturem»*, I, *Libri I-XIV [1293-1331]*, a cura di R. Cessi, P. Sambin, Venezia 1960.
- Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di R. Cessi, II, Bologna 1931.
- Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di R. Cessi, III, Bologna 1934.
- DEMO E., 2009 - *Dalla Terraferma al Mediterraneo. Traffici, vie d'acqua e porti dell'Italia centro-meridionale nelle strategie dei mercanti delle città del dominio veneziano (secc. XV-XVII)*, in C. ZACCARIA, D. ANDREOZZI & L. PANARITI (edd.), *Acque, terre e spazi dei mercanti. Istituzioni, gerarchie, conflitti e pratiche dello scambio dall'età antica alla modernità*, Trieste, pp. 245-268.
- DI GIANFRANCESCO M., 1975 - *Per una storia della navigazione padana dal medioevo alla vigilia del Risorgimento*, «Quaderni storici», X, pp. 199-226.
- ESCOBAR S., 1980 - *Il controllo delle acque: problemi tecnici ed interessi economici. Il controllo delle acque a Venezia nel Cinquecento: tra progetto tecnico e progetto politico*, in G. MICHELI (ed.), *Storia d'Italia. Annali*, 3, *Storia e tecnica*, Torino, pp. 83-153.

- FACCIOLI G., 1956 - *Verona e la navigazione atesina. Compendio storico delle attività produttive dal XII al XIX secolo*, Verona.
- FANFANI T., 1977 - *L'Adige come arteria principale del traffico tra nord Europa ed impero reattino*, in G. BORELLI (ed.), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, introduzione di G. Barbieri, II, Verona, pp. 571-629.
- GALLO D. & ROSSETTO F. (edd.), 2003 - *Per terre e per acque: vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Padova.
- GHETTI B., 1906 - *I patti fra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto storico*, Roma.
- GRECI R., 2000 - *Vie di comunicazione, economia, fonti economiche*, in R. GRECI (ed.), *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Atti dei convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997, Bologna, pp. 117-136.
- GRECI R., 2010 - *Le città navigabili. I progetti dell'età comunale*, in A. CALZONA & D. LAMBERINI (edd.), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, pp. 177-196.
- HAGEMANN W., 1949-1950 - *Contributi per la storia delle relazioni fra Verona e Venezia dal sec. IX al sec. XIII*, «Studi Storici Veronesi», 2, pp. 5-70.
- LANARO P., 1999 - *I mercati nella Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Venezia.
- MANNORI L., 1994 - *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici*, Milano.
- MINOTTO A.S., 1873 - *Acta et diplomata e R. Tabulario Veneto chronologico ordine ac principum rerum ratione inde a recessione tempore usque ad medium saeculum XIV summatim regesta*, 3/1, Documenta ad Ferrariam, Rhodigium, Policinium ac Marchiones Estenses spectantia, II, Venezia.
- ORLANDO E., 2000 - *Quando la Piave vien fuori: alluvioni, contenimento delle acque e difesa del territorio nel Trevigiano del secondo '400*, «Studi veneziani», n.s., 40, pp. 41-65.
- ORLANDO E., 2008 - *Altre Venezie. Il Dogado veneziano nei secoli XIII e XIV (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione)*, Venezia.
- ORLANDO E., 2010 - *Statuti e politica stradale. Una fonte per la conoscenza della viabilità veneta*, in E. ORLANDO (ed.), *Strade, traffici, viabilità in area veneta. Viaggio negli statuti comunali*, presentazione di G. Ortalli, Roma, pp. 11-76.
- ORLANDO E., 2011 - *Governo delle acque e navigazione interna. Il Veneto nel basso medioevo*, «Reti Medievali Rivista», 12/2, pp. 1-43, <<http://rivista.retimedievali.it>>.
- PASA M., 1999 - *Acqua, terra, uomini nella pianura veneta*, Verona.
- PORTO L., 2009 - *Trasporti e commerci lungo la via dell'Adige in età veneziana: una panoramica*, in W. PANCIERA (ed.), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta. Secoli XVI-XVIII*, Milano, pp. 287-301.
- RACINE P., 1986 - *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, «Quaderni storici», 61, pp. 9-32.
- RIEDMANN J., 1997 - *Vie di comunicazione, mezzi di trasporto*, in S. DE RACHEWILTZ & J. RIEDMANN (edd.), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Bologna, pp. 109-135.
- RÖSCH G., 1979 - *I rapporti tra Venezia e Verona per un canale tra Adige e Po nel 1310 nell'ambito della politica del traffico Veneziano*, Venezia.

- RÖSCH G., 1985 - *Venezia e l'impero, 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma.
- RÖSCH G., 1995 - *Le strutture commerciali*, in G. CRACCO & G. ORTALLI (edd.), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II, *L'età del Comune*, Roma, pp. 437-460.
- ROSSINI E., 1975 - *La signoria scaligera dopo Cangrande, in Verona e il suo territorio*, III/1, Verona, pp. 547-626.
- SALVESTRI F., 2010 - *Navigazione e trasporti sulle acque interne della Toscana medievale e protomoderna (secoli XIII-XVI)*, in A. CALZONA & D. LAMBERINI (edd.), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento, Atti del Convegno internazionale*, Firenze, pp. 197-220.
- SAMBIN P., 1952-1953 - *Le relazioni tra Venezia, Padova e Verona all'inizio del sec. XIV*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali e lettere», 111, pp. 205-215.
- SANCASSANI G., 1977 - *La legislazione fluviale a Verona dal libero comune all'epoca veneta (secoli XIII-XVIII)*, in G. BORELLI (ed.), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, introduzione di G. Barbieri, I, Verona, pp. 397-481.
- SANDINI L. (ed.), 1991 - *I patti con Brescia. 1252-1339*, Venezia 1991.
- SCARAMELLINI G., 2007 - *Vie di terra e d'acqua fra Lario e val di Reno nel medioevo. Nodi problematici e soluzioni pratiche sulle direttrici transalpine del Settimo e dello Spluga*, in J.-F. BERGIER & G. COPPOLA (edd.), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XIV)*, Bologna 2007, pp. 11-64.
- SETTIA A.A., 2003 - *Conclusioni*, in D. GALLO & F. ROSSETTO (edd.), *Per terre e per acque: vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Padova, pp. 319-332.
- SIMEONI L., 1962 - *Le origini del conflitto veneto-fiorentino-scaligero (1336-1339) e note sulla condotta della guerra (con appendici di documenti)*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel Medioevo*, III, a cura di V. Cavallari, Verona, pp. 63-156.
- SORANZO G., 1905 - *La guerra fra Venezia e la Santa Sede per il dominio di Ferrara (1308-1313)*, Città di Castello.
- TURRI E. & RUFFO S. (edd.), 1992 - *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona.
- VARANINI G.M., 1995 - *Istituzioni, politica e società (1329-1403)*, in A. CASTAGNETTI & G.M. VARANINI (edd.), *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, Verona, pp. 1-123.
- VARANINI G.M., 1997 - *Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)*, in G. ARNALDI & G. CRACCO, A. Tenenti (edd.), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, Roma, pp. 159-236.
- VARANINI G.M., 2009 - *Appunti sul sistema stradale nel Veneto tardomedievale. Secoli XII-XV*, in T. SZABÓ (ed.), *Die Welt der europäischen Strassen. Von der Antike bis in die Frühe Neuzeit*, Atti del Convegno "Die Welt der Europäischen Strassen", Göttingen, 7-9 dicembre 2006, Köln-Weimar-Wien, pp. 97-117.
- Venezia - Senato. Deliberazioni miste*, VII, *Registro XX (1341-1342)*, a cura di F. Girardi, Venezia 2004.
- Venezia - Senato. Deliberazioni miste*, XII, *Registro XXV (1349-1350)*, a cura di F. Girardi, Venezia 2006.
- Venezia - Senato. Deliberazioni miste*, IV, *Registre XVII (1335-1339)*, par F.-X. Leduc, Venezia 2007.

Venezia - Senato. *Deliberazioni miste*, XI, *Registro XXIV (1347-1349)*, a cura di E. Orlando, Venezia 2007.

Venezia - Senato. *Deliberazioni miste*, XIII, *Registro XXVI (1350-1354)*, a cura di F. Girardi, Venezia 2008.

VERGANI R., 2003 - *Le vie dei metalli*, in D. GALLO & F. ROSSETTO (edd.), *Per terre e per acque: vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Padova, pp. 307-318.

ZAMBONI C., 1925a - *La navigazione sull'Adige*, Venezia.

ZAMBONI C., 1925b - *La navigazione sull'Adige in rapporto al commercio veronese*, «Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia», XL, pp. 5-80.

MARCELLO BONAZZA

GLI ARGINI DEL FIUME COME SPAZIO CONTESO

Lotte giurisdizionali intorno al letto dell'Adige in età moderna

1. PREMESSA

La 'complessità' del fiume Adige in quanto oggetto di indagine storiografica ⁽¹⁾ – complessità alla quale si fa riferimento nel titolo di questo convegno – emergerà anche dal racconto di alcune piccole controversie di natura giurisdizionale che ebbero luogo tra Cinque e Settecento intorno a pochi chilometri quadrati di territorio fluviale: comprendendo in questa espressione – territorio fluviale – il letto del fiume, i suoi argini e i terreni circostanti variamente interessati da deviazioni, rami secchi e depositi alluvionali del fiume.

Il teatro di queste storie è un breve tratto del fiume Adige a nord di Trento, più precisamente quello che il fiume percorre, una volta uscito dalla "chiusa di Salorno", di fronte all'abitato di San Michele all'Adige e del prospiciente villaggio di Grumo – un agglomerato di case che qualcuno ha voluto ribattezzare, un po' enfaticamente, «la piccola Budapest della Piana Rotaliana» – e poi verso sud fino alla stretta tra i paesi di Nave e di Zambana (Fig. 1).

Elementi geografici e antropici importanti sono la confluenza nell'Adige del fiume Noce, proveniente dalle valli di Non e di Sole (confluenza un tempo collocata all'altezza di San Michele, poi spostata –

⁽¹⁾ Complessità variamente percepibile nei due migliori testi che, negli ultimi anni, si siano occupati dell'oggetto-fiume, sul piano geografico e storico: il collettaneo TURRI & RUFFO 1992 e la monografia di WERTH 2003 (con nuova edizione ampliata: WERTH 2014).

all'epoca delle grandi rettifiche ottocentesche – a sud di Zambana), e la presenza proprio sulle rive del fiume del monastero agostiniano di San Michele, oggi trasformato nella sede del Museo degli usi e costumi della gente trentina.

L'area in questione è oggi parte integrante (e uno dei motori economici) della Provincia autonoma di Trento. È divisa tra i comuni di San Michele all'Adige (con Grumo), Mezzocorona, Mezzolombardo, Nave San Rocco e Zambana. È stata recentemente assegnata alla Comunità di valle Rotaliana-Königsberg (o Monreale). Anticamente, invece, quando la geometrizzazione amministrativa del territorio non si era ancora realizzata e il pluralismo giuridico tollerava, e per certi versi promuoveva, facili incroci e sovrapposizioni di poteri, competenze e spazi giurisdizionali, su questi pochi chilometri quadrati (meno di 60) insistevano almeno una dozzina di poteri e signorie.

Il più antico e autorevole era quello esercitato dalla Prepositura agostiniana di San Michele, un potente monastero inaugurato nel 1145, che insieme al monastero di Gries, presso Bolzano, e all'abbazia di Novacella presso Bressanone formava la triade agostiniana tirolese ⁽²⁾. In età moderna, il monastero occupava ancora ampi spazi murati e possedeva diversi beni immobili, anche se i fasti dei primi secoli erano ormai trascorsi. Dopo fasi di residuo splendore e lunghi periodi di crisi, il monastero sarà infine soppresso nel 1807 dal governo filonapoleonico del re di Baviera, nell'ambito dell'abolizione delle giurisdizioni d'antico regime. Per tutta la durata della sua storia, San Michele fu retto da un preposito scelto tra i canonici viventi e operanti in loco, in parte di lingua tedesca, in parte di lingua italiana. Dal monastero dipendevano inoltre le poche case, affacciate sul fiume, del borgo di San Michele ⁽³⁾.

Diversa, rispetto all'abitato di San Michele, era la situazione dei dirimpettai di Grumo, subito al di là del fiume, i quali costituivano una frazione della vicinia di Mezzocorona: in pratica, avevano le prerogative e le competenze di una comunità rurale, ma in condominio con le ben più consistenti e potenti Mezzocorona e Roverè della Luna.

Un'altra consistente comunità rurale era quella di Mezzolombardo – che nelle più antiche tra le fonti consultate porta ancora il nome arcaico di Mezzo San Pietro, dal nome di un castello delle vicinanze. Mezzo-

⁽²⁾ Sul monastero e la sua storia si vedano HUTER 1936; SPARBER 1962; WEBER 1978; BUCCELLA 1979; ROgger 1980; BONELLI 1984, pp. 37-51; GIACOMONI 1994, pp. 5-31; OBERMAIR 2005.

⁽³⁾ Del borgo di San Michele si parla, oltre che nei titoli citati alla nota precedente, in ADAMI 1894; ADAMI 1914; BONELLI 1984; ZENI 2014.

lombardo faceva parte, dal XIV secolo, della cosiddetta “pretura esterna” di Trento, il che significa in pratica che dipendeva sul piano giudiziario e fiscale dal capoluogo, mantenendo però ampie prerogative di autogoverno per quanto riguarda l’elezione dei propri rappresentanti, la capacità negoziale e la gestione dei beni comuni ⁽⁴⁾.

Accanto al monastero e alle due realtà comunitarie, avevano competenze e interessi in zona anche tre importanti famiglie aristocratiche: i conti Spaur, come possidenti e come regolani maggiori di Mezzolombardo; i baroni Firmian, che erano signori, giusdicenti e regolani maggiori di Mezzocorona; e infine i conti Thun, che da inizio Cinquecento avevano forti interessi economici in zona, grazie all’acquisto di terre e di masi, tra i quali il più importante era il maso Inon, una sorta di azienda agricola ante litteram collocata proprio al centro della valle dell’Adige, dalla quale dipendeva una percentuale non secondaria delle rendite della famiglia ⁽⁵⁾.

Ai margini di queste realtà politico-amministrative ed economiche, ma tutt’altro che distanti o disinteressati, dobbiamo inoltre annoverare i grandi poteri territoriali: il principe vescovo di Trento, prima di tutto, con i suoi consiglieri e tribunali; e poi il conte del Tirolo, con la sua amministrazione e con la sua terminazione locale, incarnata dal vicario di Monreale/Königsberg, giuridicamente collocato presso il castello di Monreale, appena a nord di San Michele, e fisicamente residente nella borgata di Lavis. È opportuno aggiungere che per quasi tutto il Cinquecento – per la precisione fino al 1572 – la famiglia Thun detenne il feudo pignoratizio di Monreale: il che le attribuisce un ulteriore motivo di interesse e intervento sulle questioni locali, anche se dalla documentazione consultata questo ruolo non sembra emergere con chiarezza.

In questo intreccio di poteri e di interessi il fiume Adige – e in particolare i suoi argini, spazi al tempo stesso liminali (dunque filtro, osmosi, scambio, incontro e scontro) e divisivi (dunque confine, barriera, imbuto, limite, demarcazione) – funge da potente spazio catalizzatore di energie, tensioni e contrasti.

⁽⁴⁾ Su Mezzolombardo, FILOS 1912 e soprattutto il recente STENICO & WELBER 2004, con ampia descrizione delle campagne e dell’assetto agrario della Comunità. Sulle giurisdizioni di Monreale e Mezzocorona: VOLTELINI 1999, pp. 45-50, pp. 62-64.

⁽⁵⁾ Sugli Spaur, PANCHERI 2012; FRANZOI 2012. Sui Firmian, MELCHIORI 1995; GARMS-CORNIDES 1997. Sui Thun, BELLABARBA 2007; BONAZZA 2010a; BONAZZA 2011; MOSCA 2011. Più specifico sulla presenza dei Thun nella Piana Rotaliana, DALLA TORRE 2011. Per un modello di azienda agricola di valle applicabile anche al caso di Maso Inon: LEONARDI 1981.

Non si tratta di sole e semplici liti confinarie, come quelle che punteggiano l'intero panorama della storia moderna europea e in particolare – nel nostro caso – l'intera storia delle comunità rurali alpine ⁽⁶⁾. Gli argini del fiume non sono infatti un confine come tutti gli altri: in parte lo possono essere, certo, ma comportano comunque uno spazio altro e non antropizzato, così come quello del fiume vero e proprio; costringono gli uomini a fare i conti con un confine dotato per sua natura di mobilità e motilità, dunque – se vogliamo – l'esatto contrario di ciò che un confine dovrebbe essere nella percezione paesaggistica e giuridica; offrono opportunità di sfruttamento ma anche alti margini di rischio. In questo senso dobbiamo considerare il fiume e i suoi argini come uno spazio di confine catalizzatore, attivo e dinamico, a differenza dei confini di terra che tendono, viceversa, ad essere spazio astratto, tendenzialmente passivo e statico. Il fiume è di per sé un elemento organizzatore del territorio; i suoi argini costituiscono un confine “morbido” tra terra e acqua ⁽⁷⁾.

Ecco di nuovo la “complessità” citata nel titolo del convegno e alla quale si faceva riferimento in apertura. Nei pochi chilometri di fiume Adige presi in esame per questo contributo, essa si evidenzia con chiarezza. Intorno al fiume e ai suoi argini interagiscono presupposti geografici ed ambientali, ecologici e paesaggistici ⁽⁸⁾. Vi si intrecciano le strategie dello sfruttamento economico, le contrapposizioni e giustapposizioni di interessi, le possibili soluzioni giuridiche ⁽⁹⁾. Il tutto condito e complicato dalla sfida tecnica e ingegneristica che sempre la presenza di uno spazio ambientale complesso e dinamico pone all'uomo: l'Adige

⁽⁶⁾ Su cui in generale il recente AMBROSOLI & BIANCO 2007 e, per l'area trentina, il caso di studio esaminato in BELLABARBA 1999.

⁽⁷⁾ Molti spunti circa gli spazi arginali (di pascolo, di palude, di trasporto), in riferimento all'Adige, in WERTH 2003, pp. 35-49.

⁽⁸⁾ Faremo implicito riferimento, nella trattazione, ad alcuni presupposti della moderna storia ambientale (*environmental history*), su cui indicativamente ANNALES ESC 1974 (dedicato a *Histoire et environnement*); CARACCILO 1988; BEVILACQUA 2001; DELORT, WALTER 2002, pp. 85ss.; ARMIERO & BARCA 2004; MOSLEY 2013. Con la necessaria precisazione che, rispetto ad altre tematiche portanti della storia ambientale (rapporto dell'uomo con il territorio, il clima, la foresta, gli animali, le malattie etc.), la questione del rapporto tra insediamenti umani, acqua e corsi d'acqua ha ottenuto mediamente minore attenzione; si vedano comunque, per qualche spunto, la sezione dedicata ad *Acque ed ecologia* in GUARDUCCI 1984 (in particolare VAN DER LINDEN 1984); GOUBERT 1986; BLANCHEMANCHE 1990; BEVILACQUA 2001, pp. 41ss.; ARMIERO & BARCA 2004, 137-143; INGOLD 2011; e infine la sezione dedicata a *L'acqua: una risorsa da controllare* in ALFANI, DI TULLIO & MOCARELLI 2012 (in particolare DI TULLIO 2012; ANDREOZZI 2012).

⁽⁹⁾ In generale, sugli aspetti della gestione tecnica, economica e giuridica della risorsa idrica, si veda MANTELLI & TEMPORELLI 2007. Inoltre: CIRIACONO 1994; INGOLD 2011 (con focus sul primo Ottocento).

e i suoi argini catalizzano e stimolano dunque anche tradizioni artigiane, professionalità individuali, progettazioni a lungo termine ⁽¹⁰⁾.

L'articolato panorama che abbiamo cercato di delineare fino a qui si rivela, com'è ovvio e naturale nella ricerca storica, e modernistica in particolare, soprattutto nei momenti di tensione e di conflitto, che esprimono un particolare valore euristico sia per la necessità di estrema chiarezza e prospettiva che impongono ai protagonisti, sia e soprattutto per la iperproduzione documentaria che richiedono (a fronte, in tempi normali, di una certa laconicità delle fonti).

A proposito di fonti – e a chiusura di questa premessa – si rende necessaria un'ulteriore precisazione. Le vicende che saranno raccontate sono desunte infatti da un unico archivio. Sarebbe bello poterle riscontrare su documentazione prodotta da tutte le parti in causa – e dunque la Prepositura di San Michele, le varie famiglie aristocratiche, la Comunità di Mezzolombardo. Purtroppo, com'è noto, l'archivio di San Michele e l'archivio Firmian sono sostanzialmente dispersi, negli spezzoni di archivi Spaur oggi disponibili non risultano testimonianze, mentre il comunale di Mezzolombardo è stato gravemente danneggiato nell'incendio del 1705 e in successivi incidenti. Dunque, l'unica testimonianza residua delle «lotte giurisdizionali intorno al letto dell'Adige in età moderna» (nella Piana Rotaliana) restano alcuni fascicoli dell'Archivio Thun di Castel Thun, oggi depositati presso l'Archivio provinciale di Trento ⁽¹¹⁾. Sarà perciò alle carte Thun che ci si dovrà riferire: con l'ovvia avvertenza che si tratta pur sempre di testimonianze – entro certi limiti – di parte, dove le ragioni delle controparti sono spesso sottorappresentate e contrastate; ma anche con la consapevolezza che si tratta in fondo di residui preziosi senza i quali vicende in fondo secondarie ed esaurite da secoli sarebbero probabilmente cadute nell'oblio più totale.

2. NOTE PRELIMINARI E ILLUSTRATE SULL'AMBIENTE FLUVIALE DELLA PIANA ROTALIANA

Le vicende che racconteremo in sintesi nella seconda parte di questo contributo risulteranno sicuramente più comprensibili e apprezza-

⁽¹⁰⁾ Diversi spunti in proposito – oltre che in WERTH 2003 – nei contributi di MATTEVI 1979a; MATTEVI 1979b; MATTEVI 1989.

⁽¹¹⁾ L'archivio della famiglia Thun di Castel Thun è in corso di ordinamento e inventariazione. Si vedano intanto FAES 2000; FORNER 2007; FRANZOI & TOMASI 2007; BONAZZA 2011.

bili – anche nella loro dimensione pratica – se accompagnate da alcune immagini significative dell’ambiente fluviale, dei suoi sviluppi ambientali e paesaggistici, della sua rappresentazione cartografica, del suo rapporto con le emergenze antropiche collocate lungo i suoi argini e nella valle. Cercheremo inoltre di raffigurare le strumentazioni tecniche necessarie alla gestione strutturale del fiume e di chiarire la terminologia-base utilizzata anche nelle fonti. In definitiva, in questo paragrafo daremo forma visuale alle informazioni che le fonti ci restituiscono invece in forma verbale.

Vale la pena partire dall’oggi, dall’attuale situazione geografica e paesaggistica della Piana Rotaliana, in particolare nella zona di San Michele e Grumo. La Fig. 1 rappresenta una veduta da sud verso nord dell’area compresa tra San Michele e Mezzocorona verso Roverè della Luna e la chiusa di Salorno: si possono notare con chiarezza il monastero e il borgo di San Michele sulla destra (sinistra Adige), il tradizionale ponte di attraversamento del fiume e, subito al di là, l’abitato di Grumo chiuso dallo svincolo autostradale; più in basso il ponte della ferrovia. La Fig. 2, presa dal monte di Mezzocorona, ci restituisce invece la vallata da nord verso sud: in quest’immagine, in primo piano sono l’abitato di Mezzocorona e la sua zona industriale, di forma rettangolare, mentre Grumo e San Michele restano sullo sfondo, all’estrema sinistra. Le due fotografie evidenziano in particolare due aspetti significativi per il nostro discorso. Il primo è l’avvenuta, e radicale, irreggimentazione dei due fiumi, Adige e Noce, che scorrono in letti rettilinei e perfettamente arginati, senza deviazioni ed estensioni improprie, con conseguente riduzione del rischio ambientale ma al prezzo di una sostanziale esclusione dell’elemento “fiume” dal paesaggio, inteso come relazione tra elemento antropico ed elemento naturale. Il secondo aspetto, strettamente correlato al primo, è la notevole cementificazione e urbanizzazione di uno spazio che il fiume aveva a lungo dominato e dunque inibito, entro certi limiti, alla colonizzazione umana – agricola e insediativa.

Possiamo meglio riscontrare queste osservazioni facendo un passo indietro nel tempo e osservando la documentazione fotografica dei medesimi tratti di valle in epoche precedenti. La Fig. 3 costituisce una sorta di zoommata della Fig. 2, concentrata sul nesso Grumo-San Michele, e risale agli anni Sessanta del Novecento, come si evince dal tratto autostradale, in costruzione; l’antico monastero agostiniano spicca molto più chiaramente alle spalle del borgo fluviale, il ponte è lo stesso di oggi. La Fig. 4 è molto più risalente e offre una veduta da nordest verso sud, con il monastero sull’estrema sinistra e le poche case di Grumo in centro immagine, come apparivano all’osservatore all’inizio del Novecento; a



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.

centro foto, tra due alberi e in occorrenza di un'ansa dell'Adige, si può notare il ponte ferroviario. In queste due immagini – precedenti all'industrializzazione dei fondovalle trentini e all'intensificazione delle pratiche agricole – i fiumi sono già regolati, mentre il territorio mantiene tratti preindustriali ma appare già evidentemente predisposto a un diverso e più intensivo sfruttamento, nel segno di quella separazione "liberale" di ambiti e sfere ambientali messa in luce, in questo stesso volume, da Hans Heiss.

Un'altra coppia di fotografie novecentesche ci avvicina all'elemento idrico e ci mostra la residua capacità del fiume di incidere su territorio, paesaggio e attività umane anche dopo l'irreggimentazione ottocentesca. Nella Fig. 5 vediamo l'effetto della grande alluvione del 1966 in località "Traiadesi", un toponimo che ricorda ancor oggi l'antica esistenza di due alvei ("Adesi") del fiume davanti a San Michele. La Fig. 6 risale invece all'inverno del 1929 e ci mostra l'Adige, di fronte a Grumo, disseminato di "giazoni", lastre di ghiaccio frantumate e trasportate dalla corrente: uno spettacolo certamente più frequente allora, ai tempi della "piccola glaciazione" novecentesca, che non oggi, in tempi di riscaldamento globale, e dunque praticamente estinto nella memoria collettiva; ma un fenomeno che nei secoli di cui parliamo ha spesso rappresentato un elemento di disturbo dell'equilibrio ecologico e della praticabilità del fiume, come anche qualche fonte rivela.

È infine ora – con un'ultima coppia di fotografie storiche – di portare l'attenzione sugli "uomini del fiume", quelle categorie di lavoratori specificamente impegnati nella gestione dei corsi d'acqua. Nella Fig. 7 vediamo un gruppo di "lavorieri" – manovali e muratori specializzati nei lavori di fiume e a contatto con l'acqua, e dunque dotati di una professionalità specifica e di tutto rispetto – impegnati nell'erezione di una "rosta" in legno e in pietra nel letto dell'Adige subito a monte di San Michele dopo la disastrosa alluvione del 1882. La categoria dei "lavorieri", in particolare, costituisce un elemento di notevole continuità nella storia del fiume e del suo rapporto con l'insediamento umano: già le fonti cinquecentesche fanno cenno a lavoratori simili a quelli qui raffigurati, che come loro scavano il letto del fiume, erigono palizzate, deviano il corso delle acque, a volte in modo piuttosto "spontaneo", sulla base di un'esperienza tramandata, altre volte (e sempre più con il passare dei secoli) agli ordini di figure specializzate di riferimento come gli ingegneri inviati dallo Stato. La Fig. 8 non mostra uomini, ma mostra quella che da sempre resta la principale realizzazione tecnica, e dunque la principale testimonianza dell'intervento umano sul fiume: il ponte, nella fattispecie il famoso ponte in legno realizzato di fronte all'abitato

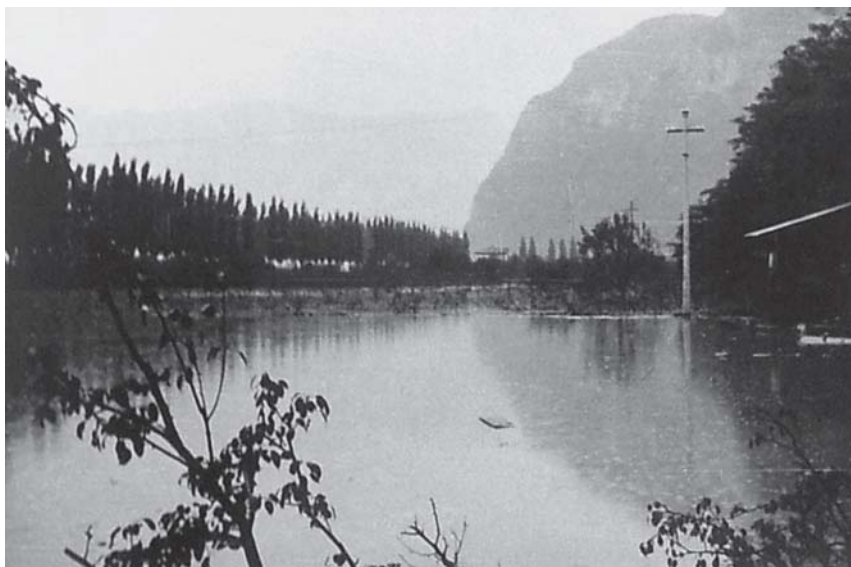


Fig. 5.



Fig. 6.

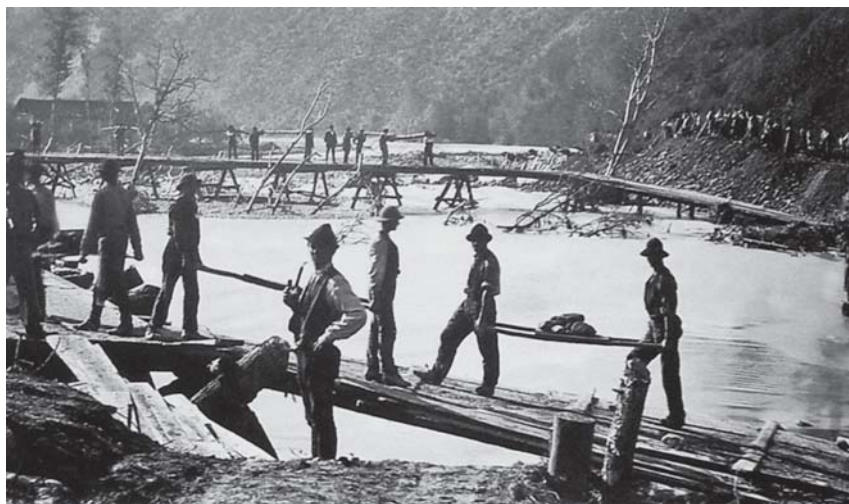


Fig. 7.



Fig. 8.

di San Michele nel 1883 – sempre all'indomani dell'esondazione dell'anno precedente – e rimasto in onorato servizio, al centro del paesaggio urbano-fluviale della zona, fino al 1934.

Il tema dell'attraversamento del fiume – altro catalizzatore di storie, di energie e di tensioni – è al centro di due bei disegni realizzati da Diego Bonelli sulla base di stampe originali. Nel primo (Fig. 9) vediamo il ponte in legno di San Michele, immerso in un contesto urbano ben più risalente rispetto a quello rappresentato nella Fig. 8, e forse addirittura anteriore alla rettifica ottocentesca del fiume, come si potrebbe dedurre dal fatto che al di qua del ponte non c'è traccia di abitato ma, apparentemente, le rive scoscese di quella che potrebbe essere l'antica "ischia" (isola) tra i due rami del fiume, di cui si riparlerà tra poco. In questo caso, non si tratterebbe del ponte costruito nel 1883 (anche se sembra assomigliargli molto) ma del ponte in legno costruito dalla Comunità di Mezzolombardo nel 1780 e distrutto dalle truppe francesi nel 1796. Ipotesi a parte, si sa che tra 1796 e 1883, anche tra San Michele e Grumo l'Adige si attraversava, come pressoché ovunque, in tutt'altro modo: grazie a un traghetto a fune come quello raffigurato nella Fig. 10.

Continuando il nostro viaggio a ritroso nel tempo nel panorama idrografico della Piana Rotaliana, approdiamo alla carta catastale del Comune di San Michele realizzata tra 1855 e 1861 (Fig. 11), che ci mostra un Adige già incanalato nell'attuale alveo semiartificiale, e al piano di rettifica del fiume Noce all'altezza di Mezzolombardo, realizzato nel 1852 (Fig. 12), contestualmente alla rettifica del tratto rotaliano dell'Adige, con la scelta piuttosto radicale di indirizzare il fiume decisamente verso sud, facendolo scorrere a piè di monte per alcuni chilometri fino alla pacifica confluenza quasi parallela nell'Adige a sud di Zambana.

Quale fosse la situazione precedente – e dunque quale fosse il volto antico dell'Adige presso San Michele – lo mostra la Fig. 13, che riporta una mappa (rielaborata da Kurt Werth) del territorio compreso tra Adige, Noce e Monte di Mezzocorona; mappa realizzata nel 1761 dall'agrimensore di Vipiteno Joseph Mohr sulla base delle rilevazioni compiute dall'ingegnere idraulico austriaco Paul Ferdinand Bohn. Da questa carta emergono alcuni elementi fondamentali per la collocazione e l'interpretazione delle vicende che racconteremo. Il primo e più evidente è che, a differenza della situazione odierna, in età moderna il Noce confluiva nell'Adige perpendicolarmente, scendendo a valle con un naturale andamento rettilineo dalla chiusa della Rocchetta e fendendo la Piana da ovest a est; la confluenza separava il Noce in diversi rami che occupavano ampie porzioni di terreno e insistevano sull'Adige in punti diversi del suo percorso, condizionandone evidentemente portata e correnti.

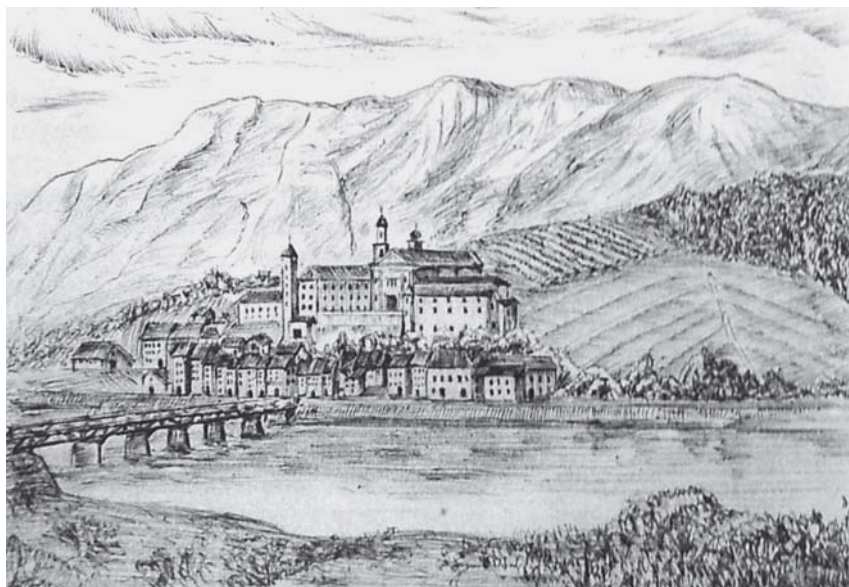


Fig. 9.

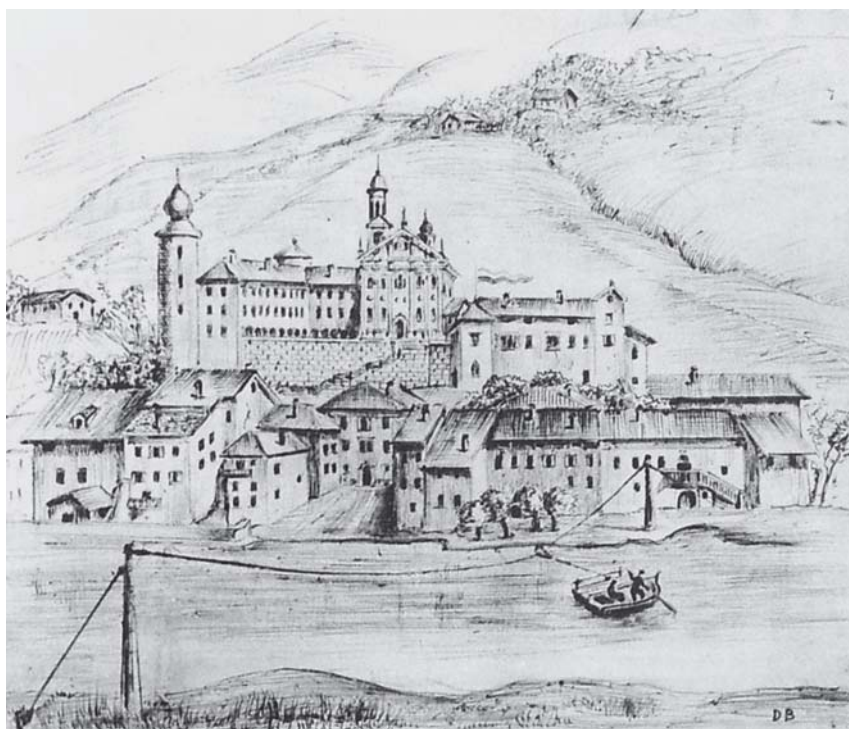


Fig. 10.



Fig. 12.

a convogliare le acque nel modo desiderato. Infine, prima della rosta, una zona di correnti irregolari, con veri e propri gorghi e chiusure ⁽¹²⁾.

Può valere la pena aprire una parentesi comparativa, osservando (Fig. 15) una bella mappa dell'ansa dell'Adige con il "canale nuovo" presso

(¹²) Ce lo segnala WERTH 2003, p. 29, in un'efficace rielaborazione della mappa, con indicazione anche delle direzioni storiche del fiume Noce.



Fig. 13.



Fig. 14.

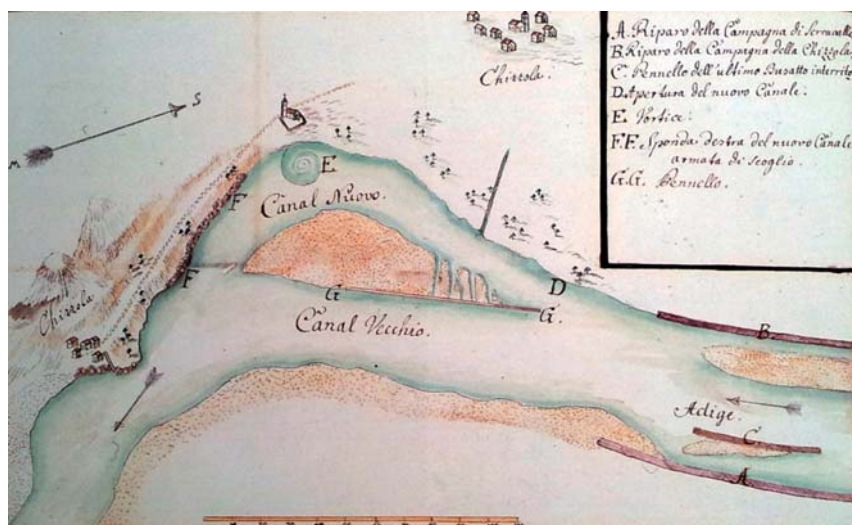


Fig. 15.

Chizzola, in Vallagarina a sud di Rovereto. Se la scelta dell'immagine è geograficamente eccentrica, la mappa con la sua legenda può aiutarci a penetrare ulteriormente nella terminologia e nella tecnologia degli interventi fluviali di età preindustriale. La mappa illustra infatti con estrema chiarezza cosa sia un "riparo" (vale a dire un argine rinforzato, alle lettere A e B), cosa sia un "pennello" (vale a dire un argine interno costruito per convogliare le acque, lettere C e G) e come fossero indicati vortici e "scogli" (lettere E e F).

Tornando al paesaggio fluviale della Piana Rotaliana, se dopo aver considerato la mappa settecentesca di Mohr e Bohn volessimo capire come procedesse ulteriormente l'Adige verso sud, oltre l'ischia del preposito e verso Zambana, potremmo considerare la rilevazione effettuata nel 1805 dall'ufficiale del genio austriaco Ignaz von Nowack, che descrisse il corso del fiume da Merano a Besenello in una serie di preziosissime mappe ⁽¹³⁾. In quella che ci interessa (Fig. 16) emergono altri particolari interessanti: un deciso allargamento del letto in curva, con un tentativo di controllo del differenziale di corrente tramite un lungo "pennello", con successiva ampia espansione del fiume verso la campagna e conseguente formazione di grandi ischie più o meno sicure e protette, in buona parte costituite di sabbia e ghiaia, dette anche "giaroni"; intorno

⁽¹³⁾ WERTH 2003, pp. 123-128.

È in questo contesto ambientale e paesaggistico che si collocano le vicende rivelate dall'archivio Thun, ciascuna a modo suo esemplare.

3. NOBILI, PRELATI E VECCHI PESCATORI A METÀ DEL CINQUECENTO

La prima vicenda si svolge negli anni Quaranta del Cinquecento. Il nobile Ulrico Spaur-Valer e il potente Sigismondo Thun, noto ai posteri con il soprannome di “oratore” per essere stato portavoce dell'imperatore al Concilio di Trento, presentano querela, insieme alla Comunità di Mezzolombardo, contro il preposito di San Michele, Giovanni Aichenfeller di Pergine. L'accusa al Monastero, nell'aria da parecchi anni, è in sostanza di aver turbato l'equilibrio idrografico facendo costruire una “rosta” poco a monte di San Michele a protezione di una piccola “ischia” e di alcuni poderi ripali di proprietà degli agostiniani e di aver poi gestito tale rosta, negli anni, in modo da accrescere estensione e sicurezza dell'ischia a scapito della sicurezza sia degli zatterieri – e dunque di chi il fiume lo vive “dall'interno” – sia e soprattutto degli altri possessori o “partevesi”, coloro cioè che avevano parte all'usufrutto dei terreni arginali. Si consideri, per delineare correttamente il profilo agrario dell'area, che la maggior parte dei terreni fluviali risulta di diritto allodiale, dunque in possesso di privati (persone fisiche o giuridiche), e non appartenente ai beni comuni e agli usi civici comunitari: il che spiega come mai, in questa vertenza, privati come la famiglia Thun e il Monastero di San Michele siano attori preponderanti rispetto alle comunità della valle.

Un documento del 1546, intitolato *Consideratione di quello s'ha ad tractare per la reparatione dil fiume di ladese, cominciando su in cavo la yscla del signor preposito da Santo Michel et descendendo sin alla Zambana*, illustra esaurientemente il problema ⁽¹⁴⁾: i Thun e Mezzolombardo chiedono, né più né meno, di riaprire l'alveo antico dell'Adige ora bloccato per iniziativa di San Michele da *una certa rosta de legnami o sia cavaleti* allo scopo di dare all'Adige *più facile exito*. Insomma, l'arginazione del preposito causava grossi problemi, suggerendo ai querelanti di richiedere la realizzazione di ripari (*peneli, o roste, o cavaleti, overo gabioni*), da affidare a personale esperto, coordinato da un soprastante nominato dai querelanti e con spese da ripartire in base ai piovì di ciascuna proprietà interessata.

⁽¹⁴⁾ Il documento si trova nell'Archivio Thun di Castel Thun presso l'Archivio provinciale di Trento (d'ora in poi APTn, ACTC), sezione Carteggio e atti, alla segnatura E 40.5.

La questione non è di poco conto, come dimostrano i corposi fascicoli ad essa riservati nell'Archivio Thun. Il 1547 è l'anno dei memoriali e degli interrogatori. I giuristi Francesco Alessandrini e Gervasio Alberti consegnano nelle mani di Gaudenzio Madruzzo e di Heinrich Khuen von Auer, commissari deputati dal principe vescovo di Trento, due perizie tecniche (*Kundschaften*) molto dettagliate, contenenti le ragioni di parte Spaur e Thun, alle quali il preposito di San Michele fa seguire una lunga controdeduzione ⁽¹⁵⁾. Nulla accade, com'era da prevedere, mentre il fiume minaccia di *rompere*, come tempestivamente denunciato fin dal gennaio 1545 dall'agente Thun Gregorio Rollandino: in quell'occasione, il Rollandino aveva visitato il fiume insieme ad alcuni *homini vecchii che eran live* i quali avevano suggerito di far immediatamente rimuovere *i cavaleti posti per lo signor probosto* ⁽¹⁶⁾.

Saranno proprio gli *homini vecchi* a favorire una svolta nella vertenza – e a chiarire agli osservatori i dettagli della questione. Infatti nella primavera del 1547, davanti al segretario della commissione vescovile, consigliere Giovanni Francesco Alessandrini, si presentano diciassette persone di diversa provenienza e professione, ma tutte di età avanzata e tutte in grado di raccontare qualcosa di interessante sul danno idrografico e ambientale procurato, a loro dire, dalle improvvide iniziative del Monastero. Si tratta con tutta evidenza di un'escussione collettiva di testimonianze realizzata su istanza dei Thun e dei loro alleati *ad perpetuam rei memoriam*, e finora boicottata dal preposito, forse nella speranza che col tempo la memoria degli anziani scomparisse del tutto. Il documento rappresenta perciò – molto più delle perizie di parte, e soprattutto di provenienza urbana e “colta” – un raro spaccato di vita vissuta, di memoria ambientale e di percezione della trasformazione di un ecosistema fluviale ⁽¹⁷⁾.

Tra i testimoni troviamo zattieri di Sacco e lavorieri di fiume, pescatori e piccoli possidenti terrieri, burocrati e pastori. Tutti quanti, guidati da un protocollo di interrogatorio in undici capitoli, sembrano concordare su alcuni punti chiave. Fino a trenta o quarant'anni prima, all'altezza di San Michele, l'Adige scorreva ancora nel suo alveo “naturale” (le virgolette sono d'obbligo, giacché nulla ci assicura che altri interventi fossero stati eseguiti prima della “memoria d'uomo”); tale alveo naturale comprendeva anche la divisione del fiume in due tronchi all'altezza

⁽¹⁵⁾ I memoriali, in lingua tedesca, si trovano in APTn, ACTC, G 110.1.

⁽¹⁶⁾ Gregorio Rollandino a Sigismondo Thun, 5 gennaio 1545, in APTn, ACTC, G 118.1 (4). Gli atti della commissione Madruzzo si trovano in APTn, ACTC, G 118.1 (3).

⁽¹⁷⁾ APTn, ACTC, G 118.1 (6).

della piccola ischia del preposito. Dei due canali, il principale era quello orientale verso San Michele: da lì passava il traffico di zattere, mentre non era viceversa possibile attraversarlo, per raggiungere l'ischia, a causa della corrente e della profondità. Dopo la costruzione della rosta, la situazione si sarebbe invertita: il vecchio alveo principale si è trasformato in un *ramone*, una derivazione quasi asciutta chiamata però dagli anziani testimoni *ladese vecchio*, e la maggior parte dell'acqua scorre ora, con molto maggiore impeto, per l'alveo nuovo, esterno, occidentale, che piega successivamente verso sud. La sponda dell'Adige investita dal nuovo e abbondante flusso d'acqua – quella tra l'ischia e Grumo – è dunque ridotta a una distesa di sabbia e ghiaia, mentre nei ricordi dei testimoni era un tempo coltivata a prato e destinata per lo più a pascolo. La memoria sembra confermata da un dato di fatto recente: Nicolò Martini di Mezzolombardo dichiara di aver perso – divorati dalle acque – due piovvi di terreno e di esser stato costretto a svendere il resto a poco prezzo. Tutti i testimoni concordano infine nel censurare l'ipotesi – che evidentemente era stata ventilata dagli agostiniani – di chiudere addirittura l'alveo vecchio e di portare tutto il fiume sul nuovo: ciò che, a loro parere, avrebbe conseguenze devastanti per i terreni di Mezzolombardo, ma anche per i poderi di Maso Inon – e dunque dei Thun, poco più a sud – fino a lambire addirittura gli argini di Nave e Zambana.

Estrapoliamo dalle testimonianze alcuni passi della deposizione di un testimone informato, relativamente colto e piuttosto ciarliero: Michele pievano di Cembra, vecchio pescatore d'Adige. Così stabilisce la verità sull'inversione di priorità tra i due rami del fiume intorno all'ischia: *bona parte del adese scoreva per ditto ramon, et questo sa perché spese volte ha pescado in esso ramon cum la vada redi et corde, et ditto ramon se domandava la des vecchio*. A proposito dell'ischia del preposito, diventata ora un'isoletta di tutto rispetto e facilmente raggiungibile da San Michele, racconta che *la mazor parte del adese al suo tempo de lui pre michel scoreva de fora de la ischia per mezo trato de preda ma che l'ischia era piccola*. E conclude, con un po' di rimpianto, *che sel fusse tanto gaiardo che el podese andar sul logo voria a tuto suo veder et poder dir la verità et demonstrar in che modo che in quello tempo andava ladese!*

Qualche ulteriore elemento d'interesse, unito a una certa verve linguistica e a un immaginario non popolare, si ritrova in un documento del 1549, che sul piano giuridico e pratico poco aggiunge, se non dimostrare che nulla di decisivo era accaduto. Il documento, intitolato *Modo che si potria tenere per tractare lo acordo cum lo signor preposto de Sancto Michael* (ma più accuratamente chiosato, sul verso, come *Modo ultimo da tractare acordo cum lo signor preposito de Sancto Michele per la rosta*

facta per la qual è causado lo pericolo di romper in la campagna di Mezzolombardo), è redatto da Giovanni Campi per parte Thun ⁽¹⁸⁾. Si denuncia ancora una volta la *curvatione* che mette i terreni nei pressi di Mezzolombardo a rischio di *ruina et damno*; si propone l'eliminazione dell'alveo presente e la riduzione dell'Adige in un alveo tutto nuovo; si riconoscono però i rischi di una simile operazione: l'intervento andrebbe iniziato sotto l'*ischia* del preposito, dove la *giara* (riva sassosa) è particolarmente alta e l'alveo poco profondo, mentre la velocità del fiume *in tal logo ha maggior furia causata dal pendere de la aqua che in altro logo, essendo la proprietà de l'aqua di scendere al basso*; di conseguenza i lavori costerebbero troppo e sarebbero superiori alle forze *di una singular persona overo villa, ma non saria sufficiente di una città anche potente*; inoltre, anche in caso di improbabile successo, si rischierebbe comunque di spostare soltanto il problema più a valle. Il progetto preposito di San Michele è ritenuto irrealizzabile per ragioni tecniche, riassumibili nell'assurdo di costringere un fiume che ora scorre basso e largo in un alveo stretto e profondo: l'esito sarebbe *vano, alla similitudine del fabuloso saxo voltato da Sisipho, qual cum fatiga raccolto quasi in cima dil monte, alhora ritornava a precipitare*. La controproposta è di lasciare aperto come sfogo il vecchio alveo occupato dal fiume fino a quaranta o cinquanta anni prima: *quando non si volesse acconsentire che lo fiume de ladese si riducesse tanto per lo logo dove è la rosta del signor preposito, et scorresse zo drio quello canale dove son anchor le vestigie che per li tempi passati solea haver in parte del suo corso, overo che al men si lassasse aperto dicto logo dove era la rosta, per lo qual logo era la bocha a intrare de li qual za anni 40 50 et oltra è sempre stata aperta, et non cum alcuna rosta impedita se non da pocho tempo in qua*.

Tirando le somme, è un dato di fatto che l'intervento privatistico e 'capitalista' operato unilateralmente sul fiume da parte di San Michele ha modificato radicalmente l'equilibrio idrologico tradizionale, fondato d'altra parte sulla sostanziale 'libertà' concessa al fiume di occupare gran parte del tratto di valle e delle ischie, vale a dire in ultima istanza i terreni coltivabili. Ma di fronte a una situazione tutt'altro che stabilizzata, e a una tecnica ancora insufficiente, l'unica via d'uscita sembra essere il ritorno al passato, fondato su una memoria storica orale del paesaggio e della sua ecologia: *de modo che tal novo alveo cominciato a tuor sotto dicta rosta in sguinzo vada a ferire a due alture che sonno dal cavo di uno pra de li heredi de Augustino Strobli posto quasi fora de la ischia verso la*

⁽¹⁸⁾ APTn, ACTC, E 39.4.

giara et conseguentemente verso mezo lombardo, dove è una bassa a modo de fosso et secondo si dice, son alcuni che se ricordano – quali bisognando diran e affirmaran questo – chel fiume di ladese solea scorrere per lì.

Dopo le prime e più concitate battute, la vertenza prende poi le forme di una tipica vertenza d'antico regime, a tutta vista priva di sentenza, trascinata più allo scopo di fissare i paletti dei propri diritti e privilegi che non di aver ragione dei torti (veri o presunti) della controparte. Diversi commissari si alternano nell'esame delle carte e delle testimonianze, per conto ora del principe vescovo di Trento, ora del conte del Tirolo: quando nel marzo 1549 Sigismondo Thun fa rimuovere una seconda rosta fatta erigere dal preposito, illegalmente, a suo dire, in quanto *causa pendente*, il preposito cambia foro e si rivolge a Innsbruck, azzerando di fatto l'iter processuale. Si sprecano suppliche e memoriali, si intersecano corrispondenze, si susseguono commissioni e ispezioni, tutte senza esito: *commissarii cum inzegneriis, viso loco, media fere impossibilia ad talem reparacionem faciendam proposuerunt*. Argomentazioni giuridiche, vagamente ispirate al *cuius regio*, ma molto precise nella distinzione tra letto del fiume e acqua corrente, passano inosservate: *certum est* – sostengono i Thun – che il canale, *tamquam vas fluminis Athesis, esse illius iuris cuius est flumen, sed flumen discurrens per iurisdictionem domino- rum de Thono dicitur esse eorundem*.

Morale della storia: dopo dieci anni, nel 1558, come riferisce in una lettera l'agente Thun Odorico Mariotto, è il principe vescovo eletto di Trento in persona (Ludovico Madruzzo) a proporre un vertice in sua presenza e in loco, di fronte all'ischia, tra il preposito di San Michele e Sigismondo Thun⁽¹⁹⁾. Senza risultati di rilievo, parrebbe, considerando che a fine secolo la rosta del preposito è ancora lì, insieme alla sua ischia, dopo che nel 1580 un patto tra Monastero e Comunità di Mezzolombardo aveva in buona sostanza stabilito una sorta di condono a favore di San Michele, chiamato a contribuire per la metà alle spese di riparazione degli argini, continuamente minacciati dal nuovo e ormai definitivo corso del fiume. Conosciamo peraltro l'esistenza di questo patto solo perché Mezzolombardo pensa bene di chiedere un contributo (629 fiorini su 1400) alla famiglia Thun, in quanto titolare di Maso Inon, facendo così partire l'ennesima petizione al tribunale vescovile⁽²⁰⁾.

Tirando le somme, non si sa chi vince, sempre che vinca qualcuno.

⁽¹⁹⁾ APTn, ACTC, G 118.1 (4).

⁽²⁰⁾ Così in una lettera di Giorgio Alberti a Sigismondo Thun-Bragher, in APTn, ACTC, E 39.8.

Le roste restano al loro posto, vengono segnalate sulle prime mappe settecentesche del fiume e dei terreni circostanti e sembrano dar ragione agli agostiniani di San Michele, ma senza il pieno riconoscimento del loro diritto all'alterazione unilaterale del corso d'acqua e con loro partecipazione alle spese di gestione degli argini. D'altronde, se il senso ultimo di questa vertenza d'antico regime è la salvaguardia dei diritti, tutte le parti in causa sembrano soddisfatte, anche grazie alla tradizionale scappatoia offerta, in territorio trentino, dalla possibilità sempre aperta di cambiare foro competente a causa pendente: ciò che fa efficacemente il preposito di San Michele, togliendo competenza ai tribunali vescovili trentini e rivolgendosi ai tribunali tirolesi, quando la causa sembra mettersi male ⁽²¹⁾. D'altronde, nello scacchiere tipico della costituzione materiale del territorio, da sempre il preposito di San Michele trovava sponda piuttosto nel conte del Tirolo che nel principe vescovo di Trento: anche perché il primo gli consentiva di esibire il titolo di ceto territoriale, nella curia del clero, in cambio di frequenti concessioni fiscali e militari ⁽²²⁾.

La vertenza è sicuramente più interessante per le notizie collaterali che fornisce circa aspetti della quotidianità lungo il fiume, del rapporto ecologico tra fiume e insediamenti, della tecnologia ambientale dell'epoca, della possibile mediazione giuridica intorno a un elemento per l'appunto fluido come un fiume, i suoi argini e i terreni immediatamente circostanti. A questo proposito la prima cosa da notare è la gestione ancora totalmente privatistica e improvvisata del fiume: manca ogni traccia di tutela pubblica, anche nel senso elementare di tutela del bene comune, viceversa già piuttosto sviluppata (o in fase di sviluppo proprio in questi decenni e nei medesimi territori) per settori come i boschi o gli alpeggi ⁽²³⁾. D'altronde, nel *Land* tirolese e a maggior ragione entro i confini del Principato vescovile di Trento, le prime tracce di intervento pubblico a sostegno delle attività agricole e per la regolamentazione delle campagne datano al Settecento inoltrato, a differenza di aree di pianura o collina – e di più precoce statualizzazione – come le Fiandre, l'Olanda, la Pianura Padana o la Toscana ⁽²⁴⁾. Anche la cultura tecnica sembra piuttosto aleatoria: non c'è dubbio che San Michele abbia combinato un bel guaio, intervenendo sul corso d'acqua senza reali competenze ge-

⁽²¹⁾ Possiamo ravvisare anche in questo episodio minore la condizione di *duplice sudditanza* individuata e descritta da BELLABARBA 1996.

⁽²²⁾ In generale KÖFLER 1985; nella fattispecie, GIACOMONI 1994.

⁽²³⁾ NEQUIRITO 2010.

⁽²⁴⁾ Si confrontino in proposito le considerazioni di LEONARDI 1991 con le situazioni presentate per esempio in FASANO GUARINI 1980 o in CIRIACONO 1994.

stionali e con un obbiettivo di corto respiro. Sul piano delle realizzazioni concrete, non mancano abilità di base piuttosto solide e sufficienti a realizzare manufatti anche complessi, ma si tratta pur sempre di un sapere tradizionale e professionale diffuso lungo le sponde del fiume ma privo di seria capacità previsionale ⁽²⁵⁾.

Fluida come il fiume, la materia non è facilmente gestibile attraverso i consueti strumenti giuridici, compresi quelli propri del diritto statutario o del diritto proprio, al tempo già piuttosto raffinati ed efficaci nella gestione, per esempio, delle vertenze confinarie: a riprova del fatto che il fiume è interpretato come confine solo in senso molto lato.

Non meno interessante sarebbe infine – anche se la documentazione non consente affermazioni ragionevolmente sicure – applicare anche al settore della gestione ambientale, e verificarne la tenuta, quel “paradigma conservativo” che in generale caratterizza la cultura politica d’antico regime e delle comunità e istituzioni rurali *in primis* ⁽²⁶⁾. Lo vediamo all’opera nell’atteggiamento dei vicini di Mezzolombardo e della famiglia Thun: nel dubbio, si preferisce non intervenire e non cambiare; come criterio di giudizio si privilegia la memoria, che acquisisce chiaro valore paradigmatico e ideologico, testimoniato – nel nostro caso – dalla esplicita volontà dei Thun di non lasciar morire i testimoni più anziani senza aver escusso le loro testimonianze in questo modo un modello autorevole di ripristino delle condizioni pregresse. Una parziale eccezione a questo stato di cose sembra rappresentata dagli agostiniani di San Michele: sarebbe interessante – ma difficile, in assenza di fonti dirette – verificare se e quanto abbia pesato, in questo atteggiamento, e seppur maldestramente, la cultura tendenzialmente più trasformativa tipica del monachesimo occidentale ⁽²⁷⁾.

4. I POSSESSORI E GLI INGEGNERI INTORNO ALL’ADIGE DI FINE SETTECENTO

La seconda vicenda che vale la pena approfondire risale al secondo Settecento. Non molto sembra essere cambiato, rispetto al quadro idro-

⁽²⁵⁾ Vale la pena ricordare come la “previsione” – intesa come capacità di mantenimento degli equilibri ambientali – sia una, e forse la più importante, delle tre categorie interpretative della storia ambientale, applicata anche al tema delle bonifiche, nella precoce trattazione di CARACCIOLLO 1988.

⁽²⁶⁾ In generale: CARACCIOLLO 1988. Per un confronto con il concetto di “conservazione” nella dottrina politica: BORRELLI 2003.

⁽²⁷⁾ Un recente sunto della questione in MENANT 2010.

grafico di due secoli prima, quando la solita emergenza scopercchia una rete di tensioni sepolte e di problematiche economiche e ambientali irrisolte e incancrenite.

Nel 1777 l'Adige esce dagli argini ai Laghetti di Grumo (vedi Fig. 17) causando gravissimi danni alle campagne. Una commissione statale, presieduta dal vicario di Monreale/Königsberg, Luigi Roner, si è messa al lavoro, su richiesta della Comunità di Mezzolombardo, per definire le modalità di intervento, l'entità dei danni e la possibile copertura finanziaria. Sennonché, dopo aver prodotto oltre *quattrocento atti inutili* (come denuncerà una maliziosa supplica di parte Thun fatta redigere dal potente conte Matteo Giuseppe, fratello e consigliere del principe vescovo Pietro Vigilio) ⁽²⁸⁾, la commissione sembra essere tornata ai nastri di partenza senza aver ottenuto alcun risultato. Di chi la colpa, secondo i Thun? Di tutti, tranne loro, evidentemente. Dei villici di Mezzolombardo, in primo luogo, i quali, anziché consentire all'Adige di ricongiungersi al vecchio alveo sotto Zambana, vogliono mantenerne il letto al centro della valle per ragioni legate sia all'irrigazione sia alla propria sicurezza: con il risultato, però, di costringere il corso d'acqua a scorrere a livello del terreno se non addirittura, in alcuni punti, in leggera sopraelevazione, con ovvio rischio non solo di inondazioni, come appunto accaduto, ma anche di malaria a causa dei frequenti tratti paludosi. Ce n'è però anche per le autorità dello Stato, nella fattispecie la Contea tirolese, che secondo i Thun (famiglia tuttora potente ma poco rappresentata a Innsbruck nei palazzi del potere) lascerebbe fare e perderebbe tempo in procedure poco efficaci. *Egli è ben una gran cosa con codesti Signori Consiglieri*, scrive a Matteo Giuseppe Thun il suo collaboratore Pietro Carlo Ducati ⁽²⁹⁾: essi riconoscono l'irregolarità dell'opera *fatta a capriccio* dagli abitanti di Mezzolombardo, e ciononostante pretendono che tutti, anche i Thun, *paghino, come si suol dire, il carnefice che ci impicca: paghi il capriccio, l'indipendenza, il privato interesse, il malanimo de' mezzolombardi*. Nemmeno il convento di San Michele, ormai piuttosto decaduto, è risparmiato dall'intemerata: *l'avversaria parte prepositurale, al esterno dimostra non sapere né vedere, ma nell'interno giubilla e gioisce, alla solita usanza fratesca contro il secolare*, si dice degli agostiniani, dopo che una discesa di *giazoni* ha rovinato un riparo. Peggio ancora, il preposito è accusato di aver *lasciato andare in malora un altro riparo per incuria e ingordigia di guadagnar*.

⁽²⁸⁾ APTn, ACTC, G 117.11 (2). Sulle figure di Matteo Giuseppe e Pietro Vigilio Thun: NEQUIRITO 1996; BELLABARBA 2007; BONAZZA 2010.

⁽²⁹⁾ APTn, ACTC, G 117.11 (3).

Tanta *vis polemica* da parte della famiglia Thun si spiega prevalentemente, come già d'altronde due secoli prima, con ragioni economiche, più che non giurisdizionali. Mezzolombardo ha infatti ottenuto di far valere un diabolico meccanismo di ripartizione delle spese di concorrenza per opere idrauliche che – dividendo i terreni dei *partevesi* in classi e assegnando (ovviamente) i pregiati terreni di Maso Inon alla prima classe – estorcerebbe al povero Matteo Giuseppe Thun la bellezza di 3000 fiorini renani su 7200 preventivati. Questa la ragione primaria delle proteste della nobile casata anaune. Anche se va detto che, pur forse davvero eccessivamente aggravato, il conte Thun ha una quota di concorrenza molto alta perché molto estesi sono i suoi possedimenti: per dover pagare 3000 fiorini, prima classe o meno, a Maso Inon fanno riferimento almeno 500 piovì di terreno.

A difesa dei conti Thun interviene, a un certo punto, un personaggio piuttosto autorevole e altolocato dell'amministrazione delle acque: si tratta dell'ingegnere Joseph Mohr di Vipiteno, già ricordato come l'estensore della prima mappa moderna del corso dell'Adige (Fig. 14). In un parere ufficiale diretto al Governo tirolese e datato 1781 ⁽³⁰⁾, Mohr non si limita a demolire il (costoso) progetto di riattazione promosso dalla Comunità di Mezzolombardo, ma fa mostra di preferire di gran lunga il piano di bonifica del collega Leporini, da lui dettagliatamente illustrato (anch'esso registrato poi sulle mappe di primo ottocento, vedi Fig. 15). Ciò gli consente di suggerire alle autorità un robusto sconto a favore dei Thun, i cui terreni verrebbero a trovarsi piuttosto distanti dalle sponde e i quali – suggerisce comunque capziosamente il Mohr – con 3000 fiorini potrebbero costruirsi un robustissimo riparo privato senza sottostare alle regole della concorrenza. Si tratta di una curiosa concezione del bene comune, probabilmente influenzata dal fatto che Mohr stesso fosse praticamente a libro paga dei Thun, se è vero che nell'aprile 1781 lo troviamo a colloquio in una remota osteria del Renon con Joseph Plattner, agente Thun a Bolzano, il quale gli suggerisce, in alternativa, di far semplicemente inserire i terreni Thun nella classe di valore più bassa ⁽³¹⁾.

Ma non è certo l'attività lobbistica di una potente famiglia aristocratica, casualmente rivelata da un paio di lettere nell'archivio di casa, ad attirare l'attenzione su questa vicenda. Ancora una volta, piuttosto, emergono alcune considerazioni d'insieme, con qualche possibilità comparativa rispetto a due secoli prima, che può valer la pena mettere in fila.

⁽³⁰⁾ APTn, ACTC, G 117.11 (2).

⁽³¹⁾ APTn, ACTC, G 117.11 (3).

Rispetto al Cinquecento risulta evidente – anche in area trentino-tirolese – l'ingresso a pieno titolo dello Stato nel settore delle acque e della loro gestione; o – forse meglio – l'ingresso della tutela della rete idrografica tra i compiti dello Stato, della *gute Policey* e dell'aspirazione alla pubblica felicità: addirittura, come da più parti si denuncia, con un eccesso di burocrazia. Contestuale alla materia idrica, nell'ottica di una diversa e accresciuta sensibilità ambientale ed ecologica, si avvertono (nella denuncia, pur strumentale, dei rischi di malaria) i primi sintomi di attenzione al nesso tra gestione del territorio e delle acque, da una parte, e pubblica igiene, dall'altra. Un altro aspetto notevole, ancorché prevedibile, è la più puntuale applicazione al settore idrologico di diverse tecnologie, artigianali e ingegneristiche (intorno alla rotta dei Laghetti si affannano squadre di ingegneri, agrimensori, disegnatori, lavoratori e si accumulano pali, fascine e pietre per i ripari), ma anche e soprattutto politico-amministrative.

È interessante a questo proposito la tecnica di suddivisione dei carichi, che utilizza il piovò, una tipica misura di superficie, come una sorta di convertitore di quelli che oggi chiameremmo millesimi e dunque della quota di ripartizione, facendo riferimento esplicito alla formula della *carata* – tipica dei meccanismi ripartitivi fiscali e delle concorrenze militari – o del fante steorale, la tradizionale unità di suddivisione dell'imposta (*steora*) tirolese: in ogni caso ispirandosi a strumenti tipici se non di uno stato moderno, quantomeno di uno stato per ceti maturo ⁽³²⁾.

Vale infine la pena di tornare in conclusione – con tutta la prudenza – sul possibile ruolo esercitato dall'entità meno facilmente assimilabile alle altre, vale a dire il Monastero agostiniano di San Michele. La polemica antifratesca che lo investe in questa occasione, tipica in generale del Settecento inoltrato, lascia forse trasparire tra le righe una sorta di inversione di ruoli rispetto al Cinquecento. Nei panni dell'elemento trainante e progressista troviamo ora lo Stato, *in primis*, quindi i grandi aristocratici, tutt'altro che indeboliti, e anche, tutto sommato, una consistente comunità rurale come quella di Mezzolombardo, ormai guidata da piccole aristocrazie locali di estrazione e cultura, in senso lato, *borghesi* (e dunque *pour cause* tacciate nel memoriale dei nobilissimi Thun di *indipendenza e privato interesse*) ⁽³³⁾. Mentre l'antico e glorioso monastero, ormai impoverito e spopolato, arroccato nella difesa di qualche residuo interesse e privilegio, accompagnato da un crescente pregiudizio nei

⁽³²⁾ Rinvio su questo a BONAZZA 2001; BONAZZA 2005.

⁽³³⁾ Considerazioni sull'emergenza di piccole élite comunitarie in area trentina nel Settecento in ADAMI, BONAZZA & VARANINI 2005.

confronti degli ordini religiosi contemplativi (che di lì a pochi anni sfocerà nella prima massiccia soppressione giuseppina dei conventi) appare ormai, nel panorama locale, come l'elemento conservatore, retrico e, come da manuale, improduttivo.

Le vicende del periodo napoleonico – segnate dai ripetuti attraversamenti della Valle dell'Adige e della Piana Rotaliana da parte degli eserciti francesi, bavaresi e austriaci, nonché dalle truppe di difesa territoriale e dalle squadre del comandante Hofer – travolgeranno anche il secolare equilibrio dei poteri e delle giurisdizioni locali. La soppressione del Monastero nel 1807; l'abolizione delle regolanie maggiori e la riforma dei comuni operata nello stesso 1807 dal Governo bavaro e perfezionata dopo il 1810 dal Governo italico; la decadenza della famiglia Thun dopo la morte del principe vescovo Pietro Vigilio (1800) e del potente conte Matteo Giuseppe (1810); e più in generale il consistente rimescolamento di posizioni sociali e politiche all'interno della società locale, finora piuttosto tradizionalista: tutto questo – insieme al repentino rafforzamento del ruolo dello Stato tra epoca napoleonica e Restaurazione e ai progressi tecnici dell'età industriale – comporterà anche nuove modalità di gestione e di intervento sull'assetto idrografico e sugli equilibri ambientali intorno all'Adige. Il fiume odierno è l'esito di questa lunga stagione di interventismo ambientale. A noi che lo osserviamo come asse rettilineo di collegamento tra territori e ambienti diversi, risulta difficile immaginarlo e interpretarlo come elemento dinamico di un equilibrio locale.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMI G., 1894 - *S. Michele all'Adige: memorie*, Trento.
- ADAMI G., 1914 - *Memorie della borgata di San Michele sull'Adige nel Trentino, Mezzolombardo*.
- ADAMI R., BONAZZA M. & VARANINI G.M. (edd.), 2005 - *Volano. Storia di una comunità*, Rovereto-Volano.
- ALFANI G., DI TULLIO M. & MOCARELLI L. (edd.), 2012 - *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano.
- AMBROSOLI M., BIANCO F. (edd.), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano.
- ANDREOZZI D., 2012 - "Argini pubblici e privati". *Controllo delle acque e territorio nel Cremonese del '600*, in Alfani, Di Tullio, Mocarelli 2012, pp. 313-328.
- ANNALES. ECONOMIES, SOCIÉTÉS, CIVILISATIONS, 1974 - *Histoire et environnement*. 29/3.
- ARMIERO M. & BARCA S., 2004 - *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma.
- BELLABARBA M., 1996 - *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna.

- BELLABARBA M., 1999 - *Giurisdizione e comunità: Folgaria contro Lastebasse. Un caso di conflitto confinario fra Impero asburgico e repubblica di Venezia (XVII-XVIII secolo)*, in *Sistemi di potere e poteri delle istituzioni. Teorie e pratiche dello Stato nell'Europa mediterranea con speciale riferimento all'area adriatica in età moderna*, Koper-Capodistria, pp. 233-256.
- BELLABARBA M., 2007 - *La famiglia Thun di Castel Thun: note storiche*, in M. BOTTERI OTTAVIANI, L. DAL PRÀ & E. MICH (edd.), *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, Trento, pp. 41-59.
- BEVILACQUA P., 2001 - *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*, Roma.
- BLANCHEMANCHE PH., 1990 - *Bâtisseurs de paysages. Terrassement, épierrément et petite hydraulique agricole en Europe. XVII^e-XVIII^e siècles*, Paris.
- BONAZZA M., 2001 - *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna 2001
- BONAZZA M., 2005 - *Gli orizzonti di una comunità: spazi giurisdizionali e relazioni esterne di Volano in antico regime*, in R. ADAMI, M. BONAZZA & G.M. VARANINI (edd.), *Volano. Storia di una comunità*, Rovereto-Volano, pp. 285-335.
- BONAZZA M., 2010a - *Storia della famiglia Thun*, in L. CAMERLENGO, E. CHINI & F. DE GRAMATICA (edd.), *Castel Thun*, Milano, pp. 5-12.
- BONAZZA M., 2010b - *Educazione aristocratica e strategie nobiliari. I giovani conti Thun al Collegio Nazareno di Roma*, in F. LEONARDELLI & G. ROSSI (edd.), *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, Trento, pp. 295-306.
- BONAZZA M., 2011 - *Archivi femminili negli archivi di famiglia. Il caso dell'Archivio Thun di Castel Thun*, in G. CIAPPELLI, S. LUZZI & M. ROSPOCHER (edd.), *Famiglia e religione in Europa nell'età moderna. Studi in onore di Silvana Seidel Menchi*, Roma 2011, pp. 209-224.
- BONELLI D., 1984 - *San Michele all'Adige: note di storia e di attualità*, Trento.
- BORRELLI G., 2003 - *Oltre i percorsi di sovranità: il paradigma moderno della conservazione politica*, in S. CHIGNOLA & G. DUSO (edd.), *Sui concetti giuridici e politici della Costituzione d'Europa*, Milano 2003, pp. 303-323
- BUCCELLA M., 1979 - *Aspetti istituzionali ed economici nella vita di un monastero agostiniano (S. Michele all'Adige presso Trento, sec. XII-XIV)*, «Civis: studi e testi», 3 (1979), pp. 249-303.
- CARACCILO A., 1988 - *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna.
- CIRIACONO S., 1994 - *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano 1994.
- DALLA TORRE 2011 - *I Thun e l'attuale Comunità roitaliana-Könisberg: un viaggio tra presente e passato*, Lavis.
- DELORT R. & WALTER F., 2002 - *Storia dell'ambiente europeo*, Bari.
- DI TULLIO M., 2012 - *Tra ecologia ed economia: uomo e acqua nella pianura lombarda d'età moderna*, in G. ALFANI, M. DI TULLIO & L. MOCARELLI (edd.), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano, pp. 283-299.
- FAES M., et al. (edd.), 2000 - *Archivio della famiglia Thun di Castel Thun: registi delle pergamene (1244-1914)*, Trento.
- FASANO GUARINI E., 1980 - *Regolamentazione delle acque e sistemazione del territorio, in Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Pisa.
- FILOS[I] F., 1912 - *Notizie storiche di Mezzolombardo*, Mezzolombardo.
- FORNER N. (ed.), 2007 - *Archivio della famiglia Thun di Castel Thun: inventario dei registri (1271-sec. XX)*, Trento.

- FRANZOI S., 2012 - *Il fondo Spaur di Castel Valer: da bene privato a patrimonio dell'Archivio provinciale di Trento*, «Studi trentini. Storia», 91, pp. 217-230.
- FRANZOI S. & TOMASI A., 2007 - *L'archivio e la biblioteca di Castel Thun*, in M. BOTTERI OTTAVIANI, L. DAL PRÀ & E. MICH (edd.), *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, Trento, pp. 381-421.
- GARMS-CORNIDES E., 1997 - *I Firmian tra Trento, Salisburgo e la Casa d'Austria*, in Paul Troger 1698-1792. *Novità e revisioni*, Mezzocorona, pp. 239-258.
- GIACOMONI F., 1994 - *L'Istituto agrario di S. Michele all'Adige. Dall'antico monastero agostiniano al nuovo centro scolastico sperimentale*, San Michele all'Adige.
- GOUBERT J.-P., 1986 - *La conquête de l'eau. L'avènement de la santé à l'âge industriel*, Paris.
- GUARDUCCI A. (ed.), 1984 - *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII*. Prato, 25-30 aprile 1979, Firenze.
- HUTER F., 1936 - *Die Gründungsaufzeichnungen von St. Michael a.d. Etsch*, München.
- INGOLD A., 2011 - *Gouverner les eaux courantes en France au XIX^e siècle. Administration, droits et savoirs*, «Annales. HSS», 66 (2011), pp. 69-104.
- KÖFLER W., 1985 - *Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der landständischen Verfassung 1808*, Innsbruck.
- LEONARDI A., 1981 - *L'azienda Wolkenstein Trostburg di Trento tra i secoli XVIII e XIX*, in *Convegno di studi Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (sec. XVI-XIX)*, Trento, pp. 38-91.
- LEONARDI A., 1991 - *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Mezzocorona.
- MANTELLI F. & TEMPORELLI G., 2007 - *L'acqua nella storia*, Milano.
- MATTEVI V., 1979a - *Lavori di correzione e arginatura dell'Adige eseguiti entro la Giurisdizione di Salorno fino all'emanazione della legge austriaca sulle acque del 28 agosto 1870*, «Civis. Studi e testi», 7, pp. 3-43.
- MATTEVI V., 1979b - *Regolazione dell'Adige a Salorno fino al 1869*, Trento.
- MATTEVI V., 1989 - *La prepositura di San Michele all'Adige e la pieve di Salorno*, «Civis. Studi e testi», 13, pp. 19-53.
- MELCHIORI L., 1995 - *Il Palazzo e la giurisdizione Firmian a Mezzocorona. Note sulla mostra di Palazzo Firmian*, Mezzocorona.
- MENANT F., 2010 - *L'economia monastica del Norditalia nel secolo della riforma della Chiesa*, in *Il monachesimo italiano del secolo XI nell'Italia nordoccidentale: atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, Cesena.
- MOSCA A. (ed.), 2011 - *La famiglia Thun in Val di Sole e in Trentino*, Malé.
- MOSLEY S., 2013 - *Storia globale dell'ambiente*, Bologna.
- NEQUIRITO M., 1996 - *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento.
- NEQUIRITO M., 2010 - *La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Milano.
- OBERMAIR H., 2005 - *St. Michael an der Etsch*, in F. Röhrig, *Die ehemaligen Stifte der Augustiner-Chorherren in Österreich und Südtirol*, Klosterneuburg, pp. 431-446.
- PANCHERI R. (ed.), 2012 - *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo.
- ROGGER I., 1980 - *Per la storia del monastero di S. Michele all'Adige: i registi del dott. Hugo Neugebauer*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione I», 59, pp. 3-39.
- STENICO M. & WELBER M., 2004 - *Mezzolombardo nel Campo Rotaliano: contributi e documenti per la storia antica del Teroldego*, Mezzolombardo.

- SPARBER A., 1962 - *St. Michael an der Etsch*, in *Stifte und Kloster. Entwicklung und Bedeutung im Kulturleben Südtirols*, Bozen, pp. 336-343.
- TURRI E. & RUFFO S., (edd.), 1992 - *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona.
- VAN DER LINDEN H., 1984 - *L'influence de l'eau sur les institutions rurales hollandaises*, in A. GUARDUCCI (ed.), 1984 - *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII*. Prato, 25-30 aprile 1979, Firenze.
- VOLTELINI H. (VON), 1999 - *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Trento.
- WEBER S., 1978 - *La prepositura agostiniana di S. Michele all'Adige*, Trento.
- WERTH K., 2003 - *Geschichte der Etsch zwischen Meran und San Michele. Flussregulierung, Trockenlegung der Möser, Hochwasser*, Lana d'Adige.
- WERTH K., 2014 - *Geschichte der Etsch zwischen Meran und San Michele. Flussregulierung, Trockenlegung der Möser, Hochwasser*, 2. Aufl., Lana d'Adige.
- ZENI M., 2014 - *Nobile comunità del borgo di Santo Michele giurisdizione di Königsberg. La possidenza immobiliare nel corso dei secoli: aspetti*, San Michele all'Adige.

HANS HEISS

ALLA SCOPERTA DI UN PAESAGGIO IMMAGINARIO:

L'Adige tra natura, economia e nazione
in Tirolo/Trentino nell'Ottocento

Il fiume Adige, che si estende per 410 chilometri da Resia a Porto Fossone (Rosolina), dalla sorgente al Passo Resia, nel cuore delle Alpi, fino all'arrivo in pianura attraverso la Chiusa di Verona, costituisce una sfera climatica e un'area geografica di ampie dimensioni con effetti positivi sulla zona.

Per «la sua capacità di costruire spazio geografico, di improntare la vita intorno a sé, di suscitare movimenti storici ed interessi culturali» ⁽¹⁾, rappresenta un elemento centrale della geografia fisica e umana della valle, contribuendo alla formazione dello spazio fisico degli abitanti, favorendo la penetrazione umana e il suo insediamento, rappresentando inoltre una componente fondamentale del difficile equilibrio tra comunità e ambiente esterno.

Particolarmente forte risulta l'influsso climatico del fiume: nella Valle dell'Adige il clima mite dell'area mediterranea si estende con grande facilità, conferendo ai grandi centri del territorio, da Rovereto a Trento, da Bolzano a Merano, così come al loro circondario delle caratteristiche climatiche e meteorologiche abbastanza singolari per essere zone montane. Nessun altro fiume della catena alpina – né il Reno, il Rodano (*Rhône*), l'Inn o la Drava – incide in modo così significativo sul microclima e sull'ambiente del suo bacino.

⁽¹⁾ TURRI 1992, pp. 3-19, cit. p. 3.

Le ricadute economiche del microclima creato dal fiume sono evidenti. Se la zona tra Trento e Bolzano, da Bolzano fino alla Alta Val Venosta nel giro di un secolo si è trasformata in un polo di produzione di mele di alta qualità a livello europeo, è dovuto alle condizioni climatiche particolarmente favorevoli create dal fiume Adige.

E il turismo dell'area di Bolzano, Burgraviato e Bassa Atesina, che oggi fa registrare all'incirca 8 milioni di pernottamenti all'anno ⁽²⁾, rientrando così tra le destinazioni alpine più importanti, è riuscito a profilarsi soprattutto grazie alle grandi opportunità che le temperature particolarmente miti della zona lungo l'Adige offrono a una branca centrale del settore terziario.

Il presente contributo intende offrire un quadro della storia dell'Adige, in cui si descrive come dall'Ottocento in poi il fiume abbia acquisito una serie di nuove connotazioni, che a seguito dalla sua regolazione lo inserirono in una particolare ottica simbolica e politica, con numerose ripercussioni. Dall'Ottocento il fiume stesso e il suo contesto mutarono gradualmente fino a una completa ridefinizione, con interventi che ne cambiarono profondamente l'aspetto, le funzioni e la percezione. Se verso il 1900 l'Adige acquistò una nuova importanza politica, già molto prima era stato oggetto di un processo di lenta trasformazione che mutò il suo ruolo sotto molti aspetti.

In un primo momento sembra però utile mettere a confronto l'effetto paesaggistico dell'Adige con quello di altri grandi fiumi dell'Europa centrale, in un esame che evidenzia notevoli differenze. Nonostante gli enormi vantaggi per l'economia e la prosperità della zona e malgrado la sua importanza geografica e strategica, l'immaginario legato al fiume rimase a lungo relativamente povero e il fiume non rappresentava una fonte di ispirazione.

Alla fantasia e alla percezione l'Adige non offriva stimoli importanti, paragonabili a quelle del Reno o del Danubio, che nel corso dei secoli avevano arricchito l'immaginario collettivo o suscitato l'entusiasmo di viaggiatori e residenti.

Il suo percorso non ha la forza evocativa della Valle del Reno tra Magonza e Bonn ⁽³⁾, caratterizzata dalla corrente impetuosa, dalla presenza di castelli e ruderi e dai miti presenti nella loro storia ⁽⁴⁾. E non

⁽²⁾ Cfr. Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige - Istituto provinciale di statistica ASTAT 2013, p. 38.

⁽³⁾ Cfr. TÜMMERS 1994.

⁽⁴⁾ Cfr. ETZEMÜLLER 2012, pp. 390-424.

raggiunge nemmeno minimamente la forza quasi lirica del Danubio nell'Austria Inferiore o nei pressi di Budapest, che ha ispirato il "Donauwalzer" al compositore Johann Strauss ⁽⁵⁾. Sebbene l'Adige abbia dimensioni decisamente più modeste, come anche i paesaggi lungo il suo percorso, va comunque posta la domanda, per quale motivo l'Adige sia rimasto così privo di connotazioni emotive, carente di un immaginario di forza analoga.

Reno e Danubio sono avvolti da un'aura, per la quale la storiografia inglese ha creato la felice espressione di *imaginary landscape* ⁽⁶⁾: con questo concetto la recente ricerca del paesaggio offre una chiave di lettura importante per comprendere meglio come la rappresentazione di un territorio venga creata e percepita attraverso processi mentali in grado di evocare e modulare immaginazioni che trasformano la percezione esterna in una metafora interiore di notevole profondità ⁽⁷⁾.

Il concetto di "paesaggio immaginario" mette in evidenza il fatto che esistono paesaggi dotati di un'immagine specifica, nati e modellati attraverso proiezioni di lunga data ⁽⁸⁾. Nonostante queste proiezioni siano forti, l'immaginario non viene comunque collocato e definito in forma di icone stabili. L'*imaginary landscape* non è una mappa mentale che fissa parametri di orientamento geografico né un paesaggio ideale costituito da uno spazio ideale con ben poche affinità a quello reale. Come analizza in modo lucido lo storico Mark Bassin, l'*imaginary landscape* non «è da descrivere in primo luogo come entità tangibile, chiaramente delineata dalla sua natura fisica, ma piuttosto come visione carica di emozioni, che non soltanto è soggetta al cambiamento storico, ma che potrà assumere diverse sfaccettature anche in una prospettiva di sincronia» ⁽⁹⁾.

E l'*imaginary landscape* è più di un luogo di memoria, perché è certamente un contenitore di memorie collettive, ma rientra in una dimensione spaziale aperta al futuro, non del tutto definita, in grado di raggiungere un livello di definizione sicuramente forte, ma nel contempo aperto a nuove interpretazioni che si iscrivono su percezioni e interpretazioni precedenti come su un palinsesto.

In tal modo si apre l'orizzonte mentale di un territorio ad alta vocazione immaginaria, con connotazioni in grado di unire geografia, esteti-

⁽⁵⁾ Cfr. WEITHMANN 2012.

⁽⁶⁾ Cfr. THOMPSON 1989; EBBATSON 2005.

⁽⁷⁾ Sulla storia del paesaggio in Europa Centrale cfr. KÜSTER 1995, sull'effetto delle regolazioni dei fiumi pp. 313-315.

⁽⁸⁾ Cfr. BASSIN 2008, pp. 378-403.

⁽⁹⁾ *Ivi*, p. 380.

ca e storia, aprendosi inoltre – a prescindere dalla dimensione di storia e memoria – alla prospettiva di un futuro importante.

La Valle dell'Adige invece non sembra aver mai raggiunto il livello di un *imaginary landscape*, non riuscendo a imporsi in modo analogo alla percezione nel corso delle varie epoche. Nonostante l'effetto forte del fiume sul clima e sulla geomorfologia, sulla società e l'economia dei territori limitrofi, il grande corso d'acqua è rimasto un potere profondo, incisivo, ma di scarsa forza evocatrice.

A nostro avviso, tre motivi principali hanno costantemente ridotto il valore estetico e immaginativo del fiume Adige ⁽¹⁰⁾:

- Il suo effetto visivo è stato messo in secondo piano dalle montagne, dalle quali nasce e che lo accompagnano, che hanno da sempre espresso una forza dominante, relegando in secondo piano il fiume nel suo percorso nella *terra in montanis*. In Val Venosta l'Adige si presenta ancora sotto forma di ruscello, senza alcun effetto spettacolare, che raramente si avverte anche nel tratto tra Merano e Rovereto. Solo la Chiusa di Verona offre per un breve tratto uno scorcio veramente spettacolare, trasformando il passaggio in una sorta di *canyon*. Quando invece in pianura il fiume raggiunge una dimensione notevole, il suo effetto estetico tende a scomparire nella vastità della piana. Lo scarso impatto estetico si distingue chiaramente dalla spettacolarità del Reno o del Danubio.
- Un elemento di particolare importanza per la percezione di un fiume è il contatto diretto che la popolazione locale e i viaggiatori riescono a stabilire con le sue acque. Nelle zone alpine manca l'esperienza forte di un fiume navigabile, in quanto dalla sorgente fino a Terlano/Bronzolo e quindi per ben 100 chilometri l'Adige non si presta a essere utilizzato come arteria di traffico. Inoltre il fiume non veniva sfruttato per il trasporto di persone, ma di merci, che dallo scalo di Bronzolo in poche ore raggiungevano il porto di Sacco ⁽¹¹⁾. Un fiume quindi non destinato al servizio viaggiatori, ma un'arteria fluviale di stretta funzionalità economica, più nastro liquido di trasporto che via panoramica di acqua, in grado di stimolare occhi, fantasie e narrazioni di viaggio.
- Per molti secoli il percorso dell'Adige non ha avuto una configurazione chiara, non seguendo una linea precisa e facilmente identificabile. Dalla preistoria fino alle grandi rettifiche dell'Ottocento il fiu-

⁽¹⁰⁾ Per un'analisi generale cfr. TURRI & RUFFO 1992.

⁽¹¹⁾ Cfr. CANALI 1939, pp. 273-402 e STAUBER 2001, pp. 499-505.

me si è creato un percorso pieno di meandri, immerso in una zona rivierasca segnata da paludi, stagni e canali, che rendevano morbido il confine tra il fiume e la terra ferma. Questa situazione particolare ha portato a un'esperienza del fiume che ha disegnato il suo percorso più come palude, in una specie di *swamp* che spesso rende difficile la distinzione tra terra e acqua.

Tre dunque gli elementi principali che hanno contribuito a relegare il fiume in una dimensione secondaria, determinante sotto molti aspetti, ma che assegnava all'Adige un ruolo piuttosto debole nelle sue connotazioni estetiche e simboliche.

L'interesse pubblico e le popolazioni che abitavano lungo il fiume per molti secoli hanno inquadrato la sua importanza soprattutto in chiave localistica: la percezione del fiume rimaneva frammentaria, parcellizzata e non fu inserita in un disegno più ampio. Né i comuni e le comunità lungo il suo percorso né le autorità territoriali del *Landesfürst* o del principe vescovo di Trento lo percepivano come tema o problema di ampio respiro, ma cercavano di sfruttare al meglio le risorse del fiume nel loro immediato circondario e tentando di arginare localmente i suoi pericoli costanti. Il fiume era una parte essenziale della loro vita quotidiana, offrendo cibo con la pesca e il pascolo lungo le sue rive ⁽¹²⁾, con la presenza di contadini dalle zone di montagna come dalla Val di Fassa, dalla Val Passiria o dalla Val Senales. Ma dal fiume usciva anche la materia prima per costruire le case, grazie alla sabbia, importante per preparare la malta, la ghiaia e i ciottoli con cui pavimentare strade e piazze. Il fiume era usato in agricoltura per scopi irrigui ed era una fonte di energia inesauribile grazie ai mulini e infine costituiva la più importante via di trasporto per le merci ⁽¹³⁾, utilizzata dalle società di spedizione e dalle corporazioni nautiche di Bronzolo, Sacco e Pescantina, che assicuravano un commercio efficiente lungo tutto il tratto fluviale tra Bolzano e Verona.

Fino all'Ottocento l'immagine dell'Adige risulta così carente di una Grande Visione, con un fiume che sembra essere più parte della montagna e degli interessi locali che non un'arteria maestosa di vasta portata – quindi non rientrando certamente nella categoria di *imaginary landscape*, di un'icona paesaggistica, che riunisce storia, funzionalità, valore este-

⁽¹²⁾ Sui diritti di pascolo cfr. WERTH 2003, pp. 33-38.

⁽¹³⁾ Cfr. *ivi* 2003, pp. 39-43 e il catalogo *Trifter, Flößer, Schnifflait / Menadès, zatterieri, barcari*, Schloss Tirol / Castel Tirol 2007.

tico, emozioni e futuro nella sua immagine. Ne è testimone Johann Wolfgang Goethe, che nell'estate del 1786 partì da Weimar alla volta dell'Italia, pernottò a Bolzano, per poi ripartire in una serena giornata di settembre. Nel suo diario Goethe annota distrattamente il fiume, essendo soprattutto attratto dalla ricchezza della vegetazione:

Ora il corso dell'Adige si fa più lento, formando in vari punti un greto molto largo. La campagna lungo il fiume e su per i colli è così fitta e intrecciata di piante da far pensare che si soffochino a vicenda: spalliere di viti, mais, gelsi, meli, peri, cotogni e noci ⁽¹⁴⁾.

Invece lo scrittore Heinrich Heine, che percorre la Valle dell'Adige più o meno 40 anni dopo, rimane colpito dalle montagne:

Solo di quando in quando mi affacciavo di carrozza: vedevo allora, montagne altissime guardarmi corruciate, e, con un cenno delle teste mostruose e delle lunghe barbe di nuvole, brontolarmi: 'Buon viaggio' ⁽¹⁵⁾.

Dopo il 1850 la storia del fiume entrò comunque in una stagione, in cui la sua immagine esteriore e simbolica furono soggette a una duplice trasformazione. Due sono i motivi per cui l'assetto e l'aura simbolica dell'Adige cambiarono profondamente:

- Una serie di interventi tecnici interconnessi a partire dal 1850 incise fortemente sul carattere del fiume, inserendolo nel processo delle grandi infrastrutturazioni dell'epoca e nel clima ideologico-culturale del periodo liberale;
- a seguito di questa completa ridefinizione del percorso fluviale prese avvio anche un processo di nazionalizzazione del fiume, con l'Adige che diventa il banco di prova di idee nazionali concernenti il territorio.

Sin dall'inizio dell'Ottocento, negli anni dal 1817 al 1826, nella valle tra Bolzano e Salorno furono realizzati i primi sei tagli dell'Adige ⁽¹⁶⁾, con cui le autorità statali della Monarchia austriaca, tornate al pieno potere dopo l'intermezzo bavarese, mostrarono la loro volontà di portare avanti un intervento che da decenni era rimasto lettera morta. Sostenute dai comuni locali tra Vadena ed Egna le autorità statali con i loro uffici tecnici avviarono la prima importante serie di lavori lungo il fiume ⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁴⁾ GOETHE 1990, p. 23.

⁽¹⁵⁾ HEINE 1951, p. 33.

⁽¹⁶⁾ Cfr. WERTH 2003, pp. 141-145.

⁽¹⁷⁾ Cfr. MATTEVI 1979, p. 9.

Anche se questa prima “offensiva” del periodo della Restaurazione, volta a eliminare sistematicamente i meandri, da sempre causa di problemi, rimase incompiuta, imperfetta e in un certo senso si rivelò persino controproducente, fu un segnale forte, per far vedere che ormai Stato, *Land*, comuni e comunità rivierasche erano fermamente decisi a uscire da una situazione di stallo secolare ⁽¹⁸⁾. Inoltre, la nuova unità amministrativa che il *Kronland Tirol* presentava a seguito delle secolarizzazioni dei Principati vescovili del 1803 e dopo l’intermezzo bavarese e del Regno d’Italia, quando dal 1816 in poi la Monarchia Austriaca creò per la prima volta un’unica grande Provincia tra Kufstein ed Ala ⁽¹⁹⁾, consentì una maggiore unità degli interventi. Una possibilità, che fino a quel momento era sconosciuta, poiché lungo l’Adige tra Bolzano e Rovereto non esistevano fino a quel momento un’unica statualità né un unico apparato amministrativo.

L’impegno di autorità pubbliche e interessi locali fu notevole e contribuì a una visione sempre più completa del fiume e del contesto destinato a essere bonificato. Inoltre, in questa fase di Restaurazione e *Vormärz* il fiume diventò oggetto costante del dibattito pubblico, esposto in giornali come “Der Bothe von Tyrol” e il “Messaggiere Tirolese”. In un’epoca segnata da controllo e repressione, in cui la censura impediva di trattare temi politici, l’attento esame di opere pubbliche fu una sorta di compensazione per il discorso politico negato. Nel 1820 il “Bothe” descrive così gli effetti di un importante intervento:

Sui frutti positivi del taglio di Pyglon tra gli abitanti della zona non esiste altro sentimento che gioia e gratitudine. Ora potranno raccogliere senza preoccupazioni e senza alcun disturbo quello che la loro diligenza ha seminato. Nessuna piena dell’Adige [...] ormai inserito in binari regolati potrà bloccare il fiore della cultura agricola e del commercio. Dove prima si estendeva una piana cosparsa di paludi e terreni sott’acqua adesso spuntano prati fiorenti [...] ma anche per la navigazione su barche e zattere il taglio esprime un effetto positivo, poiché sono stati eliminati grandi pericoli per i naviganti ⁽²⁰⁾.

In questo modo l’Adige e il suo bacino diventarono oggetto d’interesse dell’opinione pubblica del Tirolo e del Trentino prima di metà secolo, andando oltre la chiave di lettura localistica, per affermarsi come grande tema di tutto il *Land* meridionale.

⁽¹⁸⁾ Sulle correzioni del Reno come espressioni di una nuova razionalità amministrativa nello stesso periodo cfr. BLACKBOURN 2007, pp. 115-127.

⁽¹⁹⁾ Cfr. HEISS 2009, pp. 33-48.

⁽²⁰⁾ «Bothe von Tyrol» (1820), p. 172.

Oltre alla nuova attenzione pubblica, le opere di regolazione entrarono nelle dinamiche di rivalità tra la parte italiana del *Land* e la Bassa Atesina: i primi sei tagli tra Vadena ed Egna a sud di Salorno furono considerati una potenziale minaccia per i comuni della Piana Rotaliana, dove lo scorrere più veloce del fiume a seguito dei lavori idraulici poteva costituire un pericolo reale ⁽²¹⁾. Inoltre i fondi pubblici destinati alle opere tra il 1817 e il 1821 sembravano essere sottratti alla parte italiana del *Land*. Di conseguenza i dibattiti attorno all'Adige e alla sua regolazione assunsero toni di rivalità nazionale già nel *Vormärz*, nel periodo dopo il 1830. Da allora la distribuzione equa delle risorse e degli interventi tra il Trentino e il Tirolo tedesco rientrava tra gli obiettivi di fondo dell'autorità statale e della Provincia, da perseguire con la massima trasparenza ⁽²²⁾.

In ogni modo, già prima del 1850 l'Adige fu oggetto di una serie di crescenti sentimenti nazionali, che solo in parte furono placati dagli importanti progetti di regolazione anche a sud di Salorno, come i grandi lavori sulla confluenza del Noce, che riuscirono ad arginare rischi di alluvione ormai secolari nella Piana Rotaliana.

La "nazionalizzazione" del fiume, che avvenne lentamente dagli anni trenta in poi, partì dal fatto che gli interessi rivolti all'Adige nel suo percorso settentrionale erano nettamente distinti da quelli della parte trentina e veronese. Le opere di correzione e di regolazione erano più facilmente realizzabili a nord della linea di Egna/Salorno, causando però degli effetti negativi per il Sud, che acuirono notevolmente i già gravi problemi del bacino dell'Adige tra Mezzocorona e Sacco. La salvaguardia degli interessi della parte meridionale del *Land* in materia di regolazione verso nord si rivelò, dopo l'inizio dell'Ottocento, un obiettivo di crescente importanza, avanzato con insistenza da parte trentina, dalle comunità locali e dai rappresentanti trentini nella Dieta di Innsbruck.

Anche a causa di queste dinamiche di interessi divergenti il percorso fluviale fu percepito sempre più come area di espansione del Sud verso il Nord, con l'effetto che la tematica dell'Adige assunse una connotazione che si potrebbe definire "meridionalista", poiché le maggiori necessità di regolazione si verificarono nel Trentino: nei pressi dei centri urbani di Trento e Rovereto e nella zona dei grandi affluenti come il Noce il bisogno di interventi era sicuramente maggiore rispetto alle zone della Bassa Atesina e della Valle dell'Adige tra Merano e Bolzano ⁽²³⁾. Come afferma il Mattevi:

⁽²¹⁾ Cfr. WERTH 2003, pp. 152s.

⁽²²⁾ *Ivi*, pp. 146s.

⁽²³⁾ Sui primi interventi al Noce cfr. *ivi*, pp. 153-157.

[...] ormai, l'epicentro delle preoccupazioni della regolazione dell'Adige si era spostato verso Sud e precisamente verso i tagli progettati e non effettuati delle serpentine dei Circoli di Trento e Rovereto e soprattutto si era puntato sulla necessità di ovviare in qualche modo all'azione di sbarramento e di freno costituita dalla foce del Noce e quella dell'Avisio con l'enorme accumulo di alluvioni, rispettivamente a Grumo, a San Michele e a Lavis ⁽²⁴⁾.

Pertanto, il progetto Menapace-Meusburger riguardante la deviazione del Noce, presentato nel luglio del 1847 e inaugurato il 27 maggio del 1852, era un significativo passo in avanti.

Nel corso del primo Ottocento emerse comunque un'evidente asimmetria di interessi: il Nord nella parte germanofona del Land non avvertiva con la stessa urgenza del Sud il bisogno di una valutazione complessiva del percorso fluviale. A sud invece la visione di un "Alto Adige" esteso sempre più verso la parte settentrionale rientrava in una dinamica naturale dei bisogni dei territori e delle comunità trentine.

Anche la dimensione demografica spingeva verso un rafforzamento del concetto di "Alto Adige". I flussi migratori, che si spostavano dal Trentino verso la Bassa Atesina, composti di emigranti trentini in cerca di lavoro, aumentarono in modo sensibile sin dal *Vormärz*, assegnando al territorio tra Vadena e Salorno il ruolo di naturale area d'espansione da sud verso nord, come osservò lo scrittore Beda Weber nella sua descrizione "Das Land Tirol", pubblicata nel 1838 ⁽²⁵⁾.

Pertanto, il concetto politico di "Alto Adige", che dal sud avanzò costantemente verso nord, corrispose perfettamente alle grandi dinamiche di regolazione e di demografia, che da sud aprirono un'ottica attenta e fortemente interessata a quanto avveniva a nord della Chiusa di Salorno.

Le regolazioni avviate a seguito della grande alluvione del 1868 ⁽²⁶⁾, ma soprattutto dal 1882 in poi, resero finalmente concreti molti progetti che per decenni erano in gran parte rimasti lettera morta, come i piani di de Bohn (1855), Leporini (1776), Nowack (1805) e Pasetti (1845), in cui si tentava di avanzare ampie soluzioni ⁽²⁷⁾. Nell'arco di 25 anni, dal 1868 al 1893, il fiume venne così sottoposto a una serie di interventi che cambiarono il suo percorso e bonificarono la sua valle e fu oggetto di una profonda revisione paesaggistica ed estetica.

⁽²⁴⁾ Cfr. MATTEVI 1979, p. 28.

⁽²⁵⁾ WEBER 1838, pp. 442s.

⁽²⁶⁾ Cfr. WERTH 2003, pp. 164s.

⁽²⁷⁾ *Ivi*, pp. 85-87, pp. 123-128, pp. 151-153.

Alla grande alluvione dell'ottobre 1868 seguì a breve la costituzione della *Etsch-Regulierungs-Kommission* ⁽²⁸⁾, la quale, fondata nel maggio del 1869, riunì tutti i comuni tra Bolzano e Rovereto, oltre ai rappresentanti del *Land* e della ferrovia aperta un decennio prima sulla linea Verona-Bolzano. Tuttavia, nonostante la visione complessiva degli interventi da compiere, accanite discussioni tecniche ritardarono l'avvio dei lavori, iniziati soltanto a seguito della legge statale del 23 aprile 1879 ⁽²⁹⁾, oltre a quattro norme legislative emanate dalla Dieta provinciale di Innsbruck. La norma dello Stato affermò chiaramente il principio fondamentale di una visione unica delle grandi opere da eseguire tra Merano e Sacco su una linea di 105 km:

Die Etschregulierung zwischen der Passermündung und Sacco bildet ein einheitliches, in sich zusammenhängendes Ganzes und müssen die Arbeiten aller Sectionen technisch richtig ineinandergreifen ⁽³⁰⁾.

Con questa affermazione fondamentale si cercò implicitamente di mettere in evidenza, oltre alle esigenze strettamente tecniche, il principio dell'unità politica del *Kronland Tirol* contro gli interessi divergenti tra Tirolo meridionale e Trentino, presenti non solo in materia di regolazione dell'Adige, ma ovviamente anche per diversi aspetti politico-amministrativi.

In particolare la legge voleva prevenire categoricamente il rischio che interventi anticipati sulla parte settentrionale del fiume costituissero un pericolo per i distretti meridionali:

Insbesondere sollen nicht durch vorzeitige Ausführungen von Regulierungsarbeiten in den weiter stromaufwärts liegenden Flusstheilen die weiter abwärts liegenden Gegenden gefährdet werden ⁽³¹⁾.

Per l'inizio dei lavori fu stabilito il 29 dicembre 1879 e già due anni dopo le autorità statali costatarono progressi mai raggiunti prima.

Il principio di una visione generale delle opere di regolazione fu rafforzato dopo la devastante alluvione dell'autunno 1882 ⁽³²⁾, che mise in pericolo i lavori fino allora realizzati e nel contempo fece crescere i già notevoli impegni della nuova fase del 1879. Una piena di dimensioni

⁽²⁸⁾ Cfr. *ivi*, pp. 168s.

⁽²⁹⁾ Reichsgesetzblatt für die im Reichsrath vertretenen Königreiche und Länder 1869, pp. 235-237.

⁽³⁰⁾ *Ivi*, p. 236.

⁽³¹⁾ *Ibidem*.

⁽³²⁾ Cfr. WERTH 2003, pp. 187-191.

epocali, che sconvolse l'area lungo l'Adige, ma anche quella del fiume Isarco, la Val Pusteria e la zona di Cortina, aveva raggiunto le dimensioni di una catastrofe nazionale. L'alluvione, che in due successive fasi si verificò nei mesi di settembre e ottobre del 1882, è passata alla storia come la più disastrosa mai avvenuta nel bacino dell'Adige ⁽³³⁾. Sul territorio austriaco tra Merano e Calliano si ebbero 19 rotture arginali, mentre altre tracimazioni si verificarono sulla Rienza, sull'Isarco e nei tratti finali del Noce e dell'Avisio. Nel loro corso impetuoso le acque invasero gran parte della valle, travolgendo tutto, causando rovine e disastri, abbattendo ponti e serre, invadendo campi e abitati, trascinando via tratti stradali e ferroviari.

La catastrofe secolare suscitò un'ondata di compassione e solidarietà verso le popolazioni colpite nella Monarchia e nel Reich tedesco. Non mancò l'effetto positivo di finanziamenti cospicui messi a disposizione dallo Stato, la Provincia e numerose offerte di privati da tutte le parti della Monarchia che dimostrarono uno straordinario spirito di solidarietà.

Grazie a importanti progettazioni e conseguenti opere idrauliche che portarono alla creazione di nuovi passaggi e percorsi, in questa fase fu realizzato un intervento tecnico di vasta portata che pose fine alle costanti alluvioni che in ogni generazione avevano seminato terrore. Col 1893 l'opera di regolazione poteva considerarsi conclusa e fu più avanti integrata con interventi di dimensioni minori e lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Le grandi infrastrutture e il controllo tecnico del fiume furono aspetti ben visibili, destinati a modificare radicalmente, e per secoli, le forme di insediamento abitativo e di utilizzo produttivo di quell'area. Oltre agli effetti e vantaggi evidenti, le regolazioni diedero avvio alla divisione tra fiume e territorio, rendendo definitiva la distinzione tra terra e acqua, fino a quel momento mai completamente compiuta. Con i grandi interventi, portati avanti dalla *Etsch-Regulierungs-Kommission*, il nesso fino ad allora costante tra acqua e terra, che aveva mantenuto una complementarità inscindibile, venne reciso. La realizzazione delle opere idrauliche pose fine a un'unione quasi simbiotica dei due elementi. La palude, che fino a quel momento era stata l'espressione di questo stato ibrido della pianura dell'Adige, scomparve, favorendo una netta separazione tra acqua e terra ⁽³⁴⁾. In tal modo, a seguito delle regolazioni, avvenne una rivoluzione ecologica ed estetica di enorme portata, una divisione di

⁽³³⁾ Cfr. MENNA 1992, pp. 96s.

⁽³⁴⁾ Sugli effetti cfr. LEIDLMAIR 1957, pp. 220-234.

fondo nonché una specie di ricreazione del territorio lungo il percorso dell'Adige. Il successo degli interventi realizzati nel quarto di secolo tra il 1868 e il 1893 fu reso possibile grazie al progresso tecnico in materia di opere idrauliche, come il frutto di una conoscenza ormai approfondita del territorio e delle sue peculiarità, di una normativa organica tra Stato e Provincia e di una base di finanziamento consolidata, risultato dunque di una razionalità tecnica e amministrativa in piena sintonia con il positivismo e il costituzionalismo tipici dell'epoca.

Commentando i successi raggiunti potremmo anche osare un'interpretazione forse un po' azzardata, ma degna di considerazione, basata sulla sintonia sostanziale tra il pensiero liberale, tipico dell'epoca, e le opere di regolazione. Il liberalismo dominante in Austria e in Europa fino agli anni ottanta individuò un concetto di fondo nella separazione delle sfere in tutti gli ambiti della politica e della società ⁽³⁵⁾. Non è da escludere che vi fossero un nesso di analogia profonda e un'unità di pensiero che ispirarono anche le grandi opere di regolazione, alle quali venne allora sottoposto il fiume Adige.

Nel corso della realizzazione delle opere e della loro progettazione, terra e acqua furono concepite come *separate spheres*. La regolazione del corso del fiume fu giudicata necessaria e indispensabile per proteggere il fondovalle dalle alluvioni e consentire la costruzione della ferrovia, ma nella mentalità degli attori e delle popolazioni entrò anche come una nuova espressione di un'epoca che portò alla distinzione tra Stato e Chiesa, tra corona e costituzione, tra legislazione, amministrazione e giurisprudenza, in un ampio processo di differenziazione funzionale. Di conseguenza le regolazioni, oltre a essere considerate ovviamente un intervento tecnico e di bonifica di portata secolare, rappresentavano nel contempo lo spirito dell'epoca, che al progresso tecnico legava un liberalismo che penetrava politica, società e ambiente, per puntare alla separazione, alla *Sonderung* in molti ambiti.

Nella regolazione del fiume Adige, oltre ai numerosi motivi tecnici e alle aspirazioni di bonifica di antica data, si concretizzava quindi anche la mentalità di fondo dell'epoca liberale, forte di un positivismo e nuove capacità tecniche. Il percorso del fiume, come la ferrovia che lo accompagna fin dal 1859 ⁽³⁶⁾, dapprima da Verona a Bolzano e dal 1881 da Bolzano a Merano, era concepito in forma radiale, razionalizzata e privata dei tanti meandri.

⁽³⁵⁾ Cfr. VOCELKA 2000, pp. 216-220 e GÖTZ 2001, pp. 13-41.

⁽³⁶⁾ Cfr. WERTH 2003, pp. 157-159 e pp. 174-177.

Se la regolazione dei fiumi fu considerata necessaria per la sicurezza delle popolazioni e il miglioramento delle loro condizioni economiche e corrispose alle capacità tecniche dell'epoca e alla scuola di pensiero del liberalismo, dopo il 1880 subentrò un nuovo elemento che divenne sempre più importante. La regolazione dei grandi fiumi nella Monarchia fu anche riconosciuta come elemento di pacificazione tra le sue nazionalità, in un'azione di cui c'era bisogno sempre più urgente a seguito delle ondate di nazionalismo che dal 1880 pervasero la Cisleitania in modo sempre più insistente ⁽³⁷⁾. Nel *Kronland Tirol* era evidente fin dal periodo del *Vormärz* che gli interventi lungo l'Adige costituivano anche una possibile fonte di contrasti nazionali, a cui si cercò di porre rimedio con la legge statale del 1879, in cui si formulava una visione complessiva, escludendo ogni trattamento diverso tra il Trentino e la Bassa Atesina prevalentemente tedescofona.

A livello di Monarchia all'inizio del nuovo secolo si aspirò a un progetto ben più ambizioso, che in un certo senso presentava delle analogie rispetto alla regolazione dell'Adige sul territorio austriaco. L'1 giugno 1901 la Camera dei Deputati a Vienna promulgò una legge che rientrava tra le più importanti norme della storia della Monarchia ⁽³⁸⁾. I grandi fiumi della parte occidentale dell'Austria, il Danubio, la Moldavia, l'Elba, l'Oder, la Weichsel, San e Dnjestr dovevano essere collegati in un'unica grande rete di trasporto, con un sistema di canali di 1700 km, integrato da varie regolazioni su tutto il territorio. Un progetto infrastrutturale che in primo luogo era frutto di interessi economici, ma con cui si intendeva anche pacificare contrasti nazionali tra tedeschi, cechi e galiziani. La legge approvata con ampia maggioranza dal parlamento viennese segnò un momento di convergenza dopo anni di accese rivalità politiche e lotte nazionali. Anche se gli obiettivi ambiziosi della legge furono solo in minima parte realizzati, la *Wasserstraßenvorlage* del 1901 rappresentò un successo parziale per uscire dalle aporie dei conflitti politici della Monarchia. Sul territorio tirolese-trentino, la regolazione dell'Adige aveva anticipato, seppur in dimensioni ben più modeste, il grande progetto statale, dimostrando una nuova strategia per conciliare interessi fortemente contrastanti.

Oltre all'impatto profondo della separazione tra acqua e territorio, nello stesso periodo stava anche mutando l'aura simbolica dell'Adige che fino allora era stata limitata essenzialmente ai territori rivieraschi.

⁽³⁷⁾ Cfr. RUMPLER, 1997, pp. 180-182 e VOCELKA 2000, pp. 233-239.

⁽³⁸⁾ Cfr. BINDER 1992, pp. 43-62.

Da una visione frammentata e parziale del suo corso d'acqua, il fiume venne sempre più considerato come unità in tutta la sua estensione, come asse importante in grado di unire territori fortemente differenziati tra di loro. Molti osservatori si domandarono quale fosse la vera natura dell'Adige, che dopo le grandi regolazioni si presentava con una nuova veste geografica e morfologica, nato in alta montagna e sfociante nell'Adriatico? Era più forte il suo legame con la montagna oppure avrebbe trovato nella pianura padana e nel mare la sua vera destinazione?

Nessun dubbio in merito mostrò il geografo viennese Albrecht Penck, che nel 1895 scrisse: «Etsch und Eisack sind zwei in mancher Beziehung ähnliche Kinder der Centralalpen»⁽³⁹⁾. Nella visione del geografo tedesco Adige e Isarco erano figli delle Alpi Centrali, la cui natura era profondamente legata alla montagna. Lo sbocco dell'Adige in pianura era da considerare semplicemente come l'ultima tappa di un percorso, che svolgeva la sua vera missione all'interno della catena alpina. Per Penck la vocazione del fiume era quella di creare nel cuore delle Alpi un clima mite e meridionale, non paragonabile a nessun'altra vallata della catena montuosa. L'Adige era così destinato a svolgere il compito di arricchire il Tirolo Meridionale di una componente solare e mediterranea, rendendo l'*Etschland* l'icona di un territorio perfetto montano.

Il geografo viennese classificava l'Adige come «echter Alpenfluss»⁽⁴⁰⁾, un autentico fiume alpino, pieno di vigore, che in pianura perdeva completamente la sua natura e forza. Passata la Chiusa di Verona, secondo Penck il fiume si ritrovava incanalato in un corso artificiale che lo conduceva verso il mare, prigioniero ormai senza libertà e dedicato al servizio delle culture agricole della pianura. Da libero figlio della montagna, il geografo vedeva l'Adige degenerato a schiavo della pianura.

Non è difficile identificare nelle osservazioni di Penck, ricercatore e scienziato di fama europea, una latente, ma marcata impronta nazionale. La vera natura dell'Adige sarebbe quella di essere un «fiume tedesco», questo sarebbe il suo carattere, che si conservava integro all'interno delle Alpi e poi era quasi condannato alla sua ibridizzazione quando usciva dalla catena alpina, trasformandolo in negativo. Un'Adige dunque concepito come espressione della catena alpina, garante dell'integrità del Tirolo e non come canale aperto dalla pianura verso la montagna⁽⁴¹⁾. Penck sostenne fortemente, che passi e valichi alpini erano l'anello na-

⁽³⁹⁾ PENCK 1895, p. 2.

⁽⁴⁰⁾ *Ivi*, p. 7.

⁽⁴¹⁾ Sulle peculiarità dell'Adige in pianura cfr. PERETTO 1992, pp. 71-85.

turale che univa regioni e stati alpini e che i fiumi sarebbero elemento integrante di questa natura unificante dei passi. Le Alpi centrali dunque come “paesaggio culturale” (*Kulturlandschaft*), costituito dai passi e fiumi, che nel caso del Tirolo avrebbero costituita una rete idrica naturale, formata dall’Inn e dalla Sill a Nord del Brennero, nella parte orientale dalla Drava, mentre nel Tirolo meridionale la Rienza, l’Isarco e soprattutto l’Adige sarebbero la parte analoga di questo sistema gravante attorno ai Passi del Resia, del Brennero e di Prato Drava. Il concetto di Penck, nato attorno al 1890 come “fisiogeografia” ⁽⁴²⁾, dopo il 1910 raggiunse una dimensione politica nel rivendicare l’unità dei territori gravanti attorno ai grandi valichi alpini, argomentazione ovviamente rafforzata a seguito della Pace di St. Germain nel 1919, quando l’unità postulata dal geografo fu definitivamente spezzata dai nuovi confini politici ⁽⁴³⁾.

L’argomentazione del Penck sotto l’aspetto geografico è condivisa anche dall’*“Enciclopedia Italiana”* nel 1929, quando afferma nella voce “Adige”:

[...] consideriamo che l’intero bacino idrografico misura 14.700 kmq. e solo 3810 appartengono alla pianura, risulta che il bacino stesso per quasi $\frac{3}{4}$ appartiene alle Alpi; e l’Adige è un vero fiume alpino, ciò che appare anche dal suo regime idrografico e termico ⁽⁴⁴⁾.

Nella concezione fisiogeografica di Penck le Alpi Centrali ed il Tirolo erano caratterizzati dall’unità indissolubile di fiume e montagna, creando un territorio di marcata impronta alpina, legato da natura e storia al mondo germanico. In quest’ottica di definizione nazionale del fiume il processo di regolazione era anche visto anche come un atto di bonifica nazionale, in grado di liberare il grande fiume dalle paludi tipiche della Penisola italiana, considerati simboli di un’italianità e di un carattere poco salutare.

Verso il 1900 l’aura simbolica dell’Adige mutò dunque profondamente. Il fiume si lasciò dietro la sua vecchia immagine di forza naturale, che avrebbe dovuta essere addomesticata e disciplinata in un lungo processo di regolazione e assunse via via una funzione da indicatore di sensibilità locali e nazionali.

In un periodo segnato sempre di più dai nazionalismi, anche la natura ed i corsi dell’acqua furono inseriti in una percezione politica che li

⁽⁴²⁾ Cfr. PENCK 1905, pp. 249-268.

⁽⁴³⁾ Cfr. PENCK 1925, pp. 62-73.

⁽⁴⁴⁾ *Enciclopedia Italiana* 1929, p. 507.

utilizzò come argomenti a favore di determinate scelte e strategie. La geografia del bacino dell'Adige appare come prefigurazione di un ampio disegno politico nazionale, come una direttrice in grado anche di definire l'appartenenza del territorio.

Dall'altra parte invece, nell'ottica di geografi e geopolitici di lingua italiana, l'Adige si presentava sotto una luce completamente diversa: era visto sempre più come anello naturale, in grado di unire montagna e pianura, costruendo un legame naturale tra territori alpini e area italiana.

Lo stesso anno in cui Albrecht Penck classificò l'Adige un elemento strettamente legato alle Alpi, il suo collega Olinto Marinelli, figlio di Giovanni Marinelli, in occasione del secondo congresso dei geografi italiani introdusse la teoria dello spartiacque ⁽⁴⁵⁾: la Nazione Italiana e la sua futura estensione non dovevano limitarsi a un principio di nazionalità, segnato da lingua e cultura, ma a parametri di geografia, che avrebbero superati notevolmente i confini etnolinguistici. Lo spartiacque sulle Alpi sarebbe stato quel confine che divideva la Nazione italiana da altri Stati come la Germania, l'Austria e la Francia. Il futuro territorio della Nazione avrebbe dovuto estendersi dalle cime delle Alpi fino all'Adriatico, con lo spartiacque a delimitare il confine naturale dell'Italia.

In quest'ottica all'Adige venne così attribuito d'un tratto un ruolo strategico. Il fiume che nasce in Val Venosta in mezzo alle Alpi, assieme ai suoi affluenti Isarco e Rienza, portando le sue acque verso l'Adriatico, diventò il garante di un'Italia più grande, ispirando coloro, che in pieno periodo di colonialismo miravano a estendere i confini del Regno non soltanto oltremare, sul territorio africano, ma anche verso Nord.

Sarà il giovane Ettore Tolomei ad accogliere con entusiasmo l'enorme potenziale espansionistico, che la teoria dello spartiacque e la funzione concreta dell'Adige stavano per aprire. Il nazionalista roveretano aveva già battezzato, intorno al 1890 le regioni del Tirolo Meridionale con il nome di "Alto Trentino". La nuova teoria gli permise di offrire alle zone destinate ad appartenere alla Grande Italia un altro nome. Come lui stesso affermò:

Non ancora avevo ben formato allora il pensiero di costituire in un'unità ideale, con appropriato nome, corrispondente alla sua precisa unità geografica, la regione che ho chiamato più tardi ALTO ADIGE ⁽⁴⁶⁾.

⁽⁴⁵⁾ MARINELLI 1896, pp.153-158.

⁽⁴⁶⁾ Cit. tratta da FRAMKE 1987, p. 55.

La teoria dello spartiacque si rivelò quel concetto teorico in grado in ispirare generazioni di nazionalisti e nel contesto di tale dottrina all'Adige sarebbe spettato un ruolo di punta, dovendo unire in modo del tutto naturale gli obiettivi nazionalistici alle leggi della geografia. Il bacino del grande corso d'acqua serve a definire lo spazio d'estensione del Regno verso l'area settentrionale ed ad estendere il suo confine fino alla massima estensione possibile. La relativa povertà dell'immagine esterna ed estetica, che l'Adige da sempre trasmetteva, era ampiamente compensata dalla forza della fantasia evocativa, che il fiume esercita come spartiacque sulle sensibilità nazionali.

Ed è proprio Tolomei, che *ab initio* riesce a creare, trasmettere e divulgare questa immagine in tutta la sua forza. Nella III annata della sua rivista "Archivio per l'Alto Adige" descrive nel 1908 – con una convinzione che tuttora risulta impressionante – i parametri del confine naturale segnato dallo spartiacque:

Il bacino dell'Adige, benché negli aspetti naturali svariaticissimo, mostra – quanto alla conformazione e ai caratteri principali della valle principale e delle confluenti – una perfetta unità. Dalla pianura veronese alle sorgenti del fiume, è tutta una grande valle italiana. [...] Questo vasto paese è l'Alto Adige, la valle superiore atesina con le altre che scendono in essa, avendo per centro la città di Bolzano. L'Alto Adige benché appartenga incontestabilmente all'Italia geografica, è abitato in maggior parte da popolazioni tedesche. [...] L'opinione nazionale non è abbastanza illuminata sulle condizioni etniche ai confini. Bisogna che anche nel popolo si faccia strada il convincimento della suprema importanza della questione atesina ⁽⁴⁷⁾.

La geografia dunque come argomento inconfutabile, con la natura stessa che diventa antesignana dell'ordinamento di spazio e nazione. Con il fiume Adige in una posizione centrale, utile ad allargare l'orizzonte nazionale ad un territorio di futura espansione.

Lo sguardo sull'Adige nel lungo passaggio dai primi anni dell'Ottocento fino al secolo successivo dimostra dunque chiaramente come da un'esperienza frammentata del fiume e dalla sua percezione ancora parziale si sia formato un quadro sempre più completo, ma contemporaneamente anche più complesso. Gli interventi apportati al percorso dell'Adige non rimasero soltanto tecnici, ma inserivano il fiume in un contesto ricco di nuovi utilizzi, in una rete costituita da fenomeni naturali, interessi locali e provinciali e da elementi simbolici oscillanti tra natura, economia e nazione. Un paesaggio immaginario, un'*imaginary landscape*

⁽⁴⁷⁾ TOLOMEI 1908, p. 420.

certamente meno spettacolare di quella di altri grandi fiumi del continente, ma ricca di una forza sottile la cui analisi si trova solo all'inizio.

BIBLIOGRAFIA

- «Bothe von Tyrol», 1820.
Enciclopedia Italiana, 1929.
- «Reichsgesetzblatt für die im Reichsrath vertretenen Königreiche und Länder», XXV (1869).
- Trifter, Flößer, Schiffslait / Menadàs, zattieri, barcari, *Una mostra del Museo provinciale di Castel Tirol in collaborazione con l'Associazione porto fluviale*, 31.03.2007-31.10.2007, Schloss Tirol / Castel Tirol 2007.
- BASSIN M., 2008 - *Imperialer Raum / Nationaler Raum. Sibirien auf der kognitiven Landkarte Rußlands im 19. Jahrhundert*, in «Geschichte und Gesellschaft», 28, pp. 378-403.
- BINDER H., 1992 - *Die Wasserstraßenvorlage und die wirtschaftlich-politische Lage Österreichs im Jahre 1901*, in «Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften», 3, 1, pp. 43-62.
- BLACKBOURN D., 2007 - *Die Eroberung der Natur. Eine Geschichte der deutschen Landschaft*, München.
- CANALI G., 1939 - *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, in «Archivio per l'Alto Adige», 34, pp. 273-402.
- EBBATSON R., 2005 - *An imaginary England. Nation, Landscape and Literature, 1840-1920*, Aldershot.
- ETZEMÜLLER T., 2012 - *Romantischer Rhein - Eiserner Rhein. Ein Fluß als imaginary landscape der Moderne*, in «Historische Zeitschrift», 295, pp. 390-424.
- FRAMKE G., 1987 - *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das "Archivio per l'Alto Adige"*, Tübingen.
- GOETHE J.W., 1990 - *Viaggio in Italia*, Milano.
- GÖTZ T., 2001 - *Bürgertum und Liberalismus in Tirol 1840-1873. Zwischen Stadt und Region, Staat und Nation*, Köln.
- HEINE H., 1951 - *Italia (Impressioni di viaggio)*, Milano.
- HEISS H., 2009 - *Ein neues Land-Tirol in Restauration und Vormärz*, in Ellen Hastaba, Siegfried De Rachewiltz (eds.), «Für Freiheit, Wahrheit und Recht!». *Joseph Ennemoser und Jakob Philipp Fallmerayer. Tirol von 1809 bis 1848/49*, Innsbruck 2009, pp. 33-48.
- H. KÜSTER, 1995 - *Geschichte der Landschaft in Mitteleuropa. Von der Eiszeit bis zur Gegenwart*, München.
- LEIDLMAIR A., 1957 - *Das mittlere Etschtal. Wandlungen einer Südtiroler Kulturlandschaft*, in *Festschrift für Hermann Lautensach*, Stuttgart.
- MARINELLI O., 1896 - *Area dell'Italia naturale*, in *Atti del secondo Congresso geografico Italiano*, Roma 1896, pp. 153-158.
- MATTEVI V., 1979 - *Regolazione dell'Adige a Salorno fino al 1869*, Trento 1979.
- MENNA F., 1992 - *Le piene*, in E. Turri, S. Ruffo (eds.), *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona, pp. 96-97.
- PENCK A., 1895 - *Die Etsch. Separatabdruck aus der Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereines*, Graz.

- PENCK A., 1905 - *Die Physiogeographie als Physiogeographie in ihren Beziehungen zu anderen Wissenschaften*, in «Geographische Zeitschrift», 11, pp.
- PENCK A., 1925 - *Deutscher Volks- und Kulturboden*, in K. C. VON LOESCH, *Volk unter Völkern - Bücher des Deutschtums* 1, Breslau 1925, pp. 62-73.
- PERETTO R., 1992 - *La bassa pianura*, in E. Turri, S. Ruffo (eds.), *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona, pp. 71-85.
- Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige - Istituto provinciale di statistica ASTAT (ed.), *Turismo in Alto Adige. Anno turistico 2011/12*, Bolzano 2003.
- RUMPLER H., 1997 - *Eine Chance für Mitteleuropa. Bürgerliche Emanzipation und Staatsverfall der Monarchie 1804-1918*, Wien.
- STAUBER R., 2001 - *Der Zentralstaat an seinen Grenzen. Administrative Integration, Herrschaftswechsel und politische Kultur im südlichen Alpenraum 1750-1820*, Göttingen.
- THOMPSON W.I., 1989 - *Imaginary Landscape. Making Wolds of Myth and Science*, New York.
- TOLOMEI E., 1908 - *L'Alto Adige*, in «Archivio per L'Alto Adige», III, pp. 419-434.
- TÜMMERS H.J., 1994 - *Der Rhein. Ein europäischer Fluss und seine Geschichte*, München 1994.
- TURRI E., 1992 - *Lo spazio atesino*, in E. TURRI & S. RUFFO (eds.), *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona, pp. 3-19.
- VOCIELKA K., 2000 - *Geschichte Österreichs. Kultur - Gesellschaft - Politik*, Graz-Wien-Köln 2000, pp. 216-220.
- WEBER B., 1838 - *Das Land Tirol. Mit einem Anhang: Vorarlberg. Ein Handbuch für Reisende*, vol. 2. Südtirol, Innsbruck.
- WEITHMANN M.W., 2012 - *Die Donau. Geschichte eines europäischen Flusses*, Regensburg.
- WERTH K., 2003 - *Geschichte der Etsch zwischen Meran und S. Michele. Flussregulierung, Trockenlegung der Möser, Hochwasser*, Lana.

BRUNO ANDREOLLI

FORME DI LIBERTÀ NELLA VAL LAGARINA DALLA DOMINAZIONE LONGOBARDA ALLA SIGNORIA TERRITORIALE

Alla cara memoria di mio fratello Claudio, uomo giusto e generoso, prematuramente scomparso sul posto di lavoro, all'età di cinquant'anni, venerdì 11 febbraio dell'anno 2011

1. CENNI DI PREMESSA

A prescindere dai suoi effettivi margini di operatività, la libertà, nelle attuali società democratiche occidentali, rappresenta un bene sostanzialmente unitario: espressione di doveri e diritti percepiti come indivisibili, partecipati e uguali per tutti.

Non così nel Medioevo, quando, al contrario, la libertà si esprimeva, più realisticamente, come declinazione articolata di privilegi perennemente negoziati, tanto che in un documento giustamente famoso e anche troppo celebrato essa viene declinata significativamente al plurale: l'intitolazione di «Magna Charta Libertatum», alla luce di questa premessa, dovrà pertanto essere tradotta come «grande documento dei privilegi» ⁽¹⁾.

Anche dal punto di vista squisitamente economico sociale la libertà in quanto tale non garantiva affatto condizioni omogenee, come ci ha abituato a pensare una ricca pubblicistica di origini e rivendicazioni ottocentesche, tant'è che M.M. Postan ha opportunamente messo in rilievo come nell'Inghilterra del tardo Medioevo un libero allodiero non

(*) Università degli Studi di Bologna.

⁽¹⁾ Su questo importante testo della storia inglese, incluse le sue sopravvalutazioni, cfr. MUSCA 1973.

doveva necessariamente godere di condizioni migliori di un manente e perfino di un servo ⁽²⁾.

E in un passo di Anna Karenina, Lev Tolstoj fa dire ad un personaggio del romanzo che i contadini erano altrettanto schiavi di quanto lo fossero prima del 1861, anno dell'abolizione della servitù della gleba ⁽³⁾.

Tante forme di libertà, quindi, come ha illustrato efficacemente K. Bosl che a questo proposito ha parlato di libertà come concetto differenziato ⁽⁴⁾, per cui la sua definizione giuridica abbisogna di essere continuamente declinata nelle molteplici sfumature del dominio signorile.

Se ne ha una movimentata testimonianza in un documenti atto a Trento il 25 febbraio 1195, nel quale sono passate in rassegna le condizioni giuridiche di vari coloni dipendenti della chiesa cittadina di S. Lorenzo e residenti nel territorio di Nago, sulla base di testimonianze talmente diversificate da ingenerare l'impressione di un quadro fluttuante e sostanzialmente impermeabile ad ogni tentativo di attendibile censimento: tanto più che la recensione delle testimonianze recepisce una oralità spesso sommaria ed imprecisa e alla domanda sulla condizione giuridica dei vari interessati le risposte si presentano spesso ambivalenti ed un testimone si trova costretto ad ammettere che *«nescio si fuerunt famuli an liberi, tamen semper audivi quod alii dicebant eos fuisse liberos, alii dicebant eos esse famulos»* ⁽⁵⁾.

D'altro canto quella dei famuli, in taluni contesti, come quello veronese studiato da Andrea Brugnoli, finiva spesso per essere recepita come una condizione anfibia in bilico tra la servitù originaria e quella domestica del famigliaio ⁽⁶⁾.

Spesso, alla base di questa diffusa incapacità a stabilire con precisione la condizione giuridica di un colono dipendente si intravede una libertà originaria assicurata, ad esempio, da una madre libera, come si

⁽²⁾ POSTAN 1978, p. 184: «[...] Ciò non significa, tuttavia che il *tenant* di condizione libera, considerato sotto tutti gli aspetti, fosse necessariamente in una situazione migliore dei coloni che detenevano terre su vincolo consuetudinario»; p. 185: «Dobbiamo quindi concludere che, se giudicati in base alle dimensioni dei loro poderi, gli uomini liberi non erano necessariamente il gruppo più privilegiato nella società di villaggio».

⁽³⁾ TOLSTOJ 2013, p. 127.

⁽⁴⁾ BOSL 1979, p. 85.

⁽⁵⁾ CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, n° 10, pp. 103-106.

⁽⁶⁾ BRUGNOLI 2008, p. 39: «Dal punto di vista degli schemi giuridici il ricorso alla *wadiatio cum fideiussione* apparirebbe inoltre come uno strumento di controllo dei *famuli* attraverso una forma di corresponsabilità interna al loro gruppo sociale, ma nel contempo anche di “deresponsabilizzazione” dell'ente da cui dipendono: fattore che, di fatto, ne favorirebbe a sua volta un maggior grado di autonomia e un avvicinamento alle prerogative godute dai liberi».

ricava da un documento redatto a Trento il 29 novembre 1194, dove, nella lite tra un colono del monastero di S. Lorenzo e il suo abate, circa la condizione giuridica dell'affittuario un testimone si sente in dovere di precisare che egli «fuit filius cuiusdam libere mulieris» (7).

Conferma l'argomento della condizione originaria un altro documento tridentino che registra una causa intercorsa tra giugno-luglio-agosto del 1236, il cui verdetto, contro le ragioni invocate dal monastero di San Lorenzo, dichiara liberi due suoi coloni dipendenti, sulla base delle testimonianze che avevano assicurato «*quod dicti patres ipsorum toto tempore vite sue et domina Ficia mater Warnerii et domina Anundina mater Achilex steterunt in libertatis possessione tempore vite sue et pro liberis habebantur*» (8).

Credo che vi sia un parallelismo tra la conformazione territoriale del potere e le articolazioni sociali che ne rappresentano l'intelaiatura di base, per cui ritengo plausibile estendere a questo secondo aspetto quanto Paolo Grossi sostiene essere la natura di fondo della statualità altomedievale: «una realtà magmatica, elastica e perciò priva di confini netti, soprattutto complessa, estremamente complessa» (9).

È ancora P. Grossi a rendere legittima questa estensione quando individua nella società dell'alto Medioevo la diffusione del principio di fattualità come elemento costitutivo dello spazio giuridico, per cui ragionevolmente se ne può applicare l'operatività anche nell'ambito più specifico delle fluttuazioni concernenti la condizione giuridica (10).

Il campione della Val Lagarina conferma questa ipotesi, mettendo in rilievo una particolare attitudine a tutelare ogni condizione di libertà contro l'appiattimento sociale perseguito dalla grande proprietà e, con essa o dopo di essa, dagli assetti signorili.

2. DALL'HISTORIA LANGOBARDORUM

Partiamo da un passo molto noto dell'*Historia Langobardorum* nel quale si racconta di una grande spedizione da parte dei Franchi di re Childeberto nell'Italia alpina e prealpina: nel corso delle operazioni, iniziate nella primavera del 590, furono coinvolti alcuni *castra* ubicati in territorio tridentino: nell'ordine «*Tesana, Maletum, Seriana, Appianum,*

(7) CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, n° I.8, pp. 477-479.

(8) *Ivi*, doc° I.30, pp. 508-511.

(9) GROSSI 2003, p. 16. Cfr. anche DORSE 2010.

(10) GROSSI 2003, pp. 537-550.

Fagitana, Cimbra, Vitianum, Brentomnicum, Volaenes, Enneamase, et duo in Alsuca et unum in Verona» ⁽¹¹⁾.

La più recente indagine sulla identificazione dei toponimi elencati nel testo si deve a Walter Landi, il quale ne ha proposto una circostanziata rassegna che si muove abilmente tra motivazioni linguistiche, considerazioni topografiche e risultanze archeologiche ⁽¹²⁾.

Pare tuttavia opportuno fornire qui un elenco, seppure incompleto, delle letture precedenti, anche perché non sempre è plausibile mettere in relazione diretta i dati materiali (talora incompleti e contraddittori) di un sito con l'evoluzione fonetica e morfologica del corrispondente toponimo.

Lidia Capo, curatrice della più autorevole edizione critica dell'*Historia*, traduce: Tesana, Maleto, Sermiana, Appiano, Fagitana, Cimbra, Viziano, Brentonico, Voleno, Ennemase e altri due in Valsugana e uno nel Veronese ⁽¹³⁾.

Tra le edizioni più risalenti si può segnalare quella ottocentesca di Q. Viviani, che fornisce il seguente elenco: Tesana, Maleto, Semiana, Appiano, Fagitana, Cimbra, Vitiano, Brentonico, Volene, Ennemase, due in Alsuca, ed uno in Verona ⁽¹⁴⁾.

La Nuovissima Traduzione del Sac. Prof. Uberti Giansevero elenca: «Tesana, Moleto, Semiana, Altiano, Fagitana, Cimbra, Vitiano, Brentonico, Volene, Ennemase, due in Alsuca, ed uno in Verona» ⁽¹⁵⁾. In nota argomenta, senza giustificazioni di sorta: «Questi nomi variano, si può dire, in ogni codice. Si suppone che Tesana corrisponda a Tessina, Semiana a Mean, Fagitana a Faian, Volene a Volagne, Ferruge (o Verruca) a Castel della Pietra, Sabione, o Savione, menzionata già altre volte, corrisponde a Saben, lontano 10 miglia da Bressanone (Brixen)» ⁽¹⁶⁾.

La traduzione a cura di Massimo Felisatti non fornisce alcun commento ed è la seguente: Tesana, Maleto, Semiana, Appiano, Cimbra, Viziano, Brentonico, Volene, Ennemasi, due in Valsugana e uno nel Veronese ⁽¹⁷⁾.

Identificazioni esplicite invece suggerisce la traduzione di Federico Roncoroni, che le elenca in nota, in forma scrupolosamente dubitativa:

⁽¹¹⁾ Edizione di riferimento: PAOLO DIACONO, 1878.

⁽¹²⁾ LANDI 2005, pp. 85-119.

⁽¹³⁾ CAPO 1992. La curatrice non si espone, sostenendo che «le località sono di discussa identificazione» (p. 487).

⁽¹⁴⁾ PAOLO DIACONO 1826, pp. 169-170 (con interessanti note di approfondimento).

⁽¹⁵⁾ PAOLO, detto DIACONO 1937, pp. 98-99.

⁽¹⁶⁾ *Ivi*, I, p. 99, nota 1.

⁽¹⁷⁾ PAOLO DIACONO 1967, p. 97.

Tesana (forse Tesina o Tessina), Maleto (forse Malè in provincia di Trento), Sermiana ([...] Forse Meàn, vicino a Feltre, secondo il Viviani, *Storia dei fatti de' Langobardi di Paolo Diacono del Friuli*, p. 170, nota 1), Appiano (probabilmente Appiano, Eppan, in provincia di Bolzano), Fagitana ([...] forse Faiàn, presso Feltre, secondo il Viviani, cit., parte I, p. 170, nota 1), Cimbria (l'odierna Cembra, in provincia di Trento), Viziano (difficilmente localizzabile), Brentonico (in provincia di Trento), Volene (difficilmente localizzabile: per il Viviani, *op. cit.* parte I, p. 170, nota 3, dovrebbe essere Volano o Volargne, «villaggio sull'Adige sopra Verona, vicino alla Chiusa»), Ennemase (difficilmente localizzabile), più altri due in Alsuca (cioè in Valsugana) ⁽¹⁸⁾.

Nella traduzione allegata alla sua monografia sui Longobardi in Italia, Gianluigi Barni fornisce l'elenco delle località senza ulteriori esplicazioni: Tesino, Malè, Sermiana, Appiano, Fagitana, Cembra, Viziano, Brentonico, Volano, Ennemasi, oltre ad altri due in Valsugana e uno nel Veronese ⁽¹⁹⁾.

Nessun commento prevede la traduzione di A. Zanella, che elenca: Tesana, Maleto, Sermiana, Appiano, Fagitana, Cimbria, Viziano, Brentonico, Volene, Ennemase, due in Valsugana e uno nel Veronese ⁽²⁰⁾.

Nella versione di A. Giacomini, che assegna al termine *castrum* il significato di rocca, l'elenco non prevede apparato di note e recita: Tesino, Malè, Sermiana, Appiano, Fagitana, Cembra, Viziano, Brentonico, Voleno, Ennemasi, due in Val Sugana ed una nel veronese ⁽²¹⁾.

Tra le opere di carattere locale se ne possono segnalare due, dato il loro carattere regionale e subregionale, ma che entrambe trattano la materia in modo piuttosto sbrigativo.

R. Zotti, nella sua Storia della Valle Lagarina propone l'elenco: Tesana, Maleto, Semiana, Appiana, Faggitana, Cimbria, Vezzana, Brentonico, Volano, Enemaso, due nella Val Sugana, ed uno in Verona.

L'identificazione delle località proposta da Antonio Zieger, profondo conoscitore del territorio, è quella che segue: Tesana (Tesimo), Malletum (Meltina), Sermiana (Sermiano), Appianum (Appiano), Fagitana (Fadana), Cimbria (Cembra), Vitianum (Vezzano), Bremtonicum (Brentonico), Volaenes (?), Ennemase (località incerta) ⁽²²⁾.

Se mi è consentito proporre qualche integrazione, posso segnalare

⁽¹⁸⁾ PAOLO DIACONO 1974, p. 107.

⁽¹⁹⁾ BARNI 1975, pp. 268-269.

⁽²⁰⁾ PAOLO DIACONO 2000, p. 107.

⁽²¹⁾ PAULI DIACONI s.a.

⁽²²⁾ ZOTTI 1862-1863, p. 33; ZIGHER 1981, p. 41.

che Volargne può essere messo in relazione con il *Volerno* attestato nelle *Honorantiae Civitatis Papie* ⁽²³⁾, mentre ragioni di prossimità topografica suggeriscono ancora plausibile il collegamento (respinto con forza da W. Landi) tra Enneamase e Nomesino, nei pressi di Mori ⁽²⁴⁾.

Tutti i toponimi si riferiscono pertanto al bacino dell'Adige e dei suoi maggiori affluenti, di destra (Noce) e di sinistra (Isarco, Avisio), mentre l'individuazione dei blocchi territoriali sembra rinviare ad un attacco su vari fronti, giustificato dalla programmazione della campagna militare, per la quale venne impegnato un esercito al comando di venti duchi, sulla base di contingenti che molto probabilmente si mossero sul territorio secondo direttrici strategiche diverse, ma convergenti: nel caso specifico, la Val Venosta, la Val di Non, la Val di Cembra, le gole del Buco di Vela, la Val Lagarina a Nord e a Sud di Rovereto.

Ma Paolo Diacono precisa ulteriormente: «Haec omnia castra cum diruta essent a Francis, civis universi ab eis ducti sunt captivi», dove si dovrà notare che gli abitanti dei castra distrutti vengono chiamati *cives*, ad indicarne – credo – la qualifica di appartenenti ad una comunità, che non deve necessariamente essere intesa come il comune rustico di stucchevole rievocazione carducciana, ma che rinvia comunque ad una comunità nella sua interezza, in grado di patteggiare con le truppe degli invasori.

Qui mi fermerei, perché non è necessario né dimostrabile insinuare con W. Landi che i *cives* di cui parla Paolo Diacono «vanno interpretati come romani» ⁽²⁵⁾.

Sull'applicazione del termine *civitas* in riferimento a comunità rurali esistono testimonianze di varia natura da me richiamate sinteticamente in una relazione spoletina del 2008, cui rinvio ⁽²⁶⁾.

Tra le conferme lessicografiche più autorevoli va comunque segnalata quella del grammatico Servio, che assicura: «Castrum autem civitas est» ⁽²⁷⁾.

Precisa peraltro Paolo Diacono che i Franchi arrivarono poi fino a Verona e distrussero moltissime fortezze, dopo che era stata stabilita la pace ed erano stati prestati i giuramenti, per cui gli abitanti di esse non si

⁽²³⁾ BRÜHL & VIOLANTE 1983, pp. 34-35.

⁽²⁴⁾ Identificazione, quest'ultima, proposta anche da BATTISTI 1969, p. 174. Prima dell'illustre glottologo, analoga indicazione si trova in STOFFELLA DALLA CROCE 1826, segnalazione che debbo a TOMAZZONI 1930, pp. 30-32.

⁽²⁵⁾ LANDI 2005, p. 91.

⁽²⁶⁾ ANDREOLLI 2009, pp. 867-896: pp. 891-892.

⁽²⁷⁾ Sulla sensibilità del commentatore nei confronti delle categorie culturali coeve, cfr. PELLIZZARI 2003.

aspettavano alcun inganno ⁽²⁸⁾: il che induce a ritenere che a fissare la pace e a prestare giuramento sia stata gioco forza l'intera comunità.

Successivamente re Agilulfo mandò in Francia Agnello, vescovo di Trento, per la questione dei prigionieri fatti dai Franchi nei castelli del Trentino, riportandone con sé diversi, che la regina dei Franchi Brunehilde aveva riscattato con il proprio denaro. Anche il duca di Trento Evino si recò nelle Gallie per ottenere la pace e tornò dopo averla ottenuta ⁽²⁹⁾.

Difficile non vedere in queste operazioni un interessamento di natura pubblicistica, rispetto alla quale le comunità trentine in questione venivano avvertite come pedine importanti di un territorio, i cui punti nevralgici riflettevano una articolazione imprescindibile del potere ducale.

Tanto più in riferimento al 591, primo anno di regno di Agilulfo, durante il quale vanno scemando le alleanze dei Franchi con i Bizantini in favore di tentativi di alleanza con i Longobardi ⁽³⁰⁾.

Che in prima linea in questa politica di progressiva avvicinamento alla corte austrasiana vi siano personaggi come il vescovo di Trento Agnello e il duca di Trento Evino, che – per usare le parole di O. Capitani – «era stato l'anima della resistenza antibizantina» ⁽³¹⁾, sta a significare attendibilmente quanto fosse stata decisiva la componente “regionale” e “locale” all'interno della politica di sovrani fortemente influenzati dalla componente bavarese e turingia.

A questo proposito, G. Albertoni opportunamente osserva che Evino aveva sposato una figlia del duca dei Bavari Garipaldo, sorella pertanto di Teodolinda, andata in sposa in prime nozze a re Autari, in seconde a re Agilulfo ⁽³²⁾.

E, sul piano generale, è ancora Albertoni a sottolineare che «sino almeno alla fine del secolo VII [...] l'ordinamento pubblico longobardo rimase a base militare, non territoriale e con il termine ducato si intendeva quindi l'ambito di comando e di controllo di un duca sugli uomini insediati su un territorio, incentrato per lo più su una città» ⁽³³⁾.

In alcuni ducati-chiave tale struttura si conservò a lungo, tant'è che le rivolte reiterate del duca di Trento Alachis contro i re Pertarito e Cu-

⁽²⁸⁾ CAPO 1992, pp. 166-167 (III, 31).

⁽²⁹⁾ *Ivi*, pp. 182-183 (IV, 1). La regina Brunehilde all'epoca era molto vicina al papa e ai Longobardi, al punto che una sua figlia, Clodosvinta, sorella di Childebito II, era stata fidanzata prima del 590 con re Autari. Cfr. MAGNONI 2006.

⁽³⁰⁾ BERTOLINI 1960, p. 390. Per il quadro storico generale cfr. JARNUT 1995, pp. 36-44.

⁽³¹⁾ CAPITANI 1986, p. 50.

⁽³²⁾ ALBERTONI 2005, p. 34.

⁽³³⁾ *Ivi*, p. 31.

niperto, liquidate da Paolo Diacono sulla base di un sommario (pre)giudizio di miope e barbarico anticattolicesimo, si possono interpretare anche come espressione di esasperata resistenza delle comunità contro l'avanzare confessionale e patrimoniale della Chiesa, in un'area peraltro fortemente presidiata da robusti contingenti bavarici⁽³⁴⁾.

Da prendere in considerazione anche il fatto che, nelle sollevazioni di Alachis abbia avuto un certo peso l'ingresso nel regno, tramite Cuniperto, di concezioni politiche franche di tipo vassallatico, basate sulla *fidelitas*, l'*auxilium* e il *beneficium*, aspetti che Paolo Cammarosano coglie attraverso una lettura circostanziata di Paolo Diacono⁽³⁵⁾.

D'altro canto, a proposito della politica antiducale di Agilulfo, sempre Paolo Diacono, nel sottolineare il pragmatismo del sovrano proprio in riferimento alla politica di pacificazione nei confronti del duca di Trento Gaidoaldo, successore di Evino, introduce il termine "*societas*", che, come interpreta Lidia Capo, è da intendere come un rapporto paritetico e non gerarchico fra le parti, pur nel riconoscimento dell'autorità regia⁽³⁶⁾.

Dal canto suo, Stefano Gasparri, cui si deve una lettura sistematica e comparata sui duchi longobardi, ritiene che vi siano situazioni in cui il potere locale trae origine dalle autonomie tradizionali ed altre invece in cui si propone come emanazione del potere regio, sulla base di una impostazione interpretativa che non contraddice tuttavia l'assunto di un forte legame di ogni singolo duca con il territorio da lui amministrato⁽³⁷⁾.

Il tema del ruolo originariamente autonomo dei duchi si iscrive nel dibattito storiografico sulla nobiltà altomedievale, di cui parla ampiamente K. F. Werner, senza tuttavia fare alcun riferimento alle comunità rurali, che possono essere interpretate come un valido supporto "giusnaturalistico" alla legittimità di tale potere⁽³⁸⁾.

3. POSTILLE AL PLACITO TRIDENTINO DELL'845

Se dall'età longobarda ci spostiamo all'epoca carolingia, il quadro ci si presenta in parte mutato, ma i cambiamenti rinviano a situazioni di

⁽³⁴⁾ Per il contesto cfr. BERTOLINI 1985; da integrare con JARNUT 1995, p. 61 e con ALBERTONI 2005, pp. 36-38.

⁽³⁵⁾ CAMMAROSANO 1999, p. 66.

⁽³⁶⁾ CAPO 1992, p. 23 (IV, 27), col commento di p. 504. Cfr. anche DELOGU, GUILLOU & ORTALLI 1980, p. 37.

⁽³⁷⁾ GASPARRI 1978.

⁽³⁸⁾ WERNER 2000, pp. 111-114.

palese resistenza agli assetti patrimoniali promossi dallo sviluppo della signoria fondiaria in larghe zone dell'Italia centro-settentrionale.

A questo proposito bisogna prendere le mosse da un noto quanto discusso placito tridentino dell'845, che rappresenta una vera e propria cartina di tornasole del rapporto tra signoria fondiaria e colonato dipendente in queste zone alla metà del secolo IX, quando ormai in larghe zone dell'Italia centro-settentrionale i giochi sembrano in via di chiusura ⁽³⁹⁾.

Il testo va ripreso in mano, se non altro perché alcuni passaggi dello stesso restano in parte da chiarire.

Il 26 febbraio dell'845, Audiberto, abate del monastero veronese di S. Maria in Organo si presenta al re Ludovico, figlio dell'imperatore Lotario, sostenendo che alcuni servi del cenobio abitanti nella contea di Trento sarebbero tenuti a corrispondere opere e altri servizi in favore del monastero, ma adesso, non si sa per quale ragione, si sottraggono a tale compito.

Viene subito organizzato un processo, presieduto dal giudice di palazzo Garibaldo assieme con Paulicione, messo del duca Liutfredo e suo locoposito, presenti gli scabini ⁽⁴⁰⁾ Corenziano di Marco, Corenziano di Cloz, Agilo di Pressano, Aledeo di Meano, Aldi di Feltre, Launulfo *de Baiovarius*, Fritari di Appiano, gli sculdasci ⁽⁴¹⁾ Guerino, Adelaldo, Starcfrido, Regimpaldo, l'arcidiacono di Trento Andrea, l'arcidiacono di Verona Audo, il vassallo del duca Liutfredo Issardo, Autperto, Pietro di Villa[lagarina], Iso di Marco, Blando di Civezzano, Todo, Avaro di Pergine, Corenziano dello stesso luogo, Gaidris, Ortari di Fornace, Andelberto, Giso di Pressano, Odo di Meano, Andelberto di Villa[lagarina], Eriberto, Pietro di Marco ed altri vassalli.

Non è possibile non notare che l'assemblea si presenta piuttosto affollata, il che fa pensare trattarsi di un placito particolarmente delicato e importante.

Alla presenza degli astanti, l'abate, assieme all'avvocato Anscuso, accusa perentoriamente Lupo Suplaimpunio, figlio del fu Liupardo di Tierno, con queste parole: «Tu, tuo bisnonno, tuo nonno e tuo padre, dal tempo dei longobardi e poi sotto i franchi, per trent'anni, in qualità di servi, avete prestato le opere in favore del monastero; non so perché adesso ti sottrai ai tuoi doveri».

⁽³⁹⁾ Sull'argomento cfr. ANDREOLLI & MONTANARI 1983, con traduzione e commento in parte superati; ora da incrociare con le rettifiche proposte e sostenute da PASQUALI 2008; MANCASSOLA 2008.

⁽⁴⁰⁾ Sulla figura dello scabino cfr. KELLER 1967, pp. 123-223.

⁽⁴¹⁾ Sulla figura dello sculdascio cfr. SARACCO PREVIDI 1973, pp. 627-676.

Risponde Lupo: «Non è vero che io e i miei avi abbiamo fatto le opere in quanto servi, ma perché siamo commendati».

Poiché Lupo si dichiarava in grado di procurarsi i testimoni di quanto affermato, si decise di aggiornare il processo.

Segue una seconda accusa rivolta contro i fratelli Martino e Gundaldo di Avio, i quali, come i loro genitori avrebbero dovuto corrispondere le opere in qualità di servi.

Immediata replica: «Non è come tu dici, perché noi e i nostri genitori le opere per il monastero non le abbiamo fatte a titolo servile, ma in quanto liberi commendati».

Si richiedono le prove, le quali vengono assicurate, per cui si aggiorna il processo ad una successiva causa.

Si passa pertanto alla terza fase, in cui la medesima accusa viene rivolta a Vitale di Mori, Maurontone di Castione e ai fratelli Brunari, Bonaldo e Onorato di Tierno, ma gli interessati replicano: «Non è vero che noi abbiamo svolto delle opere né come servi né per altra ragione, ma noi e i nostri genitori siamo sempre stati uomini liberi e tali dobbiamo restare».

Anche in questo caso viene data assicurazione di trovare le prove, per cui si rinvia la causa ad un secondo giudizio.

Riunitasi nuovamente l'assise, Lupo Suplaimpunio presentò come testimoni Launulfo e Giovanni de Baovarius e Guisemperto di Lenzima, i quali, interrogati separatamente affermarono che le opere fatte dall'accusato e dai suoi avi venivano prestate per le terre tenute in locazione e non a titolo servile.

L'avvocato del monastero rinuncia ai suoi testimoni, sostenendo che non se ne presenta la necessità, dal momento che i testimoni della controparte hanno sostenuto le ragioni del monastero piuttosto di quelle del colono.

A questo punto, dopo il giuramento dei testimoni, gli scabini decidono che il monastero avesse ciò che gli spettava per cui il verdetto, benché non formulato in forma cristallina, sembra stabilire che al cenobio veronese spettino le prestazioni d'opera svolte dai coloni non a titolo servile, ma solo in quanto liberi commendati.

Si aggiunga il fatto che taluni dei coloni insorti svolgono un servizio particolare che è quello di trasmettere a Verona lettere e missive, un servizio che in altre zone figura affidato agli aldi ⁽⁴²⁾.

⁽⁴²⁾ Su questa figura cfr. PASQUALI 2002, p. 106. Sull'evoluzione giuridica del termine si rinvia BENEDETTO 1974, pp. 467-468, dove si segnala che in epoca carolingia la condizione degli aldi regi in Italia era stata promossa a quella dei liti franchi.

Nel caso tridentino non si utilizza questo termine, ma il tipo di servizio, a prescindere dalla nomenclatura dello status giuridico, conferiva agli affidatari un ruolo di particolare delicatezza.

In questo contesto di evidente debolezza il monastero veronese appare guardingo, costretto ad ammettere che questo non è un placito normale come i tanti che si stanno celebrando nell'Italia carolingia del tempo: i coloni paiono avere le spalle ben coperte, sono in grado di trovarsi i testimoni e sanno esprimere in forma rigorosa e autorevole le loro ragioni.

Si tenga conto peraltro della circostanza che in quest'area si nota la totale assenza di insediamenti monastici locali, il che spiega la scarsità di documentazione caratteristica del Trentino alto medievale, come hanno sottolineato opportunamente M. Bettotti e G.M. Varanini ⁽⁴³⁾, ma anche le difficoltà di inserimento da parte delle abbazie limitrofe, costrette a muoversi per tentativi in un territorio ostile e poco proclive alle incursioni provenienti dall'esterno.

Altra osservazione pertinente può essere quella relativa al fatto che tra gli astanti del processo sono presenti Launulfo et Ihoannes de Baovarius, uno dei quali (Launulfo), assieme a Gisemperto di Lenzima, figura anche tra i testimoni favorevoli a Suplimpunio, secondo una procedura piuttosto inusuale, in quanto insinua un palese conflitto di funzione.

Se poi, come attendibilmente si può ritenere, il Launulfo citato come garante di un gruppo dei coloni cosiddetti ribelli, è da identificare con l'omonimo scabino e testimone, ci si trova di fronte ad un paradosso procedurale piuttosto significativo, secondo il quale la parte inquisita è in grado di avere dalla propria perfino un astante e per ciò stesso un garante del processo.

A proposito del toponimo *Baovarius*, tradizionalmente identificato come attributo di provenienza, Andrea Castagnetti, partendo dalle ipotesi linguistiche già formulate dallo Schneller, ha riproposto autorevolmente l'interpretazione locale ⁽⁴⁴⁾, che condividiamo e alla quale possiamo aggiungere solo alcune integrazioni, in parte sollecitate da una ricca rassegna condotta da G. Mastrelli Anzillotti sui toponimi longobardi nel Trentino ⁽⁴⁵⁾.

Nel comune di Villa Lagarina è presente una radura prativa chiamata "Frata del Bàvero", ubicata nella frazione di Castellano, località menzionata in un documento del 1190 e che nel 1339 risultava essere il nu-

⁽⁴³⁾ BETTOTTI & VARANINI 2002, p. 94.

⁽⁴⁴⁾ CASTAGNETTI 1995, pp. 65-70.

⁽⁴⁵⁾ MASTRELLI ANZILLOTTI 1986, pp. 15-41.

cleo abitato più numeroso di tutto il Comun Lagarino (circa 300 abitanti) ⁽⁴⁶⁾.

In un documento stipulato a Mori il 18 giugno 1330 e nel quale vengono menzionate terre ubicate «*in plebatu Morii*» viene segnalata «item unam petiam terre aratorie iacentem in Bazoara» ⁽⁴⁷⁾.

Se si vuole seguire invece l'esito Baggiovara, località in provincia di Modena, si può segnalare il toponimo Bazoèra, registrato nel territorio di Tierno, frazione di Mori ⁽⁴⁸⁾.

D'altro canto il toponimo dell'attuale comune modenese Baggiovara deriva da una originaria forma Baiovario, come registrano alcuni documenti locali del secolo IX ⁽⁴⁹⁾.

Sulla diffusa presenza di contingenti bavaresi nel *Regnum Langobardorum* di età longobarda ha prodotto un significativo dossier W. Pohl, dal quale risulta la loro collocazione in contesti significativi del territorio e la loro autorevole presenza perfino a livello regio ⁽⁵⁰⁾.

Esiti analoghi in riferimento a probabili insediamenti bulgari si trovano segnalati nella documentazione trentina di questo periodo.

Così in un documento stilato a Trento il 17 gennaio 1272 si menziona «*quodam particula unius clesure vineate posite in Bolgaro apud Fersinam*» ⁽⁵¹⁾.

In un testamento del 6 gennaio 1210 vengono menzionate delle terre arative ubicate in Bolghera ⁽⁵²⁾.

Con atto stipulato a Trento il 14 gennaio 1293 si concede in affitto perpetuo «*una pecia terre vineata iacente in pertinentia Tridenti in loco ubi dicitur in Bolgaro*» ⁽⁵³⁾.

In altro documento del 1295 circa viene segnalato un vigneto ubicato in Bolghera, nelle pertinenze di Trento ⁽⁵⁴⁾.

Dalle numerose e puntuali menzioni che di questo luogo sono presenti nel Capitolare della Cattedrale di Trento, si ricava che questa pertinenza suburbana detta della Bolghera era un luogo ubicato nei pressi

⁽⁴⁶⁾ FLOSS 1996.

⁽⁴⁷⁾ AUSSERER 1939, p. 279.

⁽⁴⁸⁾ CHIUSOLE 1972.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. *Chartae Latinae Antiquiores*, n. 7 (21 giugno 823); n. 8 (22 ottobre 830); n. 14 (20 aprile 856).

⁽⁵⁰⁾ POHL 2012, pp. 105-121.

⁽⁵¹⁾ AUSSERER 1939, p. 84.

⁽⁵²⁾ CURZEL 2000, p. 70.

⁽⁵³⁾ GOBBI 1980, p. 131.

⁽⁵⁴⁾ CURZEL 2000.

del torrente Fersina, colonnello di Appiano, ben coltivato a cereali e viti e pertanto controllato con cura dalla patrimonialità locale ⁽⁵⁵⁾.

Ne deriva il sospetto che i toponimi etnici indicati rinviino a presenze originarie posizionate in luoghi tutt'altro che marginali, al punto da conservare a lungo la designazione primitiva e da individuare piccole comunità caratterizzate da un persistente senso di appartenenza e di autoconservazione.

Il placito tuttavia è tra le più note testimonianze di un clima che tra VIII e IX secolo sta visibilmente cambiando, come è messo in evidenza anche dalla trafila dei titoli funzionari in esso registrati.

Nella pianura padana e nelle regioni limitrofe sciamano nuovi funzionari: è la stagione degli scabini e dei vassalli, mentre abbandonano il campo le antiche cariche di tradizione longobarda: decani, centenari, sculdasci, *loci servatores*.

Alla figura dello sculdascio ha dedicato alcune importanti pagine F. Bougard, che ne ha censito con cura la presenza nell'Italia centro-settentrionale dei secoli VIII-IX, mettendone in rilievo la rarefazione in età carolingia in favore della figura dello scabino: «Cet effacement progressif nous paraît dû à la généralisation des *scabini*, qui très vite ont concurrencé les *sculdabis* dans l'exercice d'une bonne partie de leurs fonctions» ⁽⁵⁶⁾.

Il fatto che nel placito tridentino si menzionino ben 4 sculdasci induce a ritenere che in questa zona alla metà del secolo IX la tradizione imponesse che i due titoli e le due cariche potessero fare riferimento a figure istituzionali diverse: quella (residuale) di matrice longobarda, irradiazione dal basso; quella di innovazione carolingia, dall'alto.

A rettifica di questo individuato tradizionalismo nelle cariche si deve prestare attenzione alla figura del locoposito, che sembra ormai soppiantare quella più risalente del lociservator ⁽⁵⁷⁾, tant'è che nel placito tridentino Paulicione viene identificato come messo del duca Liutfredo e suo locoposito.

Ciò si verifica anche in altre zone, come a Piacenza, dove in età carolingia sono presenti tre menzioni di locopositi e in quella più risalente, tradata da un documento del 6 marzo 855, compare un minore che salda un debito contratto dal padre defunto, previa autorizzazione di Gaideri-

⁽⁵⁵⁾ Cfr. CURZEL 2000: n° 26, 343, 393, 398, 526, 543, 557, 606, 619, 622, 634, 729, 743, 744.

⁽⁵⁶⁾ BOUGARD 1995, p. 175.

⁽⁵⁷⁾ Sulla figura del *lociservator* gli studi più recenti, da raccomandare anche perché condotti su campioni piuttosto significativi, sono quello di CASTAGNETTI 2009, pp. 45-78, e quello di STOFFELLA 2011, pp. 345-382.

sio, locoposito del conte Wifred, del giudice imperiale Rotari e dello scabino Rodoaldo ⁽⁵⁸⁾.

Poiché il Trentino, come il Piacentino, non offre documentazione utile in materia, a titolo esemplificativo si può menzionare un dossier di tre testimonianze lucchesi, che scandiscono il passaggio dalla fase longobarda a quella carolingia e nelle quale si osserva la persistenza del *lociservator*: in una *notitia brevis* del 796, un certo Ghiso confessa davanti al duca Vicheraamo, a «Ghisiprandum loci servatorem» e alla presenza di altre persone che una chiesa e un monastero appartengono al vescovo di Lucca; in un giudicato dell'anno 800, nel quale, alla presenza del vescovo di Lucca Giovanni, si risolve una lite tra due monasteri femminili, il prete Raspetto ha la qualifica di *lociservator* e come tale presiede il processo; a presiedere un giudicato lucchese dell'807 viene segnalato il diacono Austrifonso, che esibisce il titolo di *lociservator* ⁽⁵⁹⁾.

A Lucca pertanto tra secolo VIII e IX non solo è attestata la presenza di *lociservatores*, ma anche la loro piena operatività in campo giudiziario in relazione a vertenze di una certa rilevanza.

Per quanto concerne le fonti normative, si può segnalare che la carica del *locopositus* compare nella tarda età longobarda segnalata tra i funzionari minori che amministrano la giustizia, secondo il dettato delle leggi di re Rachis ⁽⁶⁰⁾, recepito da un Capitolare Italico di Pipino, che rinvia esplicitamente alla legislazione precedente: «*iuxta ipsorum legem*» ⁽⁶¹⁾.

In considerazione di quanto fin qui detto, noi crediamo che l'ipotesi tradizionale circa le capacità di resistenza in loco del colonato dipendente contro l'espansione della signoria fondiaria regga ancora, anche benché si debba tenere conto del fatto che con tutta probabilità il placito dovette avere anche una valenza politica, come ha sostenuto G. Albertoni, sulla base di argomentazioni che integrano, senza escluderla l'impostazione economico-sociale sostenuta da V. Fumagalli e dai suoi allievi.

Non mi sento invece di accogliere la tesi di Albertoni, laddove egli osserva non potersi negare la simmetria di evoluzione tra l'espansionismo monastico bavarese nel territorio dell'Alto Adige e quello limitrofo del comitato tridentino, precisando che «Is it possible that around Trento and along the Val Lagarina, where Lupus and the other unfortunates

⁽⁵⁸⁾ CLA, LXIV, n. 39. Seguono: CLA, LXIX, 14 (a. 861); LXX, 17 (a. 884).

⁽⁵⁹⁾ Segnalazione sommaria in ANDREOLLI 2012, p. 396.

⁽⁶⁰⁾ AZZARA & MORO 1992, p. 235.

⁽⁶¹⁾ AZZARA & MORO 1998, 5. (91), *Pippini Italiae regis capitulare* - 782 ca., pp. 58-63: capp. 7, 9.

involved in our *placitum* worked, there existed a tradition of autonomy and freedom entirely absent a few kilometres further north? I am inclined to exclude this possibility» ⁽⁶²⁾.

Non ne farei un discorso di chilometraggio, nel sostenere comunque che la Val Lagarina così efficacemente descritta dal placito si propone, a mio avviso, come un corridoio di resistenza tra le due plaghe in cui la signoria fondiaria benedettina si dispiega: più massicciamente ed efficacemente, da Nord; più sfilacciata e rapsodica, da sud.

Tale resistenza aveva radici profonde ed era in grado di metterne ancora, come dimostrano in parte le vicende dei secoli successivi.

4. INTERMEZZO

Ho già avuto occasione di sottolineare in passato la comparsa (non la ricomparsa) dei termini *arimannus* e *arimannia* nella documentazione trentina dei secoli immediatamente successivi al Mille ⁽⁶³⁾.

A proposito del significato da attribuire a questi termini già Hans von Voltolini in un suo saggio del 1907, pur partendo da considerazioni generali non condivisibili sul “completo dissolvimento” degli “uomini liberi” nei secoli centrali del Medioevo, affermava che gli arimanni corrispondevano agli *exercitales* dell’età longobarda e che l’arimannia altro non era che la tassa di carattere pubblico da versarsi all’autorità superiore ⁽⁶⁴⁾.

Ma lo studioso austriaco si affrettare a precisare che quella degli arimanni del XIII secolo «era spesso una libertà molto limitata che fa apparire il loro stato non molto diverso da quello dei contadini non-liberi» ⁽⁶⁵⁾.

È da sottolineare che nell’area qui considerata questi due termini si presentano come una novità, mentre nel resto del Regno Italico figurano già attestati in piena epoca carolingia: il che significa con tutta probabilità che nel territorio qui considerato il tema della libertà abbisogna di essere riformulato, perché il contesto politico cui fa riferimento, sta velocemente cambiando: non catastrofici cedimenti, quindi, ma esigenza di rinnovamento, all’interno del quale una antica terminologia longobarda viene utilizzata per rimodellare dialetticamente nuovi rapporti di natura giuridica e istituzionale.

⁽⁶²⁾ ALBERTONI 2010, pp. 417-445; pp. 435-436.

⁽⁶³⁾ ANDREOLLI 1999, pp. 182-184. Per il dibattito generale sul tema cfr. GASPARRI 1978, pp. 121-153.

⁽⁶⁴⁾ VON VOLTELINI 1981, p. 106.

⁽⁶⁵⁾ *Ibidem*.

In questo ripescaggio terminologico, mi sento di condividere ed estendere anche al Trentino l'interpretazione di A. Castagnetti, in base alla quale «la comparsa in *Romania* alla metà del secolo X del termine di arimanno e del suo derivato arimannia va considerata alla luce delle influenze, sostanziali o solo terminologiche, che provengono con forza crescente dalla *Langobardia*, cui la *Romania* si trova ad essere progressivamente avvicinata, poiché dalla fine del secolo IX essa venne compresa di fatto nel Regno Italico» ⁽⁶⁶⁾.

L'evidente sfasatura cronologica tra le due aree andrebbe studiata in modo accurato, ma una ipotesi da tenere presente resta per l'appunto quella, già sottolineata, della notevole impermeabilità, o comunque resistenza, del Trentino rispetto a situazioni avvertite come allotrie.

In questo contesto, la penetrazione degli enti ecclesiastici veronesi in area lagarina non dilaga, ma sembra procedere con una certa difficoltà, privilegiando all'inizio il versante della sinistra idrografica della valle, tramite i percorsi di raccordo garantiti dalla Lessinia.

Significativo a questo proposito un documento del 7 maggio 814, nel quale il gastaldo di Verona Ildemanno concede al monastero di S. Maria in Organo alcuni beni nei Lessini ("in Luxino") tra cui alcuni figurano confinare con il territorio di Ala ⁽⁶⁷⁾.

Si tratta di una testimonianza significativa non solo perché concernente le prime fasi della penetrazione del monastero veronese in area trentina, ma perché mette in rilievo come Ala in età carolingia fosse percepita non come una semplice località, ma come centro identificativo della Lessinia, con la quale tutta la Val Lagarina gravitante sul settore che va da Ala a Borghetto figura avere rapporti continuativi ed intensi, di cui le malghe rappresentano uno dei settori più rilevanti ⁽⁶⁸⁾.

Non si deve omettere di segnalare anche che ad operare la transazione è un gastaldo, figura di rilievo all'interno delle strutture pubbliche di tradizione longobarda ⁽⁶⁹⁾.

Anche l'episcopio veronese predispone la sua penetrazione in Trentino posizionandosi in alcune zone chiave della sinistra idrografica dell'Adige, come conferma il testamento del vescovo Notkerio del 927, nel

⁽⁶⁶⁾ CASTAGNETTI 1988, pp. 24-25.

⁽⁶⁷⁾ FAINELLI 1940, n° 114, pp. 144-147. Osservazioni in DE PIZZINI 1931, p. 5.

⁽⁶⁸⁾ DELPERO, RUDARI & BARONI 1983, pp. 29-160 (testo di utile divulgazione). Alcuni riferimenti all'importanza dei prati nella zona in epoca castrobarcense fornisce VARRANINI 1997, pp. 317-331.

⁽⁶⁹⁾ Sul significato del termine e sulla sua evoluzione cfr. FUMAGALLI & CASTAGNETTI 1975, pp. 269-280.

quale i beni vescovili figurano posizionati nella curtis di Sarnis (attendibilmente, l'attuale S. Leonardo, poco a Nord di Borghetto), a Lizzana e Sacco, dove probabilmente l'apertura della valle verso il Lago di Garda consentì più agevolmente di raggiungere la zona di Badabione, nei pressi di Pinzolo.

In età longobarda si parla di fines, di borghi incastellati, di comunità; successivamente si assiste all'avanzare di protagonisti nuovi: singoli individui, piccoli gruppi di uomini in lotta contro l'avanzare delle aziende curtensi.

Con questo non si vuole stabilire una relazione stretta tra profili libertari piuttosto reattivi ed una inaccertabile coesione delle comunità rurali dalle quali quelle voci sarebbero espressione, come si è spesso detto in passato, compreso lo scrivente, bensì prendere atto di una polarità espressiva della compressione, questa sì accertabile, determinata dall'espansione della signoria fondiaria tanto da Nord (leggi monasteri bavaresi), quanto da sud (intendi monasteri ed episcopi di area veneto-padana).

Quindi la già citata comparazione analogica proposta da Giuseppe Albertoni tra la contea di Trento e l'alto Adige gravitante su Bolzano e Bressanone, anche alla luce della documentazione postcarolingia andrebbe sciolta a nostro avviso non nel senso del comune denominatore rappresentato in entrambe le zone dall'imporsi della grande proprietà monastica, ma insistendo sulla specificità di una arteria lagarina in cui il tema delle libertà figura documentariamente segnalato e morfologicamente descritto: come a dire che a nord e a sud i giochi sono per lo più fatti, ma nel corridoio centrale la resistenza si presenta ancora molto forte.

Ancora il Voltelini, prendendo spunto dalla già citata documentazione del vescovo di Verona Notkerio, insiste sulla libertà non libera dei coloni di Badabione, di cui sottolinea con forza le limitazioni giuridiche, che però – mi permetto di insistere, correndo il rischio di essere accusato di formalismo – riguardano i vincoli di dipendenza e non la condizione giuridica in sè ⁽⁷⁰⁾.

Alla luce di quanto cerco di sostenere, può essere significativo osservare in riva destra dell'Adige si affaccia la grande patrimonialità del monastero di S. Colombano di Bobbio con alcuni *manentes* segnalati tra X e XI secolo nel territorio di Ossenigo, Avio e forse Vezzano ⁽⁷¹⁾: ben

⁽⁷⁰⁾ VON VOLTELINI 1981, pp. 19-20.

⁽⁷¹⁾ CASTAGNETTI, LUZZATI, PASQUALI & VASINA 1979, p. 180.

poca cosa rispetto ai beni detenuti dal potente cenobio in area benacense, segnatamente a Bardolino, che potrebbe essere stata la porta di ingresso per la penetrazione in Val Lagarina ⁽⁷²⁾.

Di scarso rilievo dovette essere anche la presenza del monastero di Nonantola nel territorio trentino, come segnala nebulosamente un documento nonantolano del 1194, che registra beni e diritti «in tridentino Episcopatu», mentre un diploma di Ottone IV del 1210 conferma pertinenze nonantolane «*in Comitatu [...] Tridentino*» ⁽⁷³⁾.

Sulla base di questi dati discontinui e rapsodici è possibile tuttavia sottolineare che un comune denominatore importante è rappresentato dalla persistenza e resistenza della libertà.

Ecco il motivo, a nostro avviso, del fatto che il ricorso al termine *arimanno* in quest'area prima del Mille diventa pleonastico, mentre non lo è in area padana, dove lo sviluppo dei poteri signorili a base fondiaria si esprimono in forme di particolare e virulenta efficacia.

Il caso più noto è quello rappresentato da un placito piacentino del 1 ottobre 832, in cui cinque coloni dipendenti dell'episcopio di Piacenza si rassegnano a svolgere le prestazioni d'opera nei confronti della chiesa cattedrale cittadina, proclamando tuttavia la loro piena libertà significativamente tramite il ricorso non ad uno, ma a tutti e tre i termini canonici che all'epoca qualificavano gli uomini liberi: liberi, *arimanni*, *esercitali* ⁽⁷⁴⁾.

A proposito di questo singolare documento Nicola Mancassola ha acutamente osservato che i contadini chiamati in giudizio dal vescovo erano tutti appartenenti allo stesso gruppo familiare e le loro relazioni sociali erano più ampie, per cui «dietro e a fianco di questi coloni, si mossero gran parte delle forze locali» ⁽⁷⁵⁾.

5. DI FRONTE AI POTERI SIGNORILI: IL CASO DI ALA

In questo tormentato periodo si sviluppa la vicenda esemplare di Ala, che esprime l'esigenza di ridefinire su basi pubblicistiche il suo rapporto col potere legittimo del vescovo e questa esigenza irrobustisce la comunità rurale, come tante altre, nel prendere coscienza dei propri di-

⁽⁷²⁾ Per un aspetto di particolare rilevanza cfr. ANDREOLLI 1996, pp. 13-19.

⁽⁷³⁾ TIRABOSCHI 1785: doc. CCCLXXIII, p. 321; doc. CCCCVII, p. 344.

⁽⁷⁴⁾ Sottolineatura e contestualizzazione in ANDREOLLI 2009.

⁽⁷⁵⁾ MANCASSOLA 2013, p. 265.

ritti in concomitanza con il diffondersi di potenti casate nobiliari dislocate su territori circoscritti.

È lo stesso contatto quotidiano con questi nuovi poteri e con le forme legittime e illegittime del loro controllo che gli abitanti di Ala maturano le loro autoconsapevolezze ed elaborano le prime, incerte forme legali della comunità di diritto.

Non sorprende allora se il primo documento nel quale compaiono alcuni degli elementi costitutivi dell'autonomia comunitaria locale sia da considerare l'inf feudazione, tramite la quale nel 1202 il vescovo di Trento Corrado II di Beseno, in un momento di gravi difficoltà per l'episcopio tridentino, affidava la gastaldia ⁽⁷⁶⁾ di Ala a Briano Castelbarco, figlio di Aldrighetto, da non confondere con il noto uccisore del vescovo Adelpreto ⁽⁷⁷⁾.

A fronte delle richieste del nuovo signore, che esige il rispetto delle contribuzioni signorili, la comunità risponde essere tenuta a versare i tributi tradizionali sulla base di una consuetudine consolidatasi all'epoca del dominio diretto del vescovo.

Il controllo del luogo è di estrema importanza per essere allo sbocco nell'Adige del torrente Ala coi suoi mulini terragni dislocati lungo la valle di Ronchi e all'imbocco della Val Fredda, che porta alla Sega, al passo delle Fittanze e ai Lessini, lungo l'antico percorso che sul versante orientale congiungeva Verona alla Val Lagarina.

Non è senza significato, ad esempio, la circostanza che proprio ad Ala il 2 marzo 1204 sia stato siglato l'accordo tra il comune di Verona e il vescovo Corrado, che poneva fine alle vertenze sorte a proposito del dazio di Torbole e di Arco istituito da Odorico d'Arco a danno dell'episcopio tridentino.

Si è pertanto in un contesto in cui ubicazione, risorse e consuetudini locali configuravano una comunità dinamica e fortemente reattiva.

Ciò precisato, si nota come nell'investitura castrobarcense del 1202 compaiono due cariche di evidente carattere comunitario: il waldemanno o guardaboschi e il saltario o guardia campestre.

Ma, a prescindere dalle cariche, sul cui significato e sulla cui funzione di carattere collettivo non vi è comunque ragione di dubitare, è tutto il tenore della transazione che rinvia ad una comunità funzionante, che

⁽⁷⁶⁾ Sul significato dei termini *gastaldo* e *gastaldia* in questo periodo cfr. VON VOLTELINI 1981, pp. 42-68.

⁽⁷⁷⁾ CIPOLLA 1889-1895, pp. 1-35. Sulla dinastia e le vicende dei Castelbarco in questo periodo cfr. VARANINI 1987, pp. 17-39.

figura radunarsi in pubblica assemblea, che si esprime in decisioni collettive, in grado di far sentire la sua voce mediante rappresentanti autorevoli.

Un documento del 3 luglio 1401, che si rifà tuttavia ad una precedente investitura vescovile del 1272, il vescovo Giorgio I di Lichtenstein figura concedere a Miarino della Scala, rappresentante della Comunità di Ala, l'intero suolo comunale chiamato "*Furestum Vallis Nebili*", con i diritti di uso, fienagione, pascolo, caccia e pesca.

La comunità rurale non va intesa oleograficamente come una struttura associativa coesa, compatta e paritaria, perché al suo interno si notano vistose sperequazioni sociali e patrimoniali.

Non mancavano i facoltosi vassalli vescovili, come Carboncino Balbo, sotto il portico della cui abitazione si tiene la citata riunione del 1203, oppure Gumpone, possessore di vasti possedimenti in Val Manara, come risulta dalla ricognizione dei diritti vescovili in Ala fatta redigere dal vescovo Federico Vanga il 12 luglio 1212. L'8 agosto 1234 il vescovo Alderico (Aldrighetto di Castel Campo) figura investire dei loro feudi Riprando e Buzzo di Ala, mentre il 17 dello stesso mese analoga concessione veniva fatta a Tunso e Gerardo Muti. Vi erano poi gli uomini di fiducia del vescovo o dei Castelbarco (primo fra tutti il gastaldo vescovile), affiancati dai notai e dagli esperti di diritto, come quel Carboncino Cogoleto, che rappresenta Briano Castelbarco nel 1202 e il cui nome significativamente figura storpiato in quello di Cagalettere.

Precisato ciò, resta valido il convincimento che la comunità esiste e funziona: consapevole di essere tale, forse anche in ragione del fatto che in quanto gastaldia vescovile esprime una sudditanza tendenzialmente unitaria e la esprime in forme concrete e iterate.

Anche dopo il ritorno di un controllo superiore più efficace di quello espresso dal debole e contraddittorio governo di Corrado II da Besenno, la comunità non rinuncia a darsi strutture certificative sempre più funzionali, tant'è che nel 1215, all'epoca del potente vescovo Federico Vanga, ad Ala si ha menzione per la prima volta di un console.

6. CENNI DI CONCLUSIONE

Avviandoci alla conclusione, possiamo dire che la materia trattata evidenzia tre fasi della storia trentina rispetto al tema delle comunità e delle forme di libertà che esse esprimono.

In età longobarda, l'*Historia Langobardorum* testimonia la presenza lungo la valle dell'Adige e delle valli contermini di castelli o borghi for-

tificati, all'interno dei quali vivono comunità in grado di prendere decisioni di natura collettiva e i cui abitanti vengono perfino identificati con il titolo di *cives* ⁽⁷⁸⁾.

L'importanza di queste comunità è testimoniata dalla intraprendenza da parte dell'autorità pubblica per salvaguardarne la sopravvivenza, al punto che per il ritorno in patria dei prigionieri deportati in Francia da re Chilperico si impegnano favorevolmente personaggi di spicco come un re, una regina, un vescovo, un duca.

In età carolingia e postcarolingia ci si trova di fronte invece a singoli gruppi di coloni dipendenti, che operano all'interno del cosiddetto sistema curtense, ma che al contempo sono in grado di sostenere le proprie ragioni, in ciò probabilmente spalleggiati dalle famiglie e dalle comunità di appartenenza, come sembra sottolineare la capacità di trovare testimoni e di trovarne perfino tra gli scabini che presiedono il processo.

Tale persistenza non viene sostanzialmente scalfita dalla risalita lungo la val d'Adige di potenti monasteri come Bobbio, Nonantola e Santa Maria in Organo, i quali riescono sì a posizionarsi in zone chiave della valle e delle aree contermini, ma non al punto tale da scardinarne gli assetti tradizionali.

Successivamente, soprattutto a partire dal XII-XIII secolo talune comunità rurali ci si presentano ormai ben strutturate e funzionanti, dotate come sono di rappresentanti agguerriti ed autorevoli: in grado di reagire efficacemente a talune imposizioni e gravami della signoria banale, come illustra il caso di Ala ⁽⁷⁹⁾.

Se si vuole poi portare un contributo al dibattito generale sull'argomento e mettere in relazione i dati locali con le autorevoli linee interpretative delle scuole transalpine, mi pare di poter dire che nel caso di specie è difficile proporre una linea di demarcazione netta tra la cosiddetta Scuola di Friburgo e la Neue Lehre: in tutti e tre i casi prodotti non si può ignorare che il funzionamento del potere centrale, soprattutto in alcune fasi di criticità e anche quando esso si presenta nella forma del malfunzionamento, regge; ma regge costantemente in accordo o in disaccordo negoziato con le comunità locali; per cui mi pare che ci sia largo spazio per entrambe le impostazioni, precisando tuttavia che in età longobarda, carolingia e postcarolingia gli scarni dati disponibili rinviavano costantemente a poteri di natura funzionariale, mentre forme di speri-

⁽⁷⁸⁾ Sull'uso di attribuire il titolo di "*civitas*" a talune comunità rurali dell'alto Medioevo cfr. ANDREOLLI 2009, pp. 867-896, pp. 891-892.

⁽⁷⁹⁾ Su questo momento per così dire "glorioso" della storia di Ala sono tornato in varie occasioni: basti pertanto il riferimento a ANDREOLLI 1990, pp. 9-24; pp. 12-17.

mentazione signorile in qualche modo riconoscibili si hanno solo a partire dal XII ⁽⁸⁰⁾.

Circa invece l'accesso dibattito, che ha animato soprattutto la storiografia francese tra continuisti mutazionisti, mi sembra di potermi collocare nella schiera di questi ultimi, dal momento che le comunità di età altomedievale non hanno a che fare con forme di signoria bannale ben definita, contrariamente a quanto accade nei secoli successivi al Mille, quando si osserva invece il progressivo passaggio, secondo una terminologia già da me usata in altra sede, da comunità di fatto a comunità di diritto ⁽⁸¹⁾, trasformazione obbligata in direzione della quali spingevano i nuovi, cogenti assetti signorili.

Come afferma K.F. Werner, «quello di cercare lo Stato solamente là dove si trova il re, è dunque un errore. Lo Stato era ovunque esistessero principi ...» ⁽⁸²⁾. E qui si ferma. Mentre noi ci permettiamo di aggiungere «... e comunità rurali».

Nonostante sia diffuso il convincimento che quello contadino rappresenti un ceto fondamentale per il funzionamento e la conoscenza della società medievale, W. Rösener, che ai contadini del Medioevo ha dedicato importanti ricerche e una monografia di sintesi, si trova costretto ad ammettere che «a parte alcune eccezioni, la storiografia tedesca occidentale degli ultimi decenni ha dedicato una scarsa attenzione alla storia sociale dei contadini e allo studio delle loro basilari condizioni di vita nella società medievale» ⁽⁸³⁾.

Nel riconoscere che la polarità della documentazione superstite tende ad opacizzarne la presenza e l'importanza, credo che la lettura interstiziale che ci siamo proposti di dare a questi brevi appunti sul campione trentino possa offrire qualche spunto su alcuni margini della sua operatività, come aveva insegnato, lontano da ogni apologetica, V. Fumagalli in riferimento alla resistenza dei grandi *casalia* di tradizione longobarda rispetto allo sviluppo degli assetti curtensi ⁽⁸⁴⁾.

Tale resistenza, supportata in talune zone dalla convergente tenuta della piccola e media proprietà ⁽⁸⁵⁾, non è da escludere sia stata all'origine del riaffiorare in tempi successivi di territorialità minori in aree dove l'espansione cittadina non riuscì ad arrivare o giunse in forte ritardo ⁽⁸⁶⁾.

⁽⁸⁰⁾ MINEO 2001, pp. 9-58.

⁽⁸¹⁾ ANDREOLLI 1990.

⁽⁸²⁾ WERNER 2000.

⁽⁸³⁾ RÖSENER 1989, p. 7.

⁽⁸⁴⁾ FUMAGALLI 1976, pp. 25-60.

⁽⁸⁵⁾ Cfr. a riguardo la capillare indagine di MANCASSOLA 2013.

⁽⁸⁶⁾ ANDREOLLI 1993, pp. 36-50.

I tempi lunghi della libertà, intesa come salvaguardia di o aspirazione ad essa, figurano pertanto scansionati sulla base di contestualizzazioni che la recepiscono in forme e sfumature diverse, senza pregiudicarne la sostanza, assicurata dal “conservatorismo degli assetti sociali” caratteristico della regione ⁽⁸⁷⁾.

Resta da chiedersi, in allegato alla testimonianza di alcuni rivoltosi del placito dell'845, i quali ammettono di svolgere opere di trasporto con le zattere nel portare a Verona prodotti e dispaaci, se il corso dell'Adige abbia rappresentato, in quanto tale, un formidabile ambito di promozione delle aspirazioni di libertà di individui, famiglie, gruppi e comunità gravitanti sul suo bacino: dato sospettabile, ma che andrebbe verificato sulla base di una rassegna ad hoc riguardante l'intero tracciato di questo importante fiume: dalle sorgenti alla foce.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTONI G., 2005 - *I Longobardi a Trento*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, Catalogo della mostra tenuta a Castel Roncolo presso Bolzano dal 19.04.2005 al 30.10.2005, Bolzano, pp. 29-44.
- ALBERTONI G., 2010 - *Law and the peasant: rural society and justice in Carolingian Italy*, in «Early Medieval Europe», 18/2010, pp. 417-445.
- ANDREOLLI B., 1990 - *Ala e Avio nel Medioevo: da comunità di fatto a comunità di diritto*, in ANDREOLLI B., MANENTE S., ORLANDO E. & PRINCIVALLI A. (ed.), *Statuti di Ala e di Avio*, Roma, pp. 9-24 (Corpus Statutario delle Venezie, 7).
- ANDREOLLI B., 1993 - *Curtis-Curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana tra IX e XII secolo*, in «Proposte e Ricerche», 31 (2/1993), pp. 36-50.
- ANDREOLLI B., 1997 - *Le peschiere di San Colombano di Bobbio e l'attività di pesca sul Garda nei secoli centrali del Medioevo*, in G. M. Varanini (ed.), *Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica nella Gardesana Orientale*, Atti del Convegno (Bardolino, 26-27 ottobre 1996), Sommacampagna (Vr), pp. 13-19 (Il Garda. L'ambiente, l'uomo, 13).
- ANDREOLLI B., 1999 - *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna.
- B. ANDREOLLI 2009 - *Civilitas e rusticitas*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, v. II, pp. 867-896, Spoleto (Fondazione Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, Atti delle Settimane, LVI).
- ANDREOLLI B., 2012 - *Ubi feuda ibi demania. Regole, aspirazioni e strategie delle comunità rurali tra alto e basso Medioevo*, in GALETTI P. (ed.), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto, v. II, pp. 395-404.
- ANDREOLLI B. & MONTANARI M., 1983 - *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna.

⁽⁸⁷⁾ BETTOTTI & VARANINI 2002, pp. 93-116, p. 93.

- AUSSERER C., 1939 (ed.) - *Regestum Ecclesiae Tridentinae. Regesto dei documenti dell'Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel R. Archivio di Stato di Trento*, Roma.
- AZZARA C. & MORO P., 1992 (ed.) - *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano.
- AZZARA C. & MORO P., 1998 (ed.) - *I capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma-Milano, 1998.
- BARNI G., 1975 - *I Longobardi in Italia*, Novara, 1975 (orig. Paris, 1974).
- BATTISTI C., 1969 - *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*, Firenze.
- BENEDETTO M.A., 1974 - s.v. «Aldi», in *Novissimo Digesto Italiano*, I/1, pp. 467-468.
- BERTOLINI O., 1960 - s.v. «Agilulfo, re dei Longobardi», in *DBI (Dizionario Biografico degli Italiani)*, 1, Roma.
- BERTOLINI P., 1985 - s.v. «Cuniperto, re dei Longobardi», in *DBI (Dizionario Biografico degli Italiani)*, 31, Roma.
- BETTOTTI M. & VARANINI G.M., 2002 - *Profilo di una vassallità episcopale alpina: il vescovato di Trento dal XII alla fine del XIV secolo*, in P. BONNASSIE (ed.), *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du X^e au XIII^e siècle*, Toulouse, pp. 93-116.
- BOSL K., 1979 - *Modelli di società medievale*, Bologna, il Mulino, 1979 (orig. 1975).
- BOUGARD F., 1995 - *La justice dans le Royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome.
- BRUGNOLI A., 2008 - "Pares illorum famuli". *Una tipologia documentaria veronese per negozi tra persone di condizione servile*, in A. BRUGNOLI & G.M. VARANINI (edd.), *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, Verona, pp. 27-48.
- BRÜHL C. & VIOLANTE C., 1983 - *Die Honorantie civitatis Papie. Transkription, Edition, Kommentar*, Köln-Wien.
- CAMMAROSANO P., 1999 - *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari.
- CAPITANI O., 1986 - *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*, Roma-Bari.
- CAPO L., 1992, (ed.) - Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, Milano.
- CASTAGNETTI A., 1988 - *Arimanni in «Romania» fra conti e signori*, Verona.
- CASTAGNETTI A., 1995 - 'Teutisci' nella 'Langobardia' carolingia, Verona.
- CASTAGNETTI A., 2009, *Lociservatores, locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, in CORRAO P. & MINEO E.I. (edd.), *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, Roma, pp. 45-78.
- CASTAGNETTI A., LUZZATI M., PASQUALI G. & VASINA A. (edd.), 1979 - *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma (Fonti per la Storia d'Italia n. 104).
- Chartae Latinae Antiquiores, LXXXVIII, Italy LX*, Modena-Nonantola I, G. FEO, M. MODESTI & M. AL KALAK, M. MEZZETTI (edd.), Zurigo, 2008.
- CHIUSOLE P. (ed.), 1972 - *Regesto delle pergamene della Biblioteca Civica di Rovereto*, Rovereto.
- CIPOLLA C. 1889-1895 - *Corrado II Vescovo di Trento e Briano di Castelbarga negli anni 1201-1203, secondo un nuovo documento*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», IV, pp. 1-35.
- CURZEL E. (ed.), 2000 - *I documenti del Capitolo della Cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, Trento.
- CURZEL E., GENTILINI S. & VARANINI G.M. (ed.), 2004 - *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, Bologna (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Fonti, 2).

- DELOGU P., 1980 - *Il regno longobardo*, in P. DELOGU, A. GUILLOU & G. ORTALLI, *Lombardi e Bizantini*, Torino (*Storia d'Italia*, I), pp. 3-216.
- DELPERO L., RUDARI G. & BARONI G., 1984 - *Malghe di Ala e Avio sui Lessini e sul Baldo*, in *Cassa rurale di Ala: relazioni e bilancio 1983*, Rovereto, 1984.
- DE PIZZINI F., 1833 - *I primi tempi di Ala*, Ala.
- DORSE V., 2010 - *Confini e identità. La costruzione sociale dei diritti umani*, Bologna.
- FAINELLI V., 1940 - *Codice Diplomatico Veronese. Dalla caduta dell'Impero Romano alla fine del periodo carolingio*, Venezia.
- FLÖSS L. (ed.), 1996 - *Dizionario toponomastico trentino*, Trento.
- FUMAGALLI V., 1976 - *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino.
- FUMAGALLI V. & CASTAGNETTI A., 1975 - *Un istituto di lunga conservazione dal Medioevo ad oggi: il gastaldo nel territorio veronese*, in G.F. VIVIANI (ed.), *La Villa nel Veronese*, Verona, pp. 269-280.
- GASPARRI S., 1978 - *I duchi longobardi*, Roma (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi Storici, fasc. 109).
- GASPARRI S., 1978 - *La questione degli arimanni*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 87, pp. 121-153.
- GEROLA B., 1931, *I nomi di luogo del Trentino documentati prima del mille*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XII/I, pp. 3-21.
- GOBBI D., 1980, *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168-1299)*, Trento.
- GROSSI P., 2003a, *Dalla società di società alla insularità dello Stato fra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli.
- GROSSI P., 2003b, *Carnalità dello spazio giuridico*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto, I, pp. 537-550 (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, L).
- JARNUT J., 1995 - *Storia dei Longobardi*, Torino, (ed. orig. 1982).
- KELLER H., 1967 - *Zur Struktur der Königsherrschaft im karolingischen und nachkarolingischen Italien*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47, pp. 123-223.
- LANDI W., 2005 - *I castra tardoantichi e altomedievali della vallis Tridentina: menzione storica e dato toponomastico*, in *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Catalogo della mostra tenuta a Castel Roncolo presso Bolzano dal 19.04.2005 al 30.10.2005, Bolzano, pp. 85-120.
- MAGNONI A., 2006 - *Brunilde regina dei Franchi*, Milano.
- MANCASSOLA N., 2008 - *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.
- MANCASSOLA N., 2013 - *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto.
- MASTRELLI ANZILLOTTI G., 1986 - *Toponimi longobardi nel Trentino*, in *La Regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo*, Atti del Convegno (Rovereto, 14-16 settembre 1984), vol. I, Rovereto, 1986 (= Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, n. 235/1985), pp. 15-41.
- MINEO I.E., 2001 - *Di alcuni usi della nobiltà medievale*, in «Storica», 20-21, a. VII, pp. 9-58.
- MUSCA G., 1973 - *La «Magna charta» e le origini del parlamentarismo inglese*, Messina-Firenze.
- PAOLO DIACONO 1826 - *Storia dei fatti de' Langobardi di Paolo Diacono del Friuli tradotta e illustrata dal prof. Q. Viviani*, Udine.

- PAOLO DIACONO 1878 - *Historia Langobardorum*, in L. BETHMANN & G. WAITZ (edd.), *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannover (M.G.H.)
- PAOLO, detto DIACONO 1937 - *Dei fatti de' Langobardi. Libri sei*, (trad. di G. Uberti), Milano.
- PAOLO DIACONO 1967 - *Storia dei Longobardi*, (trad. di M. Felisatti), Milano.
- PAOLO DIACONO 1974 - *Storia dei Longobardi*, (trad. e cura F. Roncoroni), Milano.
- PAOLO DIACONO 2000 - *Storia dei Longobardi*, Ginevra-Milano.
- Pauli Diaconi Historia Langobardorum*, trad. it. A. Giacomini, commento RE. Bartolini, Firenze, s.a.
- PASQUALI G., 2002 - *La condizione degli uomini*, in A. CORTONESI, G. PASQUALI & G. PICCINNI (edd.), *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari, pp. 73-122.
- PASQUALI G., 2008 - *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna.
- PELLIZZARI A., 2003 - *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze.
- POHL W., 2012 - *Origo gentis Langobardorum*, in LO MONACO F. & MORES F. (ed.), *I Longobardi e la storia*, Roma, pp. 105-121.
- POSTAN M.M., 1978 - *Economia e società nell'Inghilterra medievale. Dal XII al XV secolo*, Torino (ed. orig. 1972).
- RÖSENER W., 1989 - *I contadini nel Medioevo*, Roma-Bari, (orig. 1985).
- SARACCO PREVIDI E., 1973 - *Lo sculdahis nel territorio longobardo di Rieti (sec. VIII e IX). Dall'amministrazione longobarda a quella franca*, in *Studi Medievali*, s. 3, n° 14, pp. 627-676.
- STOFFELLA DALLA CROCE B.G., 1826 - *Sopra i confini del territorio veronese e trentino ai tempi romani*, Milano.
- STOFFELLA M., 2011 - *Lociservatores nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana*, in M. BASSETTI, A. CIARALLI, M. MONTANARI & G. M. VARANINI (edd.), *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, Bologna, pp. 345-382.
- TIRABOSCHI G., 1785 - *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, t. II, Modena.
- TOLSTOI L., 2013 - *Anna Karenina*, (trad. ita. di G. Pacini), Milano.
- TOMAZZONI U., 1930 - *La romanizzazione della Val d'Adige trentina*, Trento.
- VARANINI G.M., 1987 - *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in CASTELNUOVO E. (ed.), *Castellum Ava - Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, Trento, pp. 17-39.
- VARANINI G.M., 1997 - *Tra vescovi e masnade. Due nuovi documenti dagli archivi veneti per la storia dei Castelbarco (secoli XIII-XIII)*, in A. DEGLI INNOCENTI & G. MORETTI (edd.), *Miscillo Flamini. Studi in onore di Carmelo Rapisarda*, Trento, pp. 317-331.
- VON VOLTELINI H., 1981 - *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento (orig. 1907)
- WERNER K.F., 2000 - *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino (ed orig. 1998).
- ZIGHER A., 1981 - *Storia della Regione Tridentina*, 2ª ed., Trento.
- ZOTTI R., 1862-1863 - *Storia della Valle Lagarina*, Trento.

VITO ROVIGO

L'ADIGE COME FATTORE DI PROMOZIONE SOCIALE

Il caso dei della Mole (secc. XII-XIV)

PREMESSA

Il caso della famiglia “della Mole” di Mori si presta efficacemente a descrivere come il fiume Adige abbia potuto dare vita, a cavallo tra XII e XIV secolo, ad un percorso di ascesa sociale per una famiglia di origini modeste. Se, in generale, appare ben noto il ruolo ricoperto dalle vie d'acqua per lo sviluppo non solo dell'economia ⁽¹⁾, ma anche delle relazioni tra i poteri nell'Italia, soprattutto padana ⁽²⁾, del pieno e basso Medioevo (come sottolinea in questa raccolta di saggi Ermanno Orlando), appare come una maggiore novità la possibilità di tracciare le dinamiche che hanno consentito ad una specifica famiglia un simile percorso di elevazione – un percorso che appare a tutti gli effetti come un tentativo riuscito di autodeterminazione –. Esistono infatti numerosi studi dedicati allo sviluppo del trasporto fluviale lungo il corso dell'Adige e all'arte dei *radaroli* ⁽³⁾, così come concreti *case studies* di famiglie che hanno costruito la propria fortuna sul commercio del legname e, quindi, sulla sua fluitazione dalle vallate alpine ai centri della Terraferma veneta ⁽⁴⁾,

Abbreviazioni:

ASTn = Archivio di Stato di Trento

APV = Archivio Principesco Vescovile

TLAI = Tiroler Landesarchiv Innsbruck

⁽¹⁾ Cfr. GRECI 2010, pp. 177-196.

⁽²⁾ Cfr. FUMAGALLI 2007, pp. 51-59; ORLANDO 2011.

⁽³⁾ Cfr. SIMEONI 1907; CANALI 1939.

⁽⁴⁾ Si pensi all'efficace saggio dedicato da Gian Maria Varanini al *Richter* tirolese Nicolò Saibante da Egna, capostipite della famiglia Saibanti (cfr. VARANINI 1995). In

tuttavia la vicenda di questa famiglia è interessante sotto vari punti di vista: sia perché consente di seguire lo sviluppo di un nucleo consortile ⁽⁵⁾ dalle origini modeste per oltre un secolo, sia perché tale evoluzione appare emblematica per ripercorrere la struttura sociale esistente nelle campagne dell'episcopato tridentino del XII e XIII secolo, sia, infine, per il ruolo attivo rivestito dal fiume in questa vicenda, non fondale di una scena dominata da altri protagonisti (le merci in sé, le strategie politiche di famiglie già affermate), ma primo attore perché veicolo per la conquista di nuove posizioni sociali.

I DELLA MOLE: DA «DE LAMOLO-LAMBEL» A «DELLA MOLE»

Marco Bettotti ha già notato che, in una serie circoscritta di documenti, i membri di una famiglia originaria di Mori e priva di connotati spiccatamente nobiliari erano stati definiti come *consortes* ⁽⁶⁾. Dalla documentazione finora rinvenuta, del resto, si intuisce un certo rilievo della famiglia all'interno della comunità moriana, pur in assenza di attestazioni certe rispetto all'origine del capostipite Morfino.

Morfino, figlio del fu Rambaldo *de la Molo*, compare per la prima volta nella documentazione in una società di trasporto fluviale beneficiata dal vescovo nel maggio del 1188 ⁽⁷⁾ ed è ricordato, assieme ai suoi soci, nel documento di riconferma dell'aprile 1202 ⁽⁸⁾, mentre nel 1210 compare in un atto di riconferma in qualità di *sclavarolus* in compagnia del primogenito Bertolotto ⁽⁹⁾.

Nel 1188 Morfino «de la Molo» viene investito, assieme ad altri soci provenienti dai dintorni di Mori, dal vescovo Alberto del diritto di trasporto di beni via nave lungo l'Adige dalle pievi di Mori (successivamente circoscritta alle *undae de Ravaçone*) e Lagaro sino a Bolzano. I membri di questa *societas* sono esplicitamente menzionati come gli uni-

questa specifica vicenda familiare, tuttavia, la presenza del fiume resta sullo sfondo, esclusivamente come mezzo necessario al mercante tirolese per far giungere il proprio legname (e altre mercanzie) a Verona e da lì nelle altre città padane. La fortuna del da Egna, pur diversificata nelle attività e negli investimenti, ha dunque salde radici sugli impervi rilievi alpini e non affonda nelle correnti incostanti e nelle vortuose profondità fluviali.

⁽⁵⁾ BETTOTTI 2002, pp. 144-145.

⁽⁶⁾ *Ibidem*.

⁽⁷⁾ CURZEL & VARANINI 2011, n° 42; HUTER 1937, n° 437 (1188 maggio 24).

⁽⁸⁾ CURZEL & VARANINI 2011, n° 100; HUTER 1949, n° 544 (1202 aprile 30).

⁽⁹⁾ HUTER 1949, n° 596.

ci concessionari del trasporto fluviale; dovranno in cambio corrispondere al vescovo delle cifre pattuite per ogni trasporto effettuato e dovranno sempre prestare servizio *cum navibus in pace seu werra* a favore del presule nel trasportare cereali, armi o altro. Versata al vescovo trientino la quota di 100 lire di denari veronesi e dopo essersi impegnati a pagare ai funzionari vescovili 10 soldi per ogni trasporto effettuato fino a Bolzano e 5 soldi per ogni carico condotto a Trento, i destinatari ottengono l'importante impegno alla successione diretta di padre in figlio per il mantenimento del feudo: tale elemento costituirà il perno fondamentale per l'ascesa economica e sociale della famiglia.

Infatti, nel 1202, dopo la refuta da parte del *dominus* Guarimberto da Mori di *omnes rationes quas habebat pro eodem episcopo in facto navium* e dopo che questi ebbe reso la relativa *carta quam ab eo* (scil. episcopo) *habebat* e quest'ultima *ibi cancellata fuit*, Morfino ed i suoi soci ottennero dal vescovo Corrado la riconferma *de omnibus veturis et aliis rationibus seu iure quod vel quas dictus dominus episcopus habet vel habere seu dicere posset in facto veturorum navium currencium per flumen Atesis a Ravaçone usque Bolçanum* [...] così come *naves vel sclavas quas habent vel habebunt*, dove *sclavas* corrisponde a *scalvas* dal verbo *scalvare* ossia recidere e legare successivamente assieme rami e alberi tagliati ⁽¹⁰⁾. Segue la tabella dettagliata delle corrisposizioni a favore del vescovo, con una novità interessante, vale a dire il marcato accento pubblicistico del feudo che, oltre a prevedere il tariffario per quanto trasportato, prevede anche l'impegno della *societas in custodiendo et salvando castrum Pratalie domini episcopi* e a *dare subsidium et adiutorium sine fraude gastaldioni domini episcopi in illo plebatu* e, nel caso, anche ad aiutare e difendere il castello, che, in cambio, sarà aperto ai membri della società (e ai loro eredi) *pro istis eorum negociis* con l'aiuto, in caso di necessità, del gastaldo e di tutti gli altri vassalli vescovili stanziati nelle due circoscrizioni pievane (Lagaro e Mori) legate al castello. Interessante appare anche il giuramento formale di Federico da Civezzano, gastaldo vescovile di Pradaglia, a favore della società con la promessa di tenere sempre accessibile il castello quando necessario. Il *castrum Pratalie* appare già in questo periodo come un manufatto spiccatamente consortile a valenza comunitaria: dopo aver acquisito a più riprese nel corso della seconda metà del XII secolo i diritti proprietari su differenti edifici del complesso castrense, i vescovi di Trento lo affidano ad un gastaldo e ad un consorzio di *homines qui incastellant in castro de Predalia et qui waitant*

⁽¹⁰⁾ Du CANGE 1883-1887, t. 7, col. 330b.

scarawaitam ⁽¹¹⁾, elemento questo che rafforza – assieme alla mancanza nella documentazione di riferimenti all’ascesa di una stirpe nobiliare denominata *de Pratalia* a partire dai primi anni del XIII secolo – la natura pubblicistica dell’insediamento ⁽¹²⁾, ribadita dalla sua probabile funzione in questo periodo di “castello deposito” ⁽¹³⁾ oltre che dalla sua evidente importanza nel controllo del territorio, dell’accesso alla destra Adige e della gestione dei diritti insistenti sul guado e sul porto di Sacco, nonché sulla strada carraia lungo il corso del fiume. *Casamenta* riservati agli uomini della comunità non si trovano, peraltro, esclusivamente all’interno del recinto castrense, ma anche all’esterno dello stesso, come attestato da un documento, redatto attorno al 1250, nel quale un detentore di beni a Lenzima e Isera afferma di detenere dal vescovo in feudo anche *casamentum unum extra portam castris Pratalie* ⁽¹⁴⁾.

I membri della società, con Morfino ed il figlio Bertolotto, vengono poi definiti *scavaroli* nel febbraio 1210 allorquando il Wanga procede a confermare, sulla base di una *vetus carta*, l’investitura feudale (con una multa per l’ostilità dimostrata nei confronti dell’esercito organizzato dal vescovo in appoggio alla spedizione di Ottone IV e per riparare i danni arrecati all’episcopato) al prezzo di 500 lire veronesi, con la riconferma qui lapidaria che *nulla sclava nec aliqua navis que modo sit vel de cetero fiat per flumen Atesis non ducatur, nisi ad hanc pervenerit societatem*.

È a partire dal secondo decennio del Duecento che si succedono, però, gli atti fondamentali per il processo di miglioramento sociale della famiglia della Mole: il 16 settembre 1216 il *dominus* Guarimbertino figlio di Rambaldino da Mori investì Bertolotto e Pietro, figli di Morfino della Mole da Mori, agenti per sé, per il padre e gli altri loro fratelli

⁽¹¹⁾ CURZEL & VARANINI 2007, n° 74 (1201 maggio 6).

⁽¹²⁾ In un documento del 1216 si procede alla enumerazione dei diritti dell’episcopato sul castello e, a tale scopo, vengono individuate due persone, tali Basso e Zanello *de Pratalia*, privi di titolazione e scelti perché *de antiquioribus hominibus illius loci erant*, cfr. CURZEL & VARANINI 2007, n° 124 (1216 maggio 9).

⁽¹³⁾ O una sua trasformazione in tal senso nel corso dell’XI secolo, come attestato per altri contesti da Settia 1980, in part. pp. 266-268. Molto interessante, per un manufatto di certo più antico rispetto al tardo incastellamento trentino, appare infatti questo processo di acquisizione da parte del potere giurisdizionale vescovile delle proprietà site all’interno della cinta muraria, a testimonianza di quel processo di allargamento della signoria cui fa riferimento Settia nel medesimo saggio (dove, peraltro, lo storico piemontese cita proprio il caso di Pradaglia nelle tabelle riassuntive). Per una descrizione del “castello-deposito”, cfr. SETTIA 1980, pp. 269 e ss., nonché SETTIA 1984. Su Pradaglia si veda la recente, sintetica ZAMBONI 2013, pp. 84-88; riferimenti all’aspetto comunitario anche in POSTINGER 1996, p. 205.

⁽¹⁴⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 18 (1250 circa).

Egnone e Giacomino, *de placito et districtu suarum personarum et de banno suarum personarum* e in special modo di quei 15 soldi veronesi che il padre e loro stessi detenevano in feudo *pro eo dicto placito et districtu et banno* dal *dominus* Guarimbertino, investendoli *generaliter* di ogni servizio e *condicio* che Guarimbertino poteva loro richiedere *occasione dicti placiti*. Il *dominus* da Mori affermava poi di aver detenuto in feudo dall'episcopio i diritti (*ius et acciones*) su quella famiglia. A questo punto Bertolotto e Pietro giuravano fedeltà a Guarimberto *sicuti liberi et gentiles vasalli suo domino et quod sint ei fideles sicuti liberi et gentiles vasalli suo domino* ⁽¹⁵⁾. Il legame di dipendenza vassallatica dal da Mori rimaneva tuttavia vivo nell'istanza del *dominus* della prestazione di un generico *servicium* annuale (*semel in anno*) a presentarsi *in plebatu Murii* dietro esplicita richiesta dello stesso Guarimbertino, aspetto, questo, che rimanda (nonostante la genericità della formula qui impiegata) al variegato universo dei feudi di servizio ⁽¹⁶⁾.

Il primo gradino della scala sociale, che porterà nel giro di un ventennio questa famiglia ad essere composta di *domini*, viene dunque validato con l'affrancazione dagli oneri provocati dalla dipendenza giurisdizionale.

Il secondo gradino fu superato circa sette mesi dopo ⁽¹⁷⁾ quando, per decisione della curia feudale trentina, il *dominus* Guarimberto da Mori fu privato di tutti i feudi fino ad allora detenuti. Anche la giurisdizione sugli uomini ottenuti in feudo dall'episcopio doveva essere rimessa al vescovo e ciò doveva essersi già verificato se Federico Wanga investì direttamente i della Mole di ciò che essi avevano già detenuto *a longissimo tempore* dai *domini* da Mori.

Il feudo, di cui dovevano essere beneficiari Morfino ed i figli Bertolotto, Egnone, Pietro, Giacomino, Morfino e Rambaldino, consisteva nel conferimento a loro favore dei diritti derivanti dal placito e dalla giurisdizione, con la conseguente esenzione da oneri e prestazioni del banno – escluso quello del maleficio –, della colletta, dell'albergaria e di qualsiasi *aliud scufium*, con la garanzia di sottomissione giudiziale al solo vescovo, al suo visdomino o ad un suo giudice, *sicut liberi et gentiles vasalli ad servicium Casadei*. Nonostante ciò, e nonostante il giuramento

⁽¹⁵⁾ TLAI, *Parteibriefe*, n° 2028; regestato in BELLONI 2004, n° 48 (1216 settembre 16).

⁽¹⁶⁾ Per una panoramica più dettagliata e precisa su questa specifica categoria feudale in area tridentina, cfr. ROVIGO 2013a, in part. pp. 80-85 e pp. 90-91.

⁽¹⁷⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 14/I e II; edito in LEONARDELLI 1976-77, n° 142 (1217 aprile 26).

feudale al vescovo *ut liberi et gentiles vasalli*, restavano specificati alcuni vincoli matrimoniali, come ad esempio il solo matrimonio con libere donne o con donne giurisdizionalmente dipendenti dal vescovado (*uxores vero non accipiant nec accipere presumant, nisi liberas personas vel ad Casamdei pertinentes*).

Così, nell'aprile 1217 ⁽¹⁸⁾ il vescovo Federico investì Morfino della Mole di Mori ed i suoi eredi:

tanquam liberos et gentiles homines nominative de placitu et districtu suarum personarum et generaliter de omni et toto eo quod adversus eos et eorum heredes ad dicendum haberet vel dicere posset per se suosque successores occasione placiti et districtus et honoris suarum personarum.

A conferma del ristabilito, diretto, legame con il vescovo di Trento, alcuni mesi dopo, nel luglio 1217, si registra la presenza di Federico Wanga a Mori proprio nella casa di Morfino per la ratifica di un delicato atto relativo a castel Palt ⁽¹⁹⁾.

Se ancora nella documentazione fino al 1216 l'unica, involontaria, attestazione cognominale appare quella del 1188 ("de la Molo") riferita, come si vedrà ora, alla contrada di provenienza della famiglia, a partire dal 1217 fa capolino con maggiore decisione nei documenti la vera e propria caratterizzazione ("de la Mole") che rimarrà per decenni impressa nei successivi atti relativi alla famiglia di Morfino.

Già Huter aveva indicato Morfino come proveniente dalla contrada di Lamolo/Lambel nel cuore dell'attuale abitato di Mori, sviluppato a ridosso di Monte Albano (altura incastellata) in direzione est/ovest lungo la via di scorrimento verso Loppio, Nago e il Lago di Garda.

Tuttavia fin da subito, in coincidenza con l'espansione duecentesca dei villaggi ⁽²⁰⁾ e la progressiva scomparsa nella documentazione delle indicazioni delle varie anime contradali che formavano i centri abitati rurali (la sola Mori ne contava all'epoca almeno tre ⁽²¹⁾), tra Geróle, la contrada Lambel/Lamblo (attuale via Teatro), e l'attuale Mori Vecchio o Binde, con l'areale circostante la chiesa di Santa Maria "a Bindis", a occidente ⁽²²⁾), i membri della famiglia vengono definiti *de Murio* e la

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁹⁾ CURZEL & VARANINI 2007, n° 109 (1217 luglio 26). Su Castel Palt, cfr. NEBBIA 2013, p. 114.

⁽²⁰⁾ Sull'incremento demografico del XIII secolo si veda VARANINI 2004, p. 465-467.

⁽²¹⁾ LESS 1995, pp. 42-43.

⁽²²⁾ Ad esse va aggiunta la più orientale contrada *Vilanóva* (Villanuova) verso Ravazzone già attestata nel 1259, ma sviluppatasi soprattutto in età moderna, cfr. *ivi*, p. 43.

stessa alterazione di Lambel/Lamblo (attestata in altri documenti) in Lamolo definisce, in qualche modo, la distanza tra il notaio copista del documento ⁽²³⁾ del 1188 dalla reale provenienza della famiglia.

Come scritto, dal 1217 i diversi notai che rogano o copiano i documenti oggetto di analisi tendono a preferire la dicitura “de la Mole”, aspetto che evidenzia un mutamento del patronimico dall’ambito toponomastico a quello delle attività intraprese dalla famiglia e del suo legame con il fiume: *molum* ⁽²⁴⁾ appare infatti spesso usato nel senso di porto ed è ancora oggi attestato, ad esempio a Sacco, nel toponimo “Moia” che compare proprio nelle zone di guado, quindi maggiormente sfruttabili per l’attraversamento e la navigazione; il termine *moles* ⁽²⁵⁾ può comparire sia come sinonimo di *molum* (altrove anche un’unità di misura del legno fluitato), che con il significato di ammasso di detriti, sbarramento fluviale, il che coinciderebbe con l’antica percorribilità dell’Adige, che, proprio a Ravazzone, diventava difficilmente navigabile a causa di una serie di rapide e sbarramenti naturali.

A distanza di tre mesi, faceva seguito un ulteriore documento nel quale il vescovo investiva Giacomino, figlio del fratello di Morfino Zanello, rappresentato nell’atto dal cugino Bertolotto, di quel feudo di cui quest’ultimo era già stato *a longissimo tempore* beneficiato dal *dominus* Guarimberto da Mori. Il feudo consisteva nuovamente nell’esenzione da altre giurisdizioni di cui egli godeva *tanquam liber et ingentilis homo*, ma il feudo veniva ora riconfermato direttamente dal vescovo ⁽²⁶⁾.

DARE VEL INFEODARE ALICUI BANNUM SUE IPSIUS PERSONE

È necessario a questo punto fare chiarezza sulla prassi dei vescovi di «*dare vel infeodare alicui bannum sue ipsius persone*», procedura dichiarata già dal 1188 inammissibile da Sigfrido, abate di Hersfeld, perché costituente un danno per il successore alla cattedra episcopale. Pronunciato al cospetto dell’imperatore Federico I presso Saalfeld, il *laudum* dell’alto prelato ⁽²⁷⁾, che, pur nei toni generali, sembra davvero rivolto ai

⁽²³⁾ Si tratta del notaio Muso, notaio del re Ottone e attivo tra il 1214 ed il 1248, cfr. CURZEL & VARANINI 2011, p. 182.

⁽²⁴⁾ DU CANGE 1883-1887, t. 5, col. 450b.

⁽²⁵⁾ DU CANGE 1883-1887, t. 5, col. 445c.

⁽²⁶⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 41 [copia autentica 1315] (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 144) (1217 luglio 17).

⁽²⁷⁾ CURZEL & VARANINI 2007, n° 46 (1188 dicembre 6).

presuli trentini, considerata la presenza, tra i testimoni, del conte Enrico da Appiano, di Rodegerio di Mezzo, di Bozone da Stenico e di altri *domini* dell'episcopato tridentino, non aveva evidentemente scalfito tale consuetudine.

Si è già delineato in altra sede come nell'episcopio tridentino si vennero definendo due distinte forme di assoggettamento giurisdizionale sui liberi ⁽²⁸⁾: la prima con valore totalizzante, la seconda riferita esclusivamente alla giurisdizione sui reati di sangue e che prevedeva il pagamento di *banna* unicamente in relazione ad essa. Per accedere a questa seconda categoria, ambita sia per ragioni economiche che di *status* sociale, era necessario ottenere un'investitura feudale di *vassallaticum*, che esentava i neo-vassalli dal pagamento di tributi pubblici e li sottoponeva al diretto giudizio del vescovo o del suo visdomino, sancendo la loro entrata nell'orbita della vassallità episcopale *ut liberi et gentiles vassalli* ⁽²⁹⁾.

La prima condizione di assoggettamento, quella dalla quale si liberano Morfino ed i suoi figli, rientra invece in quell'ambito descritto nelle fonti come quello di *homo alterius* e che si riferisce ad uno presupposto che sembra coinvolgere *ab origine* una buona parte dei liberi dipendenti della *Casadei Sancti Vigili* senza la necessità di una ratifica mediante un contratto scritto. È bene sottolineare come una simile limitazione della libertà personale non si presenti come consequenziale ad una precisa *actio iuris*. Si tratta piuttosto di prestazioni e censi a base ereditaria imposti ai nuclei familiari, che non offrivano alla persona gravata la possibilità di ricorrere in giudizio, dal momento che tali oneri facevano da sempre parte dei diritti di giurisdizione vescovili. In prevalenza questi vincoli sono attestati nella documentazione nel momento in cui rientrano in possesso del vescovo, dopo che egli li aveva concessi in feudo a signorie locali in espansione. Il fatto che, una volta refutati al vescovo, essi rientrassero nuovamente – con diverse modalità – a far parte della giurisdizione vescovile, fonte principale della giustizia sul territorio, può far pensare ad una tutela completa da parte del vescovo sugli *homines* e le *feminae de Casadei*.

Anche il fatto che i servi *manumissi* – tanto degli enti ecclesiastici quanto dei signori – entrassero a far parte della *Casadei* può costituire una prova in tal senso, anche se, nel caso trentino, il *corpus* di questi

⁽²⁸⁾ Fa cenno a diversi livelli di libertà anche Bruno Andreolli in questo volume. Non è possibile confinare la storiografia sul tema libertà/servitù nel Medioevo in una nota (tema che ha interessato anche gli storici del diritto). Per brevità si rimanda ai lavori relativamente recenti di P. Bonnassie, K. Bosl, S. Collavini, E. Conte, F. Panero e G. Pasquali.

homines non pare comporsi di ex-servi o di uomini ancora gravati della *macula servitutis*, bensì di persone esplicitamente definite come libere, che, nonostante la soggezione agli oneri signorili, non devono pagare testatici in denaro, non vengono inquadrati all'interno di uno specifico *ius* e non sono tenuti a censi particolari, bensì piuttosto a corrispondenze a base pubblicistica.

Gli obblighi cui questi liberi erano sottoposti rientrano quindi nella gestione ordinaria del potere pubblico all'interno del comitato vescovile, e si iscrivono all'interno di quel "doppio livello di signoria (territoriale e politica da un lato, fondiaria e personale dall'altro)", riscontrato recentemente da Simone Collavini ⁽³⁰⁾ per la signoria comitale dei Guidi in Tuscia (secc. XII e XIII).

Il contadino era normalmente gravato da una serie di *onera rusticana* che non erano connessi al fitto o alla conduzione del fondo, ma appartenevano, piuttosto, alla sfera pubblicistica, come ad esempio il *placitum*, il *bannum*, il *districtum*, il *fodrum*, l'*albergaria*, la *datia* (o *dadia*), la *colta*. Quest'ultima, in particolare, è designata come un onere relativo al controllo giurisdizionale sulla persona (*id quod per sue persone districtum aliquis dat* ⁽³¹⁾). L'insieme delle esazioni riscosse sui liberi *homines* viene talvolta definito nelle fonti come *servicium episcopi*.

Ciò che si evince nel complesso è la diversa condizione degli *homines de Casadei* – probabilmente la maggior parte dei contadini trentini aventi terre in concessione – rispetto agli altri liberi *gentiles*: una differenza che non implicava una subalternità nella personalità giuridica, bensì piuttosto una minor tutela nei confronti degli oneri signorili.

In alcune fonti, oltre al fodro, alla colta, al bagno (civile e criminale), emerge chiaramente come tra le prestazioni richieste dovesse esserci quella di ospitare i nunzi vescovili nel momento del ritiro del fitto dovuto per le terre in concessione.

La conferma che quella descritta dovesse essere una condizione generalizzata nelle campagne trentine di inizio Duecento emerge con un'inconsueta chiarezza d'insieme da un documento che illustra la composizione giurisdizionale di una pieve della Val di Non ⁽³²⁾: su 213 abitanti della *plebs* di Tassullo, infatti, 7 sono *milites*, godono dunque di un rango sociale superiore; 24 sono liberi, nel senso di beneficiari di *vassallaticum* ed esentati per questo da tutti gli oneri signorili solitamente prestati

⁽²⁹⁾ ROVIGO 2013b, pp. 78-80.

⁽³⁰⁾ COLLAVINI 2009, p. 327.

⁽³¹⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 3, n° 6 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 25).

⁽³²⁾ TLAI, *Schatzarchiv Urkundenreihe*, II, n° 53 (regesto Belloni 2004, n° 24).

dagli altri contadini; 182 sono *homines* soggetti a diversi signori. Come nel caso di Morfino della Mole e dei suoi figli prima dell'acquisizione del *vassallaticum*, la giurisdizione sui liberi risulta concessa dal vescovo in quanto detentore dei poteri pubblicistici nell'area, come dimostrano i numerosi casi rinvenuti ⁽³³⁾ di uomini restituiti in devoluzione feudale – anche in suffeudo ⁽³⁴⁾ – o per riscatto al presule tridentino.

Del resto, una certa differenza di percezione doveva in effetti sussistere se, nella pace siglata dal vescovo Corrado con il podestà di Verona nel 1204, quest'ultimo dichiarava l'intenzione di ammettere nelle cause o nelle testimonianze *eas personas Casadei de districtu Tridentino quas episcopus Tridentinus recipit*, adattandosi così alla *consuetudo Tridentina* in materia, ma dimostrando al tempo stesso la difficoltà concettuale di equiparare questo tipo di dipendenti ai liberi contadini del distretto veronese ⁽³⁵⁾.

Tornando allo specifico caso del vassallatico e, quindi, dell'ingresso nella giurisdizione vescovile esclusivamente per i reati criminali con l'esenzione dal pagamento di oneri e prestazioni solitamente dovuti da parte di chi rientrava in un determinato contesto giurisdizionale, come

⁽³³⁾ Alcuni esempi di riferimenti espliciti a concessioni in feudo di *homines* tra fine XII e inizio XIII secolo possono essere: ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 2, n° 10 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 7) (1182 ottobre 31); CURZEL & VARANINI, n° 25 (1189 agosto 24); CURZEL & VARANINI 2007, n° 78 (1191 dicembre 7); CURZEL & VARANINI 2007, n° 78 (1194 aprile 19); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 3, n° 6 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 25) (1195 gennaio 16); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 59, n° 16 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 108) (1214 maggio 07); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 9, n° 22 [altra copia in ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 48, n° 1] (1214 settembre 07); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 6 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 116) (1215 marzo 04); CURZEL & VARANINI 2007, n° 157 (1216 settembre 16); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 70, n° 5 (ed. CORADELLO 1980-1981, n° 6) (1221 marzo 04); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n° 9 (ed. CORADELLO 1980-81, n° 34) (1222 agosto 17); BCTn, *Archivio della Carità*, mazzo 1, n° 7a (ed. GOBBI 1980, n° 4) (1225 gennaio 16); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n° 27 (ed. CORADELLO 1980-81, n° 48) (1225 marzo 3); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 68, n° 8 (ed. CORADELLO 1980-81, n° 52) (1226 marzo 13); BCTn, *Archivio della Carità*, mazzo 1, n° 11 (ed. GOBBI 1980, n° 121) (1230 marzo 9); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 58, n° 54 (ed. CORADELLO 1980-81, n° 69) (1232 marzo 11); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 59, n° 39 (ed. CORADELLO, n° 109) (1250 circa); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 19 (1250 circa).

⁽³⁴⁾ Come nel caso di alcuni uomini di Dermulo (cfr. CURZEL & VARANINI 2007, n° 39 (1218 febbraio 18). Nel documento viene indicato il ritorno nell'esclusiva giurisdizione episcopale di numerosi uomini di Dermulo di cui erano stati infeudati i *domini* da Denno. Nell'atto è poi specificato come gli uomini elencati fossero stati precedentemente infeudati dal vescovo al defunto conte Federico d'Appiano e come tale devoluzione del feudo fosse stata decisa *per laudem curie*.

⁽³⁵⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n° 1 (ed. HUTER 1949, n° 552) (1204 marzo 2).

si è visto, l'affrancamento dal *servicium* doveva avvenire per mezzo di un contratto feudale e, spesso, in cambio di un cospicuo riscatto: ottenerlo significava in primo luogo veder rimessa la cifra del banno personale dovuta annualmente (*feudum banni*) e, in seconda istanza, raggiungere il privilegio di pertinenza giuridica all'esclusiva potestà vescovile oppure a quella del funzionario di grado più elevato (*visdomino*), escludendo in tal modo l'intromissione da parte di altri funzionari agenti sul territorio. Altra concessione derivante da questa *actio iuris* era la promessa, da parte del vescovo, di non alienare la persona affrancata all'infuori della patrimonialità vescovile (*ad manus* ⁽³⁶⁾ *Tridentini episcopatus perhenniter maneat*), ovvero di non renderla oggetto di infeudazione a favore di altri *domini* ⁽³⁷⁾. Questa nuova posizione, che prevede l'assenza di oneri contributivi da parte del *liber homo*, viene spesso definita nelle fonti come *gentilitas* in contrapposizione alla condizione, poc'anzi menzionata per Giacomino, il figlio di Zanello fratello di Morfino, di *liber et ingentilis* ⁽³⁸⁾, riferita a chi, pur godendo della libertà giuridica personale, sarebbe potuto risultare infeudato ad altri per quanto concerneva il distretto, il placito, e tutte quelle prestazioni già illustrate.

IL CONSOLIDAMENTO: GLI EREDI DI MORFINO SULLA SCENA BOLZANINA

Il 17 giugno 1228 gli eredi di Morfino beneficiavano nuovamente della riconferma del loro *feudum banni* da parte del vescovo Gerardo ⁽³⁹⁾.

In un documento del 1233 viene attestato il recente trasferimento della discendenza del fu Morfino a Bolzano ⁽⁴⁰⁾: nell'atto di riconferma

⁽³⁶⁾ Come nel rapporto di investitura feudale compare il riferimento simbolico alla mano, «symbolisme polysémique qui exprime l'enseignement, la défense, la condamnation mais surtout, comme ici, la protection ou plutôt la rencontre de la soumission et du pouvoir» (LE GOFF 1976, p. 688), di un potere che, nella terminologia giuridica romana – prosegue Le Goff –, rappresenta la *potestas* del *pater familias*.

⁽³⁷⁾ CURZEL & VARANINI 2007, n. 194 e n. 200. Nell'articolo-recensione al volume del Dollinger il Violante pone l'attenzione su questo aspetto (la dichiarazione di rinuncia di infeudazione da parte del *dominus* nei confronti dell'*homo*) come esplicito riferimento della libertà personale del soggetto, cfr. VIOLANTE 1995, p. 61.

⁽³⁸⁾ Con un termine che compare proprio nel documento relativo alla famiglia della Mole e citato in precedenza, cfr. ASTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 63, n° 41 (cit.).

⁽³⁹⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 11, n° 37 (inserto in un documento del 1339) (ed. Coradello 1980-81, n° 56 (1228 giugno 17)).

⁽⁴⁰⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 63, n° 15 (ed. HUTER 1957, n° 991) (1233 novembre 26). Già nel 1220 il vescovo Alberto aveva riconfermato a Bertolotto e a Egnone ogni diritto sulle proprie persone, esentandoli dal pagamento che secondo la

dei benefici già detenuti il figlio Egnone è ancora una volta investito del feudo conferito *ab origine* dal *dominus* Guarimberto da Mori. Nel 1239 la parabola della famiglia della Mole – che nel frattempo pare aver perduto l'originaria denominazione – sembra aver raggiunto l'apice: un documento conservato ad Innsbruck ⁽⁴¹⁾ attesta infatti come Egnone, ora già defunto, venisse nominato come “*Egeno dives*”, mentre il fratello Morfino, il quale si trovava probabilmente a capo dell'unità familiare, apparisse preceduto dall'appellativo *dominus*. L'atto, oltre a riportare tre distinti documenti di conferma di investiture presentati al podestà imperiale Sodegerio di Tito, attesta come uno dei fratelli, Bertoldo – forse il figlio di Bertolotto –, fosse divenuto notaio e presenta una conferma imperiale della diretta *fidelitas* della discendenza di Morfino all'impero (*fideles nostri*). Il documento originale di investitura feudale del banno e del *districtus* emanato da Federico II era stato rogato a Ravenna nel febbraio 1232 ⁽⁴²⁾ ed era indirizzato a Morfino e a tutti i suoi sei figli (Bertolotto, Egnone, Pietro, Giacomino, Morfino e Rambaldino). Il capostipite viene inoltre attestato come defunto e definito come *dominus* nel documento, già citato, del 1233 ⁽⁴³⁾.

Questa *collectio* di atti non aveva più l'esclusivo scopo di ribadire la *gentilitas* della stirpe e quindi l'ottenimento delle esenzioni dagli oneri cui erano solitamente soggetti gli *homines de Casadei* – riconfermate in questa occasione anche dal podestà imperiale di Trento –, ma soprattutto di riaffermare l'esclusiva pertinenza giurisdizionale al vescovo e al suo visdomino, fatto questo che, nel contesto del periodo, doveva apparire un vero e proprio privilegio considerati i problemi del vescovo nel mantenere il controllo del potere nel vescovado.

L'atto sigillato da Sodegerio di Tito che nel 1242 Morfino del fu Morfino presentò dinnanzi al giudice di Bolzano Ilteprando da Firmiano doveva rispecchiare molto probabilmente queste caratteristiche ⁽⁴⁴⁾, se, come pare in una serie di atti raccolti nel 1315 ⁽⁴⁵⁾, le investiture feudali trovarono riconferma con i vescovi Egnone d'Appiano (1269), Enrico II (1275), Filippo Bonacolsi (1303), Enrico da Metz (1314).

consuetudine bolzanina prevedeva che ogni cinque anni il letame prodotto in quel quinto anno dalle stalle e dalle case fossero devoluti al vescovo; cfr. HUTER 1949, n° 759.

⁽⁴¹⁾ TLAI, *Schatzarchiv*, II, 489/2 [copia in I, 3551], (ed. HUTER 19, n° 1088) (1239 marzo 14).

⁽⁴²⁾ BÖHMER 1967², n° 1093; HUTER 1957, n° 969.

⁽⁴³⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 15, cit. n. 40.

⁽⁴⁴⁾ VOLTELINI, HUTER 1951, n° 48.

⁽⁴⁵⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 41-42.

Non appare affatto facile tracciare con completezza la genealogia della famiglia tra gli anni Trenta del Duecento e i primi anni del Trecento, soprattutto a causa di una serie di omonimie e di una concentrazione di attestazioni su alcuni rami familiari che non permettono di inquadrare perfettamente la generazione a cavallo tra i sei figli del capostipite Morfino e i bisnipoti, eccezionalmente attivi e ben attestati negli archivi bolzanini. Gli stessi notai di Bolzano, per identificarli più chiaramente nelle fonti, fanno ricorso ad appellativi o soprannomi che, però, non ritornano nella, molto più scarna, documentazione trentina ⁽⁴⁶⁾, dove, peraltro, i documenti della seconda metà del Duecento appaiono come inserti in documenti di inizio Trecento, con tutti gli errori e le incomprensioni nel definire i rapporti parentali.

Così, ad esempio, seguiamo le tracce del giovane Bertolotto notaio, notaio di Enrico (VII) imperatore, che nel 1315 compare in compagnia del notaio Bertoldo, quello stesso notaio, già attivo dal 1245 che, a sua volta, non è mai ricondotto ad un patronimico certo e che dovrebbe risultare figlio del Bertolotto primogenito di Morfino della Mole, ma zio del giovane notaio Bertolotto, a sua volta figlio di Veinlino di Morfino.

Il più attento notaio Bertoldo, inoltre, risulta essere a sua volta il padre del celebre Noè, notaio molto presente nella documentazione bolzanina, sia come rogatario che come teste o attore, già dal 1307 ⁽⁴⁷⁾.

Nel 1339 ⁽⁴⁸⁾ il vescovo Nicolò da Brno investe un tale Engelino, figlio del fu Morfino (o Mulfino, forse il solito Morfino detto Veinlino (o Veinle o Feinlino ⁽⁴⁹⁾)), anello di congiunzione tra il capostipite ed il suo quinto figlio, anch'egli noto come Morfino) dei feudi già detenuti, ivi comprese le medesime agevolazioni finora più volte ricordate che ben si confacevano al suo *status*. Un Engelmum fu Morfino da Bolzano appare nel 1314 assieme al cugino Ulrico (o Ullino) Nascimbene figlio del fu *dominus* Giacomo (vivo nel 1269, ma di cui si hanno scarse attestazioni, e che aveva avuto anche un altro figlio, di nome Egnone) a sua volta figlio di Pietro, quarto figlio del capostipite dei della Mole, e a Noè notaio figlio del fu Bertoldo notaio ⁽⁵⁰⁾. Quest'ultimo, già menzionato come notaio molto attivo sullo scenario cittadino, ha, a sua volta, due figli, Giovanni ed Enrico che risultano suoi eredi nel 1342 come proprietari di una proprietà a S. Martino "in Campil", a nord di Bolza-

⁽⁴⁶⁾ Come ad esempio nel documento ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 61, n° 42.

⁽⁴⁷⁾ OBERMAIR 2005, n° 215 (1307 febbraio 12).

⁽⁴⁸⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 61, n° 68 (1339 gennaio 19).

⁽⁴⁹⁾ OBERMAIR 2005, n° 325 (1319 ottobre 2).

⁽⁵⁰⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 42 (1314 settembre 12).

no all'imboccatura della Val d'Isarco ⁽⁵¹⁾, ma nessuno dei due pare proseguire con la professione paterna, nonostante una curiosa attestazione che vede Giovanni nei panni di procuratore in giudizio per conto della suocera di un tale Eblino detto Taler da Bolzano per una lite relativa ad alcuni beni siti a Bronzolo ⁽⁵²⁾. Lo stesso risulta inoltre comproprietario di un campo *iuxta Nuspaum* presso Ora ⁽⁵³⁾. È infatti Giovanni quello che appare più di frequente nella documentazione della città di Bolzano, anche come genero di Corrado Noedle, un altro notaio cittadino ⁽⁵⁴⁾, e come teste a numerosi atti relativi alle proprietà dell'Ospedale di Santo Spirito, elemento che induce a supporre che, assieme al suocero, egli facesse parte di quella confraternita laica che aveva dato origine, fin dagli anni Settanta del Duecento, alla quella struttura caritatevole ⁽⁵⁵⁾.

Ed è, significativamente, proprio un altro documento del 1339 a destare l'attenzione principale perché, ancora una volta, esemplifica bene la necessità di questa famiglia di attestare attraverso continue conferme i privilegi di esenzioni dalle tasse finora goduti: in questo anno ⁽⁵⁶⁾, infatti, compare dinanzi al vescovo Nicolò da Brno un certo Ulrico, rappresentante *der stattleut und gemainschafft von Botzenn*, per reclamare il pagamento dell'annuale tassa sul commercio da parte di alcuni concittadini che si rifiutano di contribuire al pagamento delle 1000 lire totali dovute dalla città al presule trentino. Tra questo sparuto gruppetto di morosi – una decina quelli citati nei vari atti processuali reperiti – compaiono anche i cugini Engelino (*Enngel*) del fu Morfino (*Molfin*) ⁽⁵⁷⁾ da Bolzano ed Enrico (detto *Heintze*) del fu *noder* Noè, anch'essi citati af-

⁽⁵¹⁾ OBERMAIR 2005, n° 573 (1342 aprile 5).

⁽⁵²⁾ *Ivi*, n° 575 (1342 dicembre 18).

⁽⁵³⁾ *Ivi*, n° 586 (1344 gennaio 18).

⁽⁵⁴⁾ *Ivi*, n° 607 (1346 agosto 15).

⁽⁵⁵⁾ Su Giovanni non è possibile procedere molto oltre queste osservazioni visto che, negli anni di poco successivi (1357-1359), spunta nella documentazione bolzanina un *Johannes dictus Noige*, *Johannes Noe*, *Johannes dictus Noe* che diventerà giudice, ma che risulta essere figlio del giudice Corrado e, evidentemente, non di Noè, né del figlio di questi Giovanni.

⁽⁵⁶⁾ OBERMAIR 2005, n° 543 (1339 gennaio 18).

⁽⁵⁷⁾ Potrebbero essere altri due figli di Morfino/Veinlino del fu Morfino, citato nella fonte come *ser*, a comparire, sempre nel 1339, all'interno del *Liber focorum* della Val Lagarina nell'ambito della circoscrizione pievana (*plebatus*) di Mori, dove vengono attestati un "*ser*" *Gislenbertus q. ser Morphini* e un *Omnebonus q. ser Morphini* e dove parte della famiglia poteva aver mantenuto interessi e attività (ASTn, APV, *Sezione Latina*, caps 37, n° 35). Il condizionale, in questo caso, è però d'obbligo, sia per la mancanza di attestazioni di tali nomi nelle fonti bolzanine, dove era attivo Morfino/Veinlino, sia per la scarsa coerenza onomastica rispetto ai nomi familiari, come detto preferiti e assai ricorrenti nella documentazione.

finché vengano assoggettati al nuovo diritto (*newrecht*) in materia. Individuati i giudici competenti sia da parte vescovile che da parte di Giovanni di Lussemburgo, conte di Tirolo, la sentenza giunge inaspettata meno di due mesi dopo ⁽⁵⁸⁾ e, a differenza che per quasi tutti gli altri contendenti, sancisce la necessità di un supplemento di indagine per le posizioni dei figli del notaio Noè, Giovanni – non menzionato nell'atto precedente – e *Haintzle*/Enrico. Nessuna menzione viene fatta di Engeline che, molto probabilmente, era riuscito a dimostrare i propri diritti proprio grazie al citato documento di conferma dei privilegi avuti emanato proprio dal vescovo Nicolò il 19 gennaio 1339 (il giorno successivo alla presentazione della querela da parte della comunità cittadina).

La causa non doveva essersi pienamente risolta neppure in seguito se, dopo alcune riprese, la posizione di Giovanni figlio del notaio Noè (*Noy*) veniva nuovamente riconsiderata nel 1355 dal conte Ludovico di Brandeburgo assieme a quella di un'altra famiglia e se, come pare, nel contempo egli era stato probabilmente costretto a versare comunque le tasse alla comunità di Bolzano ⁽⁵⁹⁾.

CONCLUSIONE

Risulta evidente il processo attraverso il quale la famiglia dei della Mole si era così rapidamente fatta strada nella società dell'epoca.

Pur manifestandosi da tempo come abbastanza benestante, la famiglia aveva ottenuto dapprima il vassallatico del signore cui era stata infeudata, poi quello diretto della chiesa tridentina ed in seguito la diretta protezione imperiale, condizione che doveva aver favorito non poco l'intraprendenza economica familiare ⁽⁶⁰⁾.

La molla che aveva provocato questo balzo sociale, non infrequente nelle campagne tridentine del Duecento, era stata l'attività sull'Adige del capostipite Morfino ed il legame diretto che essa aveva istituito con il vescovo, unico detentore dei poteri pubblicistici nell'area, compresi quelli sulle vie d'acqua. L'evoluzione sociale non si era arrestata con Morfino,

⁽⁵⁸⁾ OBERMAIR 2005, n° 547 (1339 marzo 10).

⁽⁵⁹⁾ *Ivi*, n° 665 (1355 febbraio 2).

⁽⁶⁰⁾ Interessante notare come la famiglia mantenesse degli interessi a Mori: nel 1234 Adelpreto conte di Tirolo investì tutta la famiglia della Mole (che amministrava dunque i beni ancora in comune), cioè Morfino del fu Morfino di Mori, i figli di Bertolotto, Enrico figlio di Pietro e lo zio di questi Rambaldino, del feudo un tempo detenuto da Riprando di Ottone Ricco (talvolta designato come *Divitis*) nella pieve di Mori; cfr. HUTER 1957, n° 1002.

ma, nonostante l'epiteto di *dominus* attribuito allo stesso capostipite e ad alcuni discendenti diretti, si era poi fermata allo strato alto del ceto produttivo bolzanino, quello formato da notai, sarti e commercianti, e all'urbanizzazione nel centro della città altoatesina.

Paradossalmente, questa lunga memoria familiare e consortile non è l'esito di una veloce ascesa ai ranghi nobiliari ma piuttosto dell'acribia che spinge nipoti e bisnipoti a ribadire i privilegi e le esenzioni fiscali ottenuti, almeno fino a quando il ruolo del presule tridentino appare ancora abbastanza solido o, perlomeno, ben definito in quella zona. Alla sempre più diretta, autonoma e autoreferenziale presenza tirolese nel centro altoatesino e all'autodeterminazione e autoregolamentazione cittadina corrisponde una minore necessità o, più probabilmente, possibilità di documentare i propri diritti e di testimoniare un'unità familiare tesa ad accomunare tutti i discendenti in questi privilegi. Così le varie linee si cominciano a differenziare assumendo nuovi esiti cognominali e dando vita a nuove, autonome, linee familiari.

BIBLIOGRAFIA

- BELLONI C., 2004 - *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, Archivi del Trentino: Fonti, Strumenti di Ricerca e Studi, 9, Trento.
- BERGIER J.-F. & COPPOLA G. (ed.), 2007 - *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XIV)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 72, Bologna.
- BETTOTTI M., 2002 - *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografie, 36, Bologna.
- BÖHMER J.F. (ed), 1967² - *Acta imperii selecta. Urkunden Deutscher Könige und Kaiser 928-1398 mit einem Anhang von Reichssachen*, Aalen [I ed. Innsbruck 1870].
- BORELLI G. (ed.), 1977 - *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, introduzione di G. Barbieri, voll. I-II, Verona.
- CANALI G., 1939 - *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco, Gleno*.
- COLLAVINI S.M., 2009 - *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 c.-1230 c.)*, in G. PINTO, G. CHERUBINI, P. PIRILLO (ed.), *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Firenze, pp. 315-348.
- CORADELLO F., *Vassallità e rendite nel principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova a. a. 1980-81, rel. G. Cracco.
- CURZEL E. & VARANINI G.M. (ed.), 2007 - *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, voll. I-II, Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento, Fonti, 5, Bologna.
- CURZEL E. & VARANINI G.M., 2011 - *La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento, Fonti, 11, Bologna.

- DU CANGE *et alii*, 1883-1887 - *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort. <http://ducange.enc.sorbonne.fr>.
- FANFANI T., 1977 - *L'Adige come arteria principale del traffico tra nord Europa ed emporio reatino*, in G. Borelli (ed.), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, vol. II, Verona, pp. 571-629.
- FUMAGALLI V., 2007 - *Storie di Val Padana. Campagne, foreste e città da Alboino a Cangrande della Scala*, Bologna.
- GOBBI D., 1980 - *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168-1299)*, Trento.
- GRECI R., 2010 - *Le città navigabili. I progetti dell'età comunale*, in A. CALZONA, D. LAMBERINI (ed.), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, pp. 177-196.
- HUTER F. (ed.), 1937 - *Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des Deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, I: Bis zum Jahre 1200, Innsbruck.
- HUTER F. (ed.), 1949 - *Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des Deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, II, pp. 1200-1230, Innsbruck.
- HUTER F. (ed.), 1957 - *Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des Deutschen Etschlandes und Vintschgaus*, III, pp. 1231-1253, Innsbruck.
- LE GOFF J., 1976 - *Les gestes symboliques dans la vie sociale. Les gestes de la vassalité*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*, XXIII Settimana di Studio del Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo (3-9 aprile 1975), vol. II, Spoleto, pp. 679-780.
- LEONARDELLI F., *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova a. a. 1976-1977, rel. Giorgio Cracco.
- LESS A., 1995 - *Introduzione storico-geografica*, in L. Flöss (ed.), *Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei comuni di Mori, Ronzo-Chienis*, Ricerca Geografica, 3, Mori, pp. 21-59.
- NEBBIA M., 2013 - 163. *Castel Palt (o Baldo)*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI & M. CUNACCIA (ed.), *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, APSAT 5, Mantova, p. 114.
- OBERMAIR H., 2005 - *Bozen süd-Bolzano nord. Schriftlichkeit und urkundliche Überlieferung der Stadt Bozen bis 1500/Scritturalità e documentazione archivistica della città di Bolzano fino al 1500*. Band 1/Volume 1. Regesten der kommunalen Bestände 1210-1400/Regesti dei fondi comunali 1210-1400, Bolzano.
- ORLANDO E., 2011 - *Governo delle acque e navigazione interna. Il Veneto nel basso medioevo*, «Reti Medievali Rivista», 12/2, pp. 1-43, <http://rivista.retimedievali.it>.
- POSTINGER C.A., 1996 - *L'insediamento castrense: esempi di architettura fortificata nel Comun Comunale*, in U. TECCHIATI (ed.), *Archeologia del Comun comunale lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medio Evo*, Rovereto, pp. 203-212.
- RACINE P., 1986 - *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, «Quaderni storici», 61, Bologna, pp. 9-32.
- RIEDMANN J., 1997 - *Vie di comunicazione, mezzi di trasporto*, in S. DE RACHEWILTZ & J. RIEDMANN (ed.), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderni, 48, Bologna, pp. 109-135.
- ROSSINI E., 1986 - *La via dell'Adige e il commercio del legname nel basso medioevo*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, s. VI, 26, pp. 243-256.
- ROVIGO V., 2013 - *'Et propter hoc habent feudum a domino'. I feudi di servizio nella*

- diocesi di Trento (secoli XII-XIII): fenomeno endogeno o modello di importazione?*, Geschichte und Region/Storia e Regione, 22/1, pp. 74-92.
- ROVIGO V., 2013b - *La fase tre-quattrocentesca e la nobiltà gentile*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI & M. CUNACCIA (ed.), *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo*. Saggi, Mantova, pp. 73-82.
- SETTIA A.A., 1980 - *L'incidenza del popolamento sulla signoria locale nell'Italia del nord: dal villaggio fortificato al castello deposito*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles)*. Bilan et perspectives de recherches, CEFR, 44, Roma, pp. 263-284.
- SETTIA A.A., 1984 - *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SIMEONI L., 1907 - *Il commercio del legname fra Trento e Verona nel secolo XIII (1260)*, in Atti I. R. Acc. Sc. Lett. Arti Agiati Rovereto, a, 157°, vol. III, pp. 127-146.
- TURRI E. & RUFFO S. (ed.), 1992 - *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona.
- VARANINI G.M., 1995 - *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, Geschichte und Region/Storia e Regione, 4, pp. 191-219.
- VARANINI G.M., 2004 - *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in A. CASTAGNETTI & G.M. VARANINI (ed.), *Storia del Trentino III. L'età medievale*, Bologna, pp. 461-515.
- VIOLANTE C., 1995 - *Prospettive storiografiche sulla società medioevale. Spigolature*, Milano.
- VOLTELINI H. (VON) & HUTER F., 1951 - *Die Südtiroler Notariats Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts. Zweiter Teil*, Acta Tirolensia. Urkundliche Quellen zur Geschichte Tirols, IV, Innsbruck.
- ZAMBONI I., 2013 - 154. *Castel Pradaglia*, in E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia (ed.), *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, APSAT 5, Mantova, pp. 84-88.

ANDREA BONOLDI

LA RISORSA MUTEVOLE

L'Adige nell'economia della regione trentino-tirolese

Nel salone d'onore di Palazzo mercantile a Bolzano, sede del magistrato che sovrintendeva alla giustizia di fiera, è conservato un sovrapporta del XVII secolo di autore sconosciuto e di fattura onesta, sebbene non straordinaria ⁽¹⁾. Il dipinto è dedicato a Claudia de' Medici, moglie di Leopoldo d'Asburgo e arciduchessa del Tirolo. Reggente della contea principesca dalla morte del marito, nel 1635 concesse alle fiere di Bolzano una serie di privilegi che ne rafforzò in maniera significativa la funzione come punto d'incontro tra i mercati germanici e quelli italiani. Nell'immagine si possono osservare lo stemma di Claudia, dove sono chiaramente riconoscibili le armi degli Asburgo a destra e quelle dei Medici a sinistra, sotto le quali sono raffigurati i due principali fiumi del Tirolo, l'Adige e l'Inn, che scorrono rispettivamente verso l'Adriatico e verso il Danubio, e dunque il Mar Nero. Lungo il percorso di entrambi sono raffigurate imbarcazioni cariche di balle di merci, e sulla sinistra si intravede una città ai piedi dei monti, in cui grazie anche all'architettura della chiesa è senz'altro riconoscibile Bolzano. Il motto che si legge nel cartiglio in basso recita *His Tagus his cedat Pactolus turgidus auro*, ossia ad essi (fiumi, l'Inn e l'Adige appunto) il Tago, ad essi il Pattolo rigonfi d'oro cedano (l'oro stesso). Il Pattolo è il mitico fiume della Lidia, ricco di sabbie aurifere, da cui sarebbe stata coniata da Creso la prima moneta della storia e il Tago, corso d'acqua che scorre tra la Spagna e il Portogallo, era anch'esso noto nell'antichità per essere portatore d'oro ⁽²⁾. Dunque, per

⁽¹⁾ Sul palazzo e il suo patrimonio artistico si veda *Merkantilmuseum / Museo mercantile* 1998. In particolare per quanto riguarda l'interpretazione di alcuni tra i principali dipinti commissionati dall'istituzione e tuttora conservati nell'edificio, cfr. SPADA PINTARELLI 2009.

⁽²⁾ In realtà, sul dipinto non si legge «His Tagus», bensì «Histagus», tutto attac-

quanto l'allegoria non si presti ad essere sciolta in modo univoco, emerge in ogni caso come ai due fiumi che connotano geograficamente il territorio tirolese, e ne sono la connessione verso nord e sud, venga associata l'idea di ricchezza. E se in chiave mitica, nel dipinto si auspica che i fiumi fossero portatori d'oro, nella realtà politica era stata proprio la dedicataria del dipinto Claudia, con la sua ricca dote, ad aver giocato un importante ruolo di sostegno alle esauste casse dell'erario tirolese ⁽³⁾. Al di là delle questioni dinastiche e matrimoniali tuttavia, l'oro di cui si parla nel dipinto è ovviamente il frutto dei traffici la cui rappresentazione lungo i fiumi è ben evidente, e che collegano il Tirolo a mercati lontani. Il Pattolo e il Tago chiudono simbolicamente lo spazio commerciale europeo a est e a ovest, il primo nell'impero ottomano, interfaccia di traffici importanti con l'Oriente, il secondo, sfociando a Lisbona, crocevia delle rotte atlantiche. Lo spartiacque alpino divide i sistemi orografici continentali, e Inn e Adige contribuiscono, essendo navigabili, a mettere in contatto realtà assai lontane tra loro. La percezione dunque che per una terra per altri versi non certo ricchissima come il Tirolo il commercio giocasse un ruolo di primo piano per il benessere del paese trova qui una sua evidente rappresentazione ⁽⁴⁾.

Per quanto la funzione dell'Adige come vettore di merci sia stata indubbiamente importante, esso non fu l'unico modo in cui, nel bene e nel male, il fiume incise sull'economia del paese. La questione del ruolo economico dell'acqua, con i suoi benefici e i suoi costi, è tornata negli ultimi anni al centro dell'attenzione della ricerca, anche in seguito allo sviluppo degli studi di storia ambientale ⁽⁵⁾. La quantità e le modalità con cui l'acqua è disponibile rappresentano, sia nel mondo preindustriale che in quello contemporaneo, un fattore che condiziona in maniera non di rado decisiva la vicenda storica dei territori ⁽⁶⁾. E i grandi fiumi sono fili conduttori lungo i quali si giocano vicende politiche, culturali e appunto economiche ⁽⁷⁾.

cato. Si può presumere si tratti di un errore dell'artista, poi non corretto. Ringrazio per i preziosi suggerimenti al fine dell'interpretazione Elvira Migliario e Rodolfo Bargnesi. Sul dipinto cfr. BASSETTI CARLINI 2009, p. 62.

⁽³⁾ Su Claudia si veda WEISS 2004.

⁽⁴⁾ Fondamentale su questo tema MOIOLI 1985.

⁽⁵⁾ Cfr. le stimolanti osservazioni contenute in MOCARELLI 2011.

⁽⁶⁾ In passato non è mancato chi ha voluto proporre una narrazione dell'evoluzione delle istituzioni umane, in particolare di quelle politiche, in cui le modalità di gestione delle risorse idriche giocavano un ruolo di primo piano. Si veda ad esempio la controversa teoria sulle "società idrauliche" in WITTFOGEL 1980.

⁽⁷⁾ Tra i grandi fiumi europei, si vedano tra gli altri TÜMMERS 1999; WEITHMANN

Per cominciare a raccontare qualcosa sul ruolo economico dell'Adige nell'area trentino-tirolese, ci si può far accompagnare per un tratto di strada da due personaggi che hanno avuto un ruolo significativo, per quanto non molto conosciuto, nella storia del paese. Si tratta del generale Charles Nicholas d'Anthouard e del cavalier Francesco Alberti, commissari del regno d'Italia napoleonico, che nel maggio del 1810 si recarono a Bolzano per definire con gli emissari bavaresi e austriaci il confine del neo-istituito Dipartimento dell'Alto Adige. La relazione che mandarono al governo di Milano è una fonte interessante non soltanto per le informazioni che si ricavano dal testo, ma anche per il tono, il registro, la visione del mondo che traspare dal documento ⁽⁸⁾. L'approccio volutamente, e si potrebbe quasi dire ostentatamente, oggettivo e scientifico, pare anche rimarcare il cambio di stile e di passo della nuova amministrazione napoleonica, che sembra sottintendere non soltanto un radicale mutamento politico, ma anche una diversa concezione antropologica. La puntigliosa descrizione delle caratteristiche fisiche del territorio va dunque senz'altro ricondotta a quella volontà di lettura scientifica della realtà da parte delle nuove amministrazioni, che si traduceva sul piano politico nell'eliminazione delle denominazioni tradizionali nelle circoscrizioni amministrative, sostituite dal riferimento a caratteristiche fisico-geografiche, oggettive (in particolare i bacini idrografici). Ecco dunque che per la parte del Tirolo annessa al regno d'Italia, l'antico nome legato al castello sede della dinastia comitale cui si lega la nascita del Land, viene sostituito dal riferimento al fiume che scorre ai piedi del castello stesso, che non è espressione della storia, ma della natura ⁽⁹⁾. In tal modo l'Adige, per quanto presente già in precedenza in denominazioni geografiche e amministrative (*An der Etsch*, *An der Etsch und im Gebirge*), per la prima volta si trova a indicare ufficialmente una ripartizione politico-amministrativa di grandi dimensioni, dando in tal modo inizio alla storia di un toponimo, Alto Adige appunto, la cui connotazione simbolica è stata oggetto di confronto fino ai giorni nostri ⁽¹⁰⁾.

Peraltro, l'attenzione alla geografia dei funzionari napoleonici non è soltanto indice di una mutata sensibilità nella percezione della realtà. Essa ha anche un preciso risvolto di natura economica, messo in luce in

2012; OSTER 2007, sull'Adige TURRI & RUFFO 2007. Un esempio di analisi storica dell'utilizzo della risorsa acqua è KAISER *et al.* 2012.

⁽⁸⁾ Cfr. ALBRICH *et al.* 2012, pp. 148-159, n. 29.

⁽⁹⁾ Su questo aspetto, cfr. ROMEO 2000.

⁽¹⁰⁾ BRANDSTÄTTER 2000, in particolare pp. 16-22 e KORENČAK 2012.

numerosi passi della lunga relazione, in cui si propone un'attenta e dettagliata descrizione delle risorse naturali del territorio. Il che è naturalmente funzionale a definire le condizioni di vita locali, ma anche a capire quali sono gli elementi di potenziale interesse per l'enorme macchina logistica dell'impero francese, che cercava nei territori annessi le risorse utili per il proprio funzionamento.

L'Adige compare presto nella relazione:

Tra i fiumi che da questi monti vengono racchiusi, e che correndo innanzi ingrossano sempre più da infiniti torrenti, notasi particolarmente l'Adige, il quale essendo appena entrato in questo dipartimento a Neubaus diventa navigabile presso Branzoll. Esso percorre tutto il dipartimento, e facilita moltissimo il commercio della città di Bolzano, che sembra il punto fisico del commercio tra il Sud, e il Nord, ed il centro assoluto d'ogni commercio dell'intero Tirolo ⁽¹¹⁾.

Si può dunque partire dal dato strettamente geografico. Basta osservare una cartina per rendersi conto di come l'Adige costituisca una struttura morfologica chiave nel contesto delle Alpi. Proprio laddove la catena montuosa – barriera e al contempo interfaccia tra mondo mediterraneo ed Europa centro settentrionale – si sviluppa nella sua massima larghezza, l'asta dell'Adige penetra in profondità nello spazio alpino, mentre non molto distante, al di là dello spartiacque, una serie di altri corsi d'acqua, di maggiore o minore importanza (in primo luogo l'Inn, ma anche il Lech, l'Ilser) costituiscono un irraggiamento significativo verso nord ed est ⁽¹²⁾. Questa rete disegnata dalla natura, combinata con la presenza di due passi relativamente poco elevati e facilmente transitabili come il Brennero e il Resia, ha costituito il presupposto per la nascita di un complesso sistema di comunicazioni transalpino, che si consolidò in presenza di un'adeguata domanda di circolazione di merci e di un contesto politico-istituzionale favorevole.

Alla funzione dell'Adige come direttrice privilegiata per il transito nord sud si unisce, nell'ottica di questo contributo, un altro elemento geografico importante, ossia il fatto che il fiume sia al centro di un ampio bacino orografico, caratterizzato dalla presenza di numerose valli laterali ricche di boschi e acque. Queste ultime nel tempo sono state causa di danni e devastazioni, ma anche elemento indispensabile per le attività umane e, con i decenni finali dell'Ottocento, condizione neces-

⁽¹¹⁾ ALBRICH *et al.* 2012, p. 149, n. 29.

⁽¹²⁾ Per una descrizione delle caratteristiche geografiche e ambientali del fiume cfr. TURRI-RUFFO 1997.

saria per lo sviluppo di una delle manifestazioni più significative della modernità, ossia l'industria elettrica.

In generale appare pertanto evidente come la rilevanza delle risorse naturali abbia una precisa connotazione storica che dipende da numerosi fattori, come la presenza e l'intensità degli scambi commerciali, lo stato della tecnologia e la struttura istituzionale, ovvero i sistemi normativi e politici che direttamente o indirettamente sovrintendono all'utilizzo della risorsa. Dunque anche quella che potremo definire l'economia del fiume cambia nel tempo. In questo senso, considerando il significato della via di comunicazione anche alla luce dei rapporti sociali, politici ed economici che la lega al territorio, ci si ricollega qui al concetto di "area di strada" al quale si ispira anche questo volume ⁽¹³⁾.

In tale chiave dinamica dunque si ricostruiranno, senza alcuna pretesa di completezza, alcuni aspetti cruciali del mutevole ruolo economico del tratto trentino-tirolese dell'Adige tra medioevo ed età contemporanea. Lo si farà in due tempi, con un breve intermezzo.

PRIMO TEMPO: LEGNAME E TRASPORTI

La connotazione geografica dell'Adige pone il corso d'acqua al centro di una importante direttrice di comunicazione tra l'area alpina e la pianura padano-veneta e il mare Adriatico. Una direttrice lungo la quale storicamente si sono articolati percorsi terrestri (prima fra tutte la Via Claudia Augusta), ma che fu anche sfruttata sin dal medioevo – e recenti ipotesi parlano anche di un possibile, verrebbe da dire probabile, impiego già in età romana ⁽¹⁴⁾ – come via d'acqua, con funzioni differenti.

Funzioni che vanno lette nel contesto della natura delle relazioni economiche che legavano lo spazio montano con quello della pianura, in primo luogo gli scambi commerciali diretti. Uno dei principali prodotti delle aree montane, che godeva di una domanda sì connessa alle congiunture economiche, ma sempre importante da parte delle aree di pianura, era quella del legname, sia da fuoco che da opera ⁽¹⁵⁾. I centri urbani della pianura padano-veneta ne richiedevano in quantità: non erano solo l'Arsenale della Serenissima e l'attività edilizia di Venezia a

⁽¹³⁾ Un approccio a più dimensioni sul tema della strada in prospettiva storica è stato recentemente proposto anche in HOLZNER-TOBISCH *et al.* 2012.

⁽¹⁴⁾ Cfr. BASSI 2002 e il contributo di Elvira Migliario in questo volume.

⁽¹⁵⁾ Sui rapporti tra le Alpi e le aree perialpine in questo ambito, si vedano le osservazioni generali in MATHIEU 1998, pp. 102-109.

impiegare legname, ma anche centri come Verona, Mantova, Brescia. Mercanti locali ed esterni organizzavano così lo sfruttamento sistematico delle aree boschive trentino-tirolesi, e i corsi d'acqua giocavano in questo senso un ruolo fondamentale come vettori del prodotto verso i mercati di destinazione ⁽¹⁶⁾.

Per avere un'idea di come potesse avvenire questo scambio, sia qui consentito di prendere le mosse da alcuni dati quantitativi, che però occorre considerare soprattutto come ordini di grandezza.

Due bilanci del 1790 e del 1801 riportano come il Tirolo fosse un esportatore netto di grandi quantità di legname, tra gli 84.000 e i 155.000 pezzi annui di legname da opera. Per il 1801, il valore di tali esportazioni superava i 936.000 fiorini, pari a circa il 13,5 % del totale della parte attiva della bilancia commerciale del Land ⁽¹⁷⁾. In questa attività economica l'Adige giocava un ruolo importante come vettore del legname verso i mercati di sbocco, sebbene non fosse l'unico corso d'acqua del territorio a svolgere questa funzione: nel '500, ad esempio, almeno sul piano delle entrate daziarie della Camera tirolese associate al legname pareva anzi prevalere il bacino del Brenta ⁽¹⁸⁾.

Le testimonianze di un uso del fiume per il trasporto sono però più antiche. L'impiego delle zattere sull'Adige è noto fin dal nono secolo, quando appare in un elenco di corvée prestate dai rustici della Vallagarina in favore di un monastero veronese in un placito dell'845 ⁽¹⁹⁾. Di zattere si parla nuovamente in un documento del 1181, con il quale i conti di Appiano cedono al vescovo Salomone di Trento varie proprietà e diritti, tra cui quello su di un terreno in prossimità di Egna «*ubi rates preparantur*» ⁽²⁰⁾.

A proposito dello sfruttamento del patrimonio boschivo sei secoli dopo i commissari napoleonici scrivevano:

⁽¹⁶⁾ Sul commercio del legname in età medievale si veda la sintesi e la letteratura proposta in VARANINI 2004, pp. 487-489, mentre per l'età moderna uno studio fondamentale è OCCHI 2006.

⁽¹⁷⁾ BONOLDI 1999, p. 388 e p. 394. Qualche anno dopo, nel 1810, il cancelliere del Magistrato mercantile Plattner, stimava in 300.000 fiorini circa il valore del legname esportato dal territorio corrispondente al Dipartimento dell'Alto Adige. ALBRICH *et al.* 2012, p. 169, n. 32.

⁽¹⁸⁾ OCCHI 2006, pp. 29-36.

⁽¹⁹⁾ GASPARRI 2004, p. 61.

⁽²⁰⁾ CURZEL & VARANINI 2011, pp. 154-160, n. 28, qui p. 155. Cfr. anche AGNOLETTI 1998, p. 28, VARANINI 2004, p. 488, STOCKER BASSI 1997, p. 509. Per l'Inn c'è una testimonianza di navigabilità già in un'opera del II secolo d.C.: LUCIO FLAVIO ARRIANO, *Indica*, IV. Cfr. anche PICKL 1978, p. 227.

I legnami sono una grande risorsa per il sostentamento del massimo numero dei montanari tirolesi, e particolarmente di quelli della valle di Fiemme, di Fassa, Deutschenoffen, Welschoffen, Eggenthal, le Giudicarie, etc. etc. Una gran parte di questo prodotto appartiene al tesoro reale. Vi si tagliano i così detti legnami mercantili, che per la maggior parte vanno sull'Adige in Italia. Un'altra parte però prende la strada di San Pellegrino e Vallazza per esser posto sul Canale d'Agordo. Quel legname che dalla suddetta valle passa sull'Adige paga a Lavis ed al Vo un dazio annuo di 12 in 13 mila fiorini all'erario ⁽²¹⁾.

E in effetti fino alla definitiva affermazione della ferrovia – la linea del Brennero fu completata tra il 1859 e il 1867 – i corsi d'acqua costituiscono la via principale per il trasporto verso i mercati di sbocco del legname proveniente dai boschi trentino-tirolesi. Si trattava di un'attività in cui era coinvolta una fitta rete di soggetti. Lo schema più comune di sfruttamento della risorsa forestale prevedeva che la camera arciducale, titolare di una quota significativa dei boschi del territorio, o le comunità locali, appaltassero a compagnie mercantili il taglio, in cambio di risorse finanziarie sicure. Le compagnie titolari di questi appalti poliennali provvedevano al taglio anche coinvolgendo la manodopera locale, e con un complesso e collaudato sistema di trasporto convogliavano il legname dalle vallate laterali verso i corsi d'acqua principali (Brenta, Adige, Chiese ecc.), dove prendeva il via verso la destinazione finale legato in zattere. Queste potevano avere dimensioni consistenti, e venivano composte con diverse stratificazioni di legname. Una parte degli alberi abbattuti veniva invece lavorata sul posto, per mezzo di una ramificata rete di segherie alla veneziana, che sfruttavano in modo efficiente l'energia idraulica. Si trattava indubbiamente di un'attività non priva di rischi economici, ma che poteva garantire alle compagnie che la praticavano buoni margini di profitto, a fronte però di immobilizzi significativi di medio-lungo periodo, mentre l'erario e le comunità locali aveva modo di monetizzare rapidamente le risorse naturali. Le comunità locali in quanto tali mancavano spesso delle risorse finanziarie e probabilmente anche organizzative per gestire in prima persona l'operazione, e non di rado si trovavano così a giocare un ruolo di secondo piano nella gestione del sistema ⁽²²⁾.

L'Adige costituiva dunque una via di trasporto importante per il legname che proveniva da zone altamente vocate alle attività forestali,

⁽²¹⁾ ALBRICH *et al.* 2012, p. 151, n. 29.

⁽²²⁾ Oltre a OCCHI 2006, su questa attività si vedano, per l'area trentino-tirolese, anche ASCHE *et al.* 2010; OBERRAUCH 1952; ŠEBESTA 1983; STOCKER BASSI 1997.

come le valli di Fiemme e Fassa e l'area compresa tra la Val d'Adige e il Massiccio del Catinaccio-Latemar.

Una sorta di sottoprodotto tutt'altro che irrilevante di questa attività era dato dalla possibilità di sfruttare le zattere assemblate per la fluitazione del legname anche per il trasporto di altre merci. E qui si apre un capitolo significativo sulla funzione economica dell'Adige, in riferimento proprio al fatto che il fiume costituiva un'infrastruttura di primaria importanza al servizio del traffico commerciale, contribuendo a fare del Tirolo una delle aree chiave nell'interscambio tra l'Europa centro-settentrionale e lo spazio mediterraneo. Anche in questo ambito, modalità e protagonisti del traffico cambiano nel tempo. Per quanto riguarda la topografia dei trasporti ad esempio, in età medievale pare che lo snodo principale del trasporto sul fiume verso sud sia stata Egna. Da questo centro partivano le zattere per Verona, assemblate con il legname che proveniva dalla giurisdizione di Enn e Caldifff e dalla val di Fiemme, e su di esse, come testimonia un documento del 1216 che attestava i diritti del vescovo di Trento sulle attività di fluitazione e navigazione, si trasportavano vino, grano e piombo ⁽²³⁾. Già in età romana, Egna sembra aver giocato un ruolo di qualche rilievo nel sistema di traffico atesino, ospitando quella che probabilmente era una *mansio* stradale risalente al I secolo d.C. ⁽²⁴⁾. Nel Medioevo, il borgo svolge un'importante funzione commerciale in particolare in relazione al fatto che la direttrice principale dei collegamenti con l'Europa centro-settentrionale sia rimasta a lungo quella dell'"Oberer Weg", che ricalcava in gran parte la via Claudia Augusta lungo il corso dell'Adige da Trento a Merano e Passo Resia per passare poi il Fernpass e puntare su Augsburg. Ancora nel Quattrocento, nel contesto di una generale rivitalizzazione dei traffici transalpini, a Egna l'attività di scambio sull'Adige resta vivace, come testimonia tra le altre anche la vicenda di Nicola Saibante, mercante di Egna divenuto patrizio veronese ⁽²⁵⁾.

A cavallo tra XV e XVI secolo però, crebbe sensibilmente la rilevanza della direttrice del Brennero. Da un lato ci fu la sistemazione del *Kuntersweg* che, reso finalmente carrabile, migliorava sensibilmente la mobilità nella bassa val d'Isarco ⁽²⁶⁾. Dall'altro si consolidò il ciclo fieristico di Bolzano, che dall'inizio del XVI secolo poteva godere di quat-

⁽²³⁾ STOCKER BASSI 1997, p. 509s.; CURZEL-VARANINI 2011, p. 531, n. 236.

⁽²⁴⁾ Si veda di DI STEFANO 2002, e il saggio di Elvira Migliario in questo volume.

⁽²⁵⁾ Cfr. VARANINI 1995.

⁽²⁶⁾ Il percorso, che superava un difficile tratto della stretta gola dell'Isarco tra

tro appuntamenti annuali. In questo contesto si rafforzò il ruolo di Bronzolo, già in precedenza porto importante per le attività fluviali, che in quel torno di tempo divenne definitivamente il capolinea a monte dei trasporti sull'Adige ⁽²⁷⁾.

Se la discesa della merci sul fiume poteva sfruttare appunto la sinergia con le zattere, che a destinazione venivano smontate per vendere il legname, in risalita invece il trasporto veniva effettuato con imbarcazioni trainate da riva con il sistema dell'alaggio. A tal proposito si trova che nel 1188 il vescovo Alberto di Trento aveva concesso un privilegio di navigazione a una compagnia di Mori tra la Val Lagarina e Bolzano ⁽²⁸⁾. In seguito il privilegio fu rafforzato ed esteso per tutto il tratto di fiume tra la chiusa di Ravazzone e Casa Nova / Neuhaus presso Terlano ⁽²⁹⁾, e col tempo a Trento sarebbe sorta una vera e propria *ars nautica* ⁽³⁰⁾. Nel già citato documento del 1216 si parla esplicitamente anche della navigazione controcorrente, ricordando come a Egna si dovesse pagare un dazio di due staia trentine di grano per ogni imbarcazione in risalita ⁽³¹⁾.

In effetti, il trasporto via acqua, se risultava potenzialmente più irregolare e anche rischioso a causa dei possibili bagnamenti delle merci, era però decisamente più rapido e non di rado meno costoso del trasporto via terra, in particolare per partite di merci pesanti o di grandi dimensioni. Le fonti tardo-settecentesche riportano come le zattere semplici – ve ne erano anche di doppie – fossero lunghe attorno ai 12 metri, e potessero caricare circa 180 centinaia di libbre di Vienna, corrispondenti a poco più di 10 tonnellate ⁽³²⁾.

Bolzano e *Trostperch* (la Trostburg sopra Ponte Gardena), era stato aperto su iniziativa privata del mercante originario di Hall, e poi cittadino bolzanino, Heinrich Kunter nel secondo decennio del Trecento. Ma solo con l'intervento del duca Sigismondo tra il 1480 e il 1483 il tracciato fu reso definitivamente transitabile con carri. Cfr. NÖSING 1986, pp. 88-90. Già in età romana esisteva una via sul fondovalle dell'Isarco, che però poi era caduta in rovina. Cfr. DAL RÌ-RIZZI 2005.

⁽²⁷⁾ STOCKER BASSI 1979, p. 511 e p. 529s.

⁽²⁸⁾ CURZEL & VARANINI 2011, pp. 182-184, n. 42.

⁽²⁹⁾ Nella prima metà del Duecento non mancarono i conflitti in merito alla riscossione dei dazi lungo il fiume. Cfr. VOLTELLINI 1899, p. 377, p. 392, p. 393, p. 397 e p. 403s.

⁽³⁰⁾ Sull'estensione del privilegio nel 1202, si veda l'inf feudazione riportata ora in CURZEL & VARANINI 2011, pp. 281-286, n. 100 e pp. 384-386, n. 149. Cfr. inoltre WERUNSKY 1894, p. 875, STOLZ 1910, pp. 208-212, CANALI 1939, p. 278.

⁽³¹⁾ «Item de unaquaque sclava, que venit de subtus in susum, dant II star(ia) trident(ina)». CURZEL-VARANINI 2011, p. 531, n. 236.

⁽³²⁾ APBz, Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano, 3.7.41, f. 1043r, CANALI 1939, p. 392. Pasolli parla di zattere fino a 28 metri di lunghezza, con una larghezza anteriore di 5 metri, anteriore di 6 e pescaggio di circa un metro. PASOLLI 1928, p. 225.

La navigazione, con zattere in discesa da Bronzolo o, in misura minore, con barche in risalita al traino, o ancora a nord dello spartiacque sulla via dell'Inn a Hall, e su quella di Lech e Iller verso i centri mercantili della Germania meridionale, costituiva come detto una componente significativa di quel commercio di transito che rappresentava un elemento chiave di riequilibrio di una bilancia commerciale territoriale cronicamente deficitaria. D'Anthouard e Alberti annotavano:

Si calcola, che dal transito delle merci vendute nelle fiere di Bolzano ne derivasse a tutto il Tirolo il vantaggio annuo di 450mila fiorini ⁽³³⁾.

Il fatto che si tratti di un calcolo piuttosto approssimativo non toglie nulla al ruolo che il commercio di transito aveva per l'equilibrio economico del territorio.

Per quanto riguarda le vicende dei trasporti sull'Adige in età moderna, sono disponibili numerosi studi – Zamboni, Canali, Tommaso Fanfani, Borelli, Moioli e altri ⁽³⁴⁾ – cui si rimanda. Di seguito si intendono proporre alcune considerazioni integrative, fondate soprattutto sulla documentazione dell'Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano, conservato presso l'Archivio provinciale di Bolzano.

La prima domanda che viene da porsi è quanta parte del traffico commerciale prendesse effettivamente la via d'acqua. Le fonti quantitative disponibili sembrano concordare sul fatto che l'importanza del commercio sull'Adige sia andata riducendosi nel corso del XVIII secolo ⁽³⁵⁾.

Tuttavia, al di là della quantificazione, conta il fatto che la via dell'Adige rappresentasse un complemento essenziale del complesso sistema del transito commerciale tirolese. La disponibilità della via d'acqua faceva parte di quello che si può definire il vantaggio competitivo della direttrice tirolese rispetto ad altri percorsi di attraversamento delle Alpi.

L'utilizzo dell'Adige come vettore di merci non era, come s'è visto, libero e accessibile a tutti ⁽³⁶⁾. Che la navigazione fluviale fosse sottoposta, in età preindustriale, a una serie di vincoli, almeno formalmente assai stringenti, è un dato di fatto riscontrabile su tutte le principali vie d'acqua europee, sulle quali insisteva un fitto reticolo di diritti e privilegi di soggetti diversi. Nel caso di un'arteria cruciale del traffico com-

⁽³³⁾ ALBRICH *et al.* 2012, p. 158. n. 29.

⁽³⁴⁾ ZAMBONI 2006; CANALI 1939; FANFANI 1977; BORELLI 1979; MOIOLI 1985.

⁽³⁵⁾ ZAMBONI 2006, p. 100; CANALI 1939, pp. 370-377 e p. 398; MOIOLI 1985, pp. 844-861 e BONOLDI 1999, pp. 366-369.

⁽³⁶⁾ Un approccio giuridico-istituzionale alla storia delle acque in area tirolese è proposto in STOLZ 1936.

merciale continentale come il Reno ad esempio, il privilegio goduto dalla città di Colonia condizionava in maniera molto pesante la navigazione commerciale. Un mercante di Düsseldorf che avesse acquistato nei Paesi Bassi un sacco di pepe o una balla di stoffa sapeva che la merce doveva passargli davanti sul fiume fino a raggiungere, più a monte, Colonia, dove veniva scaricata, e dove un operatore della città di occupava di procurare un altro passaggio per riportarla a destinazione più a valle ⁽³⁷⁾. La navigazione fluviale era inoltre oggetto delle attenzioni dei detentori delle potestà fiscali, piuttosto numerosi sul Reno, in particolare lungo la riva destra. Ecco dunque che ancora nel 1794 esistevano, tra Germenheim a nord di Karlsruhe e Rotterdam, ben 53 posti di dazio, sebbene non tutti fossero dedicati allo stesso tipo di imbarcazione ⁽³⁸⁾. Anche su un altro grande fiume europeo come il Danubio l'intreccio tra diritti specifici delle comunità e potestà fiscali faceva sentire il proprio peso sulle attività nautiche. Nella sua corposa ricerca sulla storia della navigazione sull'alto corso del Danubio, Ernst Neweklowsky ricorda come ancora nella prima metà dell'Ottocento, nei circa 300 km di fiume tra Passau e Vienna si toccassero ben 9 posti di dazio imperial-regi ⁽³⁹⁾.

Tornando alla più modesta dimensione atesina, la politica commerciale veneta a lungo impose che gran parte delle merci provenienti da nord e destinate a Venezia passassero alla dogana dell'Isolo a Verona, promuovendo di fatto la via d'acqua. Via sulla quale, come si è visto, insistevano diversi privilegi che favorivano, in discesa, la compagnia degli zattieri di Sacco, e in risalita le arti nautiche di Pescantina e Trento. Per quanto riguarda i primi, è noto come un privilegio fosse già stato emesso dall'arciduca Ferdinando II nel 1584, garantendo ai soggetti interessati – compaiono già qui le famiglie Baroni, Fedrigotti, e Bonfioli – l'esclusiva della spedizione con zattere tra Bronzolo e Verona ⁽⁴⁰⁾. Il privilegio venne poi riconfermato regolarmente e ulteriormente rafforzato, fino al rinnovo del 1744 da parte di Maria Teresa, che ne definì in maniera precisa la caratteristica di “feudo vero perpetuo mascolino” in favore delle famiglie Baroni (in alcuni suoi rami), Fedrigotti, Panzoldi, Bonfioli e Gelmini. Sostanzialmente, nessuno poteva trasportare merci

⁽³⁷⁾ LOOZ-CORSWAREM 2007, p. 19s.

⁽³⁸⁾ *Ivi*, p. 30.

⁽³⁹⁾ NEWEKLOWSKY 1952, p. 419. Per una descrizione dettagliata dei dazi tra Ulm e Vienna, *ivi*, pp. 419-431.

⁽⁴⁰⁾ Canali suppone anche che si tratti di una conferma di un privilegio precedente. Cfr. CANALI 1939, p. 280s. Su Sacco si vedano anche PASOLLI 1928 e ANDREAZZA 1989.

da Bolzano verso sud se non sulle zattere della compagnia, o su altri mezzi e per altre vie ma previa autorizzazione della compagnia stessa. E contestualmente alla concessione, la Camera imperiale incassava 53.564 fiorini ⁽⁴¹⁾.

Come spesso accade alle prescrizioni in materia commerciale di antico regime, la pratica reale però era cosa diversa dalla lettera della norma, e molti erano i canali lungo i quali si trasferivano le merci. In generale, ciò che più premeva ai commercianti, e in primo luogo ai mercanti che frequentavano le quattro fiere bolzanine, era la possibilità di usare vie di trasporto diverse, a seconda delle esigenze di costo, velocità e sicurezza dettate dalle necessità del mercato. Ed è da questo bisogno che nasce il consistente materiale documentario che ha per oggetto la navigazione presente nell'archivio del Magistrato mercantile di Bolzano. Documentazione da cui emerge, tra l'altro, la sostanziale avversione della parte mercantile nei confronti dei monopoli che caratterizzavano il trasporto via acqua.

Il rinnovo del privilegio del 1744, che il Magistrato mercantile aveva cercato di impedire, portò a numerose lamentele dei mercanti del territorio: gli operatori di Trento, Rovereto, Ala e dei Quattro Vicariati non ritenevano di dover sottostare a un monopolio che sostenevano riguardasse solo le merci destinate a Verona, e chiedevano di poter trasportare via terra fino alle proprie destinazioni le merci acquisite in fiera a Bolzano. Nel far ciò le motivazioni principali addotte erano i pregiudizi che alcune merci particolarmente sensibili all'umidità – come ad esempio il “lume di roca” (allume di rocca) – avrebbero subito con il trasporto sul fiume, in generale il rischio di bagnamento di merci preziose, i ritardi legati allo stato del fiume e il prezzo più alto delle condotte ⁽⁴²⁾. La diatriba sulla questione si sarebbe riaccesa con particolare virulenza sul finire del secolo, con un crescendo di istanze al governo da parte del Magistrato mercantile bolzanino e degli operatori commerciali in genere ⁽⁴³⁾. Nel corso degli anni '90 il Magistrato mercantile provò anche a subentrare alla compagnia – che compariva con la ragione

⁽⁴¹⁾ Le vicende relative al privilegio, e i contenuti dello stesso, sono descritti dettagliatamente in CANALI 1939, pp. 281-317.

⁽⁴²⁾ Una raccolta di queste osservazioni per il periodo 1744-1758 in APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.9, cc. 331r-340v. L'elenco delle motivazioni contro l'obbligo della via d'acqua da parte degli operatori di Trento, Rovereto, Ala e dei Quattro Vicariati, redatto il 15 dicembre 1744, si trova alla c. 331rv. Cfr. anche CANALI 1939, pp. 385-387.

⁽⁴³⁾ La vicenda è ricostruita in CANALI 1939, pp. 395-400.

sociale “Fedrigotti, Baroni e C.” – nel privilegio, ma le trattative si arenarono anche perché il mediatore incaricato dal governo, il consigliere guberniale Giuseppe Trentinaglia, a detta del Magistrato sembrava propendere chiaramente per la ragioni della controparte ⁽⁴⁴⁾. Anche in seguito alle reiterate – e non sempre ingiustificate – richieste della compagnia di Sacco di aumentare la tariffa delle condotte, le proteste degli speditori bolzanini e dei mercanti veronesi si fecero particolarmente vivaci nell'ottobre del 1799, e così nel dicembre successivo, durante la fiera bolzanina di S. Andrea, fu dato mandato a due esponenti di punta della mercatura bolzanina, Francesco Domenico Graff e Antonio Menz di tentare una risoluzione della materia poiché “il Magistrato debba in ogni maniera possibile tentare di liberare il commercio dalla Spedizione di Sacco senza riguardo ad alcun sacrificio” ⁽⁴⁵⁾. Dove appare chiaro che per *sacrificio* si intendessero anche opportune elargizioni a funzionari pubblici che operassero in favore dell'iniziativa. Nel 1801 il Magistrato mercantile tornò nuovamente alla carica, proponendo l'istituzione di una nave settimanale sull'Adige, che doveva partire martedì da Bronzolo, con l'obiettivo dichiarato di dar luogo ad una regolare linea di navigazione con Verona, e da lì con Chioggia e Venezia. A tal fine era stato redatto un documento in cui si lamentavano le inefficienze della spedizione di Sacco, e in particolare l'irregolarità dei trasporti, e si chiedeva l'instaurazione di una corriera regolare e libera dai vincoli del privilegio, paventando in caso contrario uno spostamento dei flussi commerciali sulla via di Chiavenna, che da tempo rappresentava un collegamento concorrente tra l'Italia e l'area tedesca. Il documento era stato sottoscritto da numerosi operatori mercantili di Bologna, Livorno, Firenze, Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, Ferrara, Verona e Bolzano ⁽⁴⁶⁾. Ciò nonostante, la vicenda non sembrò evolversi in favore delle istanze mercantili, e anzi più volte nel 1801 e nel 1803 il governo intervenne con toni perentori a ribadire il privilegio, per cui, ad esempio, se si fosse proceduto a

⁽⁴⁴⁾ La documentazione relativa ai lavori della “commissione Trentinaglia” si trovano in APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.40, fasc. 17.

⁽⁴⁵⁾ APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.42, c. 592r.

⁽⁴⁶⁾ Il fascicolo contiene anche un dettagliato progetto sul funzionamento di tale servizio, con tempi, costi e tappe (nave da Bronzolo a Sacco – sosta – Sacco a Verona – sosta – Verona in giù). Sono riportate tariffe differenziate per stagione e per discesa e risalita, in genere più convenienti di quelle applicate dagli zattieri. Il 21 settembre del 1801 i rappresentanti del Magistrato mercantile e della compagnia privilegiata di Sacco si incontravano presso il Kreisamt di Bolzano per discutere la proposta, che però i saccardi, com'era prevedibile, respinsero fermamente. APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.43, cc. 366r-401r.

spedire merci per terra o per acqua senza l'autorizzazione esplicita della compagnia, si sarebbe andati incontro a una pena corrispondente a quattro volte il costo della condotta sulla zattera ⁽⁴⁷⁾. Alla fine la questione era destinata a essere risolta nell'ambito della più generale eliminazione dell'antico sistema di privilegi che ebbe luogo in periodo napoleonico ⁽⁴⁸⁾. Nel 1806, ben conscio della diversa sensibilità del regno di Baviera che aveva assunto il controllo del Tirolo, in merito a tali questioni, il Magistrato mercantile intraprese una missione a Innsbruck e Monaco per perorare la causa della soppressione del privilegio degli zattieri. E mentre gli organismi provinciali di Innsbruck non si mostrarono particolarmente interessati alla questione, nella capitale bavarese l'istanza fu accolta, e con deliberazione del 29 giugno, cui fece seguito un decreto aulico del 27 dicembre, si sancì la soppressione del monopolio ⁽⁴⁹⁾. Già in precedenza, quando la compagnia di Sacco non aveva potuto esercitare il trasporto perché il legname per la costruzione delle zattere scarseggiava, si era più volte ricorsi all'impiego delle barche delle arti nautiche di Pescantina e Trento in discesa, e anche nella nuova situazione si ricorse alle arti per garantire la continuità dei flussi commerciali. Tra il 1808 e il 1813 invece la navigazione in discesa sull'Adige sarebbe stata garantita da una società formata dal bolzanino Joseph Anton Hingerle e dal trentino Tommaso Rungg, che poi si sciolse per lasciare

⁽⁴⁷⁾ APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.43, c. 290r.

⁽⁴⁸⁾ Ne è chiara espressione l'indirizzo che la Camera di commercio del Dipartimento dell'Adige di Verona inviò al Ministero delle finanze del Regno d'Italia il 1° giugno 1806, sostenendo le istanze di soppressione del privilegio della compagnia di Sacco, che si riteneva fondato su «*iniqui diritti, che si oppongono direttamente a quella libertà, senza la quale non è sperabile al commercio di prosperare; ma sono nuovi i rimedi applicati a questi perniciosi disordini, e fu riservato al provvido Governo Italiano il distruggere colla Costituzione di Lione – art. 119 – i vincoli, e privilegi, che concentrando in poche persone le facoltà permesse alla comune de' cittadini, impedirono all'industria i progressi; e col favorir l'ingordigia degl' indiscreti feudatari, sottrassero in danno del commercio a tanti industri aspiranti il conveniente profitto*». APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.46, c. 541rv.

⁽⁴⁹⁾ In una ricostruzione successiva, il Magistrato mercantile accusava i saccardi, aiutati da Trentinaglia, di aver agito per ritardare la comunicazione del decreto al *Kreisamt* di Bolzano, dove questa giunse solo nel marzo 1807. Cfr. APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.54, cc. 732r-769r. Ancora nel 1818, i soci della cessata compagnia privilegiata si mossero per chiedere il rimborso dei 50.000 fiorini versati al momento del rinnovo del privilegio, cosa che il Magistrato mercantile riteneva improponibile, anche perché, come sanciva la ricevuta di pagamento, la somma era stata versata come “*dono gratuito e laudemio pagati per conseguimento del medesimo Privilegio*”. La corrispondenza con il Magistrato civico di Bolzano sulla questione si trova in APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.56, cc. 163r-171v. Sulla soppressione cfr. CANALI 1939, pp. 395-400.

operare il solo Hingerle ⁽⁵⁰⁾. Con il ritorno all'Austria, i titolari di alcuni tra i privilegi che riguardavano l'attività commerciale soppressi nel periodo precedente – Fedrigotti di Sacco, Pross di Rovereto e Benvenuti di Trento – si rivolsero al governo imperiale per chiederne il ripristino, ma senza risultati. Interrogata in merito, la Camera di commercio di Bolzano – che durante il dominio del Regno italico era subentrata al Magistrato mercantile, che non era ancora formalmente stato ripristinato – aveva argomentato non solo segnalando la dannosità dei monopoli per l'attività commerciale, ma anche il conflitto di interessi costituito dal fatto che Baroni e Fedrigotti avessero legami di parentela con la “maggior parte” dei funzionari del Tirolo italiano ⁽⁵¹⁾.

Nello stesso periodo cessavano anche, almeno formalmente, i privilegi che riguardavano la navigazione in risalita delle arti nautiche di Trento e Pescantina. Quest'ultima era stata istituita nel 1622, e aveva inizialmente condotto la navigazione da Verona in su, finché nel 1635 la costituzione – o ricostituzione – dell'arte trentina limitò sostanzialmente il raggio d'azione dei navigli veneti ⁽⁵²⁾. Nel 1804 l'arte nautica di Trento risultava composta, da statuto, da sette “Paronie”, ossia la famiglia Bernardi di Trento, la sagrestia di S. Martino, la compagnia delle guardie del principe vescovo, Bernardino Benvenuti, Domenica vedova Pontara, Domenico Sosi e il casino della compagnia del corpo di guardia. All'epoca però solo tre di questi soggetti esercitavano effettivamente l'attività. L'arte nautica di Trento godeva del privilegio in risalita da Borghetto a Bronzolo, fatti salvi i diritti dell'arte di Pescantina per quanto riguardava i trasporti diretti da Verona con scalo a Trento, senza tuttavia il permesso di caricare e scaricare merci oltre Borghetto ⁽⁵³⁾. Nei decenni precedenti non erano mancati contrasti anche nell'esercizio di questa attività. Nel 1747 ad esempio la Camera aulica tirolese aveva minacciato sanzioni severe, lamentando il fatto che i *paroni* di barche di Trento a volte non pagassero i dazi previsti, in quanto scaricavano le merci destinate a nord non a Bronzolo, dove si trovava la dogana, bensì più a valle, a Ora-Gmund, dove peraltro caricavano anche sale a altre merci in discesa, che avevano aggirato la dogana via terra ⁽⁵⁴⁾. Non sempre poi la convivenza tra le due arti nautiche che operavano in risalita era facile: nel 1760 ad esempio da Pescantina ci si lamentava di molti

⁽⁵⁰⁾ *Ivi*, pp. 400-401.

⁽⁵¹⁾ APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.51, c. 453r.

⁽⁵²⁾ ZAMBONI 2006, p. 108s.

⁽⁵³⁾ APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.45, cc. 150r-169r.

⁽⁵⁴⁾ *Ivi*, 3.7.11, cc. 146r-147v.

ostacoli che l'arte nautica di Trento frapponeva alla sua attività ⁽⁵⁵⁾. Anche nel caso dell'arte nautica trentina, passato il periodo napoleonico ci fu il tentativo di ristabilire l'antico privilegio. Nel maggio del 1816 infatti il maestro di nave Domenico Sosi si era rivolto con un'istanza al governo in tal senso. Furono consultate le diverse parti interessate, e mentre la città di Trento, sentiti i commercianti locali, si era detta favorevole, tanto a Rovereto quanto a Bolzano ci si esprime in senso opposto, e alla richiesta non fu dato corso ⁽⁵⁶⁾.

Con il periodo napoleonico cessava dunque l'era dei privilegi della navigazione sull'Adige. Se l'organo di rappresentanza degli interessi degli operatori di fiera bolzanini, il Magistrato mercantile, era stato un fiero oppositore in particolare del monopolio concesso alla compagnia di Sacco ⁽⁵⁷⁾, è però vero che l'attività di trasporto sul fiume non era esercitabile da chiunque. Prima che fossero completati i grandi lavori di rettificazione, l'Adige era caratterizzato da un corso irregolare e tortuoso che rendeva complessa, e in alcuni tratti pericolosa, la navigazione ⁽⁵⁸⁾. In un contesto in cui i servizi assicurativi non si erano ancora affermati, i rischi cui le merci spedite per acqua erano sottoposte richiedevano pur sempre che chi svolgesse tale servizio fosse non solo affidabile sotto il profilo tecnico, ma anche sufficientemente dotato dal punto di vista patrimoniale, in modo da poter rifondere eventuali danni ⁽⁵⁹⁾.

⁽⁵⁵⁾ *Ivi*, 3.7.9, cc. 457r-460v.

⁽⁵⁶⁾ *Ivi*, 3.7.54, cc. 989r-990v. I bolzanini così argomentavano: «*Die Freiheit ist die Seele des Kommerzes – ohne diese erhält es sich nicht. Wer wohlfeiler verkauft oder liefert, der wird den größten Absatz, das größte Gewerbe haben. Dadurch entsteht die Konkurrenz, und so wie bey Aufhebung der Saccoische Speditions Compagnie der Merkantil Magistrat von der neuen Wasser Spedition hinreichende Sicherheit verlangte, ebenso vertraut niemand Strom aufwärts einem Schiffmeister seine Waaren, wenn er sich nicht hinlänglich dafür gedeckt glaubt*». *Ivi*, c. 990v.

⁽⁵⁷⁾ Questa posizione è descritta efficacemente in una nota del cancelliere mercantile Joseph Plattner del luglio 1807 avente per oggetto i rapporti commerciali tra il Regno d'Italia e la Baviera, nella quale si può leggere tra l'altro: «*Il Commercio di Transito siccome egli dipende principalmente dalla situazione geografica de paesi, dipende altresì da un moderato sistema daziario non sottoposto a gravose manipolazioni per li condottieri – da buone, e sicure strade, e da ben regolati nautici istituti. Se mancano questi provvedimenti, manca anche il transito, e con questo li proventi dell'erario ed il vantaggio del suddito, mentre il transito non soffre catene ne impedimenti di veruna sorte*». APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.43, c. 641r. Tale posizione fu ribadita anche dopo il ritorno degli Asburgo nel 1814: APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.51 cc. 444r-462v. e cc. 497r-498v.

⁽⁵⁸⁾ CANALI 1939, pp. 318-343, PASOLLI 1928, p. 226s.

⁽⁵⁹⁾ Contestualmente all'inizio della sua attività, la compagnia Hingerle e Rungg aveva infatti versato al Magistrato mercantile la consistente somma di 30.000 fiorini a

In generale, anche per quanto riguarda gli affari relativi alla navigazione i mercanti che operavano sulla piazza bolzanina miravano soprattutto a garantire soluzioni pratiche e poco costose. Lo si evince anche dalle osservazioni in merito ad alcuni fantasiosi progetti, come quello, ripreso e abbandonato più volte tra il '600 e l'800, di collegare per mezzo di un canale navigabile Bolzano con l'Adige ⁽⁶⁰⁾. Garantire il traffico via acqua fino alla piazza di fiera, sarebbe non solo stato comodo di per sé, ma avrebbe pure evitato l'intermediazione del *rodolo* di Laives, con i suoi carri faceva la spola con Bronzolo. In effetti, non è che i mercanti fossero molto contenti del servizio prestato dai carrettieri laivesotti, se nel novembre del 1743 il cancelliere del Magistrato mercantile Francesco Giuseppe Rosmini segnalava, in una sua missiva a corte, che:

[...] tutte le mercanzie che presentemente si conducono per terra da Bolzano a Bronzolo patiscono non poco danno per la poca attenzione di quella rustica gente che le conduce, mentre le caricano, conducono e scaricano con tanto poco riguardo, che peggiore non si potrebbe avere se fossero pietre ⁽⁶¹⁾.

Alla fine, il canale non fu realizzato anche perché il governo richiedeva ai mercanti di partecipare con sostanziose sovvenzioni alle spese di costruzione. Il che non significa però che non ci furono tentativi di utilizzare l'Isarco non solo per la fluitazione del legname, ma anche per il trasporto delle merci da Bolzano, in particolare dopo una prima sistemazione della confluenza tra questo e l'Adige, poco più a valle della città ⁽⁶²⁾. Nell'ambito della "febbre di canali" che coinvolse l'Europa tra Sette e Ottocento non mancò poi neppure chi, come J. F. Marie, giunse addirittura a proporre, nel 1771, un piano per unire tutte le principali vie d'acqua della monarchia austriaca per mezzo di canali navigabili, tra cui uno che, attraverso una serie di chiuse, avrebbe dovuto superare il Brennero. Le difficoltà tecniche e gli enormi costi connessi al progetto fecero però sì che solo una minima parte di quanto proposto trovasse effettivamente realizzazione (il *Wiener-Neustädter-Kanal*) ⁽⁶³⁾.

titolo di cauzione per eventuali danni APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.51, cc. 368r-374v.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. CANALI 1939, pp. 383-385.

⁽⁶¹⁾ APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.16, c. 244 rv.

⁽⁶²⁾ Nel marzo del 1839 infatti, le case mercantili Graff e Fritz di Bolzano facevano istanza perché fosse rimosso il rastrello realizzato per fermare la legna fluitata sull'Isarco di cui era titolare Sebastian Unterhofer, perché questo ostacolava il servizio di zattere per Verona garantito dalla compagnia Lazzaris e Varotti. APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.64, c. 198rv.

⁽⁶³⁾ WIESER 2007, pp. 67-74. Per un altro progetto di superamento del Brennero per mezzo di un canale, cfr. ZWANOWETZ 1962, p. 8.

Al di là delle vicende relative alla gestione dei trasporti sul fiume di cui qui s'è riportato qualche esempio, appare evidente quale fosse l'importanza della via d'acqua per il complesso dell'economia tirolese, sia per i flussi di importazione ed esportazione in senso stretto, che per il commercio di transito. S'è detto di come la bilancia commerciale del *Land* in antico regime fosse tendenzialmente deficitaria: la massiccia importazione di derrate vitali come i cereali o di articoli manifatturieri come i tessuti di cotone e di lana non era compensata dall'esportazione di prodotti territoriali come il vino, il legname, il sale, i minerali, la seta e il bestiame ⁽⁶⁴⁾. In questo senso, gli introiti garantiti dal commercio di transito attraverso i dazi e i redditi degli operatori locali – mercanti, trasportatori, artigiani etc. – rappresentavano un elemento di riequilibrio fondamentale. E l'efficienza del sistema era garantita dall'interazione di fattori diversi, tra cui la presenza di agevolazioni che favorivano il commercio a distanza (dai privilegi di fiera ai dazi alleggeriti per i prodotti di transito) e la disponibilità di vie di trasporto rapide, sicure e poco costose. Certo che il vantaggio competitivo garantito da tali fattori non era un dato immutabile, ma andava continuamente consolidato a fronte della possibile concorrenza di altri itinerari. Tra gli esempi in questo senso, nel 1760 suscitò allarme nel governo di Vienna, nella provincia tirolese e tra gli operatori bolzanini la notizia che una compagnia milanese intendesse rendere navigabile il tratto superiore dell'Adda tra Tirano e lo sbocco nel Lago di Como. Si temeva che tale opera avrebbe potuto rafforzare la direttrice di traffico che collegava il milanese con l'Engadina e con l'area renana e che rappresentava la principale alternativa al percorso tirolese per quanto concerne il collegamento con le città mercantili e manifatturiere della Germania meridionale. Sulla questione intervenne anche il cancelliere austriaco Kaunitz, e infine il progetto non fu realizzato ⁽⁶⁵⁾.

Pare dunque evidente come l'Adige fosse solo una componente, per quanto importante, di un sistema di infrastrutture, materiali e immateriali, che operava in maniera organica ⁽⁶⁶⁾. E di cui un altro elemento

⁽⁶⁴⁾ Cfr. LEONARDI 1996, pp. 15-64, e BONOLDI 1999, pp. 339-375.

⁽⁶⁵⁾ Nel luglio di quell'anno il ministro plenipotenziario austriaco a Milano Carlo Firmian aveva scritto al cancelliere, assicurando di non sapere nulla dell'iniziativa, e che in ogni caso si sarebbe mosso per bloccarla. APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.10, cc. 271r-308r, qui 272r, e 3.7.12, c. 238rv. In generale, nella sua funzione Firmian si dimostrò piuttosto attento nel curare gli interessi commerciali austriaci (e tirolesi).

⁽⁶⁶⁾ La via dell'Adige aveva anche altri usi oltre a quelli commerciali. Fu più volte usata per lo spostamento di truppe e materiali militari, e nel novembre del 1655 fu

fondamentale era, come rappresentato nell'allegoria di cui s'è detto in apertura, l'Inn, che confluendo nel Danubio, e dunque in un'altra, primaria via di traffico, costituiva un importante complemento verso nord della via dell'Adige ⁽⁶⁷⁾. Il capolinea del traffico fluviale sull'Inn era Hall, che a partire dall'assunzione dello status di città nel 1303 godette di una serie di diritti specifici volti a promuoverne le attività commerciali, in seguito avvantaggiate anche dalla concessione di due fiere annuali da parte del Margravio Ludovico nel 1356. Lo stesso Heinrich Kunter che aveva sistemato il percorso in Val d'Isarco a nord di Bolzano, all'inizio del Trecento aveva provveduto altresì a migliorare il collegamento stradale tra Hall e il Brennero, rafforzando così il sistema integrato di comunicazione tra la valle dell'Inn e quella dell'Adige ⁽⁶⁸⁾. Sul fiume che, nella sua parte navigabile, scorre tra il Tirolo settentrionale e la Baviera, il traffico discendente vide come protagonisti, tra Quattro e Cinquecento, soprattutto i prodotti minerari locali – rame e piombo – mentre con il secolo successivo appare evidente il maggior peso dei prodotti di provenienza italiana – olio, agrumi, coloniali, tabacco e stoffe, oltre al vino. Il grosso dei trasporti in risalita invece era costituito dai cereali bavaresi, della Bassa Austria o anche dell'Ungheria ⁽⁶⁹⁾. A differenza dell'Adige, l'attività di trasporto non era caratterizzata da privilegi. In discesa operavano diversi maestri di nave, in gran parte di Hall ⁽⁷⁰⁾, utilizzando perlopiù imbarcazioni dalle sponde basse (le cd. *Platten*), che sovente venivano smantellate a destinazione per vendere il legname con cui erano costruite. I mezzi che risalivano la corrente carichi di cereali somigliavano invece di più a vere e proprie navi ⁽⁷¹⁾. Non bisogna poi dimenticare che l'Inn rappresentava anche un collegamento diretto, via Danubio, con Vienna, e che dunque sul fiume viaggiavano anche personaggi di rango e mercanti che volevano raggiungere la capitale dell'impero ⁽⁷²⁾.

caricato su zattere a Bronzolo anche il contenuto dei “22 carri di bagagli” di Cristina di Svezia che, convertitasi al cattolicesimo, passava attraverso il Tirolo nel suo viaggio verso Roma. BUSO 1884, p. 71s. Per un inquadramento generale della mobilità nell'area altoatesina, cfr. OCCHI & BERGONZI 2007.

⁽⁶⁷⁾ Per quanto riguarda la navigazione sull'Inn si vedano, tra gli altri, GRITSCH 1987; NEWEKLOWSKY 1952 e 1954, PICKL 1978, e in particolare PLASELLER 1936/37.

⁽⁶⁸⁾ Su questi aspetti cfr. BRANDSTÄTTER 2002, pp. 49-59.

⁽⁶⁹⁾ PLASELLER 1936/37, pp. 84-86, pp. 90-92 e pp. 109-110, PICKL 1978, pp. 215-218.

⁽⁷⁰⁾ GRITSCH 1987, p. 55

⁽⁷¹⁾ PLASELLER, pp. 131-132.

⁽⁷²⁾ Cfr. in questo senso le liste nominative per il 1633-34 in *ivi*, pp. 149-152.

Se nell'ottica sopra esposta, appare evidente come l'Adige – e l'Inn – abbiano rappresentato per l'economia di antico regime del Tirolo una risorsa importante, sembra emblematico che un drastico ridimensionamento di tale funzione sia avvenuto in seguito alle innovazioni tecnologiche nel settore dei trasporti affermatesi sull'onda del processo di industrializzazione, e allo spostamento delle principali direttrici commerciali. Per quanto riguarda l'innovazione concernente i trasporti fluviali, la novità più significativa fu rappresentata dalla navigazione a vapore, che riduceva notevolmente i tempi di percorrenza, specie controcorrente. Così già nel 1813 il governo austriaco aveva promesso la concessione di un privilegio privativo di durata quindicennale a chiunque avesse intrapreso la navigazione controcorrente sui fiumi austriaci senza far uso di trazione animale, in particolare utilizzando la forza vapore, ma per quanto riguarda i fiumi tirolesi la cosa non ebbe, in questa fase, alcun seguito ⁽⁷³⁾. Uno dei problemi principali da affrontare era quello delle condizioni di navigabilità dei fiumi stessi, e con il 1817 ci fu una ripresa del processo di sistemazione idraulica del corso dell'Adige, che aveva preso il via in epoca teresiana ⁽⁷⁴⁾. Il trasporto intanto continuava nelle forme tradizionali, e in alcuni casi gli operatori privati avevano provveduto in proprio a rendere più agevole la navigazione, ad esempio frantumando con l'esplosivo rocce potenzialmente pericolose, come aveva fatto attorno al 1820 la ditta Hingerle nei pressi di Lavis ⁽⁷⁵⁾. Se in linea di massima i lavori di sistemazione del corso del fiume intrapresi sotto regia pubblica avrebbero avuto, sul lungo periodo, effetti potenzialmente positivi per la navigazione, a più riprese però non mancarono i problemi e i contrasti. In particolare, la realizzazione delle opere comportava la chiusura temporanea del fiume al traffico, suscitando la preoccupazione degli operatori commerciali ⁽⁷⁶⁾. I trasporti comunque non soffrirono soste troppo prolungate, e negli anni Trenta Staffler annotava come le imbarcazioni maggiori operanti sia in risalita che in discesa sull'Adige fossero di dimensioni piuttosto consistenti, con una lunghezza massima di 63 piedi e mezzo (circa venti metri), un pescaggio di 3 piedi (circa 95 centimetri) e una portata fino a 600 centinaia di libbre di Vien-

⁽⁷³⁾ Non essendoci state conseguenze apprezzabili, la disposizione imperiale fu ripetuta nel novembre del 1817, e notificata anche al Magistrato mercantile. APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.56, cc. 503r-508v.

⁽⁷⁴⁾ Una panoramica dettagliata dei lavori di sistemazione del fiume è offerta da WERTH 2003.

⁽⁷⁵⁾ APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.58, cc. 612r-616r.

⁽⁷⁶⁾ Ivi, 3.7.59, cc. 571r-578r e 831r-833r.

na (circa 336 quintali). In condizioni favorevoli si giungeva da Bronzolo a Trento in mezza giornata, mentre da Trento a Verona ci voleva ancora un giorno e mezzo. In risalita invece, sempre in condizioni ideali, erano necessari quattro giorni da Verona a Trento, e due da Trento fino al capolinea di Bronzolo ⁽⁷⁷⁾.

Al di là delle questioni tecniche però, nel corso della prima metà dell'Ottocento il Tirolo aveva visto ridimensionarsi la sua posizione relativa nel commercio di transito transalpino. La politica di agevolazione del porto di Trieste, l'estensione anche al Tirolo del sistema proibitivo austriaco – che vietava l'importazione di diverse categorie di merci e in generale irrigidiva le tariffe sia per l'importazione che per il transito – e negli anni Trenta il mancato accordo con lo *Zollverein* tedesco deviarono dal Land importanti flussi di traffico, come lamentato più volte sia dal Magistrato mercantile che dalla Dieta ⁽⁷⁸⁾.

Per mantenere un ruolo nel commercio di transito, il Tirolo doveva inoltre fare i conti anche con l'affermarsi della ferrovia. Se la prima strada ferrata della monarchia fu inaugurata nel 1832 – si trattava della Linz-Budweis, su di un tracciato di 130 km, peraltro a trazione animale – nel giro di poco tempo partirono una serie di progetti che avrebbero tagliato fuori il Tirolo dalle principali direttrici ferroviarie. Sembrava spingere in questa direzione la combinazione tra la ferrovia Ferdinandea, che doveva congiungere Venezia con Milano e i cui lavori partirono nel 1841, la *Südbahn* che avrebbe dovuto congiungere Vienna con Lubiana e Trieste attraverso il Semmering, e gli sviluppi in atto in Svizzera. Così, a partire dal 1835, cominciarono a essere formulati piani per la realizzazione di un collegamento ferroviario tra la Baviera e l'Italia attraverso il Brennero, e l'anno seguente il podestà di Trento, Benedetto Giovanelli, si fece promotore presso la Dieta tirolese dell'idea che la linea dovesse attraversare tutto il Land da nord a sud ⁽⁷⁹⁾. Nel 1837 venne fondata a Innsbruck, su iniziativa del borgomastro Joseph Valentin Maurer, un'associazione privata che aveva come scopo la realizzazione della ferrovia

⁽⁷⁷⁾ STAFFLER 1839, I, p. 411.

⁽⁷⁸⁾ Ad esempio APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.58, cc. 615v-616r e GSTEÜ 1927, 131-143. In generale però, più che di una perdita in valore assoluto dei traffici, pare fosse venuta meno soprattutto la posizione centrale del Tirolo – e sicuramente quella della fiere di Bolzano – nella gestione dei traffici transalpini.

⁽⁷⁹⁾ *Ivi*, pp. 132-136; ZWANOWETZ 1962, p. 43s. e p. 51s. Anche un altro Giovanelli, Joseph, cancelliere del Magistrato mercantile bolzanino, sostenne in quegli anni presso la Dieta come il potenziamento delle infrastrutture di trasporto fosse necessario per porre un freno alla decadenza del commercio di transito tirolese (SCHÖBER 1987, p. 39).

tra Innsbruck e Kufstein, con l'idea che la Baviera provvedesse a completare sul suo territorio la tratta fino a Monaco. La condizione posta da re Ludwig I nel marzo del 1838 prevedeva però che la linea dovesse proseguire anche a sud del Brennero fino a Verona, per cui da Innsbruck si coinvolsero Bolzano, Rovereto e Trento. Tuttavia, nel volgere di breve tempo le notevoli difficoltà tecniche, politiche e finanziarie legate all'iniziativa fecero naufragare il progetto ⁽⁸⁰⁾.

Venuta temporaneamente meno l'ipotesi ferroviaria, i fiumi del Land tornavano a essere protagonisti. Nei primi anni Quaranta, come visto, erano in corso i lavori sulla direttrice della *Südbahn* tra Vienna e Trieste e della Ferdinandea tra Venezia e Milano. Sebbene entrambi i tracciati sarebbero stati completati solo nel 1857, era chiaro che il Tirolo, rimasto temporaneamente ai margini dei progetti ferroviari della monarchia, rischiasse di restare tagliato fuori dalla corsa alle infrastrutture, con gravi conseguenze per l'economia del Land. Nel maggio del 1843 la Dieta si rivolse al Magistrato mercantile di Bolzano chiedendo uno studio di fattibilità in merito all'introduzione di una linea di navigazione a vapore su Adige e Inn. L'istituzione bolzanina intraprese un'analisi approfondita della questione, chiamando in causa alcuni tra i principali protagonisti del settore, come la Escher, Wyss & Cie di Zurigo, che dal 1835 produceva navi complete di caldaie e motore a vapore, e la Donau-Dampfschiffahrts-Gesellschaft, fondata nel 1829 e destinata a diventare una delle più grandi compagnie di navigazione fluviale del mondo. Il dettagliato rapporto finale, inoltrato alla Dieta nel marzo del 1834, pur mettendo in luce le potenzialità di sviluppo insite nell'idea, lasciava anche intendere quali fossero i problemi, connessi in particolare ai massicci interventi necessari per garantire un'adeguata navigabilità dei due corsi d'acqua e alla scarsa disponibilità di capitali locali da investire nell'impresa ⁽⁸¹⁾. In breve, il progetto sarebbe stato realizzabile solo con un

⁽⁸⁰⁾ *Ivi*, pp. 94-105. Il Magistrato mercantile avrebbe risposto in modo piuttosto tiepido all'invito nell'aprile di quell'anno, sostenendo che, anche per la mancanza di risorse finanziarie, non sarebbe stato in grado di intraprendere tale compito. Tuttavia, se si fosse costituita un'associazione privata nel Tirolo meridionale, con a capo un soggetto competente e capace di motivare gli investitori locali, l'istituzione si dichiarava disposta a fare tutto il possibile per agevolare l'iniziativa. APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.62, cc. 512r-513v.

⁽⁸¹⁾ APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.66, cc. 101r-154r. Il documento contiene anche un calcolo costi benefici, da cui emerge, come, senza tener conto dei lavori di sistemazione fluviale, per avviare l'attività sul solo tratto dell'Adige (navi, approdi etc.) fossero necessari investimenti iniziali per 200.000 fiorini, con costi di gestione annui di circa 122.000. Un problema aggiuntivo era dato dal fatto che

consistente intervento finanziario da parte di Vienna, che però non giunse. In ogni caso, il destino dei trasporti sull'asse del Brennero era comunque legato alla ferrovia, e nel 1847 il governo austriaco inserì finalmente la linea Verona-Bolzano-Innsbruck-Kufstein nei suoi programmi ferroviari ⁽⁸²⁾. 11 anni dopo, nel 1858, veniva inaugurata la tratta Kufstein-Innsbruck, e l'anno successivo veniva completato il tracciato tra Verona e Bolzano. Per l'attraversamento del Brennero invece, che comportava notevoli difficoltà tecniche, si sarebbe dovuto attendere il 1867 ⁽⁸³⁾. Con queste realizzazioni si chiudeva inevitabilmente la storia del tratto trentino-tirolese dell'Adige come via di trasporto. Per qualche tempo ancora il fiume sarebbe stato usato per fluitare il legname ⁽⁸⁴⁾, e non sono neppure mancate, anche in anni più recenti, valutazioni più o meno fantasiose su di un suo possibile rilancio per il traffico di merci ⁽⁸⁵⁾.

INTERMEZZO: I COSTI DELLA RISORSA

Un'analisi del significato economico dell'Adige implica anche di tenere conto di quanto il fiume abbia inciso sul lato passivo del bilancio dell'economia trentino-tirolese, sia per i danni diretti arrecati dalle esondazioni, sia per i costi delle opere di regolazione fluviale. Gli eventi catastrofici legati alle piene del fiume si sono ripetuti costantemente nella storia dell'Adige, provocando ingenti danni ⁽⁸⁶⁾. Danni che riguardavano non soltanto le colture e gli edifici, ma anche le infrastrutture di comunicazione. Particolarmente a rischio, ad esempio, erano la strada

per il trasporto delle merci, il sistema tradizionale di zattere e barche risultava comunque meno costoso: circa 25 carantani a centinaio in discesa e 40 in salita, contro 1 fiorino circa per la navigazione a vapore. Interessante, anche se difficilmente verificabile, l'indicazione sul traffico complessivo di merci in salita discesa tra Verona e Bolzano, per cui si riporta un dato assai consistente: 300.000 centinaia, ovvero ben 16.800 tonnellate (*Ivi*, cc. 149r-151r). Per il periodo antecedente al 1810, il cancelliere del Magistrato mercantile Plattner aveva parlato di un transito complessivo tra Italia e Germani di 90.000 centinaia (ALBRICH *et al.* 2012, p. 178, n. 32). Sull'Inn la navigazione a vapore fu effettivamente esercitata, anche se solo per un breve periodo e unicamente nel tratto bavarese. Cfr. PLASELLER 1936/37, p. 116.

⁽⁸²⁾ Per una ricostruzione dettagliata di come si arrivò a tale decisione si veda ZWANOWETZ 1962, p. 106, p. 151.

⁽⁸³⁾ Cfr. FACCHINELLI 1995, pp. 18-45.

⁽⁸⁴⁾ PASOLLI 1928, p. 227s.

⁽⁸⁵⁾ Si vedano le caute considerazioni in BERNARDO 1956.

⁽⁸⁶⁾ Per un elenco, cfr. WERTH 2003, pp. 264-266. Una sintetica panoramica di lungo periodo sulle inondazioni in Tirolo in RIEDMANN 2004.

tra Egna e Bolzano, più volte resa impraticabile dalle esondazioni ⁽⁸⁷⁾, e più tardi la ferrovia, il cui tracciato correva in diversi tratti non lontano dal fiume ⁽⁸⁸⁾. Per avere un'idea dell'impatto economico delle esondazioni, si può fare riferimento all'alluvione del 1757 e a quella del 1882, i due episodi più rilevanti nei rispettivi secoli. Alfred Weber von Ebenhof riporta come nella prima siano stati riportati danni per 3.450.770 fiorini dell'epoca (equivalenti a 17-18.000.000 milioni di fiorini del 1892) ⁽⁸⁹⁾, mentre per la rovinosa inondazione del 1882 furono stimati, per tutto il Tirolo meridionale compreso il Trentino, circa 25.000.000 di fiorini di danni, di cui 15-20.000.000 da ascrivere all'area dell'Adige ⁽⁹⁰⁾. Per quanto riguarda le infrastrutture, per il solo periodo compreso tra il 1882 e il 1890 la *Südbahn* subì, lungo l'asta dell'Adige, danni per 617.182 fiorini ⁽⁹¹⁾.

Nel caso della città di Trento, la sinergia tra le opere di sistemazione fluviale e la modernizzazione del sistema di trasporto fu particolarmente evidente, e segnò una cesura importante non solo nella storia dell'immagine della città e della sua struttura urbanistica, ma anche nella sua collocazione rispetto ai sistemi di comunicazione. La rettifica della grande ansa del fiume (1854-1858) che da sempre aveva costituito il limite occidentale dello sviluppo urbano si concluse in coincidenza dell'avanzamento dei lavori della ferrovia, con la stazione che venne realizzata proprio nella porzione di territorio ricongiunta alla città grazie alla deviazione dell'alveo. Quasi a marcare la sostituzione del traffico su rotaia a quello sull'acqua, tale spostamento aveva cancellato anche le vecchie infrastrutture che per secoli avevano garantito gli approdi di zattere e imbarcazioni ⁽⁹²⁾.

La sistemazione del corso dell'Adige mediante interventi di regolazione e arginatura non aveva soltanto a che fare con la necessità di proteggere comunità e infrastrutture dalle inondazioni. Un'altra importante

⁽⁸⁷⁾ WERTH 2003, pp. 101-104. Nella seconda metà del Settecento ad esempio, si segnalano episodi simili nel 1747, '57, '67, '71, '76, '80, '87, '88, '89 e '95 (*Ivi*, pp. 264-266 e MALFÈR 1969, pp. 314-315). Particolarmente devastante fu l'inondazione del 1757, che però non fermò le fiere di Bolzano. Il 6 settembre di quell'anno, veniva emessa una circolare in cui si poteva leggere: «*Saranno purtroppo noti li compassionevoli innesplicabili danni cagionati dall'esorbitante inondazione d'acque in tutta la Provincia. Ciò nonostante, sendo oggi stata pubblicata la Fiera, per norma, e contegno d'ognuno, non si lascia d'avvertire, che continuerà la medesima secondo il solito*». APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.12, c. 316r.

⁽⁸⁸⁾ L'inondazione del 1882 causò interruzioni della linea del Brennero in 62 punti diversi tra Bressanone e Borghetto (MALFÈR 1969, p. 316).

⁽⁸⁹⁾ WEBER VON EBENHOF 1892, p. 78

⁽⁹⁰⁾ *Ivi*, p. 89.

⁽⁹¹⁾ *Ivi*, p. 99.

⁽⁹²⁾ FERRANDI 2004, pp. 13-23.

questione era la disponibilità di suolo coltivabile in una realtà, come quella tirolese tra Sette e Ottocento, dove lo squilibrio tra popolazione e risorse diventava sempre più evidente. Il corso irregolare del fiume, i fenomeni di erosione e le zone paludose sottraevano terreno prezioso nel fondovalle atesino alle coltivazioni, mentre le numerose anse, la bassa profondità media e gli accumuli di sabbia e ghiaia causati anche dalla ridotta velocità del fiume rappresentavano un ostacolo alla navigazione. Fin dall'età teresiana si cominciò dunque a fare progetti sulla sistemazione del corso dell'Adige, che prevedevano sostanzialmente la rettificazione del fiume e il rafforzamento degli argini ⁽⁹³⁾. Risalgono a questo periodo anche i primi interventi per la bonifica delle aree paludose, come quello intrapreso dalla compagnia Menz presso la confluenza tra Adige e Isarco (1763-85) ⁽⁹⁴⁾, o quello della palude di Termeno (il *Traminer Moos*, 1769-77) ⁽⁹⁵⁾, mentre più a sud la cruciale sistemazione dell'area di confluenza tra l'Adige e il Noce, completata nel 1852, fu importante anche per la messa in sicurezza del suolo coltivabile ⁽⁹⁶⁾.

La sistemazione complessiva del corso del fiume risultava in ogni caso tutt'altro che semplice, non solo a causa della complessità tecnica dell'intervento, ma anche per l'ammontare dei costi. Un primo piano organico era stato elaborato tra il 1802 e il 1805, su ordine di Francesco II, dal maggiore del genio imperial-regio Ignatz Nowack ⁽⁹⁷⁾. I costi preventivati in questa fase ammontavano a 1.432.600 fiorini, una cifra destinata inevitabilmente a crescere nel tempo ⁽⁹⁸⁾. Può essere interessante notare – e questa pare in qualche modo una costante nella storia delle opere di intervento sul territorio – come l'attività sia stata particolarmente intensa in seguito a eventi catastrofici di grande portata. E in effetti, se i lavori di sistemazione avevano già preso il via nella prima metà dell'Ottocento, in particolare tra il 1817 e il 1826, furono soprattutto le gravi alluvioni come quella del 1868, o quella, terribile, del settembre-ottobre 1882 a imprimere un ritmo più sostenuto agli interventi.

Con il 1891 però, nonostante le enormi difficoltà di cui si è detto,

⁽⁹³⁾ Cfr. WERTH 1993, pp. 52-111.

⁽⁹⁴⁾ Nel 1764 la compagnia, di cui facevano parte alcuni dei principali esponenti della mercatura bolzanina, chiese la partecipazione finanziaria del Magistrato mercantile, che tuttavia respinse la richiesta. APBz, *Archivio del Magistrato mercantile di Bolzano*, 3.7.10, cc. 410r-421v.

⁽⁹⁵⁾ WERTH 1993, pp. 65-85 e pp. 89-99.

⁽⁹⁶⁾ *Ivi*, pp. 153-157.

⁽⁹⁷⁾ *Ivi*, pp. 123-128, WEBER VON EBENHOF 1892, pp. 100-102.

⁽⁹⁸⁾ *Ivi*, p. 101. Lievemente diverso l'importo indicato da Werth: 1.483.600 fl. (WERTH 1993, p. 126).

l'opera poteva dirsi completata. Nel solo periodo 1880-1891, le attività di ingegneria idraulica sull'Adige nella tratta Merano-Sacco erano costate oltre 11.000.000 di fiorini, che per il 59% erano stati garantiti dallo stato, per il 19,1% dalla provincia, per l'8,1% dalla *Südbahn*, e per il 13,8% dai titolari dei terreni interessati ⁽⁹⁹⁾.

Nel Novecento, grazie anche alle opere di sistemazione concluse alla fine del secolo precedente, le esondazioni dell'Adige si ridussero di numero, ma non mancarono episodi rovinosi, come l'inondazione del 1966. L'onda di piena colpì duramente la città Trento ⁽¹⁰⁰⁾, a dimostrazione di quanto la regolazione dei bacini fluviali in aree di montagna continui a richiedere attenzione e investimenti.

SECONDO TEMPO: L'ORO BIANCO

A pochi anni di distanza dalla conclusione dell'ambizioso progetto di risistemazione fluviale, i progressi della scienza e della tecnica prospettarono per l'Adige una nuova, importante funzione economica. Nel 1898 entrava infatti in attività a Tel, a nord di Merano, la prima centrale idroelettrica che sfruttava l'acqua del fiume. L'evento è significativo per una serie di ragioni. In primo luogo perché l'avvento dell'energia elettrica rappresentava un'importante occasione di sviluppo per realtà che fino a quel momento erano rimaste al margine dei processi di industrializzazione anche per una inadeguata dotazione di risorse (in particolare il carbone) ⁽¹⁰¹⁾. E poi perché titolari della concessione erano le *Etschwerke*, ossia una società consortile controllata dai comuni di Bolzano e Merano ⁽¹⁰²⁾. Due soggetti pubblici locali dunque, che per realizzare l'opera ricorsero a uno dei migliori progettisti dell'epoca, il bavarese Oskar von Miller, e si finanziarono emettendo obbligazioni sul mercato internazionale. Se si aggiunge che per garantire la redditività dell'impianto, in prossimità della centrale fu costruita anche una fabbrica elettrochimica, è chiaro come questa vicenda rappresenti un passaggio cruciale per la realtà sudtirolese ⁽¹⁰³⁾.

⁽⁹⁹⁾ *Ivi*, p. 201

⁽¹⁰⁰⁾ *Ivi*, pp. 238-241 e su Trento FERRANDI 2004, pp. 127-131.

⁽¹⁰¹⁾ Per una sintesi sullo sviluppo dell'industria elettrica regionale, con ulteriori rimandi bibliografici, cfr. BONOLDI 2009.

⁽¹⁰²⁾ Sull'evoluzione delle *Etschwerke*, e in generale delle aziende elettriche municipali nell'area trentina e sudtirolese, cfr. LEONARDI 1999.

⁽¹⁰³⁾ Sugli impieghi produttivi dell'elettricità in Tirolo in questa prima fase, cfr. BONOLDI 2003.

La storia dello sfruttamento idroelettrico dell'Adige sarà segnata successivamente tanto dall'evoluzione dell'elettrotecnica e dall'enorme crescita della domanda di energia, quanto dalle peculiari vicende politiche e istituzionali del territorio. Dopo l'annessione all'Italia infatti, le maggiori concessioni di sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di energia furono rilasciate a soggetti esterni alla realtà locale. Il secondo impianto a valle di Tel, realizzato a Marlengo, fu sfruttato dalla Montecatini per alimentare una nuova fabbrica di nitrati eretta a Sinigo, a sud di Merano, e attiva dal 1926. Era l'inizio di una fase di industrializzazione fortemente incentivata dal governo, che aveva tra i suoi obiettivi anche l'italianizzazione del territorio, e che vedrà il suo apice nella realizzazione della zona industriale di Bolzano ⁽¹⁰⁴⁾. La Montecatini sarebbe poi stata protagonista di un'altra realizzazione, di poco successiva: la fabbrica dell'alluminio a Mori, completata nel 1929, che oggi appare come un gigantesco relitto spiaggiato sulla destra Adige, ma che a suo tempo fu uno dei primi esempi di grande industria moderna realizzati in Trentino, e un centro di notevole rilevanza nella produzione dell'alluminio in Italia. I processi elettrometallurgici dello stabilimento, a forte impatto ambientale, richiedevano un'elevata intensità di energia, che veniva fornita da una propria centrale ad acqua fluente, appositamente realizzata sull'Adige ⁽¹⁰⁵⁾. L'impianto sarebbe stato sotteso nel 1951-53 dalla costruzione, poco più a nord, della traversa sull'Adige destinata ad alimentare la centrale di Ala, realizzata interamente in grotta dalla Società elettrica di Ala, partecipata dalla stessa Montecatini e dalla Selt Valdarno ⁽¹⁰⁶⁾. Lo sfruttamento sistematico di questo tratto del fiume a scopi idroelettrici è completato dalla traversa fluviale eretta appena a valle della centrale, che capta l'acqua per le due centrali elettriche di Chievo e Bussolengo, in territorio veronese, realizzate tra il 1939 e il 1944. L'opera fu realizzata dalla Società Idroelettrica Medio Adige, cui partecipavano tra l'altro due colossi dell'industria elettrica nazionale, come la Edison e la Società adriatica di elettricità ⁽¹⁰⁷⁾.

Il progetto idroelettrico che però ebbe il maggiore impatto economico e politico fu quello legato allo sfruttamento integrale dell'alto bacino dell'Adige, in val Venosta. Nell'immediato secondo dopoguerra fu ancora la Montecatini a ottenere la concessione per quest'area, procedendo alla costruzione di una serie di centrali (Glorenza, Castelbello,

⁽¹⁰⁴⁾ Su questi aspetti, cfr. VISINTIN 2004.

⁽¹⁰⁵⁾ Sulla Montecatini di Mori, cfr. LEONI 2000.

⁽¹⁰⁶⁾ *Acquaenergia* 2008, p. 222

⁽¹⁰⁷⁾ *Ivi*, p. 234

Curon e Lasa), per un totale di 277.200 kVA installati ⁽¹⁰⁸⁾. Un elemento fondamentale di questo insieme di impianti era costituito dal grande invaso del lago di Resia, per realizzare il quale si arrivò alla sommersione dell'abitato di Curon (Graun). L'impresa fu, da un lato, un esempio di notevole capacità tecnica e organizzativa, ma suscitò dall'altro un'aspra opposizione sul territorio, a causa sia del pesante impatto delle opere realizzate, sia del fatto che l'energia prodotta fosse sfruttata da un soggetto esterno e destinata ad alimentare la zona industriale di Bolzano, voluta da Mussolini, e le industrie dell'Italia settentrionale. Ad alimentare il contrasto c'era anche la contrapposizione tra un mondo contadino fortemente legato alla dimensione rurale e alla terra e una realtà, quella italiana postbellica, che sognava un futuro industriale e che aveva un disperato bisogno d'energia. A ciò si aggiungevano le tensioni connesse alla malriuscita soluzione del problema politico sudtirolese nel dopoguerra. Ecco così che il campanile che spunta dall'invaso artificiale di Resia, ricordo del paese sommerso dal bacino artificiale nell'estate del 1950, assurse per molti a simbolo di sopraffazione politica. Non pare dunque casuale che un decennio più tardi i tralicci degli elettrodotti che trasportavano l'energia prodotta in loco verso la Pianura Padana siano diventati uno degli obiettivi principali dalle bombe del separatismo sudtirolese.

Nel confronto sulla realizzazione dell'autonomia, anche in Trentino venne tematizzata a più riprese la necessità di incrementare la presenza delle forze locali in un settore in cui l'utilizzo di una risorsa cruciale come l'acqua a vantaggio soprattutto di soggetti esterni al territorio veniva percepito con dispetto. Nel 1947 Francesco Menestrina, noto giurista e protagonista di spicco del dibattito politico locale, scriveva a tal proposito:

«Ben si comprende che il popolo trentino, al quale in passato vennero tanti danni dall'impeto dei torrenti alpini [...] guardi con animo intento a far ricostruire dalle acque pubbliche, ormai fonte di energia e di proficua attività, il valore di quei beni che esse ingoiarono nella corsa sfrenata dei secoli scorsi» ⁽¹⁰⁹⁾. Ma il primo statuto di autonomia lasciava allo stato la competenza sulle acque pubbliche, e ci sarebbero voluti diversi decenni, prima che si giungesse a un controllo locale del settore idroelettrico.

Se dunque il patrimonio idraulico del territorio, compreso quello del corso dell'Adige, è stato ampiamente utilizzato da soggetti esterni

⁽¹⁰⁸⁾ Su queste realizzazioni si vedano, in generale, i contributi raccolti in BONOLDI & ROSANI 2007.

⁽¹⁰⁹⁾ MENESTRINA 1947, p. 7.

alla realtà locale, non sembra però si possa dire che lo sfruttamento idroelettrico si sia tradotto esclusivamente in un processo di spoliazione. A lungo le diverse forme di contribuzione delle società titolari di concessioni elettriche agli enti territoriali – regione, province e comuni – hanno costituito una voce di finanziamento tutt'altro che trascurabile e oggi le due provincie autonome hanno assunto il controllo di grandissima parte degli impianti di produzione idroelettrica presenti sul territorio.

L'Adige ha costituito nel tempo una risorsa importante per gli equilibri economici della regione trentino-tirolese. Vettore verso i mercati di sbocco dei prodotti naturali, componente cruciale di una rete infrastrutturale che sosteneva il commercio di transito e, in seguito, generatore di energia elettrica.

Un utilizzo economico mutevole, dunque, che richiama comunque il tema, trasversale nel periodo, sul controllo da parte delle comunità locali delle risorse del territorio, quelle che oggi si definiscono, non sempre a proposito, bene comune. Le vicende qui brevemente delineate raccontano come non di rado siano stati soggetti esterni a essere protagonisti della valorizzazione delle risorse naturali. Gli imprenditori del legname in diversi casi venivano da fuori, spesso dall'area veneta, i mercanti che dominavano il transito lungo l'Adige furono a lungo veronesi o augustani, per non dire degli impianti idroelettrici, che dopo una fase iniziale furono sostanzialmente controllati da imprese nazionali – grandi elettrocommerciali, autoproduttori e dopo il 1962 l'Enel – che esportavano gran parte dell'energia prodotta. Sarebbe tuttavia fuorviante interpretare queste vicende nell'ottica esclusiva di una sorta di colonialismo economico a danno dell'area alpina. Che abbiano avuto luogo fenomeni, anche importanti, di sfruttamento, non è qui in discussione. Ma i sistemi economici vivono dell'interazione tra esigenze, disponibilità e capacità diverse, e in questo senso le Alpi non sono mai state economicamente autarchiche, avendo sempre visto in azione competenze, capitali, domanda e interessi provenienti dall'esterno, che hanno contribuito a valorizzarne le potenzialità. Con il tempo poi, anche le comunità alpine hanno recuperato ampiamente il controllo sulle proprie risorse, come è mostrato ora in maniera emblematica dal caso della produzione idroelettrica, che come detto sia in Alto Adige che in Trentino è oramai quasi interamente in mano a due società controllate dalle provincie autonome. Spetta a queste ultime ora dimostrare di essere all'altezza del compito.

BIBLIOGRAFIA

- Acquaenergia: storia e catalogazione delle centrali idroelettriche in Trentino*, 2008 - Civezzano (TN).
- AGNOLETTI M., 1998 - *Segherie e foreste nel Trentino: dal medioevo ai giorni nostri*, San Michele all'Adige (TN).
- ALBRICH T., BARBACETTO S., BONOLDI A., MEIXNER W. & SIEGL G. (edd.), 2012 - *Stimmungs- und Administrationsberichte aus Tirol 1806-1823 / Stati d'animo e situazione amministrativa in Tirol: relazioni 1806-1823*, Innsbruck.
- ANDREAZZA A., 1989 - *Sacco e gli zattieri: storia cronologica dalle origini alla soppressione*, Riva del Garda (TN).
- ASCHE R., BETTEGA G. & PISTOIA U., 2012 - *Un fiume di legno: fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Scarmagno (TO).
- BASSETTI CARLINI P., 2010 - *Bolzano e l'acqua*, in «StoriaE», VIII, pp. 32-63.
- BASSI C., 2002 - *La via fluviale dell'Adige nel tratto Pons Drusi - Verona*, in Archäologisches Museum Baden-Württemberg (ed.), *Attraverso le Alpi: uomini, vie e scambi nell'antichità*, Stoccarda, pp. 83-91.
- BERNARDO M., 1956 - *La navigazione interna nel quadro degli interessi economici della Regione Trentino-Alto Adige*, in G. Carone (ed.), *Studi sui trasporti e sulle comunicazioni nel Trentino - Alto Adige*, vol. 1, Trento, pp. 521-559.
- BONOLDI A., 1999 - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento.
- BONOLDI A., 2003 - *Energia e industria nello sviluppo dell'area tirolese (1880-1920)*, in P. Cafaro, G. Scaramellini (edd.), *Mondo alpino: identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico: secoli XVIII-XX*, Milano, pp. 95-111.
- BONOLDI A., 2009 - *Tecnologie, capitali e controllo delle risorse: l'industria elettrica regionale*, in A. LEONARDI (ed.), *La Regione Trentino-Alto Adige / Südtirol nel XX secolo. Tomo 2: Economia*, Trento, pp. 213-228.
- BONOLDI A. & ROSANI T. (edd.), 2007 - *I cantieri dell'energia 1946-1962. Impianti idroelettrici in Val Venosta e nelle Alpi centrali*, Bolzano.
- BORELLI G., 1979 - *Uomini e acque nella Repubblica veneta tra secolo XVI e secolo XVIII*, Verona.
- BRANDSTÄTTER K., 2000 - "Tyrol, die herrliche, gefirstete Grafschaft ist von uralten zeiten gebaissen und auch so geschrieben...". Zur Geschichte des Begriffes "Tirol", «Geschichte und Region/Storia e regione», 9, pp. 11-30.
- BRANDSTÄTTER K., 2002 - *Ratsfamilien und Tagelöhner. Die Bewohner von Hall in Tirol im ausgehenden Mittelalter*, Innsbruck.
- BUSO A., 1884 - *Christine von Schweden in Tirol*, Innsbruck.
- CANALI G., 1939 - *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, «Archivio per l'Alto Adige», 34, II, pp. 273-402.
- CURZEL E. & VARANINI G.M. (edd.), 2011 - *La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, Bologna.
- DAL RÌ L. & RIZZI G., 2005 - *Evidenze di viabilità antica in Alto Adige*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 54, pp. 619-630.
- FACCHINELLI L., 1995 - *La ferrovia Verona-Brennero. Storia della linea e delle stazioni nel territorio*, Bolzano.
- FANFANI T., 1977 - *L'Adige come arteria principale del traffico tra Nord Europa ed emporio reattivo*, in G. BORELLI (ed.), *Una città e il suo fiume: Verona e l'Adige*, vol. II, Verona, pp. 569-629.

- FERRANDI G., 2004 - *Un fiume di memorie. Trento 1858-1966*, Trento.
- GASPARRI S., 2004 - *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (edd.), *Storia del Trentino. III. L'età medievale*, Bologna, pp. 15-72.
- GRITSCH H., 1987 - *Schiffahrt auf Etsch und Inn*, in U. LINDGREN (ed.), *Alpübergänge vor 1850: Landkarte, Strassen, Verkehr*, Stuttgart, pp. 47-63.
- GSTEU H., 1927 - *Geschichte des Tiroler Landtages von 1816-1848*, «Tiroler Heimat», 8, pp. 77-170.
- HOLZNER-TOBISCH K., KÜHTREIBER T. & BLASCHITZ G. (edd.), 2012 - *Die Vielschichtigkeit der Straße: Kontinuität und Wandel in Mittelalter und früher Neuzeit*, Wien.
- KAISER K., MERZ B. & HÜTTL R.F. (edd.), 2012 - *Historische Perspektiven auf Wasserhaushalt und Wassernutzung in Mitteleuropa*, Münster et al.
- KORENJAK M., 2012 - *Wie Tirol zum Land im Gebrige wurde. Eine Spurensuche in der Frühen Neuzeit*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 21, pp. 140-162.
- LEONARDI A., 1996 - *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento.
- LEONARDI A., 1999 - *Le municipalizzate elettriche del Trentino e dell'Alto Adige*, in P. BOLCHINI (ed.), *Storia delle Aziende Elettriche Municipali*, Roma-Bari, pp. 515-568.
- LEONI D. (ed.), 2000 - *La Montecatini di Mori: 1925-1923: acqua, aria, energia elettrica*, Rovereto.
- LOOZ-CORSWAREM C. (VON), 2007 - *Der Rhein als Verkehrsweg im 18. Jahrhundert*, in C. VON LOOZ-CORSWAREM & G. MÖLLICH (edd.), *Der Rhein als Verkehrsweg*, Bötrop, pp. 13-36.
- MALFER V., 1969 - *Überschwemmungen im Bozner Unterland*, «Der Schlern», 43, pp. 313-318.
- MATHIEU J., 1998 - *Geschichte der Alpen 1500-1900: Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Wien-Köln-Weimar.
- MENESTRINA F., 1947 - *La regione tridentina e le acque pubbliche*, Trento.
- Merkantilmuseum Bozen / Museo mercantile Bolzano*, 1998.
- MOCARELLI L., 2011 - *L'acqua: per la storia economica di una risorsa contesa*, «Studi storici Luigi Simeoni», LXI (2011), pp. 81-93.
- MOIOLI A., 1985 - *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, in C. MOZZERELLI & G. OLMI (edd.), *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, pp. 805-899.
- NEWEKLOWSKY E., 1952 - *Die Schiffahrt und Flößerei im Raume der oberen Donau*, I, Linz.
- NEWEKLOWSKY E., 1954 - *Die Schiffahrt und Flößerei im Raume der oberen Donau*, II, Linz.
- NÖSSING J., 1986 - *Der Zoll am Kuntersweg*, «Der Schlern», 60, pp. 88-95.
- OBERRAUCH H., 1952 - *Tirols Wald und Waidwerk*, Innsbruck.
- OCCHI K., 2006 - *Boschi e mercanti: traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna.
- OCCHI K. & BERGONZI V., 2007 - *Alto Adige - Le vie dell'uomo: strade, fiumi, ferrovie*, Firenze.
- OSTER U. (ed.), 2007 - *Flüsse in Deutschland*, Darmstadt.
- PASOLLI E., 1928 - *Die Floß- und Schiffahrt auf der Etsch*, «Der Schlern», 9, pp. 220-228.
- PICKL O., 1978 - *Handel an Inn und Donau um 1630*, in J. SCHNEIDER (ed.), *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. II: Wirtschaftskräfte in der europäischen Expansion*, Bamberg, pp. 205-243.

- PLASELLER F., 1936/37 - *Die tirolische Innschiffahrt*, «Tiroler Heimat», 9/10, pp. 62-159.
- RIEDMANN J., 2004 - *Historische Wasserkatastrophen in Tirol*, in W. IGNATIEFF & J. BAIR (edd.), *Wasser: Fluch und Segen. Schwazer Silber*, Innsbruck, pp. 177-192.
- ROMEO C., 2000 - *Il fiume all'ombra del castello: il concetto di "Alto Adige"*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 9, pp. 135-151.
- SCHOBER R., 1987 - *Storia della Dieta Tirolese 1816-1918*, Trento.
- ŠEBESTA G., 1983 - *La via del legno*, S. Michele all'Adige (TN).
- SPADA PINTARELLI S., 2009 - *Bolzano: la collezione d'arte del Magistrato mercantile*, in R. VARESE & F. VERATELLI (edd.), *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, Firenze, pp. 249-269.
- STAFFLER J.J., 1839 - *Tirol und Vorarlberg statistisch und topografisch*, I, Innsbruck.
- DI STEFANO S., 2002 - *La struttura romana di Egna Kahn. Scavo e studio di una stazione stradale lungo la via Claudia Augusta*, in L. DAL RÌ & S. DI STEFANO (edd.) *Archäologie der Römerzeit in Südtirol: Beiträge und Forschungen / Archeologia Romana in Alto Adige: studi e contributi*, Bolzano-Vienna, pp. 159-259.
- STOCKER BASSI R., 1997 - *Commercio e trasporti nella storia di Egna*, in VEREIN FÜR DIE ORTSPFLEGE NEUMARKT (ed.), *Egna: Alto Adige - Sudtirolo*, Egna, pp. 509-542.
- STOLZ O., 1910 - *Zur Geschichte der Organisation des Transportwesens in Tirol im Mittelalter*, «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 8, pp. 196-267.
- STOLZ O., 1936 - *Geschichtskunde der Gewässer Tirols*, Innsbruck 1936.
- TÜMMERS J.H., 1999 - *Der Rhein. Ein europäischer Fluss und seine Geschichte*, München.
- TURRI E. & RUFFO S. (edd.), 1995 - *Etsch-Adige: il fiume gli uomini la storia*, Verona.
- VARANINI G.M., 1995 - *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 4, pp. 191-219.
- VARANINI G.M., 2004 - *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in A. CASTAGNETTI & G.M. VARANINI (edd.), *Storia del Trentino. III. L'età medievale*, Bologna, pp. 461-515.
- VOLTELINI H. (VON), 1899 - *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, I, Innsbruck.
- WEBER VON EBENHOF (ed.), 1892 - *Der Gebirgs-Wasserbau (Flussregulierung und Hauptschlucht-Verbauung) im alpinen Etsch-Becken und seine Beziehungen zum Flussbau des Oberitalienischen Schwemmlandes*, Wien.
- WEISS S., 2004 - *Claudia de' Medici. Eine italienische Prinzessin als Landesfürstin von Tirol (1604-1648)*, Innsbruck-Wien.
- WEITHMANN M.W., 2012 - *Die Donau. Geschichte eines europäischen Flusses*, Wien et al.
- WERTH K., 2003 - *Geschichte der Etsch zwischen Meran und San Michele*, Lana.
- WERUNSKY E., 1894 - *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, Wien.
- WIESER H., 2007 - *Trifter, Flößer, Schiffsleit / Menadàs, Zattieri, Barchieri*, Schloß Tirol / Castel Tirol.
- WITTFOGEL K.A., 1980 - *Il dispotismo orientale*, Milano.
- ZAMBONI C., 2006 - *La navigazione sull'Adige in rapporto al commercio veronese*, Verona (ed. or. 1925).
- ZWANOWETZ G., 1962 - *Die Anfänge der Tiroler Eisenbahngeschichte*, Innsbruck.

ITALO FRANCESCHINI

LE PALUDI DELL'ADIGE. DIRITTI DI SFRUTTAMENTO E TENTATIVI DI BONIFICA TRA XIII E XV SECOLO (*)

Come ha scritto Marco Bellabarba, nella documentazione tre e quattrocentesca alle definizioni *episcopatus Tridentinus* e *Grafschaft Tirol*, spesso per indicare questa regione si affiancavano espressioni più schiettamente geografiche come ad esempio *Land am Etsch und im Gebirge*, ossia terra all'Adige e nei monti ⁽¹⁾.

Se è fin troppo evidente che la montagna caratterizza il paesaggio trentino-tirolese, meno scontato, anche se non inaspettato, è il riferimento all'Adige. Oltre a costituire la "spina dorsale" idrografica di questo territorio, così composito dal punto di vista politico-istituzionale, il fiume rivestiva un ruolo essenziale come via di comunicazione, era anzi la più importante via d'acqua nella regione ⁽²⁾. Ma forse a questo aspetto sostanzialmente economico ne va aggiunto anche un altro, più squisitamente ambientale. Il corso del fiume, come è noto, era molto diverso da quello attuale e ciò si rispecchiava in un fondovalle altrettanto differente, al punto che probabilmente il paesaggio che si vede oggi giorno risulterebbe irriconoscibile per chi ne aveva familiarità nei secoli passati ⁽³⁾. Ancora nel 1786 Albanis Beaumont racconta come il percorso del fiume, risalendolo, a nord di Rovereto diventasse tortuoso a causa della ristrettezza della valle e che ciò dava vita ad un paesaggio *simile a tante*

(*) Ringrazio Marco Stenico per le numerose indicazioni che ha fornito nel corso della ricerca.

⁽¹⁾ BELLABARBA 2002, p. 15.

⁽²⁾ Si rimanda a ROSSINI 1987, VARANINI 1995.

⁽³⁾ Sul fiume Adige è fondamentale TURRI-RUFFO 1992.

piccole isole ⁽⁴⁾. Nella descrizione del geografo francese si sottolinea come il confine tra la terraferma e l'acqua fosse impreciso e sfumato ed infatti le zone umide, le paludi, gli acquitrini, i terreni stagionalmente alluvionati, i canneti, erano forse il tratto dominante dell'aspetto della valle dell'Adige ⁽⁵⁾.

Inoltre in questo fondovalle anticamente si trovavano diversi laghi e laghetti, probabilmente poco estesi e poco profondi, che contribuivano ad aumentare la presenza dell'acqua nel paesaggio. Solo per restare nei pressi di Trento, a sud della città, sulla destra del fiume, vi erano il lago di Ravina (forse provocato da una frana a monte del villaggio), quello di Romagnano (nominato nel 1209) e quello di Aldeno, mentre sulla sinistra orografica vi era il lago di Lidorno (prosciugato all'inizio del Cinquecento). A nord si trovavano il lago di Vela, i laghi di Zambana e il lago Torto presso Nave San Rocco ⁽⁶⁾.

Per quanto riguarda il periodo che più qui interessa, ossia quello tradizionalmente chiamato basso medioevo, le maggiori indicazioni sulla presenza di terreni al limite della praticabilità agricola, visto il loro magari temporaneo impaludamento o il loro essere circondati dalle acque del fiume, ci vengono dalla documentazione che riguarda le proprietà di due enti cittadini: l'abbazia di San Lorenzo e il comune di Trento. Le fonti si riferiscono a questa tipologia di appezzamenti con termini che rendono bene l'idea di questo loro essere al confine tra terra ed acqua, essendo spesso chiamati isole, *insulae* o *ischie*.

Nella documentazione prodotta dai benedettini installatisi a San Lorenzo, poco fuori Trento, sulla sponda destra dell'Adige, le proprietà a ridosso del fiume, come si accennava, risultano ben rappresentate ⁽⁷⁾. Nel 1180, Enrico fratello di Guidotto, investì l'abate di San Lorenzo, Lanfranco, della sua parte dell'*insula* del fratello, che si dice essere confinante con un certo Tridentino del fu Rambaldo mentre *ab alio latere et capitibus aqua Atesis currit* ⁽⁸⁾. Nel 1195, dopo che degli arbitri composero una lite fra le due parti, l'abate Amulperto concesse a Rodolfo Zanchetta alcuni terreni tra i quali figuravano due prati nell'*iscla de Tovalbo* ⁽⁹⁾. Nel 1199 lo

⁽⁴⁾ La descrizione della valle dell'Adige a nord di Calliano del Beaumont è riportata in ANDREOTTI 1996, p. 76.

⁽⁵⁾ Non era solamente il caso dell'Adige. Sui difficili rapporti tra fiumi ed aree antropizzate durante il medioevo si rimanda ai saggi raccolti in CANZIAN-SIMONETTI 2012.

⁽⁶⁾ TOMASI 1963, p. 77.

⁽⁷⁾ Sul monastero di San Lorenzo si veda CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, pp. 13-44.

⁽⁸⁾ CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, pp. 95.

⁽⁹⁾ *Ivi*, pp. 106-108.

stesso abate Amulperto affidò in locazione a Giovanni *Cigala* un piovio di terra arativa situato *in contrada dal Palu* ⁽¹⁰⁾. Tra gli affitti dovuti a San Lorenzo tra il 1190 e il 1210 compaiono dei prati *in iscla de Pavilone* ⁽¹¹⁾. Qualche decennio più tardi, nel 1244, Martino, abate di San Lorenzo, investì a titolo di locazione perpetua Bernardo da Aldeno, Odelrico Meier e Concio da San Giorgio di una

iscla posita in flumine Atesis per medium sacum de Aldeno apud lacos desubtus isclam quam tenet capella de Romagnano ⁽¹²⁾.

All'anno successivo risale un elenco di testimonianze a proposto del diritto del monastero di esigere la decima sull'*insula de Molinara* ⁽¹³⁾. I testimoni chiamati a deporre riferirono anche di bonifiche condotte in questa ed in altre proprietà di San Lorenzo. Vi si tornerà in seguito.

Nel 1339 una commissione di rappresentanti della *civitas* di Trento fece redigere un lungo elenco dei beni comunali, nell'ambito di tensioni con le vicine comunità rurali ⁽¹⁴⁾. Nelle *designationes*, note soprattutto in quanto vi si definiva lo stretto rapporto tra la città e il monte Bondone ⁽¹⁵⁾, non mancano di essere ricordate le zone paludose lungo il corso dell'Adige.

A proposito di quanto era sotto il controllo del capoluogo a sud, sulla destra Adige, si ricorda ad esempio che, *illi de Lagaro*, ossia i vicini delle comunità rurali della Vallagarina, potevano pascolare e segare l'erba, a tempo debito, soltanto nella palude (*in palude tantum*) che si estendeva tra la chiesa di San Zeno ad Aldeno e la *bocha fossati infra quam fossatum ducit aquam de lacu Romagnani in Atacem*. A nord del centro urbano viene ricordata *totam paludem que appellatur Zampolle et Mentertau*. Tornando ad elencare i propri possedimenti meridionali, questa volta sulla sinistra del fiume, la commissione trentina rivendica tutte le *insule* poste tra l'Adige e i complessi confini in località Acquaviva. Quest'area era poi caratterizzata dalla presenza del lago di Lidorno, compreso per intero nelle proprietà di Trento assieme ad un vasto canneto. Qui vi erano poi altre zone umide inserite nei *bona communia*: una località significativamente detta *Bochadiscla* che a sud terminava con il fossato dell'*Iscla de Pomario*, una palude che iniziava *ad Isclam de medio* e tutta la palude chiamata *el comun dal Vignon*. Da questa veloce rassegna, sen-

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, pp. 114s.

⁽¹¹⁾ *Ivi*, pp. 120-122.

⁽¹²⁾ *Ivi*, p. 248s.

⁽¹³⁾ *Ivi*, pp. 252-258.

⁽¹⁴⁾ Edito in GAR 1858, pp. 307-343.

⁽¹⁵⁾ VARANINI 2000, pp. 135-137.

za alcun intento di esaustività, emerge piuttosto chiaramente quale fosse la conformazione del fondovalle atesino.

L'elenco voluto dai magistrati trentini pone l'attenzione anche su un altro aspetto importante a proposito di queste aree al confine tra l'acqua e la terra. Come era invalso un po' ovunque, in larga parte si trattava di terreni di proprietà collettiva ed erano inseriti nel patrimonio di beni comuni che le autorità, in questo caso cittadine, ma nel caso di Trento in modo non troppo dissimile da quanto accadeva a proposito delle comunità rurali, erano chiamate ad amministrare ⁽¹⁶⁾.

Un'ultima considerazione preliminare. A volte la marginalità di queste aree si riflette anche sulle fonti al punto che spesso questi terreni finiscono per lasciare testimonianza di sé nel momento in cui uscivano dalla loro condizione di precarietà e di utilizzo comunitario attraverso forme di lottizzazione, privatizzazione e bonifica. Diventano quindi maggiormente visibili nella documentazione scritta quando vanno incontro ad un processo di "patrimonializzazione" per essere anche parzialmente sottratte ad un uso comunitario/collettivo di tipo consuetudinario ⁽¹⁷⁾.

In questo intervento ci si occuperà, focalizzando l'attenzione sul tratto di Adige che va tra Egna e Trento, di tentare una sommaria ricostruzione delle modalità attraverso cui, in età basso medievale, si cercava di rendere comunque utili tali aree un po' ai limiti delle consuete attività agricole, sfruttandone le caratteristiche naturali, ma anche dando vita a tentativi di lottizzazione e bonifica con seppur limitati progetti di miglioramento e di stabilizzazione idrogeologica.

ALPEGGIO "INVERSO" E TRANSUMANZA

A proposito dello sfruttamento dei tratti caratteristici di questi terreni marginali, è noto che erano utilizzati dalle popolazioni rurali delle vallate alpine che si aprivano verso la piana atesina, anche se tale pratica, come si vedrà, comportava l'esercizio di diritti d'uso più che di una vera e propria loro proprietà collettiva. Gli incolti paludosi che costeggiavano l'Adige ben si prestavano al pascolo del bestiame, soprattutto ovino, nelle stagioni che seguivano le piene autunnali, quando molte zone umide restavano all'asciutto. I canneti, i prati spontanei, le zone cespugliose

⁽¹⁶⁾ Sulle gracili istituzioni comunali della Trento medievale si vedano WELBER & STENICO, 1997, pp. V-CXXXIX, CASTAGNETTI 2004, pp. 178-185, CAGOL 2005, CURZEL 2013a, pp. 46-128.

⁽¹⁷⁾ RAO 2008, pp. 180-202; RAO 2012, p. 342.

erano ricercate dai pastori proprio in quel periodo quando, a causa delle condizioni climatiche, i pascoli alpini sia in quota, sia a mezza costa, non potevano essere frequentati. Le lontane sponde dell'Adige diventavano così fondamentali per prolungare la permanenza degli animali fuori dalle stalle e per mantenere il più a lungo possibile intatte le riserve di foraggio. Questo dal momento che l'estensione dai prati da sfalcio era limitata dalla necessità di produrre sugli stessi terreni anche cereali e legumi, il che, in astratto, rendeva difficilmente conciliabili le esigenze dell'agricoltura con quelle dell'allevamento ⁽¹⁸⁾.

Portare il bestiame a "svernare" al piano era fondamentale per uscire da questo forte condizionamento allo sviluppo dell'allevamento e questo si verificava non solo in Trentino; consuetudini simili sono attestate anche in altre regioni alpine ⁽¹⁹⁾. Infatti mentre in estate grazie all'abbondanza di alpeggi si poteva mantenere un grande numero di capi di bestiame, come accennato ciò non era possibile in inverno, quando si doveva ricorrere al fieno accumulato nella bella stagione. Inoltre le non abbondanti riserve di fieno erano probabilmente destinate in maggior parte al bestiame bovino, più difficile da spostare e più esigente dal punto di vista alimentare, il che rendeva indispensabile far muovere e brucare all'aperto gli ovini il più a lungo possibile per mantenere in un qualche equilibrio la fragile economia delle comunità di montagna.

Ecco che per gli allevatori delle valli di Fassa e di Fiemme calare a valle, nei mesi invernali, era una pratica vitale e, come si vedrà, consolidata al punto che si configurava una sorta di alpeggio inverso, con i proprietari degli animali e i rappresentanti di queste comunità impegnati a garantirsi il diritto di pascolo sugli incolti e sui terreni non più produttivi nella meno rigida valle pigramente attraversata dall'Adige ⁽²⁰⁾. Naturalmente queste prerogative a vantaggio dei montanari erano malviste dalle popolazioni del fondovalle. Venivano quindi continuamente discusse da un lato mentre dall'altro andavano ribadite ricorrendo all'appoggio e a conferme da parte delle autorità. Così nel 1185, il vescovo di Trento Alberto, nel regolare la concessione di alcuni feudi ai fratelli Ulrico e Arnolfo, figli del defunto conte di Appiano Federico, stabilì

⁽¹⁸⁾ VIAZZO 1990, p. 38s; MATHIEU 2004, pp. 51-87. Per il caso trentino si rimanda a GIACOMONI & STENICO 1999, pp. 35-38 e a FRANCESCHINI 2008.

⁽¹⁹⁾ Ad esempio per la Lombardia si veda DELLA MISERICORDIA 2013, p. 21. Per il diritto di pensionatico dei pastori provenienti dalla montagna nella pianura veneta si rimanda a PANCIERA 1994 e GASPARINI 2001, per il Friuli (dove svernavano anche pastori del Tesino) si veda AMBROSOLI 2011.

⁽²⁰⁾ FRANCESCHINI 2011, p. 615s.

che toccasse a loro, sempre in feudo, l'*herbaticum* di Egna, contributo che i suoi [del vescovo] uomini di Fiemme erano tenuti a versare in cambio del diritto di pascolare, presumibilmente in inverno, in quei luoghi ⁽²¹⁾. Da notare che in quest'occasione venne precisato come il privilegio fosse stato esercitato dai fiemmesì in passato e che era stato riacquisito recentemente (*antiquitus habebant et noviter acquisierant*), il che sembra ribadire la costante necessità di ridefinire la possibilità di accedere a questa risorsa.

Dalla documentazione vescovile emerge inoltre che nella prima metà del XIII secolo il vescovo tridentino riceveva tale tributo sia dagli uomini di Fiemme che da quelli di Fassa, i quali erano tenuti a versare l'*herbaticum* per ciascun animale *que venit ad erbaticum*, ossia condotto a svernare in valle ⁽²²⁾.

Come si accennava, questa pratica, che prevedeva per le comunità della Valle dell'Adige una sostanziale violazione della libera disponibilità sul proprio territorio, era fonte di conflitti e vertenze. Nel 1247 Sodegerio da Tito, podestà imperiale a Trento, si trovò a dover decidere a proposito del diritto di pascolo che la comunità di Fiemme deteneva a Caldaro, nella località *prato Sagonaro* e *in palude et comunitate Masouchi*, fonte di contestazione da parte del villaggio atesino ⁽²³⁾. La decisione risultò favorevole ai sindaci di Fiemme Delaito da Castello e Ottone Sparavay e lo stesso procuratore di Caldaro, Nicolò Bissoli, fu costretto a precisare i parametri secondo i quali tale *ius* si doveva concretizzare. Nella sentenza ammise infatti che gli uomini e la comunità di Fiemme erano autorizzati a portare al pascolo il proprio bestiame nei due luoghi contestati *ubique et per totum*. La completa disattesa delle richieste di Caldaro emerge chiarissima anche da quanto stabilito a proposito del quando e dove si doveva accettare la presenza degli animali provenienti dai monti. Da Natale a san Giorgio (23 aprile) era concesso pascolare sia sui terreni di proprietà comune che su quelli dei privati (*tam in comuni quam in diviso*), poi da san Giorgio a san Pancrazio (12 maggio) il bestiame doveva essere condotto solo *in comune*. Infine da san Pancrazio a

⁽²¹⁾ Il documento è edito in CURZEL & VARANINI 2007, pp. 896-899 e in CURZEL & VARANINI 2011, pp. 168-172. Si veda anche GHETTA 1974, p. 210.

⁽²²⁾ L'elenco di diritti e fitti forse risale al 1241 ed è pubblicato in CURZEL & VARANINI 2007, pp. 1058-1060. Il Ghetta lo data all'intervallo 1215-1218. GHETTA 1974, p. 338.

⁽²³⁾ Il documento riportato nel *Codex Wangianus* sotto la rubrica *de herbatico in Caldario paludis* è edito in CURZEL & VARANINI 2007, pp. 1134-1136. L'episodio è ricordato anche in GHETTA 1974, p. 209 e in COLLODO 1991, p. 22.

Natale i pastori fiemmesi potevano riportare i loro animali indiscriminatamente sul comune e sul diviso. La concessione comprendeva anche il diritto di passaggio per raggiungere le due località al centro della questione.

Probabilmente la decisione venne accettata dal Bissoli perché, pur essendo al limite del punitivo, almeno circoscriveva la poco gradita presenza dei pastori di Fiemme a due specifiche zone, garantendo in un certo senso i proprietari di Caldaro dal possibile dilagare delle greggi fiemmesi in altre loro proprietà.

Dieci anni dopo, una delle due località al centro del documento che si è visto tornò sotto l'esame delle autorità. Il *Masouchum*, o una sua frazione, durante questo lasso di tempo, dovette passare sotto il controllo di privati; infatti nel febbraio del 1257 Enrico *de Morecto* e Dietmaro da Boimont, agenti anche a nome di Ulrico da Fuchsberg, restituirono al vescovo di Trento Egnone ogni diritto che detenevano *in herbatico et pasculo Masouchi*. La facoltà di pascolarvi e di percepire eventuali rendite dalla cessione di tale diritto (*pascolare et herbaticum percipere*) passò, dietro il pagamento di 120 lire veronesi, agli uomini di Fiemme rappresentati dai procuratori Zulicano, Giuliano e Ottone ⁽²⁴⁾. Il fatto che si precisasse come la transazione riguardasse anche l'*herbaticum* inteso come un fitto da riscuotere, lascia pensare che più che dell'acquisizione di diritti di pascolo qui si tratti del riscatto da parte della comunità di Fiemme della cifra che era tenuta a pagare per usufruire del *Masouchum* a Enrico, Dietmaro e Ulrico, ai quali il vescovo aveva probabilmente ceduto la gestione di questa concessione.

Il diritto di pascolo nelle paludi di Caldaro venne ribadito poi nel 1328 dal conte del Tirolo Enrico, mentre nel XV secolo diventa frequente per la comunità di Fiemme il rinnovo dell'autorizzazione a condurre i propri armenti nelle piane atesine, non solo a Caldaro ma anche a Ora e Bronzolo, a Termeno e a Cortaccia. Nel 1458 quando la discussione verteva proprio sul pascolo in queste due ultime località, si definì meglio il periodo in cui le pecore fiemmesi erano ammesse in pianura, ossia da metà marzo a san Giorgio (23 aprile), il privilegio sembra quindi riguardare un lasso di tempo piuttosto limitato, almeno in questa zona, ma non per questo il tradizionale spostamento delle greggi alla fine dell'inverno, quanto i prati in montagna non sono ancora produttivi e la stagione dell'alpeggio ancora lontana, perse la sua importanza e l'attenzione da parte della comunità di Fiemme. Sembra eloquente in tal senso

⁽²⁴⁾ CURZEL & VARANINI 2007, pp. 1136-1138.

il fatto che nel 1499 si arrivò a coinvolgere l'imperatore Massimiliano I, il quale il 27 giugno di quell'anno, ordinò a Blasius Anich, amministratore della giurisdizione di Enn-Caldiff, di tutelare il privilegio della Comunità di Fiemme di pascolare negli acquitrini del Lungadige ⁽²⁵⁾.

Nel Cinquecento (1550) poi le autorità di Enn-Caldiff concessero ai Fiemmesi di costruire anche un ponte in muratura sulla palude di Termeno in modo da permettere un più agevole passaggio delle pecore ⁽²⁶⁾.

Uguale importanza questa consuetudine la rivestiva anche per la valle di Fassa, i cui pastori potevano accedere da metà febbraio fino al 23 aprile a quattro pascoli situati lungo le rive dell'Adige tra Terlano, Gries e Castel Firmiano. In questo caso i pascoli assumevano il nome di *barchi*, prendendolo dalle costruzioni che vi sorgevano e che fungevano sia da alloggio che da laboratorio per la produzione casearia ⁽²⁷⁾. Si ricorda che nel 1386 l'arciduca d'Austria e conte del Tirolo Leopoldo, sollecitato dal vescovo di Bressanone Federico, salvaguardò i privilegi di pascolo dei Fassani ⁽²⁸⁾, nel 1446 il vescovo di Bressanone Giovanni raccomandò a Francesco Firmian di permettere ai pastori fassani il transito e il pacifico pascolo presso Castel Firmiano ⁽²⁹⁾, mentre nel 1457 Nicolò Cusano, vescovo di Bressanone, ricordò a Francesco Schidmon di Gries il diritto che i Fassani avevano di condurre le loro pecore sulle paludi atesine ⁽³⁰⁾.

Nel caso dei pastori originari della valle di Fassa e del loro ricorrere ai pascoli invernali al piano, sembra che i motivi di contesa riguardassero in maggior misura il loro passaggio per Carezza, Nova Levante, Steinegg e Karneid, per giungere poi presso Bolzano. Il transito delle greggi innescò contese sempre più ricorrenti sia con i proprietari dei terreni confinanti con i pascoli, sia soprattutto con i signori di Karneid e gli abitanti della val d'Ega, al punto che verso il 1777, quindi molto avanti nel tempo e in un mutato clima culturale nei confronti di tali privilegi e consuetudini ⁽³¹⁾, la comunità di Fassa si vide costretta ad alienare questi diritti; i singoli villaggi della valle investirono poi i proventi della vendita nell'acquisto e nel riscatto di prati e alpeggi ⁽³²⁾.

⁽²⁵⁾ Per la documentazione che riguarda il diritto di pascolo dei Fiemmesi nella pianura atesina nel XV secolo si rimanda a BONAZZA & TAIANI 1999, pp. 93-95.

⁽²⁶⁾ BONAZZA & TAIANI 1999, p. 96.

⁽²⁷⁾ GHETTA 1974, p. 210.

⁽²⁸⁾ *Ivi*, p. 378.

⁽²⁹⁾ *Ivi*, p. 391.

⁽³⁰⁾ *Ivi*, p. 404s.

⁽³¹⁾ Sul dibattito settecentesco a proposito di tali usi si rimanda a SIMONETTO 2011 e alla bibliografia citata.

⁽³²⁾ GHETTA 1974, p. 210s.

Ma oltre ad innescare contrasti con i villaggi situati nella vallata dell'Adige o sul percorso delle greggi fiemmesi e Fassane, la definizione dei diritti di pascolo invernale poteva dare vita a controversie anche tra i centri abitati della stessa comunità di valle. Il vescovo di Trento Giovanni Hinderbach si trovò infatti a rigettare l'appello ad una sentenza del 1469 sulla vertenza che vedeva opporsi Moena e Predazzo da un lato e gli altri villaggi della valle dall'altro a proposito dell'uso dei pascoli presso Ora ⁽³³⁾.

Non dovevano essere comunque solo gli allevatori Fassani e fiemmesi ad utilizzare le aree impaludate e i prati presso l'Adige all'interno di un circuito di pascolo itinerante a medio raggio e limitato allo spostamento degli animali tra la montagna e il fondovalle. Probabilmente anche i pastori che erano impegnati sui lunghi percorsi della transumanza che si svolgeva tra le Alpi e la Pianura Padana trattenevano per qualche tempo i loro greggi nella piana Atesina. È in questo senso che potrebbe trovare spiegazione una decisione presa dal comune di Trento nel XV secolo. Il 26 marzo del 1462 i consoli del capoluogo tridentino stabilirono

[...] che nesun pegrator non osia nè presuma andar in pradi nè campi de nesuna persona nè in aco san Iori nè dreto a san Iori chon pegore [...]

L'eventuale trasgressione era, almeno in teoria, duramente punita. Si doveva applicare un'ammenda di 25 lire *de bona moneta*, da versare per metà nelle casse comunali e per metà alla camera episcopale; il pastore non in grado di pagare doveva essere incarcerato per tre mesi e subire una pubblica umiliazione ⁽³⁴⁾.

Il riferirsi espressamente alla festa di san Giorgio (23 aprile), che si è incontrata più volte come termine di riferimento per la conclusione dei tradizionali diritti di pascolo vantati dai pastori originari delle vallate dell'alto corso dell'Avisio, lascerebbe intendere che questo provvedimento non riguardava gli allevatori locali. A rafforzare quest'impressione concorre anche il fatto che si equipara questa provvedimento straordinario allo *statuto de le bestie*, che i proprietari di bestiame di Trento avrebbero dovuto ben conoscere, inoltre visto che il divieto riguardava espressamente pecore e pecorai induce a sospettare che si intendesse colpire proprio i pastori dediti alla transumanza. La data in cui i consoli

⁽³³⁾ VARANINI 1992, p. 189.

⁽³⁴⁾ Il provvedimento è raccolto nel *Liber electionum officialium magnifice communitalis Tridenti*, ASCTn, ACT1, 3547 e pubblicato in WEBER 1923, p. 58 e in VALENTI 2003-2004, p. 730.

si riunirono per deliberare sulla questione, il 26 marzo fa poi pensare che essi si fossero trovati a fronteggiare una situazione forse non consueta, dovuta ad una presenza di greggi più massiccia del solito, avvertita come una minaccia per le coltivazioni.

L'atteggiamento di chi viveva vicino alle sponde dell'Adige non era sempre e comunque negativo nel confronto del passaggio della transumanza, a volte vi si vedeva anche una possibilità di guadagno per le casse comunitarie il che poteva avvenire con il pagamento di pedaggi sugli animali che transitavano e pascolavano sugli incolti di proprietà collettiva. Probabilmente, almeno alla fine del Cinquecento, si stringevano degli accordi tra le comunità rurali dell'alta Vallagarina e i pastori transumanti provenienti dal Tesino solitamente diretti nel Veronese e nel Mantovano ⁽³⁵⁾. A riprova di ciò si ricorda come la comunità di Volano, il 28 agosto 1588, avendo saputo che ai pastori del Tesino era stato proibito il condurre le loro pecore nel Mantovano, allarmata per un possibile mancato introito, decise di inviare nella valle del Grigno un suo rappresentante, Domenico Zambonello, con il mandato di *contratar e far acordi con ditti Tassini* ⁽³⁶⁾. I Volanesi prevedevano anche la possibilità di fare fronte alle spese che l'incaricato avrebbe dovuto affrontare nel *litigar, suplicar et in ogni altra occasione per talle causa*. Evidentemente la nostra ratta parte che tocherà, ossia per capo di pegora costituiva una voce troppo importante nel bilancio comunitario per rinunciarvi senza tentare ogni possibile via per garantirselo.

REDUCERE IN AGRICOLTURAM PER LABORATORES

Per alcune componenti del mondo rurale lo sfruttamento dei terreni marginali lungo le sponde dell'Adige costituiva dunque una risorsa rilevante soprattutto in quanto allentava la pressione sul territorio montano. Le paludi, le aree spesso alluvionate, gli incolti acquitrinosi erano visti invece con minore interesse da chi viveva a stretto contatto con il fiume che casomai puntava ad una loro trasformazione in terreni maggiormente produttivi, certo con i limiti posti dalla tecnologia medievale. Si giustificano così, almeno in parte, gli scontri tra i villaggi della piana dell'Adige e i pastori fiemmesi e fassani, con questi ultimi strenuamente

⁽³⁵⁾ Sull'intraprendenza dei pastori tesini si vedano VARANINI 1991, p. 51 e GRANELLO 2003, pp. 414-418.

⁽³⁶⁾ ASTn, *Notai di Villalagarina*, Giuseppe Piccoli, 28 agosto 1588. Si veda anche FRANCESCHINI 2005, p. 140s.

arroccati nella difesa dei propri privilegi, attaccati, oltre che dalla necessità di difendere l'integrità del proprio territorio, la sua incondizionata disponibilità e naturalmente le esigenze degli allevatori locali, forse anche dalla volontà da parte dei proprietari terrieri del fondovalle di realizzare possibili bonifiche.

I più precoci tentativi di miglioramento agrario vennero portati avanti dai proprietari cittadini trentini, e un primo momento del processo passava dalla parcellizzazione di queste estensioni ritenute scarsamente produttive sostanzialmente sottraendole al controllo comunitario ⁽³⁷⁾. Naturalmente l'utilizzo di questi terreni marginali come riserva di terre da dissodare e da convertire in *novalia*, magari anche in seguito ad un' aumentata pressione demografica, non era una peculiarità di Trento. Per restare nell'ambito delle città atesine, si pensi ai grandi lavori di bonifica, dissodamento e successivamente di colonizzazione, spesso condotta dai ceti eminenti e commerciali, promossi da Verona negli ultimi anni del XII secolo ⁽³⁸⁾. Ma il discorso è vasto e si inserisce in quello più generale dell'avanzamento del coltivo rispetto all'incolto che caratterizza il basso medioevo ⁽³⁹⁾.

A Trento iniziative in tal senso promosse direttamente dalle autorità cittadine sono testimoniate con una certa sistematicità solo a partire dalla fine del XIV secolo, inizio XV. Del resto fino a quel momento le stesse basi istituzionali del comune erano piuttosto gracili. Diverso, come si vedrà è il discorso se si prendono in considerazione enti ecclesiastici con evidente caratura politico-istituzionale, come l'episcopio, e altri proprietari ecclesiastici che troveremo impegnati nell'agire su *isclae* e terreni marginali adiacenti alla città fin dalla prima metà del Duecento. Per tornare brevemente al comune di Trento, si può qui anticipare che nel XIII secolo più che promuovere, favoriva indirettamente le bonifiche concedendo probabilmente in locazione beni comunali impaludati. Poteva anzi accadere che questi terreni uscissero dal controllo dell'amministrazione

⁽³⁷⁾ RAO 2012, p. 242

⁽³⁸⁾ CASTAGNETTI 1974. Altro esempio è quello del comune di Vercelli, che nella prima metà del Duecento si impegnò prima a rivendicare la proprietà di paludi, zone umide e letti fluviali abbandonati lungo le rive della Sesia per poi procedere a bonifiche e lottizzazioni (RAO 2005); per altri esempi piemontesi si veda RAO 2008. Diverso appare l'atteggiamento di Orvieto, soprattutto sotto il governo dei *populares*, nella seconda metà del XIII secolo, quando le paludi e i boschi comunali sembrano godere di una certa protezione e venivano alienati soprattutto per far fronte alle richieste dei creditori del comune, CAROCCI 1987.

⁽³⁹⁾ Si rimanda all'ormai classico CHERUBINI 1985 e alla più recente sintesi di CORTONESI 2003.

senza che ciò venisse in qualche modo sancito ufficialmente ma con una presa di possesso *de facto* da parte di privati che si erano accollati le spese di miglioramento, come si dirà più avanti.

La possibilità che una parte di beni di uso collettivo potesse essere frazionata ed assegnata a specifici conduttori ci è attestato fin dal 1194. In quell'anno Nicolò da Egna (che agiva anche a nome del fratello Enrico) riconsegnò al vescovo di Trento Corrado da Beseno *omnes presas*, ossia tutte le particelle di beni comuni, che lui, il padre e i loro uomini avevano usurpato ormai da vent'anni. Questi terreni si trovavano ad Egna, centro di recente ampliamento ed espansione, come si ricorda anche in questo documento in cui è definito *burgus novus*, e si estendevano su un'area che andava dalla sommità dei monti al fiume Adige e dal *rio Caldiva* a San Floriano. I da Egna e la loro cerchia di fedeli avevano anche usurpato un prato attraverso il quale passava il legname che poi veniva fluitato sul fiume, una volta legato a formare delle zattere (*in quo rates fiunt*). Con l'occasione si proclamava che tutti coloro che si fossero impadroniti di qualche *presa* entro i detti confini, dovevano riconsegnarla all'autorità vescovile; nel contempo si instaurava un legame tra il risiedere ad Egna e il potere beneficiare di questi terreni. Inoltre si precisava che la divisione delle *prese* doveva avvenire in presenza di un gastaldo del vescovo, evidentemente per evitare, in futuro, altri soprusi. In cambio della rinuncia Nicolò ottenne l'investitura del feudo su un maso, sempre ad Egna, e una rendita annua di 10 lire veronesi provenienti dalla casa in cui abitava un certo *Nemferarus* ⁽⁴⁰⁾.

In questo caso dunque si riscontra una lottizzazione dei beni comuni, sotto la regia del vescovo, ma non senza la pesante interferenza degli aristocratici locali, probabilmente per favorirne la messa a coltura e forse in relazione con il potenziamento del borgo commerciale di Egna. È anzi da sottolineare come in realtà l'utilizzo delle *prese* fosse preesistente allo stesso *burgus* vero e proprio, per come lo intendeva il vescovo Corrado da Beseno nel 1189 ⁽⁴¹⁾, dal momento che i da Egna confessano, sempre che fosse la verità, di averle fatte proprie da oltre vent'anni, quindi almeno dagli anni '70 del XII secolo.

Alla metà del XIII secolo risalgono invece delle campagne di bonifica promosse dalla mensa vescovile. Si portò a compimento l'impianto di vigneti in alcune zone paludose al Lidorno, a sud di Trento verso Mattarel-

⁽⁴⁰⁾ CURZEL & VARANINI 2011, pp. 220-222.

⁽⁴¹⁾ SETTIA 1986, p. 256-262. Il documento in cui il vescovo Corrado afferma che *construxerat et fundaverat* Egna è raccolto nel *Codex wangianus* e pubblicato in CURZEL & VARANINI 2007, pp. 640-643.

lo, grazie all'opera di coloni scesi da Vigolo Vattaro ai quali era concesso, dietro il pagamento di un fitto in denaro, l'uso di questi *novalia* ⁽⁴²⁾.

I canonici della cattedrale di Trento negli anni '40 del Duecento si trovarono in lite con il monastero di San Lorenzo a proposito della riscossione della decima su due *insulae*, una posta *in campanea Sancti Laurentii per medium Sanctum Martinum*, e l'altra detta *de Molinara*. Il contrasto era originato dal fatto che il Capitolo sosteneva che su tali proprietà gravasse la decima a favore alla pieve di Santa Maria, parrocchia urbana, mentre il monastero sosteneva che questi campi erano di pertinenza della chiesa di Sant'Apollinare, divenuta parrocchiale, e che quindi le decime erano ad appannaggio del monastero, che vi si era trasferito nel 1235, pur mantenendo il nome di San Lorenzo ⁽⁴³⁾. Al di là del merito della questione, ciò che più qui interessa è che stando alle dichiarazioni del procuratore di San Lorenzo del 1244 ⁽⁴⁴⁾ e ad un elenco di testimonianze fatto autenticare nel 1245, questi terreni avevano subito delle profonde trasformazioni.

Il primo testimone, Giovanni *de la Maça*, dichiarò che le due "isole" erano state *reductae ad agriculturam* grazie a un pianificato intervento del monastero. Precisò poi di avere visto personalmente gli operai dissodare i terreni e seminarvi cereali, miglio in particolare; inoltre nelle paludi alla Molinara si erano impiantati dei vigneti. Secondo Giovanni le opere di messa a coltura erano da far risalire a sette/otto anni prima, ai tempi dell'abate *Clericus*, in carica tra il 1232 e il 1238 ⁽⁴⁵⁾; su richiesta degli inquirenti si soffermò anche sulla situazione di queste aree prima che si cominciasse a bonificarle, descrivendole coperte di prati e boschi e precisando che era stato addirittura l'abate Amulperto (1194-1232), vent'anni prima, a far alzare dei terrapieni (*rostar*) *ad defendendum isclam per medium Sanctum Martinum*. Il successivo teste, *Çanebellus* del fu Giovanni Bianchi, conferma sostanzialmente il contenuto della prima deposizione, anche se data i lavori a soli due anni prima (non sappiamo

⁽⁴²⁾ STENICO & WELBER 2004, p. 208.

⁽⁴³⁾ I benedettini di San Lorenzo si trasferirono a Sant'Apollinare in seguito all'arrivo a San Lorenzo dei frati domenicani ma mantennero il controllo sul loro vasto patrimonio immobiliare. CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, pp. 21-23. Sulle questioni legate alla riscossione della decima da parte dei canonici e sulla creazione di una parrocchia sulla destra dell'Adige affidata a Sant'Apollinare si rimanda a CURZEL 2001, p. 94, p. 379 e a CURZEL 2013b, p. 15.

⁽⁴⁴⁾ Regesto pubblicato in CURZEL 2000, p. 147, edizione integrale in CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, pp. 250-252.

⁽⁴⁵⁾ L'elenco degli abati di San Lorenzo è consultabile in CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, p. 31s.

però se le deposizioni riportate nel documento siano state rese contemporaneamente oppure raccolte in momenti diversi e poi registrate in modo ufficiale) e aggiunge di avervi preso parte in prima persona, zappando e roncando. Ulteriori dettagli vengono aggiunti dal mugnaio *Piçolus* detto Pellegrino il quale affermò di sapere che era stata bonificata l'*iscla* sulla quale l'abate intendeva *facere monasterium*, rapportando quindi i lavori di miglioramento al periodo nel quale i domenicani erano arrivati a San Lorenzo, costringendo i monaci alla ricerca di una nuova sede per il loro cenobio, individuata per l'appunto nella zona della Molinara. Su questo concorda anche *Homobellus* da Verona che aggiunge come l'abate *Clericus* avesse provveduto a far dissodare l'*isclam de Molinaria* e a piantarvi delle viti fatte arrivare da Monselice (*ducte de Monte Silice*), operazione questa concretamente realizzata dal monaco Ventura e dai altri suoi confratelli ⁽⁴⁶⁾.

Riassumendo, le bonifiche, come risulta da queste testimonianze, erano dunque iniziate negli anni '30 del XIII secolo, si spiegavano soprattutto in conseguenza del trasferimento dei benedettini nei pressi della chiesa di Sant'Apollinare in seguito all'insediarsi a San Lorenzo dei frati domenicani e si profilavano finalizzate *pro rebedificazione* del monastero di San Lorenzo, come viene ricordato in una pergamena del gennaio 1236 ⁽⁴⁷⁾.

I testimoni ci informano però anche in cosa consistesse il "ridurre in agricoltura". Nella deposizione di Giovanni *de la Maça* a proposito dell'*iscla per medium Sanctum Martinum* si ricorda che preliminarmente si era provveduto ad alzare degli argini, dei terrapieni di difesa chiamati *roste*. La prima operazione che riguardava direttamente i terreni e che tutte le deposizioni ricordano è quella del *roncare*, cioè l'estirpare la boscaglia che vi prosperava. A questo punto, probabilmente dopo che si era lavorato la terra con l'erpice si provvedeva alla semina dei cereali (*imblavare et disblavare*); come detto viene citato espressamente il miglio, molto resistente e probabilmente più facile da far attecchire rispetto ad altre colture. Più problematica era risultata la realizzazione del vigneto alla Molinara. Il dissodamento doveva essere stato condotto più in profondità, forse con l'aratro e infatti *Homobellus* probabilmente non a caso usa il termine *rumpere*. Lo stesso testimone aggiunge che i virgulti di vite erano stati fatti arrivare dalla zona dei Colli Euganei. La precisa-

⁽⁴⁶⁾ Le deposizioni sono pubblicate in CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, pp. 252-258. Queste operazioni di dissodamento sono ricordate anche in STENICO & WELBER 2004, p. 36s, p. 208.

⁽⁴⁷⁾ CURZEL, GENTILINI & VARANINI 2004, p. 23, p. 490.

zione forse lascia intendere che l'impianto aveva presentato delle difficoltà e che per risolverle i benedettini e i loro contadini avevano fatto ricorso a specifici vitigni, forse più adatti di altri a questa tipologia di terreni, mettendo in luce una cultura agronomica non certo approssimativa. In questo caso infatti non si è di fronte all'attestazione di un generico diffondersi di una certa tipologia di vitigno o di una modalità di allevamento della vite ⁽⁴⁸⁾, ma abbiamo testimoniata una deliberata importazione che consegue ad una valutazione ponderata. Far venire dei polloni dalla collina padovana comportava evidentemente dei costi che si riteneva di ammortizzare o grazie ad una maggior resa del vigneto rispetto a quelli locali, o in virtù di una migliore qualità del prodotto vinicolo, avendo quindi chiara la relazione tra vitigno e tipo di vino che se ne otteneva. La regione da cui i vitigni sono importati non appare un dato secondario, visto che i prodotti enologici dei Colli Euganei godevano di una certa rinomanza, essendo inseriti, in molte fonti dell'area veneta, tra l'apprezzato *vinum de monte*, opposto allo scadente, quando non imbevibile, *vinum de plano* ⁽⁴⁹⁾.

Ancora *Homebellus* fornisce altri interessanti particolari. Dichiarò che l'*iscla per medium Sanctum Martinum* era stata dissodata in inverno (*fuit de yeme*) e che i lavori in quella alla Molinara erano stati realizzati *ante plenas*, quindi presumibilmente prima delle piene primaverili del fiume. Si approfittava così, per *reducere ad agriculturam*, dei periodi nei quali la portata dell'Adige era minore e quando in questi terreni marginali l'impaludamento poteva essere affrontato con più speranze di successo, anche se come ci viene detto a proposito dell'*iscla per medium Sanctum Martinum* i risultati erano parziali. Alla domanda su *quanta pars fuit roncata*, *Homobellus* risponde che la bonifica l'aveva riguardata dalla metà in su (*a medio sursum*) per una superficie di circa tre *plodia*, quindi approssimativamente 10.146 m², poco più di un ettaro ⁽⁵⁰⁾.

L'elenco di deposizioni che si è preso in esame ci ha permesso di osservare, seppur sinteticamente, come venivano condotti i lavori di dissodamento e bonifica nel Duecento all'interno di un patrimonio piuttosto esteso, ma pur sempre riconducibile ad un proprietario ben definito e quindi almeno in teoria più motivato a migliorarne le condizioni. Si ricordi inoltre che in una delle due aree sottoposte a miglorie si era

⁽⁴⁸⁾ A questo proposito, per l'area veneta e trentina si rimanda a SCIENZA & FAILLA 1996 e STENICO & WELBER 2004, p. 36s, p. 208.

⁽⁴⁹⁾ VARANINI 2003, p. 652.

⁽⁵⁰⁾ Naturalmente questi dati sono del tutto indicativi. Un *plodium* doveva essere equivalente a 3.382 m². CURZEL 2000, p. 52.

pianificato di far sorgere il nuovo monastero di San Lorenzo e quindi vi era uno stimolo particolare, che andava al di là di una generica volontà di incrementare il valore dei terreni. Ma, come si accennava in precedenza, anche porzioni di beni comunali potevano essere sottoposte a lavori di recupero alla produttività, senza che questo, almeno in una prima fase, passasse da autorizzazioni o specifiche clausole contrattuali tra i conduttori e il comune di Trento. È quanto pare sia accaduto verso la fine del XIII secolo a proposito di un'*insula* convertita in prato in località al *Pontefossatum*, da collocare probabilmente nel settore settentrionale dell'area urbana.

Anche questa volta è un elenco di testimonianze, risalente al 1295, a renderci noto come un certo giudice Bondo possedesse il terreno di cui si è detto poco fa e come anche in precedenza il notaio *Cavaza* ne avesse disposto a suo piacimento senza alcuna contraddizione da parte delle autorità cittadine ⁽⁵¹⁾. Il primo testimone, Nicolò, un cappellaio, afferma, come del resto anche gli altri quattro, che ulteriori terreni in quest'area erano tenuti a titolo di proprietà privata, da altri, senza alcuna controversia, mentre esistevano dei beni comuni poco distante da quello di cui gli si chiedeva conto.

L'ultimo a deporre è il notaio Bonaventura *Remasius* che si sofferma sulle attività agricole che erano svolte su questa "ex-isola" ossia il fare legna, il segare l'erba e il piantare polloni (*pangonos ficando*) forse di salice. Lavori dunque che fanno intendere un recupero parziale dell'*insula*, non del tutto convertita al coltivo, ma con parti di boscaglia.

Il contesto in cui le deposizioni sono state raccolte appare inquadrabile nell'ambito di una rivendicazione da parte dell'autorità cittadina in seguito a quella che riteneva un'usurpazione dei conduttori, anche se, viste le fonti in nostro possesso, non ci si può spingere oltre all'isolato caso della contrada al *Pontefossatum*. Sappiamo infatti che era stato Calapino da Fivè, giudice e vicario a Trento per conto di Mainardo, conte del Tirolo, a far redigere formalmente al notaio Riprando le testimonianze rese, probabilmente essendo stato incaricato di esprimere il suo giudizio sulla questione; l'operazione di autenticazione dovrebbe avere quindi finalità processuali e sembrerebbe evidente come una delle parti in causa fossero le autorità tridentine ⁽⁵²⁾.

Il sostanziale concordare dei testimoni nel negare che vi fossero dei diritti comunali sul prato, una volta *insula*, l'affermare nel contempo

⁽⁵¹⁾ BELLONI 2009, pp. 150-153.

⁽⁵²⁾ BELLONI 2009, p. 153s.

che al *Pontefossatum*, quindi nelle vicinanze, si trovavano effettivamente dei beni comuni e il fatto che le autorità, pur non essendo riuscite a produrre alcun documento che attestasse le loro ragioni – al punto che si era dovuto ricorrere alla memoria presumibilmente di vicini (e quindi forse poco propensi a sostenere la tesi della precedente proprietà comune della palude) –, fossero evidentemente interessate ad un recupero dei propri diritti di proprietà, potrebbero convergere nel sostenere l'ipotesi che ci si trovi di fronte ad una effettiva alienazione, magari anche piuttosto risalente nel tempo, di porzioni di beni comuni probabilmente concesse in locazione ma senza che ci si fosse preoccupati di sancire contrattualmente i passaggi di possesso e ancor meno di conservare traccia di quanto era avvenuto ⁽⁵³⁾.

Rimanendo in località *Pontefossatum*, si può dedurre che il processo di parcellizzazione e quello seguente di miglioramento fondiario era proseguito almeno fino alla metà del Quattrocento. Nel 1456 infatti il *dominus* Sigismondo Thun cedette al convento degli Agostiniani, tra le altre cose, una rendita annua di sei ducati d'oro che gli eredi di ser Francesco Adelperio versavano a titolo di livello perpetuo per un appezzamento prativo, *aratorio* e vignato chiamato *iscla*, situato in *contrata de Pontefossa* ⁽⁵⁴⁾. La presenza del vigneto e il fatto che tra coerenze non siano nominati beni comunali, se non la strada, sembrano rafforzare l'impressione che nell'area, a questa data, si era raggiunto un alto livello di privatizzazione e di bonifica e che la situazione si fosse ormai stabilizzata. A ciò contribuisce anche l'interessante annotazione aggiunta dal notaio redattore dell'atto il quale ha voluto precisare come Sigismondo Thun avesse comperato la proprietà del terreno da *ser Xayvantus* (probabilmente Nicolò Saibanti da Egna ⁽⁵⁵⁾) nel 1451. Questa *iscla* era dunque stata stabilmente convertita in coltura, in parte anche pregiata (vigneto) ed era entrata stabilmente nella disponibilità degli operatori economici che agivano in città.

La vertenza di fine Duecento indicherebbe una scarsa attenzione da parte del comune di Trento nei confronti del suo patrimonio, ma la situazione appare in via di modifica. Già questo tentativo del 1295 po-

⁽⁵³⁾ Del resto ancora nel tardo XIII secolo non si può parlare di un vero e proprio archivio del comune di Trento, il quale per la registrazione di contratti di affitto o di enfiteusi pare preferisse affidarsi ai protocolli dei notai che affiancavano gli amministratori. CAGOL 2012, CAGOL 2014, pp. 219-220.

⁽⁵⁴⁾ L'episodio viene ricordato in GOBBI 2008, p. 385 e GOBBI 2009, p. 80s. Il documento è stato pubblicato in LANGER 1908, pp. 227-233.

⁽⁵⁵⁾ Su questo personaggio si veda VARANINI 1995.

trebbe essere interpretato come la spia di una aumentata sensibilità su questa tematica. Si ricordi poi come nel 1339 si redigeva un dettagliato elenco delle proprietà comunali. In una mutata situazione politica, con il progressivo affermarsi delle strutture amministrative della città, anche la gestione dei beni comuni potrebbe essersi fatta più attenta, con delle ricadute sulle imprese di bonifica che li riguardavano e, che nel Trecento e poi nel Quattrocento, sembrerebbero essere esplicitamente incoraggiate. Questo maggiore controllo sui terreni *grezzi* di proprietà collettiva e in particolare sulle zone paludose meridionali (Lidorno) e settentrionali (Campotrentino, Spini) emerge dalla sistematica lottizzazione e cessione in locazione, spesso perpetuale, di vaste porzioni di queste aree, per le quali si era arrivati a stabilire un prezzo di affitto di 4 grossi carantani per piovio. In particolare nella seconda metà del Quattrocento, quando si registrano una trentina di contratti del genere, era espressamente prevista una clausola che impegnava il conduttore a ridurre l'incolto *ad bonam et idoneam colturam* ⁽⁵⁶⁾.

Da quanto si è detto finora, le fonti tra fine XII e metà XV secolo permettono dunque di individuare sostanzialmente due modalità per rapportarsi alle zone incolte e paludose adiacenti al corso dell'Adige e per integrarne in qualche misura l'utilizzo nelle pratiche agricole correnti.

La prima, che sembrerebbe legata al proverbiale tradizionalismo e conservatorismo delle attività pastorali, è costituita dalla possibilità di servirsene come pascolo da parte degli allevatori delle vallate più marcatamente montane. Il suo esame in realtà mette in luce una situazione tutt'altro che immobile. Si è visto come il diritto di riscuotere l'*herbaticum* potesse passare di mano e come gli stessi *homines* di Fiemme fossero in grado di riscattarlo, cosa che avvenne per una particolare area nel 1257. Sono poi emerse le ricorrenti tensioni con i villaggi del fondovalle e si è evidenziato che l'intraprendenza dei montanari nella difesa delle antiche consuetudini spesso riusciva ad avere la meglio nei tribunali, forse anche in virtù delle ricadute fiscali che la conduzione delle pecore sugli incolti in pianura comportava (si pensi ad esempio all'appena ricordato *herbaticum*). Non pare nemmeno trascurabile il fatto che queste consolidate abitudini offrissero a volte dei vantaggi per tutte le parti in causa. Era il caso del villaggio di Volano che nel 1588 mandò un suo emissario in Tesino per convincere i pastori di quei luoghi a muovere i

⁽⁵⁶⁾ STENICO & WELBER 2004, p. 210.

loro armenti in direzione della Vallagarina col timore di perdere gli introiti che il passaggio e il pascolo garantivano alle casse comunitarie.

L'altro approccio è quello dei "grandi" proprietari ecclesiastici di Trento e – riscontrabile con un consistente ritardo – delle autorità cittadine, volto ad agire direttamente sulle paludi trasformandole, anche se certo non nel modo programmato e sistematico voluto dal comune di Verona. Ecco quindi che attraverso la lottizzazione, la bonifica, il dissodamento e la messa a coltura, anche parziale, di questi terreni si tentava di eroderne la consistenza ottenendo dei *novalia* e poi dei terreni più pregiati e remunerativi.

Due approcci che pur partendo da presupposti diametralmente opposti concorrevano a far sì che anche questi terreni marginali potessero contribuire all'uso quanto più possibile "totale" del territorio e alla massima valorizzazione delle risorse ambientali a disposizione.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSOLI M., 2011 - *Pastorizia e agricoltura nel Friuli in età moderna* in A. MATTONE & P.F. SIMBULA (edd.), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, pp. 667-690.
- ANDREOTTI G., 1996 - *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano.
- BELLABARBA M., 2002 - *Il principato vescovile di Trento dagli inizi del XVI secolo alla guerra dei Trent'anni* in M. BELLABARBA & G. OLMI (edd.), *Storia del Trentino. IV l'età moderna*, Bologna, pp. 15-70.
- BELLONI C. (ed.), 2009 - *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, Trento.
- BONAZZA M. & TAIANI R. (edd.), 1999 - *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, Trento.
- CAGOL F., 2005 - *Il comune di Trento in antico regime* in M. HAUSBERGHER, "Volendo questo illustrissimo Magistrato Consolare". Trecento anni di editoria pubblica a Trento, Trento, pp. XI-XLVII.
- CAGOL F., 2012 - *Il ruolo dei notai nella produzione e conservazione della documentazione giudiziaria nella città di Trento (secoli XIII-XVI)* in A. GIORGI, S. MOSCADELLI & C. ZARRILLI (edd.), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008*, Roma, pp. 139-190.
- CAGOL F., 2014 - *Dal palacium episcopatus al palatium comunis. Spazi dell'identità comunale tra XIII e XVI secolo* in F. CAGOL, S. GROFF & S. LUZZI (edd.), *La torre di piazza nella storia di Trento. Funzioni, simboli, immagini. Atti della giornata di studio, Trento, 27 febbraio 2012*, Trento, pp. 205-223.
- CANZIAN D. & SIMONETTI R. (edd.), 2012 - *Acque e territorio nel Veneto medievale*, Roma.
- CAROCCHI S., 1987 - *Le comunali di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 99, pp. 701-728.

- CASTAGNETTI A., 1974 - *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della 'palus communis Verone' (1194-1199)*, «Studi medievali», ser. III, 13, pp. 363-481. Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it.
- CASTAGNETTI A., 2004 - *Crisi, restaurazione e secolarizzazione del governo vescovile (1236) e un Comune cittadino mancato* in A. CASTAGNETTI & G.M. VARANINI (edd.), *Storia del Trentino. III l'età medievale*, Bologna, pp. 159-193.
- CHERUBINI G., 1985 - *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma-Bari.
- COLLODO S., 1991 - *Profilo storico della Magnifica Comunità di Fiemme*, in *La Magnifica Comunità di Fiemme dal Mille al Duemila. Atti del convegno di Cavalese (Trentino), 30 settembre-2 ottobre 1988*, Trento, pp. 19-29.
- CORTONESI A., 2003 - *Espansione dei coltivi e proprietà fondiaria nel tardo medioevo. L'Italia del Centro-Nord* in S. CAVACIOCCHI (ed.), *Il mercato della terra. Secc. XIII-XVIII. Atti della Trentacinquesima Settimana di Studi*, 5-9 maggio 2003, Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Prato, Firenze, pp. 57-95.
- CURZEL E. (ed.), 2000 - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, Trento.
- CURZEL E., 2001 - *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna.
- CURZEL E., 2013a - *Trento*, Spoleto (PG).
- CURZEL E., 2013b - *Pievi e altre chiese trentine nei secoli centrali del medioevo. Interpretazioni, fonti, studi e sfasature* in G.P. BROGIOLO, [et al.] (edd.), *Chiese trentine dalle origini al 1250. Volume 1*, (APSAT 10), Mantova, pp. 15-26.
- CURZEL E., GENTILINI S. & VARANINI G.M. (edd.), 2004 - *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, Bologna.
- CURZEL E. & VARANINI G.M. (edd.), 2007 - *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, Bologna.
- CURZEL E. & VARANINI G.M. (edd.), 2011 - *La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo - 1218)*, Bologna.
- DELLA MISERICORDIA M., 2013 - *I confini dei mercati. Territori, istituzioni locali e spazi economici nella montagna lombarda del tardo medioevo*, Morbegno (SO). Disponibile on line: www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/mdm-confini/copertina.html.
- FRANCESCHINI I., 2005 - *Comunità e risorse ambientali a Volano tra XV e XVIII secolo* in R. ADAMI, M. BONAZZA & G.M. VARANINI (edd.), *Volano. Storia di una comunità*, Volano (TN)-Rovereto (TN), pp. 123-148.
- FRANCESCHINI I., 2008 - *L'alpeggio in Val Rendena tra medioevo e prima età moderna*, Tione (TN).
- FRANCESCHINI I., 2011 - *L'alpeggio nel Trentino basso medievale (secoli XIII-XV). Prime ricerche* in A. MATTONE & P.F. SIMBULA (edd.), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, pp. 601-620.
- GASPARINI D., 2001 - *Pecore di montagna ... poste di pianura. Allevamento ovino e agricoltura nelle terre trevigiane in età moderna* in A. GARDI, M. KNAPTON & F. RURALE (edd.), *Montagna e pianura. Scambi e interazioni nell'area padana nell'età moderna*, Udine, pp. 18-38.
- GAR T., 1858 - *Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del comune nella prima metà del secolo XIV e con una introduzione*, Trento.
- GHETTA F., 1974 - *La valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*, Trento.

- GIACOMONI F. & STENICO M., 1999 - *Contributi e documenti per la storia della Val di Rabbi*, Trento.
- GOBBI D., 2008 - *Gli Agostiniani a Trento. Il convento di San Marco (secoli XIII-XIX)*, Trento.
- GOBBI D., 2009 - *Patrimonio fondiario ed un inedito urbanario del convento di San Marco a Trento (secoli XIII-XVI)*, Trento.
- GRANELLO G., 2003 - *Alcuni aspetti dell'economia montana nel passaggio tra medioevo ed età moderna: il caso del Tesino* in *I Percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano (TN), pp. 414-429.
- LANGER E., 1908 - *Die Geschichte der Familie Thun im dritten Viertel des XV. Jahrhunderts*, Wien.
- MATHIEU J., 2004 - *Storia delle Alpi. 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona.
- PANCIERA W., 1994 - *I pastori dell'Altipiano. Transumanza e pensionatico* in A. STELLA (ed.), *Storia dell'altipiano dei Sette Comuni. I Territorio e istituzioni*, Vicenza, pp. 419-444.
- RAO R., 2005 - *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli.
- RAO R., 2008 - *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano.
- RAO R., 2012 - *Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)* in P. GALETTI (ed.), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali. Atti del convegno internazionale di studio*, Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto (PG), pp. 327-343.
- ROSSINI E., 1986-1987 - *La via dell'Adige e il commercio di legname nel basso medio evo in Congresso la regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, Rovereto (TN), vol. 2, pp. 243-256.
- SCIENZA A. & FAILLA O., 1996 - *La circolazione dei vitigni in ambito padano-veneto ed atesino: le fonti storico-letterarie e l'approccio biologico-molecolare* in G. FORNI & A. SCIENZA (edd.), *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Trento, pp. 185-268.
- SETTIA A.A., 1986-1987 - *Stabilità e dinamismi di un'area alpina. Strutture insediative della diocesi di Trento* in *Congresso la regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, Rovereto (TN), vol. 1, pp. 253-277.
- SIMONETTO M., 2011 - *Giovanni Scola illuminista e il problema del pensionatico nel Veneto del Settecento* in A. MATTONE & P.F. SIMBULA (edd.), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, pp. 691-704.
- STENICO M. & WELBER M., 2004 - *Mezzolombardo nel Campo Rotaliano. Contributi e documenti per la storia antica del Teroldego*, Mezzolombardo (TN).
- TOMASI G., 1963 - *I laghi del Trentino*, Trento-Rovereto.
- TURRI E. & RUFFO S., 1992 - (edd.), *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Sommacampagna (VR) 1992.
- VALENTI E., *Il "Liber electionum officialium magnifice communitatis Tridenti" (1415-1462 c.)*. Edizione e studio introduttivo, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a. a. 2003-2004.
- VARANINI G.M., 1991 - *Una montagna per la città. Alpeggio e allevamento nei Lessini veronesi nel medioevo (secoli IX-XV)* in P. BERNI, U. SAURO & G.M. VARANINI (edd.), *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi. Storia, natura, cultura*, Vago di Lavagno (VR) 1991, pp. 13-106.
- VARANINI G.M., 1992 - *Il vescovo Hinderbach e le comunità rurali trentine* in I. ROGGER &

- M. BELLABARBA (edd.), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, Bologna, pp. 171-191.
- VARANINI G.M., 1995 - *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, «Geschichte und Region/Storia e Regione», 4, pp. 191-219.
- VARANINI G.M., 2000 - *Le relazioni istituzionali ed economiche fra città e montagna sul versante meridionale delle Alpi orientali nel tardo medioevo: alcuni esempi*, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 5, pp. 125-138.
- VARANINI G.M., 2003 - *Le strade del vino. Note sul commercio vinicolo nel tardo Medioevo (con particolare riferimento all'Italia settentrionale)* in G. ARCHETTI (ed.), *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento. Atti del convegno Monticelli Brusati-Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001*, Brescia, pp. 635-663.
- VIAZZO P.P., 1990 - *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, strutture sociali nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna.
- WEBER S., 1923 - *Archivio folcloristico*, «Studi Trentini», 4 (1923), pp. 57-58.
- WELBER M. & STENICO M., 1997 - *Statuti dei sindaci nella tradizione trentina*, Trento.

THOMAS CAMMILLERI

TRACCE DI CONTRABBANDO SULL'ADIGE IN ETÀ MODERNA

I processi del fondo del Magistrato Consolare di Trento

Sin dall'antichità e a tutto il XVIII secolo il fiume Adige ha rappresentato un'arteria commerciale di estremo interesse in particolare per gli scambi tra Italia ed Europa settentrionale, tanto da essere considerata sia a nord che a sud delle Alpi una porta fondamentale di accesso ai rispettivi mercati. La scelta di avvalersi del tracciato fluviale era incoraggiata dalle minori asperità rappresentate dai due principali valichi collegati a questo percorso, il passo del Brennero e il passo Resia, rispetto alle altre possibili vie di collegamento ⁽¹⁾. La fluitazione delle merci garantiva, inoltre, costi più contenuti rispetto al trasporto terrestre; quest'ultimo, infatti, risultava sovente difficoltoso a causa del cattivo stato delle strade di collegamento, costringendo i conduttori a tempi di percorrenza considerevoli a fronte di carichi limitati ⁽²⁾.

Le merci in arrivo dall'Europa settentrionale e dirette ai mercati meridionali venivano imbarcate a Bronzolo – poco a sud di Bolzano – e da qui giungevano a Verona per proseguire verso la destinazione finale ⁽³⁾. I prodotti provenienti da sud percorrevano il tragitto inverso con maggiori

⁽¹⁾ FANFANI 1977, pp. 572-574.

⁽²⁾ DEGASPERI 2012, p. 160.

⁽³⁾ Nel tratto tra Bolzano e Verona il trasporto delle merci verso meridione era privilegio degli zatterieri di Sacco, riconosciuto loro nel 1584 dall'arciduca Federico II e trasformato in feudo *vero perpetuo masculino* nel 1744. Questa corporazione era specializzata nella fluitazione del legname, sebbene con il tempo la loro attività si rivolse anche ad altre merci, imbarcate a Bronzolo e trasportate fino a Verona, con una tappa obbligata proprio a Sacco, dove erano i loro magazzini. Cfr. CANALI 1939, FANFANI 1977, pp. 583s.

difficoltà, trattandosi di un viaggio controcorrente che doveva servirsi inevitabilmente di animali da traino ⁽⁴⁾.

Uno dei principali beni trasportati via fiume era il legname, proveniente in grandi quantità dai boschi trentini (prevalentemente dalla Val di Fiemme) e destinato in maggior misura al mercato esterno, rappresentato innanzitutto dall'arsenale di Venezia, ma anche dalle fabbriche e dai cantieri dei centri maggiori dell'Italia centro-settentrionale (Verona, Ferrara e le città della costa adriatica) ⁽⁵⁾. Il legname, tuttavia, non era l'unico prodotto trasportato a sud attraverso il percorso fluviale: su questa direttrice transitavano, infatti, ferro e pietre, ma anche tessuti e altra merce provenienti dai mercati dell'Europa settentrionale. In direzione opposta – controcorrente, quindi – erano trasportati soprattutto generi alimentari quali frumento, mais, olio e sale ⁽⁶⁾.

Ma il fiume Adige rappresentava una risorsa di sicuro interesse anche per attività di trasporto alternative. In area trentina, invero, è testimoniata una diffusione di itinerari terrestri consacrati al transito dei contrabbandieri, che sfruttavano le asperità connesse alla conformazione geografica di questo territorio per smerciare prodotti il cui transito lungo le arterie ordinarie era precluso ⁽⁷⁾. Anche il fiume, comunque, si attestava quale percorso confacente al contrabbando, nonostante i rigidi controlli disposti dalle autorità in materia di trasporti e le difficoltà connesse alla navigazione notturna. Gli statuti di Trento raccolgono alcune disposizioni in materia di trasporto di merci sull'Adige che confermano la familiarità di questa arteria ad attività illegali e l'interesse delle autorità a contrastarle ⁽⁸⁾: il capitolo 109 del libro II dei sindici intitolato *di quelli che caricano, e scaricano, navi, rate e zatte*, disponeva, ad esempio, che si imbarcassero o scaricassero merci solamente all'interno del distretto cittadino, favorendo, in questo modo, i controlli da parte delle autorità sulle merci in transito e preservando, nel contempo, la fiscalità cittadina e del principato vescovile attraverso la salvaguardia dei dazi, che in questo modo non sarebbero stati disattesi ⁽⁹⁾. Ulteriore conferma è rappresentata dal capitolo 135 del libro I *de civile* che prescriveva che ogni anno i consoli della città nominassero un capitano dei contrabbandi

⁽⁴⁾ Il trasporto sulla direttrice sud-nord vedeva impegnate le arti nautiche di Pescantina, Rovereto e Trento. Cfr. CANALI 1939.

⁽⁵⁾ FANFANI 1977, pp. 588-590.

⁽⁶⁾ *Ivi*, p. 591. Cfr. anche CANALI 1939.

⁽⁷⁾ Cfr. VARANINI 1996.

⁽⁸⁾ In questo caso si fa riferimento agli statuti volgarizzati del 1714. L'edizione cui si fa riferimento è quella del 1983 ristampata a cura di Arnaldo Forni Editore.

⁽⁹⁾ *Statuto di Trento* 1983, p. 103.

il quale debba invigilare alli contabandi che giornalmente si fanno in condurre vini forastieri, sii al distretto, o per il distretto, i similmente in condurre fuori del Distretto le legne d'abbrugiare, over altri legnami, cerchi, botti e tutte le altre cose per statuti della città vietate ⁽¹⁰⁾.

I controlli riguardavano le merci in transito sia via terra che via fiume. Non a caso il capitolo 135 fa riferimento esplicito a vino e legname, i due prodotti commerciali basilari per l'economia di questo territorio in antico regime, sebbene le stesse disposizioni statutarie contengano indicazioni rispetto ad altre merci alle quali era comunque dedicato un marcato livello di attenzione giustificata, nella maggior parte dei casi, dalla forte richiesta interna di detti beni. Ad esempio il ferro, il cui commercio era regolato dal capitolo 92 del libro II *de' sindici* intitolato *Di non doversi trasportare il ferro fuori della Città e Distretto di Trento*, nel quale si ordinava

[...] che niuno ardisca, senza licenza del Prencipe, trasportare ferro fuori della città, e del distretto di Trento, sotto pena della perdita del ferro: e chiunque porterà ferro alla città sia tenuto manifestarlo alli signori consoli, e provveditori della medesima, sotto pena della perdita del ferro non manifestato ⁽¹¹⁾.

Tra l'altro, l'articolo in questione confermava l'utilizzo della via fluviale per il trasporto illegale del bene trattato, visto che era prevista una pena anche nel caso in cui *qualcuno porterà, nella nave, zatta, o in qualsiasi altro modo, ferro nascosto* ⁽¹²⁾.

Ancora il cuoio e le pelli prodotti in Trento, rispetto al cui commercio si esprimeva il capitolo 5 del libro secondo

accioche veruna persona di qualunque condizione si sii presumi asportare il sevo, la longia, pelli e corami, che si fa, e fanno nella città di Trento di qualunque condizione, e qualità si siino ⁽¹³⁾.

Gli statuti si esprimevano, inoltre, in merito ad altri beni il cui trasporto fuori dal distretto cittadino era inibito: la carne macellata, il sale, il pane, le candele e le biade.

È indubbio, tuttavia, che l'attenzione maggiore spettava proprio a legno e vino. Quest'ultimo, ad esempio, esercitava un ruolo preponde-

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, p. 64s.

⁽¹¹⁾ *Ivi*, p. 99s.

⁽¹²⁾ *Ivi*, p. 100.

⁽¹³⁾ *Ivi*, p. 81.

rante per l'intera economia locale, non solo per la città di Trento ⁽¹⁴⁾. Sin dal Quattrocento, del resto, la viticoltura emergeva quale pratica agricola più diffusa sul territorio trentino, sia nel fondovalle sia in collina ⁽¹⁵⁾. E la crescente domanda di vino trentino proveniente in prevalenza dai mercati austriaco e tedesco aveva sollecitato una diffusione costante della viticoltura ⁽¹⁶⁾. Gli introiti provenienti dallo smercio del prodotto enologico erano in parte destinati al rifornimento di grano dalla Germania, e non di rado detto cereale entrava in Trentino ripagato dal vino stesso ⁽¹⁷⁾. Il prodotto enologico, insomma, risultava una voce fondamentale tanto per le entrate della città, tanto per il sostentamento dei molti centri di quest'area geografica impegnati nell'attività di produzione enologica, come confermano del resto i testi statuari e le carte di regola locali, al cui interno molta considerazione veniva riservata all'intera dimensione viti-vinicola – dalla cura e controllo delle viti allo smercio del prodotto finito – nonché alle molteplici attività e ai mestieri collegati a questo settore ⁽¹⁸⁾.

L'attenzione riservata dai testi normativi locali al vino autoctono è da ascrivere in massima parte al fatto che questo prodotto vedeva nei mercati di area tedesca l'unico sbocco possibile; rimaneva, al contrario, precluso il mercato italiano, giacché nella penisola la pratica viti-vinicola godeva di una tradizione radicata e diffusa. Il percorso obbligato verso nord indusse quindi le autorità dei principali centri trentini a rafforzare il protezionismo verso il prodotto locale, contribuendo, di conseguenza, a creare costanti dissapori tra le comunità del territorio. Tuttavia, la principale disputa per la supremazia del commercio nel settore vinario sui mercati d'oltralpe vide contrapposte per diversi decenni la città di Trento e le comunità tirolese del Lung'Adige ⁽¹⁹⁾. Senza ripercorrere per intero le tappe dell'annosa questione che coinvolge le due realtà, giova richiamare, in quest'occasione, un provvedimento emanato dall'Arciduca Ferdinando nel 1529 e noto come *Transazione Ferdinanda*, al quale è riconosciuto un ruolo cruciale sugli equilibri commerciali di questi territori ⁽²⁰⁾. L'intervento dell'arciduca intendeva sanare la controversia in essere sin dal Quattrocento

⁽¹⁴⁾ Cfr. ALBERTI 1901; ANDREOLLI 1988.

⁽¹⁵⁾ COPPOLA 2002.

⁽¹⁶⁾ ANDREOLLI 1988.

⁽¹⁷⁾ SABBATINI 2002, pp. 293s.

⁽¹⁸⁾ Cfr. NEQUIRITO 1988; GIACOMONI 1991.

⁽¹⁹⁾ ALBERTI 1901; ANDREOLLI 1988; MENAPACE 1971; ZIEGER 1965.

⁽²⁰⁾ CAMMILLERI 2003, pp. 51-55; cfr. anche ZIEGER 1971.

tra li nostri fedeli paesi di Longo l'Adice ed Eisock ⁽²¹⁾ colli suoi consorti dall'una, e la città di Trento insieme colli comuni, che nella sua steura sono compresi, come suoi consorti dall'altra parte ⁽²²⁾.

Quale soluzione conveniente ad ambo le parti, venne disposto il contingentamento dei vini prodotti nel distretto della città di Trento diretti ai mercati settentrionali che d'ora in avanti potevano attraversare annualmente il territorio tirolese *avanti S. Giorgio*, il 24 aprile, nella quantità di *trecento e venticinque farfossi di vino, li quali ascendino al numero di seicento e cinquanta carri*, una misura quantificabile in 2600 ettolitri ⁽²³⁾. La merce cui era concesso di raggiungere i mercati settentrionali in un periodo cruciale per il commercio del vino, era tenuta comunque a seguire la strada imperiale che transitava per Lavis, al cui dazio il trasportatore avrebbe dovuto presentare una bolletta rilasciata dal *Deputato dell'Ufficio delle Bollette* (funzionario eletto dai consoli) a garanzia della provenienza del carico, senza la quale non avrebbe ottenuto il permesso di transitare per le terre tirolesi. Tra l'altro, il provvedimento imponeva alle autorità preposte un attento controllo dei passi montani e delle strade prossime al confine italiano

acciocché niuno in detrimento della camera nostra del nostro paese e della città di Trento conduca vini foresti ed italiani per le parti di là da Spor, Zambana, Pustenstein, Fassa per la chiusa di Milpoch ed altri luoghi di montagna nel detto nostro paese ⁽²⁴⁾.

Nel tentativo di salvaguardare il loro prodotto nei confronti di possibili concorrenti, trentini e tirolesi attuarono un forte protezionismo che finì per danneggiare in maggior misura proprio i principali centri di area trentina protagonisti di una produzione vitivinicola rilevante. Ad esempio, il capitolo 117 del libro dei reati criminali dello statuto della città di Trento intitolato *del vino che non deve essere condotto nella città di Trento* impedivano l'importazione, nonché il semplice transito di vino forestiero, ossia quello

non nato né raccolto nelle terre, e vigne delli cittadini, e distrettuali della città di Trento, poste, e situate fra li seguenti confini, cioè, dalle ville di Matarello, di Romagnano, e della Valsorda in su verso Trento, dal Bus di

⁽²¹⁾ Si tratta del fiume Isarco.

⁽²²⁾ BCTn, ms. 339, c. 28.

⁽²³⁾ MENAPACE 1971.

⁽²⁴⁾ BCTn, ms. 339, c. 28.

Vella, da Gardolo, dal Castel Vecchio, e da Castellieno, in dentro verso Trento ⁽²⁵⁾.

L'articolo indicava in premessa che detta misura era necessaria *stante che i nostri Cittadini non possono vivere di altre entrate, che di quelle derivanti dal vino* ⁽²⁶⁾. Le pene comminate ai trasgressori risultavano decisamente penalizzanti: all'ammenda pecuniaria assegnata in base alla quantità di vino trasportato i contravventori vedevano aggiungersi la perdita del carico, la confisca del mezzo su cui veniva trasportata la merce incriminata e il sequestro degli eventuali animali da soma utilizzati. Il ricavato sarebbe stato spartito tra il vescovo, il magistrato consolare e gli eventuali accusatori, ai quali sarebbe spettata la metà dei beni confiscati ⁽²⁷⁾.

Per sopperire a tali impedimenti si diffuse il fenomeno del contrabbando, unico sistema per aggirare i controlli delle autorità trentine e tirolese ed evitare le imposizioni fiscali o il blocco del carico. L'attività di contrabbando del vino sfruttava, di norma, itinerari terrestri, come nel caso della strada di Palù acquistata dalla comunità di Pergine per consentire il trasporto di vino perginese e veneto verso i mercati del nord aggirando la via ordinaria che costeggiava il fiume Adige ⁽²⁸⁾. Tuttavia, presso l'Archivio storico del Comune di Trento, nel fondo del Magistrato Consolare, si possono consultare gli atti relativi ad alcuni processi la cui lettura testimonia come l'attività di contrabbando di vino non di rado si avvasse anche delle acque del fiume Adige ⁽²⁹⁾.

In realtà, già nel corso del XVII secolo gli ambasciatori trentini si

⁽²⁵⁾ *Statuto di Trento* 1983, p. 167.

⁽²⁶⁾ *Ivi*, p. 166.

⁽²⁷⁾ *Ivi*, p. 167.

⁽²⁸⁾ CAMMILLERI 2003.

⁽²⁹⁾ Il fondo del Magistrato Consolare di Trento conserva 303 fascicoli di atti processuali di vario argomento: i processi istruiti in materia di contrabbando rappresentano una sezione consistente, un discreto numero dei quali riguarda nello specifico i traffici illeciti sul fiume. La consultazione di questi incartamenti processuali consente di ricostruire un iter articolato in una serie di passaggi rapidi e sistematici: generalmente il processo veniva avviato sulla base di una denuncia presentata dal procuratore civico o da altro ufficiale cittadino, talvolta su istanza di un accusatore al quale era riconosciuta l'assegnazione di una parte dell'eventuale multa comminata. All'indomani della denuncia venivano convocati inquisito e testimoni e si procedeva alle udienze preliminari. Dopo aver raccolto una quantità sufficiente di prove e testimonianze veniva pronunciata la sentenza, di rado venivano concessi tempi ulteriori per la preparazione della difesa (in caso di concessione non superavano, comunque, i tre giorni). Di norma, la condanna consisteva nella confisca del bene trasportato, in una pena pecuniaria di entità variabile e nel pagamento delle spese processuali; in caso di assoluzione dell'inquisito la corresponsione delle spese processuali risultava comunque a suo carico.

affrettavano a negare, in un loro intervento presso le autorità di Innsbruck a difesa della libera fluitazione del vino trentino sull'Adige, l'esistenza di transiti illegali di prodotto enologico sul fiume Adige, dato che le imbarcazioni non erano in grado di raggiungere velocità tali da poter passare inosservate agli addetti del dazio di Lavis e alle altre postazioni di controllo situate lungo il tragitto. Inoltre, sempre secondo gli ambasciatori trentini, eventuali contrabbandieri che avessero provato a risalire il fiume verso nord trasportando vini di provenienza meridionale si sarebbero dovuti cimentare con un trasporto fluviale di risalita, difficile e lento anche in condizioni normali per la necessità di trainare per tutto il tratto o quasi i burchi ⁽³⁰⁾ con buoi o cavalli ⁽³¹⁾. Le dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti trentini sono di fatto smentite dalle attestazioni dei già citati processi criminali.

Al 1719, ad esempio, risale un procedimento istruito *occasione vini elevati super zata* ⁽³²⁾. Il *cavalère della corte Pretoria* Antonio Salvini compariva davanti ai consoli di Trento per denunciare il trasporto via fiume su un'imbarcazione proveniente da nord di una botte della misura di 3 orne di vino e di ulteriori 2 barili dal contenuto non noto. Tale carico, rinvenuto su una zattera che trasportava legna da ardere, contravveniva *li privilegi di questa città*: l'accusatore, quindi, avanzava istanza affinché

sopra di ciò sii inquisito, castigati li zateri conduttori di simil vino, et ad esso assignato la sua parte ⁽³³⁾.

A conclusione della sua deposizione, infatti, l'accusatore chiedeva che gli fosse corrisposto un compenso una volta terminato il processo, come disposto del resto dagli stessi statuti cittadini ⁽³⁴⁾. I trasportatori del carico incriminato, fermati immantinente dalle autorità e interrogati, erano zatterieri di Sacco, avevano caricato, a loro dire, la botte a Bronzolo per conto di Graziano Bonfioli che intendeva recapitarla alla sua famiglia a Sacco. Questo servizio era già stato svolto in passato per conto di altre persone. Alla domanda se fossero al corrente del divieto di far transitare vino attraverso il distretto di Trento, gli zatterieri asserirono di non esserne a conoscenza. A tal proposito veniva allegato al procedi-

⁽³⁰⁾ Con il nome di burchi venivano indicate le imbarcazioni utilizzate per il traffico mercantile sul fiume Adige, FANFANI 1977, p. 588.

⁽³¹⁾ ALBERTI 1901, p. 211.

⁽³²⁾ ASCTn, *Fondo Magistrato Consolare*, 4376 *Processus formatus occasione vini elevati super zate*.

⁽³³⁾ *Ivi*, cc. 2r-2v.

⁽³⁴⁾ *Statuti di Trento* 1983, p. 167.

mento un proclama *in materia de vini, vernazze ed acquavite forestieri* del 27 gennaio 1719, che ribadiva il tenore degli statuti di Trento in materia vinaria, riconoscendo, inoltre, come contrabbando qualsiasi trasporto di vino non accompagnato dalla patente necessaria, nonché dalla dichiarazione di aver pagato i dazi ⁽³⁵⁾. Il proclama affermava, inoltre, che era sottoposto alla pena anche il trasportatore di vino forestiero per conto di terzi. Questo provvedimento richiamava una *Clementissima deliberazione della Sua Maestà Cesarea Cattolica delli 28 ottobre 1718* nella quale, in verità, si equiparava il vino trentino a quello tirolese, riconoscendone l'esenzione dal pagamento dei dazi. Il giorno successivo il figlio del Bonfioli, Giovanni Maria, si presentò a palazzo civico per conto del padre per dichiarare che detto vino, proveniente da Bronzolo, dove era stato anche prodotto, serviva per rifornire la sua famiglia a Sacco in un anno di scarsa produzione locale, presentando, nel contempo, istanza di rilascio delle persone, della zattera e del carico incriminato.

La sentenza finale, pronunciata il 22 dicembre 1719, assolse gli zatterieri, riconoscendo come il vino trasportato fosse prodotto in territorio tirolese, quindi esente da dazio. In aggiunta il Bonfioli aveva presentato alle autorità la documentazione necessaria che attestava il corretto transito. Gli zatterieri furono comunque obbligati al pagamento delle spese processuali. Questo processo, terminato con l'assoluzione degli accusati, risulta comunque significativo, attestando quanto fossero fitti i controlli rispetto ai transiti che avvenivano lungo il fiume, probabile segnale, questo, di un frequente sfruttamento di questa arteria per i commerci illeciti.

Come detto, il vino non era l'unico prodotto sottoposto a vigilanza costante e rigorosa. Un altro bene di primaria importanza per l'economia trentina era il legname, ricavato in grandi quantità nei boschi di quest'area e nei confronti del quale la domanda esterna per le opere cantieristiche e di edilizia era molto sostenuta, come abbiamo ricordato in precedenza ⁽³⁶⁾. Il bosco, del resto, risultava un bene precipuo in un'economia di montagna quale quella trentina ⁽³⁷⁾. E la rilevanza del prodotto boschivo era riconosciuta dalle stesse autorità di antico regime: sin dalla seconda metà del XVI secolo, ad esempio, il principe vescovo emanava periodicamente direttive a tutela del legname locale.

⁽³⁵⁾ ASCTn, *Fondo Magistrato Consolare*, 4376 *Processus formatus occasione vini elevati super zate*, c. 14r.

⁽³⁶⁾ Cfr. SABBATINI 2002.

⁽³⁷⁾ COPPOLA 2002.

Per il trasporto di questo bene, come noto, l'arteria principale era rappresentata dal fiume Adige, nelle cui acque veniva convogliato il legname proveniente dalle valli laterali attraverso gli affluenti (l'Avisio, il Noce, il Leno) ⁽³⁸⁾. Le entrate derivanti dal suo commercio erano cospicue per i diversi soggetti coinvolti: da una parte le comunità che godevano delle concessioni relative allo sfruttamento dei boschi, dall'altra la fiscalità principesca che beneficiava degli introiti dei dazi, infine le figure professionali che provvedevano al trasporto ⁽³⁹⁾. Emergeva forte, quindi, l'esigenza di proteggere la legalità rispetto al commercio di questo prodotto, in particolar modo da parte del principato vescovile e della città di Trento, che dovevano tutelare gli introiti garantiti dal dazio del ponte di San Martino, calcolato in base alle dimensioni del legname in transito, ma anche a seconda della sua varietà. Proprio questo aspetto legittima l'importanza riconosciuta al prodotto boschivo dagli statuti della città di Trento, che, tra le altre cose, impedivano il trasporto fuori dai confini del legname proveniente dai boschi del distretto, fosse esso legno da ardere, da costruzione o prodotto già lavorato (ad esempio, cerchi o doghe). Il tenore delle disposizioni statutarie era, inoltre, confermato periodicamente dai provvedimenti emanati in materia dalle autorità locali. È il caso, ad esempio, di un proclama datato 18 luglio 1750 che imponeva ai locatari del taglio della Selva di Gola, che avevano acquisito i diritti di sfruttamento del bosco della località in questione, di non condurre la legna di larice fuori dalla pretura prima di tre mesi dal taglio, durante i quali l'acquisto era prerogativa dei residenti del distretto di Trento. Passato il trimestre, questa legna poteva essere venduta anche a forestieri e condotta fuori dalla pretura ⁽⁴⁰⁾. Al proclama in questione si fece riferimento nel corso di un processo istruito contro Stefano Prumer, mugnaio di Ravina, accusato di condurre legno di larice fuori dalla pretura di Trento in elusione della normativa in materia. Il procedimento in questione, il cui incartamento è conservato nel fondo del Magistrato Consolare, prendeva le mosse da una querela presentata dal *cavaliere Tovaia* il giorno 26 gennaio 1751. Durante la sua audizione presso il Palazzo civico l'accusatore riferiva come notte tempo

alcuni di Ravina si facino lecito di tradurre legna e borre all'Adige per farla passare a seconda del detto fiume su l'aqua fuori della Pretura ⁽⁴¹⁾,

⁽³⁸⁾ FANFANI 1977, p. 588.

⁽³⁹⁾ SABBATINI 2002, p. 293.

⁽⁴⁰⁾ ASCTn, *Fondo Magistrato Consolare*, 4394 *Processus formatus contra Stephanum Prumer molitorem a Prato Ravine causa et occasione contrafactionis proclamati inhibenti extractionem lignaminum tam ab igne quam ab opere*, c. 4r.

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, c. 1r.

e dichiarava di avere notato una quantità di legname già pronto per il trasporto lungo la riva dell'Adige. A conclusione della denuncia presentata alle autorità, il delatore richiese il compenso a lui dovuto *a tenore dela lege e proclami* ⁽⁴²⁾. Accertata la fondatezza della querela, il magistrato dispose il sequestro del carico incriminato e convocò il proprietario della merce, il mugnaio Stefano Prumer. La difesa impostata dal Prumer poggiava sul fatto che la legna sequestrata rispondeva ai requisiti previsti dal citato proclama del luglio 1750: a suo dire, il legname cui si faceva riferimento era materiale *da opera* ed era pronto per essere trasportato e venduto fuori dal territorio della Pretura solo una volta trascorso il trimestre dalla sua condotta dal bosco alla riva dell'Adige ⁽⁴³⁾. Il processo proseguì con l'esposizione dei contenuti di alcune testimonianze e la presentazione di una stima del valore del legname commissionata dal magistrato consolare a un commerciante di legna. L'incartamento preso in esame si conclude con una dichiarazione datata 10 aprile 1753 e sottoscritta dal cancelliere Alberto Gramola nella quale si rendeva noto che

furono pagate dette legne al molinaro Stefano Prumer con ragnesi 150 con che restò saldato ⁽⁴⁴⁾.

Questo epilogo lascia intendere che l'accusato venne giudicato non colpevole, sebbene, con tutta probabilità, il legname confiscatogli non gli fu mai riconsegnato, tanto da ricevere la somma indicata nel dispositivo quale probabile risarcimento. Le spese processuali furono comunque addebitate all'inquisito, come emerge dal resoconto delle "Spese del processo formato contro Stefano Prumer" allegato all'incartamento.

Nel fondo del Magistrato Consolare sono conservati altri processi criminali in materia di contrabbando di legname sull'Adige, alcuni dei quali non presentano, però, la sentenza finale: i procedimenti giudiziari, infatti, potevano interrompersi a causa dell'irreperibilità dei teste, piuttosto che per la mancanza di prove o, al contrario, dell'esistenza di attestazioni favorevoli all'accusato. È il caso, ad esempio, di un processo celebrato tra il 23 e il 24 aprile 1754 nei confronti di Giovanni Battista Tiech di Borgo Sacco. In data 23 aprile venne fermata dal cavaliere Sebastiano Tovaia una zattera carica di legno di pino proveniente, a dire del querelante, dal distretto di Trento e diretta verso mercati esterni alla

⁽⁴²⁾ *Ivi*, c. 1r.

⁽⁴³⁾ *Ivi*, c. 3r.

⁽⁴⁴⁾ *Ivi*, c. 8v.

pretura ⁽⁴⁵⁾. La presentazione da parte di Giovanni Battista Tiech di una bolletta attestante l'effettiva provenienza della legna avvenuta il giorno successivo davanti al Magistrato consolare pose fine al procedimento.

NON SOLO CONTRABBANDO: ALTRI PROCESSI LEGATI AL FIUME ADIGE

All'interno del fondo archivistico relativo alla magistratura cittadina si trovano altri incartamenti relativi ad alcuni processi criminali riferibili solo in parte all'attività di contrabbando sul fiume. Si tratta, nello specifico, di procedimenti istruiti nei confronti di trasportatori che provocarono danni più o meno ingenti urtando con le loro zattere o altri natanti contro i pilastri del ponte di San Lorenzo. Lo stesso statuto di Trento, al capitolo 102 del libro II, trattava la questione *del legname che urta nel ponte dell'Adice, acciò quello, fabbricato con grandissime spese, non venga distrutto* ⁽⁴⁶⁾. Gli incidenti legati al ponte non di rado erano attribuibili all'attività di transito notturno sul fiume di merci proibite; tuttavia il contrabbando non sempre era alla base di tali sinistri. Tra l'ottobre del 1793 e il marzo del 1794, ad esempio, venne celebrato un processo che prendeva le mosse dal rinvenimento di una zattera carica di sale sotto il ponte di San Lorenzo a Trento ⁽⁴⁷⁾. Il sale, invero, era spesso protagonista di attività illecite di commercio. In passato questo prodotto era fondamentale per il suo ruolo insostituibile nella lavorazione e nella conservazione dei generi alimentari e di altri prodotti, nonché quale integratore per l'alimentazione degli animali da allevamento. Il sale proveniente dal nord (ad esempio, dalle miniere di Hall) sfruttava l'itinerario atesino, navigando da Bronzolo verso i mercati italiani. Di contro, il sale marino percorreva la via del Po, del Mincio e passando per il lago di Garda, risaliva da Torbole e Nago fino al porto di Borgo Sacco da dove veniva imbarcato su barconi trainati da cavalli per raggiungere via fiume Trento e Bolzano ⁽⁴⁸⁾. Il sale proveniente dal Tirolo era monopolio del principe; allo stesso modo il sale che seguiva la direttrice inversa apparteneva agli stati di provenienza. Questo bene rappresentava, quindi, una fonte di introiti irrinunciabile per i governi, tanto che i controlli sul suo commercio risultavano piuttosto rigorosi. Tuttavia il concorso di alcuni

⁽⁴⁵⁾ ASCTn, *Fondo Magistrato Consolare*, 4394 *Processo per una zatta di legna*, c. 1r.

⁽⁴⁶⁾ *Statuto di Trento* 1983, p. 102.

⁽⁴⁷⁾ ASCTn, *Fondo Magistrato consolare*, 4386 *Inquisizione sopra una zattera ritrovata attraverso le pille del ponte di S. Lorenzo di questa città*.

⁽⁴⁸⁾ DEGASPERI 2012, pp. 156-174.

fattori, quali il prezzo elevato del prodotto e i consistenti dazi a cui questo era sottoposto, oltre al fatto che la sua filiera commerciale risultava decisamente lunga ed economicamente dispendiosa, favorì un'attività di contrabbando diffusa. I traffici illeciti relativi al sale seguivano, di norma, itinerari terrestri secondari: il prodotto proveniente da Hall, ad esempio, seguiva un percorso che transitava per il passo Palade e la Val di Non, dopo aver superato passo del Brennero, passo Giovo e dopo aver raggiunto Merano ⁽⁴⁹⁾. Questo itinerario era utilizzato anche in senso opposto per condurre oltralpe altri prodotti provenienti da sud.

La lettura dell'intitolazione dell'incartamento concernente il ritrovamento della zattera e l'informazione del reperimento a bordo di un carico di sale lasciava intendere di un processo istruito in seguito a un tentativo di contrabbando non riuscito. La lettura dell'incartamento fa emergere un contenuto diverso e particolare: si tratta, infatti, di un procedimento relativo al danneggiamento del ponte di San Lorenzo caratterizzato da sfumature peculiari che conducono a nuove prospettive di approfondimento.

I fatti narrati nell'incartamento iniziano con la relazione presentata davanti al Magistrato consolare da *Baldafrate Anghel cavaliere di questo Illustrissimo Magistrato Consolare* che esponeva come la sera del 27 ottobre del 1793

fra le ore dieci, ed undici di notte siagli riuscito ritrovare una zattera fatta di borre, assi e altro legname, carica di sacchi sessanta di sale ⁽⁵⁰⁾.

L'imbarcazione risultava abbandonata tra il secondo e il terzo pilastro del ponte di San Lorenzo. Secondo le ricostruzioni delle autorità, la zattera venne abbandonata dopo un maldestro tentativo di furto operato da due ladri che di notte cercarono di sottrarre la zattera e il suo carico dopo aver tramortito la guardia che vi badava. La merce, il cui trasporto venne subito riconosciuto legittimo dalle autorità, fu consegnata ai proprietari, mentre la zattera fu sequestrata in attesa della ricostruzione dell'accaduto, per capire se zatterieri e proprietari fossero in qualche modo colpevoli dell'accaduto per incuria e quindi condannabili secondo il capitolo 102 ricordato in precedenza. Emergeva che gli zatterieri, al loro sbarco, avevano assoldato una guardia alla quale era assegnato il compito di controllare il natante e il carico durante la notte in

⁽⁴⁹⁾ *Ivi*, p. 180.

⁽⁵⁰⁾ ASCIn, *Fondo Magistrato consolare*, 4386 *Inquisizione sopra una zattera ritrovata attraverso le pille del ponte di S. Lorenzo di questa città*, c. 1r.

loro assenza. Contravvenendo ai propri compiti, la guardia aveva passato parte della serata in una locanda con la persona che avrebbe poi tentato il furto della zattera insieme a un complice. La sentenza finale scagionò proprietari e zatterieri da qualsiasi colpa rispetto all'accaduto, pur riservando loro un ammonimento giustificato dal fatto che

stando le cose come che stano non si possono che redarguire i proprietari della zatta di mala condotta per aver essi provveduto una Guardia meno atta, e che soprafatta era dal vino ⁽⁵¹⁾.

Anche nei confronti dei presunti ladri non venne disposta alcuna pena, dato che *non vi sono prove bastanti ad condannandum e meno alla cattura*, pur non essendoci dubbi da parte delle autorità giudicante *della mala loro qualità, essendo per divina provvidenza stati condannati al militare per altri delitti* ⁽⁵²⁾.

Questo processo introduce alcuni elementi nuovi rispetto all'argomento centrale del presente intervento: se da un lato, infatti, si attesta la presenza di figure che trovavano nel fiume una fonte di reddito aggiuntivo, come nel caso del guardiano assoldato dagli zatterieri; dall'altra emerge un ulteriore aspetto legato alla criminalità connessa all'Adige e allo sfruttamento del fiume per i trasporti, come conferma il tentativo di furto della zattera e del suo carico terminato con l'urto contro il ponte di San Lorenzo. Si tratta di aspetti di sicuro interesse, per i quali è auspicabile un'analisi approfondita in un prossimo futuro.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI G., 1901 - *Sull'antico commercio del vino trentino*, in: "Tridentum", IV, Trento, pp. 15-34, pp. 61-80, pp. 113-130, pp. 193-236.
- ANDREOLLI B., 1988 - *Produzione e commercio del vino trentino tra medioevo ed età moderna*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana medievale e moderna* (Atti del convegno di studi in Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987), Firenze, pp. 91-107.
- BONAZZA M., 2001 - *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna.
- BONAZZA M., 2002 - *Fisco e finanza: comunità, principato vescovile, sistema territoriale*, in BELLABARBA M. & OLM G. (a cura di), *Storia del Trentino: l'età moderna*, Bologna, pp. 319-362.
- BONAZZA M., 2002 - *Dazi, moneta, catasto: il riformismo nel settore finanziario*, in BELLABARBA M. & OLM G. (a cura di), *Storia del Trentino: l'età moderna*, Bologna, pp. 363-376.

⁽⁵¹⁾ *Ivi*, c. 119v.

⁽⁵²⁾ *Ivi*, c. 119v.

- BONOLDI A., 1999 - *La fiera e il dazio: economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Società di Studi Trentini di scienze storiche, Trento 1999.
- CAMMILLERI T., *Vino e contrabbando in area trentina. Storia di tre processi e di una strada distrutta (1604-1722)*, Tesi di Laurea, a.a. 2003-2004, relatrice prof.ssa Silvana Seidel Menchi.
- CAMMILLERI T., 2012, *Vino e contrabbando in area trentina: la vicenda della strada di Palù*, in CALÒ A., BERTOLDI LENOCI L., PONTALTI M. & SCIENZA A. (a cura di), *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Trentino*, San Michele all'Adige (Tn).
- CANALI G., 1939 - *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, «Archivio per l'Alto Adige», 34, pp. 1-130.
- CANALI G., 1950 - *Il libro della "carriera" di Trento. Materiali per un contributo alla storia dei mezzi di trasporto lungo la valle dell'Adige*, «Cultura Atesina», 4, pp. 60-67.
- COPPOLA G., 2002a - *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in BELLABARBA M. & OLMI G. (a cura di), *Storia del Trentino: l'età moderna*, Bologna 2002, pp. 233-258.
- COPPOLA G., 2002b - *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in BELLABARBA M. & OLMI G. (a cura di), *Storia del Trentino: l'età moderna*, Bologna 2002, pp. 259-281.
- DEGASPERI F., 2010 - *Le vie del sale nel Tirolo storico*, Trento.
- FANFANI T., 1977 - *L'Adige come arteria principale del traffico tra Nord Europa ed emporio reattino*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Verona, pp. 571-629.
- GIACOMONI F., 1991 - *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, Milano.
- MENAPACE L., 1971 - *Vitivinicoltura e commercio vinicolo nella regione Trentino-Alto Adige*, «Economia Trentina», 20, pp. 73-81.
- MOIOLI A., 1985 - *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, in MOZZARELLI C. & OLMI G. (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, pp. 805-900.
- NEQUIRITO M., 1988 - *Le carte di regola delle comunità trentine*, Mantova.
- SABBATINI R., 2002 - *Manifatture e commercio*, in M. Bellabarba e G. Olmi (ed.), *Storia del Trentino: l'età moderna*, Bologna, pp. 283-318.
- Statuto di Trento (Trento, 1714)*, Bologna 1983.
- VARANINI G.M., 1996 - *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale*, in RIEDENAUER E. (a cura di), *L'apertura dell'area alpina al traffico nel Medioevo e nella prima era moderna*, Bolzano 1996, pp. 104-148.
- VECCHIATO F., 1990 - *L'approvvigionamento alimentare in un'area alpina tra medioevo ed età moderna*, in Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati, 238 (1988), Rovereto 1990, pp. 403-434.
- VECCHIATO F., 1992 - *Sul commercio alimentare nel Trentino tra medioevo ed età moderna*, «Scienze e Cultura» 6, pp. 213-227.
- ZIEGER A., 1965 - *I privilegi di Trento per lo smercio dei vini verso il nord*, in: «Economia Trentina», 1, pp. 87-103.

FRANCESCO LUZZINI

L'ITALE TERRE A VAGHEGGIARE INTESO ⁽¹⁾

La regolazione dell'Adige nel XVIII secolo: tra storia e scienza

Strano destino, quello dei fiumi. A differenza delle montagne (specie quelle più alte), provviste d'una spiccata propensione a separare, proteggere ed escludere, la vocazione di questi è sempre stata assai più ambigua, oscillando continuamente tra l'unire e il dividere. È stata spesso la storia, più che la geografia, a decretare la prevalenza dell'una o dell'altra indole, di volta in volta assegnando ai corsi d'acqua la funzione d'inviolabili confini o di utilissime vie di comunicazione. Né questi ruoli si sono mai esclusi a vicenda; e se non di rado i confini sono rimasti sacri e inviolabili più nelle speranze dei difensori che all'atto pratico (basti pensare al Reno e al Danubio, che funzionarono egregiamente da *limes* settentrionali dell'Impero Romano fintantoché eserciti sufficientemente numerosi e addestrati ne presidiarono gli argini), la correlazione esistente – e che balza all'occhio consultando qualsiasi carta topografica – tra i corsi fluviali e la disposizione dei centri abitati è talmente stretta da descrivere ben più efficacemente di qualsiasi parola quanto questi fenomeni naturali siano, e siano sempre stati delle risorse irrinunciabili per le società umane.

Proprio in quanto fenomeni naturali, i fiumi associano ai benefici non pochi problemi. Il più delle volte marginali; altre volte più gravi; altre ancora, e nemmeno troppo di rado, tragici. La storia è colma di tristi episodi in cui le piene, le magre, le alluvioni determinano con spie-

⁽¹⁾ PALLAVICINO 1726. Il sonetto, composto dal poeta padovano Stefano Benedetto Pallavicino (1672-1742), librettista di corte ad Hannover, venne pubblicato sul «Giornale de' Letterati d'Italia» in forma anonima. Per l'attribuzione cfr. PALLAVICINO 1744, p. 142.

tata indifferenza il passaggio dall'abbondanza alla carestia, dalla ricchezza alla povertà, dalla disponibilità di cibo alla fame (dunque dalla salute all'epidemia), dalla vita alla morte. Eppure, per quanto terribili possano essere gli effetti di un'esondazione, i fiumi sono delle risorse di gran lunga troppo importanti perché l'uomo vi possa rinunciare. E non è quindi sorprendente che egli si sia sempre sforzato di studiarne la natura e le volubili dinamiche, per ridurne il più possibile la dannosità e per potenziarne gli aspetti utili. Un'impresa che dura fin dall'alba della civiltà, e che quasi ovunque sulla Terra ha portato le società umane e i corsi d'acqua a coesistere, interagendo fra loro e condizionandosi reciprocamente. E che nel XVIII secolo, ancora nella fase iniziale di quel processo che avrebbe condotto la scienza moderna a rivoluzionare ogni aspetto della vita e del sapere in Occidente, vide i fiumi e i torrenti europei divenire oggetto di numerosissime indagini da parte degli ingegneri, dei matematici, degli idraulici e di molti fra i più rinomati filosofi naturali.

Alla vorace curiosità degli *sperimentatori* non poté certo sfuggire un corso d'acqua importante come l'Adige, il cui tratto vallivo faceva parte a quel tempo dello stato più liberale d'Italia; che dell'Italia, non a caso, ospitava il fronte più avanzato degli studi scientifici. Questo fiume e il suo bacino idrografico, territorio d'unione fra la Serenissima e il Sacro Romano Impero, per tutta la durata del secolo fu al centro d'un interesse storico, tecnologico e naturalistico molto ben documentato dai trattati e dai periodici eruditi contemporanei. Un interesse più che motivato; dal momento che l'Adige non fu certo avaro di problemi con le popolazioni che ne abitavano le rive e che, assai spesso, si trovarono a fronteggiare le sue spaventose e repentine intemperanze, testimoniandole nelle cronache dell'epoca.

1. LE TESTIMONIANZE STORICHE

Nel 1736 il conte Carlo Silvestri (1690-1754), nobile di Rovigo ed eminente storico e archeologo, pubblicò un ambizioso trattato dall'altrettanto ambizioso titolo di *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane* ⁽²⁾. L'opera può essere considerata come uno dei primi tentativi di ricostruire metodicamente e con rigore storiografico (attestato, e non a caso, da una lettera dedicatoria dell'autorevole Ludovico Antonio Muratori) l'intricatissima e controversa storia idrografica

⁽²⁾ SILVESTRI 1736.

del Polesine, con l'annotazione delle maggiori inondazioni susseguitesì a partire dall'età romana. Ritenendo l'autore opportuno, e non a torto,

[...] registrare l'antico corso d'alcuni fiumi, i quali ne' tempi antichi bagnavano questo paese; e come i due fiumi Adige, e Po sieno passati con le loro esalveazioni a questa parte, ed abbiano convertita questa provincia, rinserrata tra mezzo a' loro alvei, in figura di penisola, e perciò da' geografi riconosciuta sotto il nome di Polesine di Rovigo ⁽³⁾.

Una terra, il Polesine, allo stesso tempo afflitta e benedetta dall'acqua, racchiusa com'è tra i due maggiori fiumi italiani. E se l'imponente Po non ha fatto mancare le alluvioni, anche l'Adige – nota Silvestri – è responsabile di parecchi disastri, avendo «fatto un total cangiamento dell'antico suo corso» ⁽⁴⁾. Come già nel remoto Anno Domini 589, quando

[...] per le continuate piogge, e grandi liquefazioni delle nevi sopra de' monti (solita origine d'ogni maggior accrescimento de' fiumi), non potendo capire in se stesso per la soprabbondanza delle acque, in luogo detto oggi la Villa della Cuca del territorio veronese, [l'Adige] produsse una rotta cotanto orribile, che non solamente allagò una gran parte di questo Polesine, ma anche un gran tratto de' paesi circonvicini ⁽⁵⁾.

Il riferimento è alla rotta della Cucca, la terribile alluvione che nel VI secolo, secondo Silvestri (che a sua volta si rifà al terzo Libro dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono) ⁽⁶⁾, sconvolse completamente l'assetto idrografico del basso Veneto. Un episodio tanto leggendario quanto controverso, stando a recenti studi che ne hanno messo in discussione, se non l'esistenza, almeno l'effettiva gravità ⁽⁷⁾. Nel trattato, ad ogni modo, non mancano i riferimenti ad altri episodi disastrosi. Come la rotta del Castagnaro e quella della Malopera, che nel quarto decennio del XV secolo colpirono il Polesine, devastando l'economia del territorio, disalveando il fiume Tartaro (ora Tartaro-Canalbianco-Po di Levante), modificando il corso dello stesso Adige e trasformando le contigue campagne veronesi in paludi. Anche in questo caso, tuttavia, vi sono dei punti controversi, non essendo ancora del tutto chiaro se nell'alluvione giocò un ruolo decisivo l'intervento umano – alcuni storici hanno riconosciuta come valida la tesi che imputa l'origine delle rotte a una

⁽³⁾ *Ivi*, dalla Prefazione.

⁽⁴⁾ *Ivi*, p. 30.

⁽⁵⁾ *Ivi*, p. 31.

⁽⁶⁾ DIACONUS LIBER III, 23-24.

⁽⁷⁾ Cfr. a questo riguardo BONDESAN, CAMASSI & TCHAPRASSIAN 2002; BALISTA 2004; PIOVAN 2008, pp. 43-46.

serie d'interventi artificiali, intrapresi a scopo bellico durante la guerra che nel 1438 oppose la Serenissima ai Visconti e ai Gonzaga – o se furono, piuttosto, le condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli a scatenare la calamità ⁽⁸⁾. La vicenda appare decisamente intricata; ma se non un ruolo attivo, le parole di Silvestri suggeriscono quantomeno una riprovevole inerzia da parte delle autorità veneziane, troppo intente a guerreggiare per correre subito ai ripari e portare aiuto alle popolazioni alluvionate.

[...] nell'anno 1438, cresciuto a dismisura l'Adige per i tempi siroccali, che liquefecero gran quantità di nevi sopra de' monti, e per le molte piogge sopra gli stessi cadute, furono prodotte due grandissime rotte, le quali [...] a tutto questo paese rinnovarono le afflizioni con la universale sua sommersione. L'una di dette rotte accadé in faccia alla Villa di Castagnaro, e l'altra miglia tre in circa più giù, in un sito ora detto Malopera, o Volta di Cecchin. Sopravvennero queste due rotte ad affligger di nuovo tutto questo miserabile paese, in tempo appunto, che questa Serenissima Repubblica si ritrovava agitata da grandissimi moti di guerra con diversi Principi dell'Italia, per il che non fu permesso ad alcuna pubblica provvidenza l'accorrere alla loro turazione. Quell'acque furono lasciate vagare senza impedimento veruno fin attanto che dalla diligente attenzione, e premura di questi popoli [...] furono dopo lo spazio di più di due secoli raccolte in un solo alveo, ora detto Castagnaro nelle parti superiori, e Canal Bianco nelle inferiori ⁽⁹⁾.

La ricostruzione paleoidrografica del Polesine è un'impresa talmente complessa da rendere più che giustificabile la cautela degli addetti ai lavori su molti aneddoti. Quel che è sicuro, ad ogni modo, è che i rapporti su inondazioni dell'Adige più o meno gravi ed estese non mancano nei trattati e nei periodici italiani settecenteschi, e non si limitano certo all'opera di Silvestri. Risale al 1789 il monumentale *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia, e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia* ⁽¹⁰⁾ dell'abate, storico ed erudito Cristoforo Tentori (1745-1810), in cui si dà ampio spazio alla descrizione del territorio della Serenissima e si riportano diverse informazioni sull'Adige e sulle sue tormentate vicende. È nell'undicesimo Tomo, e in particolare nel

⁽⁸⁾ Cfr. BONDESAN, CAMASSI & TCHAPRASSIAN 2002, pp. 75-76; CASTAGNETTI 1977; CAZZOLA 2010, pp. 200-201, pp. 216-217; RIGOBELLO 1990; TCHAPRASSIAN 1991, p. 411. Sull'argomento si segnalano anche RIGOBELLO 1976 e TRANIello 1988. Sulla ricostruzione paleoidrografica della pianura veneta meridionale, si rimanda ai lavori di MARCO-LONGO 1987; MARCOLONGO & ZAFFANELLA 1987; PERETTO 1986.

⁽⁹⁾ SILVESTRI 1736, p. 102.

⁽¹⁰⁾ TENTORI 1789.

secondo capitolo (*Prospetto storico geografico dell'antico e moderno Polesine d'Adria, e di Rovigo*), che troviamo un'approfondita trattazione del Polesine: una provincia che «ne' rimoti tempi si può asserire, che non esisteva, né abitata, né conosciuta, giacché deve la sua origine alle continue alluvioni de' Fiumi Po, ed Adige ne' medii tempi dell'Era Cristiana» ⁽¹¹⁾. Ma se dalle alluvioni questa terra è sorta, dalle stesse è di continuo colpita e plasmata, con gran travaglio delle popolazioni che vi abitano. E anche Tentori cita il disastro del Castagnaro ⁽¹²⁾; ma si sofferma più sulla rotta del Pinzone del X secolo, che fu tanto violenta da far cambiare all'Adige il suo alveo («correva il fiume Adige incassato ne' propri argini, quando dopo molti anni d'una placida quiete, gonfiato da molte piogge, e dalle nevi liquefatte ne' monti, uscito dal proprio alveo produsse una terribile rotta nel luogo allora detto il Pizzone») ⁽¹³⁾. Sembra invece usare tinte meno fosche per descrivere la situazione del Veronese che, anzi, beneficia grandemente della sua vicinanza al fiume.

L'aria di questa provincia è sottile e salubre. I fiumi maggiori, che la bagnano sono il Mincio, il Tartaro, e l'Adige. Vi si ritrovano ancora alcune paludi qua e là sparse oltre le famose Paludi Veronesi, che verso i confini del mezzodì si stendono più di quindici miglia in lunghezza sopra le sponde del Tartaro. [...] Mercantile assai è questa regione, ove molte sono le manifatture di seta, e di lana, frequente e facile la navigazione pel fiume Adige, che fino a Verona con grosse barche si naviga ⁽¹⁴⁾.

Quanto a Verona, la sua «situazione amenissima è sulle sponde del fiume Adige, che la separa in due parti» ⁽¹⁵⁾. Eppure anche qui i problemi non mancano, e la convivenza tra la fiorente città e il corso d'acqua che l'attraversa è tutt'altro che serena. Gianfrancesco Pivati (1689-1764), giurista e polivalente studioso veneziano, nel decimo Tomo del suo *Nuovo Dizionario Scientifico e Curioso Sacro-Profano* ⁽¹⁶⁾ menziona le importanti risorse destinate dalla Serenissima al contenimento del fiume, per tenere a bada il quale «ed assicurare a forza di argini il paese inferiore, nientemeno di 12.000 in 14.000 ducati si spendono ogni anno» ⁽¹⁷⁾. Misure senz'altro necessarie, ma purtroppo non sufficienti a scongiurare episodi eccezionali e d'imprevista violenza: nel settembre 1776, una setti-

⁽¹¹⁾ *Ivi*, pp. 118-119.

⁽¹²⁾ *Ivi*, p. 106.

⁽¹³⁾ *Ivi*, p. 131.

⁽¹⁴⁾ *Ivi*, p. 222.

⁽¹⁵⁾ *Ivi*, p. 235.

⁽¹⁶⁾ PIVATI 1751.

⁽¹⁷⁾ *Ivi*, p. 256.

mana di piogge fredde e torrenziali rompe l'arsura di una stagione particolarmente secca, depositando spesse coltri di neve sulle Alpi a nord. Pochi giorni dopo, improvvisi venti sciroccali fondono le nevi, accompagnandosi ad altre violente precipitazioni. L'Adige esonda e Verona non sfugge al disastro, così descritto in una nota della «Gazzetta Universale» di Firenze:

Sempre più si aumentano le nuove infauste dei danni recati alla città di Verona dall'inondazione del fiume Adige, sentendosi che 40 e più muri rovesciati furono dalla furia delle acque, e di conventi di S. Spirito, quello di S. Bartolomeo, quello delle monache di S. Lucia, e l'altro di S. Antonio sono prossimi a rovinare, e resi affatto inabitabili con un'infinità di palazzi, case, e botteghe di commestibili, il che cagionò una terribile carestia. S.E. il Potestà non mancò subito trasferirsi in alcune zattere a recar viveri agl'infelici assediati nelle loro abitazioni, e ne inviò molte altre nella campagna adiacente fino per 8 miglia all'intorno. Più di 500 contadini, e pastori sono stati obbligati ad abbandonare le loro capanne, e non vi è albero, né frutto che non sia atterrato, e i campi ripieni sono di arena, e di sassi. La tardanza di fuggire col fine di salvar la roba è costata la vita a più di 20 persone, talché tutto colà è ripieno di desolazione, e di lutto» ⁽¹⁸⁾.

All'Adige s'aggiunge la Brenta. I due fiumi allagano il Veronese e il Bresciano, sommergendo «circa novantamila campi con notabil danno dei rispettivi proprietari» ⁽¹⁹⁾ e aggravando ulteriormente la situazione.

Disponiamo di un'altra dettagliatissima cronaca dell'episodio, stesa in forma di lettera e pubblicata, presumibilmente, nello stesso anno da un anonimo commentatore veronese. Il singolare documento è corredato da una «Pianta in fine della Città, che contrassegna con puntini tutte le contrade, ed i luoghi inondati» ⁽²⁰⁾. L'autore mostra una competenza non comune nell'espore le cause dell'alluvione («codeste tragiche e lagrimevoli peripezie pe lo più accader sogliono [...] o nella fiorita primiera stagione, o ne' deliziosi mesi autunnali, dappoiché l'eccessivo freddo, o l'insoffribil caldo si allontana dal nostro emisfero») ⁽²¹⁾, e dedica alcune pagine a descrivere le sfavorevoli congiunture climatiche precedenti al disastro. Narra poi, non senza enfasi, gli enormi danni subiti da Verona.

Caro amico, se foste stato presente quando, ritiratosi il fiume nel proprio suo letto, e la città resa libera dall'acque, vi sareste intenerito a quella vista la più orrida, la più tetra, la più compassionevole. Veder una città sì deli-

⁽¹⁸⁾ AA.VV. 1776, pp. 683-684.

⁽¹⁹⁾ *Ivi*, p. 668.

⁽²⁰⁾ ANONIMO [1776], dal titolo dell'opera.

⁽²¹⁾ *Ivi*, p. 5.

ziosa, e sì allegra, e sì brillante ridotta alla più orribile deformità; quasi che non fosse più Verona ⁽²²⁾.

L'acqua che ha allagato la città non ha risparmiato le campagne, ovviamente. Ma qui non è stato l'Adige il diretto responsabile. L'antico canale del Castagnaro, originato dalla rotta omonima di tre secoli prima, nel XVIII secolo collega ancora l'Adige al Tartaro-Canalbianco, che scorre più a sud, intercettandolo all'altezza di Canda. In tempo di piene, lo sbarramento d'acqua in questo punto costringe il canale a refluire verso i campi ad ovest, rendendoli paludosi e inservibili. Un problema già grave, questo, che l'alluvione rende disastroso ⁽²³⁾.

Nei confini del Veronese e del Polesine di Rovigo sopra dell'Adige, e lungi da Legnago dieci miglia, vi è il taglio detto del Castagnaro, nome preso da un villaggio di tal nome, che presso a lui giace. Questo, cred'io, che non solo fu fatto sia per dar qualche sfogo all'Adige in tempo della state, allorché più ricco ed abbondante all'Adriaco sen scorre per le nevi che a poco a poco si liquefanno sopra dei monti, ma ancora per conservar navigabile il Canal bianco in cui sbocca, che senza di questo, massimamente nel tempo e di primavera e della state, troppo smunto sarebbe [...]; perché il Fiume Tartaro, che in esso ha pur la sua foce là dov'è la Villa di Castel Guglielmo sul Ferrarese, e che per sei mesi gli somministra le sue acque insalubri, non potendole tutte nel tempo di primavera, e della state in lui scaricare, per esser queste e da' veronesi e da' mantovani impiegate per inaffiare le loro risare, il detto canale perciò ne provarebbe non picciolo detrimento: e però il detto taglio, che per sei mesi sta chiuso, alli 8 di maggio alla presenza dell'Eccellentissimo Rappresentante di Rovigo [...], viene da' veneziani infallibilmente aperto, ed alli 8 di settembre da' ferraresi dee esser chiuso, o almeno è in loro libertà di chiuderlo [...]. Sia stata però trascuratezza, o malizia dei ferraresi [...], quel taglio per loro cattiva sorte era aperto, allorché l'Adige e di sotto, e di sopra oltre modo gonfiato [...], da' monti discese, ritrovando ancora quel taglio aperto, stimò bene di dividere le sue acque con tale e tanta abbondanza, e furiosa rapacità, che incontrati degli argini troppo deboli per resistere alla sua furia nella Villa della Barucchella, e quelli rovesciati, si gettò per quelle feconde, ma misere campagne, facendo in esse lagrimevoli stragi e ruine [...]. Ma, non per anche soddisfatto, scorrendo furioso col restante delle sue acque rapaci verso il Polesine, e giunto là dove giace sul Canal bianco il villaggio della Canda, ed in quegli argini pure poca resistenza trovando, presi questi sul rapido dorso, e portandoli con seco per quelle feraci basse campagne, tutte le riempì di fecciose materie, rendendole per quell'anno sì l'une che le altre inette alla cultura de' grani; per cui (Dio non voglia) che nel-

⁽²²⁾ *Ivi*, p. 15.

⁽²³⁾ Cfr. a questo riguardo PITTERI 2012, pp. 249-253.

l'anno venturo provar non abbiamo una penosa scarsezza di formento e degli altri prodotti ancora ⁽²⁴⁾.

La descrizione dei luttuosi eventi, per quanto dettagliata, non è fine a se stessa. Serve a difendere una tesi che è solo apparentemente suggerita nella *Lettera*, ma che ne è in realtà il nucleo: la causa principale delle inondazioni dell'Adige sono i canali diversivi, che – sostiene l'autore – vanno chiusi, o comunque regolati in maniera assai più rigorosa ed efficace di quanto non s'è fatto finora. Non è certo un caso che questa opinione ricalchi l'idea più volte espressa in quegli anni dall'illustre matematico (nonché capitano degli ingegneri presso la Scuola Militare di Verona e fondatore dell'Accademia dei XL) Antonio Maria Lorgna (1735-1796), allusivamente citato e lodato nel documento («come saggiamente [...] osserva un celebre nostro professore di matematica») ⁽²⁵⁾.

A quei tempi, Lorgna era impegnato in un'annosa e intricata polemica sulla bonifica delle Valli Veronesi, in cui aveva messo in gioco tutto il suo peso accademico e scientifico per convincere le autorità veneziane a ordinare la chiusura della bocca del Castagnaro e, di conseguenza, la sostanziale eliminazione (tranne che per alcuni casi eccezionali) del canale ⁽²⁶⁾. I toni e le istanze sostenute dalla *Lettera* anonima fanno dunque supporre, se non l'identificazione, una forte vicinanza dell'autore al celebre matematico. Lorgna, d'altronde, era tutt'altro che isolato nelle sue idee. Gran parte degli accademici (soprattutto i membri della combattiva Accademia di Agricoltura di Verona, fondata nel 1768) e degli ingegneri veronesi, per non parlare dei consorzi di bonifica, sostenevano da tempo la necessità d'intervenire sul problematico diversivo e di provvedere con opportune migliorie agli argini e al corso principale dell'Adige, per scongiurare future alluvioni al Veronese e al Polesine. Lavori che, per quanto necessari, trovavano le maggiori difficoltà negli enormi costi di realizzazione, non certo irrisori per le esauste casse della Repubblica. Ma che la Serenissima cercò comunque d'attuare negli ultimi due decenni del secolo e della sua millenaria esistenza, promuovendo una serie d'impegnative

⁽²⁴⁾ ANONIMO [1776], pp. 10-11.

⁽²⁵⁾ *Ivi*, p. 24. Sull'opera scientifica di Lorgna, si rimanda agli studi di PIVA 1980-1981; ID. 1986; ID. 1992; ID. 1998.

⁽²⁶⁾ Sul dibattito scatenatosi intorno all'apertura/chiusura del diversivo dell'Adige e sulle opere di bonifica delle Valli Veronesi nel Settecento, cfr. PITTERI 2012, pp. 249-307; SANDRINI 1984. Non mancarono coloro che si opposero al progetto di chiusura del Castagnaro. Uno fra i più risoluti avversari di Lorgna fu l'abate Antonio Belloni (1736-1782), che nel suo trattato *Dell'Adige e de' suoi diversivi* (BELLONI 1774) ne criticò punto su punto le tesi.

opere che diedero dimostrazione di una vitalità scientifica, civica e politica assai distante dai poco lusinghieri ritratti che, in larga misura ancora oggi, descrivono lo stato veneziano di fine Settecento ⁽²⁷⁾.

Se durante i secoli il basso corso del fiume patì molte disgrazie, l'Alto Adige non venne risparmiato dalla furia delle acque. A complicare le cose s'aggiungeva qui l'insalubrità dell'aria per cui erano tristemente celebri le zone pianeggianti: come la conca di Bolzano, al confluire dell'Isarco e del Talvera nell'Adige, dove la bonifica incompleta o assente e le cattive condizioni degli argini avevano favorito il sorgere d'estese paludi e il proliferare della malaria. Il problema era ovviamente aggravato dalle frequentissime piene e dalle inondazioni, che avevano trasformato intere aree coltivate in acquitrini ⁽²⁸⁾. L'alluvione che fra l'agosto e il settembre del 1757 investì gran parte del Tirolo, distruggendo ponti e allagando campi, sorprese molte persone nel sonno ⁽²⁹⁾. Una memoria di questo episodio ci è lasciata dal pittore e storico trentino Adamo Chiuse Sole (1729-1787), che nelle sue *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina* ⁽³⁰⁾ così descrive i tragici effetti del passaggio delle acque:

Per questa escrescenza d'acque la gente di Sacco andava con un barchetto per la piazza, e poco sotto il monastero di S. Rocco entrando nella campagna di val di Riva si vedeva l'acqua. Per la strada, e piazza di Chiusole essendo l'acqua innalzata fin sopra la metà delle porte delle case si andava co' barchetti; si vedevano per il fiume venire colle torbide onde mille tronchi, ed alberi interi, e cadaveri di fanciulli, di donne, di uomini, poichè di notte essendo il fiume cresciuto in breve tempo inondò varie case, e capanne, perirono molti armenti, che seco traevano estinti l'acque ondegianti con molte tavole, e masserizie; tutto insomma destava spavento, e compassione ⁽³¹⁾.

⁽²⁷⁾ Cfr. PITTERI 2012, pp. 249-292. La stessa «Gazzetta Universale» di Firenze (AA.VV. 1781, pp. 654-655), nell'ottavo Volume del 1781, dà notizia della decisione veneziana di ordinare i lavori di regolazione dell'Adige: «Sentesi che la Serenissima Repubblica di Venezia ha approvato il progetto [...] che si tolgano tutte le tortuosità del fiume Adige, onde scorra in linea retta fino al mare, dove sboccherà in avvenire per tre sole foci. A tale effetto si uniranno all'Adige suddetto alcuni piccoli fiumi, e ne saranno separati altri che prima avevano termine nel medesimo. L'impresa costerà 650 mila ducati, sarà fatta in 5 anni, e con tal lavoro verranno ad asciugarsi vastissime pianure nell'agro, e valli del Veronese [...], liberandosi in tal guisa tutta la Provincia del Polesine dalle solite inondazioni».

⁽²⁸⁾ Cfr. VON HARTUNGEN 2004, pp. 60-74.

⁽²⁹⁾ Cfr. *Ivi*, p. 64; MALPAGA 2011, pp. IV-V.

⁽³⁰⁾ CHIUSOLE 1787.

⁽³¹⁾ *Ivi*, p. 176

Le testimonianze fin qui riportate, per quanto significative, non sono che una minima parte delle molte di cui disponiamo, e che ci consentono d'avere un quadro preciso delle tumultuose vicende che interessarono l'Adige in epoca storica. Alla luce di queste considerazioni dovrebbe risaltare chiaramente l'importanza vitale che lo studio dei fiumi e delle loro complesse dinamiche assunse per le comunità residenti nell'alto e basso bacino idrografico atesino e per le rispettive istituzioni. Né dovrebbe stupire, dunque, che nel corso della travolgente evoluzione a cui andarono incontro le scienze matematiche, fisiche e naturali durante il XVIII secolo, l'Adige – al pari di molti corsi d'acqua europei – divenisse oggetto di studio, parziale o esclusivo, di alcuni fra i più importanti trattati idrologici dell'epoca.

2. GLI STUDI SULLE ACQUE

Apriamo questa sezione uscendo dal limite autoimposto del Settecento, addentrandoci – seppur di poco – nel secolo precedente. Per la precisione nel 1696, quando uscì alle stampe il primo Tomo della «Galleria di Minerva»: il grande periodico erudito che, assieme al «Giornale de' Letterati d'Italia», s'impose come una delle più forti voci schierate a difesa della cultura umanistica e scientifica italiana presso la *Repubblica delle Lettere* europea. Tra le pagine della neonata «Galleria», in quell'anno trovò spazio un contributo postumo dell'astronomo modenese Geminiano Montanari (1633-1687), professore di matematica presso le università di Bologna e di Padova. L'articolo, intitolato *Il mare Adriatico e la sua corrente esaminata, & la naturalezza dei fiumi scoperta, e con nuove forme di ripari corretta* ⁽³²⁾, s'inseriva nella scia di una lunga e consolidata tradizione di studi sulle acque che aveva sempre trovato nella Repubblica di Venezia uno dei più attivi promotori a livello europeo. Né avrebbe potuto essere altrimenti, considerando la vitale importanza – per motivi storici, geografici, economici e culturali – giocata dal delicatissimo rapporto tra mare e terraferma per la città lagunare, che di questo rapporto aveva fatto il suo tratto distintivo e il suo punto di forza. Una predilezione che troviamo riflessa con particolare evidenza negli oltre quaranta Tomi del «Giornale de' Letterati d'Italia», dove, tra le

⁽³²⁾ MONTANARI 1696.

⁽³³⁾ Cfr. LUZZINI 2012, pp. 57-59. Per una trattazione approfondita del ruolo cruciale giocato dal «Giornale de' Letterati d'Italia» nell'ambito della cultura italiana di primo Settecento, si rimanda a GENERALI 1984; DEL TEDESCO 2010.

molte note editoriali e i non pochi contributi dedicati alle scienze della Terra, si riscontra il netto predominio degli studi sulle acque ⁽³³⁾.

Nel XVII e XVIII secolo il più grave problema di Venezia era diametralmente opposto a quello, ben noto, che l'affligge ai nostri giorni. A quei tempi il pericolo era l'interramento: un processo contro cui il potentissimo Magistrato alle Acque – l'organo amministrativo preposto alla cura della laguna – lottò senza sosta per secoli, giungendo, in casi estremi, a predisporre la deviazione delle foci fluviali ⁽³⁴⁾. Quello dell'interramento era d'altronde un fenomeno che interessava e interessa non soltanto la laguna, ma più in generale tutta la sponda nordoccidentale dell'Adriatico, dove i sedimenti continuamente trasportati dai fiumi conducono al progressivo avanzamento della linea di costa.

Particolarmente temuti, per l'intralcio che potevano dare alle barche, erano i cosiddetti *sabbioni*, depositi di sabbia accumulati dalla perdita di forza della corrente dei fiumi al loro sfociare in mare. Questo fenomeno è attentamente analizzato nello studio di Montanari, che nota come la formazione e disposizione dei sabbioni sia strettamente correlata al particolare andamento delle correnti superficiali adriatiche (Fig. 1). Queste procedono lungo le coste in senso tipicamente antiorario; tanto che per i marinai che vengono da Corfù a Venezia è abitudine «costeggiar sempre le rive settentrionali del Golfo, cioè a dire l'Albania, la Dalmazia, l'Istria, il Friuli», mentre procedendo nella direzione inversa costeggiano «le rive meridionali lungo lo Stato Ecclesiastico, e il Regno di Napoli per godere il vantaggio di questa corrente» ⁽³⁵⁾. È proprio l'interazione tra le correnti marine e le correnti fluviali a determinare la deposizione dei sedimenti, che – nota Montanari – nel caso dell'Adriatico avviene soprattutto in corrispondenza della parte destra delle foci. Una regola che vale per tutti i fiumi che sboccano in questo mare, compreso l'Adige: che «nel porto di Fossone, e di Canalbiano, che guardano in faccia a siroccchi, e levanti [...], appena gustate l'acque salse [...], ammassa su la destra sabbioni avanzati verso il mare» ⁽³⁶⁾.

Il contributo di Montanari non rappresenta un'eccezione nel panorama degli studi d'area veneta dedicati alle acque. Di frequente la Serenissima ricorse alla consulenza di accademici, ingegneri e rinomati esperti

⁽³⁴⁾ Un esempio su tutti, il Taglio di Porto Viro: una colossale opera d'ingegneria idraulica realizzata dalla Serenissima nel primo decennio del XVII secolo, a seguito di cui il ramo principale del delta del Po venne dirottato verso sud. Cfr. a riguardo TCHAPRASSIAN 2004; TUMIATTI 2005.

⁽³⁵⁾ MONTANARI 1696, p. 333. Sull'andamento delle correnti superficiali dei mari italiani si rimanda ad AA.VV. 1982.

⁽³⁶⁾ MONTANARI 1696, p. 332.

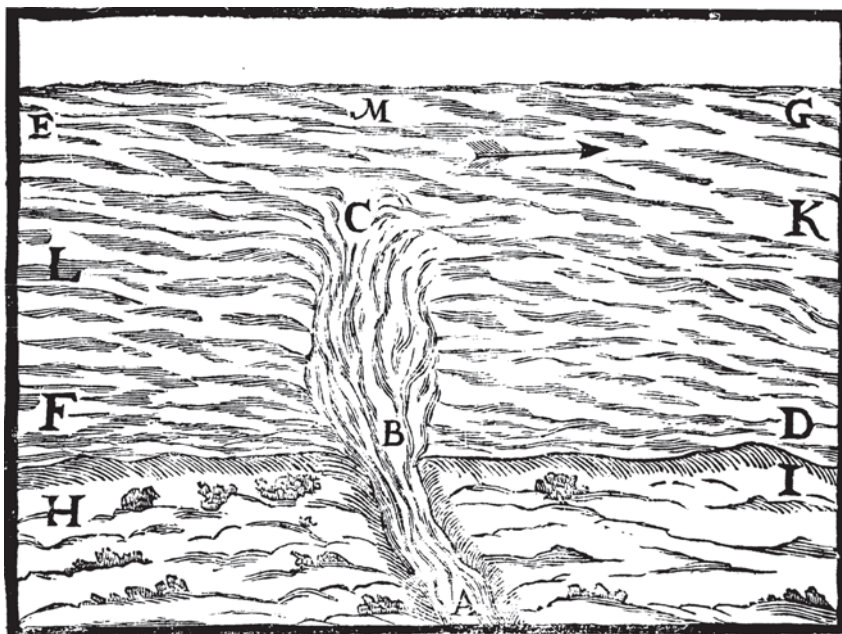


Fig. 1 - Studio dell'interazione tra le correnti adriatiche e le correnti fluviali alla foce (MONTANARI 1696).

del settore, nella sua secolare opera di salvaguardia del prezioso e fragile ambiente lagunare ⁽³⁷⁾. Le varie voci interpellate, prevedibilmente, furono tutt'altro che unanimi nello stabilire quale fosse la strategia più efficace per il mantenimento della laguna. Non mancarono i dibattiti, che in molti casi videro opporsi i sostenitori del ricorso a drastiche opere d'arginazione, scavo e deviazione dei corsi fluviali e dei canali a coloro che, invece, propendevano per una visione più accomodante, in cui l'intervento umano avrebbe dovuto soltanto agevolare la naturale tendenza dei corsi d'acqua. Fra i secondi può senz'altro annoverarsi il Patrizio Veneto Bernardo Trevisan (1652-1720), esperto di matematica e d'idraulica, che nel 1715 intervenne nella diatriba col suo trattato *Della Laguna di Venezia* ⁽³⁸⁾.

⁽³⁷⁾ Fra questi va senz'altro ricordato il matematico, medico e idraulico bolognese Domenico Guglielmini (1655-1710), autore di fondamentali trattati d'idraulica come *l'Aquarum fluentium mensura* (GUGLIELMINI 1690-1691) e il *Della natura de' fiumi* (GUGLIELMINI 1697), a seguito del quale venne chiamato all'Università di Padova.

⁽³⁸⁾ TREVISAN 1715. All'opera dedicò ampio spazio il «Giornale de' Letterati d'Ita-

L'opera di Trevisan, «nobilitata» ⁽³⁹⁾ da un eloquente frontespizio allegorico (Fig. 2) in cui le impersonificazioni del mare e della terra lottano tra loro (e in cui non a caso la terra sembra prendere il sopravvento), si presenta come una sostanziale critica dei numerosi interventi umani succedutisi nel corso dei secoli, mirati a salvaguardare il fragile equilibrio tra i due elementi – terra e mare, appunto – per mezzo di scavi, argini, dirozzamenti e regolazioni dei fiumi e dei canali. La posizione di Trevisan è molto netta, ed è in contrasto con quella di non pochi altri studiosi: se in pochissimi casi l'opera dell'uomo ha migliorato la situazione, in troppi non ha fatto che peggiorarla. Non si deve «impedire in alcun modo, ma promuovere, e fomentare il corso dell'acque, mentre operando in tal guisa, minore è assai la fatica, lieve il dispendio, e la laguna può mantenersi perpetuamente» ⁽⁴⁰⁾. Non è infatti un caso, osserva l'autore, che «sopra le operazioni, che nella laguna si sono fatte, non si ritrovano vantaggiose se non quelle, in cui si videro aiutarsi le naturali inclinazioni dell'acque» ⁽⁴¹⁾.

Si lascino dunque predicare a certuni le dispendiosissime escavazioni di grand'alvei, e lunghi canali; l'erezione d'argini, e luoghi eminenti [...]; ed altre opere più confacevoli al loro interesse, che giovevoli al pubblico bene; e si applichi solo ad aiutar le inclinazioni delle acque; che la natura senza nostra fatica e dispendio farà non solo ciò, che l'arte non mai giugne a fare; ma tutto con giovamento, mentre l'arte spesso s'affanna a produrre l'inutile, e talvolta ciò, ch'è dannoso ⁽⁴²⁾.

Per quanto retoricamente ben difesa, la teoria di Trevisan presentava non pochi punti deboli. Era in ogni caso più facile ad applicarsi in laguna, dove a quei tempi il pericolo era l'interramento; e dove, dunque, quella di «promuovere, e fomentare il corso delle acque» poteva essere vista come un'opzione ragionevole. Ben diverse erano le difficoltà delle popolazioni stanziate lungo i grandi corsi d'acqua come l'Adige, il cui benessere e la cui stessa sopravvivenza dipendevano in larga parte dalla validità degli interventi di contenimento e regimentazione. Né la Serenissima sottovalutò il problema, affidando ai maggiori esperti d'idraulica di cui disponeva la cura del volubile fiume. E durante la prima metà del Settecento, per sua fortuna, Venezia poteva contare su due consu-

lia», con una lunga nota editoriale (AA.Vv. 1715, pp. 460-462) e un articolo (AA.Vv. 1716, pp. 142-185). Cfr. a riguardo LUZZINI 2012, p. 58.

⁽³⁹⁾ AA.Vv. 1715, p. 461.

⁽⁴⁰⁾ TREVISAN 1715, p. 102.

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, p. 113.

⁽⁴²⁾ *Ivi*, pp. 113-114.



Fig. 2 - Il frontespizio del trattato *Della Laguna di Venezia* (TREVISAN 1715).

lenti di fama europea: Giovanni Poleni (1683-1761) e Jacopo Riccati (1676-1754) ⁽⁴³⁾.

Poleni era titolare della cattedra di Meteore ed Astronomia a Padova. Fisico, matematico, specialista di riferimento del «Giornale de' Letterati d'Italia» per queste materie e autore di svariati studi d'argomento fisico-meteorologico, nel primo ventennio del XVIII secolo pubblicò due trattati d'idraulica, il *De motu aquae mixto* ⁽⁴⁴⁾ e il *De castellis per quae derivantur fluviorum aquae* ⁽⁴⁵⁾. Vi espose le sue ricerche sul comportamento dei liquidi in situazioni particolari (come la fuoriuscita da fori nei recipienti), applicando i dati così ottenuti a problemi reali come, ad esempio, la gestione dei fiumi e il rapporto tra questi e la laguna. Rigorosissimo sperimentalista, nel 1749 venne chiamato dalle autorità a dirimere la spinosa questione del diversivo del Castagnaro, il canale che metteva in comunicazione l'Adige col Tartaro e che, a seguito delle frequenti esondazioni che aveva indotto in questo secondo fiume, aveva pregiudicato non poco la coltivabilità delle Valli Veronesi e delle confinanti risaie di Mantova. A dispetto dei consorzi di bonifica, che chiedevano una severa limitazione delle acque portate dal diversivo, Poleni s'esprime per lasciare la situazione inalterata ⁽⁴⁶⁾. La priorità restava infatti il Polesine: troppo grande era la paura dei danni che eventuali esondazioni dell'Adige avrebbero arrecato a questa zona, dove ai quei tempi si produceva la maggior quantità di grano destinato a sfamare la Repubblica. Grano prodotto da campi che, molto spesso, erano di proprietà dei patrizi veneziani, che non avrebbero certo rischiato di mettere a repentaglio i loro possedimenti per le richieste dei veronesi ⁽⁴⁷⁾.

La gestione dell'Adige, dunque, continuava ad essere una priorità per le popolazioni del suo bacino. Come spesso accade quando si ha a che fare coi fiumi, risolvere i problemi in un punto significa aumentarli altrove; e la soluzione, il più delle volte, coincide col minore dei mali. In molti cercarono di trovare una risposta definitiva alle frequenti inondazioni, anche con progetti assai ambiziosi. Il francescano – anch'egli di Venezia – Vincenzo Maria Coronelli (1650-1718), cosmografo/cartografo della Serenissima e consulente del Magistrato alle Acque, nel 1712 pro-

⁽⁴³⁾ Su Poleni, cfr. LUZZINI 2013, pp. 151-153; MAFFIOLI 1994, pp. 326-384; PITTERI 2012, pp. 250-251. Su Riccati, cfr. LUZZINI 2013, pp. 148-149, p. 151, pp. 212-216; MAFFIOLI 1994, pp. 384-415. Si segnala inoltre l'edizione critica del carteggio tra i due scienziati (SOPPELSA 1997).

⁽⁴⁴⁾ POLENI 1717.

⁽⁴⁵⁾ *Ivi*, 1718.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. PITTERI 2012, pp. 250-251.

⁽⁴⁷⁾ *Ivi*, pp. 251-252.

pose una serie d'inteventi che prevedevano (fra le altre cose) il dragaggio del letto del fiume nei punti più critici e lo scavo di un canale diversivo che scaricasse le piene direttamente nel Lago di Garda. Un progetto sostanzialmente identico a quello della controversa Galleria Adige-Garda, effettivamente costruita tra il 1939 e il 1959 ⁽⁴⁸⁾; che presentava tuttavia parecchi ostacoli, date l'imponenza dei finanziamenti previsti e le difficoltà tecniche di realizzazione. Alla fine gli intralci prevalsero. Ma le istituzioni, almeno per qualche tempo, presero in seria considerazione la proposta; al punto che il Provveditore all'Adige ne affidò il vaglio al conte Riccati, che a quel tempo era considerato fra i massimi matematici e idraulici d'Italia.

Nel *Parere sopra la proposta di moderare l'Adige del P.M. Vincenzo Coronelli* ⁽⁴⁹⁾, Riccati dà il suo sostanziale appoggio al progetto. Ma lo integra con alcune osservazioni e raccomandazioni che, se da un lato mostrano la competenza del nobile veneziano, ci forniscono anche dei dati preziosi per comprendere la natura dei problemi di questo fiume. Primo fra tutti, il drastico calo di pendenza nel passaggio dal tratto montano a quello vallivo (altimetricamente molto attenuato), causa della scarsa profondità del letto – che in molte zone è «molto più elevato del piano delle campagne adiacenti» ⁽⁵⁰⁾ – e della pericolosa deposizione di sedimenti di varia granulometria lungo il suo corso. Quest'ultimo inconveniente s'aggraverebbe, qualora diminuisse la portata; e alla foce potrebbe causare pericolosi ristagni d'acqua marina («si mettano in conto gl'interrimenti fatti in vicinanza della foce; mentre quando non si tolgan di mezzo, nulla rileverà l'aver escavato il rimanente dell'alveo») ⁽⁵¹⁾. Per questo motivo, raccomanda Riccati, è essenziale che il diversivo non sottragga troppa acqua al corso principale dell'Adige, pena l'accumulo di sedimenti nel letto e, paradossalmente, l'aumento del rischio di alluvioni in caso di piena.

Due gravi disordini si osservano presentemente nel fiume Adige [...], cioè, copia sovrabbondante di acque, che cagiona frequenti inondazioni, e deposizioni straordinarie nel letto del fiume, che impediscono la navigazione. Questi due pessimi effetti sembrano a prima vista irrimediabili, perché pare, che non possano essere tolti di mezzo, se non con rimedi, ed operazioni direttamente contrarie ⁽⁵²⁾.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. a questo riguardo CALZÀ 2010.

⁽⁴⁹⁾ RICCATI 1765.

⁽⁵⁰⁾ *Ivi*, p. 98.

⁽⁵¹⁾ *Ivi*, p. 104.

⁽⁵²⁾ *Ivi*, p. 97.

Il diversivo, quindi, non basta. Sono indispensabili anche gli interventi d'arginazione e incassamento e il periodico dragaggio del letto fluviale, soprattutto in prossimità della foce. Tutte opere che serviranno a

[...] fortificare la scarpa esteriore degli argini, a spianare i dossi, ed a riempire le profondità del letto, a rendere più capace l'alveo, e finalmente a permettere un corso non interrotto alle torbide. Con la stessa occasione si potrebbe levare qualche tortuosità al fiume, e farlo camminare per linea retta più che fosse possibile, e sarebbe di gran profitto liberare il mezzo del letto alle materie, che l'ingombrano, ad oggetto di tenere il filone parallelo alle sponde» ⁽⁵³⁾.

Dunque anche Riccati, come Coronelli, riteneva che i canali diversivi e le opere di mantenimento del fiume fossero interventi complementari, e non mutualmente esclusivi. Il canale tra l'Adige e il Garda sarebbe entrato in funzione solo durante le piene eccezionali: diversamente, il dragaggio sistematico del letto e l'erezione di argini sarebbero bastati a scongiurare le alluvioni. Ma nemmeno in questo caso mancarono le voci contrarie. Prima fra tutte, quella del sanguigno marchese Scipione Maffei (1675-1755), storico, erudito e fra i principali promotori del «Giornale de' Letterati d'Italia»: che nel suo *Ragionamento sopra la regolazione dell'Adige* ⁽⁵⁴⁾ si oppose ferocemente al progetto, giudicandolo particolarmente dannoso per la sua Verona («io non posso negare, che non senza difficoltà so ridurmi a trattar seriamente di questo progetto, perché mi pare ancora, che sia messo in campo per scherzo») ⁽⁵⁵⁾.

Il testo di Maffei concentra il suo attacco su un indubbio punto debole del progetto di Coronelli. L'acqua riversata nel Garda finirebbe inesorabilmente coll'ingrossare il suo emissario, il Mincio. Questo si riverserebbe sulle campagne di Mantova, che a loro volta – soprattutto d'estate – sarebbero costrette a far defluire le acque in eccesso sul Veronese. Il problema scacciato dalla porta, insomma, rientrerebbe dalla finestra; con l'aggravante delle noie diplomatiche causate dal procurato allagamento di un territorio straniero.

[...] che diremo noi delle contradizioni, che per l'accrescimento del Mincio ci potranno insorgere dai mantovani? Io vedo in una relazione manuscritta del 1598 che si piantava per fondamento il non doversi accrescer

⁽⁵³⁾ *Ivi*, p. 104.

⁽⁵⁴⁾ MAFFEI 1719. L'opera è riprodotta in forma anastatica in BORELLI 1979, pp. 239-273. È inoltre segnalata in una nota editoriale nel «Giornale de' Letterati d'Italia» (Aa.Vv. 1719, pp. 225-226).

⁽⁵⁵⁾ MAFFEI 1719, p. 343.

nulla al Mincio, perché il lago superiore danneggiava senz'altro a bastanza la città di Mantova; e vedo ne' nostri autori [...], che molto si studiava allora a dimostrare, che nulla si aggiungeva al Mincio secondo le loro proposte, perché tanto si estraeva dal lago, quanto nel Mincio si conduceva: ma ora non si levarebbe nulla, e si accrescerebbe molto; perché egli è certo, che aggiungendosi da una parte tant'acqua nuova nel vaso del Benaco, spingerà l'altra fuori di esso, e tanto più per l'impeto, con che verrà; e per altro è noto che nell'estate Mantova ha molta più acqua, che non vorrebbe, e in oggi desidera alleggerirsene più che mai. Di questo basti aver sol tanto accennato, e basti il riflettere seriamente alla somma facilità, che in ogni caso avrebbero i mantovani di renderci tutto il nostro, sgravandosi sul basso Veronese, e sul Polesine; dove pur troppo fanno anche al presente cader molte acque, che per altro sono obbligati a contenere, e a mandare in Po ⁽⁵⁶⁾.

Va da sé che per Maffei i canali scolmatori non sono la risposta. L'unica, vera soluzione è data dalle opere di scavo e arginazione dell'Adige: solo dando «corso, e vigore al fiume fino alla foce», predisponendo un «canal sicuro, e permanente alla navigazione», impedendo «in esso per sempre la deposizione, e l'alzamento» e assicurando «gli argini estremi dall'impeto, dalle corrosioni, e dal peso» ⁽⁵⁷⁾, la città di Verona coi suoi campi – e più in generale tutto il basso corso atesino – potranno dirsi salvi.

Io vorrei, che si scavasse non già tutto il letto dell'Adige, ma un canale in mezzo ad esso di tal larghezza, e profondità, che fosse capace di tutto il fiume, quand'egli è povero, e magro. Vorrei, che divertita prima l'acqua si venisse ascendendo con questo lavoro, e continuando questo piccolo alveo nel grande, a guisa di cunetta in una fossa, per tutto quello spazio, che sul fatto si conoscerà necessario. Vorrei in oltre, che in que' siti, dove or si considera il letto per troppo angusto, col tirare indietro un argine, venisse a dilatarsi: in modo però che la cuna rimanesse sempre nel mezzo, e con avvertenza, che le banche laterali avessero verso il centro stesso sensibile declivio ⁽⁵⁸⁾.

Tanta diversità d'opinioni non deve stupire. L'Adige continuò ad essere per secoli un banco di prova difficilissimo per gli idraulici della Serenissima. Il già citato Silvestri, nell'*Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane*, sintetizzava molto efficacemente le caratteristiche che rendevano questo fiume tanto ostico:

⁽⁵⁶⁾ *Ivi*, pp. 349-350.

⁽⁵⁷⁾ *Ivi*, p. 374.

⁽⁵⁸⁾ *Ivi*, pp. 357-358.

Se il nostro Adige fosse uno di que' fiumi, che in gran parte bene incassati scorrono fra terra, e che non hanno bisogno di certa elevazione di terreno per costruire i loro argini sopra il piano delle campagne vicine, poca fatica, e spesa vi vorrebbe per fabbricarli, ma siccome il medesimo, col proprio fondo in più siti [...], è più alto della superficie delle campagne, o valli, che gli sono vicine, così fa di mestieri formare allo stesso arginature di grande altezza, e grossezza, affinché [...] sieno capaci di resistere all'urto, ed al grave peso delle acque ne' tempi delle sue somme gonfiezze ⁽⁵⁹⁾.

Proprio sulla necessità di costruire nuovi argini (e di rafforzare quelli già esistenti) insisté, anni dopo, Lorgna, che nella seconda metà del XVIII secolo fu tra i più accesi sostenitori della chiusura del diversivo del Castagnaro. Nei suoi piani, che ben s'accordano con la sua rigida formazione militare, non sono contemplati i canali scolmatori, ritenuti degli artifici inutili e persino dannosi. Tesi ribadite con forza nel *Discorso intorno al riparare dalle inondazioni dell'Adige la città di Verona* ⁽⁶⁰⁾:

Fo giudice a chiunque sa far uso della ragione, se mai alcuna popolazione temerebbe l'inondazione de' suoi paesi, e delle sue campagne dal solo trabocco d'un fiume, non avendo per altra parte a paventare né corrosione di ripe, né rotte, come nel caso nostro. Una conveniente arginatura non la porrebbe forse abbastanza in sicuro? Non si difendono dall'inondazione del mare altissimo vaste province, e bassissime con argini semplici, anche di pura arena? Osservo, che l'allagamento di questa città nasce per la massima parte dall'espansione libera, che fa l'Adige delle sue acque in tempo di piena fuor dell'alveo per un gran numero di aperture, che si riscontrano nelle sue sponde, le quali, a guisa di rotte continuamente aperte, danno scarico a tutte l'escrescenze. Né so comprendere come un somigliante disordine siasi sempre tollerato senza provvedimento, e non siasi a poco a poco cercato di correggerlo [...]. È egli possibile, che vicino ad un fiume di questa natura star si possa senza riparo impunemente ⁽⁶¹⁾?

Lorgna denuncia il pessimo stato degli argini veronesi, incapaci di proteggere la città dalle piene di un fiume così pericoloso. Prima di tutto, dunque, occorre «mettere in buon ordine qualche tratto d'alveo interno, ch'è veramente in un grande sconcerto, ed abbisogna prontamente della mano degli uomini» ⁽⁶²⁾. Passa poi all'analisi minuziosa dell'intero tratto cittadino dell'Adige, indicandone di volta in volta i

⁽⁵⁹⁾ SILVESTRI 1736, p. 205.

⁽⁶⁰⁾ LORGNA 1768. Ma si fa qui riferimento alla ristampa (LORGNA 1770), che s'è vista. Di questo autore si segnalano anche le *Memorie intorno all'acque correnti* (LORGNA 1777), un notevole manuale d'idraulica fluviale.

⁽⁶¹⁾ *Ivi*, p. 433.

⁽⁶²⁾ *Ivi*, p. 427.

punti deboli e suggerendo gli interventi necessari. E certo, la pulizia dell'alveo è indispensabile per garantire il buon scorrere delle acque e per abbassare il livello delle piene. Ma sia chiaro che «tutto ciò potrà sempre intendersi per opera imperfetta, quando non si pensi ancora a regolare le nostre sponde murate» ⁽⁶³⁾. Solo «alzando i muri bassi, che cingono in qualche parte le ripe della città, e difendendoli, se occorresse, con scarpa, arginando con terra» e «armando di porte gli sbocchi degli scoli sopradige», si impedirebbe l'inondazione («che senza difese diventa inevitabile») ⁽⁶⁴⁾.

L'ostilità di molti autori settecenteschi verso i canali diversivi non era motivata dalla sola idraulica. C'era un altro fattore che rendeva il ricorso agli scolmatori particolarmente insidioso, e di cui l'intricata vicenda del Castagnaro è un esempio emblematico. La regolazione delle chiuse – dunque dei flussi d'acqua – rispondeva troppo spesso agli interessi locali e volubili delle comunità stanziate lungo il corso del fiume, senza seguire un coordinamento pianificato; con tutte le controindicazioni ed i conflitti d'interessi che questa situazione comportava. E se le diatribe di confine (come, ad esempio, i litigi tra Mantova e la Serenissima) complicavano ulteriormente la faccenda, nemmeno all'interno di un medesimo territorio statale la gestione armoniosa dei canali era impresa da poco. Basti pensare ai contrasti tra le Valli Veronesi e il Polesine, che videro più volte le autorità veneziane sacrificare le prime a vantaggio delle seconde. La chiusura – o almeno la severa regolazione – del maggior numero possibile di scolmatori, quindi, avrebbe condotto alla diminuzione delle dispute; a patto, ovviamente, che s'investisse su opere definitive come gli argini, sulla periodica manutenzione del letto e, laddove necessario, sulla correzione del corso fluviale. Si trattava però di interventi costosi: che erano dunque in competizione (se si considera soprattutto il caso della Repubblica di Venezia durante il XVIII secolo) coi progetti di scavo di nuovi diversivi, che miravano anch'essi ad attingere alle già magre risorse pubbliche ⁽⁶⁵⁾. Un fattore, questo, che contribuì a spiegare l'acredine con cui Lorgna, Maffei e diversi altri studiosi si opposero alla costruzione dei controversi canali.

La consapevolezza delle complesse dinamiche che regolano il *sistema fiume* – inteso come l'interazione tra il corso fluviale e il suo variegato paesaggio, le popolazioni che ne abitano le rive e ne sfruttano le ac-

⁽⁶³⁾ *Ivi*, p. 433.

⁽⁶⁴⁾ *Ivi*, p. 436.

⁽⁶⁵⁾ Sulle difficoltà finanziarie che afflissero la Repubblica di Venezia nel corso del Settecento, cfr. PITTERI 2012.

que e le opere artificiali che rendono questa coesistenza possibile – emerge con particolare lucidità nella riflessione di un altro scienziato settecentesco, il gesuita milanese Giovanni Antonio Lecchi (1702-1776). Già regio matematico e idrografo alla corte di Maria Teresa d'Austria, costui divenne in seguito direttore delle opere d'idraulica nei territori papali, restando in carica fino al 1773. Tornato a Milano, scrisse un poderoso trattato in due volumi intitolato *Memorie idrostatico-storiche* ⁽⁶⁶⁾, in cui illustrò le operazioni d'inalveazione e contenimento che egli diresse su vari fiumi d'Italia e dell'Impero. Da quest'ultimo ricevette il gravoso incarico di presiedere alla bonifica di una delle aree più dissestate dell'alto corso dell'Adige: il tratto da Bolzano a Bronzolo, a quei tempi ridotto a una landa malsana e acquitrinosa.

Nel mio viaggio per il Tirolo, dove [...] mi hanno richiamato con varie spedizioni le Loro Maestà Imperiali nella Germania a fine di progettare un qualche riparo all'avanzamento delle paludi, le quali ogni dì si fanno maggiori, ed occupano quasi tutta la sua bassa pianura da Trento fino a Marano; in questo mio viaggio, dissi, lungo le rive del fiume Adige io mi sono assai volte maravigliato che per tanti secoli un così grandioso fiume siasi sempre lasciato decorrere in ogni parte disarginato, senza che cadesse in mente a questi popoli il pensiero di frenarlo; quando all'opposto le nazioni più colte, e sagaci in tutte le altre province [...] rivolsero il pensiero ad arginare i loro fiumi per impedire sulle pianure le nocevoli espansioni delle piene [...] ⁽⁶⁷⁾.

Lecchi non è tenero con le comunità e con le istituzioni altoatesine, che accusa senza mezzi termini di negligenza (all'«inazione di più secoli non si può rimediare in pochi anni») ⁽⁶⁸⁾. Che l'origine dei problemi di quella zona dipenda soprattutto da questo «disordine antichissimo», del resto, «la cosa parla da sé, né può dubitarsene»;

Imperocché qualsisia fiume conduce seco da' monti le sue pesanti materie o di sassi, o di arene. Nel corso suo ordinario, o di acque basse, o di mezzane non ha sempre forza bastevole di trasportarle continuamente, ma le va deponendo nel suo letto. Sopravvenendo poi una piena [...], si accresce l'altezza dell'acque, la pressione sul fondo, e la velocità della corrente per modo, che il fiume viene abilitato non solamente a trasportare le precedenti deposizioni, e le nuove materie, ma talvolta ad iscavarsi maggiormente il suo fondo, ed a mantenerselo incassato sotterra per molti piedi. Il favore delle piene straordinarie in un fiume arginato è appunto

⁽⁶⁶⁾ LECCHI 1773.

⁽⁶⁷⁾ *Ivi*, p. 80.

⁽⁶⁸⁾ *Ivi*, p. 81.

quello, che di tanto in tanto è necessario ad espugnarlo dalle più pesanti materie [...].

Ma questa provida disposizione della natura de' fiumi riesce sempre senz'alcun effetto, quando non vi concorra l'industria degli uomini con l'arginatura. Altrimenti la piena del fiume spandendosi immediatamente sulle vaste pianure, perde l'altezza, perde la velocità, e la forza tutta di corrodere il fondo, e di scavarselo, come succede all'Adige ⁽⁶⁹⁾.

Questa, continua Lecchi, è la prima causa delle paludi che occupano la pianura di Bolzano, coi loro nefasti effetti sull'agricoltura e sulla salute degli abitanti. È indispensabile, dunque, procedere alla rettificazione dell'Adige, all'inalveazione e all'arginatura delle sue rive. Ma giacché la popolazione ha bisogno immediato «di pane, e di sostentamento», occorre pensare «alla presente necessità, la quale non soffre ritardo» ⁽⁷⁰⁾. La regolazione dell'Adige è un'opera necessaria, ma lentissima: e «intanto il Tirolo avrebbe già perduta la sua sussistenza, e popolazione, prima di provare il rimedio» ⁽⁷¹⁾. Occorre bonificare subito quelle terre, per renderle al più presto coltivabili. Ci si accontenti allora di sottrarre al fiume, «ove facilmente si può, tutto quel grande terreno coltivabile, che in vicinanza delle più numerose popolazioni si è divorato negli anni precedenti» ⁽⁷²⁾.

Il pragmatismo di Lecchi si fonda sulla consapevolezza che in opere tanto imponenti e complesse come la bonifica di una palude e la regolazione (sostanzialmente *ex novo*, come in questo caso) di un fiume, le esigenze dei singoli devono essere sacrificate al bene collettivo. Al tempo stesso, però, ogni singolo fattore deve essere attentamente valutato, dipendendo e condizionando a sua volta tutti gli altri elementi del sistema. È dunque

[...] indispensabile che tutte quelle terre siano sottoposte ad una sola direzione, ed al solo arbitrio, e potere della Regia Commissione. Il sistema dell'inalveazione de' fiumi influenti, e dell'Adige, e de' canali di scolo è talmente connesso, e dipendente da ogni sua parte, che nessuna può separarsi, e lasciarsi all'arbitrio dispotico de' privati possessori, senza pregiudicare a tutto il rimanente asciugamento già conseguito ⁽⁷³⁾.

⁽⁶⁹⁾ *Ivi*, pp. 80-81.

⁽⁷⁰⁾ *Ivi*, p. 82.

⁽⁷¹⁾ *Ibidem*.

⁽⁷²⁾ *Ivi*, p. 83.

⁽⁷³⁾ *Ivi*, p. 85.

3. CONCLUSIONE

Ci è parso opportuno concludere dando spazio alle considerazioni di Lecchi, che sono emblematiche dello stato dell'arte raggiunto dallo studio dei fiumi nella seconda metà del Settecento. Non a caso, le *Memorie* uscirono alle stampe in un periodo cruciale per il vasto gruppo delle scienze della Terra, che proprio a partire da quei decenni si riunirono sotto la denominazione comune di *geologia* e andarono incontro all'evoluzione che le avrebbe condotte, nel secolo successivo, a un ruolo d'assoluta preminenza nell'ambito delle scienze naturali. Un peso decisivo in questo processo fu giocato dalla ricerca sul campo, divenuta ormai una prassi d'indagine consolidata e irrinunciabile: sorsero e si svilupparono discipline come l'idrogeologia e la geomorfologia, che s'integrarono con le già affermate idraulica e matematica e diedero un enorme impulso alla comprensione del complesso sistema fluviale.

In questa vicenda, come s'è visto, i tormentati eventi che coinvolsero l'Adige giocarono un ruolo tutt'altro che secondario. Le ripetute alluvioni e le sofferenze patite dalle popolazioni venete, trentine e altoatesine nel corso dei secoli furono un prezzo salatissimo e, purtroppo, inevitabile per indurre le comunità, le istituzioni, i *tecnici* e i filosofi naturali a quello sforzo collettivo che consentì di comprendere e gestire sempre meglio la delicata convivenza tra l'uomo e il suo fiume. Certo: non mancarono gli errori, i ripensamenti, i dibattiti, le influenze politiche, culturali, sociali ed economiche, che resero il cammino ben poco lineare. Ma questo sofferto incedere, lungi dall'essere un sintomo funesto, non è che la testimonianza più efficace della straordinaria vitalità che animò le scienze della Terra nel XVIII secolo, e che pose le premesse del loro immenso successo negli anni seguenti.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., «Giornale de' Letterati d'Italia», 22 (1715), Venezia.
 AA.VV., «Giornale de' Letterati d'Italia», 26 (1716), Venezia.
 AA.VV., «Giornale de' Letterati d'Italia», 32 (1719), Venezia.
 AA.VV., «Gazzetta Universale», 3 (1776), Firenze.
 AA.VV., «Gazzetta Universale», 8 (1781), Firenze.
 AA.VV., *Atlante delle correnti superficiali dei mari italiani*, Genova 1982.
 ANONIMO, *Lettera ad un amico nella quale si dà ragguaglio della inondazione seguita in Verona li 28, 29, 30 Settembre, e primo Ottobre 1776. Con la pianta in fine della città, che contrassegna con puntini tutte le contrade, ed i luoghi inondati*, [Verona 1776].
 BALISTA C., 2004 - *Il territorio cambia idrografia: la rotta della Cucca*, in G. LEONARDI &

- S. ROSSI (eds.), *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*, *Atti della Giornata di Studi "La necropoli del Fiume Nuovo" (15 maggio 2004)*, Padova, pp. 55-86.
- BELLONI A., 1774 - *Dell'Adige e de' suoi diversivi. Trattato fisico-matematico dell'Abbate Antonio D.r Belloni, in cui si esaminano e si confutano i sistemi di alcuni idrostatici, specialmente quello del Sig. Matematico Lorgna; e si stabilisce, qual sistema debb'adoptarsi per ora, ed in perpetuo*, Verona.
- BONDESAN M., CAMASSI R. & TCHAPRASSIAN M., 2002 - *Individuazione delle zone di rotta nel corso inferiore dell'Adige: il contributo di dati geologici, geomorfologici e storici*, «*Memorie di Scienze Geologiche*», 54, pp. 73-86.
- BORELLI G., 1979 - *Uomini e acque nella Repubblica Veneta tra secolo XVI e secolo XVIII: il tratto veronese dell'Adige*, Verona.
- CALZÀ P. (ed.), 2010, *La Galleria Adige Garda, 1959-2009*, Trento.
- CASTAGNETTI A., 1977 - *La pianura veronese nel Medioevo*, in G. Borelli (ed.), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, vol. I, Verona, pp. 35-138.
- CAZZOLA F., 2010 - *Il Po*, in M. MATHEUS, G. PICCINNI, G. PINTO & G. M. VARANINI (eds.), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni. Atti del XII Convegno di S. Miniato (31 maggio-2 giugno 2008)*, Firenze 2010, pp. 197-230.
- CHIUSOLE A., 1787 - *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima. In supplemento alle Memorie Antiche di Rovereto del Chiarissimo Tartarotti*, Verona 1787.
- DIACONUS P., *Historia Langobardorum*, Liber III.
- GENERALI D., 1984 - *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» e la cultura veneta di primo Settecento*, «*Rivista di Storia della Filosofia*», 2, pp. 243-281.
- GHEZZI N., 1742 - *Lettere dell'origine delle fontane e dell'addolcimento dell'acqua marina*, Napoli 1742.
- GUGLIELMINI D., 1691 - *Aquarum fluentium mensura nova methodo inquisita*, Bologna.
- GUGLIELMINI D., 1697 - *Della natura de' fiumi trattato fisico-matematico del dottore Domenico Guglielmini primo matematico dello Studio di Bologna, e dell'Accademia Regia delle Scienze. In cui si manifestano le principali proprietà de' fiumi*, Bologna.
- VON HARTUNGEN C.H., 2004 - *Gli argini del Talvera e dell'Isarco: una difesa contro le inondazioni*, in C. AZZOLINI, M. COSSETTO, G. DELLE DONNE, I. DUGHERA, E. FARUGGIA, E. MARCELLI, M. STOCKER & M. VERDORFER (eds.), *Semirurali e dintorni*, Bolzano, pp. 60-85.
- LECCHI G.A., 1773 - *Memorie idrostatico-storiche delle operazioni eseguite nell'invalvezione del Reno in Bologna, e degli altri minori torrenti per la Linea di Primario al Mare dall'anno 1765 fino al 1772 dal P. Antonio Lecchi della Compagnia di Gesù Matematico delle LL. MM. II., e Direttore del Progetto nelle tre Legazioni per Chiostro di Clemente XIII, Volume secondo*, Modena.
- LORGNA A.M., 1768 - *Discorso intorno al riparare dalle inondazioni dell'Adige la città di Verona*, Verona.
- LORGNA A.M., 1770 - *Discorso intorno al riparare dalle inondazioni dell'Adige la città di Verona*, in AA.VV., *Raccolta d'autori che trattano del moto dell'acque. Edizione seconda corretta, ed illustrata con annotazioni, aumentata di molte scritture, e relazioni, anche inedite, e disposta in un ordine più comodo*, Tomo settimo, Firenze, pp. 415-437.
- LORGNA A.M., 1777 - *Memorie intorno all'acque correnti di Anton Mario Lorgna, Colonello d'Ingegneri e Direttore delle scuole militari di Verona*, Verona.
- LUZZINI F., 2012 - «*Tutto pien di natura tacito*». *Le scienze della Terra nel «Giornale de'*

- Letterati*», in E. DEL TEDESCO (ed.), *Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010), Atti del convegno di Padova-Venezia-Verona (17-19 novembre 2010)*, Pisa-Roma, pp. 49-60.
- LUZZINI F., 2013 - *Il miracolo inutile. Antonio Vallisneri e le scienze della Terra in Europa tra XVII e XVIII secolo*, Firenze.
- MAFFEI S., 1719 - *Ragionamento sopra la regolazione dell'Adige. A S. E. il Signor Girolamo Giustiniani Procurator di S. Marco*, in Id., *Rime e prose del Sig. Marchese Maffei. Parte raccolte da vari libri, e parte non più stampate*, Venezia, pp. 340-374.
- MAFFEI S., 1719 - *Rime e prose del Sig. Marchese Maffei*, Nota editoriale anonima, «Giornale de' Letterati d'Italia», 32 (1719), pp. 200-227.
- MAFFIOLI C.S., 1994 - *Out of Galileo. The Science of Waters (1628-1718)*, Rotterdam.
- MAFFIOLI C.S., 2010 - *La via delle acque (1500-1700). Appropriazione delle arti e trasformazione delle matematiche*, Firenze.
- MALPAGA L., 2011 - *L'Adarà, il torrente "dannato"*, «Pieve di Bono Notizie», 59.
- MARCOLONGO B., 1987 - *Ricostruzione paleoidrografica attraverso interpretazione di immagini telerilevate*, in B. MARCOLONGO (ed.), *Paleoidrografia tarsoquaternaria della pianura veneta sudoccidentale e il suo significato in una ricostruzione paleoclimatica*, Padova, pp. 6-9.
- MARCOLONGO B. & ZAFFANELLA G.C., 1987 - *Evoluzione paleogeografica della Pianura veneta Atesino-Padana*, «Athesia», 1 (1987), pp. 31-67.
- MONTANARI G., 1696 - *Il mare Adriatico e la sua corrente esaminata, & la naturalezza dei fiumi scoperta, e con nuove forme di ripari corretta*, *Pensieri del Dottor Geminiano Montanari espressi già tempo in due Lettere alla Gl. Mem. dell'Eminentiss. Sig. Card. Pietro Basadonna, & hora pubblicate a commun beneficio. Opera postuma*, «Galleria di Minerva», 1, pp. 329-353.
- PALLAVICINO S.B., 1726 - *In morte dell'Abate Ortensio Mauro*, «Giornale de' Letterati d'Italia», 37, p. 393.
- PALLAVICINO S.B., 1774 - *Opere del Signor Stefano Benedetto Pallavicini, Tomo quarto*, Venezia.
- PERETTO R., 1986 - *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in M. DE MIN & R. PERETTO (eds.), *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 21-100.
- PIOVAN S., 2008 - *Evoluzione paleoidrografica della pianura veneta meridionale e rapporto Uomo-Ambiente nell'Olocene*, «Quaderni del Dottorato», Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Geografia, Dottorato «Uomo e Ambiente», 2, pp. 41-62.
- PITTERI M., 2012 - *Dalla Lessinia al Tartaro. Economia, società ed ambiente lungo il confine veronese della Repubblica di Venezia nel '700*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Verona - Dipartimento di Scienze Economiche, Dottorato di Ricerca in Storia Economica, Verona.
- PIVA F., 1980-1981 - *A. M. Lorgna e l'Accademia delle Scienze di Berlino. Con alcune lettere inedite di Federico II di Prussia*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», 30-31, pp. 1-17.
- PIVA F., 1986 - *Anton Maria Lorgna europeo*, in *Anton Maria Lorgna nel 250 anniversario della nascita. Atti del Convegno di Verona (28 settembre 1985)*, Verona, pp. 27-63.
- PIVA F., 1992 - *Anton Maria Lorgna: la biblioteca di uno scienziato settecentesco*, Firenze.
- PIVA F., 1998 - *Anton Maria Lorgna alla Biblioteca civica di Verona*, in *Anton M. Lorgna scienziato ed accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità*, Roma-Verona, pp. 365-414.

- PIVATI G., 1751 - *Nuovo Dizionario Scientifico e Curioso Sacro-Profano, Tomo decimo ed ultimo, contenente V-X-Y-Z*, Venezia.
- POLINI G., 1717 - *De motu aquae mixto Libri duo. Quibus multa nova pertinentia ad aestuaria, ad portus, atque ad flumina continentur*, Padova 1717.
- POLINI G., 1718 - *De castellis per quae derivantur fluviorum aquae habentibus latera convergentia Liber. Quo etiam continentur nova experimenta ad aquas fluentes, et ad percussione vires pertinentia*, Padova.
- RICCATTI J., 1765 - *Parere sopra la proposta di moderare l'Adige del P.M. Vincenzo Coronelli*, in Id., *Opere, Tomo quarto*, Lucca, pp. 97-109.
- RIGOBELLO B., 1976 - *Le bonifiche estensi in Polesine dopo le Rotte di Malopera e Castagnaro*, Lendinara.
- RIGOBELLO B., 1990 - *Consorzi e retratti nel Polesine in età estense e veneziana*, in F. CAZZOLA & A. OLIVIERI (eds.), *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento, Atti del convegno di Rovigo (19-20 novembre 1988)*, Rovigo 1990, pp. 103-119.
- SANDRINI A., 1984 - *Architettura d'acque e «affar di Stato»: il progetto dell'Accademia agraria di Verona per l'asciugamento delle Valli Grandi Veronesi (1772-1775)*, in G. Borelli (ed.), *Governo ed uso delle acque nella Bassa Veronese. Contributi e ricerche (XIII-XX sec.)*, Isola della Scala, pp. 75-131.
- SILVESTRI C., 1736 - *Istorica, e geografica descrizione delle antiche Paludi Adriane, ora chiamate Lagune di Venezia, e del corso di que' fiumi che in vari tempi hanno contribuito al loro interrimento, con le principali notizie dell'antichissime Città di Adria, e Gavello, origine, ed ingrandimento della Città di Rovigo, e dell'essere antico delle terre di Lendinara, e Badia, Venezia*.
- SOPPELSA M.L., (ed.), 1997 - *Jacopo Riccati - Giovanni Poleni, Carteggio (1715-1742)*, Firenze.
- TCHAPRASSIAN M., 1991 - *La questione della presunta formazione delle rotte del Castagnaro e Malopera durante la guerra veneto-viscontea*, «Atti e memorie del Sodalizio Vangadiciense», 4 (1991), pp. 395-422.
- TCHAPRASSIAN M., 2004 - *Il Taglio di Porto Viro 1604-2004. La storia, la cartografia*, Padova.
- DEL TEDESCO E. (ed.), 2012 - *Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*, Atti del convegno di Padova-Venezia-Verona (17-19 novembre 2010), Pisa-Roma.
- TENTORI C., 1789 - *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia, e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia, Tomo undecimo*, Venezia.
- TRANIELLO L. (ed.), 1988 - *Rovigo. Ritratto di una città*, Rovigo.
- TREVISAN B., 1715 - *Della Laguna di Venezia*, Venezia.
- TREVISAN B., 1716 - *Della Laguna di Venezia*, Nota editoriale anonima, «Giornale de' Letterati d'Italia», 26, pp. 142-185.
- TUMIATTI A., 2005 - *Il Taglio di Porto Viro: aspetti politico-diplomatici e territoriali di un intervento idraulico nel Delta del Po (1598-1648)*, Delta di Po 2005.

FERRUCCIO DELLE CAVE

«L'ADIGE SCORRE PIÙ TRANQUILLO»

Natura, cultura e paesaggio
nei viaggi attraverso la Bassa Atesina

Sebbene Immanuel Kant per tutta la sua vita non avesse mai lasciato Königsberg, egli lodava il viaggiare in quanto «mezzo per ampliare l'antropologia in senso lato [...] fosse anche solo la lettura di resoconti di viaggi» ⁽¹⁾. Per molti il viaggiare e la descrizione del viaggio rappresentarono il miglior modo in assoluto per conoscere il mondo e gli uomini. Il viaggio ebbe, ed ha tuttora, la funzione di modello di conoscenza orientata empiricamente. Per altri il viaggiare rappresentò un metodo didattico basato su dati statistici e informazioni, con lo scopo di unire ciò che è diviso dallo spazio nonché superare confini fissati nel corso dei secoli dalla politica dinastico-assolutista. Naturalmente questa curiosità esplorativa tipica di chi viaggiava doveva scontrarsi con la rigida prassi delle amministrazioni principesche e municipali, con le insidie e i pericoli delle strade di montagna, con i disagi causati da elementi naturali insoliti. Non da ultimo anche Goethe fu preso da questo fervore gnoseologico, allorché varcò per la prima volta le Alpi nel 1786. A ciò si unì una fiducia pressoché illimitata nel proprio destino, oltre al ricordo di quanto vissuto durante l'infanzia nella casa dei genitori, a Francoforte: «Verifica dell'esperienza nell'incontro con il presente» ⁽²⁾ potrebbe essere il motto preposto al suo *Viaggio in Italia*. Questo atteggiamento d'animo si ritrova nella lettera del 4 novembre 1786 che Goethe scrisse da Roma alla madre: «Al mio ritorno sarò un uomo nuovo e vivrò più gioiosamente con me stesso e con i miei amici...» ⁽³⁾. Il 10 settembre

⁽¹⁾ KANT 1964, p. 399.

⁽²⁾ GÖRES 1988, p. 11.

⁽³⁾ GOETHE 1988, p. 18.

1786 Goethe, dopo aver lasciato Bolzano, si diresse verso Trento. Durante il viaggio nella *Extrapost* egli scrive nel suo *Diario del viaggio in Italia del 1786*:

L'Adige scorre a questo punto più tranquillo, e in molti luoghi forma estesi banchi di ghiaia. Lungo il fiume e sul dorso delle colline la coltivazione è così intensa e così folta da far pensare che tutto debba soffocarsi a vicenda: filari di viti, granturco, gelsi, mele, pere cotogne e noci. Lungo i muri si protende vigoroso il sambuco, lungo le roccie l'edera s'arrampica in tenaci fasci spampanando tutto all'intorno, la lucertola striscia fra gli intervalli, e così tutto quello che si vede e si muove qua e là, fa pensare ai quadri prediletti. Le trecce delle donne raccolte sulla nuca, il petto nudo dei maschi in abiti leggeri, gli splendidi bovi che vanno e vengono dal mercato alla casa, gli asinelli curvi sotto il carico – tutto questo sembra un quadro vivo e parlante di Enrico Roos ⁽⁴⁾.

Nei suoi appunti, che più tardi, corretti e volti in autobiografia letteraria, confluiranno quasi identici nel *Viaggio in Italia*, Goethe fa riferimento alla fecondità di questa striscia di terra compresa nella val d'Adige, che già ben presto si era acquistata una certa fama come terra di vini. La porta aperta verso sud dona alla valle dell'Adige un clima talmente favorevole che i pendii da ambo i lati fino oltre Bolzano e Merano sono ornati di una flora subalpina e mediterranea. Questa zona di transizione non è solo un luogo di contesa fra venti caldi e gelidi, ma anche fra popoli e culture. La chiusa di Salorno nonostante il suo apparente vantaggio strategico fra due alte pareti rocciose non è mai stata un confine politico; confine linguistico sì, fino ad oggi. Allo scorcio del Medioevo questo territorio è sotto il dominio del vescovato di Trento, contestato comunque di continuo dai conti Tirolesi. Nell'impero austro-ungarico nel Tirolo si innestava anche il Trentino. Differenti erano invece i diritti dei sudditi nel popolo di lingua tedesca, già dai tempi di Massimiliano I più liberi, se così si può definire, e privilegiati nei confronti dei loro diretti "cugini" trentini, sudditi del principe vescovo. Il fiume Adige però caratterizza una superba via fluviale che diede vita ad agricoltura, commercio e scambi culturali. L'Adige stesso era una via navigabile almeno da Bronzolo verso Verona e alla Padania, addirittura fino al mare. I Romani si collegarono qui con Ravenna, nel Medioevo i monaci veronesi di San Zeno furono autorizzati a servirsi di navi da carico. La Serenissima usava l'Adige per il trasporto del legname. Il veronese Francesco Corna di Soncino ne dà una conferma nei suoi versi per un *Fioretto*

⁽⁴⁾ GOETHE 1980, p. 21.

delle antiche croniche di Verona del 1477. Già intorno al 1415 il legato papale Leonardo Bruni da Arezzo, annotava nel suo rapporto sul Concilio di Trento, stilato in forma diaristica:

Da Trento giungemmo a Termeno, un borgo ameno e fortunato, sulla sponda destra dell'Adige, ai piedi della montagna. Il posto è noto per i suoi vigneti, e. a quanto pare, è caro a Bacco. I vigneti qui son tanto numerosi quanto non vidi mai altrove. Il terreno stesso su cui vengono piantate le vigne, è di un colore bianco come la neve. A Termeno viene prodotta una quantità tale di vino che ne viene venduto persino al di là delle Alpi ⁽⁵⁾.

Il monaco domenicano Felix Faber nel suo diario di viaggio del 1483 annota:

Al di là dell'Adige si possono vedere pendici assai prosperose, tra numerosi castelli e villaggi. Il più importante di essi è Termeno, paese piuttosto popoloso intorno al quale si coltivano vigne che danno un vino pregiato, chiamato 'Traminger', esportato fino in Germania ⁽⁶⁾.

La tradizione che vede personalità europee in viaggio per l'Italia ha origini lontane nel tempo: imperatori tedeschi scesero alla volta di Roma con i loro cortei, devoti in viaggio di pellegrinaggio percorsero la stessa via, così come diplomatici, nobili che curavano la propria formazione, dotti in cerca di scambi artistici e scientifici, commercianti, artigiani ed artisti, tutti quanti si mossero dal Nord per scendere in Italia attraverso il Brennero. Scopo e senso del viaggio erano molto diversi, come diverso era il modo stesso di viaggiare. In occasione delle incoronazioni, si univano agli imperatori tedeschi nobili e prelati. Dal Trecento in poi, in occasione degli Anni Santi, a spostarsi erano i pellegrini che si spingevano fino ai sepolcri degli apostoli. Le loro impronte oggi le si possono dedurre dai santi delle molte chiese che costellano le vie maestre del pellegrinaggio verso Roma, la Francia e la Spagna. Soprattutto San Giacomo, il patrono dei viandanti ed anche San Cirstoforo protettore dei traghettatori che orna gli affreschi delle pareti esterne di molte chiese. Ospizi e conventi erano a quel tempo le tappe di riposo dei pellegrini e viandanti: San Valentino alla Muta, San Giovanni a Tubre nei pressi di Glorenza, l'Ospedale di Laces, Sant'Agostino a Gries Bolzano e San Floriano ad Egna.

A cominciare dal Rinascimento i viaggi di formazione non furono

⁽⁵⁾ Citazione da RIEDL 1980, pp. 526s.

⁽⁶⁾ Cfr. FABER 1923; vedi anche *Schlern-Schriften* 3).

più appannaggio esclusivo di teologi e scienziati. Sempre più numerosi artisti ed eruditi si spingevano nel “paese dove fioriscono i limoni”, allo scopo di conoscere da vicino le testimonianze della cultura classica, del rinascimento, del tardo barocco e, allo stesso tempo, per imparare e sperimentare nuove tecniche artistiche. Persino Filippo II (1527-1598), figlio dell'imperatore Carlo V, re di Spagna dal 1556 fino al 1598, durante il viaggio che iniziò nel 1549 da Genova verso il Nord, toccò il borgo di Termeno, prima di continuare per Bolzano, il Brennero, Innsbruck, la Baviera, il Baden e le Fiandre. Hans Heusl, il cronista saliburghese al servizio del principe, descrive in qualità di testimone oculare buona parte di questo viaggio che durò dal 1549 fino al 1551. L'intero racconto comprende 62 fogli in quarto e riporta su sette pagine il percorso attraverso il Tirolo in compagnia del cardinale di Trento che guidava il seguito reale fino a Bolzano, passando per Termeno.

Michel de Montaigne, filosofo e scrittore francese (1533-1592), nel 1580 iniziò da Bordeaux il suo primo e unico grande viaggio che lo portò dapprima a Parigi, dove consegnò al re Enrico III la prima edizione degli *Essais*. In seguito, insieme a quattro giovani compagni, passò da Mulhouse, Basilea, Augusta, Monaco, Innsbruck, Verona, Padova, Venezia, Ferrara, Firenze e Roma. Ritornò in Francia nel 1581, passando per Genova. Nel 1583 Montaigne, con l'aiuto del suo segretario, redasse la prima parte del suo *Journal de voyage* che sarebbe stato pubblicato solo dopo la sua morte. L'opera autobiografica presenta osservazioni scientifiche, storiche ed etnologiche, disquisizioni storico-artistiche, ma in essa troviamo anche una prima documentazione di quella che era la vita quotidiana nel Tirolo di allora. Nell'attraversare il Tirolo il 26 ottobre 1580 Montaigne passò da Bressanone, poi Colma, Bolzano, Bronzolo e Trento. Impressionato dalle vigne della Bassa Atesina annotò: «Di vino, da queste parti, ce n'è in tale quantità da rifornirne l'intera Germania» ⁽⁷⁾.

Lo studio più approfondito dell'epoca sulle coltivazioni di alberi da frutta e di viti, ci viene dagli scritti di Marx Sittich von Wolkenstein, il quale, nel settimo capitolo della sua “Landesbeschreibung”, composta intorno al 1600, mette in risalto la bontà e la qualità dei vini tirolesi, in particolare di quello prodotto a Termeno. Accanto a queste considerazioni generali sulla frutta e sul vino della Bassa Atesina Marx Sittich von Wolkenstein ci fornisce informazioni dettagliate sui singoli comuni e sui Giudizi della zona, come ad esempio su Egna, Caldif, Ora, Villa,

⁽⁷⁾ DE MONTAIGNE 1932, p. 63.

Bronzolo e Laives, oltre a Termeno, Cortaccia, Penone, Gravogna e Favogna di sopra. Uno dei primi aristocratici che ebbe modo di conoscere la Bassa Atesina, fu il duca di Württemberg Federico I (1557-1608) che nel suo *Reisebericht* ⁽⁸⁾ scritto dal segretario di corte Heinrich Schickardt (1558-1634) intraprende il suo viaggio per Roma nell'Anno Santo. Viaggiò a cavallo nel 1599 sotto le spoglie di un Barone von Sponek e nel settembre del 1600 fece ritorno passando da Trento e Salorno, a proposito del quale racconta storie di fantasmi a castel Salorno. Il cronista Schickhardt fu un attento osservatore e annotò sia per iscritto sia tramite disegni quasi tutto ciò che lo colpì. Descrisse e disegnò infatti, tra le altre cose, opere tecniche moderne, come dighe artificiali e opere di fortificazione. Anche il nobile Johann Wilhelm Neumayr von Ramszla (1527-1641), che negli anni tra il 1594 e il 1597 accompagnò nel suo viaggio in Italia il duca Johann Ernst von Sachsen-Weimar (1594-?), fa riferimento a Schickhardt e menziona nella sua *Reise durch Welschland* un fantasma nel castello sopra Salorno: «Nel villaggio di Salorno si pernotta. Sul paesino domina Castel Salorno, abbarbicato su alte rupi, il quale è lasciato disabitato, a quanto pare per la presenza di un fantasma che dovrebbe dimorare in esso. A parte ciò ha un aspetto davvero imponente» ⁽⁹⁾.

Ben presto quindi tutto il territorio della Bassa Atesina ha fatto da sfondo al traffico commerciale e turistico. Il *Klösterle* presso San Floriano viene considerato come il più antico ospizio ancora operante del Tirolo. Benché esso già dalla metà dell'Ottocento non svolga più la funzione di ospizio, ci fornisce una testimonianza sulle singole stazioni di posta e di dogana che affiancavano la via verso Sud; tra di esse si annoveravano Bronzolo, Egna e Salorno. Questi sono anche i luoghi che ricorrono più frequentemente nei resoconti di viaggio. Scrive Johann Joachim Winckelmann il 7 dicembre 1755 da Roma a Johann Michael Francke, bibliotecario di Dresda:

Sono stato più felice in un paesino sito in una conca circondata da monti coperti di neve, che nella stessa Italia. Non si è visto nulla di straordinario, se non si è vista questa terra con gli stessi occhi con cui io l'ho osservata. C'è una via che conduce sulle montagne più alte come in un salotto [...] ⁽¹⁰⁾.

⁽⁸⁾ SCHICKARDT 1603/1604.

⁽⁹⁾ SCHICKARDT 1622, p. 7.

⁽¹⁰⁾ WINCKELMANN 1952, p.189.

Il brano della lettera citato oggi non avrebbe certamente nulla da invidiare a quegli slogan pubblicitari per il turismo, così gonfi di parole e allo stesso tempo vuoti, se non l'avesse composto un personaggio al quale si deve la rinascita dell'antichità e di conseguenza l'inizio del "Classicismo" in Germania. Nelle testimonianze epistolari sul Tirolo Winkelmann arriva a parlare anche di Salorno e dei suoi dintorni. Nel XVII secolo i *Kavaliersreisen* costituirono un tipo di viaggio formativo oggi ben studiato. In questo caso giovani rampolli nobili intraprendevano il viaggio per arricchire le proprie conoscenze, per esercitare le buone maniere in società, per formarsi un proprio stile di vita. Le mete predilette erano l'Inghilterra, la Francia e l'Italia. Un sentimento di vita barocco e un sentimentalismo pedagogico improntavano ben determinati stili di vita che si potevano desumere dalle guide di viaggio che vennero già allora pubblicate e, allo stesso modo, dai resoconti di viaggio che apparivano per lo più postumi. All'inizio dell'era moderna, con lo sviluppo del movimento turistico, crebbe anche una notevole bibliografia di "itinerari", manuali per viaggiatori, compendi stradali. Già all'inizio del Seicento troviamo i primi testi apodemici, che trattavano approfonditamente l'arte dei viaggiare. Guide di viaggio, relazioni di viaggio, lettere e memorie costituivano nel "secolo dei lumi" un articolo di vendita e di acquisto assolutamente gradito sul mercato librario, persino la parte predominante di esso. Nel corso del Settecento queste *Apodemiken* entrarono a far parte sempre più spesso di guide turistiche e di opere topografiche e geografiche per poi venir presto sostituite dai manuali di viaggio in senso moderno. Verso la metà dell'Ottocento inizia la sua storia gloriosa il collaudatissimo *Bädecker*. In tutte queste opere il Tirolo come territorio di attraversamento o meta di viaggi non ricopre un ruolo di primo piano dal punto di vista quantitativo. Tuttavia la sua importanza è data dal fatto di costituire un imprescindibile territorio di collegamento per ogni viaggiatore.

Agli inizi dell'Ottocento alcuni viaggiatori come l'orientalista di fama, poeta e storico Joseph Freiherr von Hammer-Purgstall (1774-1856) si confrontarono in modo assolutamente meticoloso con territorio e persone. Il viaggio di Hammer-Purgstall è redatto in forma epistolare. All'inizio il libro contiene una carta geografica pieghevole.

Fra i musicisti provenienti dal Nord e diretti in Italia attraverso la Val d'Adige solo Wolfgang Amadeus Mozart annota nei suoi "Appunti di viaggio" un pernottamento a Egna. Il bimbo prodigio salisburghese, nel dicembre 1769 viene accompagnato dal padre Leopold nel primo viaggio in Italia. Gli appunti autografi del viaggio sono raccolti in quattro fogli e contengono, annotati frettolosamente, i nomi delle persone

conosciute a Innsbruck, Bolzano, Rovereto e Napoli. Oltre a ciò vi si trovano in forma diaristica informazioni riguardanti le fermate e la loro durata:

Bolzano. / Alloggiato presso “Il Sole”, arrivo del sig. Antoni von Gummer e signora. / Sig. Kurzweil. Violinista / Sig. Stockhammer, sua moglie. La madre. / Sig. Stückler. Oste / Sig. Semelbrock / il suo contabile sig. Schiess. / Ripartiti sabato pomeriggio, la sera a Egna / Domenica mattina a Trento, la sera a Rovereto ⁽¹¹⁾.

Durante il suo terzo viaggio in Italia, presumibilmente nel periodo tra l'ottobre e il novembre 1772, Mozart compose il quartetto d'archi in re maggiore, KV. 155. Esso è strettamente legato alla produzione di due altri quartetti d'archi, quelli creati a Milano un mese più tardi il quartetto KV.156 in sol maggiore, KV. 157 in do maggiore e quello in fa maggiore KV 158.

Un contemporaneo di Goethe, meno famoso, poeta e drammaturgo August Friedrich von Kotzebue (1761-1819) nei suoi *Ricordi di un viaggio da Liefland a Roma e Napoli* arriva a esaltare la gente e la terra di qui, consigliandole persino per un soggiorno estivo rigenerante:

Per persone che amano le comodità, il buon cibo e il buon vino, un viaggio per il Tirolo può risultare ancora più interessante. In ogni piccolo paese puoi trovare più di una buona stanza, elegantemente arredata e sempre molto pulita. Solo un'ora dopo il tuo arrivo, talvolta anche solo dopo mezz'ora, ti viene imbandito un pasto composto da zuppa di carne, selvaggina, delicati farinacei, per dessert frutta e pasticcini. Senza problemi posso permettermi di consigliare anche alle signore più deboli di concedersi l'estate prossima un periodo salutare e rilassante nei monti del Tirolo ⁽¹²⁾.

Un contemporaneo di Kotzebue, Carl Friedrich von Rumohr, famoso storico dell'arte di Dresda (1785-1843), nel suo *Tre viaggi in Italia. Ricordi* nel capitolo “Entrata in Italia, viaggio verso Roma” al momento di passare da un paesaggio alpino ad uno mediterraneo scrive:

Lì, dove i due corsi d'acqua si uniscono, sulle pendici dei monti circostanti si nota uno sfolgorare della vegetazione: qualche ora di cammino più

⁽¹¹⁾ Monaco, Reparto manoscritti della Biblioteca Statale Bavarese, Sign. Autogr. Cim. Mozart, W.A. Salzburg, Internationale Stiftung Mozarteum, *Leopold und Wolfgang Amadeus Mozarts Reisenotizen (15 Dezember 1769)* [Nr. 1511], *Nachschrift zum Brief Leopold Mozarts an seine Frau vom 28.10.1772* [Nr. 2641], pp. 2896s e pp. 457s.

⁽¹²⁾ Cit. da VON KOTZEBUE 1805, p. 114.

tardi, in direzione sud, i boschi scompaiono del tutto. Questo è il segno del confine linguistico ⁽¹³⁾.

Nel frattempo ci fu un profondo cambiamento in quelle che erano state fino a quel momento le premesse del viaggio e le sue mete classiche. Le montagne, e il paesaggio in generale, non vennero più considerate solo come fastidioso ostacolo, ma si creò intorno a loro un interesse scientifico, unito allo stupore e all'ammirazione. Ebbe inizio lo studio geologico e botanico dei nostri ghiacciai, delle nostre valli, delle formazioni geologiche, della nostra flora e fauna. Geologi e botanici accorsero a schiere nelle Dolomiti e sui grandi ghiacciai. Qui mi limito a menzionare i viaggi e gli scritti di Johann Jakob Ferber, Belsazar Hacquet, Gratet de Dolomieu, così come del botanico Carl Graf von Sternberg e del geologo Christian Leopold von Buch. Caspar Maria Graf von Sternberg (1761-1838) fu esperto di botanica e mineralogia e si mantenne in stretto contatto con Goethe e Alexander von Humboldt. Pubblicò diversi libri di botanica e paleobotanica. Nel suo racconto di viaggio descrive il percorso per l'Italia attraverso Innsbruck, Bolzano, Trento, Borgo, Asiago ed infine Venezia. Il viaggio di ritorno si svolse lungo la val di Non, la Mendola e Bolzano ⁽¹⁴⁾. Christian Leopold von Buch fu uno dei più grandi geognostici del suo tempo. Dal 1812 gentiluomo di camera alla corte prussiana, dal 1840 membro dell'*Académie française*. Sulle orme di Alexander von Humboldt, Buch lavorò come naturalista e viaggiò sulle Alpi, in Norvegia e Lapponia e persino alle Canarie. Le prime ricerche di Buch sulle forme geologiche delle Alpi risalgono all'anno 1797. Dal 1812 si dedicò con maggior intensità allo studio geologico delle alpi meridionali e settentrionali. I primi trattati sul porfido risalgono all'anno 1813. Nello studio *Sulla dolomia come tipo di montagna* (Trattati dell'Accademia delle Scienze di Berlino 1822) Buch presenta la sua teoria sulla trasformazione del calcare nelle pietre dolomitiche. Aspetto, usi e i costumi, cultura popolare dei tirolesi furono osservati con crescente interesse. All'inizio dell'Ottocento furono i viaggiatori inglesi a recitare un ruolo di primo piano in questo senso, fungendo in effetti da precursori. Quadri, incisioni su rame, disegni, acquerelli illustrarono soggetti e motivi pieni di fascino e diffusero al contempo in tutta Europa informazioni sul Tirolo. Ciò che più di ogni altra cosa rese il Tirolo famoso fu certamente la guerra di liberazione del 1809. In tutta

⁽¹³⁾ VON RUHMOR 1832, p. 102.

⁽¹⁴⁾ GRAF VON STERNBERG 1806.

Europa arrivò l'eco delle imprese di Andreas Hofer e dei suoi valorosi uomini contro l'esercito napoleonico. Furono in particolare gli inglesi che poco dopo il 1809 si sentirono partecipi con passione e fervore della guerra di liberazione tirolese.

Un salto di qualità definitivo per l'incremento della presenza di ospiti nella regione si verificò solo con la costruzione della linea ferroviaria del Brennero, realizzata negli anni tra il 1859 e il 1867. L'incremento del numero degli ospiti nella nostra regione subì un'accelerazione determinante. Già nel 1868 attraverso la ferrovia vennero trasportate quasi 200.000 persone. A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento in tutta la val d'Adige presero piede le ampie coltivazioni che determinarono l'aspetto del paesaggio e a proposito delle quali lo scrittore da viaggio Heinrich Noë (1835-1896) nella sua più importante guida sul Tirolo osserva:

Chi non abbia avuto la ventura di vedere questa Val d'Adige nel periodo della fioritura, non può avere la rappresentazione più pregnante della primavera. Qui non si rinverdiscono solo i prati, non fioriscono ovunque e a perdita d'occhio solo le cime degli alberi, ma pure le alte rocce fioriscono e rinverdiscono [...] Alcune delle osterie della Bassa Atesina non vengono segnalate in nessun libro di viaggio, ma dovrebbero egualmente essere visitate da tutti. Sulla soglia di tali osterie spesso fioriscono splendidi fiori variopinti. Davanti alle finestre le viti si arrampicano allargandosi sulle pareti imbiancate. A Laives il vino luccica in una luce rosso fuoco con riflessi verdeoro i cui barbagli assumono il colore dell'oro quando viene fuso con l'argento [...]. Ognuno dovrebbe vedere almeno una volta questo vino – non parliamo poi del berlo ⁽¹⁵⁾.

Tra gli innumerevoli poeti e scrittori che attraversarono in viaggio la nostra regione nella seconda metà dell'Ottocento spicca soprattutto il nome di Otto Julius Bierbaum (1865-1910), letterato, poeta e pubblicista di Grüneberg, allo stesso tempo uno dei massimi conoscitori dell'Oltradige. Come "reporter" di viaggio percorse, uno fra i primi, l'Europa Centrale e meridionale in automobile, tra il 1894 e il 1910. Il suo *Viaggio sentimentale in automobile, da Berlino a Sorrento e ritorno sul Reno* fissa l'inizio del viaggiare in automobile.

L'aspettativa del viaggio come strumento percettivo cambia profondamente e definitivamente con l'avvento dell'era della tecnica. La ferrovia e l'automobile procurano nuove avventure e nuove prospettive. Agli inizi del XXI secolo "l'avvento del moderno" viene celebrato o ritualizzato in seno alle risorse dell'informatica che ha fatto diventare più pic-

⁽¹⁵⁾ Cit. da RIEDL 1980, p. 530.

cola la nostra terra. Adesso il progresso unisce ciò che secoli fa era diviso da monti e passi. Il Tirolo fin dall'inizio della storia europea appartenne a quei pochi territori montagnosi che costituivano un collegamento privilegiato tra Nord e Sud e per questo motivo la piccola regione montuosa nel cuore dell'Europa divenne ben presto quel "Villaggio globale" di cui tutti oggi parlano.

BIBLIOGRAFIA

Tutte le citazioni da opere letterarie in lingua originale tedesca vengono riportate in traduzione italiana di Roberto Sandrelli.

- Monaco, Reparto manoscritti della Biblioteca Statale Bavarese, Sign. Autogr. Cim.
Mozart, W.A. Salzburg, Internationale Stiftung Mozarteum, *Leopold und Wolfgang Amadeus Mozarts Reisenotizen* (15 Dezember 1769) [Nr. 1511], *Nachschrift zum Brief Leopold Mozarts an seine Frau vom 28.10.1772* [Nr. 2641].
- DE MONTAIGNE M., 1932 - *Journal de voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1587. Avec des notes par M. de Querlon*, Paris 1774, 3 voll. (1874 prima edizione tedesca con il titolo *Reisen durch die Schweiz, Deutschland und Italien*, in ID., *Die Essais und das Reisetagebuch. In den Hauptteilen hrsg. und verdeutscht von Paul Stackmann*, Leipzig.
- FABER F., 1923 - *Die Reisen des Felix Faber durch Tirol in den Jahren 1483 und 1484*, Innsbruck-Monaco.
- GOETHE J.W., 1980 *Viaggio in Italia*, Firenze.
- GOETHE J.W., 1988 - *Ich werde als ein neuer Mensch zurückkommen und mir und meinen Freunden zu größerer Freude leben...*, in ID., *Briefe. Vol. 2: Briefe 1786-1805. Textkritisch durchgesehen und mit Anmerkungen versehen von Karl Robert Mandelkow*, München.
- GÖRES J., 1988 - „Wie wahr! Wie seiend!“. *Reflexionen zu Goethes Italien-Reisen*, in H. VON KARL-HEINZ (ed.), *Goethe Jahrbuch. Im Auftrage des Vorstandes der Goethe-Gesellschaft*, vol. 105, Weimar.
- GRAF VON STERNBERG C.M., 1806 - *Reise durch Tyrol in die Oesterreichischen Provinzen Italiens im Frühjahr*, Regensburg.
- KANT I., 1964 - *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, in ID., *Schriften zur Anthropologie, Geschichtsphilosophie, Didaktik und Pädagogik*, Frankfurt am Main.
- RIEDL F.H., *Von Wein und Obst im Südtiroler Unterland*, in *Das Südtiroler Unterland*, edito dal "Südtiroler Kulturinstitut Bozen", Bolzano.
- SCHICKARDT H., 1603/1604 - *Warhafft Beschreibung Zweyer Reisen welcher Erste (die Badenfahrt genannt) der Durchleuchtig Hochgeborne Fürst unnd Herr Friedrich hertzog zu Württemberg unnd Leckh Grave zu Mümpelgart Herz zu Heidenheim Ritter beeder ubrahltten königlichen Orden in Franckreich G. Michaels und Hosenbands in Engellandt zc. Im Jahr 1592. Von Mümpelgart auß in das weit berühmte Königreich Engellandt: ... Im Jahr 1599 in Italiam gethan und von Rom auß durch vil andere Ort widerumb gen Stuttgart Anno 1600 Im Mayen glücklich heimgeiangt ...*, Tübingen.

SCHICKARDT H., 1622 - *Reise durch Welschland und Hispanien darin außführlich und mit allen Umständen beschrieben wird wie nicht alleine disselbe am füglichsten und bequemsten anzustellen Sondern was auch allenthalben denckwürdiges zu sehen und zu merken ist: Genommen aus Herrn Johann Wilhelms Neumair von Ramszla daselbsten Itinerario Europeo...*, Leipzig.

VON KOTZEBUE A., 1805 - *Erinnerungen von einer Reise aus Liefeland nach Rom und Neapel*, tomo I: Tyrol, der Weg zwischen Brixen und Botzen, Berlino 1805.

VON RUHMOR C.F., 1832 - *Drej Reisen in Italien. Erinnerungen*. Leipzig.

WINCKELMANN J.J., 1952 - *Briefe. In Verbindung mi Hans Diepolder, Walther Rehm*, vol. I: 1742-1759, Berlino.

DANIELA ZUMIANI

«RITRATTO DI COSÌ NOBIL FIUME COM'È L'ADIGE»

IN FORMA DI PREMESA: LA MEMORIA FIGURATIVA

Potente fattore di configurazione identitaria, elemento aggregante, materiale simbolico di interesse civiltà, marcatore decisivo di realtà e della rappresentazione dei diversi mondi in cui gli uomini si trovano a vivere ⁽¹⁾.

Qualità che Vito Teti assegna all'acqua e che ben si attagliano ai fiumi, che di acqua sono composti. Elementi naturali sacralizzati, collegati al luogo in cui scorrono, tanto da costituire, talvolta, il carattere territoriale maggiormente identificativo (testimoniato dalle monete su cui appaiono emblemi zoomorfi o antropomorfi del corso acquedotto epónimo del luogo), essi furono, sin dall'Antichità, personificati, divenendo protagonisti di opere sia letterarie che visive. Ed è in questa forma espressiva che gli esseri fluviali, oltrepassando la sfera estetica e ornamentale, costituiscono manifestazioni sensibili delle idee e dei messaggi ad essi sottesi. Nei caratteri loro assegnati dall'immaginario, cioè, si condensano – nelle varie epoche e contesti geografici – sia gli intenti attuali, sia le aspettative delle comunità, sia le radici storiche culturali, letterarie e figurative di interesse civiltà.

Lo si coglie anche nelle restituzioni figurate dell'Adige, qui presentate per *exempla*, senza pretesa di offrirne una carrellata esaustiva né un'analisi di definitiva interpretazione, cercando, al momento, di avere un quadro generale dei modelli utilizzati allo scopo di comprendere, il modo in cui il fiume, come entità simbolica, è stato percepito nel tempo in contesti territoriali ben più estesi di quelli strettamente collegati al fiume stesso.

⁽¹⁾ TETI 2003a, p. XVII. Tra i contributi sul tema che qui interessano, si veda, inoltre, GIVIGLIANO 2003, pp. 67-81.

Pur sembrando scontato, vale la pena di ricordare che le tipologie figurative utilizzate per le personificazioni atesine non sono locali, ma, al pari di tutta l'iconografia occidentale, affondano le loro radici nei modelli letterari e figurativi della civiltà classica mediterranea, trasmigrati ed elaborati nelle culture venute con essa in contatto. In questo contesto i fiumi, forme dell'acqua stessa, – nella civiltà ellenica l'*arché*, il principio del processo generativo del mondo (Talete di Mileto, VI sec. a.C.) – sono protagonisti sin dai miti cosmogonici (i loro corsi sono generati da Oceano e Teti), personificati in esseri espressivi del carattere dell'elemento liquido abitato, nel contempo generatore e distruttore⁽²⁾. Connettori di realtà insediative ad essi collegate – quindi, talvolta considerati progenitori di stirpi, come evoca Achille⁽³⁾ –, essi compaiono in numerosi miti di fondazione come quelli collegati alla nascita di Roma⁽⁴⁾. Sebbene divinizzati, nel pantheon greco e romano rivestono, però, un ruolo di divinità minori, espressione più di forze naturali che di poteri sovranaturali. Lo conferma il mito panellenico del fiume Acheloo, che vede Ercole vincitore contro il toro, trasformazione dell'Acheloo stesso⁽⁵⁾, destino rispecchiato, a ben vedere, dallo stato attuale di molti corsi fluviali, imbrigliati grazie alla 'eroica' lotta umana contro la natura, canalizzati o interrati; salvo prorompere catastroficamente dagli argini in caso di scatenamento di forze superiori (terremoti, alluvioni), o morire per prosciugamento delle acque (cambi climatici).

È proprio il toro l'emblema fluviale più antico, animale che esprime, attraverso la sua vitalità e brutalità l'impetuosità della corrente. Altre figurazioni zoomorfe risalenti al V, IV secolo a.C., di cui ci è pervenuta evocazione scritta in Eliano nel III sec. d.C., sono talvolta associate al fiume che, nel tempo, viene raffigurato in figure intere o in busti umani, mantenendo di taurino le sole corna. Iniziano a comparire, altresì, il tipo

⁽²⁾ Sulla dualità insita nell'elemento acqueo si rinvia al bel saggio di TETI 2003b, pp. 3-34, il quale, pur approfondendo temi propri dell'area meridionale della penisola, propone interessanti riflessioni su problematiche generali.

⁽³⁾ OMERO, *Iliade*, 22, 190-191. A tale proposito si rinvia, in particolare, a quanto afferma COLLIN BOUFFIER 2003, pp. 43-66.

⁽⁴⁾ Un insieme abbastanza cospicuo di pitture, sculture e bassorilievi sottolinea simbolicamente, attraverso il mito, il legame che collegava il Tevere alla nascita di Roma. Il dio, infatti, assisteva come spettatore all'abbandono dei gemelli ed al loro ritrovamento da parte della lupa, sul frontone del tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto – noto da un rilievo inserito sulla facciata di Villa Medici – e su un'ara rinvenuta ad Ostia (124 d.C. c.a.), sulla base Casali al Vaticano (fine II sec. d.C.) oltre che su alcuni affreschi a Pompei, in un colombario sull'Esquilino e a Villa Adriana (questi ultimi andati perduti). (www.uniroma2.it/eventi/monete/divinita.htm).

⁽⁵⁾ OVIDIO, *Metamorfosi*, IX, 85-92



Fig. 1 - *Divinità fluviale* (Adige?), scultura in pietra, II-III secolo d.C., Verona, Ponte Pietra, chiave dell'arco centrale.



Fig. 2 - *Iconografia Rateriana*, disegno su pergamena, IX-X sec. d.C.(?), Copia fatta eseguire da Scipione Maffei nel 1739, Verona, Biblioteca Capitolare, ms. CXIV - 106.



Fig. 3 - Terzo maestro dei Bronzi di San Zeno (attivo tardo secolo XII ?), *San Zeno pescatore e i messi di Gallieno*, bassorilievo in bronzo, seconda metà secolo XII (?), Verona, chiesa di San Zeno, portale in bronzo, anta destra, seconda formella della terz'ultima fila.



Fig. 4 - Terzo maestro dei Bronzi di San Zeno (attivo tardo secolo XII ?), *Il carro trascinato nell'Adige dal demonio*, bassorilievo in bronzo, seconda metà secolo XII (?), Verona, chiesa di San Zeno, portale, anta destra, terza formella della terz'ultima fila.



Fig. 5 - Terzo maestro dei Bronzi di San Zeno (attivo tardo secolo XII ?), *San Zeno libera la figlia di Gallieno dal demonio*, bassorilievo in bronzo, seconda metà secolo XII (?), Verona, chiesa di San Zeno, portale in bronzo, anta destra, seconda formella della penultima fila.



Fig. 6 - Terzo maestro dei Bronzi di San Zeno (attivo tardo secolo XII ?), *Gallieno dona la sua corona a San Zeno*, Verona, bassorilievo in bronzo, seconda metà secolo XII (?), chiesa di San Zeno, portale in bronzo, anta destra, sterza formella della penultima fila.



Fig. 7 - Nicolò (attivo secolo XII), *San Zeno benedice il vessillo del comune veronese*, bassorilievo in pietra dipinta, prima metà secolo XII, Verona, chiesa di San Zeno, lunetta del portale.



Fig. 8 - Nicolò (attivo secolo XII), *Il carro trascinato nell'Adige dal demonio*, bassorilievo in pietra dipinta, prima metà secolo XII, Verona, chiesa di San Zeno, lunetta del portale, particolare.

del giovane nudo, mentre si afferma, in età ellenistica, il modello di uomo sdraiato adulto, seminudo e barbato, a raffigurare la perennità dei corsi, i cui più comuni attributi sono l'anfora da cui esce l'acqua e la cornucopia, simbolo dell'abbondanza dovuta alle benefiche conseguenze dell'elemento liquido sulle terre coltivabili ⁽⁶⁾.

Durante l'età imperiale la diffusione delle personificazioni fluviali, a scopi soprattutto celebrativi e memoriali, si diffonde in gran parte delle province romane. Nella produzione statuaria di questo tipo le divinità fluviali – la cui iconografia deriva dalle citate tipologie sviluppatesi in età ellenistica ed utilizzate per secoli con poche varianti –, sono impersonate da possenti figure maschili di età matura, associate ad una notevole quantità di attributi, collegabili ai caratteri e ai miti propri dei luoghi attraversati dal fiume rappresentato. Le personificazioni si configurano, in tal senso, quali 'allegorie' volte ad esplicitare figurativamente l'associazione (mitica e storica, appunto) stabilita idealmente tra il fiume e il proprio territorio. Celebri sono gli esempi delle statue del Nilo, oggi ai Musei Vaticani, e il Tevere, al Louvre; entrambe risalenti al I secolo d.C.

Nei complessi musivi coevi o di poco più tardi prevale la scelta di inserire i ritratti fluviali in *emblemata* figurati, ovvero all'interno di vani geometrici incorniciati, allo stesso modo delle personificazioni stagionali. I fiumi sono, in tali opere, generalmente rappresentati come uomini barbati, a mezzo busto con attributi lacustri sulla testa e con l'iscrizione del nome lungo il bordo della cornice. Tra gli esempi noti ci interessa qui citare le immagini fluviali in origine parte del mosaico pavimentale della Casa di Cilicia a Seleucia Pieria (Antiochia), dove assieme alla rappresentazione della provincia omonima e della Mesopotamia, identificate dalle iscrizioni in greco, agli angoli dell'ambiente, un tempo apparivano, racchiusi in medaglioni i fiumi Tigri, Eufrate, Piramo (l'attuale Ceyhan, nei pressi di Ierapoli, situata sull'attuale costa della Turchia, presso Bodrum) e Cydno, che scorreva presso Tarso. Di tali medaglioni si conservano solo i 'ritratti' di Piramo e del Tigri, identificati dalle iscrizioni. Piramo è restituito a mezzo busto come figura giovanile, senza barba, coronato di foglie acquatiche, con un drappo sulla spalla sinistra e il viso leggermente girato verso sinistra. Il Tigri, sempre a mezzo busto, è invece presentato come un uomo barbato, con i capelli che cadono sopra il collo e le spalle ⁽⁷⁾.

Le raffigurazioni di divinità fluviali vengono generalmente abban-

⁽⁶⁾ Oltre a SICHTERMANN 1960, pp. 715-717, si veda OSTROWOKI 1991.

⁽⁷⁾ Su tali opere: LEVI 1947, pp. 57-59.

donate nel medioevo, salvo assumere connotati di santi in grado di presiedere al governo delle acque ⁽⁸⁾, come si dirà oltre, per tornare in auge nel Rinascimento. Spopoleranno, da quel momento, le personificazioni del *Danubio*, del *Nilo*, del *Gange* e del *Mississippi*, in forma di metonimie figurate dei quattro continenti all'epoca noti: Europa, Africa, Asia e America. Ed è proprio la scoperta di quest'ultima, al finire del secolo XV, ad avvalorare la concezione cristiana e medievale, che ravvisava nel mondo terrestre lo specchio di quello celeste, al suo interno segnato dal corso dei quattro fiumi del Paradiso.

METAMORFOSI DI UN GENIUS LOCI

Sebbene l'Adige non abbia condiviso, nel Rinascimento, l'*appeal* internazionale degli appena nominati "magnifici quattro" (emblemi continentali), né in tempi più vicini il fascino romantico dei grandi fiumi oltrealpini – Reno, Rodano (e, ovviamente, il citato Danubio), vanta una interessante galleria di 'ritratti': immagini antropomorfe, quelle qui scelte e commentate, significative non tanto per l'originalità tipologica quanto, si è detto, per essere documenti della specificità politica e culturale del fiume stesso e del suo territorio, nel panorama mediterraneo, ma non solo.

Che anche l'Adige, al pari di tanti altri fiumi, abbia rivestito in età romana un ruolo primario nella connotazione dei territori da esso bagnati, trova testimonianza sia in ambito letterario, sia in quello figurativo. Pensiamo, infatti, di non essere lontani dal vero nel riconoscere una personificazione dell'Adige nella statuetta dell'atletico giovane, databile al II-III secolo d.C., posta a decoro della chiave dell'arco centrale del ponte Pietra a Verona. L'opera, nella quale sono riconoscibili, nonostante le mutilazioni, gli attributi iconografici di una divinità fluviale, è stata qui posta verosimilmente durante uno dei numerosi interventi di manutenzione e sistemazione del ponte, avvenuti già a partire dall'età romana in seguito alle catastrofiche piene ⁽⁹⁾. Forse non originariamente

⁽⁸⁾ Sulle continuità del culto delle acque nell'evo cristiano si faccia riferimento, per quel che qui interessa, a CERAVOLO 2003, pp. 99-112.

⁽⁹⁾ Il ponte Pietra, verosimilmente il più antico di Verona, nei millenni più volte integrato e trasformato, è strutturato su cinque archi di luce differente: i due in pietra collegati alla riva sinistra sono romani mentre, degli altri tre, a tessitura muraria in mattoni, il più vicino alla riva destra è medievale, i due centrali cinquecenteschi. Anche questo ponte, come tutti quelli della città atesina, venne fatto saltare nel 1945 dalle

destinata a raffigurare il fiume, la statua è stata, nel tempo, riconosciuta come *genius* atesino, nonché idolo rappresentativo del fiume stesso.

Nella veste di *genius* figurato l'Adige compare anche nella cosiddetta *Iconografia Rateriana*, immagine della città di Verona, giunta a noi in due copie tratte da un esemplare portato a Lobbes in Belgio, da Raterio di Liegi, vescovo di Verona, dalla quale era fuggito nel secolo X⁽¹⁰⁾. I duplicati della veduta sono, come è noto, quello fatto eseguire nel 1739 da Scipione Maffei⁽¹¹⁾, e quello del 1752 voluto da Gian Battista Biancolini (l'incisione, tratta dall'originale perduto, fu inserita a corredo dell'opera del Biancolini *Dei Vescovi e Governatori di Verona*, datata 1757)⁽¹²⁾. Per le modalità di rappresentazione e per la tipologia delle architetture raffigurate, il disegno, sicuramente riferito ad una precisa realtà urbana, non ha trovato ad oggi concordi gli studiosi, né sulle matrici della sua redazione né tantomeno sulla datazione. Per quanto concerne il modello figurativo, le ipotesi oscillano tra due alternative possibili: l'una, che considera l'*Iconografia* quale memoria visiva della città contemporanea a Raterio, committente del disegno in piccolo formato; l'altra, che ritiene tale immagine la replica di una rappresentazione antica di Verona che il vescovo veronese poteva vedere in città, in un codice miniato o in una figurazione pittorica o musiva⁽¹³⁾. In entrambi i casi, è stato riconosciuto, comunque, il valore evocativo dell'immagine, ove la memoria del classico si fa circostanziata nella scelta di privilegiare la raffigurazione delle opere monumentali civili, qui restituite in una prospettiva a volo d'uc-

truppe tedesche in ritirata: nell'esplosione crollarono le due arcate centrali, già ricostruite nel XVI secolo, mentre si salvò la prima arcata destra appoggiata alla torre in capo al ponte, fatta edificare da Alberto I nel 1298 quando in seguito ad una rovinosa piena del fiume caddero gli archi (R. Brenzoni). L'attuale struttura del manufatto è l'esito di una ricomposizione per anastilosi avvenuta tra il 1957 e il 1959, utilizzando i pezzi originali (GAZZOLA 1963; BEVERARI 2006, pp. 305-319; CECCHINI 2009, pp. 141-144).

⁽¹⁰⁾ Distrutto tra il 1793 e il 1794, nei torbidi anni della Rivoluzione francese, il codice (Lobbes I) conteneva, tra i vari manoscritti, la *Civitas Veronensis depicta*, formato, oltre che dall'immagine in questione, anche dalla trascrizione del celebre ritmo pipiniano redatto a Verona nei primi anni del secolo IX, ad imitazione di una analoga *laus urbis milanese* (PETOLETTI 2012, pp. 33-46). Lo studioso, a p. 44 nota 9, fornisce anche un'esauriente bibliografia degli studi sull'*Iconografia*, alla quale rinviamo, non tralasciando, tuttavia, di ricordare che uno dei primi studi sul documento, dal quale molti studiosi hanno preso spunto per le loro riflessioni, è quello di CIPOLLA 1901.

⁽¹¹⁾ Bibl. Capit. Verona, ms. CXIV - 106.

⁽¹²⁾ La fedeltà delle copie all'originale è testimoniata dalla coincidenza (salvo la qualità della resa grafica e la presenza di alcuni fraintendimenti) delle due raffigurazioni, eseguite l'una separatamente dall'altra.

⁽¹³⁾ Di tale avviso è, in particolare, LUSUARDI SIENA 2012, pp. 66-67. In questo contributo la studiosa fa riferimento ai suoi precedenti studi sul tema.

cello, con variazione di punti di vista per ottenerne una più efficace visibilità. Per quanto concerne la datazione di questa antica 'cartolina illustrata' di Verona, gli storici formulano tre principali proposte, ovvero quella che riconduce l'immagine all'età di Berengario (888-924), quella che la considera un apografo di una figurazione del VI secolo, e quella che la ascrive direttamente a Raterio.

Non è questa la sede per entrare nelle problematiche suscitate dall'eccezionale documento grafico, affrontate analiticamente anche in tempi recenti ⁽¹⁴⁾, né di cercare le parentele iconografiche e i percorsi culturali sottesi alla redazione dell'opera veronese, vorremmo però, spendere qualche riga sulla raffigurazione del fiume, di cui è stata già osservata la derivazione da personificazioni classiche. L'immagine dell'Adige della *Rateriana* è, in effetti, tipologicamente vicina alle rappresentazioni fluviali in mosaici di derivazione ellenistica, in particolare tardo romani, tanto da richiamare i citati *emblemata* del mosaico della casa di Cilicia a Seleucia Pieria in Siria (si veda, in particolare, la personificazione del Tigri) ⁽¹⁵⁾, i cui modelli potrebbero avere influenzato restituzioni su cui varrebbe la pena di indagare ⁽¹⁶⁾. Il ritratto veronese risulta, però, innovativo rispetto a tali modelli, sia perché viene eliminata la cornice di contorno al busto fluviale, che formava un medaglione as paziale e atemporale, sia perché il nastro d'acqua esce dalla bocca della maschera (tipico delle fonti generatrici) e passa ordinatamente sotto il *Pons marmoreus*, nel centro della composizione, in coincidenza con il cuore della città. Scelte grafico-espressive dalle quali emerge, seppure larvamente, una nuova sensibilità nella percezione del rapporto tra il divino e l'umano: qui il fiume non sembra più rivestire solo un ruolo di *genius* spettatore o abitatore delle acque, ma anche assumere i connotati di nume generatore e governatore della vita della città stessa.

Un compito che, fatti salvi gli ovvi mutamenti dovuti all'affermazione della religiosità cristiana, trasmigra nella figura del santo protettore di Verona ⁽¹⁷⁾. San Zeno, «un bërbero o moro di altissima statura e colo-

⁽¹⁴⁾ Le problematiche suscitate dal singolare documento grafico sono state oggetto di un Seminario di Studi (6 maggio 2011) al museo di Castelvecchio, i cui Atti (ai quali, qui, abbiamo fatto riferimento) sono raccolti in ARZONE & NAPIONE 2012.

⁽¹⁵⁾ Si veda *supra* nota 6.

⁽¹⁶⁾ Sulle derivazioni siro-palestinesi delle personificazioni fluviali di età bizantina (VI e VII secolo) si segnala, in relazione a quanto qui accennato, il contributo di STURARO 2013 (www.unipa.it/oadi).

⁽¹⁷⁾ Oltre alla bibliografia citata *supra* nota 7, vale la pena di ricordare il contributo di PIGHI 1972, pp. 371-386, n. 11 e 12, nel quale lo studioso mette in luce il carattere magico sacrale collegato alla devozione del patrono veronese.

rito bruno, ottavo vescovo di Verona, fecondo oratore, dotto teologo, severo censore dei costumi, ammirevole per castità, fondatore di chiese, ordinatore di monasteri, che convertì Verona al battesimo (tutto questo è storia), quasi subito dopo la sua morte fu trasformato dal suo popolo in un altro: dico un altro e dovrei dire in una proiezione trasfigurata della sua stessa personalità [...]. Pescatore di pesci lo fece il suo popolo, che viveva sull'Adige, e si ricordava dei pescatori Pietro, Giacomo e Giovanni; autore di prodigi, risuscitatore di morti lo immaginò il popolo, [...]» ⁽¹⁸⁾.

Le ispirate parole di Giovan Battista Pighi mettono in luce il carattere magico-taumaturgico trasmigrato dalla religiosità pre-cristiana alla figura popolare di san Zeno, il cui potere sull'Adige è indiscusso. Lo conferma la più antica tradizione agiografica, nella quale assume grande rilievo l'episodio della chiesa gremita di fedeli preservata, grazie al santo, dalla furia del fiume straripato ⁽¹⁹⁾. Un governo dell'elemento liquido e dell'energia in esso contenuta, testimonianza di capacità soprannaturali, che le immagini raccontano a vantaggio dei fedeli. Ne sono esemplare testimonianza le formelle raffiguranti le *Storie di san Zeno* inserite nel portale bronzeo della chiesa omonima, opera completata a più mani tra i secoli XI e XIII ⁽²⁰⁾. Oggi manipolate, le due imponenti valve si presentano con un aspetto assai diverso dal primitivo, testimonianze di «perduti regni di natura e di intelligenza cresciuti all'ombra delle autonomie dell'Impero medievale, e non perciò privi di percezione sacrale ancorché diversa dalla dogmatica ecclesiastica» ⁽²¹⁾.

Al cosiddetto Terzo maestro ⁽²²⁾ è generalmente assegnata l'esecuzione delle formelle con le *Storie* del santo tratte dall'agiografia del notaio Coronato: *San Zeno pescatore e i messi di Gallieno, del carro trascinato*

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁹⁾ Il miracolo è riferito nei *Dialoghi* di Gregorio Magno (Per Gregorii Magni, *Dialoghi*, IV, si veda MORICCA 1924, pp. 185-186) che lo colloca nell'anno 589. L'autore, richiamando il fatto biblico dei tre fanciulli nella fornace, aveva osservato lo snaturamento, a vantaggio dei credenti, del fuoco che non aveva bruciato le vesti, ma aveva consumato i lacci dei tre martiri; così, nel miracolo della chiesa di San Zeno di Verona, Gregorio Magno fa assistere allo snaturamento dell'acqua dell'Adige in piena che, quasi fatta solida, non invade la chiesa, ma nello stesso tempo è liquida allorché i fedeli raccolti in preghiera desiderano saziare la loro sete. (MARCHI, ORLANDI & BRENZONI 1972, in particolare alle pp. 13-27); sulle storie di San Zeno si veda inoltre: PIGHI 1977, pp. 7-53.

⁽²⁰⁾ Sulle vicende e sulle considerazioni storiche ed estetiche relative al portale valgono: ZULIANI 1990, pp. 407-420; FRUGONI 1991, pp. 163-208; MELLINI 1992, *passim*.

⁽²¹⁾ MELLINI 1992, p. 18.

⁽²²⁾ *Ivi*, pp. 77-79, avvicinato a Brioloto.



Fig. 9 - Mario Sironi (1885-1961), *Composizione con barca*, olio su tavola, 1936, Milano, collezione privata.

nell'Adige dal demonio ⁽²³⁾, *La liberazione la figlia di Gallieno dal demonio*, *Gallieno che dona la sua corona a San Zeno*. Una sequenza che letta nella sua integrità mette in luce, come è stato più volte osservato, il carisma redimente del santo sull'intera città, tale da giustificare la sottomissione del potere temporale a quello spirituale.

Il ruolo apotropaico e regolatore della vita cittadina di san Zeno viene ribadito ed esaltato nel secolo XII da Nicolò nella lunetta del portale, con il santo che benedice il vessillo del comune veronese portato dai

⁽²³⁾ La storia del carrettiere manca di una grossa porzione sul lato destro, lacuna dovuta, secondo Mellini (MELLINI 1992, p. 78), a vandalismi contro la figura del diavolo che doveva essere lì rappresentato.

milites e dai *pedites*, ossia dalle componenti del popolo veronese ⁽²⁴⁾. Alla base della composizione centrale scorrono gli episodi dei miracoli: ricompare il carro di buoi, trainato dal diavolo, raffigurato come un caprone, lambito dalle acque imbizzarrite del fiume, domate dal santo che, su un masso, intento a pescare, domina l'azione. L'immagine del san Zeno pescatore, seduto su una pietra in riva all'Adige, qui come nella formella del portale bronzeo, diviene un *topos* figurativo in grado di giungere al secolo XX, periodo in cui l'ammirazione per il medioevo romanico porta alcuni importanti artisti, non solo veronesi, ad elevare la basilica di San Zeno a monumento emblematico della città. Ammira la chiesa Mario Sironi (1885-1961) che dedica nel 1936 un articolo al portale in bronzo, di cui lamenta lo stato di abbandono. La rudezza formale dell'opera veronese, fa notare Anna Chiara Tommasi, diviene uno dei testi sui quali si esercita la ricerca pittorica di questo artista, di cui l'opera dalla studiosa segnalata, *Composizione con barca*, del 1936, risulta esserne una sintesi di efficace espressività ⁽²⁵⁾. Anche un pittore di forte tensione intellettuale, stando alla citata Tommasi, quale Renato Birolli (Verona 1905 - Milano 1959), dedica, ormai lontano da Verona, a cui si rivolge con rabbia e nostalgia, una serie di opere al santo veronese, tra cui il totemico *San Zeno pescatore*, ora ai Musei Civici di Milano, raffigurato nel 1931. Dipinto capitale, a giudizio dello stesso artista, che lo definisce «un quadro di origini, un paese del sentimento. Il colore spazio lo fa sentire. La leggenda romanico-veronese anche» ⁽²⁶⁾. Negli stessi anni a Verona, con ben altro spirito, viene promossa, artefice Antonio Avena, direttore dei Musei Civici ⁽²⁷⁾, una 'spettacolare' rivisitazione figurativa del 'medioevo leggendario cittadino', con ricomposizione in stile di palazzi storici, promozione del mito di Giulietta e Romeo, divinizzazione di Cangrande della Scala. In questo fermento di idee 'teatrali' prendono forma gli affreschi eseguiti nel 1937 da Pino Casarini (1897-1972) per decorare l'atrio del palazzo dell'INA, in corso Porta Nuova a Verona. L'opera, abitata dai personaggi esaltati dall'immaginario locale, in una carrellata di metafore figurate dell'intera città atesina e della sua storia, risulta così un vero e proprio manifesto dei valori, fantasiosi e operettistici, di una parte importante della cultura urbana dell'epoca. Per quel che qui interessa segnaliamo la presenza, nel citato lavoro, col-

⁽²⁴⁾ Sulle vicende relative alle sculture in pietra sulla facciata di San Zeno, si rinvia a VALENZANO 2000, pp. 133-223.

⁽²⁵⁾ TOMMASI 2001, pp. 182-183.

⁽²⁶⁾ *Ivi*, p. 183.

⁽²⁷⁾ Sul *revival* medievale a Verona all'epoca: MARINI 2003.



Fig. 10 - Renato Birolli (1905-1959), *San Zeno pescatore*, olio su tela, 1931, Milano, Galleria Civica d'Arte Moderna.

locato a sinistra dell'ingresso, della personificazione del fiume, metà pesce e metà uomo, trascinato dai flutti mentre cerca di sottrarre un pesce a san Zeno che, impassibile e sorridente, in posizione dominante, rimane saldamente insediato sul proprio trono.

Alla prima metà del Novecento risale anche un'opera minore, ma non meno interessante per l'iconografia di san Zeno in veste di divinità fluviale. Si tratta della raffigurazione a bassorilievo nella lunetta del portale della chiesa di Ceraino, in Valdadige, il cui autore, Mario Salazzari (Lugagnano di Sona, 16 novembre 1904 - Verona, 6 giugno 1993) sceglie di avvolgere il corpo del patrono veronese in un manto ondulato, una sorta di tessuto acqueo su cui si muove sicuro il veliero, grazie proprio alla protezione divina. La sovrapposizione della figura del santo protettore a *genius*

atesino con quella di un nume fluviale è evidente e l'allegoria, pur nella sua semplicità estetica, dà conto, degli esiti dell'immaginario artistico novecentesco locale, profondamente radicato in una religiosità popolare nella quale permane un antico sostrato di mitologia pagana.

DIVINITÀ BENEFICA NELLE ALLEGORIE URBANO-TERRITORIALI NEL RINASCIMENTO

In consonanza con la rinascita della classicità, nel Cinquecento i fiumi tornano, si è detto, ad assumere sembianze umane, esemplate sui modelli degli Antichi. La loro iconografia non presenta caratteri particolarmente individuanti, e spesso è solo l'iscrizione accompagnatoria che consente di identificare il nome del fiume ritratto. Ciò non impedisce la pregnanza dei messaggi trasmessi dalle opere, soprattutto se considerate all'interno dei contesti in cui vengono pensate e commissionate. Contesti che generalmente hanno a che vedere con ordinazioni pubbliche, quali le allegorie urbane, od opere memoriali di avvenimenti collettivi, in cui la presenza del fiume contribuisce a precisare il significato del complesso figurativo.

In questi ambiti all'Adige, nella maggior parte dei casi, viene affidato il ruolo di nume benigno, di cui si mettono in risalto, il più delle volte, le capacità di generare ricchezza, grazie, evidentemente, alla navigabilità del suo corso, lungo il quale possono transitare le imbarcazioni cariche di merci. Ne è efficace testimonianza l'*Allegoria del battesimo di Andriana Verona Ferro* (oggi conservata in collezione privata) voluta dal Comune di Verona, su proposta di due consiglieri, per festeggiare, appunto, il battesimo della figlia del capitano veneto Girolamo Ferro, Andriana Verona. L'opera, commissionata nel 1558 a Paolo Farinati (1524-1606), uno dei maggiori pittori veronesi di epoca rinascimentale, è articolata in una composizione in cui il gioco dei rimandi colti, figurativi e letterari si coniuga efficacemente con lo stratificato messaggio allegorico. A destra della composizione la fanciulla seduta sul bianco torello, con la piccola in braccio, posta in posizione per ricevere il battesimo dal cielo, popolato da figure di angeli e dal Padre Eterno, è nel contempo allegoria della città che sorregge la sua omonima appena nata e della mitica Europa, figlia di Agenore, re di Tiro, rapita da Giove tramutatosi in toro ⁽²⁸⁾, qui raffigurato in veste mansueta e quindi produttiva. Sulla

⁽²⁸⁾ OVIDIO, *Metamorfosi*, II, 836-875.



Fig. 11 - Pino Casarini (1897-1972), *Leggende veronesi (San Zeno e il diavolo, personificazione fluviale, Alboino e Rosmunda)*, affresco, 1937, Verona corso Porta Nuova, Pannello di sinistra nell'atrio del palazzo dell'INA.



Fig. 12 - Mario Salazzari (1904-1993), *San Zeno*, rilievo in pietra, metà secolo XX, Cerraino (Verona) Valdadige, chiesa parrocchiale, trabeazione del portale.



Fig. 13 - Paolo Farinati (1524-1606), *Allegoria del battesimo di Andriana Verona Ferro*, olio su tela, 1558, Verona, collezione privata.

destra, la figura eroica di un giovane nudo personifica l'Adige, con l'usuale attributo dell'anfora da cui sgorga l'acqua, circondato da botti e balle di panni ⁽²⁹⁾. Un brano realistico di paesaggio veronese – in cui, scrive Lia Camerlengo, «compare lo snodo commerciale dell'Isolo e, oltre la colli-

⁽²⁹⁾ Dell'opera si conserva un disegno preparatorio, ora alla Pierpont Morgan Library, in cui si nota, tra le modifiche, la diversa iconografia fluviale, qui rappresentato come un vecchio.

na, il convento di San Gerolamo, eponimo del padre della bimba, sormontata dal sistema di castelli di San Felice e San Pietro»⁽³⁰⁾, – riconduce la composizione dal mito alla storia, con un omaggio alla realtà e, nel contempo, alla tradizione pittorica locale: l'artista cita, infatti, il particolare della veduta urbana eseguita dal suo vecchio maestro Giolfino per la *Rinuncia dei beni* in San Bernardino⁽³¹⁾. L'allegoria farinatiana evidenza, fuor di dubbio, una visione internazionale della committenza, laddove 'Verona – Europa' riassume nella sua duplicità i legami tra la città e il mondo, grazie al fiume navigabile che consente spostamenti di merci, fondamento, si è detto, della ricchezza e del benessere cittadino. I *topoi* urbani di questa allegoria trasmigrano in formule contratte nell'*Allegoria della città di Verona e del fiume Adige* (attualmente conservato nella Galleria dell'Accademia Tadini), opera più tarda, verosimilmente di bottega farinatiana⁽³²⁾, dove la personificazione fluviale, invecchiata e canuta, abbraccia le balle delle merci, lanciandosi in una acrobatica, ma assai poco attraente, torsione del corpo che la manda a gambe all'aria. Nello sfondo si stagliano, su un cielo cupo, cime imbiancate e appare, dietro il profilo del castello visconteo di Verona, una seconda figura di vecchio, guardinga e curva, sorta di spettrale personificazione dell'inverno, il cui significato aspetta ancora di essere svelato.

Sempre ad un analogo filone celebrativo urbano appartiene il telero raffigurante la *Madonna con il bambino, san Zeno e san Pietro martire ricevono l'omaggio di Verona*, dipinto concluso nel 1566 da Bernardino India e Orlando Flacco. Anche quest'opera venne commissionata dal Consiglio Cittadino, per essere posta nella Loggia del Consiglio, ove ancora si trova. Oltre alla Madonna, ai santi protettori e alle allegorie della città e del fiume, appaiono nel telero numerosi ritratti dei più prestigiosi intellettuali del Cinquecento, la cui identificazione è stata recentemente aggiornata da Gianni Peretti⁽³³⁾. Il fiume è qui personificato in una figura possente – ma comprimaria all'interno della composizione –, con la testa canuta, cinta da foglie acquatiche, il muscoloso braccio a reggere l'anfora fluviale e il corpo fortemente scorciato, aggrumato ai piedi della leggiadra figura di Verona.

⁽³⁰⁾ CAMERLENGO 2001, p. 71.

⁽³¹⁾ MARINI 2005, pp. 177-178 (scheda n. 165) e bibliografia ivi citata.

⁽³²⁾ L'opera fu acquistata dal conte Luigi Tadini presso il "Banchetto a S. Tommaso" a Verona, insieme all'*Allegoria di Padova*, come opera di Paolo Farinati. Entrambi i dipinti sono conservati a Lovere (Bergamo) nell'Accademia Tadini. Sulle allegorie farinatiane: BALESTRIERI 1955, pp. 138-141; PUPPI 1968, p. 153 e pp. 156-157; CAMERLENGO 2001, p. 71, con bibliografia precedente

⁽³³⁾ PERETTI 2011, pp. 29-39, n. 24.



Fig. 14 - Scuola veronese del secolo XVII, *Allegoria della città di Verona e del fiume Adige*, olio su tela, prima metà secolo XVII, Lovere (Bergamo), Galleria dell'Accademia Tadini.



Fig. 15 - Bernardino India (1528-1590) e Orlando Flacco (1527-1591-1593), *La Madonna con il bambino, san Zeno e san Pietro Martire ricevono l'omaggio di Verona*, olio su tela, 1566, Verona, Loggia del Consiglio.

Di significato più complesso è l'iconografia di un interessante dipinto databile alla prima metà del Seicento, conservato a Bolzano nel museo del Palazzo mercantile ⁽³⁴⁾. Si tratta di una lunetta, eseguita da un autore anonimo, verosimilmente di formazione locale, rappresentante in origine la decorazione di una sovrapporta della sede dell'edificio mercantile precedente all'attuale, quest'ultimo costruito nel primo Settecento inglobando preesistenze ⁽³⁵⁾.

Nell'opera, in alto ai lati, sono rappresentate due figure alate che sostengono il grande stemma centrale dell'arciduchessa Claudia de' Medici, sposata all'arciduca Leopoldo V d'Austria. Due figure maschili barbute sottostanti, nude, il capo cinto da foglie acquatiche, sedute su una roccia, rappresentano i fiumi Adige (ATHESIS), a sinistra, e Inn (OENUS), a destra, i cui nomi sono indicati sulle rispettive anfore, dalle quali scorrono due flussi d'acqua diretti verso un unico corso di colore oro. Quest'ultimo sfocia in un grande mare, lungo le cui rive appaiono porti e profili di città e sulla cui superficie, dilatata sullo sfondo, transitano imbarcazioni cariche di merci. Secondo alcuni studiosi, nel telero, a sinistra, in piccolo, si scorge una veduta di Bolzano, riconoscibile dalla parrocchiale di Santa Maria Assunta. Il dipinto fu realizzato verosimilmente in occasione dell'introduzione, nel 1635, del cosiddetto *Privilegio claudiano*, concesso dall'Arciduchessa Claudia de' Medici, all'epoca già vedova dell'arciduca Leopoldo V e reggente in nome dei due figli minorenni ⁽³⁶⁾. Con tale atto si dava l'avvio all'attività del *Magistrato Mercantile di Bolzano* tribunale speciale per la regolamentazione delle fiere e dei mercati di cambio, in cui le nazionalità italiana e tedesca, principali attrici degli scambi, grazie alla nuova giurisdizione commerciale erano pariteticamente rappresentate ⁽³⁷⁾. Il corso impresso all'economia

⁽³⁴⁾ Il dipinto, conservato nel Museo del Palazzo Mercantile a Bolzano (n. inv. 345), è un olio su tela di cm. 90 x 140. Ringrazio per la segnalazione dell'opera il prof. Andrea Bonoldi, dell'università di Trento, che ha utilizzato questa immagine a corredo illustrativo nella sua relazione presentata al Convegno i cui atti sono raccolti in questo volume.

⁽³⁵⁾ Sulle vicende storiche che hanno portato alla realizzazione del palazzo, fondamentale rimane il contributo di SANCASSANI 1963.

⁽³⁶⁾ Claudia, figlia del granduca di Toscana Ferdinando I e di Cristina di Lotaringia andò sposa nel 1620 a Francesco della Rovere di Urbino, morto nel 1622. Nel 1626 sposò, in seconde nozze, l'arciduca Leopoldo V. Dal 1632 al 1646 – al culmine della guerra dei Trent'anni – tenne la reggenza del Tirolo, governando con equilibrio ed abilità politica.

⁽³⁷⁾ Bolzano, sin dal secolo XIII, aveva costituito, infatti, un luogo significativo di incontro per i commercianti della Germania meridionale e dell'Italia settentrionale, divenendo sede di importanti fiere annuali. Per quello che qui interessa sulle fiere bolzanine valga RIZZOLLI 1998, pp. 41-75, con bibliografia ivi citata alle pp. 174-175.



Fig. 16 - Pittore tirolese del secolo XVII, *composizione augurale con personificazioni dei fiumi Adige e Inn*, olio su tela, 1635 ca., Bolzano, Museo del Palazzo Mercantile.



Fig. 17 - Paolo Ligozzi (1580-1630), *Raffigurazione prospettica della città di Verona* (particolare), stampa da incisione, 1620 ca., Verona, Biblioteca Civica, Sez. Stampe.



Fig. 18 - Johannes Nachius, *Topographiam Veronensis Agri* (particolare), stampa acquerellata da incisione, 1625, Verona, collezione privata.



Fig. 19 - Angelo Trevisani (1669-1753/55), *La Peste del 1630*, olio su tela, secondo - terzo decennio del Settecento, Lendinara (Rovigo), Santuario del Pilastrello.

dalla reggente, al culmine della disastrosa guerra dei Trent'anni, fu un coraggioso atto politico che necessitava, sicuramente, di augurio e celebrazione. Il dipinto rispecchia, in effetti, tale spirito di attesa ed ottimismo, evidente nelle iscrizioni che corrono nei cartigli. Le parole invocano la benevolenza divina (FAVE/FOVE NUMEN, ET OMEN), richiedendo protezione e fortuna per le attività commerciali collegate ai due fiumi, all'epoca in gran parte navigabili, al di qua e al di là del versante alpino. L'invocazione augurale prosegue nell'iscrizione che corre lungo la cornice inferiore: HISTAGUS HIS CEDAT PACTOLUS TURGIDUS AURO (letteralmente: «a questi [fiumi, Adige e Inn] il Tago ceda, a questi [ceda] il Pattolo gonfia l'oro»). Si intrecciano nella lunetta memorie figurative e letterarie classiche, laddove le personificazioni rinviano al ruolo identificativo dei fiumi con i territori da essi bagnati, e le iscrizioni riprendono temi propri della mitologia classica. Il Tago, ancor oggi il più importante fiume del Portogallo e il Pattolo, antico fiumicello della Lidia (attuale costa nord occidentale della Turchia), oggi chiamato Sarabat, erano rinomati nell'antichità perché si riteneva trasportassero nelle loro acque sabbia d'oro. All'oro, «che il Tago trascina col suo flusso», fa riferimento anche Ovidio nel mito di Fetonte ⁽³⁸⁾, mentre l'oro delle sabbie del Pattolo si forma, secondo la leggenda, in seguito al bagno compiuto dal re di Frigia, Mida, per rinunciare al dono di tramutare in oro ogni oggetto da lui toccato ⁽³⁹⁾. Le iscrizioni, dunque, precisano il senso dell'immagine che, in questa luce, assume la forma di una preghiera e di un auspicio figurati: a ché l'Adige e l'Inn, i due fiumi del Tirolo storico, possano generare abbondanza così come nell'Antichità i due fiumi invocati, il Tago e il Pattolo, trasportavano oro quindi ricchezza nelle loro mitiche acque.

Dal Seicento le allegorie urbano-fluviali, ovviamente non solo atesine, compaiono con sempre maggiore frequenza, imponendosi anche nelle decorazioni figurate che decorano i bordi di corografie e topografie, spesso incisioni diffuse in più copie. L'Adige personificato è ritratto, ad esempio, nella raffigurazione prospettica della città di Verona realizzata da Paolo Ligozzi attorno al 1620 ⁽⁴⁰⁾, nella carta del territorio di Johannes Nachius, *Thopographiam Veronensi Agri*, del 1625 e in varie altre ⁽⁴¹⁾. Si

⁽³⁸⁾ OVIDIO, *Metamorfosi*, II, 150-327.

⁽³⁹⁾ *Ivi*, XI, 100-145.

⁽⁴⁰⁾ Una copia è conservata nella Biblioteca civica di Verona, Sezione Stampe. Sul'opera: MAZZI 1978, pp. 571-572.

⁽⁴¹⁾ Ha scopi simili anche la Pianta prospettica di Trento, disegnata e incisa tra il 1684 e il 1690 da Christianus Fridericus a Lapide, nella quale la personificazione del-

tratta di personificazioni in cui le allegorie di fiumi e città assumono precipuamente carattere di omaggio ai governanti che presiedono i luoghi restituiti nelle carte.

Presenta un'architettura compositiva propria delle allegorie celebrative, pur se realizzata a scopo devozionale, anche la pregevole opera settecentesca che raffigura *La Madonna salva Lendinara dalla pestilenza del 1630*. Conservato nella Casa del Pellegrino presso il santuario del Pilastrello a Lendinara (Rovigo), il grande dipinto appartiene a un ciclo di sei quadri votivi, voluti dall'Abate Angelo Petrobelli per celebrare i miracoli della Madonna, avvalendosi per l'iconografia alla *Descrizione dei miracoli della Madonna del Pilastrello* redatti da don Barnaba Riccobuono nel 1584, a cui altri erano stati aggiunti nel 1695 da don Marco da Lendinara. Esecutore, tra il secondo e il terzo decennio del Settecento, fu il pittore Angelo Trevisani, qui in una delle sue prove giovanili ⁽⁴²⁾. I forti contrasti chiaroscurali del primo periodo del pittore mettono in risalto la drammaticità della scena raffigurata, dove compare assiso in primo piano, sul lato destro della composizione, il nume fluviale, ritratto nella veste di uomo maturo barbato, il capo cinto da una vivace corona di frutti: egli volge compassionevole lo sguardo agli appestati e ai cadaveri, trasportati dal corso impetuoso. Oltre agli attributi dell'anfora, tiene nella mano la vanga, a sottolineare lo stretto rapporto tra il fiume e l'agricoltura, da cui veniva, all'epoca, la ricchezza economica del luogo. Alle sue spalle, Lendinara, in veste di fanciulla, con lo scudo della città tra le mani, si protende verso la Madonna, la quale scende dal cielo su un cuscino di nuvole retto da un corteo di angeli ad ali spiegate, mentre nel cielo, all'angolo opposto, fugge, cacciata dalle torce dei cherubini, una spaventevole vecchia, emaciata e urlante, emblema del vizio e del peccato, e quindi della malattia.

EMBLEMA TERRITORIALE NEGLI APPARATI TRIONFALI

Impalcato sui complessi apparati effimeri seicenteschi trentini, espressione della cultura di corte, l'Adige personificato, spesso accompagnato

l'Adige, a sinistra, raffigurato quale matura e possente figura barbata in veste di Nettuno, appoggiata mollemente sull'anfora da cui fuoriesce l'acqua dell'*Athesis*, fa da *pendant* alla personificazione, in veste femminile, della *Fersina*, affluente dell'Adige.

⁽⁴²⁾ Rende note le opere di Lendinara, per la prima volta, IVANOFF 1953, pp. 57-60; tra i più recenti contributi sull'attività di questo interessante artista veneziano: TON 2010, pp. 55-71.

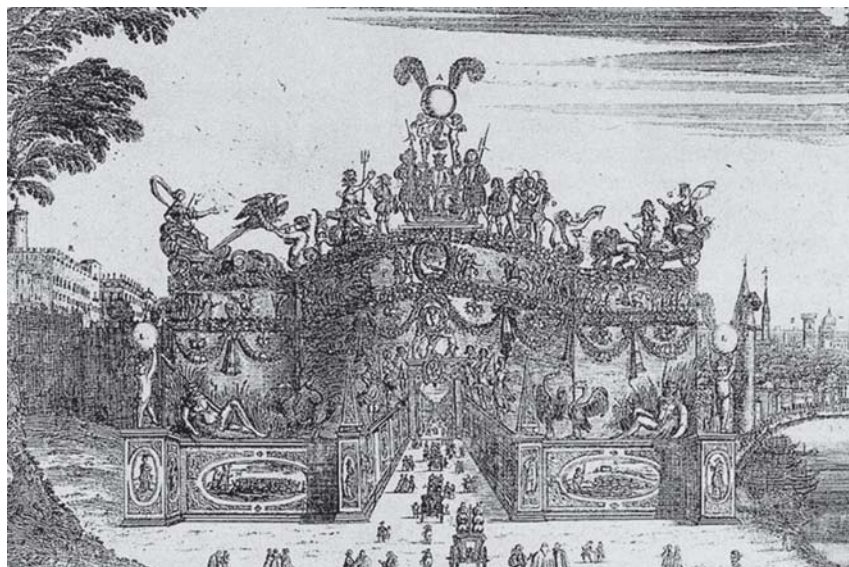


Fig. 20 - Ludovico Sardagna (attivo metà secolo XVII), *Arco trionfale*, acquaforte e bulino, 1666, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, inv. Municipio 445.

da altre figurazioni fluviali, simbolizza, ancora una volta, il territorio in cui esso scorre. Lo testimoniano i numerosissimi archi trionfali realizzati su progetto di Ludovico Sardagna, dei quali si conservano le immagini in incisioni. Tra di essi vale qui la pena di segnalare, per il fasto e per la complessa iconografia, quello in cui è raffigurata l'*Allegoria del Buon Governo* per esaltare l'arrivo del principe vescovo Harrach di Praga. Le due statue dei fiumi corrispondono alla Moldava e all'Adige: l'una si dispera per la partenza dell'Harrach da Praga, l'altra gioisce per il suo ritorno a Trento. Lo spettacolare apparato, oltre ad emblemi collegati al potere, presenta un fastigio popolato da statue con al centro il vescovo Harrach, affiancato da angioletti che reggono gli stemmi di famiglia, a sinistra Giove e Nettuno, a destra i tre affluenti dell'Adige, e Cibelesul carro trainato da leoni che dona al neo eletto i frutti della terra⁽⁴³⁾.

Tra le opere trionfali abitate dalla personificazione atesina un ruolo centrale spetta, fuor di dubbio, al Bucintoro, la grande galera celebrativa della città lagunare, utilizzata dal doge nello *Sposalizio del mare*. Del-

⁽⁴³⁾ Per un'analisi puntuale degli archi trionfali trentini si rinvia a BELLI 1993, pp. 455-482, in particolare si vedano le schede 201, 203, 206-211, pp. 471-476.



Fig. 21 - *Modello in scala del Bucintoro veneziano del 1729*, legno dorato, 1824-1828, Venezia Museo Storico Navale.

le più antiche imbarcazioni da parata rimangono inconsistenti tracce, mentre l'ultima, ideata da Antonio Corradini (1668-1752), che vi lavorò dal 1719 al 1728, uscita per la festa della *Sensa* del 1729 e distrutta nel 1797, rimangono disegni e un modello in scala 1:10 ⁽⁴⁴⁾. Proprio nella

⁽⁴⁴⁾ Il modellino, fatto costruire nel 1828 dal marchese Amilcare Paolucci delle Roncole, comandante della Marina, è oggi conservato al Museo Storico Navale di Venezia.

galea da parata settecentesca, protagonista anche nella veduta eseguita nel 1734 dal Canaletto, *La festa dell'Ascensione*, oggi conservato al museo Puskin a Mosca, compare una personificazione dell'Adige, in copia con quella del Po. I due principali fiumi che attraversavano i domini della Serenissima, occupano un posto di primo piano, ai lati della prua, come riferisce all'epoca, nella dettagliatissima descrizione il librettista Antonio Maria Luchini:

Nella sommità della prora s'alzano due grandi figure, Giustizia e Pace, la quale con la colomba sul capo sta genuflessa, presentando con una mano alla Giustizia un ramo d'olivo, simbolo di pace; sul retro una intera pelle di leone, nella quale sta impresso il nome glorioso di Sua Serenità: ALOYSIO MOCENIGO VENETIARUM PRINCIPE ANNO SALUTIS 1727. Corteggiate sono queste due figure da fanciulli, fra quali uno porta la spada della giustizia e l'altro il cornucopio di dovizie, significante l'abbondanza, madre e figlia della pace. A piè di queste figure una vasta conchiglia si spande, la quale di militari trofei ripiena, sul primo rostro riposa. Due rostri, uno sopra l'altro spuntano dalla prora, de quali il primo di sopra rappresenta il mare, da vaghe sponde con cappe ed erbe marittime ornato, standovi due fanciulli nel mezzo, uno dei quali ministro della pace, indi un bel notrito leone alla cima, posando trionfante l'ali porta spiegate. Il secondo rostro al di sotto rappresenta la terra con cespugli ed uno zefiro nel mezzo, che soffia. Alle parti di questo, nel più gonfio della prora, poggiano due figure che sono li due principali fiumi dello Stato Veneto in Terraferma, Po l'uno, l'altro Adige che sboccano nell'Adriatico mare ⁽⁴⁵⁾.

Il Po e l'Adige, personificati quali vecchi barbuti assisi ai lati di uno svolazzante Narciso, sono protagonisti dei decori di prua anche del settecentesco Bucintoro sabaudo, realizzato negli squeri veneziani da Matteo Calderoni ed Egidio Goyel e, ad oggi, unico esemplare originale esistente di questo tipo di barche da parata ⁽⁴⁶⁾, all'epoca alla moda presso varie corti (ne possedettero, oltre ai Savoia, Francesco I Re di Francia, gli Estensi, i Gonzaga). Ordinata presumibilmente nel 1729 da Vittorio Amedeo II di Savoia, la spettacolare 'reggia sull'acqua', arrivò a Torino per via fluviale nel 1731, con Carlo Emanuele III di Savoia, appena succeduto al padre. La commissione dell'opera è credibilmente da collegare alla celebrazione dell'acquisizione del titolo di Re di Sicilia dal 1713 e,

⁽⁴⁵⁾ Sul Bucintoro veneziano settecentesco valgono qui: URBAN PADOAN 1987, pp. 201-203; www.fondazionebucintoro.it/stampa_buci.html.

⁽⁴⁶⁾ La spettacolare imbarcazione sabauda, dopo la sua cessione ai Musei Civici di Torino, è stata esposta alla Scuderia Grande della Reggia di Venaria (www.lavenaria.it/web/it/). Sulla galea torinese si rinvia, al momento, a GRIVA 2007, pp. 427-434; GRIVA 2012.



Fig. 22 - Matteo Calderoni Egidio Goyel, *Bucintoro sabaudo*, 1731ca, Torino, Musei Civici.

dopo il 1720, di Re Sardegna, che comportava per i Savoia l'agognato "sbocco" sul mare. Fini celebrativi e memoriali sono sottesi, dunque, anche a questa realizzazione, confermati dall'adozione di un programma iconografico volto alla celebrazione del mare e delle imprese sabaude. Nei ricchi decori ad intaglio che decorano gli esterni appaiono, oltre alle citate figure fluviali situate a prua ai lati di uno svolazzante Narciso, un fregio dorato in altorilievo corre lungo tutto il corpo dello scafo, con raffigurazioni di nereidi, tritoni e divinità marine e a poppa un altro gruppo dorato con due cavalli marini con al centro il timone a barra in forma di drago. Alla glorificazione della acque viene associata quella della dinastia sabauda espressa nelle raffigurazioni pittoriche del 'tietmo' ovvero la cabina per gli ospiti, ove compare *La pace tra Papa Niccolò V e Amedeo VIII, duca di Savoia*, ovvero la rinuncia di quest'ultimo al soglio pontificio, atto con cui nel 1449 scongiurò uno scisma e portò ai Savoia benefici e privilegi ecclesiastici, confermati dal Concordato del 1727 tra Benedetto XIII e Vittorio Amedeo II. Sui pennacchi le scritte FERT e OPPORTUNE si riferiscono alle imprese ed ai motti propri della dinastia. In questo complesso programma iconografico, l'utilizzo della personificazione dell'Adige a prua non trova espressa giustificazione, se non come derivazione dalle decorazioni del Bucintoro di Venezia. L'Adige, infatti, non bagnava all'epoca terre sabaude e altri fiumi avrebbero potuto essere celebrati. Se di Adige si tratta, la scelta di utilizzarne l'immagine nel fastoso apparato fu quanto mai profetica: poco più di un secolo dopo pure questo fiume, che collegava Adriatico, Pianura Padana, e paesi Oltrealpini, ebbe pieno diritto di essere raffigurato sulla mirabolante navigazione.

Viene identificata curiosamente come personificazione dell'Adige anche una delle figure attualmente ricoverata in una delle nicchie alla base dello scenografico scalone, di matrice bibienesca, situato dinnanzi alla facciata verso il giardino della reggia di Colorno, in territorio par-

mense ⁽⁴⁷⁾. La divinità fluviale, con il capo incoronato da foglie acquatiche e il severo volto incorniciato dalla fluente barba, è qui rappresentata in posizione stante, fortemente avvitata sul proprio asse, il braccio destro teso verso sinistra, la mano poggiante sul remo incorniciato dal fondo roccioso, mentre la mano sinistra sostiene un tralcio di fiori in boccio che scende avvolgendo il pube. Alla base, a sinistra, da un'anfora reclinata scaturisce l'acqua che scorre sullo zoccolo, ove compare a caratteri maiuscoli ben definiti l'iscrizione ADIGE. Altre due figurazioni fluviali sono collocate nelle nicchie lì appresso; l'una è il Tevere, individuabile sia dall'iscrizione, sia dalla decorazione dello stemma che egli regge, nel quale compare la lupa con i gemelli; l'altra è l'Adda, con remo e cornucopia, identificabile solo grazie all'iscrizione, molto rovinata ed interpolata, sullo zoccolo di appoggio. Quest'ultima divinità fluviale poggia il suo braccio sinistro sul grande scudo con il giglio dei Farnese. Completa la serie statuaria nelle nicchie dello scalone la figura di Giove, riconoscibile dalla presenza dell'aquila, suo attributo iconografico. La fattura di queste opere è, fuor di dubbio, stilisticamente riconducibile alla prima metà del Settecento ⁽⁴⁸⁾, mentre la loro attuale collocazione è sicuramente più tarda, avvenuta durante una delle numerose trasformazioni del giardino, dovute prima ai Farnese, poi ai Borbone, e via via a Napoleone, a Maria Luigia d'Austria, ai Savoia ⁽⁴⁹⁾. Lo stemma farnesiano, retto dalla personificazione intitolata all'Adda ci porta ad assegnare l'esecuzione del gruppo all'epoca dell'intervento progettato e diretto dal grande scenografo Ferdinando Galli Bibiena (1657-1643), chiamato dal duca Francesco allo scadere del Seicento per trasformare Colorno da casino di caccia in residenza estiva della corte. Modello di riferimento per l'ambizioso duca è la *grandeur* francese: fatte salve le più ridotte dimensioni, Colorno viene pensata quasi come una seconda capitale rispetto a Parma, come Versailles, lo era, all'epoca, nei confronti di Parigi. L'impianto spaziale scenico, specchio della magnificenza farnesiana, iniziò nel 1697 sotto la regia del Bibiena che vi lavorò sino al 1707, lasciando però i propri progetti quando nel 1711 arrivò lo scultore e architetto carrarese Giuliano Mozzani (?-1735), al quale dobbiamo la seconda fase degli interventi: a lui spettano le sculture, fontane e le facciate della reggia. All'ingegnere francese Jean Bailleul (segnalato a Parma tra il 1718 e il 1732)

⁽⁴⁷⁾ Sulla reggia di Colorno si valga qui M. PELLEGRINI 1983. Si veda, inoltre, la breve guida di MORDACCI 2009, numero monografico edito dalla Gazzetta di Parma, utile, in particolare per l'aggiornamento bibliografico ivi contenuto.

⁽⁴⁸⁾ Schede SBSAE Parma. Identificatore Codice univoco ICCD: 0800153242.

⁽⁴⁹⁾ Tra i vari contributi sui giardini di Colorno: MAMBRIANI 1998, pp. 107-109.

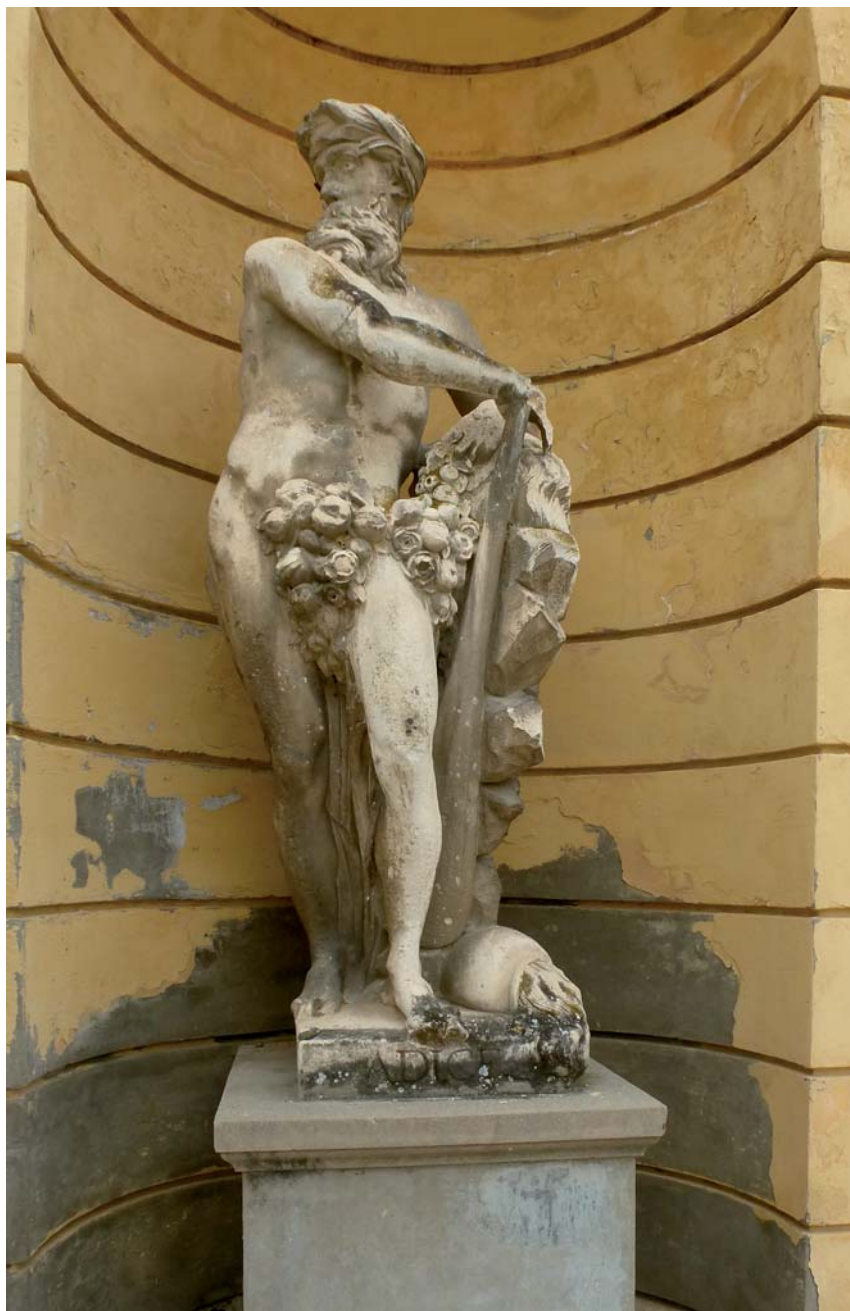


Fig. 23 - Giuliano Mozzani (?) (? - 1735), *Personificazione fluviale*, scultura in pietra, databile al primo decennio del Settecento, Colorno (Parma), Reggia, base dello scalone verso il giardino.

viene affidata la realizzazione dei giochi d'acqua e degli automatismi idraulici, sorta di apologia del dominio del sovrano sulle forze della natura, destinati a suscitare stupore e ammirazione ⁽⁵⁰⁾. Nel programma iconografico di tale apparato di meraviglie, del quale si conservano suggestive immagini solo nelle incisioni della *Delizia farnesiana a Colorno del 1726* ca., le statue raffiguranti l'Adige e l'Adda, fiumi di territori all'epoca non strettamente collegati al potere dei Farnese, non trovano giustificata collocazione, mentre, ovviamente, è del tutto ammissibile la presenza del Tevere. La titolazione delle statue (tra cui quella superflua alla base del Tevere, giusto l'iconografia che qui lo caratterizza, eseguita evidentemente per uniformare la serie) dovrebbe risalire, di conseguenza, ad una ri-destinazione celebrativa degli originali, avvenuta in una delle varie già citate trasformazioni del giardino. Le iscrizioni potrebbero, quindi, risalire o all'età napoleonica o, molto più verosimilmente, a quella sabauda, eseguite, cioè, in periodi in cui i due fiumi assunsero il ruolo identificativo dei territori sottoposti ai nuovi regnanti.

Funzione di emblemi territoriali hanno anche le allegorie fluviali, tra cui l'Adige, che ornano l'Arco di Trionfo a Milano, in origine realizzato in onore di Napoleone, oggi noto come *Arco della Pace*. L'opera architettonica, iniziata nel 1807 su progetto di Luigi Cagnola (Milano 1762 - Inverigo 1833), non a caso fu posta sull'area dell'antica Porta Sempione, in asse con principale arteria di collegamento con la Francia, dalla quale arrivavano i cortei imperiali. Con la caduta del Regno Italico i lavori vennero abbandonati per essere ripresi solo nel 1826, sotto l'imperatore asburgico Francesco I d'Austria, che dedicò l'arco alla pace firmata tra le diverse potenze europee nel 1815 ⁽⁵¹⁾. Appartengono all'età napoleonica, oltre alla citata personificazione dell'Adige, quelle del Po, del Tagliamento e del Ticino, tutte poste negli scomparti frontali dell'alto attico. Le possenti statue ad altorilievo – quella dell'Adige, realizzata attorno al 1813 è opera dello scultore neoclassico Pompeo Marchesi (Saltrio, 1783 - Milano, 1858), autore anche dell'allegoria del Tagliamento – in armonia con l'architettura dell'Arco, esemplato su modelli romani imperiali, richiamano analoghe personificazioni antiche. Assise, ciascuna accompagnata dai propri attributi iconografici, con il capo cinto da corone lacustri (il Po impalca anche le corna del toro, figurazione fluviale di antica memoria), impersonano qui, come negli

⁽⁵⁰⁾ Oltre alla citata MAMBRIANI 1998, per una descrizione della “grotta incantata” della reggia farnesiana si segnala BARBIERI 2004, pp. 209-230, in part. pp. 217-227.

⁽⁵¹⁾ Per quel che qui interessa: GIANI 1988.

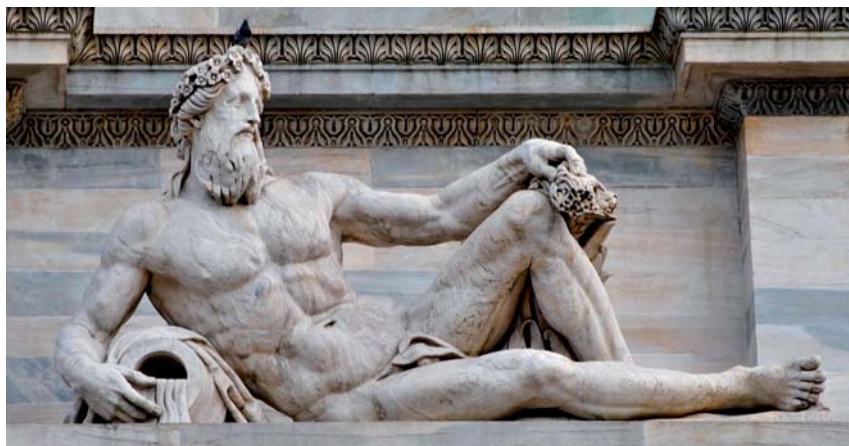


Fig. 24 - Pompeo Marchesi (1783-1858), *Personificazione fiume Adige*, scultura in pietra, 1813 ca., Milano, Arco della Pace.

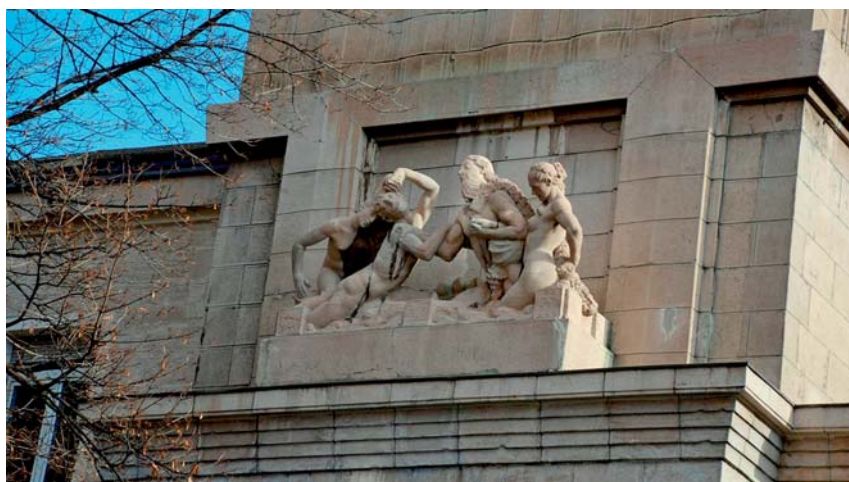


Fig. 25 - Franz Ehrenhöfer (1880-1939), *Allegoria dei fiumi altoatesini*, scultura in pietra, 1930, Bolzano, Stazione ferroviaria, torre dell'orologio.

archi trionfali imperiali, i territori conquistati da Napoleone durante la campagna d'Italia.

Merita un commento, a modo di conclusione, il messaggio allegorico sotteso alla realizzazione del gruppo scultoreo raffigurante i quattro fiumi altoatesini – la Rienza, che sbocca nell'Isarco, che a sua volta sbocca nell'Adige, dopo che quest'ultimo ha accolto il Passirio – collocato negli anni Trenta de Novecento sopra l'ingresso della torre con l'orolo-

gio della stazione di Bolzano, ad est del corpo principale. Si era, all'epoca, nel pieno del processo di italianizzazione dell'Alto Adige, seguito agli esiti degli accordi post bellici. Una realtà complessa e conflittuale accentuata da scelte non propriamente rispettose di situazioni affettivamente sedimentate. Una politica, quella italiana, che si manifesta attraverso la fondazione, a fianco del vecchio centro storico di Bolzano, di una nuova città, su schemi urbanistico architettonici antico romani; che arriva, altresì, a produrre profonde alterazioni ambientali e paesaggistiche, a causa dell'intensivo disegno di sfruttamento delle risorse idriche naturali a scopo idroelettrico (poi condotto a termine nel secondo dopoguerra) ⁽⁵²⁾. In questo quadro conflittuale si colloca l'opera sopra accennata, eseguita dallo scultore austriaco Franz Ehrenhöfer (Reinberg 1880 - Grosseto 1939), autore anche delle statue allegoriche raffiguranti l'*Elettricità* e del *Vapore*, poste non molto lontano dall'allegoria dei fiumi, a decoro della facciata del nuovo edificio della Stazione, rinnovata nella sua forma architettonica tra il 1927 e il 1929 da Angiolo Mazzoni (Bologna 1894 - Roma 1979), uno dei maggiori progettisti di stazioni ed edifici ferroviari e postali della prima metà del Novecento ⁽⁵³⁾.

Un ideale programma collega tra loro le tre opere scultoree, stilisticamente in equilibrio tra Jugendstil e Futurismo: i *Fiumi* sono la fonte dell'energia attraverso cui produrre l'*Elettricità* e il *Vapore*. Rapportato al periodo storico, l'insieme figurativo assume, a ben vedere, un significato trionfale: in un'epoca in cui tutto sembrava possibile si dava forma ad un'apologia del potere umano, capace di governare le forze della natura, grazie alle infinite possibilità offerte dalla tecnica. Su questo messaggio, ora, a quasi un secolo di distanza, è forse giunto il momento di iniziare a riflettere, con più reale senso del limite, distinguendo tra uso e usura delle fonti naturali.

BIBLIOGRAFIA

- ARZONE A. & NAPIONE E. (eds.), 2012 - *La più antica veduta di Verona. L'iconografia Rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, Verona.
- AVON A., 2004 - *Angiolo Mazzoni*, in G. CIUCCI, G. MURATORI (eds.), *Storia dell'Architettura italiana, Il primo Novecento*, Milano, pp. 554-555.
- BALDASSARRE I., 1981 - *Piramo e Thisbe: dal mito all'immagine* in *L'art décoratif à Rome*.
- BALESTRIERI P., 1955 - *Gli stemmi di Verona e di Padova dipinti da Paolo Farinati*, «Vita Veronese», VIII, 5, pp. 138-141.

⁽⁵²⁾ Si vedano i contributi sul tema in questo volume di Atti.

⁽⁵³⁾ Per una bibliografia sull'architetto si veda AVON 2004, pp.554-555.

- BARBIERI P., 2004 - *Gli automa sonori di Bagnaia, Parma e Colorno (c. 1585-1724)*, «Informazione organistica», XVI, pp. 209-230.
- BELLI W., 1993 - *"L'Adige festante": l'effimero a Trento al tempo dei Madruzzo*, in L. DAL PRÀ (ed.), *I Madruzzo e l'Europa 1539 - 1658. I principi vescovi di Trento tra papato e Impero*, Milano-Firenze, pp. 455-482.
- BEVERARI D., 2006 - *La ricostruzione del ponte di Castelvecchio e del ponte Pietra*, in M. Vecchiato (ed.), *Verona. La guerra e la ricostruzione*, Vago di Lavagno (VR), pp. 305-319.
- BRENZONI R., 1944-1945 - *I ponti romani e medievali a Verona*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona», V, X-XXIII, pp. 45-66.
- CAMERLENGO L., 2001 - *Vedute e visioni: realtà e immaginario urbano tra Medioevo e Seicento*, in F. Pesci (ed.), *Imago Urbis. Il volto di Verona nell'arte*, Verona, pp. 55-76.
- CECCHINI L., 2009 - *Le ricostruzioni dei ponti di Castelvecchio e Pietra a Verona*, in A. DI LIETO & M. MORGANTE (eds.), *Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Sommacampagna (VR), pp. 141-144.
- CERAVOLO T., 2003 - *Sacralità dell'acqua, possessione e culto dei santi*, in V. TETI (ed.), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, pp. 99-112.
- CIPOLLA C., 1901 - *L'antichissima iconografia di Verona secondo una copia inedita*, «Memorie della Regia Accademia dei Lincei», CCXCVIII, pp. 49-60.
- COLLIN BOUFFIER S., 2003 - *Il culto delle acque nella Sicilia greca: mito o realtà*, in *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, pp. 43-66.
- FRUGONI C., 1991 - *La porta di bronzo della chiesa di San Zeno a Verona*, in A. CASTAGNETTI & G.M. VARANINI (eds.), *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona, pp. 163-208.
- GAZZOLA P., 1963 - *Ponte Pietra a Verona*, Firenze.
- GANI G., 1998 - *L'arco della Pace a Milano*, Milano.
- GRIVA L., 2012 - *La nave dei re: il bucintoro dei Savoia e il Po a Torino nel Settecento*, Torino.
- IVANOFF N., 1953 - *Angelo Trevisani*, «Bollettino d'arte» 38, pp. 57-60.
- LEVI D., 1947 - *Antioch Mosaic Pavements*, London.
- LUSUARDI SIENA S., 2012 - *L'origine dell'archetipo e il problema del Palatium: una cronologia di VI secolo*, in A. ARZONE, E. NAPIONE (eds.), *La più antica veduta di Verona. L'iconografia Rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, Verona, pp. 66-67.
- MAMBRIANI C., 1998 - *Amoeniae maiestatis genio. I giardini ducali di Parma e Colorno*, in *Giardini Regali. Fascino e immagine del verde nelle grandi dinastie dai Medici agli Asburgo*, Milano, pp. 105-116.
- MARCHI G., ORLANDI A. & BRENZONI M. (eds.), 1972 - *Il culto di San Zeno nel Veronese*, Verona.
- MARINI P. (ed.), 2003 - *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Atti del Convegno, Palazzo della Gran Guardia, Verona 28 febbraio - 1 marzo 2002, Verona.
- MARINI P., 2005 - *Paolo Farinati*, in G. MARINI, P. MARINI & F. ROSSI (eds.) *Paolo Farinati 1524 - 1506. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, Venezia, pp. 177-178.
- MAZZI G., 1978 - *La cartografia, materiali per la storia urbanistica di Verona*, in L. Puppi (ed.), *Ritratto di Verona*, Verona, pp. 531-619.
- MELLINI G.L., 1992 - *I Maestri dei bronzi di San Zeno*, Verona.
- MORDACCI A. (ed.), 2009 - *La Reggia di Colorno*, Parma.
- MORICCA U. (ed.), 1924 - *Gregorii Magni, Dialoghi*, libri IV, Roma.

- OSTROWOKI J.A., 1991 - *Personifications of Rivers in Greek and Roman Art*, Warszawa-Kraków.
- PELLEGGRI M., 1983 - *Colorno villa ducale*, Parma.
- PERETTI G., 2011 - "Redimita tempora lauro". *Studio di iconografia veronese del XVI secolo*, «Verona Illustrata», 24, pp. 29-39.
- PETOLETTI M., 2012 - *L'iconografia rateriana: le didascalie e i versi celebrativi*, in A. ARZONNE, E. NAPIONE (eds.), *La più antica veduta di Verona. L'iconografia Rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, Verona, pp. 33-46.
- PIGHI G.B., 1972 - *La figura storica e popolare di San Zeno*, «Vita Veronese», XXV, 11-12 (1972), pp. 371-386.
- PIGHI G.B., 1977 - *Traslazione e miracoli di San Zeno. Storia scritta da un monaco zenoniano del XII secolo. Introduzione e versione*, Verona 1977, pp. 7-53.
- PUPPI L., 1968 - *Introduzioni e note a P. Farinati, Giornale (1573 - 1606)*, Firenze.
- RIZZOLLI H., 1998 - *Bolzano città delle fiere*, in *Il museo Mercantile a Bolzano*, Bolzano, pp. 41-75.
- SANCASSANI G., 1963 - *Il Palazzo Mercantile di Bolzano e l'architettura sanmicheliana*, Bolzano [estratto da «Cultura atesina», XV (1961)].
- SICHTERMANN H., 1960 - *Fluviali, Divinità*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e orientale*, vol. III, Roma, pp. 715-717.
- STURARO C., 2013 - *L'enkolpion imperiale e l'anello nuziale ottagonale della Collezione Dumbarton Oaks: la scena del Battesimo di Cristo*, «OADI, Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia» (www.unipa.it/oadi).
- TETI V., 2003a - *Introduzione*, in V. TETI (ed.) *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, pp. XV-XXIV.
- TETI V., 2003b - *Luoghi, culti, memorie dell'acqua*, in V. TETI (ed.) *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, pp. 3-34.
- TOMMASI A.C., 2001 - *L'immagine "nazionale" di Verona dal Teodorico di Carducci al San Zeno di Birolli*, in F. PESCI (ed.), *Imago Urbis, il volto di Verona nell'arte*, Verona, pp. 175-189.
- TON, 2010 - *Angelo Trevisani fra maniera "vaga" e "naturale"*, «Arte Veneta», 67, pp. 55-71.
- VALENZANO G., 2000 - *San Zeno tra XII e XIII secolo*, in G. Lorenzoni, G. Valenzano (eds.), *Il duomo di Modena e la basilica di San Zeno*, Verona, pp. 133-223.
- URBAN PADOAN L., 1987 - *Il Bucintoro settecentesco: "Antonii Coradini sculptoris inventum"*, «Arte Veneta», 41, pp. 201-203.
- ZULIANI F., 1990 - *La porta bronzea di San Zeno a Verona*, in *Le porte bronzee dall'antichità al secolo XIII*. Atti del convegno internazionale di studi, Trieste 13-18 aprile 1987, Roma, pp. 407-420.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

A

Adda (fiume), 49, 75, 80, 91, 236, 352, 354
 Adigetto (canale), 55, 79, 79n, 108
 Adria (*Atria*, Ro), 79n, 80, 86, 93, 93n
 Affi (Vr), 13n
 Africa, 331
 Agna (Pd), 93n
 Ala (Tn), 29, 161, 190, 192, 193, 193 (loc. *Sega*), 194, 195, 230, 230n, 245
 Ala (torrente), 193
 Albania (AL), 297
 Albaredo d'Adige (Vr), 10n
 Aldeno (Tn), 252, 253
 Alpi, 13, 14, 16, 17, 18, 22, 22n, 24, 25, 29, 40, 69, 70, 89, 90, 90 (Alpi Carniche), 91 (Alpi Retiche), 91, 93 (Alpi Tridentine), 93, 100, 155, 168 (Alpi centrali), 169, 170, 222, 228, 247, 259, 273, 292, 313, 315, 320
 Altino (Quarto d'Altino, Ve), 79, 95
 Alto Adige, 163, 170, 171, 188, 191, 221 (*Dipartimento dell'Alto Adige*), 224n, 247, 295, 356
 America, 331
 Andalo (Tn), 26, 29
 Antiochia (TUR), 330
 Appennini, 69, 78, 91n
 Appiano (Bz), 29, 179, 183, 187, 224
 Aquileia (Ud), 89
 Arco (Tn), 193
 Argegno (Co), 18
 Arno (fiume), 69, 86
 Arsa (fiume), 86
 Asia, 331
 Asiago (Vi), 320
 Augusta/Augsburg (DE), 226, 316
 Austria (AT), 157, 166, 167, 170, 237
 Avio (Tn), 184, 191
 Avisio (torrente), 36, 37, 39, 61, 163, 165, 180, 259, 281

B

Bacchiglione (fiume), 81
 Baden-Württemberg (DE), 316

Bad Hersfeld (DE), 207
 Badia Polesine (Ro): 79n, 108, 110, 113, 291 (*Pinzone*)
 Baggiovara (Modena, Mo), 186
 Bardolino (Vr), 192
 Baruchella (Ro) = vedi Giacciano con Baruchella
 Basilea/Basel (CH), 316
 Baviera/Bayern (DE), 124, 232, 234n, 237, 239, 240, 316
 Bergamo (Bg), 231
 Berlino/Berlin (DE), 320, 321
 Besenello (Tn), 61, 139
 Biaena (monte), 12
 Bitinia (regione antica, Asia Minore settentrionale), 71
 Bobbio (Pc), p. 191
 Bodrum (TUR), 330
 Bolghera (località, Trento, Tn), 62, 63, 186
 Bologna (Bo), 231, 296, 356
 Bolzano/Bozen (Bz), 10, 14, 15n, 25, 29, 88, 92 e 95 (piana di), 149, 155, 156, 159, 160, 161, 162, 164, 166, 171, 191, 202, 203, 211, 213, 214, 215, 219, 221, 226, 227, 227n, 228, 230, 230n, 231, 231n, 232n, 233, 233n, 234, 234n, 235, 235n, 236n, 237, 238n, 239n, 240, 240n, 241, 241n, 242, 242n, 243n, 244, 245, 246, 258, 273, 273n, 283, 295, 307, 308, 314, 316, 319, 320, 343, 343n, 344, 355, 356
 Bonavigo (Vr), 87
 Bondone (monte, Tn), 26, 26n, 33, 253
 Bonn (DE), 156
 Bordeaux (FR), 316
 Borghetto sull'Adige (Avio, Tn), 190, 191, 191 (loc. *San Leonardo*), 233, 242n
 Borgo San Zeno (Montagnana, Pd): 87
 Borgo Valsugana (Tn), 320
 Brennero/Brenner (passo, I/A): 57, 78, 91, 91n (massiccio del), 91n, 94, 95, 106, 169, 222, 226, 235, 235n, 237,

239, 240, 241, 273, 284, 315, 316, 321
Brenta (fiume), 26, 81, 88, 224, 225, 292

Brentonico (Tn), 179
Brescello (Re), 80, 114
Brescia/*Brixia* (Bs), 49, 71, 71n, 72, 86, 95, 224, 231
Bresciano (territorio), 292
Bressanone/Brixen (Bz), 124, 191, 242n, 258, 316
Brondolo (Chioggia, Ve), 80
Bronzolo/Branzoll (Bz), 88, 158, 159, 214, 222, 227, 228, 229, 231, 231n, 233, 235, 237n, 239, 257, 273, 273n, 279, 280, 283, 307, 314, 316, 317
Budapest (HU), 123, 157
Budweis: vedi *Ěeské Budjovice*
Burggraviato/Burggrafenamt (Merano, Bz), 156
Burgusio/Burgeis (Bz), 12
Bussolengo (Vr), 245

C

Caldaro/Kaltein (Bz), 29, 256, 256n, 257, 257 (*pasculum Masouchum*)
Calliano (Tn), 165, 252n
Canalbianco (canale), 55, 290, 293, 297
Canale d'Agordo (Bl), 225
Canarie (isole, ES), 320
Canda (Ro), 293
Canne (Bt), 73
Caprino Veronese (Vr), 30n
Carega (monte), 14
Carezza al Lago (Nova Levante, Bz), 258
Casa Nova/Neuhaus (Bz), 222, 227
Castagnaro (canale), 55, 289, 290, 291, 293, 294, 294n, 301, 305, 306
Castagnaro (Vr): 290
Castelbaldo (Pd), 115
Castel Barco (Pomarolo, Tn), 37
Castelbello/Ciardes (Bz), 245
Castel Beseno (Besenello, Tn), 52
Castel Firmiano (Bolzano, Bz), 258
Castelguglielmo (Ro), 293
Castellano (Villa Lagarina, Tn), 185 (loc. *Frata del Bàvero*)
Castelmassa (Ro), 52
Castello di Monreale/Königsberg (Favento, Tn), 125n (giurisdizione), 148
Castel Palt (o Baldo) (Mori, Tn), 206, 206n

Castel Pietra (Calliano, Tn), 37, 38
Castel Pradaglia (Isera, Tn), 203, 204, 204n
Castel Thun (Vigo di Ton, Tn), 127
Castel Tirolo/Schloss Tirol (Merano, Bz), 61, 159n
Castione (Brentonico, Tn), 184
Catinaccio-Latemar (massiccio), 226
Cavaion (Vr), 55
Cavarzere (Ve), 105, 107, 109, 113
Cembra (Tn), 179
Ceraio (chiusa di, Vr), 10, 13n, 26, 30, 30n, 31, 55, 155, 158, 168, 339
Ceraio Valdadige (Vr), 337, 339
Cervione, 108
Cesiomaggiore (Bl), 95n
Ěeské Budjovice/Budweis (CZ), 239
Ceyhan (fiume), 330
Chiavenna (So), 231
Chiese (fiume), 86, 225
Chievo (Verona, Vr), 245
Chioggia (Ve), 80, 87, 93n, 231
Chiusole (Pomarolo, Tn), 295
Chizzola (Ala, Tn), 139
Cisleitania/ Cisleithanien (A/H), 167
Civezzano (Tn), 183, 203
Cles (Tn), 15
Cloz (Tn), 183
Collepietra/Steinegg (Cornedo all'Isarco/Karneid, Bz), 258
Colli Euganei (Pd), 264, 265
Colma/Kollmann (Barbiano/Barbian, Bz), 316
Colonia/Köln (DE), 229
Colorno (Pr), 351, 352, 352n, 353, 354
Como (Co), 71, 71n
Comunità di valle Rotaliana/Königsberg (Tn), 124
Corfù/Corcira (GR), 297
Cornedo all'Isarco/Karneid (Bz), 258
Cortaccia s. Strada del Vino/Kurtatsch a. d. Weinstrasse (Bz), 257, 317
Cortina d'Ampezzo (Bl), 165
Cremona (Cr), 49, 80
Curon/Graun (Bz), 246
Cydno (fiume), 330

D

Dalmazia (HR, MNE, BiH, AL), 297
Danubio (fiume), 78, 91, 92, 156, 157, 158, 167, 219, 229, 237, 287, 331
Denno (Tn), 210n

Dermulo (Predaia, Tn), 210n
 Dolcé, 13n
 Dora Riparia, 91
 Drava (fiume), 155, 169
 Dresda/Dresden (DE), 317, 319
 Druenza/Durance (fiume), 91
 Düsseldorf (DE), 229

E

Egna/Neumarkt (Bz), 160, 162, 201n,
 226, 227, 242, 254, 256, 262, 262n,
 316, 317, 318, 319
 Elba (fiume), 167
 Engadina (CH), 91 (*Alta E.*)
 Enn-Kalldiff (giurisdizione di) (Bz), 226,
 258, 316
 Esino (fiume), 69
 Este (Pd), 87, 87n, 113
 Eufrate (fiume), 330
 Europa, 81, 101, 106, 113, 115, 116,
 156, 157n, 166, 222, 226, 235, 273,
 274, 320, 321, 331, 341

F

Favogna/Oberfennberg (Cortaccia s.
 Strada del Vino/Kurtatsch a. d.
 Weinstrasse, Bz), 317
 Feltre/Feltria (Bl), 95, 183
 Ferrara (Fe), 107, 108 (*Ferraria*), 110,
 113, 116, 117, 231, 274, 316
 Ferrarese (territorio), 293
 Fersina (torrente), 17, 30, 31, 32, 36, 37,
 46, 56, 57, 60, 61, 62, 63, 66, 94,
 186, 187, 347n
 Fiandre (BE), 115, 146, 316
 Firenze (Fi), 231, 292, 295n, 316
 Fittanze (passo, Tn-Vr), 193
 Foresta Nera/Schwarzwald (DE), 91
 Fornace (Tn), 183
 Fossone = vedi Porto Fossone (Rosoli-
 na, Ro)
 Francia (FR), 115, 170, 181, 315, 316, 318
 Francigena/Francesca (via/strada), 106, 114
 Francoforte s. Meno/Frankfurt a. Main
 (DE), 313
 Frigia (regione antica, Anatolia), 346
 Friuli Venezia Giulia, 115, 255n, 297

G

Gailtal (AT), 14
 Gallia Cisalpina (regione antica, Italia),
 69, 71n, 85, 86n

Gallia Transalpina (regione antica), 89,
 90
 Gange (fiume), 331
 Gardolo (Trento, Tn), 268 (loc. *Spini*),
 278
 Garza (fiume): 71, 72
 Genova (Ge), 316
 Germania (DE), 22n, 115 (*Alemania*),
 170, 228, 236, 276, 307, 315, 316,
 318, 343n
 Gernersheim (DE), 229
 Giacciano con Baruchella (Ro), 293
 Gibilterra (stretto di), 16, 17
 Glorenza/Glurns (Bz), 10, 245, 315
 Grezzana (Vr), 34 (loc. Lugo)
 Gries (Bolzano, Bz), 124, 258, 315
 Grignano Polesine (Rovigo, Ro), 93n
 Grigno (torrente), 260
 Grosseto (Gr), 356
 Grumo (San Michele a. A., Tn), 37, 123,
 124, 128, 131, 134, 140 e 148 e 150
 (loc. *Lagbetti*), 143, 163
 Grünberg in Schlesien = vedi Zielona
 Góra (PL)

H

Hall in Tirol (AT), 227n, 228, 237, 283,
 284
 Hannover (DE), 287n
Histria (età romana), 86n

I

Ierapoli (città antica, TUR), 330
 Inghilterra (GB), 175, 318
 Iller (fiume), 222, 228
 Inn (fiume), 78, 91, 91n, 92, 155, 169,
 219, 220, 222, 224n, 228, 237, 237n,
 238, 240, 241n, 343, 344, 346
 Innsbruck (AT), 54, 58, 145, 148, 162,
 164, 201n, 205n, 209n, 212, 212n,
 232, 239, 240, 241, 279, 316, 319,
 320
 Inverigo (Co), 354
 Isar (fiume), 91
 Isarco/Eisack (fiume), 10, 36, 78, 88,
 91n, 92, 92n, 95, 165, 168, 169, 170,
 180, 226, 226n, 235n, 243, 277,
 277n, 295, 355
Isola de Tovalbo (isola fluviale), 252
 Isera (Tn), 27, 204
 Istria (SL, HR, IT), 297
 Italia (IT), 10, 57, 69, 70, 74, 75, 76, 77,

81, 82, 85, 86, 89, 90, 92, 92n, 93n, 105, 116, 160, 170, 171, 177, 182, 185, 187, 201, 221, 225, 231, 234n, 239, 245, 246, 273, 274, 288, 290, 307, 315, 317, 318, 319, 320, 343n

K

Kaldiff (rio), 262
Kaliningrad (RUS), 313
Karlsruhe (DE), 229
Königsberg = vedi Kaliningrad
Kufstein (AT), 161, 240, 241

L

Laces/Latsch (Bz), 315
Lagaro (pieve e circoscrizione pievana di), 202, 203
Lago del Frassino (Peschiera d. Garda, Vr), 52
Lago di Caldonazzo, 60, 62
Lago di Como (o Lario), 18, 70, 71, 75, 236
Lago di Garda (o Benaco), 16, 26, 29, 47n, 49, 52, 53, 55, 71, 75, 106, 191, 206, 283, 302, 303
Lago di Lamar (Terlago, Tn), 29
Lago di Poschiavo (CH), 49
Lago di Resia/Reschensee (Bz), 91n, 246
Lago di Terlago (Tn), 29
Lago Maggiore (o Verbano), 18, 70n
Lago Nero (Cornisello, Tn), 27
Lago Santo (Terlago, Tn), 29
Laives (Bz), 235, 317, 321
Lambro (fiume), 80
Lapponia (NOR, SE, RUS, FIN), 320
Lasa/Laas (Bz), 246
Lavis (Tn), 29, 39, 49, 163, 225, 238, 277, 279
Lazise (Vr), 53
Lech (fiume), 222, 228
Legnago (Vr), 108, 293
Lendinara (Ro), 108, 110, 345, 347, 347n
Leno (torrente), 52, 281
Lenzima (Isera, Tn), 184, 185, 204
Lessini (monte e altopiano), 14, 29, 33, 190, 193
Lidia (regione antica, Asia Minore occidentale), 71n, 346
Liguria (età romana), 75, 80
Linz (AT), 239
Lione/Lyon (FR), 80

Lisbona (P), 220
Livenza (fiume), 81
Livonia (Lettonia, LV), 319
Livorno (Li), 231
Lizzana (Rovereto, Tn), 191
Lobbes (BE), 332
Lombardia, 106, 109, 111, 112, 114, 115, 255n
Loppio (lago di e località, Mori, Tn), 26n, 206
Loreo (Ro), 108
Lovere (Bg), 341, 342
Lubiana/Ljubljana (SLO), 239
Lucca (Lu), 188
Lugagnano (Sona, Vr), 337

M

Magonza/Mainz (DE), 156
Malopera (*località*, Vr): 290
Mantova (Mn), 49, 52, 73, 116, 224, 231, 301, 303, 304, 306
Marcamò/Marcabò (fortezza di, Ra), 111, 112
Marco (Rovereto, Tn), 183
Mare Adriatico, 10n, 71, 75, 78, 88, 89, 92, 100, 102, 104, 107, 111, 118, 168, 170, 219, 223, 293, 296, 297, 350, 351
Marlengo/Marling (Bz), 245
Mar Mediterraneo, 10, 16, 16n, 17, 21n
Mar Nero, 71, 219
Maso Inon (Nave San Rocco, Tn), 125n, 143, 145, 149
Mattarello (Trento, Tn), 62, 262, 277
Meano (Trento, Tn), 183
Mella (fiume), 49, 71, 71n, 72
Meltina/Mölten (Bz), 179
Merano/Meran, 10, 36, 62, 139, 155, 158, 162, 164, 165, 166, 226, 244, 245, 284, 307, 314
Mesopotamia (regione antica), 330
Mezzocorona (Tn), 124, 125n, 128, 134 (*Monte di Mezzocorona*), 162
Mezzolombardo (Tn), 124, 124 (*Mezzo San Pietro*), 125n, 127, 134, 141, 143, 144, 147, 148, 149, 150
Milano (Mi), 49, 54, 75, 106, 221, 231, 236n, 239, 240, 307, 319, 336, 337, 354, 355
Milpoch (chiusa di), 277
Mincio (fiume), 52, 71, 73, 75, 80, 81, 88, 283, 291, 303, 304

Mississippi (fiume), 331
 Moena (Tn), 259
 Moldavia (MD), 167
 Molveno (Tn), 29
 Monaco di Baviera/München (DE), 232, 240, 316, 319n
 Monginevro (massiccio del), 91
 Monselice (Pd), 264
 Montagnana (Pd), 87
 Monte Maria/Marienberg (Abbazia/Kloster), 12
 Monte Baldo (monte, massiccio, Tn-Vr), 26, 29, 33, 52
 Monte *de Bura*, 52
 Monte La Rocca (Vr), 30n
 Monte Pastello (Vr), 30n
 Mori (Tn), 47n, 184, 186, 186 (loc. *Ba-zoara*), 201, 202 (circonscrizione pievana), 202 (loc. *Lambel*), 203 (circonscrizione pievana), 205, 206, 206 (contrada *Lamolo/Lambel/Lamblo* – att. *via Teatro*; contrada *Geróle*), 206 (loc. Monte Albano), 206 (*Mori Vecchio* o *Binde*), 206n (contrada *Vilanóva/Villanuova*), 207 (contrada *Lambel/Lamblo*), 214n, 215, 227, 245, 245n
 Mosca (RU), 350
 Mulhouse/Mülhausen (FR), 316
 Mura/Mur (fiume), 91

N

Nago (Nago-Torbole, Tn), 176, 177, 206, 283
 Napoli (Na), 319
 Nave San Rocco (Tn), 38, 123, 124, 143, 252, 252 (*lago Torto*)
 Nilo (fiume), 330, 331
 Nistro/Dnestr (fiume), 167
 Noce (torrente), 29, 36, 37, 49, 61, 123, 128, 134, 137n, 162, 162n, 163, 165, 180, 243, 281
 Nomesino (Mori, Tn), 180
 Nomi (Tn), 37 e 38 (loc. *Taio*)
 Nonantola (Mo), 192
 Norvegia (NOR), 320
 Nova Levante/ Welschnofen (Bz), 225
 Nova Ponente/Deutschnofen (Bz), 225

O

Oceano Atlantico, 16, 16n, 17
 Oder (fiume), 167

Oglio (fiume), 49, 86
 Olanda (NL), 146
 Ora/Auer (Bz), 233, 233 (*Gmund*), 257, 259, 316
 Orvieto (Tr), 261n
 Ossenigo (Dolcè, Vr), 191
 Ostia Antica (Roma), 326n
 Ostiglia (Mn), 95, 114, 116

P

Padova (Pd), 81, 86, 87, 101, 110 (*Padua*), 118, 296, 301, 316, 341
 Paganella (monte), 26, 37
 Palù del Fersina (Tn), 278
 Parigi (FR), 316, 352
 Parma (Pr), 114, 352, 353
 Paesi Bassi/Nederland (NL), 229
 Passau/Passavia (DE), 229
 Passirio/Passer (torrente), 36, 164 (confluenza, *Passermündung*), 355
 Passo del Giulio/Julierpass (CH), 71
 Passo della Mendola/Mendelpass, 320
 Passo delle Palade/Gampenpass (Tn-Bz): 284
 Passo dello Spluga/Splügenpass (IT/CH), 71
 Passo del Maloja (CH), 71, 91
 Passo del Monte Giovo/Jaufenpass (Bz), 284
 Passo di Fern/Fernpass (AT), 226
 Passo Resia/Reschenpass (IT/AT), 10, 78, 90, 94, 95, 155, 169, 222, 226, 273
 Passo San Pellegrino (Tn), 225
 Pasubio (monte), 14
 Pavia (Pv), 80
 Pellestrina (Venezia, Ve), 93n
 Penone/Penon (Cortaccia s. Strada del Vino/Kurtatsch a. d. Weinstrasse, Bz), 317
 Pergine (Tn), 59, 63, 183, 278
 Pescantina (Vr), 159, 229, 232, 233, 274n
 Piacenza (Pc), 187, 192
 Piana Rotaliana (Tn), 123, 125n, 127, 128, 134, 139, 140, 151, 162
 Pianura Padana, 29, 85, 146, 246, 259, 351
 Piave (fiume), 31, 81
 Piccolongo/Piglon (Vadena, Bz), 161
 Pinzolo (Tn), 191
 Pinzone = vedi *Badia Polesine*

Piramo = vedi Ceyhan

Po (o Eridano, fiume), 52, 69, 70, 71n, 73, 74, 74n, 75, 78, 79, 80, 81, 85, 86, 87, 87n, 88, 88n, 92, 93, 93n, 95, 104, 105, 106, 107, 108, 111, 111n, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 283, 289, 291, 297n, 304, 350, 354

Poitiers (FR), 81

Polesine (territorio), 55, 108, 118, 289, 290, 291, 293, 294, 295n, 301, 304, 306

Pollenzo (Cn), 74

Polonia (PL), 22n

Pompei (Na), 326n

Ponte Alto (Tn), 57, 59

Ponte Gardena/Waidbruck (Bz): 227n

Porto Fossone (Rosolina, Ro), 155, 297

Portogallo (PT), 346

Porto Viro (Ro), 297n

Praga (CZ), 348

Prato alla Drava/Winnebach (Bz), 169

Prealpi, 28

Predazzo (Tn), 259

Presanella (monte), 27

Pressano (Lavis, Tn), 183

Principato vescovile di Trento, 146

Provincia Autonoma di Bolzano, 156n

Provincia Autonoma di Trento, 124

Pustenstein, 277

R

Rablà/Rabland (Parcines/Partschins, Bz), 95n

Ravazzone (Mori, Tn), 202, 203, 206n, 207, 227

Ravenna (Ra), 79, 80, 81, 82, 212, 314

Ravina (Trento, Tn), 252, 281, 281n

Reno (fiume), 5, 91, 155, 156, 157, 158, 161n, 229, 287, 321, 331

Renon (monte, Bz), 149

Riegersberg (AT), 356

Rienza/Rienz (fiume), 165, 169, 170, 355

Rio Salé (torrente, Trento, Tn), 62

Riparo Gaban (Trento, Tn), 34

Rivoli Veronese (Vr), 26, 30n, 31, 113

Rocchetta (chiusa della) (Mezzolombardo, Tn), 134

Rodano (fiume), 17, 155, 331

Roma (Rm), 73, 74, 75, 80, 237n, 313, 315, 316, 317, 319, 326n, 356

Romagnano (Trento, Tn), 32 (località

Loch), 253, 253 (*lacus Romagnani*), 277

Rotterdam (NL), 229

Roverè della Luna (Tn), 124, 128

Rovereto (Tn), 5, 10, 29, 47n, 52, 139, 155, 158, 161, 162, 163, 164, 180, 230, 230n, 233, 234, 240, 251, 274n, 295 (*monastero di San Rocco; val di Riva*), 319

Rovigo (Ro), 79n, 93n, 108, 113, 288, 289, 291, 293

Rubicone (fiume), 86

S

Saalfeld/Saale (DE), 207

Sacco (Rovereto, Tn), 62, 142, 158, 159, 162, 164, 191, 204, 207 (loc. *alla Moia*), 229, 229n, 231, 231n, 232, 232n, 233, 234, 234n, 244, 273n, 279, 280, 282 (Borgo Sacco), 283, 295

Saint Germain en Laye (FR), 169

Salisburgo/Salzburg (AT), 63

Salorno/Salurn (Bz), 123, 128, 160, 162, 163, 163 (*Chiusa di*), 314, 317, 318

Saltrio (Va), 354

San (fiume), 167

San Floriano (Egna, Bz), 262, 315, 317

San Giovanni (passo, Tn), 47n

San Michele all'Adige (Tn), 37, 123, 124, 124n, 127, 128, 131, 131 (località *Traiadese*), 134, 136, 141 (monastero di), 141, 142, 143, 147, 148, 150, 163

San Valentino alla Muta/St. Valentin auf der Haide (Curon Venosta/Graun, Bz), 315

Sarca (fiume), 14, 26, 33, 52

Sarca (valle del), 15, 29

Schio (Vi), 14, 15

Seleucia Pieria (ora nei pressi di Samandadž, TUR), 330, 333

Serravalle (Ala, Tn), 12

Sesia (fiume), 261n

Sette Comuni (altopiano dei, Tn): 33

Sill (fiume), 91n, 169

Sinigo/Sinich (Merano, Bz), 245

Sirmione (Bs), 71

Sorrento (Na), 321

Spagna (ES): 88, 90, 315

Spormaggiore (Tn), 277

Stenico (Tn), 29

Stivo (monte), 26n
 Summit (Groenlandia, DK), 24
 Svizzera (CH), 239

T

Tagliamento (fiume), 81, 354
 Tago (fiume), 219, 220, 346
 Talvera (torrente): 295
 Tarso (TUR), 330
 Tartaro (fiume), 55, 106, 291, 293, 301
 Tarvisio (Ud), 90
 Tassullo (Tn), 209
 Tauri (monti), 91
 Tel/Töll (Parcines, Bz), 10, 244, 245
 Terlago (Tn), 26
 Terlano/Terlan (Bz), 29, 158, 227, 258
 Termeno s. Strada del Vino/Tramin a.
 d. Weinstrasse (Bz), 243, 257, 258,
 315, 316, 317
 Terraferma veneziana (stato antico), 6,
 49, 99, 100, 117, 201, 350
 Tesimo/Tisens (Bz), 179
 Tesino (Tn) (altopiano), 255n, 260, 268
 Tevere (fiume), 73, 74, 326n, 330, 352,
 354
 Ticino (fiume), 75, 80, 88, 354
 Tierno (Mori, Tn), 183, 184, 186 (loc.
 Bazoèra)
 Tigri (fiume), 330, 333
 Timavo (fiume), 75, 86
 Tirano (So), 236
 Tirolo (contea), 52, 146, 155, 161, 161n,
 162, 163, 164 e 168 (T. meridiona-
 le), 169, 170 (T. meridionale/Alto
 Trentino), 219, 220, 221, 222, 224,
 226, 228, 232, 233, 237, 237n, 238,
 239, 240, 240n, 241n, 242, 244n,
 251, 283, 295, 307, 308, 314, 316,
 317, 318, 319, 320, 321, 322, 343n,
 346
 Torbole (Nago-Torbole, Tn), 193, 283
 Torino (To), 350, 350n, 351
 Toscana, 146
 Tours (FR), 81
 Trentino, 11n, 49, 51, 56, 57, 58, 155,
 161, 162, 163, 164, 167, 185, 190,
 209 (*districtus Tridentinus*), 242,
 245, 246, 247, 255, 276, 314
 Trento (*Tridentum*), 5, 10, 15, 16, 26, 29,
 30, 32, 32 (loc. *Pradestel*), 36, 36n e
 37 (loc. *Centa*), 37 (loc. *Dos Tren-*
 to), 46, 49, 57, 57 (*via dei Molini*),

57 e 61 (*Palazzo delle Albere*), 59,
 59 (*Roggia Grande, Roggia delle Al-*
bere), 59 e 62 (loc. *Lidorno*), 59 e 62
 (loc. *Stella*), 60, 61, 62, 63, 66 (*Pon-*
te Cornicchio), 77 (*Verruca castellum*
e Doss Trento), 92n, 93, 94, 95, 123,
 141, 142n, 144n, 148n, 149n, 155,
 156, 162, 163, 176, 181, 182, 183,
 186, 188, 201n, 203, 204n, 205n,
 206, 207n, 209n, 210n, 211n, 212,
 212n, 213n, 214, 226, 227, 229, 230,
 230n, 232, 233, 234, 239, 240, 244n,
 252, 252 e 253 (lago di *Lidorno*),
 253, 253 (*contrada dal Palu; iscla de*
Pavilone; insula de Molinara; palus
Zampolle et Menternau), 253 (loc.
Acquaviva), 253 (loc. *Bochadiscla;*
iscla de Pomario; iscla de medio), 253
 (*palus El comun dal Vignon*), 254,
 254n, 256, 259, 259n, 260n, 261,
 262, 262 (loc. *Lidorno*), 263-264 e
 265 (*iscla per medium Sanctum Mar-*
tinum; iscla de Molinara), 266, 266
 e 267 (loc. *Pontefossatum*), 267,
 267n, 268 (loc. *Lidorno; Campotret-*
nino), 269, 274, 274n, 275, 276, 277,
 277n, 278, 278 (loc. *Castellieno,*
Castelveccchio), 278n, 279, 279n,
 280n, 281 (*Ponte di San Martino*),
 281 (loc. *Selva di Gola*), 281n, 282
 (pretura di), 283-283n e 284-284n e
 285 (*Ponte di San Lorenzo*), 307, 314,
 316, 317, 319, 320, 346n, 348

Treviri/Trier (DE), 77

Treviso (Tv), 110

Trieste (Ts), 239, 240

Tubre/Taufers im Münstertal (Bz): 315

Turchia (TUR), 330, 346

Tuscia (regione), 209

U

Ulma/Ulm (DE), 229n

Ungheria (HU), 237

V

Vadena/Pfatten (Bz), 160, 162, 163

Valcamonica (Bs): p. 14

Val d'Astico (Vi), 26

Val di Cembra (Tn), 180

Val d'Ega/Eggental (Bz), 225, 258

Val di Fassa (Tn), 159, 225, 226, 255,
 256

- Val di Fiemme (Tn), 225, 226, 255, 256, 268, 274
 Val d'Isarco (Bz), 237
 Val di Non (Tn), 123, 180, 209, 284, 320
 Val di Sole (Tn), 14, 49, 123
 Val Fredda (Tn), 193
 Val Lagarina (Tn), 10, 26, 29, 30n, 31, 36, 139, 175, 177, 180, 188, 189, 190, 192, 193, 224, 227, 253, 269, 295
 Vallazza (Alleghe, Bl), 225
 Valle dei Laghi, 15n, 29, 94
 Valle del Cámeras, 26n
 Valle dell'Adige, valle Atesina (Bz/Tn), 6, 9, 10, 12, 13, 13n, 14, 15n, 16, 22, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 49, 93, 95, 151, 155, 156 e 162 e 163 e 167 (Bassa A.), 158, 160, 162, 194, 195, 226, 237, 252n, 256, 314, 318, 321
 Valle dell'Inn/Inntal (AT), 237
 Valle del Reno (DE/FR), 156
 Valle di Ronchi (Tn), 193
 Valli Giudicarie, 14, 15, 94, 225
 Valli Veronesi (Vr), 301, 306
 Vallone Bellunese (Bl), 31
 Val Manara (Tn), 194
 Val Passiria/Passeiertal (Bz), 159
 Val Pusteria/Pustertal (Bz), 14, 165
 Val Senales/Schnalstal (Bz), 159
 Valsorda (Trento, Tn), 277
 Valsugana (Tn/Vi), 14, 15, 26, 59
 Val Venosta/Vinschgau (Bz), 10, 12, 32, 156 (Alta), 158, 170, 180, 245
 Var (fiume), 86
 Vaticano (Città del Vaticano, VA): 326n
 Vela (rio e località, comune di Trento, Tn), 32, 36, 37, 180, 252 (lago di), 277-278 (*Bus di Vella*)
 Venaria Reale (To), 350n
Venetia (età romana), 75, 79, 80, 86
 Veneto, 102, 103, 106, 289
 Venezia (Ve), 48, 49, 50, 52, 53, 101, 102, 103, 105, 106, 106n, 107 (*Venecia*), 107n, 108n, 109n, 110, 110n, 111n, 112n, 113n, 114n, 116, 116n, 117n, 118n, 223, 229, 231, 239, 240, 274, 297, 298, 300, 316, 320, 349, 349n, 351
 Vercelli (Vc), 261n
 Verona (Vr), 49, 51, 52, 55, 71, 71n, 72, 72n, 73, 74, 76, 77, 79, 87, 88, 95, 101, 105, 106, 110, 111, 113, 116, 159, 164, 166, 184, 190, 191, 193, 197, 202n, 210, 224, 226, 229, 230, 231, 231n, 232n, 233, 235n, 239, 240, 241, 241n, 261, 269, 273, 273n, 274, 291, 292, 294, 303, 304, 305, 314, 315, 316, 327, 328, 329, 331, 331n, 332, 332n, 333, 333n (*Castelvecchio*), 334, 334n, 336, 336 e 339 (*Corso Porta Nuova*), 336n, 337, 340, 340 (loc. *Isolo*), 341, 341n, 342, 344, 345, 346, 346n
 Veronella (Vr), 289 (*villa della Cuca; rotta della Cucca*)
 Veronese (territorio), 49, 50, 51, 52, 112, 113 (distretto), 178, 179, 210 (distretto), 245, 260, 289, 291, 292, 293, 294, 295n, 303, 304
 Versailles (FR), 352
 Vezzano (Vallèlaghi, Tn), 191
 Vicentino (territorio), 50
 Vicenza (Vi), 14, 15
 Vienna/Wien (AT), 60, 166, 229, 229n, 237, 239, 240
 Vigenzone (canale), 79
 Vigolana, 26
 Vigolo Vattaro (Tn), 263
 Villa/Vill (Egna/Neumarkt, Bz), 316
 Villadose (Ro), 79n
 Villalagarina (Tn), 183, 185
 Vincennes (FR), 55
 Vipiteno/Sterzing (Bz), 134
 Vistola/Weichsel (fiume), 167
 Volano (Tn), 179, 260, 268
 Volargne (Vr), 30, 180
 Vò Sinistro (Avio, Tn), 225
 Vostok (base, ARK), 20
- W**
 Weimar (DE), 160
 Wiener Neustadt (AT), 235
- Z**
 Zambana (Tn), 32 (località Vatte), 36, 123, 124, 134, 139, 141, 143, 148, 252 (laghi di), 277
 Zielona Góra (PL), 321

INDICE DEI NOMI DI PERSONE

A

- | | |
|--|---|
| <p>Adami, G., 124n
 Adami, R., 150n
 Adelaldo (sculdascio), 183
 Adelpreto (vescovo di Trento), 193
 Agilo di Pressano (scabino), 183
 Agilulfo, re dei Longobardi, 181, 182
 Agnello (vescovo di Trento), 181
 Agnoletti, M., 224n
 Aichenfeller, Giovanni, 141
 Alachis (duca longobardo), 181, 182
 A Lapide, Christianus Fridericus, 346n
 Alarico, 74, 75
 Alberti, Francesco, 221, 228
 Alberti, Gervasio, 142
 Alberti, Giorgio, 145n
 Alberti, G., 276n, 279n
 Alberto da Campo (vescovo di Trento), 202, 226, 255
 Alberto (Adelpreto) di Ravenstein (vescovo di Trento), 211n
 Albertoni, G., 8, 181, 181n, 182n, 188, 189n, 191
 Albrich, T., 221n, 222n, 224n, 225n, 228n, 241n
 Aldi di Feltre (scabino), 183
 Aldrighetto da Campo (vescovo di Trento), 194
 Aledeo di Meano (scabino), 183
 Alessandrini, Francesco, 142
 Alessandrini, Giovanni Francesco, 142
 Alfani, G., 126n
 Alfieri, N., 81
 Allegri, D., 6, 45, 45n, 57n, 60n
 Almagià, R., 49n
 Aly, W., 91n
 Ambrosoli, M., 126n, 255n
 Amulpreto (abate di San Lorenzo di Trento), 252, 253, 263
 Andelberto (teste), 183
 Andelberto di Villagarina (teste), 183
 Andrea (arcidiacono di Trento), 183
 Andreazza, A., 229n
 Andreolli, B., 6, 8, 183n, 188n, 189n, 192n, 195n, 196n, 208n, 276n</p> | <p>Andreotti, G., 252n
 Andreozzi, D., 126n
 Anesin, D., 40
 Angelucci, D.E., 6, 9, 26n, 27n, 28n, 33n, 34n
 Anich, Blasius, 258
 Anscuso (avvocato), 183
 Antemio Procopio (imperatore), 80
 Anthouard, de, Charles Nicholas, 221, 228
 Anundina, <i>mater Achilex</i>, 177
 Appiano, da, Arnolfo (conte), 255
 Appiano, da, Egnone: vedi Egnone d'Appiano
 Appiano, da, Enrico (conte), 208
 Appiano, da, Federico II (conte), 210n, 255
 Appiano, da, Ulrico/Odorico II (conte), 255
 Arco, da, Odorico, 193
 Armiero, M., 126n
 Arriano, Lucio Flavio, 224n
 Arzone, A., 333n
 Asburgo, da, famiglia, 219, 234n
 Asburgo, da, Carlo (V) (imperatore, arciduca d'Austria), 316
 Asburgo, da, Ferdinando (arciduca d'Austria), 229, 276
 Asburgo, da, Filippo (II) (re di Spagna, arciduca d'Austria), 316
 Asburgo, da, Leopoldo (arciduca d'Austria), 219, 258, 343, 343n
 Asburgo, da, Maria Teresa (arciduchessa d'Austria e imperatrice), 229, 307
 Asburgo, da, Massimiliano (I), imperatore, 258, 314
 Asburgo, da, Massimiliano (III) (arciduca d'Austria), 52
 Asburgo, da, Sigismondo (duca d'Austria), 227n
 Asburgo-Lorena, da, Francesco II (arciduca e imperatore d'Austria), 243, 354
 Asburgo-Lorena, da, Giovanni (arciduca d'Austria), 61</p> |
|--|---|

Asburgo-Lorena, da, Maria Luisa Leopoldina (imperatrice dei Francesi, duchessa di Parma): 352
 Asche, R., 225n
 Audiberto (abate), 183
 Audo (arcidiacono di Verona), 183
 Augusto (Gaio Giulio Cesare Ottaviano), 86, 90, 93, 94, 95
 Ausserer, K., 186n
 Austrifonso (diacono, *lociservator*), 188
 Autari, re dei Longobardi, 181, 181n
 Autperto (teste), 183
 Avaro di Pergine (teste), 183
 Avanzini, M., 14n, 16n, 26n, 29n, 35n
 Avena, A., 336
 Azzara, C., 188n

B

Baggio Bernardoni, E., 87n
 Bagnara, M., 91n
 Bailleul, Jean, 352
 Baker, A.R.H., 46n
 Baldafrate, *Anghel*, 284
 Baldi, G., 63
 Balestrieri, P., 341n
 Balista, C., 289n
 Barbieri, G., 106n
 Barbieri, P., 354n
 Barca, S., 126n
 Barchiesi, A., 93n
 Bargnesi, R., 6, 70n, 80n, 87n, 92n, 220n
 Barni, G., 179, 179n
 Baroni, famiglia, 229, 231, 233
 Baroni, A., 90n
 Baroni, G., 190n
 Barsanti, D., 57n
 Bartolamei, Simon Pietro, 58
 Bartolomeo Lucchese, 52
 Bassetti, M., 16n, 17, 26, 27n, 28n, 29n, 31, 31n, 32n, 33n, 35n, 36n
 Bassetti Carlini, P., 220n
 Bassi, C., 40, 223n
 Bassignano, M.S., 87n
 Bassin, M., 157, 157n
 Basso di Pradaglia, 204n
 Battisti, Ca., 180n
 Beaumont, Albanis, 251, 252n
 Bellabarba, M., 125n, 126n, 146n, 148n, 251, 251n
 Belli, W., 348n
 Belloni, Antonio: 294n
 Belloni, C., 205n, 209n, 266n

Benedetto XIII (Pietro Francesco Orsini), papa, 351
 Benedetto, M.A., 184n
 Benvenuti, famiglia, 233
 Benvenuti, Bernardino, 233
 Berengario (I) del Friuli, re d'Italia e imperatore, 333
 Bergier, J.F., 99n
 Bernardi, famiglia, 233
 Bernardo da Aldeno, 253
 Bergonzi, V., 237n
 Bernardo, M., 241n
 Bertarelli, Achille, 54
 Bertolini, O., 181n
 Bertolini, P., 182n
 Bettotti, M., 185, 185n, 202n
 Beverari, D., 332n
 Bevilacqua, P., 126n
 Bianco, F., 126n
 Biancolini, Gian Battista, 332
 Bierbaum, Otto Julius, 321
 Binder, H., 167n
 Bini, A., 16n
 Birolli, Renato, 336, 337
 Bispham, E., 93n
 Bissoli, Nicolò: vedi Nicolò *Bissoli*
 Blackburn, D., 161n
 Blanchemanche, Ph., 126n
 Blando di Civezzano (teste), 183
 Böhmer, J. F., 212n
 Bohn, Paul Ferdinand, 134, 139, 163
 Boimont, da, Dietmaro, 257
 Bonaldo di Tierno, 184
 Bonaparte, Napoleone, 352, 354, 355
 Bonaventura *Remasius* (notaio), 266
 Bonazza, M., 6, 123, 125n, 127n, 148n, 150n, 258n
 Bondesan, A., 26n
 Bondesan, M., 289n, 290n
 Bondo (giudice), 266
 Bonelli, D., 124n, 134
 Bonfioli, famiglia, 229
 Bonfioli, Giovanni Maria di Graziano, 280
 Bonfioli, Graziano, 279
 Bonnassie, P., 208n
 Bonoldi, A., 7, 219, 224n, 228n, 236n, 244n, 246n, 343n
 Bonomi, S., 87n
 Borbone, famiglia, 352
 Borelli, G., 88, 88n, 106n, 228, 228n, 303n

Borrelli, G., 147n
 Borsato, A., 16n, 17, 29n, 31, 31n, 32n, 33n, 35n, 36n
 Bosio, L., 86n
 Bosl, K., 176, 176n, 208n
 Bougard, F., 187, 187n
 Brandstätter, K., 221n, 237n
 Brenzoni, R., 332, 334n
 Brückner, E., 22, 22n
 Brühl, , 180n
 Brugnoli, A., 176n
 Brugnoli, Bernardino, 49, 51
 Brunari di Tierno, 184
 Brunechilde, regina dei Franchi, 181, 181n
 Bruni, Leonardo, 315
 Buccella, M., 124n
 Buch, Christian Leopold (von), 320
 Buchi, E., 76n, 87n
 Buffoni, D., 47n
 Buonopane, A., 87n
 Busso, A., 237n
 Butzer, K.W., 9n
 Buzzo di Ala, 194

C

Cagnin, G., 101n
 Cagnola, Luigi, 354
 Cagol, F., 254n, 267n
 Calderoni, G., 27n
 Calderoni, Matteo, 350
 Calzà, P., 302n
 Calzolari, M., 70n, 73n, 74, 74n, 75n, 76n, 79, 79n, 80n, 85n, 87n, 93n
 Camassi, R., 289n, 290n
 Camerlengo, L., 340, 341n
 Cammarosano, P., 182, 182n
 Cammilleri, T., 7, 273, 276n, 278n
 Campbell, B., 86n, 88n, 95n
 Campi, Giovanni, 144
 Canal, Giovanni Antonio (Canaletto), 350
 Canali, G., 158n, 227n, 228, 228n, 229n, 230n, 232n, 234n, 235n, 273n, 274n
Çanebellus fu Giovanni Bianchi, 263
 Canzian, D., 252n
 Capitani, O., 181, 181n
 Capo, L., 178, 178n, 181n, 182, 182n
 Caracciolo, A., 126n, 147n
 Carboncino Balbo (vassallo del vescovo di Trento), 194
 Carboncino Cogoleto (detto *Cagalette-re*), 194

Carlo V d'Asburgo = vedi Asburgo, da, Carlo V
 Carrer, F., 40
 Casadoro, G., 27n
 Casarini, Pino, 336, 339
 Cassiodoro, Flavio Magno Aurelio, 70n, 76, 77, 77n
 Castagnetti, A., 185, 185n, 187n, 190, 190n, 191n, 254n, 261n, 290n
 Castelbarco, da (famiglia), 193n, 194
 Castelbarco, da, Aldrighetto, 193
 Castelbarco, da, Briano (figlio di Aldrighetto), 193, 194
 Castellarin, A., 14n, 15
 Castiglioni, B., 24, 24n, 25
 Catone, Marco Porcio (il Censore), 70, 70n
 Catullo, Caio Valerio, 70, 71, 71n, 72, 82
 Cavalieri Manasse, G., 72n, 87n
 Cavallari, V., 114n
Cavaza (notaio), 266
 Cavulli, F., 34n
 Cazzola, F., 290n
 Cecchini, L., 332n
 Cecilio, 71
 Celerina (moglie del tribuno Palladio), 75
 Cenerini, F., 72n
 Ceravolo, T., 331n
 Cesare, Caio Giulio, 71
 Cessi, R., 107n, 108n
 Cherubini, G., 261n
 Childeberto, re dei Franchi, 177, 195
 Childeberto II, re dei Franchi, 181n
 Chiusole, Adamo, 295, 295n
 Chiusole, P., 186n
 Cipolla, C., 106n, 114n, 193n, 332n
 Ciriaco, S., 102n, 103n, 126n, 146n
 Ciurletti, G., 77n
 Clarke, K., 90n
 Claudiano, Claudio, 5, 73, 74, 75n, 76, 80
 Claudio, Tiberio Cesare Augusto Germanico, 93, 95
 Claudio Eliano, 326
 Clementi, Carlo, 62n, 63
 Clericus (abate di San Lorenzo di Trento), 263, 264
 Cles (Clesio), Bernardo, 49, 57
 Clodosvinta (figlia di Brunechilde), 181n
 Clotario I, re dei Franchi, 81

- Colecchia, A., 38, 40
 Collavini, S., 208n, 209, 209n
 Collodo, S., 256n
 Comiti, F., 40
 Collin Bouffier, S., 326n
 Coltorti, M., 36n
 Concio da San Giorgio, 253
 Conta, G., 91n, 92n, 93n, 94n
 Conte, E., 208n
 Coppola, G.: 99n, 276n, 280n
 Coradello, F., 210n
 Corenziano di Cloz (scabino), 183
 Corenziano di Marco (scabino), 183
 Corenziano di Pergine (teste), 183
 Corna da Soncino, Francesco, 314
 Cornaro, Alvise, 103n
 Coronelli, Vincenzo Maria, 53, 54, 56, 302, 303
 Corradini, Antonio, 349
 Corrado da Beseno (vescovo di Trento), 193, 194, 203, 210, 262, 262n
 Corrado Noedle di Bolzano (notaio), 214
 Corso, A., 71n, 72n
 Cortonesi, A., 261n
 Costantino, Flavio Valerio Aurelio, 77
 Crespi, A., 62n
 Cresseri, Giuseppe, 58, 58n
 Cristina, regina di Svezia, 237n
 Cristina di Lorena (moglie di Ferdinando I de' Medici granduca di Toscana), 343n
 Cucagna, A., 49, 49n
 Cuniperto, re dei Longobardi, 181-182, 182
 Curzel, E., 40, 176n, 177n, 186n, 187n, 202n, 204n, 206n, 207n, 210n, 211n, 224n, 226n, 227n, 252n, 254n, 256n, 257n, 262n, 263n, 264n
- D**
- Dai Prà, E., 6, 36n, 40, 45, 45n, 57n, 59n, 61n
 Dalla Torre, P., 125n
 Dalmeri, G., 32n, 34n
 Dal Rì, L., 227n
 Dean, T., 107n, 108n, 111n, 112n, 116n
 De Battisti, V., 49, 49n
 Degasperì, F., 273n, 283n
 Degrassi, A., 86n
 Degrassi, D., 100n, 101n
 Delaito da Castello, 256
 Della Corte, F., 81n
 Della Misericordia, M., 255n
 Della Mole, famiglia, 201, 202, 205, 207, 212, 215, 215n
 Della Mole, Bertoldo (notaio), 212, 213
 Della Mole, Bertolotto di Veinlino (notaio), 213
 Della Mole, Bertolotto di Morfino, 202, 204, 205, 207, 211n, 212, 215n
 Della Mole, Egnone di Morfino, 205, 211n, 212
 Della Mole/Nascimbene, Egnone fu d. Giacomo, 213
 Della Mole, Engelino fu Morfino/Veinlino di Morfino, 213, 214, 215, 215n
 Della Mole, Enrico *Haintzle* di Noè, 213, 214, 215
 Della Mole, Enrico di Pietro, 215n
 Della Mole, Giacomino di Morfino, 205, 212
 Della Mole, Giacomino fu Zanello, 207, 211
 Della Mole, Giacomo di Pietro, 213
 Della Mole, Giovanni di Noè, 213, 214, 214n, 215
 Della Mole, Morfino di Morfino, 205, 212, 213, 215n
 Della Mole, Morfino fu Rambaldo, 202, 203, 204, 205, 206, 208, 210, 211, 213, 215
 Della Mole, Noè di Bertoldo (notaio), 213, 215
 Della Mole, Pietro di Morfino, 204, 205, 212
 Della Mole, Rambaldino di Morfino, 205, 212, 215n
 Della Mole/Nascimbene, Ulrico/Ullino fu d. Giacomo, 213
 Della Mole, Veinlino/Morfino di Morfino fu Morfino, 213, 214, 214n
 Della Scala, famiglia (signori di Verona), 115
 Della Scala, Alberto (I), 114, 115, 332n
 Della Scala, Cangrande, 336
 Della Scala, Federico, 113
 Della Scala, Mastino, 114, 115, 116
 Delle Cave, F., 7, 313
 Delogu, P., 182n
 Delort, R., 126n
 Delpero, L., 190n
 Del Tedesco, E., 296n

De Min, M., 86n
 Demo, E., 106n
 De Pizzini, F., 190n
 Dewar, M., 75n
 Di Gianfrancesco, M., 103n
 Di Stefano, S., 226n
 Di Tullio, M., 126n
 Dollinger, Ph., 211n
 Dorset, , 177n
 Druso, Nerone Claudio Germanico
 ("maggiore"), 95
 Du Cange, Charles du Fresne, 203n,
 207n
 Ducati, L., 62n
 Ducati, Pietro Carlo, 148
 Dueck, D., 90n

E

Ebbatson, R., 157n
 Eblino ditto Taler di Bolzano, 214
 Egna, da, famiglia, 262
 Egna, da, Enrico, 262
 Egna, da, Nicolò, 262
 Egnone d'Appiano (conto, vescovo di
 Trento), 211n, 212, 257
 Ehrenhöfer, Franz, 355, 356
 Eliano = vedi Claudio Eliano
 Elio Donato, 78
 Ennodio, Magno Felice, 76, 76n
 Enrico II (vescovo di Trento), 212
 Enrico III di Valois (re di Francia), 316
 Enrico da Metz (vescovo di Trento),
 212
 Enrico *de Morecto*, 256
 Enrico fratello di Guidotto, 252
 Eriberto (teste), 183
 Eronio (amico di Sidonio Apollinare),
 80
 Escobar, S.: 102n, 103n
 Este/Estensi (famiglia, signori di Ferra-
 ra): 350
 Este, Borso da, 118
 Este, Obizzo (II) da, 116
 Etzemüller, T., 156n
 Evin (duca longobardo), 181

F

Fabri, Felix, 315, 315n
 Facchinelli, L., 241n
 Faccioli, G., 106n
 Faes, M., 127n
 Failla, O., 265n

Fainelli, V., 190n
 Fanfani, T., 100n, 106n, 114n, 228,
 228n, 273n, 274n, 279n, 281n
 Faoro, D., 86n, 90n, 94n
 Farinati, Paolo, 338, 340, 341n
 Farnese, famiglia, 352
 Fasano Guarini, E., 146n
 Febvre, L., 5
 Federico I di Württemberg (duca), 317
 Federico I Hohenstaufen (il Barbaros-
 sa), imperatore, 207
 Federico II Hohenstaufen (di Svevia),
 imperatore, 212, 273n
 Federico da Civezzano (gastaldo di Pra-
 daglia), 203
 Federico Wanga (vescovo di Trento),
 194, 205, 206
 Federico von Erdingen, vescovo di
 Bressanone, 258
 Fedrigotti, famiglia, 229, 231, 233
 Felber, M., 16n, 17, 29n, 30n
 Felisatti, M., 178
 Ferber, Johann Jakob, 320
 Ferrandi, G., 242n, 244n
 Ferro, Andriana Verona, 338, 340
 Ferro, Girolamo, 338
 Fiavè, da, Calepino (giudice), 266
 Ficia, *mater Warnerii*, 177
 Filippi, M., 27n
 Filippo Bonacolsi (vescovo di Trento),
 212
 Filos(i), F., 125n
 Finckh, P., 16n
 Firmian/da Firmiano (famiglia), 125n,
 127
 Firmian, Carlo (ministro plenipotenzi-
 ario austriaco a Milano), 236n
 Firmian, Francesco, 258
 Flacco, Orlando, 341, 342
 Flavio Biondo, 47
 Flöss, L., 186n
 Forlani, Paolo, 49, 51
 Forlin, P., 38, 40
 Forner, N., 127n
 Framke, G., 170n
 Francke, Johann Michael, 317
 Franceschini, Giacomo, 58
 Franceschini, I., 7, 251, 255n, 260n
 Francesco I d'Orleans, re di Francia, 350
 Francesco Adelperio, 267
 Franzoi, S., 125n, 127n
 Franzoni, L., 86n

Frisi, Paolo, 58, 59
 Fritari di Appiano, 183
 Frugoni, C., 93n, 334n
 Fuganti, A., 16n, 17, 29n, 30n, 32n, 33n
 Fumagalli, V., 188, 190n, 196, 196n

G

Gabba, E., 85n, 90, 90n
 Gaiderisio (locoposito del conte Wifred), 187-188
 Gaidoaldo (duca longobardo), 182
 Gaidris (teste), 183
 Galliazzo, V., 95n
 Galli Bibiena, Ferdinando, 352
 Gallieno, Publio Licinio Egnazio, imperatore, 334n, 335
 Gallo, D., 99n
 Gambi, L., 58
 Gar, T., 253n
 Garcia-Castellanos, D., 17n
 Garipaldo (duca di Baviera), 181
 Garibaldo (giudice di palazzo), 183
 Garms-Cornides, E., 125n
 Gasparini, D., 255n
 Gasparri, S., 182, 182n, 189n, 224n
 Gatti, I., 53n
 Gazzola, P., 332n
 Gelmini, famiglia, 229
 Gemignani, C.A., 59n, 61n
 Generali, D., 296n
 Gentilini, S., 176n, 177n, 252n, 263n, 264n
 Gerardo Ocasali da Cremona (vescovo di Trento), 211
 Gerardo Muti, 194
 Ghetta, F., 256n, 258n
 Ghetti, B., 107n, 108n, 109n, 112n
Ghisiprandus, lociservator, 188
 Ghiso, 188
 Giacomini, A., 179
 Giacomoni, F., 124n, 146n, 255n, 276n
 Giani, G., 354n
 Gibbard, P.L., 10n, 23
 Gilardi, T., 47n
 Giolfino (maestro), 341
 Giorgio di Lichtenstein (vescovo di Trento), 194
 Giovanelli, Benedetto (podestà di Trento), 239
 Giovanelli, Joseph (cancelliere del magistrato mercantile), 239n
 Giovanni, vescovo di Lucca, 188

Giovanni Cigala, 253
 Giovanni *de Baovarius* (teste), 184, 185
 Giovanni *de la Maça*, 263, 264
 Giovanni di Lussemburgo, conte di Tirolo, 215
 Giovanni Hinderbach, vescovo di Trento, 259
 Giovanni Röttel, vescovo di Bressanone, 258
 Giso di Pressano (teste), 183
 Giuliano di Fiemme, 257
 Givigliano, G.P., 325n
 Gobbi, D., 186n, 210n, 267n
 Goethe, Johann Wolfgang, 160, 160n, 313, 313n, 314, 314n, 319, 320
 Gonzaga (famiglia, duchi di Mantova), 49, 52, 116, 290, 350
 Göres, J., 313n
 Gorfer, A., 11n
 Götz, T., 166n
 Goubert, J.P., 126n
 Goyel, Egidio, 350
 Graff, Francesco Domenico, 231
 Gramo, Alberto, 282
 Granello, G., 260n
 Gratet de Dolomieu, Déodat Guy Silvain, 320
 Greci, R.: 100n, 101n, 103n
 Gregorio Magno, vescovo di Roma, 334n
 Grimaldi, S., 33n, 34n
 Gritsch, H., 237n
 Griva, L., 350n
 Grossi, P., 177, 177n
 Gsteu, H., 239n
 Guarducci, A., 126n
 Guerino (sculdascio), 183
 Guglielmini, Domenico, 298n
 Guidi, famiglia comitale, 209
 Guillou, A., 182n
 Guisemperto (o Gisemperto) di Lenzi-
 ma (teste), 184, 185
 Gummer, Anton (von), 319
 Gumpone, 194
 Gundaldo di Avio (fratello di Martino), 184

H

Hacquet de la Motte, Belsazar, 320
 Hagemann, W., 114n
 Haider, P.W., 92n
 Hammer-Purgstall, Joseph Freiherr, 318

Harley, J.B., 47n
 Harrach, da, Ernesto Adalberto, vescovo di Trento, 348
 Harris, W.V., 85n, 88n
 Hartungen, C.H. (von): 295n
 Heine, Heinrich, 160, 160n
 Heiss, H., 6, 131, 161n
 Heusl, Hans, 316
 Hingerle, Joseph Anton, 232, 233
 Hofer, Andreas, 151, 321
 Holzner-Tobisch, K., 223n
Homobellus da Verona, 264, 265
 Hopfner, T., 91n
 Humboldt, Alexander (von), 320
 Hurni, L., 65n
 Huter, F., 124n, 202n, 206, 210n, 211n, 212n, 215n

I

Igino, Caio Giulio, 86n
 Ihm, M., 92n
 Ildemanno (gastaldo), 190
 India, Bernardino, 341, 342
 Ingold, A., 126n
 Ippoliti, Baldassarre, 59
 Iso di Marco (teste), 183
 Issardo (vassallo del duca Liutfredo), 183
 Ivanoff, N., 347n

J

Janni, P., 91n
 Jarnut, J., 181n, 182n
 Jenny, B., 65n
 Johnsen, S.J., 24

K

Kaiser, K., 221n
 Kant, Immanuel, 313, 313n
 Kaunitz, Wenzel Anton, 236
 Keller, , 183n
 Khuen, Heinrich von Auer, 142
 Köfler, W., 146n
 Korenjak, M.: 221n
 Kotzebue, August Friedrich Ferdinand (von), 319, 319n
 Kunter, Heinrich, 227n
 Kurzweil, Johann Anton: 319
 Küster, H., 157n

L

Lanaro, P., 114n, 118n
 Landi, W., 178, 178n, 180, 180n

Lanfranco (abate di San Lorenzo di Trento), 252
 Langer, E., 267n
 Lasserre, F., 89n, 90n, 91n, 92n
 Launulfo *de Batovarius* (scabino), 183, 184, 185
 Lecchi, Giovanni Antonio, 58, 307, 307n, 308, 309
 Le Goff, J., 211n
 Leidlmair, A., 165
 Leonardelli, F., 205n, 207n, 209n, 210n
 Leonardi, A., 125n, 146n, 236n, 244n
 Leoni, D., 245n
 Leporini, Isidoro de, 58, 136, 149, 163
 Less, A., p. 206n
 Levi, D., 330n
 Ligozzi, Paolo, 344, 346
 Lisiecki, L.E., 19n
 Liupardo di Tierno (padre di Lupo), 183
 Liutprando da Cremona, 73, 73n
 Liutfredo (duca), 183, 187
 Lodi, S., 47n
 Looz-Corswarem, C. (von), 229n
 Lorgna, Antonio Maria, 294, 294n, 305, 305n, 306
 Lucano, Marco Anneo, 78
 Luchini, Antonio Maria, 350
 Ludovico, re d'Italia (figlio di Lotario imperatore), 183
 Ludovico di Brandeburgo, conte di Tirolo, 215, 237
 Ludovico I Wittelsbach, re di Baviera, 240
 Luigi XIV di Borbone (re di Francia), 53
 Lupo Suplaimpunio figlio di Liupardo di Tierno, 183, 184, 185, 188
 Luraschi, G., 85n
 Lusuardi Siena, S., 332n
 Lutazio Catulo, Quinto, 76, 77
 Luzzati, M., 191n
 Luzzini, F., 7, 287, 296n, 299n, 301n

M

Madruzzo, Cristoforo, vescovo di Trento, 57
 Madruzzo, Gaudenzio, 142, 142n
 Madruzzo, Ludovico, vescovo di Trento, 145
 Maffei, Scipione, 303, 303n, 304, 306, 327, 332

- Maffioli, C.S., 301n
 Magnoni, A., 181n
 Magny, M., 34n
 Malfer, V., 242n
 Malnati, L., 87n, 88n
 Malpaga, L., 295n
 Malvinni, Paolo, 47n
 Mambriani, C., 352n, 354n
 Mancassola, N., 183n, 192, 192n, 196n
 Mannori, L., 102n
 Mantelli, F., 126n
 Manzi, V., 16n
 Marchesi, Pompeo, 354, 355
 Marchi, G., 334n
 Marco Appuleio, 94
 Marco da Lendinara, 347
 Marcolongo, B., 290n
 Maria (figlia di Stilicone, moglie di Onorio imp.), 75
 Marie, J. F., 235
 Marinelli, Giovanni, 170
 Marinelli, Olinto, 170, 170n
 Marini, P., 336n, 341n
 Mario, Gaio, 76
 Mariotto, Odorico, 145
 Martini, Nicolò, 143
 Martino (abate di San Lorenzo di Trento), 253
 Martino di Avio (fratello di Gundaldo), 184
 Martino di Tours, san, 81
 Marzatico, F., 94n
 Massenzio, Gaio Aurelio Valerio, 77
 Mastrelli Anzilotti, G., 185, 185n
 Mastronunzio, M., 40, 47n, 59n, 65n, 66
 Mathieu, J., 223n, 255n
 Mattevi, V., 127n, 160n, 162, 163n
 Maurer, Joseph Valentin (borgomastro di Innsbruck), 239
 Maurontone di Castione, 184
 Mazzi, G., 346n
 Mazzoni, Angiolo, 356
 Medici, de', famiglia, 219
 Medici, de', Claudia (arciduchessa del Tirolo), 219, 220, 220n, 343, 343n
 Medici, de', Ferdinando I (granduca di Toscana), 343n
 Medici, T., 40
 Melchiori, L., 125n
 Mellini, G.L., 334n, 335n
 Memmio, Gaio, 71
 Menant, F., 147n
 Menapace, Florian, 163
 Menapace, L., 276n, 277n
 Menestrina, Francesco, 246, 246n
 Menna, F., 165n
 Menz, Antonio, 231
 Meusburger, Josef, 163
 Mezzo, da, Rodegerio, 208
 Miarino della Scala, 194
 Michele, pievano di Cembra, 143
 Migliario, E., 6, 90n, 91n, 93n, 94n, 220n, 223n, 226n
 Miller, Oskar (von), 244
 Mineo, E. I., 196n
 Minotto, A.S., 112n
 Mocarelli, L., 126n, 220n
 Mocenigo, Alvise, doge di Venezia, 350
 Mohr, Joseph, 134, 139, 149
 Moiola, A., 220n, 228, 228n
 Montaigne, de, Michel, 316, 316n
 Montanari, Geminiano, 296, 296n, 297, 298
 Montanari, M., 183n
 Mordacci, A., 352n
 Mori, da, Guarimberto, 203, 204, 205, 207, 212
 Moricca, U., 334n
 Moro, P., 188n
 Mosca, A., 125n
 Mosley, S., 126n
 Mozart, Leopold: 318, 319n
 Mozart, Wolfgang Amadeus, 318, 319n
 Mozzani, Giuliano, 352, 353
 Muratori, Ludovico Antonio, 288
 Musca, , 175n
 Muso (notaio del re Ottone), 207n
 Mussolini, Benito, 246
- N**
 Nachius, Johannes, 345, 346
 Napione, E., 333n
 Napoleone = vedi Bonaparte, Napoleone
 Nebbia, M., 206n
Nemferarus, 262
 Nequirito, M., 146n, 276n
 Neumayr von Ramszla, Johann Wilhelm, 317
 Neweklosky, E., 229, 229n, 237n
 Niccolò V (Tomaso Parentucelli), papa, 351
 Nicolò (cappellaio), 266
 Nicolò (scultore), 329, 335

Nicolò *Bissoli*, 256, 257
 Nicolò Cusano, vescovo di Bressanone, 258
 Nicolò da Brno (vescovo di Trento), 213, 214, 215
 Nixon, C.E.V., 77n
 Noë, Heinrich, 321
 Nössig, J., 227n
 Notkerio (vescovo di Verona), 190, 191
 Nowack, Ignatz (von), 59, 61, 139, 163, 243

O

Obermair, H., 124n, 213n, 214n, 215n
 Oberrauch, H., 225n
 Occhi, K., 224n, 225n, 237n
 Odelrico Meier, 253
 Odoacre, Flavio, 76
 Odo di Meano (teste), 183
 Omero, 326n
 Onorato di Tierno, 184
 Onorio, Flavio (imperatore), 74, 75
 Orlandi, A., 334n
 Orlando, E., 6, 99n, 102n, 201
 Ortalli, G., 182n
 Ortari di Fornace (teste), 183
 Oster, U., 221n
 Ostrowoki, J.A., 330n
 Ottone *Sparavay* di Fiemme, 256, 257 (?)
 Ovidio, Publio Nasone, 326n, 338n, 346, 346n

P

Palladio (tribuno), 75
 Pallavicino, Stefano Benedetto, 287, 287n
 Pancheri, R., 125n
 Panciera, W., 255n
 Panero, F., 208n
 Panessa, G., 70n
 Panzoldi, famiglia, 229
 Paolo Diacono, 76n, 178n, 179n, 180, 180n, 182, 289, 289n
 Paolucci delle Roncole, Amilcare, 349n
 Pasa, M., 106n
 Pasetti, Floriano, 61, 163
 Pasolli, E., 227n, 229n, 234n, 241n
 Pasquali, G., 183n, 184n, 191n, 208n
 Pasquelli, Francesco, 59
 Paulicione (locoposito del duca Liutfredo), 183, 187

Pedrotti, A., 40
 Pellegrì, M., 352n
 Pellegrini, G.B., 27n, 87n
 Pellizzari, A., 180n
 Penck, A.: 22, 22n, 168, 168n, 169n
 Pennacini, A., 74n
 Peretti, G., 341, 341n
 Peretto, R., 79n, 86n, 93n, 168n, 290n
 Pertarito, re dei Longobardi, 181
 Pesavento Mattioli, S., 78, 78n, 92n
 Peterlini, M., 40
 Petit, J.R., 20
 Petoletti, M., 332n
 Petrobelli, Angelo, 347
 Peyron, O., 34n
 Pickl, O., 224n, 237n
Piçolus detto Pellegrino, 264
 Pietro di Marco (teste), 183
 Pietro di Villalagarina (teste), 183
 Pighi, G.B., 333n, 334
 Pinargenti, Simone, 49
 Piovan, S.: p. 289n
 Pipino, re d'Italia (re dei Longobardi), 188, 188n
 Pitteri, M., 293n, 294n, 295n, 301n, 306n
 Piva, F.: 294n
 Pivati, Gianfrancesco, 291, 291n
 Plaseller, F., 237n, 241n
 Plattner, Joseph (cancelliere mercantile di Bolzano), 149, 234n, 241n
 Plauto, Tito Maccio, 74n
 Plinio, Gaio Secondo (il Vecchio), 79, 79n, 86n, 87n, 89, 92, 93
 Plutarco, 76, 77n, 86n
 Pohl, W., 186, 186n
 Poleni, Giovanni, 301, 301n
 Polibio, 69, 69n, 70, 90, 90n
 Polverini, L., 86n
 Pontara, Domenica (in), 233
 Porto, L.: 106n
 Posidonio, 90, 90n
 Postan, M. M., 175, 176n
 Postinger, C. A., 204n
 Preusser, F., 16n, 18
 Pross, famiglia, 233
 Prumer, Stefano, 281, 281n, 282

Q

Quaini, M., 46n

R

Rachis, re dei Longobardi, 188
 Racine, P., 101n, 102n, 103n, 104n
 Radegonda, 81
 Radt, S., 89n
 Ranucci, G., 93n
 Rao, R., 254n, 261n
 Rasera, F., 7, 40
 Rasperto (prete), 188
 Rasmò, N., 52n
 Raterio di Liegi, vescovo di Verona, 332, 333
 Ravazzi, C., 24n, 27n, 33n
 Regimpaldo (sculdascio), 183
 Renfrew, A.C., 9n
 Reydellet, M., 81n
 Rial, J.A., 19n
 Riccati, Jacopo, 301, 302, 302n, 303
 Riccobuono, Barnaba, 347
 Riedl, F. H.: 315n, 321n
 Riedmann, J., 100n, 106n, 241n
 Rigobello, B., 290n
 Riprando (notaio), 266
 Riprando di Ala, 194
 Riprando di Ottone Ricco (*Dives*), 215n
 Rizzi, G., 227n
 Rizzolli, H., 343n
 Rodoaldo (scabino), 188
 Rodolfo Zanchetta, 252
 Rogger, I., 124n
 Rollandino, Gregorio, 142, 142n
 Rombai, L., 57n
 Romeo, C., 221n
 Roncoronim, F., 178
 Roner, Luigi, 148
 Roos, Johann Heinrich, 314
 Rosada, G.: 78, 78n, 81, 81n
 Rosani, T., 246n
 Rösch, G., 102n, 104n, 105n, 106n, 108n, 111n
 Rösener, W., 196, 196n
 Rosmini, Francesco Giuseppe (cancelliere del magistrato mercantile), 235
 Rossetti, Domenico, 59
 Rossetto, F., 99n
 Rossi, M., 53, 53n, 56
 Rossini, E., 116n, 251n
 Rota, S., 76n
 Rotari (giudice imperiale), 188
 Rovere, della, Francesco (duca di Urbino), 343n
 Rovigo, V., 6, 40, 201, 205n, 209n

Rudari, G., 190n
 Ruffo, S. : 106n, 123n, 158n, 221n, 222n, 251n
 Rumohr, Carl Friedrich (von), 319, 320n
 Rumppler, H., 167n
 Rungg, Tommaso, 232
 Ruricio Pompeiano, 77

S

Sabato, P., 80n
 Sabbadino, Cristoforo, 103n
 Sabbatini, R., 276n, 280n, 281n
 Sachsen-Weimar, Johann Ernst (von), 317
 Saibanti, famiglia, 201n
 Saibanti, Nicolò di Egna, 201n, 226, 267
 Salazzari, Mario, 337, 339
 Salomone, vescovo di Trento, 224
 Salvestrini, F., 100n, 102n
 Salvini, Antonio, 279
 Sambin, P., 110
 Sancassani, G., 106n, 343n
 Sandini, L., 104n, 108n, 111n, 112n, 114n, 116n
 Sandrini, A.: 294n
 Saracco Previdi, , 183n
 Sardagna, Ludovica, 348
 Sauro, U., 13n, 14n, 15n, 30n, 32n
 Savoia, di, famiglia, 350, 351, 352
 Savoia, di, Amedeo II, 350
 Savoia, di, Amedeo VIII, 351
 Savoia, Carlo Emanuele III, 350
 Savoia, Vittorio Amedeo II, 351
 Saylor Rodgers, B., 77n
 Scaramellini, G., 100n
 Schickardt, Heinrich, 317, 317n
 Schidmon, Francesco di Gries, 258
 Schiess (contabile), 319
 Schneller, C., 185
 Schober, R., 239n
 Scienza, A., 265n
 Scotini, Gian Bartolomeo, 58, 59, 60, 65, 66, 67
 Šebesta, G., 225n
 Semmelrock, 319
 Sergi, G., 6
 Servio, Mario Onorato, 78, (79), 79n, 180
 Settia, A.A., 77, 77n, 100n, 204n, 262n
 Sichtermann, H., 330n
 Sidonio Apollinare, Gaio Sollio, 76, 80, 80n, 81

- Sigfrido (abate di Hersfeld), 207
 Silio Italico, 72, 72n
 Silla, Lucio Cornelio, 86
 Silvestri, Carlo, 288, 288n, 289, 290, 290n, 304, 305n
 Simeoni, L., 116n
 Simonetti, R., 252n
 Simonetto, M., 258n
 Sironi, Mario, 335, 336
 Sodegerio di Tito (podestà imperiale a Trento), 212, 255
 Soppelsa, M. L., 301n
 Soranzo, G., 111n
 Sorte, Cristoforo, 47, 48, 49, 50
 Sosi, Domenico, 233, 234
 Spada Pintarelli, S., 219n
 Sparber, A., 124n
 Spaur/da Sporo (famiglia), 125n, 127, 142
 Spaur-Valer, Ulrico, 141
 Starcfrido (sculdascio), 183
 Staffler, J.J., 238, 239n
 Stauber, R., 158n
 Stefenelli, G., 63
 Stenico, da, Bozone, 208
 Stenico, M., 125n, 251n, 254n, 255n, 263n, 264n, 265n, 268n
 Sternberg, Carl (von), 320
 Sternberg, Caspar Maria (von), 320, 320n
 Stilicone, Flavio, 74, 75
 Stocker Bassi, R., 224n, 225n, 226n, 227n
 Stockhammer, Johann Peter Paul, 319
 Stoffella, M., 187n
 Stoffella Dalla Croce, , 180n
 Stolz, O., 228n
 Strabone, 78, 78n, 89, 89n, 90, 90n, 91, 91n, 92, 93
 Strauss, Johann, 157
 Strobli, Agostino, 144
 Stückler (oste), 319
 Sturaro, C., 333n
- T**
- Tacito, Publio Cornelio, 91n
 Tadini, L., 341n
 Taiani, R., 258n
 Talete di Mileto, 326
 Tanzarella, A., 40, 59n, 61n
 Tchaprassian, M., 289n, 290n, 297n
 Temporelli, G., 126n
 Tentori, Cristoforo, 290, 290n, 291
 Teoderico (o Teodorico, detto "il Grande"), 76
 Teodolinda (regina), 181
 Teti, V., 325, 325n, 326n
 Thompson, W.I., 157n
 Thun/da Ton (famiglia), 125n, 127, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 151
 Thun, da, Matteo Giuseppe, 148, 148n, 149, 151
 Thun, da, Pietro Vigilio, 148, 148n, 151
 Thun, da, Sigismondo, 267
 Thun, da, Sigismondo, 141, 142n, 145, 145n
 Tiech, Giovanni Battista, 282, 283
 Tinner, W., 28n
 Tiraboschi, G., 192n
 Tirola, da, Alberto (Adelpreto) (conte), 215n
 Tirola, da, Enrico (conte), 257
 Tirola, da, Mainardo (conte), 266
 Todo (teste), 183
 Tolomei, Ettore, 170, 171, 171n
 Tolomeo (Claudio), 91n
 Tolstoj, L., 176, 176n
 Tomasi, A., 127n
 Tomasi, G., 47n, 252n
 Tomazzoni, U., 180n
 Tommasi, A.C., 336, 336n
 Ton, D., 347n
 Tovaia, 281
 Tozzi, P., 69n, 72, 72n, 73n, 79, 79n, 80, 80n, 91n
 Traniello, L., 290n
 Trentinaglia, Giuseppe (consigliere guberniale), 231, 231n, 232n
 Trevisan, Bernardo, 298, 298n, 299, 299n, 300
 Trevisani, Angelo, 345, 347
 Tridentino fu Rambaldo, 252
 Tumiatti, A., 297n
 Tümmers, H.J., 156n, 220n
 Tunso, 194
 Turri, E., 11n, 13n, 30n, 47n, 53n, 106n, 123n, 155n, 158n, 221n, 222n, 251n
- U**
- Uberti, G., 178
 Uggeri, G., 81n, 82, 82n, 88n
 Ulrico da Fuchsberg, 257

Ulrico di Bolzano (rappresentante della Comunità di Bolzano), 214
 Unterhofer, Sebastian, 235n
 Urban Padoan, L., 350n

V

Valenti, E., 259n
 Valenzano, G., 336n
 Van der Linden, H., 126n
 Varanini, G.M., 47n, 99n, 100n, 101n, 104n, 105n, 106n, 108n, 109n, 110n, 111n, 112n, 114n, 116n, 150n, 176n, 177n, 185, 185n, 190n, 193n, 201n, 202n, 204n, 206n, 207n, 210n, 211n, 224n, 226n, 227n, 251n, 252n, 253n, 256n, 257n, 259n, 260n, 262n, 263n, 264n, 265n, 267n, 274n
 Vasina, A., 191n
 Vedaldi Iasbez, V., 91n, 92n
 Venanzio Onorio Clemeniano Fortunato, 81, 81n, 82, 82n
 Ventura (monaco di San Lorenzo di Trento), 264
 Vergani, R., 100n
 Vescovi, E., 28n
 Viazzo, P. P., 255n
 Vibio Sequestre, 78, 78n, 79
 Vicheramo (duca), 188
 Violante, C., 180n, 211n
 Virgilio, Publio Marone, 70, 73, 73n, 74, 74n, 78
 Visconti (famiglia, duchi di Milano), 290
 Visintin, M., 245n
 Vitale di Mori, 184
 Viviani, Q., 178
 Vocolka, K., 166n, 167n
 Voltelini, H. (von), 125n, 189, 189n, 191, 191n, 193n, 212n, 227n
 Vonficht, F., 92n

W

Walter, F., 126n
 Weber, A., 65n
 Weber, Beda, 163, 163n
 Weber, S., 124n, 259n
 Weber von Ebenhof, Alfred, 242, 242n, 243n
 Weiss, S., 220n
 Weithmann, N.W., 157n, 220n
 Welber, M., 125n, 254n, 263n, 264n, 265n, 268n
 Werner, K. F., 182, 182n, 196, 196n
 Werth, K., 36, 36n, 37n, 123n, 126n, 127n, 134, 137n, 139n, 159n, 160n, 162n, 163n, 164n, 166n, 238n, 241n, 242n, 243n
 Werunsky, E., 227n
 Wieser, H., 235n
 Wifred (conte), 188
 Winckelmann, Johann Joachim, 317, 317n, 318
 Wittfogel, K. A., 220n
 Wolff, K.F., 92n
 Wolkenstein, Marx Sittich (von), 316

Z

Zaffanella, G. C., 290n
 Zambonello, Domenico, 260
 Zamboni, C., 106n, 228, 228n, 233n
 Zamboni, I., 204n
 Zanella, A., 179
 Zanello di Pradaglia, 204n
 Zeni, M., 124n
 Zeno (san), 328, 329, 333, 334, 334n, 335, 336, 337, 339, 341, 342
 Zerbinati, E., 79n, 86n, 87n, 93n
 Zieger, A., 179, 179n, 276n
 Zolezzi, G., 40
 Zotti, R., 179, 179n
 Zuliani, F., 334n
 Zulicano di Fiemme, 257
 Zumiani, D., 7, 325
 Zwanowetz, G., 235n, 239n, 241n

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
DIEGO E. ANGELUCCI: La valle dell'Adige: genesi e modificazione di una grande valle alpina come interazione tra dinamiche naturali e fattori antropici	»	9
ELENA DAI PRÀ & DAVIDE ALLEGRI: Il fiume tra scienza e percezione: l'Adige nella cartografia storica	»	45
RODOLFO BARGNESI: <i>Causam praestans muniminis et decoris</i> . L'immagine dell'Adige nella letteratura antica	»	69
ELVIRA MIGLIARIO: L'Adige in età romana: linea di confine o elemento di organizzazione del territorio?	»	85
ERMANNOR ORLANDO: Venezia, l'Adige e la viabilità fluviale nel basso medioevo	»	99
MARCELLO BONAZZA: Gli argini del fiume come spazio conteso. Lotte giurisdizionali intorno al letto dell'Adige in età moderna	»	123
HANS HEISS: Alla scoperta di un Paesaggio immaginario: L'Adige tra natura, economia e nazione in Tirolo/Trentino nell'Ottocento	»	155
BRUNO ANDREOLLI: Forme di libertà nella Val Lagarina dalla dominazione longobarda alla signoria territoriale	»	175
VITO ROVIGO: L'Adige come fattore di promozione sociale. Il caso dei della Mole (secc. XII-XIV)	»	201
ANDREA BONOLDI: La risorsa mutevole. L'Adige nell'economia della regione trentino-tirolese	»	219
ITALO FRANCESCHINI: Le paludi dell'Adige. Diritti di sfruttamento e tentativi di bonifica tra XIII e XV secolo	»	251
THOMAS CAMMILLERI: Tracce di contrabbando sull'Adige in età moderna. I processi del fondo del Magistrato Consolare di Trento	»	273
FRANCESCO LUZZINI: <i>L'Itale terre a vagheggiare inteso</i> . La regolazione dell'Adige nel XVIII secolo tra storia e scienza	»	287

FERRUCCIO DELLE CAVE: «L'Adige scorre più tranquillo». Natura, cultura e paesaggio nei viaggi attraverso la Bassa Atesina	pag.	313
DANIELA ZUMIANI: «Ritratto di così nobil fiume com'è l'Adige» ...	»	325
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	»	359
<i>Indice dei nomi di persona</i>	»	367

Stampato per i Tipi delle
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Via Pasqui, 10 - osiride@osiride.it
Finito di stampare il 16 maggio 2016

Printed in Italy

